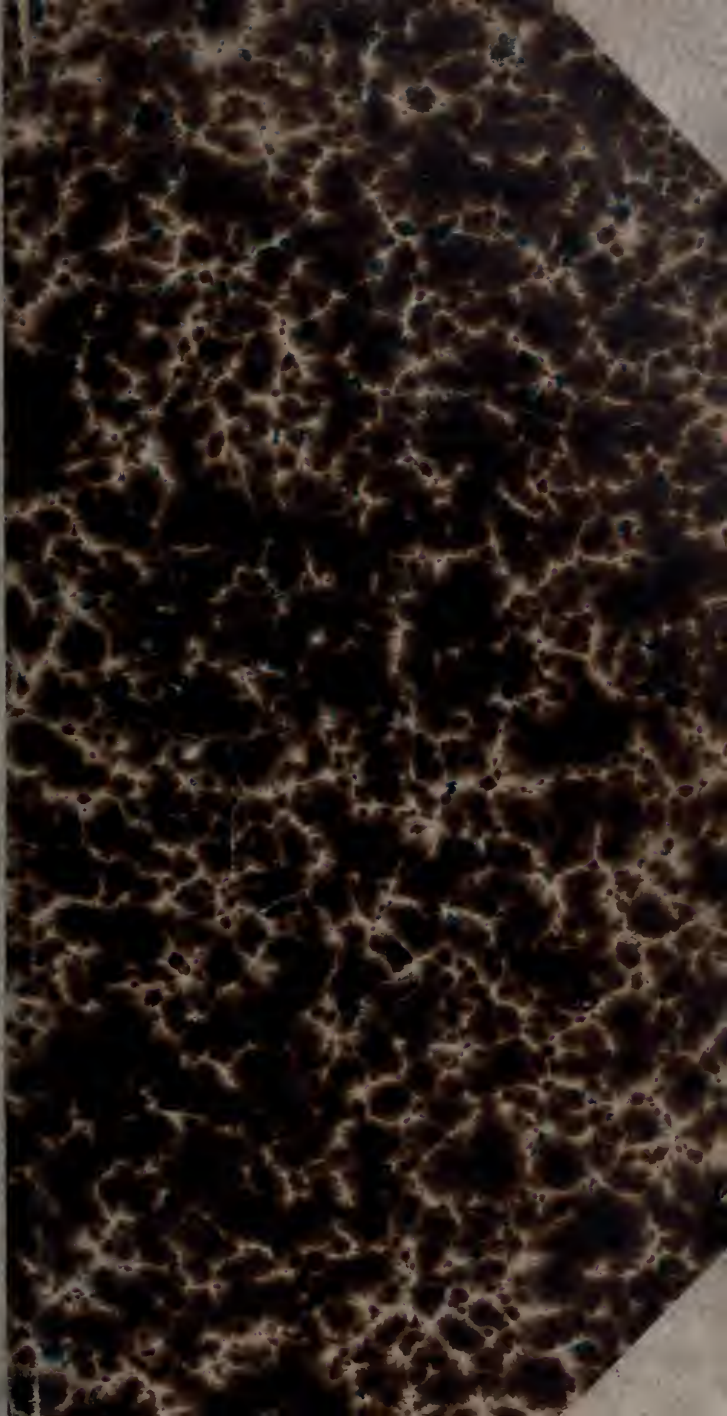


GERUSALEMME LIBERATA.

T2.1485

GERUSALEMME LIBERATA

POEMA EROICO

DI

TORQUATO TASSO

EDIZIONE CRITICA

SUI MANOSCRITTI E LE PRIME STAMPE

A CURA

DI ANGELO SOLERTI

E COOPERATORI.

TRE VOLUMI. — VOL. III.

37811
8/7/96

FIRENZE,

G. BARBÈRA, EDITORE.

1895.

Proprietà letteraria.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI.

I. — Manoscritti.

Au. — *Gerusalemme Liberata,* ms. autografo di T. Tasso, nel Museo Soane, di Londra.

An. — Canti V-IX-XII, ms. presso la Famiglia Angelini, in Roma.

Vo. — Canti IV-V, ms. Vaticano-Ottoboniano 1355.

Am. — Canto IV-IX-XII-XV, mss. Ambrosiani Q. 120 sup. e R. 99 sup.

Bm. — Canti I-II-III-IV-IX-XV, ms. British Museum, Additional 29312.

Fr. — *Gerusalemme Liberata* con correzioni autografe, ms. Comunale di Ferrara E. 18, 10.

Fr.$_1$ — Alcune ottave del canto XVII, in fogli volanti autografi, Comunale di Ferrara.

Es.$_1$ — *Gerusalemme Liberata,* ms. Bibl. Estense VIII. G. 12.

Es.$_2$ — *Idem* idem I. H. 32.

Es.$_3$ — *Idem* idem VII. H. 28.

Ol. — Canti I-II-III-XII-XVI-XX, ms. della Oliveriana di Pesaro.

Mt. — Correzioni autografe al canto XII, ms. Bibl. d. Facoltà Medica di Montpellier.

Mr. — Esemplare della prima edizione, Venezia, 1580, con correzioni autografe di Battista Guarini, ms. Marciano, cl. IX, cod. 119.

Al. — Esemplare dell'edizione Parma, Viotto, 1581, in-4, con le varie lezioni ms. raccolte da Aldo Manuzio Jun., ms. British Museum.

II. — Stampe.

B$_1$ — *Gerusalemme Liberata,* Ferrara, Baldini, 1581 (24 giugno); in-4. (A cura di Febo Bonnà.)

B$_2$ — *Idem,* Ferrara, Heredi di Francesco de' Rossi, 1581 (20 luglio); in-4. (A cura di Febo Bonnà.)

B$_3$ — *Idem,* Ferrara, G. C. Cagnaccini et Fratelli, 1585, in-12.

Z — Canto IV della *Gierusalemme Liberata,* nella *Scielta di Rime di diversi ecellenti poeti di nuovo raccolte et date in luce. Parte Seconda.* In Genova, 1579, in-12.

M_1 — *Il Goffredo,* Vinegia, D. Cavalcalupo, 1580 (7 agosto); in-4. (A cura di Celio Malaspina.)

I_1 — *Gerusalemme Liberata,* Parma, Viotto, 1581 (1 febbraio); in-12. (A cura di A. Ingegneri e di M. Manfredi.)

I_2 — *Idem,* Casalmaggiore, A. Canacci e E. Viotti, 1581 (1 febbraio); in-4. (A cura di A. Ingegneri.)

M_2 — *Il Goffredo,* Venezia, G. Perchacino, 1581 (28 giugno); in-4. (A cura di Celio Malaspina.)

V — *Gierusalemme Liberata,* Parma, E. Viotto, 1581 (7 ottobre); in-4. (A cura di P. Torelli.)

C — *Idem,* Napoli, G. B. Cappelli, 1581 (24 giugno 1581); in-12. (A cura di G. C. Capaccio.)

R — *Idem,* Napoli, H. Salviani e C. Cesari, 1582 (12 dicembre 1581); in-12. (A cura del p. D. Romei e di T. Costo.)

M_3 — *Il Goffredo,* Venezia, G. Perchacino, 1582 (13 aprile); in-4. (A cura di Celio Malaspina.)

O — *Gierusalemme Liberata,* Mantova, F. Osanna, 1584; in-4. (A cura del card. Scipione Gonzaga.)

G — *Idem,* Genova, 1590; in-4. (A cura di G. Guastavini e di B. Castello.) [Alcuna volta sono allegate le ristampe del 1604 e del 1617.]

S — *Gerusalemme Liberata,* Parma, Bodoni, 1794; in fol. gr.; in fol. mezzano; in-4 gr. (Ediz. postuma; a cura di P. A. Serassi.)

Var. Ven. — Varie lezioni del poema nell'edizione delle *Opere di T. Tasso,* vol. I, Venezia, Monti e C., 1735.

Var. Alf. — Varie lezioni raccolte dal p. Tommaso Maria Alfani nell'ediz. del poema di Napoli, F. Mosca, 1719, in-12 (ripetute nell'ediz. delle *Opere* cit.).

III. — Osservazioni.

Baruffaldi. — *Osservazioni alle varie lezioni tratte dall'autografo* [**Au.**] nelle *Opere di T. Tasso,* Firenze, per Tartini e Franchi, 1724, vol. I (e di Venezia, 1735).

Cavedoni$_1$. — *Osservazioni sopr' alcune varie lezioni della G. L.* nelle *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura,* t. IV, pp. 155-62 e pp. 497-508, Modena, 1823; e t. VI, pp. 145-163, Modena, 1824 (e nell'ediz. del poema, Mantova, Caranenti, 1828).

Cavedoni$_2$. — *Appendice alle Osservazioni* ec., nelle *Memorie* cit., t. VIII, pp. 179-204, Modena, 1825 (e nell'ediz. del poema, Lodi, Orcesi, 1826; e Mantova, Caranenti, 1828).

Cavedoni$_3$. — Giunta di osservazioni nell'ediz. del poema, Lodi, Orcesi, 1826 (e di Mantova, Caranenti, 1828).

Colombo. — *Osservazioni alle varie lezioni* nell'ediz. del poema di Firenze, Molini, 1824, in-8, e in-12; corrette e accresciute nell'ediz. Lodi, Orcesi, 1826, e Mantova, Caranenti, 1828, ove (vol. II, p. 476) è aggiunta una inedita.

GHERARDINI. — Osservazioni premesse all' ediz. del poema, vol. I-II delle *Opere di T. Tasso,* Milano, Classici italiani, 1823; e qualcuna nelle annotazioni ai canti poste in fine del volume (e nell' ediz. del poema, Mantova, Caranenti, 1828).

GHERARDINI$_2$. — Osservazioni aggiunte nella prefazione al t. III delle *Opere di T. Tasso,* Milano, Classici, 1823.

Dubbi e risposte intorno ad alcune cose e parole concernenti il c. XII della G. L. nell'*Appendice alle opere in prosa di* T. TASSO a cura di A. Solerti, Firenze, Le Monnier, 1892, pp. 159-169.

Le Lettere di T. TASSO a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1853-55, vol. 5.

CANTO DECIMOPRIMO.

ARGOMENTI.

D'Orazio Ariosto.

Con puro sacrificio e sacre note
Il soccorso del Cielo invoca il Campo:
Poi de l'alta città le mura scote,
Ch'al suo furore omai non han più scampo.
Quando Clorinda il Capitan percote,
E 'l colpo è a lui d'alta vittoria inciampo.
Ben da l'Angel sanato e' torna in guerra,
Ma già 'l diurno raggio ito è sotterra.

Di Guido Casoni.

Con preghi ardenti e sacrifizio santo,
Fa dolce forza alla città immortale
Supplice il Campo, e, valoroso quanto
Ne l'armi pio, Gerusalemme assale.
Ma, ferito Goffredo, ei cede, e intanto
Cede anco il Franco, e 'l Palestin prevale.
Lo sana il Ciel; torna all'assalto audace:
Sorge la notte, ei si riposa in pace.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Prima con sacri prieghi a Dio s'inchina,
Indi assalta Sion l'oste cristiana.
Pate lo scosso muro alta ruina;
Fa difesa Clorinda acerba e strana:
E piaga il Duce pio, cui medicina
Reca l'Angel del Ciel, che tosto il sana.
Ried'egli in campo, poi combatte e rompe,
Ma le vittorie sue notte interrompe.

Di Bartolomeo Barbato.

Espone il sacrificio in prieghi ardenti
Guerrier lo stuolo ad invocar soccorso
Al Cielo, e poi Gerusalem le genti
Abbattono là dove il campo è scorso.
A Goffredo Clorinda aspri tormenti
Apportando con l'armi, a Dio ricorso,
Risana quello, e vincitor non vinto
Mira d'ombre notturne il tutto cinto.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

L'invocazione, che publicamente viene fatta dall'esercito degli Angeli e de' Santi, ci dimostra quello cho in qualunque nostra azione dobbiamo noi fare. Raimondo, che dice a Goffredo: L'anima tua mento del campo, e vita: accenna che egli ne appresta l'intelletto, come più su si disse; e soggiunge vita, perchè nelle potenze più nobili le men nobili sono contenute. L'assalto che si dà alla città, è lo sforzo che fa l'uomo per conseguire la felicità civile. La ferita di Goffredo, la pazienza ch'egli mostra nel lasciarsi curare, i rimedi che gli porge l'Angelo, e il ritorno che egli fa alla battaglia, sono l'avversità, che gli s'oppongono; la pazienza, che egli usa nel sopportarle, e non si dispera, le ispirazioni e le grazie di là su, che di nuovo l'aiutano a ritornare a far prova di conseguirla.

Di Guido Casoni.

Goffredo che con l'esercito insieme canta le Letanie, facendo insieme con tutto il campo orazioni a Dio, va poi a dare l'assalto a Gierusalemme: di qui si cava un ammaestramento cristiano e santo, cioè, che in tutte l'operazioni nostre, quali elle sieno, dobbiamo prima ricorrere a Dio e invocare il suo aiuto: di poi prepararsi a dar fine all'imprese c'abbiamo incominciate. Goffredo per la ferita si ritira nel padiglione a medicarsi; dopo la partita del quale il campo comincia a cedere, ed essere scacciato da' Turchi; ma ritornato poi alla battaglia, tutti prendono ardire e valorosi ritornano all'assalto. Si conosce manifestamente, quanto importi la presenza e il valore d'un forte e saggio Capitano: perchè, e con gli ammaestramenti instruendo i soldati, ed eccitandoli con l'esempio, li desta e incita a mostrare il valore loro e le loro forze.

---

1 Ma il Capitan de le cristiane genti
Vòlto avendo a l'assalto ogni pensiero,
Giva apprestando i bellici instrumenti,
Quando a lui venne il solitario Pietro;
E, trattolo in disparte, in tali accenti
Gli parlò venerabile e severo:
Tu movi, o Capitan, l'arme terrene;
Ma di là non cominci onde conviene.

---

1. 1. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *Il Capitan;* ma in **Es.$_2$** la seconda mano ha cancellato *Il* e corretto in marg. *Ma 'l.* **2. Fr. - Al.** *il suo pensiero,* ma in **Fr.** è corretto in marg. *ogni.* **3. Al.** *apprestando bellici.* — **M$_3$** *stromenti.*

In **M$_1$** manca il canto e non v'è che il seguente argomento:

Essendo già fornite le machine, Goffredo si apparecchia all'assalto, si cantano per consiglio di Pietro Eremita le Letanie: vanno i Cristiani all'assalto. Nel principio procedono le loro cose assai felicemente: poi ritirandosi Goffredo ferito si muta la fortuna della guerra: sono piagati quasi tutti i principali del campo. Argante invita Solimano, emulo suo, ad uscir fuora per lo

rotto d'un muro: escono, uccidono molti cristiani, spezzano le machine minori, la maggior torre è difesa da Tancredi: i due Pagani a' preghi de' suoi, si ritirano; Goffredo è medicato, torna all'assalto, fa gran prove: la notte divide la battaglia. Si rompono alla gran torre di legno (mentre è ricondotta indietro) alcune ruote già peste, e indebolite per le percosse ricevute; è puntellata, Goffredo vi lascia gente in guardia, e comanda che si racconcie.

Osservazioni. — « Ho fornito l'undecimo » (*Lettere*, I, 33; 7 giugno 1575). — « Scrivo a Vostra Signoria illustrissima col piè in carrozza. Avrà con la presente lettera l'undecimo e 'l duodecimo; ne' quali temo che vi siano infiniti errori di penna, perchè non ho avuto tempo di rivederli, ed alcune voci troppo spesso replicate ne l'undecimo, che spero di variar poi a più bel-l'agio. Fu tempo ch'io mi credetti che si potesse fare una torre, o altra machina tale da oppugnare le mura, stabile e di legno; ho poi imparato che stabile e di legno ne l'arti de la guerra sono termini incompatibili; perchè le stabili si fanno di terra o di pietra, e le mobili di legno. Sì che volendo fare questa torre di legno, per farla più facilmente sottoposta a l'incendio, mi è bisognato mutare molte cose ne l'undecimo; e in conseguenza, alcuna, ma di poca importanza, nel duodecimo: e Vostra Signoria facilmente comprenderà per se stessa la causa de la mutazione. Vi era un'altra difficoltà, che le torri mobili si riducono dopo l'assalto dentro al vallo; e l'abruciata da Clorinda era presupposta fuori. A questa difficoltà ho rimediato, come Vostra Signoria vedrà; e, per quanto a me ne paia, assai tolerabilmente. In somma, torre stabile non poteva essere, sì perchè le stabili non sono accensibili; sì perchè, se fosse stata tale, è verisimile che ne l'assalto notturno fosse stata arsa: non essendo stata, ne dee seguire che fosse in mezzo del vallo e non fuori. Per alcun'altre ragioni ho mutato l'altre parti de l'undecimo; sì che è parto freschissimo, e come di tale, non ne posso fare giudizio alcuno. S'è una co...., scusatene la fretta. Forse il secondo assalto, che fu fatto non in quindici dì come questo, ma in quaranta o cinquanta, parrà a Vostra Signoria più sopportabile. » (*Lettere*, I, 35; 11 giugno 1575). — « ..... mi ricordo che V. S. già mi scrisse che 'l Barga lodava ne l'undecimo ch'io descrivessi così particolarmente le prove di molti. Intesi il motto: e certo non si lodava quella parte, che facilmente non se ne riprendessero alcun'altre. Ma V. S. con la solita sua modestia e destrezza, mi volse far intendere l'altrui opinione in modo, ch'io sentissi più 'l dolce della lode che l'amaro della censura. In risposta dirò, ch'io mi persuado che tutti i dotti che leggeranno il mio poema, conosceranno che molto bene io ho conosciuta qual fosse la maniera d'Omero avendola usata assai spesso, se ben alquanto più parcamente che non è stata da alcuni altri moderni suoi imitatori.[1] Conosceranno parimente, che quando non l'ho usata, non ho giudicato bene il farlo: se ben forse in questo giudicio mi condanneranno: pure a chi avrà riguardo non solo al luogo ove manca questa larga imitazione, ma a le cose seguenti ed antecedenti ancora, potrà facilmente apparere ch'il più de le volte io, lasciando questa larghezza, ho ricevuto la brevità, l'ho fatto o per necessaria o per potente cagione: nè ricuserei di star al sindicato di ciascun particolare. Questo so bene, che Virgilio non meno spesso, o forse più spesso di me, si ristringe a la narrazione, lasciando l'imitazione. E s'io avessi fatti d'una battaglia sola otto libri, intieri senza frapporvi altra cosa, chi gli avrebbe letti? » (*Lettere*, I, 48; 4 ottobre 1575). — I. « V'aggiunse il Tasso la particella *ma*, e incominciò il canto: *Ma il capitan*, come dimostrativo di maggior connessione col canto antecedente, siccome usò di fare Virgilio nel quarto dell'*Eneide: At regina gravi.* » [Baruffaldi].

---

[1] Come l'Alamanni nell'*Avarchide*; cfr. *Lettere*, I, n. 82.

2 Sia dal Cielo il principio; invoca inanti
Ne le preghiere publiche e devote
La milizia de gli Angioli e de' Santi,
Ché ne impetri vittoria ella che puote:
Preceda il clero in sacre vesti, e canti
Con pietosa armonia supplici note;
E da voi, duci gloriosi e magni,
Pietate il vulgo apprenda e n' accompagni.

3 Cosí gli parla il rigido romito,
E 'l buon Goffredo il saggio avviso approva:
Servo, risponde, di Giesù gradito,
Il tuo consiglio di seguir mi giova.
Or mentre i duci a venir meco invito,
Tu i pastori de' popoli ritrova,
Guglielmo ed Ademaro, e vostra sia
La cura de la pompa sacra e pia.

4 Nel seguente mattino il vecchio accoglie
Co' duo gran sacerdoti altri minori,
Ov' entro al vallo tra sacrate soglie
Solcansi celebrar divini onori.
Quivi gli altri vestir candide spoglie;
Vestir dorato ammanto i duo Pastori,
Che bipartito sovra i bianchi lini
S' affibbia al petto; e incoronaro i crini.

---

2. 6. B$_1$ *supplice.* **1. Fr. – Es.**$_{1-2}$ **– Al. – I**$_{1-2}$ **– M**$_2$ *e invoca.* **4. Fr.** *Che scende a noi da le stellanti rote,* ma in marg. da mano diversa è corretto come nel testo. **6. Es.**$_3$ **– R** *suplice.* — **Fr.** *Con supplice armonia pietose note,* e sopra corretto come nel testo. **8. Es.**$_3$ *vuolgo.* — **O – G** *e v' accompagni.*

Osservazioni. — **8.** « *E v' accompagni.* Questa lezione parmi assai migliore che l'altra *e n' accompagni. Il volgo apprenda pietà da voi, e voi accompagni.* Qui tutto ci vien naturalmente, e v' ha nelle idee maggior connessione. » [Colombo].

3. 8. B$_1$ *e sacra e pia.* **2. I**$_{1-2}$ **– M**$_2$ *il saggio aiuto.* **4. Fr.** *Il pio consiglio,* corretto di mano diversa *Il tuo.* **8. Es.**$_3$ **- V – C – R – M**$_3$ *e sacra.*

4. 2. Au. - Al. *Con duo.* **4. Fr.** *Solevan,* corretto di mano diversa come nel testo. — **Es.**$_3$ **– R – M**$_3$ *Soleasi.* **7. Es.**$_2$ *bipartito* sottolineato, e contro i versi 7-8 una lineetta obliqua. **8. M**$_3$ *incoronato* (sic).

Osservazioni. — **7.** « La voce *bipartito* è sottosegnata in **Es.**$_2$ forse perchè non piaceva a Mess. Flaminio de' Nobili. Nel resto *incoronaro i crini* cioè si posero in capo la sacra mitra è detto con pari proprietà che decoro; massimamente che in antico le mitre vescovili erano più basse

5 Va Piero solo inanzi, e spiega al vento
Il segno riverito in Paradiso;
E segue il coro a passo grave e lento,
In duo lunghissimi ordini diviso.
Alternando facean doppio concento
In supplichevol canto e in umil viso;
E, chiudendo le schiere, ivano a paro
I príncipi Guglielmo ed Ademaro.

6 Venía poscia il Buglion, pur, come è l'uso
Di capitan, senza compagno a lato;
Seguíano a coppia i duci, e non confuso
Seguiva il campo, in lor difesa armato.
Sí procedendo se n'uscía del chiuso
De le trincere il popolo adunato;
Né s'udían trombe o suoni altri feroci,
Ma di pietate e d'umiltà sol voci.

7 Te Genitor, te Figlio eguale al Padre,
E te, che d'ambo uniti amando spiri,
E te, d'Uomo e di Dio Vergine Madre,
Invocano propizia a i lor desiri;

---

d'assai che non al presente, come è a vedere nelle antiche, p. e., e in quello del Battisterio di Parma. E pare anzi che la mitra *ab antico* si chiamasse talora *corona*, poichè un Poeta provenzale fra' distintivi del Vescovo annovera: *Anel, crossa, corona* (Rayn. t. IV, pag. 259). Onde con eguale proprietà dice altrove il Poeta (c. XVIII, st. 95):

> Quel ch'è sul colle, e 'l sacro abito porta
> E la *corona* al crin sacerdotale. » [Cavedoni₂].

5. 4. I_{1-2} – M_2 *larghissimi.*

6. 3. B_1 *Seguiane.* 4. Au. – Fr. – Al. – O – G – S *a lor difesa.* 7. Au. – Al. *Non s'udian.* — S *alti feroci.*

Osservazioni. — 7. « *Nè s'udian trombe, o suoni altri feroci* hanno tutte l'edizioni che ho riscontrate, fuorchè S. Forse al Serassi piacque più *alti* che si contrappone a *umiltà*, che viene nel seguente verso. Ad ogni modo, quell'*alti* mi sembra che ci sia tirato con un poco di stento: al contrario *altri* ci vien naturalissimamente. *Non guerriero suono di tromba, o altri suoni feroci s'udiano qui; ma* ec. » [Colombo]. — « Tutte quante l'edizioni hanno *o suoni altri feroci;* e così pure si legge nella *Gerusalemme conquistata*, c. XIV, st. 8. Laonde *o suoni altri feroci* s'è da noi stampato; chè quell'*alti*, per verità sembrava a noi una zeppa non degna del Tasso; laddove la voce *altri* rende il sentimento più pieno, facendo una bella distinzione fra il suono delle trombe e gli altri feroci strepiti che soglionsi levare negli eserciti. » [Gherardini].

7. 2. Fr. *insieme spiri,* ma corretto sopra da mano diversa come nel testo. 3. Fr. *d'uomo divin,* in marg. corretto dalla stessa mano come nel testo. — I_{1-2} – M_2 *e Madre.* 4. M_3 *Invocavan.*

O Duci, e voi che le fulgenti squadre
Del ciel movete in triplicati giri;
O Divo, e te, che de la diva fronte
La monda umanità lavasti al fonte,

8 Chiamano; e te che sei pietra e sostegno
De la magion di Dio fondato e forte,
Ove ora il novo successor tuo degno
Di grazia e di perdóno apre le porte;
E gli altri méssi del celeste regno,
Che divulgâr la vincitrice morte;
E quei che 'l vero a confermar seguiro,
Testimoni di sangue e di martiro:

---

5. V – R – C – M_3 *o voi.* 7. I_1 – M_2 *che da la diva.* — R – C – M_3 *fonte.*

8. I. B_{1-2} *Pietra.* — Es.$_{1-2-3}$ – Fr. – O *Pietra.* 2. G – S *fondata.*
8. R *Testimonio.*

Osservazioni. — 1-2. « Molto conveniente è il dare lettera maiuscola a *Pietra*, che sta quasi pel nome proprio del Principe degli Apostoli: e meglio è leggere *fondato* cioè il *sostegno*, onde qui due addiettivi riguardano il subbietto principale. Anche il Serassi leggeva come ne' manoscritti nella *Vita del Tasso*, t. I, p. 237. » [Cavedoni$_1$]. — « Con tutto che l'idea del *sostegno* rechi seco naturalmente quella del *sorreggere*, e non già dell'*esser fondato;* e non paia per conseguenza che convenga a *sostegno*, ma piuttosto a *pietra* l'aggiunto di *fondata;* nientedimeno, se si considera che non può sorreggere altre cose se non quel sostegno che è ben fondato, si troverà che molto propriamente è dato qui quell'epiteto alla voce *sostegno*. Legge *fondato* anche il Cavedoni, appoggiandosi all'autorità di tre Codici Es.$_{1-2-3}$. Egli nota che ad eccezione di B_1 e di O i libri a stampa hanno *fondata*. Ma il fatto sta che I_{1-2}, V e M_3 hanno ancor esse *fondato;* e *fondato* si trova parimente e nella stampa del Vincenti e in quella del Sarzina del 1625, per tacer d'altre. È poi manifesto che qui allude il Tasso a quelle parole del Vangelo dette da Gesù Cristo a san Pietro: *Tu sei Pietro; ed io sopra di cotesta pietra innalzerò la mia Chiesa.* Il Gherardini legge più volentieri *fondata;* lezione ch'ei trova autenticata dal Tasso medesimo ne' seguenti due versi della *Gerusalemme conquistato:*

Chiamano a te che sei pietra e sostegno,
Della Chiesa, da Dio fondata e forte,

soggiungendo che *quest'ultimo verso può servire di comento a quello della Gerusalemme liberata.* Io non posso capacitarmene. Quando io dico *a te che sei pietra e sostegno della magion di Dio*, l'epiteto che sta nell'altro verso vien a cadere naturalmente o su *pietra* o su *sostegno*, secondo ch'io dico o *fondata* o *fondato:* ma quando io dico *a te che sei pietra e sostegno della Chiesa di Dio fondata*, questa voce *fondata* viene a cader di necessità sulla voce *Chiesa:* essa non è qui adoperata in forza di epiteto, ma come participio del verbo *fondare:* la locuzione è diversa dalla precedente, ed ha un altro senso; e perciò non so vedere come questa lezione possa servir di comento all'altra. » [Colombo]. — « *Fondata* fu per noi stampato; all'incontro l'autor delle note ha per più conveniente quest'altra maniera:

Chiamano e te che sei Pietra e sostegno
Della magion di Dio *fondato* e forte.

9 Quegli ancor la cui penna o la favella
Insegnata ha del Ciel la via smarrita;
E la cara di Cristo e fida ancella
Ch' elesse il ben de la piú nobil vita;
E le vergini chiuse in casta cella,
Che Dio con alte nozze a sé marita;
E quell' altre, magnanime a i tormenti,
Sprezzatrici de' regi e de le genti.

10 Cosí cantando, il popolo devoto
Con larghi giri si dispiega e stende,
E drizza a l' Oliveto il lento moto;
Monte che da l' olive il nome prende,
Monte per sacra fama al mondo noto,
Ch' oriental contra le mura ascende;
E sol da quelle il parte e ne 'l discosta
La cupa Giosafà ch' in mezzo è posta.

11 Colà s' invia l' esercito canoro,
E ne suonan le valli ime e profonde
E gli alti colli e le spelonche loro,
E da ben mille parti Eco risponde;

Volentieri lasciamo ch' egli approvi la iniziale maiuscola della parola *pietra*, da lui tenuta quasi per una cosa medesima con san Pietro; chè simili frascherie non meritano l'onore delle dispute; ma poich' egli dice che *meglio è leggere* fondato, *cioè il* sostegno, *onde quei due addiettivi risguardino il subbietto principale*, rispondiamo che subbietto principale tanto è *sostegno* quanto *pietra*, e che perciò la lezione accettata dal Serassi, e quindi ancora da noi, ha sull'altra questo vantaggio, che il primo epiteto (*fondata*) serve a qualificare la *pietra* e il secondo (*forte*) il *sostegno*. E di sì fatto vezzo di collocar gli epiteti, accoppiandoli insieme dopo i sustantivi di genere diverso a cui si riferiscono, si hanno nella *Gerusalemme* altri esempi non rari; eccone uno il quale vogliamo che basti al nostro proposito (c. II, st. 66):

Eserciti e città, vinti e disfatte.

Del rimanente anche questa lezione è autenticata dal Tasso medesimo, avendo egli con lieve mutamento traspostala nella *Gerusalemme conquistata* (c. XIV, st. 10):

Chiamano; e te, che sei pietra, e sostegno
Della chiesa da Dio *fondata* e forte;

anzi quest' ultimo verso può servire di commento a quello della *Gerusalemme liberata*. » [GHERARDINI$_2$].

9. 2. M$_2$ *Insegnata del.* **7.** C *a tormenti.* **8.** Al. *de' regi.*

10. 7. Au.* - Es.$_2$ *ne discosta.*

11. 6. B$_1$ *sponde.* **1.** Au. - Fr. - Es.$_2$ *Per quel* corretto nei due primi in marg. *Colà*, in Es.$_2$ è cancellato ma non sostituito. **3.** Au. - O *spelunche.*

E quasi par che boscareccio coro
Fra quegli antri si celi e in quelle fronde;
Sí chiaramente replicar s' udía
Or di Cristo il gran nome, or di Maria.

12 D' in su le mura ad ammirar fra tanto
Cheti si stanno e attoniti i Pagani
Que' tardi avvolgimenti e l' umil canto,
E l' insolite pompe e i riti estrani.
Poi che cessò de lo spettacol santo
La novitate, i miseri profani
Alzàr le strida; e di bestemmie e d' onte
Muggí il torrente e la gran valle e 'l monte.

---

5. S *boschereccio.* **6.** Al. *In quegli.* — V - C - R *in quelle sponde.* **8.** Au. - Fr. - Es.$_2$ *Ora di Cristo il nome,* nei due primi corretto in margine come nel testo, ma in Es.$_2$ dalla seconda mano.

Osservazioni. — **5.** « Hanno *boscareccio* tutte le stampe anteriori a S (almeno quelle che ho veduto io): e così legge anche il Bottari, quantunque non sia questa voce registrata nel Vocabolario della Crusca. Usolla, oltre al Tasso, anche il Menzini. » [Colombo].

12. 4. B$_1$ *riti strani.* **1.** I$_{1-2}$ - M$_2$ *a rimirar.* **2.** M$_3$ *Che si* (sic) *stanno et attoniti.* — Au. - Fr. - Es.$_2$ *stanno attoniti.* **3.** Al. *accoglimenti.* **4.** Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ - S *E l' incognite.* — Es.$_3$ - I$_{1-2}$ - M$_{2-3}$ - V - C - R *strani.* **7.** Es.$_3$ *le bestemmie,* ma corretto in marg. *di.*

Osservazioni. — **4.** « Le funzioni sacre fatte dall'esercito Cristiano si chiamano dal Poeta nel suo originale *incognite,* e non come hanno le stampe *insolite,* ed io credo, che più loro si convenga il primo nome, perocchè presso de' Pagani le funzioni Cristiane non sono già *insolite* potendole essi in vari luoghi, ed in vari tempi vedere; ma bensì *incognite,* perchè ad essi non è chiaro ciò che con quelle vogliamo noi significare. » [Baruffaldi]. — « *Incognite* hanno anche le prime edizioni; e *incognite* parimente leggesi in Au.: dal che apparisce che così avesse fatto in prima l'Autore. Al Baruffaldi andava più a sangue questa lezione che l'altra. Rispondesi in primo luogo che, se i Pagani avean vedute funzioni cristiane *in vari luoghi ed in vari tempi,* lungi dall' esser quelle incognite ad essi, erano lor cognitissime, con tutto che non fosse noto a' medesimi quel ch' esse significassero: ed appunto questa è la ragione per cui quell' epiteto qui, a mio giudizio, non quadra bene. E si risponde in secondo luogo che, quantunque forse, generalmente parlando, non fossero nuove a' Pagani le nostre funzioni, era a lor nova novissima quella che in quel dì praticavasi sotto alle loro mura da uomini d'arme. » [Colombo]. — « Oltre a queste considerazioni mi move ad adottare *insolite* a preferenza di *incognite* il leggere così appunto anche nella *Gerusalemme conquistata* (c. XIV, st. 17), dove, avendo il Poeta serbata la stanza stessa, comechè ne ritoccasse qualche altro verso, vi lasciò questo al medesimo modo, scrivendo ancor ivi:

E l'insolite pompe e i riti estrani

13 Ma da la casta melodia söave
La gente di Giesú però non tace;
Né si volge a que' gridi, o cura n' have
Piú che di stormo avría d' augei loquace:
Né, perché strali avventino, ella pave
Che giungano a turbar la santa pace
Di sì lontano; onde a suo fin ben puote
Condur le sacre incominciate note.

14 Poscia in cima del colle ornar l' altare,
Che di gran cena al sacerdote è mensa;
E d' ambo i lati luminosa appare
Sublime lampa in lucido oro accensa,
Quivi altre spoglie, e pur dorate e care,
Prende Guglielmo e pria tacito pensa;
Indi con chiaro suon la voce spiega,
Se stesso accusa, e Dio ringrazia e prega.

---

tanto era egli persuaso che quell'aggiunto vi stesse meglio che l' altro, il qual, come ho detto, postovi da principio, egli dipoi rigettò: il che sempre più avvalora il mio sospetto che il Serassi, fidatosi troppo di certi mss., abbia riposto qualche volta nel testo ciò ch' era stato dall'Autor rifiutato. Si sa che alquanti mss. della *Gerusalemme* giravano per le mani de' letterati del tempo suo prima che il Poeta ci avesse fatte l' ultime correzioni. » [Cavedoni$_3$].

13. 5. Au. - Fr. - Es.$_2$ *Quegli aventano strali ella non pave;* in **Au.** e **Fr.** corretto in marg. *Nè perchè strali aventino ella pave;* in **Es.$_2$** è corretto come nel testo. **7-8. Fr.** nel testo cancellato si legge: *Che troppo grande è il volo a pennute armi - Onde pon fine a i cominciati carmi;* ma dalla stessa mano è sostituito in marg. come nel testo.

Osservazioni. — **8.** « *Onde pon fine a i cominciati carmi.* La connessione v' è; ma se par lontana, migliorisi. » (*Lettere*, I, 78; giugno 1576).

14. 6. Es.$_{2-3}$ *Guglielmo e poi.* **7. Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ - S** *Indi la voce in chiaro suon dispiega.* **7-8. Au. - Fr. - Es.$_2$:** *Indi giunte le palme e 'l capo inchino - Entra all' altare del signor divino,.* — **Au.** corregge nel margine: *Indi la voce in chiaro suon dispiega - Se stesso accusa e Dio ringrazia e prega.* — **Fr.** corregge in margine come nel testo, ma sopra il v. 7 v' è una trasposizione di parole, che fa leggere come in **Au.** Dopo questo verso e prima dell' 8° sostituito si vede cancellato un verso non finito che evidentemente non ha da far nulla. — **Es.$_2$** accanto ai due versi primitivi ha una lineetta e corregge in margine come **Au.** La mano posteriore ha cancellato i due versi primi, ha sottolineato il 7° corretto in margine, e scritto sopra come nel testo.

Osservazioni. — **7-8.** « Benchè questi due versi nella prima redazione mostrino una chiara evidenza del rito di celebrare la Santa Messa, reci-

15 Umili intorno ascoltano i primieri;
Le viste i piú lontani almen v' han fisse.
Ma, poi che celebrò gli alti misteri
Del puro sacrificio: Itene, ei disse;
E in fronte alzando a i popoli guerrieri
La man sacerdotal, li benedisse.
Allor se 'n ritornàr le squadre pie
Per le dianzi da lor calcate vie.

16 Giunti nel vallo, e l' ordine disciolto,
Si rivolge Goffredo a sua magione;
E l' accompagna stuol calcato e folto
In sino al limitar del padiglione.
Quivi gli altri accommiata in dietro vòlto;
Ma ritien seco i duci il pio Buglione,
E li raccoglie a mensa, e vuol ch' a fronte
Di Tolosa gli sieda il vecchio conte.

17 Poi che de' cibi il naturale amore
Fu in lor ripresso e l' importuna séte,
Disse a i duci il gran duce: Al novo albore
Tutti a l' assalto voi pronti sarete;
Quel fia giorno di guerra e di sudore,
Questo sia d' apparecchio e di quïete:
Dunque ciascun vada al riposo, e poi
Sé medesmo prepari e i guerrier suoi.

18 Tolser essi congedo; e manifesto
Quinci gli araldi a suon di trombe fêro
Ch' esser a l' arme apparecchiato e presto
Dee con la nova luce ogni guerriero.
Cosí in parte al ristoro, e in parte questo
Giorno si diede a l' opre ed al pensiero;
Sin che fe' nova tregua a la fatica
La cheta notte del riposo amica.

---

tandosi prima la confessione a mani giunte, ed a capo chino; con tuttociò essendo paruti al Tasso forse troppo bassi nelle loro forme, gli mutò con migliore avvedimento negli altri. » [Baruffaldi].

15. 6. G *gli benedisse.*

16. Au. manca la stanza. 1. I_{1-2} - M_{2-3} *Giunte.* 4. C *Insieme al.* 5. I_{1-2} - M_{2-3} *in lieto volto.* 8. $Es._3$ *seda.*

17. 2. O-G-S *represso.* 3. $Es._3$ *a duci.* — Var. Alf. *Dice.* 4. Au. *ponte* (sic).

18. 5. Au. *parte ristoro* (sic). 7. V *Fe' poscia nova.* 8. I_{1-2} - M_2 *di riposo.*

19 Ancor dubbia l'aurora, ed immaturo
Ne l'orïente il parto era del giorno;
Né i terreni fendea l'aratro duro,
Nè fea il pastore a i prati anco ritorno:
Stava tra i rami ogni augellin securo;
E in selva non s'udia latrato o corno;
Quando a cantar la mattutina tromba
Comincia A l'arme; A l'arme, il ciel rimbomba.

20 A l'arme, A l'arme, sùbito ripiglia
Il grido universal di cento schiere.
Sorge il forte Goffredo, e già non piglia
La gran corazza usata o le schiniere;
Ne veste un'altra, ed un pedon somiglia
In arme speditissime e leggiere:
Ed in dosso avea già l'agevol pondo,
Quando gli sovraggiunse il buon Raimondo.

21 Questi, veggendo armato in cotal modo
Il Capitano, il suo pensier comprese:
Ov'è, gli disse, il grave usbergo e sodo?
Ov'è, signor, l'altro ferrato arnese?
Perché sei parte inerme? Io già non lodo
Che vada con sí debili difese.
Or da tai segni in te ben argomento
Che sei di gloria ad umil mèta intento.

22 Deh! che ricerchi tu? privata palma
Di salitor di mura? Altri le saglia,
Ed esponga men degna ed util alma
(Rischio debito a lui) ne la battaglia.
Tu riprendi, signor, l'usata salma,
E di te stesso a nostro pro ti caglia.
L'anima tua, mente del campo e vita,
Cautamente per Dio sia custodita.

---

19. **1.** **Au.** *in maturo.* **2.** **G** *Ne l'orecchie* (sic). **3.** **Au.** – **Es.**$_2$ – **Al.** *Ne le terre,* ma in **Es.**$_2$ corretto sopra come nel testo. **6.** **Au.** *Nè in.*

20. **4.** **B**$_1$ *schinere.* **4.** **Au.** – **Es.**$_1$ – **I**$_{1\text{-}2}$ – **M**$_2$ *e le schinere.* **5.** **Au.** *simiglia.* **7.** **Es.**$_3$ *Et avea in dosso già.*

21. **3.** **M**$_3$ *e soda* (sic). **6.** **Es.**$_3$ *deboli.* **7.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **Al.** *E da,* nei due primi corretto in marg. come nel testo.

22. **2.** **Es.**$_3$ *la saglia.* **3.** **V** *Esponga se men.* **7.** **Es.**$_3$ – **Al.** *mentre del campo è vita;* in **Es.**$_3$ *mentre* risulta da correzione di *mente.*

23 Qui tace; ed ei risponde: Or ti sia noto
Che quando in Chiaramonte il grande Urbano
Questa spada mi cinse, e me devoto
Fe' cavalier l' onnipotente mano,
Tacitamente a Dio promisi in vóto
Non pur l' opera qui di capitano,
Ma d' impiegarvi ancor, quando che fosse,
Qual privato guerrier l' arme e le posse.

24 Dunque, poscia che fian contra i nemici
Tutte le genti mie mosse e disposte,
E ch' a pieno adempito avrò gli offici
Che son dovuti al principe de l' oste,
Ben è ragion (né tu, credo, il disdici)
Ch' a le mura pugnando anch' io m' accoste,
E la fede promessa al Cielo osservi:
Egli mi custodisca e mi conservi.

25 Cosi concluse; e i cavalier Francesi
Seguir l' esempio e i duo minor Buglioni.
Gli altri príncipi ancor men gravi arnesi
Parte vestiro, e si mostràr pedoni.
Ma i Pagani fra tanto erano ascesi
Là dove a i sette gelidi Trïoni
Si volge, e piega a l' occidente il muro,
Che nel piú facil sito è men securo.

26 Però ch' altronde la città non teme
De l' assalto nemico offesa alcuna,
Quivi non pur l' empio tiranno insieme
Il forte vulgo e gli assoldati aduna;
Ma chiama ancora a le fatiche estreme
Fanciulli e vecchi l' ultima fortuna;
E van questi portando a i piú gagliardi
Calce e zolfo e bitume e sassi e dardi.

---

23. 1. **Fr.** *e qui risponde,* corretto come nel testo. — **Es.**$_3$ *e quel risponde.* 4. **Au.** *omnipotente.* 6. **Al.** *pure l' opra.*

24. 3. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *adempiti.* — **Es.**$_3$ *averò gli.* — **G** *avrà.* 4. **Au.** - **Es.**$_1$ - **Al.** *devuti.* 5. **Au.** *Bene.*

25. 4-5. **Es.**$_2$ una linea sotto *Ma i pagani* sale sotto *e si mostrar.*

26. 2. **B**$_3$ *Da l' assalto.* 1. **Es.**$_2$ *altrove.* 2. **Es.**$_3$ - **S** *Da l' assalto.* 4. **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *gli soldati.* 8. **I**$_{1-2}$ - **M**$_{2-3}$ - **O** - **G** - **S** *Calce, zolfo, bitume.* — **Au.** - **Es.**$_2$ *solfo.*

Osservazioni. — 2. « Hanno *Dell' assalto,* come **O**, così ancora **I**$_{1-2}$; **V**; **M**$_3$; **G**, e le altre due di Genova; e quella del Sarzina del 1625: e confesso che, trascinatovi quasi a viva forza dal peso di tante e tali edi-

27 E di macchine e d'arme han pieno inante
Tutto quel muro, a cui soggiace il piano.
E quinci in forma d'orrido gigante
Da la cintola in su sorge il Soldano;
Quindi tra' merli il minaccioso Argante
Torreggia, e discoperto è di lontano;
E in su la torre altissima Angolare
Sovra tutti Clorinda eccelsa appare.

28 A costei la faretra e 'l grave incarco
De l'acute quadrella al tergo pende.
Ella già ne le mani ha preso l'arco,
E già lo stral v'ha su la corda, e 'l tende;
E desïosa di ferire, al varco
La bella arciera i suoi nemici attende.
Tal già credean la vergine di Delo
Tra l'alte nubi säettar dal cielo.

29 Scorre più sotto il re canuto a piede
Da l'una a l'altra porta: e 'n su le mura
Ciò che prima ordinò cauto rivede,
E i difensor conforta e rassecura;
E qui genti rinforza, e là provvede
Di maggior copia d'arme e 'l tutto cura.
Ma se ne van le afflitte madri al tempio
A ripregar nume bugiardo ed empio.

---

zioni, dalle quali è sostenuta uniformemente questa lezione, fui per seguirla ancor'io. M'è tuttavia sembrato che fosse meglio l'attenersi in questo luogo a quella adottata dal Bottari e da **S**, incontrastabilmente più conforme alla buona maniera del favellare: tanto più ch'essa fu preferita all'altra dal Tasso medesimo nella *Gerusalemme conquistata* (c. XIV, st. 46), dov'egli fece:

Però ch'altronde la città non temo
Dall'assalto nemico offesa alcuna. » [Colombo]. —

« La lezione *Dell'assalto*, che si trova tanto nei mss. che nelle stampe più accreditate, mostra che il Tasso veramente piacevasi di usare a luogo opportuno il secondo caso pel sesto. » [Cavedoni$_3$].

27. 5. **B**$_{1\text{-}2\text{-}3}$ *tra merli.* **5.** **I**$_{1\text{-}2}$ – **M**$_2$ – **V** – **O** – **G** *tra i merli.*

Osservazioni. — **7.** « Se le stampe dei tempi scorsi erano un po' troppo liberali di lettere maiuscole, quelle dei nostri ne sono avare alquanto più del dovere. *Angolare* è nome proprio (c. III, st. 64) e perciò si vuole scrivere con l'iniziale maiuscola. » [Cavedoni$_1$].

28. 1. **Es.**$_3$ *grande.* **4.** **M**$_2$ *ch' ha.* — **Es.**$_3$ *lo strale.* **7.** **M**$_3$ *le vergini.*

29. 4. **B**$_1$ *defensor.* **2.** **Au.** *e l'altra porta in.* — **Es.**$_3$ *e su.* **5.** **Au.** – **Es.**$_{1\text{-}2}$ – **Fr.** – **Al.** – **I**$_{1\text{-}2}$ – **M**$_2$ – **O** – **G** – **S** *gente.* **7-8.** **Es.**$_2$ di contro è una lineetta obliqua. **8.** **Au.** *bugiadro* (sic).

30 Deh! spezza tu del predator Francese
L'asta, Signor, con la man giusta e forte;
E lui, che tanto il tuo gran nome offese,
Abbatti e spargi sotto l'alte porte.
Cosí dicean; nè fûr le voci intese
Là giú tra 'l pianto de l'eterna morte.
Or, mentre la città s'appresta e prega,
Le genti e l'arme il pio Buglion dispiega.

31 Tragge egli fuor l'esercito pedone
Con molta provvidenza e con bell'arte;
E contra il muro, ch'assalir dispone,
Obliquamente in duo lati il comparte.
Le baliste per dritto in mezzo pone,
E gli altri ordigni orribili di Marte;
Onde in guisa di fulmini si lancia
Vèr' le merlate cime or sasso, or lancia.

32 E mette in guardia i cavalier de' fanti
Da tergo, e manda intorno i corridori.
Dà il segno poi de la battaglia, e tanti
I sagittari sono e i frombatori
E l'arme da le macchine volanti,

---

30. 2. Au. - Es.$_2$ *Signor, tu la.* **5. I$_{1-2}$ - M$_2$** *ma fúr.* **6. I$_{1-2}$ - M$_2$** *Sol giù.*

31. 4. Al. *lati diparte.* **5. Au. - Fr. - Es.$_2$ - I$_{1-2}$ - M$_2$** *Le balestre.* **6. Au.** *ordini orribili.* **7. Es.$_3$ - I$_{1-2}$ - M$_2$** *di fulmine.*

Osservazioni. — **5.** « Non so mai per qual ragione mutassero le stampe il nome di *balestre* in *baliste,* quando come quello è tutto italiano, così questo è pretto latinismo. » [Baruffaldi]. — « *Baliste* hanno le stampe e i due mss. **Fr.** e **Es.$_1$** ed è meglio che *balestre* che si legge in **Au.** e **Es.$_2$**. Al Baruffaldi parve meglio *balestre* perchè *baliste* è un pretto latinismo. Ma non avvertì che *balista* è una macchina grande per battere le mura, e *balestra* è una maniera d'arco. E in questo significato dice altrove il Poeta (c. XX, st. 23):

Quinci le frombe e le balestre e gli archi. » [Cavedoni$_1$]. —

« Il Baruffaldi stimava che la *balista* e la *balestra* fossero una medesima cosa. Certo egli in qualità di arcipreto poteva ignorare ciò che s'appartiene al mestier della guerra; ma parmi che almen come letterato, e de' migliori del tempo suo, non potesse dispensarsi dal saper che le *baliste* eran macchine da oppugnar le città, e le *balestre* strumenti da saettar le persone. Or s'egli avesse saputo questo, non avrebbe pigliato un granchio sì grosso; e in oltre si sarebbe di leggieri avveduto che nel codice s'era fatto *balestre* per ignoranza dell'amanuense, e che per conseguente non era il detto codice di mano del Tasso, com'egli il credea. » [Colombo].

32. 2. M$_2$ *Da tergo, manda.* **5. Es.$_{2-3}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ - O - G - S** *de le macchine.*

Che scemano fra i merli i difensori;
Altri v' è morto, e 'l loco altri abbandona;
Già men folta del muro è la corona.

33 La gente Franca impetüosa e ratta
Allor quanto piú puote affretta i passi;
E parte scudo a scudo insieme adatta,
E di quelli un coperchio al capo fassi;
E parte sotto macchine s' appiatta
Che fan riparo al grandinar de' sassi;
Ed arrivando al fosso, il cupo e 'l vano
Cercano empirne, ed adeguarlo al piano.

34 Non era il fosso di palustre limo
(Ché no 'l consente il loco) o d' acqua molle,
Onde l' empieno, ancor che largo ed imo,
Le pietre, e i fasci e gli arbori e le zolle.
L' audacissimo Alcasto in tanto il primo
Scopre la testa, ed una scala estolle;
E no 'l ritien dura gragnuola o pioggia
Di fervidi bitumi, e su vi poggia.

---

6. Es.$_3$ *fra merli.* 7. M$_2$ *e loco,* ma è corretto nell' errata.

33. 8. Es.$_3$ *empire.*

34. 4. B$_{1-2-3}$ *Le pietre e i sassi.* 5. B$_{1-2-3}$ *Adrasto.* 3. I$_{1-2}$ – M$_2$ *empiono.* — R *empito.* — Es.$_3$ – AI. – O – G *empiano.* 4. O – G – S *pietre, i fasci.* — M$_3$ – C – R *e i sassi.* 5. *Eustazio il giovinetto,* ma poi cancellato e corretto come nel testo. — Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ – V – C – R – M$_3$ – O – G – S *Adrasto.* — M$_2$ *Alcastro.* 7. Es.$_3$ *sostien.*

Osservazioni. — 4. « È meraviglia che quasi tutte le edizioni, non eccettuata quella del Poggiali, abbiano propagato quel *sassi* che nacque forse primamente da un errore di stampa. E che si empissero le fosse con *fasci* di sarmenti e simili materie si ha da Frontino (III, 17, 7): *Ligni sarmentisque se oneraverunt quibus fossas complerent.* » [Cavedoni$_1$]. — « Hanno *i fasci* anche I$_{1-2}$, V, G e le altre due di Genova, e S; e così pure la veneta del Sarzina del 1625. M$_1$ e monsig. Bottari leggono *le pietre e i sassi.* Men bene, se io non erro; essendochè gli antichi in questi casi soleano nel riempiere le fosse valersi principalmente di fasci di legna e di sarmenti. Vedi Frontino, lib. III, cap. 17. » [Colombo]. — 5. « *Alcasto* abbiamo noi stampato, benchè tutte l' edizioni per noi vedute abbiano *Adrasto.* E le ragioni di questo emendamento sono tali: in primo luogo Adrasto è nel Poema un re indiano, e che milita in favore degl' Infedeli; quindi non può essere il medesimo che sale all' assalto di Gerusalemme. Secondariamente se così pure fosse chiamato uno degli eroi de' Cristiani, non è verisimile ch' egli dovesse qui presentarsi e dar prova di tanto valore, senza che si sappia chi egli sia, come se appartenesse al volgo de' soldati. In terzo luogo, soggiungendo il Tasso che costui è il fero Elvezio, ne vien pure ad insegnare ch' egli è appunto Alcasto, e non Adrasto; cioè

35 Vedeasi in alto il fier Elvezio asceso
Mezzo l'äereo calle aver fornito,
Segno a mille säette, e non offeso
D'alcuna sí che fermi il còrso ardito;
Quando un sasso ritondo e di gran pesò,
Veloce come di bombarda uscito,
Ne l'elmo il coglie, e il risospinge a basso;
E 'l colpo vien dal lanciator Circasso.

36 Non è mortal, ma grave il colpo e 'l salto
Sí, ch'ei stordisce, e giace immobil pondo.
Argante allora in suon feroce ed alto:
Caduto è il primo, or chi verrà secondo?

---

quell'Alcasto medesimo che nella rassegna del c. I, st. 63, comparisce con 6000 Elvezi, e che nel c. XIII, st. 24 e segg. si offre a troncar la selva incantata, e poi non vi riesce. Finalmente il Tasso che nella *Gerusalemme conquistata*, c. I, st. 87, diede al condottiere degli Elvezi il nome di Ermanno, descrivendo nel c. XV, st. 55, la medesima impresa dell'assalto descritto nel presente luogo della *Gerusalemme liberata*, dice apertamente che il primo a dar la scalata fu l'arditissimo Ermanno. Dunque è chiaro che il Poeta parla qui dell'Alcasto, corrispondente ad Ermanno e non già d'un Adrasto sconosciuto nel Poema così prima come dopo l'impresa dell'assalto di Gerusalemme. » [GHERARDINI]. — « Al c. XI, st. 34 il chiariss. Gherardini legge *Alcasto* per convincenti ragioni di confronti e godo di poter confermare quella bella lezione col mss. Es.$_3$, sebbene Es.$_1$ e Es.$_2$ abbiano *Adrasto*, come la comuno delle stampe. Il primo a mia notizia che emendasse quell'errore fu il P. Collina nell'edizione di Venezia senza per altro renderne ragione. » [CAVEDONI$_1$]. — « In tutte le vecchie edizioni leggesi qui erroneamente *Adrasto*. Questa uniformità di lezione mi fa congetturare che stia così anche ne' testi a penna, e che l'errore sia stato commesso forse dal Tasso medesimo. Nella ristampa fattasi della *Gerusalemme* in Venezia nel 1819, il chiarissimo editore, il quale n'avea già rilevato lo sbaglio in modo da non poter dubitarne, il corresse. Io ho stimato che non potesse esser se non cosa lodevole l'adottarne la correzione; perciocchè io sono d'avviso che sbagli di questa fatta, quantunque gli avessero presi gli autori stessi, non sien da lasciarsi; stantechè s'eglino se ne fossero accorti, gli avrebbono indubitatamente corretti: e per conseguente il far questo è un operare secondo la mente loro. » [COLOMBO]. — « È un pregio singolare di Es.$_3$ che abbia la vera lezione *Alcasto*, laddove gli altri mss. e tutte le stampe con manifesto errore hanno *Adrasto*. E con ciò si vede che non vale la conghiettura del Colombo, il quale pensa « che *Adrasto* stia anche ne' testi a penna, e che l'errore » sia stato commesso forse dal Tasso medesimo. » Pare piuttosto che l'errore sia nato per la somiglianza de' due nomi, e pel facile scambio di due lettere segnatamente nelle scritture del Poeta, che sono cotanto difficili a diciferarsi. » [CAVEDONI$_3$].

35. 1. Fr. *in alto il giovinetto asceso,* corretto poi come nel testo.

36. 1-2. Fr. *ma così grave il salto - Ch' ei ne,* poi corretto come nel testo. **3. Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al.** *E dice Argante,* nei tre primi corretto in marg. come nel testo. — **V** *Argante grida in.*

Ché non uscite a manifesto assalto,
Appiattati guerrier, s'io non m'ascondo?
Non gioveranvi le caverne estrane;
Ma vi morrete come belve in tane.

37 Cosí dice egli; e per suo dir non cessa
La gente occulta; e tra i ripari cavi
E sotto gli alti scudi unita e spessa,
Le säette sostiene e i pesi gravi:
Già gli arïeti a la muraglia appressa,
Macchine grandi e smisurate travi
C'han testa di monton ferrata e dura:
Temon le porte il cozzo, e l'alte mura.

---

8. Al. *Ma morirete.*

37. 2. Au. – M_2 *tra ripari.* 3. G *altri scudi.* 5. O – G – S *l'ariete.*

Osservazioni. — 5-6. « Pare a me, che al numero plurale di *arieti* corrisponda meglio il nome di *macchine grandi,* e *smisurate travi.* Ond'è credibile, che il Poeta scrivesse *arieti* e non *ariete.* » [Baruffaldi]. — « Stando alla lezione dei mss. **Au.**, **Fr.**, **Es.**$_{1-2}$ se ne trae un senso aperto e naturale: cioè la gente appressa alla muraglia gli arieti, i quali sono macchine grandi e travi smisurate. Per simile forma dice altrove il Poeta (c. XV, st. 30):

E la terra misuri, immensa mole:

cioè la quale è mole immensa. Sarebbe poi una sconcezza l'intendere, sulla lettera delle stampe, che l'ariete appressa macchine grandi alla muraglia. E che molti fossero gli arieti adoperati a quell'assalto è chiaro dal vedere che tanti ne furono *incisi* e da Argante e da Solimano. » [Cavedoni$_1$]. — « Il quinto verso di questa ottava leggesi alquanto variamente in differenti edizioni: e in qualunque modo si legga, soggiace a qualche difficoltà. I_{1-2}, V e M_3 hanno:

Già gli arieti alla muraglia appressa:

e secondo questa lezione il primo caso del verbo *appressa* avrebbe di necessità ad essere *la gente* che è nominata nel secondo verso: *gli arieti* il suo quarto caso, e *macchine grandi e smisurate travi,* caso continuato di *arieti.* Ma che questa gente non sia (nè possa essere) il primo caso del detto verbo, più cose mel persuadono. In primo luogo la gente mentovata qui, la quale

. . . . . occulta, e tra i ripari cavi
E sotto gli alti scudi unita e spessa
Le saette sostiene, e i pesi gravi,

sembra quella medesima che in modo simigliante, e quasi co' termini stessi avea descritta il Poeta, dicendo nella st. 33 che

. . . parte scudo a scudo insieme adatta,
E di quegli un coperchio al capo fassi;
E parte sotto macchine s'appiatta,
Che fan riparo al grandinar de' sassi.

Se non fosse la gente stessa, avrebbe dovuto l'Autore diversificarne la descrizione; e gran povertà d'ingegno avrebbe mostrata qui, non aven-

dolo fatto: la qual cosa non si può supporre in sì gran Poeta. E s'è la stessa, essendo questa occupata, come s'accenna nella detta st. 33, nel riempiere il fosso, egli è evidente che non poteva appressar gli arieti alla muraglia. In secondo luogo, avendo essa un braccio impedito e imbarazzato nel tener in alto lo scudo, per coprirsi e difendersi dagli strali e da' sassi che pioveano da' merli, malamente potea con l'altro solo trasportare

Macchine grandi e smisurate travi,

ed approssimarle alla muraglia. Finalmente molto prima di quel tempo s'era già trovato il modo di applicare l'ariete alla testuggine: il perchè non facea mestieri di scudo a coloro che l'approssimavano alla muraglia e lo facean giocare contra essa, restando questi di già protetti dalla testuggine: sopra di che veggasi Vegezio, lib. IV, cap. XIV, e il suo commentatore Stewechio. **O**-**G** e le altre due di Genova, e quel che io più stimo, quella di Firenze che dobbiamo alle cure di monsig. Bottari, invece di *gli arieti* hanno *l'ariete,* e così parimente **S**. Qui diranno alcuni, non apparisce veruna difficoltà: il primo caso è *l'ariete,* e *macchine grandi e smisurate travi,* secondo questa lezione, è il quarto. L'ariete stesso è quello che le appressa alla muraglia. Ma domanderò io loro che cosa intendano per *ariete.* « È (dice Gioseffo Flavio nel libro terzo della guerra giudaica), un ordigno » di smisurata mole simile ad un albero di nave: la sua cima è guernita » di un ferro lavorato a guisa di capo d'ariete, donde riceve il nome; ed » alla sua metà riman sospeso da funi ad un tramezzo sostenuto da pali. » Per la parte posteriore tirato indietro da gran moltitudine d'uomini, » si spinge impetuosamente contro alla muraglia, la qual percuote con » quella sua fronte di ferro. » Lo descrive a un dipresso nella medesima guisa anche Ammiano Marcellino nel cap. IV del lib. XXIII. « Scegliesi » (dic' egli) un abete, ovvero un orno, di smisurata lunghezza, e se ne » arma la sommità di un duro e lungo ferro fatto a testa di montone, » dalla qual figura acquistò questo ordigno la denominazione d'ariete. » Appresso si sospende per lo mezzo a guisa di bilancia con una fune ad » alcune assi ferrate, e da una gran moltitudine di gente tirasi indietro » il più che si può, e indi si spinge con impeto: ed esso, non altramente » che montone il qual cozzi, va con grandissima forza a percuotere e rom- » pere ciò che gli sta davanti. » Non è dunque altra cosa l'ariete che una trave di enorme grandezza destinata a percuotere le muraglie, per farne guasto ed abbatterle. Che se ne' tempi posteriori fu combinato con la testuggine, questa conservò sempre il suo nome; e non fu chiamata *ariete* se non la trave ferrata la quale con la testa di montone percuotea la muraglia. Ora in dicendosi qui che l'ariete appressa alla muraglia

Macchine grandi e smisurate travi
Ch' han testa di monton ferrata e dura,

che altro si verrebbe a dire, se non che l'ariete appressa alla muraglia arieti; sproposito de' più solenni? Ma è egli poi necessario che questo verbo *appressare* sia qui pigliato nel senso attivo? E non potrebbe essere stato dall'Autore adoperato in senso neutro, come trovasi talora presso ad altri eleganti scrittori? Se ciò fosse (ed io credo che sia effettivamente), *l'ariete* resterebbe caso di *appressa,* e *macchine grandi e smisurate travi* diverrebbe (siccome è in $\mathbf{I}_{1-2}$ e **V**) caso d'apposizione. Vero è che in questa apposizione, dove nelle edizioni or mentovate il caso continuato concorda col nome principale, in **O**, in **G**, nella fiorentina citata dall'Accademia della Crusca e in **S**, ci sarebbe fra l'uno e l'altro discordanza nel numero; ma ciò tuttavia non mi rimove punto dalla mia opinione. Egli è cosa evidente che qui s'adopra il numero minore pel numero del più, *l'ariete* per *gli arieti,* allo stesso modo che dicesi *il cannone* per *li cannoni; la baionetta* per *le baionette,* e

così discorrendo: per esempio: *con tutto che nel primo fatto d'arme fosse crudele la strage fattavi dal cannone, nientedimeno essa è un nulla al paragone dell'orribil carnificina che fece la baionetta il dì appresso.* Ora quando nomi di questa fatta sono adoperati così, entrano ancor essi nel novero de' collettivi; perciocchè non altramente che quelli, eziandio nel minor numero, dinotan pluralità di cose: e noi veggiamo talora usarsi il caso retto de' nomi collettivi nel numero del meno col verbo nel numero del più; di che abbiamo un esempio (per tacer di tanti altri che addur ne potremmo) nella medesima stanza 33 di questo canto, già mentovata di sopra, nella quale il Poeta, dopo di aver posto nel minor numero il verbo *affrettare,* retto dal nome *gente,* mette nel numero del più il verbo *cercare,* retto ancor esso dal medesimo nome. In questa sorta di locuzioni, l'autore, perduto di vista il vocabolo, s' attiene, piuttosto che ad esso, alla cosa che il medesimo esprime: così fatte concordanze, lasciando di essere *grammaticali,* divengono, dirò così, *logiche,* ed appartengono alla costruzione figurata, o vogliam dire irregolare. Ora veniamo al caso nostro. Anche qui le parole *macchine grandi e smisurate travi* si riferiscono non tanto al vocabolo *ariete* quanto a ciò ch' esso esprime in questo luogo, vale a dire alla pluralità degli arieti adoperati in tal assalto. A render la costruzione, di figurata ch' ella è, regolare, avrebbesi dovuto dire: *Già s'uppressa alla muraglia l'ariete: sono gli arieti macchine grandi e smisurate travi,* ec.; ma vi si ommettono per la figura *ellissi* perchè già vi s' intendono; perciocchè è proprio del caso continuato l'andar sempre accompagnato da questa figura: esso non può usarsi mai senza che vi si sottintendano il verbo *essere* ed un nome ovvero un pronome: ed ancorchè avesse detto il Tasso *gli arieti,* come hanno parecchie edizioni, la locuzione sarebbe stata tuttavia irregolare; ed a farla divenir regolare, sarebbe stato mestieri che si dicesse: *Già appressano alla muraglia gli arieti: sono questi arieti* (o pure), *i quali arieti sono macchine grandi,* ec. Nè punto è da maravigliarsi che due parole, ed anche più, ci sieno taciute in così fatte locuzioni, essendochè vi si può talora sopprimere eziandio un' intiera sentenza, la qual di necessità ci s'intenda, siccome giudiziosamente l'osserva il Menzini nel ventunesimo capo del suo eccellente *Trattato della costruzione irregolare,* dove ne arreca diversi esempi de' nostri più celebri autori. Ed ecco, secondo che pare a me, tolta via la difficoltà che in sulle prime si parava davanti a chi avesse voluto adottare questa lezione; laonde io non dubito punto che non sia da leggersi nel presente luogo *l'ariete,* come hanno la **O**, **G**, la fiorentina di monsig. Bottari e **S.** » [Colombo]. — « Questa egregia osservazione sola bastar potrebbe a prova dell'ingegno e della dottrina del Colombo. Pure mi sia lecito proporre la mia opinione diversa dalla sua, riguardo alla scelta della varia lezione ed al senso di essa. L'autorità dei mss. concordi unita a quella di alcune buone stampe antiche mi piega a preferire la lettera *Già gli arieti.* Ma tengasi pure anche l'altra: ad ogni modo parmi si debba intendere il verbo *appressa* in significato attivo, e che il nominativo sia *la gente occulta,* ec.: poichè, diversamente poco o nulla farebbe quella gente di armi, non altro cioè che difendersi; quando pure deve per ragion di guerra offendere e la muraglia ed i nemici. Convengo sì col Colombo che la gente qui descritta è quella medesima che il Poeta descrive nella st. 33 precedente: ma tengo per fermo che dessa non potea essere tuttavia occupata nel riempiere il fosso: poichè tutto il contesto, e segnatamente Alcasto che, lasciata la testuggine, senz' altra difesa tenta di scalare le mura, mostra che i Franchi hanno riempiuto le fosse, e s' appressano alla muraglia. Il fosso non per altro si appiana che per dare il passaggio libero alle genti che s'avanzano per movere secure le macchine e far danno alla mura: l'ariete si appressa, od è appressato alla muraglia: ma come ciò, se il fosso non è

38 Gran mole in tanto è di là su rivolta
Per cento mani al gran bisogno pronte,
Che sovra la testuggine più folta
Rüina, e par che vi trabocchi un monte;
E, de gli scudi l'unïon disciolta,
Piú d'un elmo vi frange e d'una fronte;
E ne riman la terra sparsa e rossa
D'arme, di sangue, di cervella e d'ossa.

39 L'assalitore allor sotto al coperto
De le macchine sue piú non ripara;
Ma da i ciechi perigli al rischio aperto
Fuori se n'esce, e sua virtú dichiara.
Altri appoggia le scale, e va per l'erto;
Altri percote i fondamenti a gara.

---

per anche riempito? Neppure si può dire che la gente occulta, come impedita di un braccio non poteva appressare gli arieti alle mura: poichè codesta gente parte è protetta sotto la testuggine degli scudi, e dessa ha veramente un braccio impedito, e parte *s'appiatta sotto macchine,* e dessa è pienamente difesa senza impedimento veruno. » [CAVEDONI$_3$]. — Il Colombo, nella edizione della *Gerusalemme,* Mantova, Caranenti, 1828, p. 476, aggiunse questa palinodia alla lunga nota: « Nell'ediz. di Firenze del 1824 io aveva adottata la lezione di **O**; seguíta eziandio dalle posteriori più reputate, *già l'ariete;* e nella nota da me appostavi, io mi era sforzato di sostenere quella lezione, secondo la quale sembravami che in quel luogo il verbo *appressare* fosse retto da *ariete,* ed avesse a considerarsi come neutro, e non già come attivo. Ad ogni modo la costruzione vi restava irregolare. Ora io sono d'avviso che sia da preferirsi, e di molto, la lezione di **I**$_2$ e di **B**$_{1\text{-}2\text{-}3}$ in cui trovasi non *l'ariete* ma *gli arieti.* Questa lezione è confermata dal Tasso medesimo, il quale nella *Gerusalemme conquistata* (c. XIV, st. 58), ripetendo in gran parte la medesima ottava, disse: *Già gli arieti.* Secondo questa lezione, qui tutto diviene facile e naturale. Quella *gente Franca* la quale (st. 33) andava riempiendo il fosso, *per adeguarlo al piano,* com'ebbe fatto ciò, il passa, si reca sotto la muraglia, e *v'appressa gli arieti macchine grandi,* ec. A questo modo la *gente occulta,* che è col secondo verso, diventa primo caso di *appressa,* che conserva il suo significato di verbo attivo; *macchine grandi,* caso di apposizione, concorda con *gli arieti,* a cui va congiunto, e tutto vi cammina regolarmente, e va da sè, senza bisogno che si ricorra a figure grammaticali, nè ad altri stiracchiamenti, come aveva fatto io per togliere l'imbarazzo in cui così fatta lezione metteva il lettore. »

38. 1. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ - **Al.** *Ma da quella gran mole è giù rivolta;* ma in **Fr.** ed **Es.**$_2$ fu dapprima sostituito *Ecco intanto gran mole,* e quindi in entrambi fu corretto come nel testo. — **Var. Alf.** *è di là giù.* 2. **Au.** - **Al.** - **I**$_{1\text{-}2}$ - **M**$_2$ *Da cento;* **Es.**$_2$ e **Fr.** hanno in marg. anche *Da cento.* 5. **I**$_{1\text{-}2}$ - **M**$_2$ *de gli stuoli.* 8. **M**$_3$ *e di sangue.*

39. 1. **B**$_1$ *sotto il.* 1. **Es.**$_2$ - **V** - **R** - **C** - **M**$_3$ *sotto il.* 3. **Es.**$_2$ *ciechi* sottolineato, e da altra mano cancellata la sottolineatura. 4. **Es.**$_2$ *Fuori,* e come sopra. 5. **Al.** *la scala.*

Ne crolla il muro, e rüinoso i fianchi
Già fesso mostra a l'impeto de' Franchi.

40 E ben cadeva a le percosse orrende,
Che doppia in lui l'espugnator montone;
Ma sin da' merli il popolo il difende
Con usata di guerra arte e ragione;
Ch'ovunque la gran trave in lui si stende
Cala fasci di lana, e li frappone:
Prende in sé le percosse e fa più lente
La materia arrendevole e cedente.

---

8. Es.$_{2-3}$ - I$_{1-2}$ - M$_{1-3}$ - V - O - G - S *Già fessi.* — I$_{1-2}$ - M$_2$ - V *empito.* — C *è l'impeto* (sic).

40. 2. Au. *espugniator.* **6.** O *Colà fasci di lana egli.* **8.** Au. *cadente.*

Osservazioni. — **6.** « Unicamente (per quanto è a me noto) in O leggesi qui:

Ch'ovunque la gran trave in lui si stende,
Colà fasci di lana egli frappone.

Forse non sarebbe malagevole il sostenere in qualche modo anche questa lezione; nientedimeno io ho creduto bene di non istarmi qui al testo di quella edizione. Che non avesse scritto da principio l'Autore come si legge in essa, lo mostrano chiaramente le prime stampe, le quali hanno, siccome le posteriori ancor esse

Cala fasci di lana, e gli frappone.

Avrà stimato il Poeta di far meglio nel mutar la prima lezione in quell'altra che ha la mantovana edizione (se pure stava così anche nel manoscritto di lui): ma, siccome vedrassi anche altrove, il Tasso non sempre è stato felice ne' cangiamenti ch' egli ha fatti a' suoi versi; e questo è certamente uno de' luoghi mutati in peggio. Se ne dee essere accorto egli stesso; perciocchè nel rifare il Poema restituì all'ottava la sua prima lezione, facendo ancor ivi (c. XIV, st. 61):

Cala fasci di lana, e gli frappone.

E veramente questa lezione è senza comparazione miglior dell'altra. In quel verbo *calare* ha molta forza e grazia poetica: esso ti mette quasi davanti agli occhi quella gente affaccendata nel mandar giù fasci di lana in difesa della muraglia; tu vedi scendere questi fasci da' merli, ed ire a parar i fieri colpi di quel terribil ariete. La pittura n'è molto viva: tanto vale talvolta una sola parola scelta con giudizio e adoperata a proposito. Aggiungasi a ciò che l'altra lezione, oltre al non dipinger la cosa sì al vivo, è, al parer mio, viziosa quanto alla locuzione. Si mettono quivi in corrispondenza l'una con l'altra le particelle *ovunque* e *colà:* il che a me sembra che sia contro all'uso e alla proprietà della lingua. Possono bensì trovarsi in corrispondenza l'una con l'altra le voci *ove* e *colà* (o altre di equivalente valore), come, per cagione d'esempio: « *ove* il muro » è più minacciato, *colà* è bisogno di più saldo riparo » di che la ragione si è, credo io, che la significazione così dell'una come dell'altra delle due voci determina un luogo particolare, e perciò esse si collegano molto

41 Mentre con tal valor s' erano strette
Le audaci schiere a la tenzon murale,
Curvò Clorinda sette volte, e sette
Rallentò l' arco, e n' avventò lo strale:
E quante in giù se ne volàr säette,
Tante s' insanguinaro il ferro e l' ale,
Non di sangue plebeo, ma del piú degno:
Ché sprezza quell' altera ignobil segno.

42 Il primo cavalier ch' ella piagasse,
Fu l' erede minor del rege inglese.
Da' suoi ripari a pena il capo ei trasse,
Che la mortal percossa in lui discese;
E che la destra man non gli trapasse,
Il guanto de l' acciar nulla contese;
Sí che inabile a l' arme ei si ritira
Fremendo, e meno di dolor che d' ira.

43 Il buon conte d' Ambuosa in ripa al fosso,
E su la scala poi Clotarco il Franco;
Quegli morí trafitto il petto e 'l dosso,
Questi da l' un passato a l' altro fianco.

---

bene insieme: non così *ovunque* e *colà*, pel gran divario che v' è tra la significazione de' due avverbi, ampia nell' uno di essi ed estesa a qualunque luogo, e ristretta nell' altro e limitata ad un luogo solo. A maggior chiarezza di ciò è da considerarsi, che nelle frasi in cui l' uno di questi due avverbi risponde all' altro, l' intera frase è composta di due parti, ciascuna delle quali può essere o preposta o posposta all' altra a piacer dello scrittore. Così si può scrivere indifferentemente tanto: « colà è » d' uopo che sia maggior la difesa, ove più vigoroso è l' assalto » quanto: « ove l' assalto è più vigoroso, colà è d' uopo che sia maggior la difesa. » Ora non potendosi dire: « colà è d' uopo d' una maggior difesa, ovunque » è più forte l' assalto » perciocchè la significazione di *colà*, ristretta ad un luogo solo, non s' accorda con la significazione di *ovunque*, estesa a qualsivoglia luogo; segue che non si possa dire per la ragione medesima nè pure « ovunque è più forte l' assalto, colà è d' uopo d' una maggior » difesa » e che quindi ne' due versi

Ch' ovunque la gran trave in lui si stende,
Colà fasci di lana egli frappone,

sia viziosa ed impropria la locuzione. » [Colombo]. — « Come è troppo facile lo scambio delle voci simili da questo luogo, così mi pare che la lezione di **O**, sia un errore tipografico, anzi che un conciero non felice del Poeta. Nel resto è meglio seguire i mss. **Es.**$_{1-2-3}$ che hanno *li frappone*, perchè *gli* non ha luogo, non essendo qui d' uopo raddolcire quel *li* per eufonia. » [Cavedoni$_3$].

41. 3. Au. – **Al.** *Carcò.* **6. R** *Tanto.*

42. 2. Au. *Fu l'Aerede* (sic). **3. O** – **G** *De' suoi.*

43. 2. Au. *Clotarco e il.* **3. Es.**$_3$ *muori.* — **Au.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **V** *more.*

Sospingeva il monton, quando è percosso
Al signor de' Fiamminghi il braccio manco;
Sí che tra via s' allente, e vuol poi trarne
Lo strale, e resta il ferro entro la carne.

44 A l' incauto Ademar, ch' era da lunge
La fèra pugna a riguardar rivolto,
La fatal canna arriva, e in fronte il punge.
Stende ei la destra al loco ove l' ha còlto,
Quando nova säetta ecco sorgiunge
Sovra la mano; e la configge al vólto:
Onde egli cade, e fa del sangue sacro
Su l' arme feminili ampio lavacro.

45 Ma non lungi da' merli a Palamede,
Mentre ardito disprezza ogni periglio,
E su per gli erti gradi indrizza il piede,
Cala il settimo ferro al destro ciglio;
E, trapassando per la cava sede
E tra i nervi de l' occhio, esce vermiglio
Di retro per la nuca: egli trabocca,
E more a' piè de l' assalita ròcca.

46 Tal säetta costei. Goffredo in tanto
Con nuovo assalto i difensori opprime.
Avea condotto ad una porta a canto
De le macchine sue la piú sublime.
Questa è torre di legno, e s' erge tanto,
Che può del muro pareggiar le cime;
Torre che grave d' uomini ed armata,
Mobile è su le rote, e vien tirata.

47 Viene avventando la volubil mole
Lancie e quadrella, e quanto può s' accosta:
E, come nave in guerra a nave suole,
Tenta d' unirsi a la muraglia opposta:
Ma chi lei guarda ed impedir ciò vuole,
L' urta la fronte e l' una e l' altra costa,

---

5. G *Sospingna* (sic).

44. 4. O - G *ove fu colto.* — S *ove fu volto* (sic). 6. Au. *confige.* 7. O *dal sangue.*

45. 1. Es.$_1$ - M$_2$ - S *lunge.* 7-8. Es.$_2$ contro ai versi è una lineetta obliqua.

46. 3. Au. *condutto.* 8. I$_{1-2}$ - M$_2$ *è in su.*

47. 5. Es.$_2$ contro al verso è una lineetta obliqua.

La respinge con l' aste e le percote
Or con le pietre i merli ed or le rote.

48 Tanti di qua, tanti di là fûr mossi
E sassi e dardi, ch' oscuronne il cielo.
S' urtár duo nembi in aria, e là tornossi
Talor respinto, onde partiva, il telo.
Come di fronde sono i rami scossi
Da la pioggia indurata in freddo gelo,
E ne caggiono i pomi anco immaturi,
Cosí cadeano i Saracin da i muri:

49 Però che 'scende in lor piú greve il danno,
Che di ferro assai meno eran guerniti.
Parte de' vivi ancóra in fuga vanno,
De la gran mole al fulminar smarriti.
Ma quel che già fu di Nicea tiranno,
Vi resta, e fa restarvi i pochi arditi:
E 'l fèro Argante a contrapporsi córre,
Presa una trave, a la nemica torre.

50 E da sé la respinge, e tien lontana,
Quanto l' abete è lungo, e 'l braccio forte.
Vi scende ancor la vergine sovrana,
E de' perigli altrui si fa consorte.
I Franchi in tanto a la pendente lana
Le funi recideano e le ritorte
Con lunghe falci; onde cadendo a terra
Lasciava il muro disarmato in guerra.

51 Cosí la torre sovra, e piú di sotto
L' impetüoso il batte aspro arïète;
Onde comincia omai forato e rotto
A discoprir le interne vie secrete.

---

7. I_{1-2} - M_2 *E rispinge con l'asta.* — C *con l'asta.* — Al. *e la percote.*

48. 2. Var. Ven. *ch' oscurorno il cielo.* 3. Al. *S' urtan.* 5. Au. - O - G - S *frondi.* 6. O *De la.*

49. 1. Es.$_3$ *che essendo,* cancellato e della correzione in marg. non resta che un *s* essendo strappato il resto. 5. Au. - Fr. - Es.$_2$ (variante in margine) - Es.$_1$ - I_{1-2} - M_2 *che di Nicea fu già.*

50. 2. Es.$_2$ - Al. *è forte.* 3. I_{1-2} - M_2 *anco.* — Al. *soprana.* 5. Au. - Fr. - Es.$_2$ *Fra tanto i Franchi;* in Es.$_2$ corretto come nel testo. 6. Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al. *Recideano le funi;* in Es.$_2$ corretto come nel testo.

51. 8. B_{2-3} *han di portar,* ma in B_2 è corretto nell'errata *ha.* 1. O - G - S *sopra.* — I_{1-2} - M_2 *torre sotto.*

Èssi non lunge il Capitan condotto
Al conquassato e tremulo parete,
Nel suo scudo maggior tutto rinchiuso,
Che rade volte ha di portare in uso.

52 E quivi cauto rimirando spia,
E scender vede Solimano a basso,
E porsi a la difesa ove s' apria
Tra le rüine il periglioso passo;
E rimaner de la sublime via
Clorinda in guardia, e 'l cavalier Circasso.
Cosí guardava, e già sentíasi il core
Tutto avvampar di generoso ardore.

53 Onde rivolto dice al buon Sigiero,
Che gli portava un altro scudo e l' arco:
Ora mi porgi, o fedel mio scudiero,
Cotesto men gravoso e grande incarco;
Ché tenterò di trapassar primiero
Su i dirupati sassi il dubbio varco:
E tempo è ben che qualche nobil opra
De la nostra virtute omai si scopra.

54 Cosí, mutato scudo, a pena disse,
Quando a lui venne una säetta a volo,
E ne la gamba il colse, e la trafisse
Nel piú nervoso, ove è piú acuto il duolo.
Che di tua man, Clorinda, il colpo uscisse,
La fama il canta, e tuo l' onor n' è solo.

---

5. Au. *E in non* (sic). 6. M_2 *pariete.* 8. I_{1-2} – M_2 *Cui rade.*

52. 1. Es.$_{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 – O – G – S *E quinci.* — Al. *E quindi.*

Osservazioni. — 1. « *Quinci* hanno anche I_{1-2}; e le tre G. Dalla breccia fatta nel muro sa Goffredo spiando quello che si fa dentro della città. *Quinci* è dunque, secondo ch' io penso, la vera lezione. Il Bottari tuttavia legge *quivi.* » [Colombo].

53. 1. Au. – Fr. – Es.$_2$ *E diceva rivolto al;* ma in Fr. e in Es.$_2$ in marg. è corretto *Tal diceva rivolto* e più sotto *Onde rivolto dice,* sempre dalla stessa mano. 4. Au. – Fr. – Es.$_2$ *Quest' altro men gravoso incarco;* in Fr. e Es.$_2$ corretto in marg. *Cotesto solo.* — I_{1-2} – M_2 – V – O – G *Cotesto meno assai gravoso incarco.* 6. Au. *dirupati.* 7. Au. – Es.$_{1-2}$ – Fr. – Al. – I_{1-2} – M_2 – O – G – S *è ben ch' alcuna.*

Osservazioni. — 4. « Hanno *men gravoso e grande* anche l' edizione citata dalla Crusca e quella del Vincenti. » [Colombo].

54. 1. Au. *mutando.* 5. Au. *uccise* (sic). 6. M_3 *il conta.*

Se questo dí servaggio e morte schiva
La tua gente pagana, a te s' ascriva.

55 Ma il fortissimo eroe, quasi non senta
Il mortifero duol de la ferita,
Dal cominciato córso il piè non lenta,
E monta su i dirupi, e gli altri invita.
Pur s' avvede egli poi, che no 'l sostenta
La gamba, offesa troppo ed impedita,
E ch' inaspra agitando ivi l' ambascia;
Onde, sforzato, al fin l' assalto lascia.

56 E chiamando il buon Guelfo a sé con mano,
A lui parlava: Io me ne vo constretto;
Sostien persona tu di capitano,
E di mia lontananza empi il difetto.
Ma picciola ora io vi starò lontano:
Vado e ritorno. E si partía, ciò detto:
Ed ascendendo in un leggier cavallo,
Giunger non può, che non sia visto, al vallo.

57 Al dipartir del Capitan, si parte
E cede il campo la fortuna Franca.
Cresce il vigor ne la contraria parte,
Sorge la speme e gli animi rinfranca:
E l' ardimento co 'l favor di Marte
Ne' cor fedeli e l' impeto già manca;
Già corre lento ogni lor ferro al sangue,
E de le trombe istesse il suono langue.

---

7. **O – G – S** *o morte.*

55. **4.** **Au.** *diruppi.*

56. **1.** **Fr.** *E chiamando Raimondo* e sopra corretto come nel testo. **3.** **Au.** – **Es.**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Prendi persona.* **4.** **Es.**$_3$ *empie.* **5.** **Es.**$_2$ *ora vi.*

57. **2.** **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **V** – **O** – **G** – **S** *cede al campo.* — **M**$_3$ *Eccede il campo.* **6.** **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **V** *empito.* **8.** **Au.** – **Es.**$_2$ *stesse.*

Osservazioni. — **2.** « *Cede al campo* hanno la maggior parte dell' edizioni da me consultate: *cede il campo* leggono **M**$_3$ e il Bottari. A me par che questa lezione abbia un senso assai chiaro; e non so raccapezzarne alcuno nell' altra; la quale io credo viziata, con tutto che si trovi in tante e sì svariate edizioni. » [Colombo]. — « Noi già non osiam dire che la lezione *cede al campo* (che è pur la medesima dell' edizioni **I**$_2$, **G**, **O**), sia assolutamente errata; chè ben sappiamo come a un bisogno si potrebbe difenderla, spiegando *al campo* per *nel campo,* ovvero attribuendo al verbo *cedere* il significato di *mancare, venir meno:* tuttavia considerando d'altra parte come il dire che *la Fortuna de' Franchi, dopo che si è partita, cede nel campo,* ovvero, *vien meno al campo,* è locuzione piuttosto viziosa,

58 E già tra' merli a comparir non tarda
Lo stuol fugace che 'l timor caccionne;
E, mirando la vergine gagliarda,
Vero amor de la patria arma le donne:
Correr le vedi, e collocarsi in guarda
Con chiome sparse e con succinte gonne,
E lanciar dardi, e non mostrar päura
D' esporre il petto per l' amate mura.

59 E quel che a i Franchi piú spavento porge,
E 'l toglie a i difensor de la cittade,
È che 'l possente Guelfo (e se n' accorge
Questo popolo e quel) percosso cade.
Tra mille il trova sua fortuna, e scorge
D' un sasso il córso per lontane strade:
E da sembiante colpo al tempo stesso
Còlto è Raimondo, onde giú cade anch' esso.

60 Ed aspramente allora anco fu punto
Ne la proda del fosso Eustazio ardito.
Né in questo a i Franchi fortunoso punto
Contra lor da' nemici è colpo uscito

---

che no, abbiam preferito la lezione aperta e chiarissima della stampa fiorentina, la quale ha *cede il campo;* sì perchè il *cedere il campo* diventa naturale conseguenza del partirsi della Fortuna, e sì ancora perchè ne pare che tale realmente fosse il concetto cui volle esprimere il Tasso, vedendo che nella *Gerusalemme Conquistata* (c. XIV, st. 78) egli spiegò la medesima cosa come segue:

Al partir del gran duce, allor si parte,
Quasi cedendo, la fortuna franca;
Cresce il vigor nella contraria parte, ec. » [GHERARDINI]. —

7. « Già corre lento ogni lor ferro al sangue,

dettò Febo: se la penna non lo scrisse, qual colpa è de la mente o de l' orecchio? Mi piace poi, che voi v' ingegnaste di trovar che fosse composto ad arte quel che fu scritto per trascuraggine; e certo che de' versi sì fatti, ne' quali non si fa alcuna collisione, è pieno Dante: pur non mi giova d' imitarlo. » (*Lettere,* I, 78; giugno 1576).

58. 1. M_2 - C - O *tra merli.* 7. Au. *E lasciar.*

59. 2. Au. *Che 'l toglie.* 3. Fr. *È che il prence Raimondo,* corretto in marg. di mano diversa come nel testo. 6. M_3 *il corpo.* — Var. Alf. *il colpo.* 7. $Es._2$ - M_3 *istesso.* — R *il tempo.* 8. Au. *gia.* 7-8. Fr. *E in tal prosperità via più feroce - Divenendo il Circasso, alza la voce;* ma in margine sono sostituiti i due versi come nel testo.

60. 1. Au. - $Es._2$ - Al. - I_{1-2} - M_2 *E parimente ancor nel piè fu ponto* [Au.] *punto*. 4. I_{1-2} - M_2 *nemico.*

(Ché n' uscir molti), onde non sia disgiunto
Corpo da l' alma, o non sia almen ferito.
E in tal prosperità via piú feroce
Divenendo il Circasso, alza la voce:

61 Non è questa Antiochia; e non è questa
La notte amica a le cristiane frodi.
Vedete il chiaro sol, la gente desta,
Altra forma di guerra ed altri modi.
Dunque favilla in voi nulla piú resta
De l' amor de la preda e de le lodi,
Che sí tosto cessate, e sête stanche
Per breve assalto, o Franchi no, ma Franche?

62 Cosí ragiona: e in guisa tal s' accende
Ne le sue furie il cavaliero audace,
Che quell' ampia città ch' egli difende,
Non gli par campo del suo ardir capace;
E si lancia a gran salti ove si fende
Il muro, e la fessura adito face;
Ed ingombra l' uscita: e grida in tanto
A Soliman, che si vedeva a canto:

63 Soliman, ecco il loco, ed ecco l' ora
Che del nostro valor giudice fia.
Che cessi? o di che temi? or costà fòra
Cerchi il pregio sovran chi piú 'l desía.

---

5. **Au.** – **Al.** *onde ne.*

61. 7-8. B_{1-2-3} *stanchi – Franchi.* 3. **R** *Vedere,* ma poi corretto nell' errata. 5. **Au.** – **Fr.** – $Es._2$ – **Al.** *Dunque favilla alcuna in voi non resta;* ma in **Fr.** e in $Es._2$ corretto in margine come nel testo. 6. I_{1-2} – M_2 – **G** *lodi?* 7-8. **C** – **R** *stanchi – Franchi.*

62. 5. **Au.** *salto.* 8. **G** – **S** *si vedea da canto.*

Osservazioni. — 8. « È da preferirsi all' altra la lezione ch' è in **O**, sì perchè con essa dinotasi più particolarmente il valore di Solimano, il quale cacciandosi coraggiosamente avanti, stavasi proprio al fianco dell'animoso Argante, e sì ancora perchè v' è più di proprietà nella locuzione *Da canto,* col segno del sesto caso, si suol unire a' verbi che dinotano rimovimento da sè, come sono *lasciare, mettere, gittare,* ec.; *a canto,* con segno del terzo, a' verbi che dinotano avvicinamento, o prossimità, come *andare, venire, essere, starsi,* e infiniti altri di simil fatta. E però non *da canto,* ma *a canto* io credo che sia da leggersi in questo luogo. » [Colombo]

63. 2. **Au.** – $Es._{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 *di nostro.* — $Es._3$ *giudicio* corretto in *giudice.* 3. **Au.** *fuora.* 4. **C** *cerchi pregio.* — **Au.** – **Fr.** – $Es._2$ *ch' lo desia,* in **Fr.** e $Es._2$ corretto in marg. come nel testo. — **Al.** *ch' più lo desia* (sic).

Cosí gli disse: e l'uno e l'altro allora
Precipitosamente a prova uscía;
L'un da furor, l'altro da onor rapito,
E stimolato dal feroce invito.

64 Giunsero inaspettati ed improvvisi
Sovra i nemici, e in paragon mostrârsi;
E da lor tanti fûr uomini uccisi,
E scudi ed elmi dissipati e sparsi,
E scale tronche ed ariéti incisi,
Che di lor parve quasi un monte farsi;
E mescolati a le rüine alzaro,
In vece del caduto, altro riparo.

65 La gente che pur dianzi ardí salire
Al pregio eccelso di mural corona,
Non ch'or d'entrar ne la cittade aspire,
Ma sembra a le difese anco mal buona;
E cede al nuovo assalto, e in preda a l'ire
De' duo guerrier le macchine abbandona;
Ch'ad altra guerra omai saran mal atte:
Tanto è 'l furor che le percote e batte.

66 L'uno e l'altro Pagan, come il trasporta
L'impeto suo, già piú e piú trascorre;
Già il foco chiede a i cittadini, e porta
Duo pini fiammeggianti in vèr' la torre.
Cotali uscir da la tartarea porta
Sogliono, e sottosopra il mondo porre,
Le ministre di Pluto empie sorelle,
Lor ceraste scotendo e lor facelle.

67 Ma l'invitto Tancredi, il quale altrove
Confortava a l'assalto i suoi Latini,
Tosto che vide l'incredibil prove,
E la gemina fiamma, e i duo gran pini,

---

8. M_2 - G *del feroce.*

64. 8. B_{1-2-3} *alto riparo.* 8. V - C - R - M_3 *alto riparo.*

Osservazioni. — 8. « *Altro riparo* leggesi anche in I_{1-2}, in G e nelle altre due di Genova; e questa è, a mio giudizio, la lezione da doversi adottare. In veco del riparo che era caduto, ne alzarono un altro. Qui le idee si legano bene insieme, e l'una ne chiama l'altra naturalmente. » [Colombo].

65. 3. Au. - $Es._{2-3}$ *entrare;* ma in $Es._3$ è cancellato l'ultima *e.*

66. 8. B_1 *ceresti.* 1. Au. *transporta.* 2. V *empito.* — Au. *transcorre.* 5. I_{1-2} - M_2 - G *de la.* 8. Au. *Lor* e manca il resto. — Al. *Lor celate.* — V - C - R *cerasti.*

67. 3. I_{1-2} - M_2 *vede.*

Tronca in mezzo le voci, e presto move
A frenar il furor de' Saracini;
E tal del suo valor dà segno orrendo,
Che chi vinse e fugò, fugge or perdendo.

68 Cosí de la battaglia or qui lo stato
Col variar de la fortuna è vòlto;
E in questo mezzo il Capitan piagato
Ne la gran tenda sua già s' è raccolto,
Co 'l buon Sigier, con Baldovino a lato,
Di mèsti amici in gran concorso e folto;
Ei, che s' affretta, e di tirar s' affanna
De la piaga lo stral, rompe la canna;

69 E la via piú vicina e piú spedita
A la cura di lui vuol che si prenda:
Scoprasi ogni latebra a la ferita,
E largamente si risechi e fenda.
Rimandatemi in guerra, onde fornita
Non sia co 'l dí prima ch' a lei mi renda.
Cosí dice; e, premendo il lungo cerro
D' una gran lancia, offre la gamba al ferro.

7-8. Au. - Es.$_{1-2-3}$ mancano; ma in **Au. - Es.**$_{2-3}$ di contro alle due linee vuote notasi: « per due o tre stanze »; in **Es.**$_2$ poi la seconda mano ha cancellato la nota ed aggiunti i due versi. — **Fr. - I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *Seco Guelfo e Camillo ed affrettando - Seco il corso ne viene il buon Normando;* ma in **Fr.** furono cancellati e sostituiti da altri due che non si leggono per laceratura, ma certo erano quelli del testo.

Osservazioni. — **7-8.** « Dalli due versi ultimi di questa stanza, che nel manoscritto mancano, e dalla postilla scrittavi, la qual dice: *due o tre stanze* si comprende sempre più essere il mio codice l'originale del Poeta, se allor non sovvenendosi ciò che aggiunger potesse a quel poposito, nè in quante stanze potesse rinchiudere i suoi concetti, lasciovvi la lacuna, e proseguì colla stanza 68. Ristrinse poi egli il suo pensiero, e rinchiuse quanto dir volea in due soli versi. » [Baruffaldi].

68. 6. B$_{1-2-3}$ *De i mesti amici il gran concorso, e folto.* **4. I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *s' è già raccolto.* **5. Au.** *E 'l buon ... con Balduin.* **6. Es.**$_3$ *De i mesti.* — **C - R** *De i mesti amici il gran.* **7-8. Es.**$_2$ contro entrambi i versi è una lineetta orizzontale.

69. 1. Es.$_2$ contro il verso è una lineetta obliqua. — **I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *e la spedita.* **4. Au.** *risecchi.*

Osservazioni. — « Quando disse il Poeta che l' *antico Erotimo,* che la piaga sanò di Goffredo, *nacque in riva al Po,* credo che alludesse al celebre Antonio Musa Brasavola ferrarese o al figlio di lui, che fu insieme con Torquato a quella corte. È poi certo che in più altri luoghi con simili allusioni il Poeta intese di fare immortali o le glorie o l' infamia d' uomini dell' età sua. » [Cavedoni$_1$].

70 E già l'antico Eròtimo, che nacque
In riva al Po, s'adopra in sua salute;
Il qual de l'erbe e de le nobil acque
Ben conosceva ogni uso, ogni virtute:
Caro a le Muse ancor; ma si compiacque
Ne la gloria minor de l'arti mute;
Sol curò tòrre a morte i corpi frali,
E potea fare i nomi anco immortali.

71 Stassi appoggiato, e con secura faccia
Freme, immobile al pianto, il Capitano.
Quegli in gonna succinto, e da le braccia
Ripiegato il vestir, leggiero e piano
Or con l'erbe potenti in van procaccia
Trarne lo strale, or con la dotta mano;
E con la destra il tenta, e có 'l tenace
Ferro il va riprendendo, e nulla face.

72 L'arti sue non seconda, ed al disegno
Par che per nulla via fortuna arrida;
E nel piagato eroe giunge a tal segno
L'aspro martir, che n'è quasi omicida.
Or qui l'angiol custode, al duolo indegno
Mosso di lui, colse dittamo in Ida:
Erba crinita di purpureo fiore,
C' have in giovani foglie alto valore.

73 E ben mastra natura a le montane
Capre n'insegna la virtú celata,
Qualor vengon percosse, e lor rimane
Nel fianco affissa la sàetta alata.
Questa, ben che da parti assai lontane,
In un momento l'angelo ha recata;
E, non veduto, entro le mediche onde
De gli apprestati bagni il succo infonde;

---

71. 3. Var. Alf. *e de le braccia.* **4. I_{1-2} - M_2 - R** *il vestir leggiero, e piano:.* — **C - O** *vestir leggiero, e piano,.* **7. C** *destra intenta.*

72. 1. B_{1-2-3} *L'arte sue.* **1. I_2 - C - R** *L'arte sua.* **6. V** *dittamo colse.* **8. Au.** *gioveni.* — **Var. Alf.** *giovenil.* — **Es.$_3$** *rigore* corretto in marg. *valore.*

73. 3. Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al. *Qualor sono;* ma **Fr.** e **Es.$_2$** corretto in margine come nel testo. **5. Au.** *di parti.* **7. I_{1-2} - M_2** *E non veduta.* — **Es.$_3$ - I_{1-2} - M_2 - R** *entro a le;* in **Es.$_3$** è poi cancellato l'*a*.

74 E del fonte di Lidia i sacri umori,
E l'odorata panacea vi mesce.
Ne sparge il vecchio la ferita, e fuori
Volontario per sé lo stral se n'esce,
E si ristagna il sangue; e già i dolori
Fuggono da la gamba, e 'l vigor cresce.
Grida Eròtimo allor: L'arte maestra
Te non risana, o la mortal mia destra:

75 Maggior virtú ti salva: un angiol, credo,
Medico per te fatto, è sceso in terra;
Ché di celeste mano i segni vedo:
Prendi l'arme; che tardi? e riedi in guerra.
Avido di battaglia il pio Goffredo
Già ne l'ostro le gambe avvolge e serra;
E l'asta crolla smisurata, e imbraccia
Il già deposto scudo, e l'elmo allaccia.

---

74. 1. Es.$_1$ *di Lida i sacri honori* (sic). — I$_{1-2}$ - M$_2$ - R *di Lida.* 6. I$_{1-2}$ - M$_2$ *de la.* 8. Au. - Fr. - Es.$_2$ *Non te,* in tutti corretto in margine come nel testo.

Osservazioni. — 1. « *Lidia* si legge nelle stampe da me vedute, e in Es.$_{2-3}$; ma Es.$_1$ ha *Lida.* Io non so che scrittore profano o sacro ricordi un *Fonte di Lidia:* e sarebbe pure maniera troppo vaga il denominare un fonte dalla provincia anzi che dal nome di una città, o simile. Leggendo *Lida* potrebbe essere che il Tasso avesse ricordato qui un fonte di questa città, ove era venerato singolarmente il santo martire Giorgio; e il Tasso avea parlato del sepolcro del santo nell'abbozzo del Poema (st. 19):

Passaro a Lida, ove son l'ossa ascose,
L'ossa onorate del Guerrier cristiano, ec.

Il certo si è che il Tasso qui parla di un fonte ricordato da qualche storia, e probabilmente in quelle delle Crociate; poichè in *Lettere,* I, 60, egli scriveva che « l'apparizione dell'anime beate, la tempesta mossa » da' demoni, *ed il fonte che sana la piaga,* sono cose interamente tra- » sportate dall'istoria. » Nella *Conquistata* in luogo di *Fonte di Lidia* si legge *Fonte di Siloe* (c. XIV, st. 96). E in altro luogo della *Conquistata* (c. XXII, st. 87) canta:

Siloe mirabil fonte, ancor famoso,
Che giova agli occhi, ond'uom poi chiaro scorge.

E potrebb'essere che il copiatore avesse scambiato *Siloe* a *Lidia:* ma ciò sia detto come per congettura, e per desiderio che altri chiarisca questo dubbio. » [Cavedoni$_2$].

75. 1. I$_{1-2}$ - M$_2$ *virtù ti sana.* 5. I$_1$ *pro' Goffredo.* 6. S *la gamba.*

Osservazioni. — 6. « *Le gambe.* Sembra forse più ragionevole la lezione di S; perciocchè è da supporsi che Goffredo si fosse cavata soltanto la gambiera della gamba ferita, per trarne lo strale e medicarne la piaga. A me nondimeno è paruto bene di ritenere *le gambe,* come hanno presso

76 Uscí dal chiuso vallo, e si converse
Con mille dietro a la città percossa:
Sopra di polve il ciel gli si coperse:
Tremò sotto la terra al moto scossa;
E lontano appressar le genti avverse
D'alto il miraro, e corse lor per l'ossa
Un tremor freddo, e strinse il sangue in gelo.
Egli alzò tre fiate il grido al cielo.

77 Conosce il popol suo l'altera voce.
E 'l grido eccitator de la battaglia:
E, riprendendo l'impeto veloce,
Di nuovo ancor a la tenzon si scaglia.
Ma già la coppia dei Pagan feroce
Nel rotto accolta s'è de la muraglia,
Difendendo ostinata il varco fesso
Dal buon Tancredi e da chi vien con esso.

78 Qui disdegnoso giunge e minacciante,
Chiuso ne l'arme, il Capitan di Francia;
E in su la prima giunta al fèro Argante
L'asta ferrata fulminando lancia.
Nessuna mural macchina si vante
D'avventar con piú forza alcuna lancia,
Tuona per l'aria la nodosa trave;
V'oppon lo scudo Argante, e nulla pave.

79 S'apre lo scudo al frassino pungente;
Né la dura corazza anco il sostiene;
Ché rompe tutte l'arme, e finalmente
Il sangue saracino a sugger viene.
Ma si svelle il Circasso (e 'l duol non sente)
Da l'arme il ferro affisso e da le vene,
E 'n Goffredo il ritorce: A te, dicendo,
Rimando il tronco, e l'armi tue ti rendo.

---

che tutte le vecchie edizioni. E certo è da credersi che *le gambe* effettivamente scrivesse il Tasso, primieramente perchè così hanno I_{1-2}, **V** ed **O**, eseguite secondo i manoscritti più accreditati; e in secondo luogo perchè, avendo l'Autor ritenuta la medesima stanza anche nella *Gerusalemme Conquistata*, ne ripetè il sesto verso a questo modo ancor ivi. » (c. XIV, st. 97):

Già nell'ostro le gambe avvolge e serra. » [Colombo].

76. 1. I_{1-2} – M_2 – **V** – **O** – **G** – **S** *Uscì del.* 5. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **Al.** *E lontano venir le;* ma in **Fr.** e **Es.**$_2$ corretto in marg. come nel testo. 7. I_{1-2} – M_2 *Un timor.* 8. **G** *Et egli.*

77. 3. I_{1-2} – M_2 – **V** *empito.*

78 3. **Au.** *fiero.*

80 L' asta, ch' offesa or porta ed or vendetta,
Per lo noto sentier vola e rivola:
Ma già colui non fére ove è diretta,
Ch' egli si piega, e 'l capo al colpo invola;
Coglie il fedel Sigiero, il qual ricetta
Profondamente il ferro entro la gola;
Né gli rincresce, del suo caro duce
Morendo in vece, abbandonar la luce.

81 Quasi in quel punto Soliman percote
Con una selce il cavalier Normando;
E questi al colpo si contorce e scote,
E cade in giú, come palèo, rotando.
Or piú Goffredo sostener non puote
L' ira di tante offese, e impugna il brando;
E sovra la confusa alta rüina
Ascende, e move omai guerra vicina.

82 E ben ei vi facea mirabil cose,
E contrasti seguiano aspri e mortali;
Ma fuor usci la notte e 'l mondo ascose
Sotto il caliginoso orror de l' ali,
E l' ombre sue pacifiche interpose
Fra tante ire de' miseri mortali;
Sí che cessò Goffredo, e fe' ritorno.
Cotal fine ebbe il sanguinoso giorno.

83 Ma pria che 'l pio Buglione il campo ceda,
Fa indietro riportar gli egri e i languenti;
E già non lascia a' suoi nemici in preda
L' avanzo de' suoi bellici tormenti:
Pur salva la gran torre avvien che rieda,
Primo terror de le nemiche genti;
Come che sia da l' orrida tempesta
Sdruscita anch' essa in alcun loco e pesta.

---

80. 1. B_{1-2-3} *ch' offesa porta.* 7. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Al.** – I_{1-2} – M_2 – **O** *Nè già gl' incresce.*

81. 3. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ *E quegli,* in tutti corretto in marg. come nel testo. 4. I_{1-2} *come pallon.*

82. 2. **Var. Ven.** *contrasti seguirno.* 8. **Au.** *fin hebbe.*

83. 2. **Au.** – **Es.**$_2$ *e languenti.* 3. **Au.** – **Fr.** - **Es.**$_2$ – **Al.** *a gli nemici* e corretto nei primi tre in margine *a gli aversarii* – *a suoi nemici,* e in **Es.**$_2$ di più è cancellata anche la prima variante. — I_{1-2} – M_2 *a gli avversarii.* 8. **Au.** *Sdrusita anch' ella in alcun luoco.* — **Es.**$_2$ – I_{1-2} – M_2 – **C** *anch' ella.*

84 Da' gran perigli uscita ella se 'n viene
Giungendo a loco omai di securezza.
Ma qual nave talor, ch' a vele piene
Córre il mar procelloso, e l' onde sprezza;
Poscia in vista del porto, o su l' arene,
O su i fallaci scogli un fianco spezza;
O qual destrier passa le dubbie strade,
E presso al dolce albergo incespa e cade:

85 Tale inciampa la torre, e tal da quella
Parte che volse a l' impeto de' sassi,
Frange due rote debili, sí ch' ella
Rüinosa pendendo arresta i passi.
Ma le suppone appoggi, e la puntella
Lo stuol che la conduce e seco stassi,
In sin che i pronti fabri intorno vanno
Saldando in lei d' ogni sua piaga il danno.

86 Cosí Goffredo impone, il qual desía
Che si racconci inanzi al novo sole;
Ed occupando questa e quella via,
Dispon le guardie intorno a l' alta mole.
Ma 'l suon ne la città chiaro s' udía
Di fabrili instrumenti e di parole,
E mille si vedean fiaccole accese;
Onde seppesi il tutto, o si comprese.

---

85. 2. I_{1-2} – M_2 – V *empito.* 3. Es.$_3$ *deboli.* 6. C *che la concede* (sic). 8. Au. *Saldando in* e il resto manca.

86. 4. I_{1-2} – M_2 *Ripon.* 5. O – G – S *da la città.*

CANTO DECIMOSECONDO.

ARGOMENTI.

D'Orazio Ariosto.

Prima da un suò fedel Clorinda ascolta
Del suo natal l'istoria, e poi se 'n viene
Ignota al campo, a grand'impresa volta:
Questa tragge ella a fine; indi s'avviene
In Tancredi, da cui l'alma l'è tolta;
Ma ben anzi 'l morir battesmo ottiene.
Piange l'estinta il prence: Argante giura
Di dar a chi l'uccise aspra ventura.

Di Guido Casoni.

Clorinda intende come il suo natale
Fosse amaro e odïoso, e peregrina
La culla, i suoi perigli, e la fatale
Ora del suo morir pender vicina.
La gran macchina accende, indi mortale
Pugna fa con Tancredi, e, cittadina
Fatta del Cielo, a lui conforta il core,
Che la morte di lei piagne e 'l suo amore.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Da quai padri ella nacque, e come, e dove,
Pria dal custode suo Clorinda intende;
Poi col feroce Argante occulta move
Ver' la torre nemica e quella incende.
Fatte al fin con Tancredi ultime prove,
Muore, ma nel morir vita riprende,
Chè vita ha nel battesmo; e quegli intanto
N'empie il Ciel di sospir, il suol di pianto.

Di Bartolomeo Barbato.

Qual da' suoi genitor la culla avesse
Sconosciuta, Clorinda in breve intende;
E qual Bellona nel suo cor le cesse
Ardir, dimostra, e furïosa attende
Con Tancredi a mostrar le forze oppresse,
Da cui piagata il suo morir comprende;
Sì che fatta è del Ciel la pellegrina,
Dal suo principe pianta, cittadina.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

Quelli che ardono la torre ci dimostrano gl'inimici che cercano d'atterrare e d'abbreviare le buone opere fatte dal Cristiano, acciocchè egli non giunga alla desiderata felicità. I raccordi di Piero a Tancredi, e l'apparir che

in sogno gli fa Clorinda, ragionandoli che di mortale è fatta immortale, sono le divine ispirazioni, che pur c' invitano a seguire il vero cammino e ne richiamano alla smarrita strada.

Di Guido Casoni.

Clorinda intesa da Arsete, suo eunuco, l'origine sua, esce nondimeno fuori ad eseguire quello ch' avea nell' animo suo disegnato. Combatte con Tancredi e, conoscendosi poi vicina alla morte, gli chiede il battesimo. Da questo si comprende quanto giovi a i fedeli, con tutto che sieno in alcun grave peccato immersi, perseverare nelle opere buone; conciosiacosa che se le pene meritorie non gli sono, almeno li dispongono a ricevere la grazia divina, e ne' suoi travagli poi discorrendo meglio e più sanamento fra se stessi l' esser suo, o conoscinte (come si dice) per prova le vanità di questo mondo, accostandosi a santa e lodevol vita, lasciano la dannosa e diabolica. Il che non avrebbono forse potuto deliberare, se prima non ne avessero in alcun modo avuta cogniziono; come nè anco Clorinda avrebbe dimandato il battesimo a Tancredi, se prima non avesse dato orecchio a quello che gli disse Arsete, suo eunuco. Tancredi, che desidera tanto combattere con Clorinda, non conoscendo chi ella si fosse, e si adopera in ogni modo per conquistarla, mostra come l' uomo bene spesso, non sapendo, si mette ardentemente in alcuna impresa con estremo desiderio di condurla a fine: il che succedendogli finalmente, e conosciuto perciò da lui quello che ha fatto, e pentito, non vorrebbe poi aversene mai impacciato, restando egli con grandissimo dolore e travaglio; come Tancredi, che poi pianse amaramente la morte di Clorinda.

---

1 Era la notte, e non prendean ristoro
Co 'l sonno ancor le faticose genti;
Ma qui vegghiando nel fabril lavoro
Stavano i Franchi a la custodia intenti;
E là i Pagani le difese loro
Gían rinforzando tremule e cadenti,
E reintegrando le già rotte mura;
E de' feriti era comun la cura.

2 Curate al fin le piaghe, e già fornita
De l' opere notturne era qualcuna;
E, rallentando l' altre, al sonno invita
L' ombra omai fatta più tacita e bruna.
Pur non accheta la guerriera ardita
L' alma d' onor famelica e digiuna;

---

1. 2. B_{1-2-3} *menti.* 7. B_1 *rintegrando.* Au. mancano le st. 1-2-3-4. 2. Mr. – V – R – C – M_3 *faticose menti.* 6. Ol. *rinfrescando.* 7. M_1 *E reintegravan.*

Osservazioni. — Per l' invio ai revisori del c. XII, cfr. c. XI, st. 1.

2. Au. manca la stanza. 1. Ol. – Al. *Curati.* 2. $Es._2$ contro il verso è una lincetta verticale. 3. $Es._2$ *invita* sottolineato. 5. Au. *acheta.*

E sollecita l'opre ove altri cessa.
Va seco Argante; e dice ella a se stessa:

3 Ben oggi il re de' Turchi e 'l buon Argante
Fêr meraviglie inusitate e strane,
Ché soli uscir fra tante schiere e tante,
E vi spezzâr le macchine cristiane.
Io (questo è il sommo pregio onde mi vante)
D'alto rinchiusa oprai l'arme lontane,
Sagittaria, no 'l nego, assai felice.
Dunque sol tanto a donna e piú non lice?

---

7. Var. Alf. *l'opra.* — **Au.** *ove altre.* — **Al.** *ond'altri.*

Osservazioni. — « Solo le dirò per ora, che 'l pensiero del signor Flaminio è giudiciosissimo; ma porterebbe seco infinita discomodità e disconcio, e poca verisimilitudine, se Clorinda andasse sola. Si potrà dunque pensar di mutar più tosto l'occasione per la quale Clorinda si muove: nè questo anco vorrei, perchè è assai opportuna: il meglio sarebbe, che 'l re volesse c'andasse accompagnata; e già una mia mutazione ebbe riguardo a questo, perc'ove prima diceva *Non ricusar l'alto compagno i due*, mi pare ch'io mutassi così: *E volle il re, ch'ei s'oggiungesse a i due.* Certo io ebbi questo pensiero, e feci questo verso: non mi ricordo però di certo, se ne la copia mandata a Vostra Signoria il ponessi, o lasciassi; nè a che mi risolvessi. Basterà forse c'Argante e Clorinda vadano al re non così concordi, e che 'l re gli accordi. Questo è certo necessario, che Solimano sia accettato con maggior resistenza. Sul rimanente penserò meglio; e Vostra Signoria m'aiuti di grazia, e ci pensi anch'ella: ma in somma, ogni cosa si può fare, se non far andare Clorinda sola. Ma nè anco vorrei perdere il ragionamento suo con Argante. Si potrebbe trovare alcuna cosa di sua grand'intrinsichezza con Argante contratta ne la guerra, o qualc'altra cosa simile, che, non ostante l'emulazione, l'inducesse a scoprire il pensiero, e che con tutto ciò il re gli accordasse. Vostra Signoria fa scusa di quello di ch'io dovrei scusarmi seco: mi perdoni di grazia. Aspetto con grandissimo desiderio consiglio intorno a tutto il contesto, che Clorinda, prima che scoprisse il pensiero ad Argante, discorresse fra se stessa, se dovesse attribuire questo a l'amicizia, o no. » (*Lettere*, I, 39; 15 luglio 1575). — « Nel canto duodecimo Clorinda non uscirà sola, ma uscirà sol con Argante: e' si diran cose, per le quali apparirà e l'utilità e la difficultà de l'impresa. » (*Lettere*, I, 61; 3 aprile 1576).

3. Au. manca la stanza. **1.** M_1 *e 'l forte Argante.* **3. Au.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Am.** – **Al.** – M_{1-2} – I_{1-2} *Soli n'uscir.* **4.** M_1 *E vi sprezzar.* **8. Fr.** – **Es.**$_1$ – **Ol.** – **Al.** (ma corretto come nel testo) – I_{1-2} – M_2 – **V** – **O** *e non più.*

Osservazioni. — **1.** « L'aggiunto di *buono*, dato ad Argante, in questo luogo sta bene, perchè qui parla Clorinda. Trovo per altro in M_1 *e 'l forte Argante.* » [Colombo]. — « L'aggiunto *buono* può intendersi anche posto qui per *forte*, secondo quel di Orazio: *Fortes creantur fortibus et bonis.* » [Cavedoni$_3$]. — **8.** « La particella *non* riguarda l'avverbio *più* e non il verbo *lice*, e perciò collocata innanzi al *più* dà un senso chiaro; e collocata dopo fa il costrutto oscuro e forzato. » [Cavedoni$_4$]. — « *Non più lice.* Quantunque con S legga eziandio il Bottari *più non lice*, e così trovisi

4 Quanto me' fòra in monte od in foresta
A le fère avventar dardi e quadrella,
Ch' ove il maschio valor si manifesta,
Mostrarmi qui, tra cavalier, donzella!
Chè non riprendo la feminea vesta,
S' io ne son degna, e non mi chiudo in cella?
Così parla tra sè: pensa e risolve
Al fin gran cose, ed al guerrier si volve:

5 Buona pezza è, signor, che in sé raggira
Un non so che d' insolito e d' audace
La mia mente inquïeta: o Dio l' inspira,
O l' uom del suo voler suo Dio si face.
Fuor del vallo nemico accesi mira
I lumi: io là n' andrò con ferro e face,
E la torre arderò: vogl' io che questo
Effetto segua: il Ciel poi curi il resto.

6 Ma, s' egli avverrà pur che mia ventura
Nel mio ritorno mi rinchiuda il passo,
D' uom, che 'n amor m' è padre, a te la cura
E de le care mie donzelle io lasso.

---

parimente in G e nelle altre due genovesi, ed in alcune altre, nientedimeno egli è certo che qui la particella *non*, posta dopo la voce *più*, è fuor del suo vero luogo. Il senso è: *Dunque a donna è lecito di far solamente tanto e non più?* Dove si vede che la negativa cade sopra la voce *più*, e non già sopra il verbo *lice;* e però dee essere proposta alla detta voce. E di fatto nel canto decimoquinto della *Gerusalemme Conquistata*, dove trovasi questa medesima stanza con qualche piccola varietà, legge anche il Bottari:

Tanto sol dunque a donna, e non più lice? » [Colombo].

4. 4. B_1 *Mostrami* (sic). **An.** manca la stanza. **1.** M_1 *ad in foresta* (sic). **6.** M_1 *cella.* **6. An.** *Sen' io,* ma corretto in margine *S' io nè.* — **Fr.** - $Es._2$ *Se n' io,* ma in entrambi corretto in margine *S' io ne.*

5. Am. ha prima la st. 6 e dopo la 5. **3. Al.** *o Dio la spira.* **4. An.** - **Fr.** - $Es._2$ (ma in tutti tre corretto in margine come nel testo) - **Ol.** - **Am.** - I_{1-2} - M_2 - **V** *O l' uomo il suo.* — $Es._3$ *O l' uom*[*o*] [*il*] *del* (sic). — **An.** - M_1 *O Dio ciascun del suo desir si face.* **5-6. An.** - **Al.** - M_1 *Dormono i Franchi or* *mezzo* / *mezzi* [**Al.**] *estinti mira - I lumi.* **7. An.** - M_1 *La machina arderò.* — **Al.** *Le machine arderò: voglio che.* **8. Am.** *il ciel procuri.*

6. An. - M_1 manca la stanza; in **Fr.** è aggiunta in margine dalla prima mano. **1. Am.** - **Al.** *Ma s' ei pur avverrà.* **2.** $Es._3$ *richiuda.* **4. An.** *fide* variante in margine. — $Es._2$ *care* sottoli-

Tu ne l' Egitto rimandar procura
Le donne sconsolate e 'l vecchio lasso.
Fàllo per Dio, signor; ché di pietate
Ben è degno quel sesso e quella etate.

7 Stupisce Argante, e ripercosso il petto
Da stimoli di gloria acuti sente.
Tu là n' andrai, rispose, e me negletto
Qui lascerai tra la vulgare gente?
E da secura parte avrò diletto
Mirar il fumo e la favilla ardente?
No, no; se fui ne l' arme a te consorte,
Esser vuo' ne la gloria e ne la morte.

---

neato, e in marg. *fide.* — S *E delle fide.* 5. Am. - Al. *Tu ne la patria,* ma in Am. corretto in margine *nell' Egitto.* 6. Am. - Al. *Le sconsolate donne.* 7. Es.$_3$ *Fallo prego, Signor.* 8. Al. *È ben.*

Osservazioni. — 4. « Certamente l' aggiunta di *fide* è più proprio darsi alli servi, che il nome di *cari,* non perchè non possano i servi esser cari a i padroni, ma perchè il lor principal carattere è la fedeltà. » [Baruffaldi]. — « Di quante edizioni ho potuto vedere, le sole S hanno *fide;* nè trovasi questa lezione nè pur tra le varianti che furono registrate da monsig. Bottari. Osserva il Baruffaldi che a' domestici si dà più propriamente l' aggiunto di *fido* che quello di *caro;* perchè (dic' egli) il lor carattere principale è la fedeltà. Secondo questa osservazione sarebbe da preferirsi qui la lezione di S. Ma l' aggiunto di *caro* manifesta più l' affezion del padrone: e però in questo luogo esso palesa un tenero affetto nell' animo di Clorinda, il che desta una dolce commozion nel lettore. Perciò io preferisco questa lezione all' altra. » [Colombo]. — « In Es.$_2$ si legge nel testo *care,* ma la voce è sottosegnata: e vi si legge di riscontro nel margine *fide* scritto dall' istessa mano. » [Cavedoni$_3$].

7. 3. I$_{1-2}$ - M$_2$ *risponde.* 4. Au. *fra le.* — Es.$_2$ *vulgare* sottolineato. 6. Au. *Mirare.* — An. - Es.$_2$ *e la facella.* — Mr. *Mirar il fuoco.* 7. An. *Non vo'.* — M$_1$ *s' io fui.* 8. Am. - Es.$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ *o nella.* — Es.$_3$ *o nella gloria e nella.*

Osservazioni. — 8. « Argante parla d' una dubbia impresa nella quale Clorinda potea rimanere estinta o ritornare con gloria: il perchè sembra necessaria la particella disgiuntiva. » [Cavedoni$_1$]. — « *Nella gloria e nella morte.* Così leggono anche S e il Bottari; e così sta eziandio in V e in G e nelle altre due genovesi. In I$_{1-2}$ ha *nella gloria o nella morte;* e questa lezione è approvata molto dal Cavedoni, il qual la trova parimente in Es.$_{1-2}$. Se si trattasse qui dell' evento, perchè questo non può essere nel tempo stesso prospero e avverso, ma solo o nell' un modo o nell' altro, certo avrebbe luogo la particella disgiuntiva; ma qui Argante non fa parola di ciò: bensì dichiara che in una impresa sì ardua e di tanto rischio, qualunque sia per esserne l' esito, egli vuol essere compagno di Clorinda. Afferma che le sarà compagno, se arride la fortuna al disegno di lei: ed afferma altresì che le sarà compagno egualmente se al contrario essa le prepara qualche grave disastro: qui è sempre l' affermativa; e però a me sembra evidente, che la particola congiuntiva, e non la disgiuntiva, debba aver luogo. » [Colombo].

8 Ho core anch' io, che morte sprezza, e crede
Che ben si cambi con l' onor la vita.
Ben ne festi, disse ella, eterna fede
Con quella tua sí generosa uscita.
Pure io femina sono, e nulla riede
Mia morte in danno a la città smarrita:
Ma, se tu cadi (tolga il Ciel gli augúri),
Or chi sarà che più difenda i muri?

9 Replicò il cavaliero: Indarno adduci
Al mio fermo voler fallaci scuse.
Seguirò l' orme tue, se mi conduci;
Ma le precorrerò, se mi ricuse.
Concordi al re ne vanno, il qual fra i duci
E fra i piú saggi suoi li accolse e chiuse.
Incominciò Clorinda: O sire, attendi
A ciò che dir vogliànti, e in grado il prendi.

10 Argante qui (né sarà vano il vanto)
Quella macchina eccelsa arder promette.
Io sarò seco; ed aspettiam sol tanto
Che stanchezza maggiore il sonno allette.
Sollevò il re le palme, e un lieto pianto
Giú per le crespe guancie a lui cadette:
E, Lodato sia tu, disse, ch' a i servi
Tuoi volgi gli occhi, e 'l regno anco mi servi.

11 Nè già si tosto caderà, se tali
Animi forti in sua difesa or sono.
Ma qual posso io, coppia onorata, eguali

---

8. 1. An. *Ho un core.* — **Au. - Am.** *che lei disprezza.* — **Fr. - Es.$_2$ - Al.** *che lei disprezza* in tutti tre corretto in margine *che 'l morir* / *che morte sprezza.* — **Ol. - M$_1$** *che 'l morir sprezza;* in **Ol.** corretto in margine *che morte sprezza.* **2. Ol - I$_{1-3}$ - M$_2$** *ben si cangi.* **3-4. An.** *Diss' ella: ebb' io di te sempre tal fede - Si il Ciel mi porga in sí grand' uopo aita.* **7. Ol.** *toglia.* **7-8. An. - M$_1$** *Ma se tu cadi (il Ciel sí tristi auguri - Tolga) or chi fia che più.*

9. 1. Au. *cavalier.* **2. An.** *A mio.* — **Ol.** *fallace* (sic). **5. Am. - Al. - O - S** *al re n' andaro.* **7. Es.$_1$ - Al. - O - G - S** *E incominciò.*

10. 4. An. - Al. - M$_1$ *Ch' ombra maggior sonno più saldo allette.* **5-8. Es.$_2$** contro è una lineetta verticale. **8. M$_1$** *regno mi,* ma nell' errata *et regno anco mi.*

11. 1. An. *Ma già non tosto.* **1-2. An. - Al. - M$_1$** *Nè* *sì* / *già* [Al.] *tosto cadrà poscia che tali - Destre e tai menti in sua.*

Dar a i meriti vostri o laude o dono?
Laudi la fama voi con immortali
Voci di gloria, e 'l mondo empia del suono.
Premio v' è l' opra stessa, e premio in parte
Vi fia del regno mio non poca parte.

12 Sí parla il re canuto, e si ristringe
Or questa or quel teneramente al seno.
Il Soldan, ch' è presente, e non infinge
La generosa invidia onde egli è pieno,
Disse: Né questa spada in van si cinge;
Verravvi a paro, o poco dietro al meno.
Ah! rispose Clorinda, andremo a questa
Impresa tutti? e, se tu vien, chi resta?

13 Cosí gli disse; e con rifiuto altero
Già s' apprestava a ricusarlo Argante;
Ma 'l re il prevenne, e ragionò primiero
A Soliman con placido sembiante:
Ben sempre tu, magnanimo guerriero,
Ne ti mostrasti a te stesso sembiante,

---

4. Au. *Dare.* **6. An. – Al. – M_1** *Voci e riempia tutta l'Asia il suono.* **7. Es.$_{1-2-3}$ – Al. – I_{1-2} – M_2** *istessa.*

12. 1. Au. *restringe.* **2. Al. – M_{1-2} – I_{1-2}** *Or questo.* **3. Ol.** *e non ne finge.* **6. Au. – An. – Fr. – Es.$_2$ – Ol. – Al. – M_1** *o verrà dietro;* in **Fr. – Es.$_2$ – Ol.** corretto come nel testo. **7. Var. Alf.** *Ah, risponde Clorinda.* **7-8. Au. – Fr. – Am. – An. – Es.$_{1-2}$ – Ol. – Al – I_{1-2} – M_2:**

Non ricusar l' altro compagno i due,
Ond' ei fra tanto ardire il terzo fue;

in **Fr.** sono sostituiti in margine, di mano diversa i due del testo; in **Ol.** vi sono pure sotto a questi i due del testo con la nota: « Saranno i duoi versi di sotto, seguitan poi le 4 stanze all' incontro *Così gli disse;* se sianno quei di sopra, séguita *Soggiunse* »; e cioè con la prima redazione si passa alla st. 17, con la seconda si aggiunsero le st. 13-16 che in **Ol.** sono in un foglietto inserto, e sotto hanno l' annotazione: « Queste quattro stanze sono scritte sotto all' ottava al n. 12. » — **Mt.** « Si cancellino i due versi della chiusa et in lor vece si pongano questi », e reca quelli del testo. Quindi « S' aggiungano le seguenti stanze », e reca le st. 13-16 e i primi cinque versi della st. 17. — Cfr. la stanza seguente.

13. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – An. – Am. – Ol. – I_{1-2} – M_2 mancano le stanze 13-14-15-16; in **Ol.** sono aggiunte in un foglietto a parte; cfr. la st. precedente. — **Mt.** reca queste stanze aggiunte. **1. Mt.** *Così diss' ella* poi corretto come nel testo. **2. Ol.** *s' appressava a ricovrarlo* (sic). **3. Ol.** *re prevenne.* **6. Mt.** *Ci ti dimostri* corretto *Ci ti mostrasti.* — **Al. – M_1** *Ci ti mostrasti.* — **V** *Ti dimostrasti.*

Cui nulla faccia di periglio unquanco
Sgomentò, né mai fosti in guerra stanco.

14 E so che fuora andando opre faresti
Degne di te; ma sconvenevol parmi
Che tutti usciate, e dentro alcun non resti
Di voi, che sête i piú famosi in armi.
Né men consentirei ch' andasser questi
Ché degno è il sangue lor che si risparmi,
S' o men util tal opra, o mi paresse
Che fornita per altri esser potesse.

15 Ma poi che la gran torre in sua difesa
D' ogni intorno le guardie ha cosí folte,
Che da poche mie genti esser offesa
Non puote, e inopportuno è uscir con molte;
La coppia che s' offerse a l' alta impresa,
E 'n simil rischio si trovò piú volte,
Vada felice pur; ch' ella è ben tale,
Che sola piú che mille insieme vale.

16 Tu, come al regio onor piú si conviene,
Con gli altri, prego, in su le porte attendi:
E, quando poi (ché n' ho secura spene)
Ritornino essi, e desti abbian gli incendi,
Se stuol nemico seguitando viene,
Lui risospingi, e lor salva e difendi.

---

14. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Au.** - **Am.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ manca la stanza. **1. Al.** *che andando fuori.* — **Ol.** *ch' infuori andando.* **4. Mt.** *i più possenti,* poi corretto come nel testo. — **S** *siete più.* **5. Al.** - **M**$_1$ *che uscisser.* — **Mt.** *ch' uscisser* / *ch' andasser*, ma *andasser* è sottolineato. **7. M**$_1$ - **V** *Se men.* — **Mt.** - **Al.** *util l' impresa.* — **V** *opra mi.* **8. V** *o fornita.*

Osservazioni. — **4.** « La particella *più* si premette all' adiettivo senza l' articolo quando essa serve al comparativo: ma quando serve al superlativo, siccome qui, essa dee essere preceduta dall' articolo *il.* Non so vedere per tanto perchè qui abbia il Serassi soppresso il detto articolo, il qual trovasi pure nell' altre stampe da me vedute. » [Colombo].

15. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **An.** - **Am.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ manca la stanza. **6. Mt.** *E 'n* sottolineato. **8. Ol.** *più di mille.*

16. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **An.** - **Am.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ manca la stanza. **2. Mt.** *prego, su.* **3. Ol.** *E quando, poi ch' i' n' ho sicura.* **4. Mt.** « il meglio » *Ritornino* / *Torneranno* *essi e desti* *habbian* / *havran* *gl' incendi.* — **Al.** *Ritornin.* **6. Al.** - **M**$_1$ *Lui respingi e lor salva e difendi;* **M**$_1$ ha *l' or* (sic). — **Es.**$_3$ *salva, difendi.*

Cosí l' un re diceva; e l' altro cheto
Rimaneva al suo dir, ma non già lieto.

17 Soggiunse allora Ismeno: Attender piaccia
A voi, ch' uscir dovete, ora piú tarda,
Sin che di varie tempre un misto i' faccia
Ch' a la macchina ostil s' appigli, e l' arda.
Forse allora avverrà che parte giaccia
Di quello stuol che la circonda e guarda.
Ciò fu concluso; e in sua magion ciascuno
Aspetta il tempo al gran fatto opportuno.

18 Depon Clorinda le sue spoglie inteste
D' argento, e l' elmo adorno e l' arme altere:
E, senza piuma o fregio, altre ne veste
(Infausto annunzio!) rugginose e nere;
Però che stima agevolmente in queste
Occulta andar fra le nemiche schiere.
È quivi Arsete eunuco, il qual fanciulla
La nudrí da le fasce e da la culla;

---

17. 1. An. *Soggiunse Asdente il Mago: or non vi spiaccia.* — **Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Am. – Ol. – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$** *or non vi spiaccia.* **2. Au. – Fr. – An. – Am. – Es.$_{1-2}$ – Ol. – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$** *Ch' aspetti il partir vostro.* **3. An. – M$_1$** *Sin ch' io di – misto faccia.* — **Au.** *Sí ch' io di vari* (sic). **3-5. Mt.** *Forse allora avverrà che parte giaccia – Di questo stuol che la circonda e guarda – Aspetta il fatto ...* (sic); evidentemente la stanza, che qui è monca, doveva terminare in modo diverso. **5. M$_1$** *allora verrà.* **5-6. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – An. – Am. – Ol. – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$** *Oltra ch' esser potrà che parte giaccia – Nel sonno allor la vigilante guarda.* **8. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Am. – Ol. – I$_{1-2}$ – M$_2$** *Attende il tempo.* — **An. – Al. – M$_1$** *Aspetta al suo partir tempo opportuno.*

Osservazioni. — 5. « Dubbio. *Parte giaccia.* » — « Risposta. Io vorrei dire, oltre ch' esser potrà che la guardia in parte dorma, cioè che parte della guardia dorme. So che la voce *parte* vale appresso i poeti non solo *mentre* o *intanto*, ma ancora *in parte*, ed in questo senso è preso da alcuni in quel verso:

Sì ch' i begli occhi lagrimanti *parte:*

ma s' io non ho detto quel che voleva, mi sforzerò di farmi intendere meglio. » (*Dubbi e Risposte*, in **Mt.**; Solerti, *Appendice alle opere in prosa di T. Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1892).

18. 2-3. An. – Al. – M$_1$ *D' oro e di lucid' ostro e l' armi altere – E prende un elmo non pomposo e veste.* **3. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Am. – Ol. – I$_{1-2}$ – M$_2$** *E senza piume.* — **An. – Al. – M$_1$** *d' armi orride e nere.* — **M$_3$** *e vere* (sic). **5. V** *agevolmente queste.* **6. Au. – Fr. – Es.$_2$ – Ol.** *Occulta gir,* ma in tutti corretto in marg. *andar.* **8. An. – Al. – M$_1$** *Nudrilla insin da che vagiva in culla.*

19 E per l' orme di lei l' antico fianco
D' ogni intorno träendo, or la seguía.
Vede costui l' arme cangiate, ed anco
Del gran rischio s' acèorge ov' ella gia;
E se n' affligge, e per lo crin che bianco
In lei servendo ha fatto, e per la pia
Memoria de' suo' uffici instando prega
Che da l' impresa cessi: ed ella il nega.

20 Onde ei le disse al fin: Poi che ritrosa,
Sí la tua mente nel suo mal s' indura,
Che né la stanca età, né la pietosa
Voglia, nè i preghi miei, né il pianto cura,
Ti spiegherò più oltre; e saprai cosa
Di tua condizion, che t' era oscura:
Poi tuo desir ti guidi, o mio consiglio.
Ei segue; ed ella inalza attenta il ciglio.

21 Resse già l' Etïopia, e forse regge
Senapo ancor, con fortunato impero;
Il qual del figlio di Maria la legge
Osserva, e l' osserva anco il popol nero.
Quivi io, pagan, fui servo, e fui, tra gregge
D' ancelle avvolto in feminil mestiero,
Ministro fatto de la regia moglie,
Che bruna è si, ma il bruno il bel non toglie.

---

19. 2. Es.$_3$ *traendo, la.* 3. An. *Questi, ch' arme cangiar la vide, ed.* 4. An. – Al. – M$_1$ *s' accorse.* 5. An. – Al. – M$_1$ *S' affligge, e per lo crin che raro e bianco.* 7. S *istando.* 8. An. – Al. – M$_1$ *Che cessi da l' impresa.* — An. – Ol. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *et ella nega.*

20. 1. Au. – Fr. – Es.$_2$ – Am. – Ol. – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$ – O – G – S *Ond' ei le dice.* 2. Al. *nel tuo mal.* 3. An. – Al. – M$_1$ *Che nè mia stanca.* 5. Al. *e sappi.* 6. M$_2$ *Di sua.* 7. An. – M$_1$ *Seguirai* $\frac{la\ [M_1]}{poi}$ *tua voglia.* — Var. Alf. *Seguirai poi tua gloria.* 8. Am. *et essa.*

21. 1. Au. *Etioppia.* — Al. *forse or.* 3. M$_1$ *del figliuol.* 4. M$_1$ *è fa servarla al popol nero.* 3-4. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – An. – Am. – Ol. – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *Del figliuol di Maria segue la legge, – Che Tommaso lasciovvi, il popol nero.* — Mt. « 3 et 4 verso » *Il qual del figlio di Maria la legge – Osserva e* $\frac{fa\ servarla}{l'\ osserva\ anco}$ *il popol nero.* 5. An. – Al. – M$_1$ *schiavo.* 7. Au. – Am. – Ol. – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *D' ancille;* Al. ha pure *Di donne,* come An. – M$_1$. 7. An. – Al. – M$_1$ *Per ministro mi diede il re* $\frac{la\ [M_1]}{a\ la}$ *moglie.*

22 N' arde il marito, e de l' amore al foco
Ben de la gelosia s' agguaglia il gelo.
Si va in guisa avanzando a poco a poco
Nel tormentoso petto il folle zelo,
Che da ogn' uom la nasconde; e in chiuso loco
Vorría celarla a i tanti occhi del cielo.
Ella, saggia ed umíl, di ciò che piace
Al suo signor, fa suo diletto e pace.

23 D' una pietosa istoria e di devote
Figure la sua stanza era dipinta.
Vergine, bianca il bel vólto, e le gote

Osservazioni. — 3-4. « Questo difficilissimo passo del Poeta, il quale mal s' accorda co' due versi ultimi della stanza 25:

Nè già poteva allor battesmo darti,
Che l' uso nol sostien di quelle parti;

riceve dilucidazione dalla presente lezione, la quale mostra come san Tommaso apostolo fu quello che piantò la fede cristiana nell' Etiopia, e come i Mori erano quelli che l' osservavano, onde i soli Mori erano battezzati. Che però, Clorinda essendo nata bianca non potè ricever battesimo, nol *sostenendo,* cioè nol permettendo l' uso dell' Etiopia, il quale non fa battezzare che il solo popol nero. » [Baruffaldi]. — « L' Angeli per altro (nelle note in **V**), anche senza ricorrere a questa lezione, avea conciliata assai bene la contraddizione apparente delle due stanze con osservar che allor non si potè dare il battesimo alla bambina, perchè presso a quelle genti l' uso non consente che si battezzino i maschi se non hanno compiti i quaranta giorni, e le femmine se non n' hanno compiti i cinquanta: e Clorinda il dì stesso in cui nacque, fu trafugata. » [Colombo]. — Il Gherardini ripete tale e quale la nota del Baruffaldi.

22. 5. B_{2-3} *nasconde, in chiuso loco,*. 1-2. **An.** - **Al.** - M_1 *N' ardea il marito e non minor che 'l foco - Fosse d' amor, di gelosia fu il gelo.* 3. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Ol.** - **Al.** - M_{1-2} - I_{1-2} *E va.* — **Fr.** - **Al.** *avampando,* ma in **Fr.** è corretto in marg. come nel testo. 4. **Ol.** - **Al.** - I_{1-2} - M_2 *Nel tormentato.* — **Al.** *forte zelo.* 5. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ *Che ad ogni.* — **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **An.** - **Am.** - **Ol.** - **Al.** - I_{1-2} - M_2 *uomo l' asconde, in.* — M_1 *uomo l' asconde e 'n.* — **O** - **G** - **S** *la nasconde, in.* 3 e 5. **Mt.** *Si va in guisa avanzando ....*

Che da ogn' uom la nasconde, e 'n chiuso loco.

« Così sempre fûr da me scritti questi due versi. »

Osservazioni. — 3. « Ora solo vo' dirle che quel mutar *Si va in guisa avvampando appoco appoco* fu error di penna; chè troppo meglio sta *avanzando;* e così *torna, riguarda, tempesta de' pensieri,* ed alcuni altri; del che mostra troppo bene d' accorgersi Vostra Signoria. » (*Lettere,* I, 47; 1 ottobre 1575).

23. 5. B_{1-2-3} *un mostro il cavalier.* 2. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ - **An.** - **Ol.** - **Al.** - M_1 *avea dipinta;* ma nei tre primi è corretto in marg. *era,* e in **Es.**$_2$ *avea* è sottolineato. 3. **C** *Vergine e bianca.*

Vermiglia, è quivi presso un drago avvinta.
Con l'asta il mostro un cavalier percote;
Giace la fèra nel suo sangue estinta.
Quivi sovente ella s'atterra, e spiega
Le sue tacite colpe, e piange e prega.

24 Ingravida fra tanto, ed espon fuori
(E tu fosti colei) candida figlia.
Si turba; e de gli insoliti colori,
Quasi d'un novo mostro, ha meraviglia.
Ma, perché il re conosce e i suoi furori,
Celargli il parto al fin si riconsiglia;
Ch'egli avría dal candor, che in te si vede,
Argomentato in lei non bianca fede.

---

4. **Ol.** *Vermiglie.* — **M**$_2$ *e quivi.* — **Am.** *presso a un.* — **An.** - **M**$_1$ *un serpe avinta.* — **Al.** *presso a un serpe avinta.* 5. **M**$_{2-3}$ *un mostro.* 6. **Al.** *entro al suo sangue.* 7. **Au.** (ma corretto in marg. come nel testo) - **Fr.** - **Es.**$_2$ (ma sottolineato) - **An.** - **Am.** - **Ol.** (ma corretto in marg. come nel testo) - **Al.** - **M**$_1$ *sovente s'inginocchia.*

Osservazioni. — 7. « *S'inginocchia* assai meglio che *s'atterra,* significando *atterrarsi* buttarsi totalmente a terra. » [Baruffaldi]. — « In alcuni manoscritti leggesi: *Quivi sovente s'inginocchia:* e questa lezione piacea più al Baruffaldi, perchè, dic'egli, *atterrarsi* val *buttarsi totalmente a terra.* Ma vale anche *prostrarsi per orare,* soggiungo io. Il Baruffaldi dovea pur risovvenirsi che avea detto anche il Petrarca:

Quando la gente di pietà dipinta
Su per la riva a ringraziar s'atterra.

S'atterra è più espressivo che *s'inginocchia:* con quest'ultimo vocabolo ci avrebbe detto il Tasso che la donna si metteva ad orare; con l'altro ci dice ch'essa il facea con profonda umiltà. » [Colombo]. — « In **Es.**$_2$ nel testo leggesi: *Quivi sovente s'inginocchia,* ma la voce *s'inginocchia* è sottosegnata, come disapprovata: e nel margine vi è sostituito: *ella s'atterra.* Da ciò si vede che il Poeta dapprima fece *s'inginocchia,* e che l'altra lezione è un conciero suo o di alcuno de' revisori. » [Cavedoni$_3$].

24. 1. **An.** - **Al.** - **M**$_1$ *Ingravidò.* — **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Am.** - **Ol.** - **I**$_{1-2}$ *e spone.* — **An.** - **M**$_1$ *e spose.* — **Al.** *e sparse.* — **M**$_2$ *fra tanto, espone.* 2. **Au.** *fusti.*

Osservazioni. — « Dubbio. Come la donna cela al marito geloso la sua gravidanza e 'l suo parto? » — « Risposta. Poteva ella dire al Re, come Vostra Signoria ancor dice, di essersi sconcia, e poteva supporre una fanciulla, e se il Poeta parlasse in sua persona non potrebbe passar questo successo sotto silenzio, ma sarebbe necessarissimo ch'egli dicesse minutamente con qual arte la donna ingannasse il marito: ma parlandosi in persona dell'eunuco non è punto, a mio giudizio, necessario, perchè è verosimile che l'eunuco non sapesse tutte le parole passate tra la Regina e il Re in questo caso, parte delle quali dovette esser detta dopo la partita di lui. E quand'anche egli avesse saputo il tutto, essendo fuor del proposito della sua narrazione, può verisimilmente tacerlo, in occasione massimamente nella quale egli parlava. Ho considerato talora essere vero

25 Ed in tua vece una fanciulla nera
Pensa mostrargli, poco inanzi nata.
E, perché fu la torre, ove chiusa era,
Da le donne e da me solo abitata,
A me, che le fui servo, e con sincera
Mente l'amai, ti diè non battezzata:
Né già poteva allor battesmo darti,
Ché l'uso no 'l sostien di quelle parti.

---

quel che da alcuni si dice, che Omero non è mai difettoso, Virgilio non è mai soverchio, e giudico, che quando il poeta parla in sua persona debba seguir la maniera Omerica, quando introduce altri a ragionare, la Virgiliana. » (*Dubbi e Risposte* in **Mt.** cit.).

25. An. - M_1 manca la stanza, che **Mr.** aggiunge in M_1. — **Fr.** è aggiunta in margine. **1. Al.** *una bambina.* **2. Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Am.** - **Ol.** - **Al.** - I_{1-2} - M_2 - **O** - **G** - **S** *dianzi nata.* **5. Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Am.** - **Ol.** - **Al.** - I_{1-2} - M_2 *le fui caro.*

Osservazioni. — « Dubbio. Perchè la madre non battezza ella medesima la figliuola, potendo facilmente buttarle un poco d'acqua? » — « Risposta. Questo, secondo l'uso della Chiesa Romana Latina, non le sarebbe stato lecito se non in pericolo di morte soprastante alla figliuola, o un'altra necessità, la qual necessità non appare, dovendosi essa ragionevolmente fidare dell'eunuco: ma secondo il costume della Chiesa Etiopica, il qual doveva esser osservato da lei, non l'era lecito in alcun modo, perchè gli Etiopi non battezzano le donne, se non quaranta giorni dopo il loro nascimento: e se prima muoiono le lasciano morire senza battesimo: oltre che l'atto del battezzare porta appresso loro maggiore difficoltà che altri non presuppone. Leggasi Francesco Alvarez del *Viaggio di Etiopia*, cap. XXII. » (*Dubbi e Risposte* in **Mt.**, cit.). — **5.** « Arsete ha detto fin da principio (st. 21, v. 5) che era *servo* della *reina* madre di Clorinda; il perchè non giova qui ripeterlo: ma ben si conviene il dire che era a lei caro, quand'ella gli affidava la tenera figliolina. » [Cavedoni$_1$]. — « *A me che le fui servo.* Così leggono anche il Bottari, **G** e **S**, e la più parte degli altri editori della *Gerusalemme.* Ma I_{1-2} leggeva *A me che le fui caro;* e questa lezione è sostenuta dal Cavedoni, il quale la trova in **Es.**$_{1-2}$ e in **Fr.** Ma, domando io, era egli bisogno che Arsete si desse questo vanto di essere caro alla regina, quando la cosa era chiara da sè? Or nol dicea il fatto stesso? E dall'altra parte non veggo per qual ragione, avendo egli detto nella stanza 21:

Quivi io pagan fui servo, e fui tra gregge
D'ancelle avvolto in femminil mestiero,
Ministro fatto della regia moglie,

non potesse poi dire nella stanza 25 che appunto per essere egli servo di lei e de' più sinceri ed affezionati, essa aveva affidato un pegno sì prezioso piuttosto ad esso, che a verun altro. Ed a me pare che nella bocca d'un uomo della sua condizione stesse molto meglio il modesto titolo di *servo* che la millanteria d'*esserle caro:* e credo che così paresse anche all'Autore, il quale in rifacendo il Poema fece dir di nuovo ad Arsete:

A me *servo* fedel, d'alma sincera,
Ti diè, ec.

il che mostra, al parer mio, chiaramente che non già *le fui caro,* ma bensì *le fui servo* è la lezione voluta dal Tasso. » [Colombo].

26 Piangendo a me ti porse, e mi commise
Ch' io lontana a nudrir ti conducessi.
Chi può dire il suo affanno, e in quante guise
Lagnossi, e raddoppiò gli ultimi amplessi?
Bagnò i baci di pianto, e fùr divise
Le sue querele da i singulti spessi.
Levò al fin gli occhi, e disse: O Dio, che scerni,
L' opre piú occulte, e nel mio cor t' interni,

27 S' immaculato è questo cor, s' intatte
Son queste membra e 'l marital mio letto,
Per me non prego, che mille altre ho fatte
Malvagità; son vile al tuo cospetto:
Salva il parto innocente, al quale il latte
Nega la madre del materno petto;
Viva, e sol d' onestate a me somigli;
L' esempio di fortuna altronde pigli.

---

26. 1. Au. *commisse* (sic). 2. Al. *Che lontan.* 4. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – An. – Am. – Ol. – Al. – M$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ *estremi amplessi.* 6. Au. *querelle.* — An. – Es.$_1$ – Ol. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *da singulti.* — Al. *di singulti.* 8. Au. – Fr. – Es.$_{2-3}$ – Ol. – Al. *L' opere occulte;* ma in Au. – Fr. – Es.$_2$ – Ol. è corretto in marg. come nel testo.

27. 1-2. An. – Al. – M$_1$ *Se puro è questo cor, se sono intatte – Queste mie membra.* 3. An. – Al. – M$_1$ *Non prego or' io per me, mill'altre ho fatte.* 4. Al. *Scelerità.* — Au. *conspetto.* — Es.$_2$ contro il verso è una linectta obliqua. 6. Al. *dal materno.* — M$_1$ - O *patterno* (sic).

Osservazioni. — **3-4.** « Dubbio. *Per me non prego, che mille altre ho fatte – Malvagità.* » — « Risposta. Non conosco le difficoltà. » (*Dubbi e Risposte* in Mt., cit.). — **7.** « Dubbio. *Viva e sol d' onestate a me somigli.* Si dice somigliar nell'onestà, e non d'onestà. » — « Risposta. Se si dice sembiante e somigliante di valore e d'onestà, non so perchè non si possa dire somigliar d'onestà. Ma quando l'uso non lo comportasse, può e deve il Poeta, secondo la dottrina di Demetrio Falereo e di altri maestri del dire, dar talora ai verbi altri casi che quelli che lor dà l'uso comune, o pur la regola dei grammatici; ed appresso i Latini ed i Greci ve n' ha infiniti esempi, e Virgilio per questa ragione chiamò sè stesso *crucem grammaticorum.* » (*Dubbi e Risposte* in Mt., cit.). — **6.** « Si direbbe rettamente la madre nega il latte del materno petto quando ella potendo non volesse allattare il proprio parto; ma la madre di Clorinda si piange che la sorte le neghi di ciò fare; onde crederei che il Tasso qui avesse in mente di scrivere:

Nega la sorte del materno petto.

E scrive egli stesso che in questo medesimo canto (st. 22) pose *avvampando* invece di *avanzando* per un errore di penna. Anzi ebbe a dire scrivendo al signor Scipione Gonzaga: che gli altri giudicandolo dalle scritture, lo potrebbero giudicare un grande ignorante. » [Cavedoni$_1$]. —

28 Tu, celeste guerrier, che la donzella
Togliesti del serpente a gli empi morsi,
S' accesi ne' tuo' altari umil facella,
S' auro o incenso odorato unqua ti porsi,
Tu per lei prega, sí che fida ancella
Possa in ogni fortuna a te raccôrsi.
Qui tacque: e 'l cor le si rinchiuse e strinse,
E di pallida morte si dipinse.

29 Io piangendo ti presi, e in breve cesta
Fuor ti portai tra fiori e frondi ascosa:
Ti celai da ciascun, che né di questa
Diedi sospizïon, né d' altra cosa:
Me n' andai sconosciuto; e per foresta
Camminando di piante orride ombrosa,
Vidi una tigre, che minaccie ed ire
Avea ne gli occhi, in contr' a me venire.

« Ma (vedi contrarietà di giudizi!) il Tasso avea per tanto sicuro dalla critica il verso criticato dal signor Cavedoni, che, tal quale esso è nella *Gerusalemme liberata*, ei volle mantenerlo nella *Conquistata* (c. XV, st. 27); nò stimiamo che bisogni più avanti ad autenticare la vecchia lezione. » [GHERARDINI$_2$].

28. 2. **An.** - **Al.** - **M**$_1$ *del dragone.* 3. **M**$_1$ *nel tuo altar.* 4. **Es.**$_3$ *o mira* (sic) cancellato e sostituito *incenso.* 5. **Au.** - **An.** - **Am.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Ol.** - **Al.** - **M**$_1$ *Per lei prega et impetra, e;* ma in **Fr.** e **Ol.** in marg. è corretto *Per lei tu impetra,* e sotto poi come nel testo; e in **Es.**$_{1-2}$ è corretto in margine come nel testo, ma in **Es.**$_2$ v' è di contro una lineetta obliqua. 6. **Al.** *Possa ad.* 7. **Es.**$_3$ *li si.* — **Al.** *racchiuse.*

29. 1. **An.** - **Al.** - **M**$_1$ *ti tolsi.* 2. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **An.** - **Am.** - **Al.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *frondi e fiori avvolta.* — **Ol.** *fronde e fiori involta.* 3-4. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **An.** - **Am.** - **Ol.** - **Al.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *nè pur di questa - Arte gentil suspezion fu tolta.* — **M**$_1$ - **O** - **G** - **S** *Con arte sì gentil che nè di questa - Diedi sospetto altrui, nè.* 5. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **An.** - **Am.** - **Ol.** - **Al.** - **M**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ *Vómmene.* 6. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **An.** - **Am.** - **Ol.** - **Al.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *orrida e folta.* — **M**$_1$ - **O** - **G** - **S** *orrida ombrosa.* 7. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **An.** - **Am.** - **Ol.** - **Al.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$. *Veggio.* 8. **Au.** *in contra.*

2-4. **Mt.** « Se le parole *avolta* e *folta* parranno improprie, dicasi:

» .... *tra fiori e fronde ascosa*
Con arte sì gentil, che nè di questa
Diedi sospetto altrui, nè d' altra cosa;
» verso 6: .... *di piante orrida ombrosa.* »

OSSERVAZIONI. — 2. « DUBBIO. *Tra fiori e fronde avvolta.* » — « RISPOSTA. Ringrazio Vostra Signoria che m'abbia confermato nel dubbio ch'io

aveva di questa elocuzione, e non ne trovando esempio, la muterò, benchè *avvolto* si dica non solo della quantità continua, ma della disgiunta:

> Qual più gente possede
> Colui è più da i suoi nemici *avvolto*. (PETR., canz. *Italia mia*.)

Ma io forse non bene interpetro questo verso. » (*Dubbi e Risposte* in **Mt.**, cit.). — 4. « DUBBIO. *Suspicion fu tolta*. La voce *tolta* par impropria. » — « RISPOSTA. Ed io ancora giudico che sia impropria. » (*Dubbi e Risposte* in **Mt.**, cit.). — « Questa stanza offre alcune varianti, le quali meritano d'esser notate con qualche accuratezza: ed affinchè ciò possa farsi, è necessario toccar qualche cosa altresì di alcuna delle più vecchie edizioni della *Gerusalemme*. La prima di tutte è $\mathbf{M}_1$, tanto biasimata dal Serassi, con tutto che sia da tenersene qualche conto per più rispetti. Tutto annunzia nella medesima ch' essa siasi eseguita sopra un de' primi manoscritti, o piuttosto de' primi abbozzi, di questo Poema. Ora la stanza presente si legge in quella edizione nel modo che segue:

> Io piangendo ti tolsi, e 'n breve cesta
> Fuor ti portai tra fiori e frondi ascosa
> Con arte sì gentil, che nè di questa
> Diedi sospetto altrui, nè d'altra cosa.
> Vómmene sconosciuto; e per foresta
> Camminando di piante orrida, ombrosa,
> Veggio una tigre, che minacce ed ire
> Avea negli occhi, incontro a me venire.

Essa è felice dal principio alla fine: grazioso è l'epiteto di *gentile* dato all'arte di nascondere la bambina tra fiori e fronde in guisa che nessun ne pigli sospetto: e tutto vi è connesso tanto ingegnosamente e con tanta spontaneità, che la stanza sembra venuta, come si suol dire, di getto.

» Alla $\mathbf{M}_1$ è posteriore d'un anno quella che si fece in Casalmaggiore, cioè $\mathbf{I}_2$. Fu questa procurata da Angelo Ingegneri, amico del Poeta, il quale nel farla s'attenne alla copia che n'avea tratta egli stesso da un manoscritto già riveduto dal Tasso e da lui medesimo postillato. Ora i primi sei versi dell'ottava in questa edizione si leggon così:

> Io piangendo ti presi: e 'n breve cesta
> Fuor ti portai tra frondi e fiori avvolta.
> Ti celai da ciascun: nè pur di questa
> Arte gentil sospizïon fu tolta.
> Vómmene sconosciuto; e per foresta
> Camminando di piante orrida e folta,
> Veggio una tigre, ec.

Se il manoscritto, dal quale s'è cavata la copia su cui si fece questa edizione, è posteriore a quello che servì all'edizione $\mathbf{M}_1$, di che sembra che non si possa dubitare, e s'esso fu emendato dal Poeta medesimo, è da conchiudersi che sia stata così ridotta da lui la presente stanza, dopo ch'egli l'avea stesa nell'altra maniera; nel qual caso egli avrebbe incontrastabilmente mutato in peggio. *Tra fiori e fronde ascosa* è più bello e più proprio che *tra fronde e fiori avvolta*. Si *avvolge* tra le fasce o tra' panni, e non tra le frondi ed i fiori. Il terzo verso poi è dilombato e non ben connesso col resto; e nel quarto è forzato ed improprio quanto mai si può dire quel *togliersi sospizione* per *entrare in sospetto*, o *pigliar sospetto*. Aggiungasi che qui non è ben determinato qual sia quest'*arte gentile*. Nientedimeno se ne conservò la lezione stessa nell'edizione $\mathbf{I}_1$ con l'assistenza di Muzio Manfredi, letterato e poeta ancor esso di qualche conto. Convien dire per altro che poco soddisfatto rimanesse anche il Poeta de' cangiamenti fattici, e che ci tornasse sopra un'altra volta; perciocchè la stanza si vede alquanto mutata in **V**, fatta posteriormente (sebben nell'anno medesimo) secondo le ultime correzioni del Tasso, mandate da

30 Sovra un arbore i' salsi, e te su l' erba
Lasciai; tanta päura il cor mi prese.
Giunse l' orribil fèra, e, la superba
Testa volgendo, in te lo sguardo intese;
Mansüefece, e raddolcío l' acerba
Vista con atto placido e cortese;
Lenta poi s' avvicina, e ti fa vezzi
Con la lingua; e tu ridi, e l' accarezzi;

31 Ed ischerzando seco, al fèro muso
La pargoletta man secura stendi;

---

diversi al valent' uomo che ebbe la cura dell' edizione. Quivi la detta stanza si legge così:

Io piangendo ti presi, e in breve cesta
Fuor ti portai tra fiori e frondi ascosa.
Ti celai da ciascun; nè pur di questa
Diedi sospizion, nè d'altra cosa.
Me n'andai sconosciuto; e per foresta
Camminando di piante orride, ombrosa,
Vidi una tigre, ec.

Divenne alquanto miglior l'ottava per le nuove mutazioni fattevi dall'Autore; ma non racquistò ancora, per quanto a me sembra, tutta la bellezza sua primitiva. *Ti celai da ciascun* è detto alla foggia dei Latini: e questo verbo, quantunque fosse costruito così dal Tasso anche altrove, presso a noi ama meglio il terzo caso che il sesto. *Nè pur di questa diedi sospizion, nè d'altra cosa* è gittato là con poco garbo, e si rimane alquanto sconnesso. Ciò conobbe, secondo ch' io penso, l'Autore stesso; e quindi stimò che fosse meglio restituire alla detta ottava quasi del tutto la prima lezione, siccom' egli fece nell' ultimo suo manoscritto, secondo che apparisce da **O**, dov' essa si legge presso che allo stesso modo che in $\mathbf{M}_1$. Solo nel primo verso ha *presi* invece di *tolsi;* e ne' verbi del quinto e del settimo verso in luogo del presente s'adopera il tempo passato. Or chi crederebbe, dopo ciò, che in alcune posteriori edizioni si fosse abbandonata di nuovo la lezione adottatasi già in **O**, per seguire in gran parte quella di **V**? E pur così appunto si fece in **G** e nelle altre due genovesi, e in quella di Firenze procurata da monsig. Bottari. » [Colombo]. — « I mss. $\mathbf{Es.}_{1-2}$ hanno come $\mathbf{I}_2$; ma $\mathbf{Es.}_3$ conviene con **V**. » [Cavedoni$_3$].

30. 1. **Au.** – **Fr.** – $\mathbf{Es.}_{1-2}$ – **Am.** – **Ol.** – **Al.** – $\mathbf{M}_{1-2}$ – $\mathbf{I}_{1-2}$ *Sovra un albero io saglio.* — **An.** *Sovra un tronco io ricovro.* 2. **Au.** – **Fr.** – $\mathbf{Es.}_{1-2}$ – **Am.** – **An.** – **Ol.** - **Al.** – $\mathbf{M}_{1-2}$ – $\mathbf{I}_{1-2}$ *Lascio.* 3. **Al.** *Giunge.* 4. $\mathbf{Es.}_1$ *lo guardo.* — **An.** – **Al.** – $\mathbf{M}_1$ *in me.* 5. **Au.** *radolci l' accerba.* — $\mathbf{Es.}_2$ ha una lineetta orizzontale contro il verso. 6. **Au.** – **Fr.** – $\mathbf{Es.}_{1-2}$ – **Ol.** – $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ *Vista, e.* — **Am.** – **Al.** *Vista ne l' atto.* — **An.** – $\mathbf{M}_1$ *Vista e ne l' atto placido si rese.* 7. **An.** – **Al.** – $\mathbf{M}_1$ *Lenta ti s' avvicina.*

Osservazioni. — 6. « La punteggiatura con la particella *e* nei Mss. dà un costrutto migliore ed un senso più bello: cioè la tigre mansuefece e raddolcì la vista acerba; e poi lenta si avvicina a Clorinda bambina con atto placido e cortese. Il raddolcire la vista acerba con atto placido e cortese è maniera di favellare verbosa e indegna di Torquato. » [Cavedoni$_1$].

31. 1. **Au.** – **Fr.** – $\mathbf{Es.}_2$ *teco.*

Ti porge ella le mamme, e, com' è l' uso
Di nutrice, s' adatta, e tu le prendi.
In tanto io miro, timido e confuso,
Come uom faría novi prodigii orrendi.
Poi che sazia ti vede omai la belva
Del suo latte, ella parte e si rinselva:

32 Ed io giú scendo e ti ricolgo, e torno
Là 've prima fûr vòlti i passi miei;
E, preso in picciol borgo al fin soggiorno,
Celatamente ivi nutrir ti fei.
Vi stetti in sin che 'l sol correndo intorno
Portò a i mortali e diece mesi e sei.
Tu con lingua di latte anco snodavi
Voci indistinte, e incerte orme segnavi.

33 Ma sendo io colà giunto ove dechina
L' etate omai cadente a la vecchiezza,
Ricco e sazio de l' òr che la regina
Nel partir diemmi con regale ampiezza,
Da quella vita errante e peregrina
Ne la patria ridurmi ebbi vaghezza,

---

4. M_1 *Di nutrire.* 5. Al. *Rimiro io intanto.* — An – M_1 *Rimiro intanto io.* 6. An. – Al. – M_1 *Sì come uom suol.* 7-8. An. – Al. – M_1 *Come del latte suo sazia la belva – Ti vede, indi si parte e si rinselva.* 8. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Am. – Ol. – Al. – I_{1-2} – M_2 – O – G *si parte.*

Osservazioni. — « Dubbio. Come Clorinda appena nata accarezza la tigre? » — « Risposta. Si cerca il mirabile, che in questo caso può stare col verisimile, ed è più necessario del verisimile. » (*Dubbi e Risposte,* in Mt. cit.). — 8. « La lezione di S *ella parte* è men buona che l' altra *si parte;* perciocchè l' ufficio del pronome, come il dinota la stessa voce, si è quello di far le veci del nome: dal che risulta ch' esso non dee essere adoperato se non in que' luoghi ne' quali non havvi il nome. Ora essendo qui primo caso del verbo *partire* il nome *belva,* il pronome *ella* non può avervi luogo. Dirassi che qui è usato come particola riempitiva: ed io risponderò che anche i riempitivi, affinchè sieno ben collocati, debbono far qualche ufficio; e questo non ne fa qui nessuno. » [Colombo].

32. 1. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Am. – An. – Ol. – Al. – M_{1-2} – I_{1-2} – V *Io giú discendo.* — Al. *te ricolgo.* — Am. *te ricoglio.* 2. An. – Al. – M_1 *Là 've prima eran dritti.* 3. Ol. – I_{1-2} – M_2 *E presso un picciol.* — M_3 *E presso in.* — An. – Al. – M_1 *Et in un.* 4. Au. – Al. – M_1 *Presi e celata ivi.* 6. Au. – Fr. – Es.$_2$ – An. – Am. – M_1 *e otto.* — Es.$_1$ *e sette.* — Es.$_2$ *nove* / *sette* e di contro il verso è una lineetta orizzontale. — Ol. *e nove,* e in margine *et* $\frac{\textit{sette}}{\textit{otto}}$. — I_{1-2} – M_2 *e nove.*

33. 1. Au. *sendo colà.* — Al. – M_1 *declina.* 5. Au. *pellegrina.* 6. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Am. – Ol. – I_{1-2} – M_2 *raccormi.* 5-6. An. – Al. –

E tra gli antichi amici in caro loco
Viver, temprando il verno al proprio foco.

34 Partomi: e vèr' l' Egitto, ove son nato,
Te conducendo meco, il córso invio;
E giungo ad un torrente, e riserrato
Quinci da i ladri son, quindi dal rio.
Che debbo far? te, dolce peso amato,
Lasciar non voglio, e di campar desío.
Mi gitto a nuoto; ed una man ne viene
Rompendo l' onda, e te l' altra sostiene.

35 Rapidissimo è il córso, e in mezzo l' onda
In sé medesma si ripiega e gira;
Ma, giunto ove piú volge e si profonda
In cerchio, ella mi torce, e giú mi tira.
Ti lascio allor: ma t' alza e ti seconda
L' acqua, e secondo a l' acqua il vento spira,
E t' espon salva in su la molle arena:
Stanco, anelando, io poi vi giungo a pena.

36 Lieto ti prendo; e poi la notte, quando
Tutte in alto silenzio eran le cose,

M_1 *Ne la patria raccor la pellegrina - Vita da i lunghi errori ebbi vaghezza.* 7. Au. - Fr. - $Es._{1-2}$ - Am. - Au. - Ol. - Al. - I_{1-2} - M_2 *Viver di me signor, come l' interno.* 8. Au. *Detta,* e il resto in bianco. — Fr. - $Es._{1-2}$ - Am. - Au. - Ol. - Al. - I_{1-2} - M_2 *Detta e temprare al proprio foco il verno.* — M_3 *Viver temperando* (sic). 7-8. Mt. dà i versi come nel testo.

34. 1. B_{1-2-3} *onde son nato.* 1. Au. - Fr. - $Es._2$ - Ol. - M_{1-2-3} - I_{1-2} - V - R - C *onde son nato;* ma in Fr. e $Es._2$ è corretto in marg. come nel testo. 2. An. - M_1 *Te meco conducendo.* — Au. - Fr. - $Es._{1-2}$ - Am. - Ol. - Al. - I_{1-2} - M_2 *Te menandone.* 3. Am. *E giongo.* — Au. - M_1 *Ad un torrente giungo.* — S *e rinserrato.* 4. Au. *quinci dal rio.* 5. $Es._3$ *te, caro peso.* 7. Au. - Fr. - $Es._2$ - Ol. - I_{1-2} - M_2 - O - G - S *Mi getto.*

8. Al. $\frac{a}{l' onde}$ (sic). — Ol. - I_{1-2} - M_2 - V - O - G - S *Rompendo l' acqua.*

Osservazioni. — 8. « Il Poeta aveva prima fatto *rompendo l' onda,* e così ha M_1: ma forse perchè quel suono *endo onda* disgusta l' orecchio, egli fece dipoi *rompendo l' acqua,* come leggesi in quasi tutte le più accreditate edizioni. Il Bottari tuttavia ritenne *rompendo l' onda,* sembrandogli più bello e poetico, ed anche più proprio, *romper l' onda* che *romper l' acqua.* » [Colombo].

35. 1. M_3 *Rapidissimo il.* 3. An. - Al. - M_1 *e più profonda.* 4. Ol. *ella mi volge e giù me tira.* — I_{1-2} - M_2 *ella mi move.* 5. An. - Al. - M_1 *Ti lasso io, ma ti leva e ti seconda.* 6. G *e seconda* (sic).

36. 1. Ol. *Lieto te.* 2. An. - Al. - M_1 *M' avea le luci il cupo*

Vidi in sogno un guerrier, che minacciando
A me su 'l vólto il ferro ignudo pose.
Imperïoso disse: Io ti comando
Ciò che la madre sua primier t' impose,
Che battezzi l' infante: ella è diletta
Del Cielo; e la sua cura a me s' aspetta.

---

sonno ascose. **3. An. – Al. – M_1** *Veggio.* **5. An. – Al. – M_1** *Imperioso parla.* **6. Al. – M_1 – O** *Che faccia come a te la madre impose.* **5-6. Es.$_2$** contro ai versi il segno ∧. **7. Al. – M_1 – O** *Dar battesmo.* **8. Es.$_{1-3}$ – Al. – I_{1-2} – M_2** *Dal Cielo.* **5-7 Mt.** *Imperïoso parla: io ti comando – Che faccia, com' a te la madre impose, – Dar battesmo a l' infante.*

Osservazioni. — « Dubbio. Perchè non appare nelle parole della Reina riferite dall' eunuco il comandamento di lei, il quale poi si comprende dalle parole del Guerriero? » — « Risposta. L' eunuco Arsete tardi ed obliquamente parla del comandamento della Regina: ed è cosa naturale che l' uomo indugi e venga quasi sforzato a confessare i suoi falli, e che quanto sa li nasconda. Accetto ancora l' esempio di Virgilio, che Vostra Signoria adduce in mia difesa, al quale si può aggiunger l' altro di Turno. E portato Turno, nel X libro, dalla nave in Ardea, nè si dice ciò ch' egli si faccia in Ardea, nè come indi ritorni alla guerra; ma leggendosi nel XI, ch' egli è nel consiglio dei Latini, si conclude necessariamente ch' egli è ritornato, come si argomenta fuoco da fumo. Che se quel mio artificio non piace, io non posso se non ridere di me stesso, che me ne compiacqui. » (*Dubbi e Risposte,* in **Mt.** cit.). — « Dubbio. Perchè donna sì devota commette ad un Pagano che battezzi la figliuola? » — « Risposta. Può il Pagano battezzare in caso di necessità: ma questa difesa non vo' che mi vaglia perchè volsi io dire, se ben forse male dissi, che la Reina comandò all' eunuco che facesse battezzar la bambina non ch' egli la battezzasse e nel canto scritto di mia mano si legge

Imperïoso parla: io ti comando
Ciò che la madre sua primier t' impose,
Si battezzi l' infante.

Ma conoscendo che questo modo di dire era troppo conciso e che male esplicava il mio concetto, scrissi in margine *fa che battezzi l' infante,* sapendo che questa maniera di dire *fa* tanto vale appresso molti, quanto abbi cura che si faccia, e ricordandomi che quel verso di Virgilio, *Æn.,* lib. VII, 283:

Supposita de matre nothos furata creavit

è interpretato da Macrobio: *Supposita de matre nothos furata creare fecit:* e necessariamente è interpetrata così: perchè quando ad alcuno si attribuisce un' azione, e che da lui non si può fare, si deve intendere, che sia stata fatta non da lui immediatamente, ma da altri per mezzo ed opera sua. Non potea Circe per se stessa generare i cavalli, però s' intende ch' ella li facesse generare. Non può l' eunuco battezzare, non v' essendo alcuna necessità, si deve dunque intendere, ch' egli procuri ch' altri battezzi. Ma, per vero dire, questa forma di parlare mi spiacque più che la prima come quella che in tal positura mi parve oscura ed ambigua molto; onde in una mia lettera scrissi al signor Scipione Gonzaga qual fosse la mia mente, riserbandomi a dilatar questo luogo, se ben fosse

37 Io la guardo e difendo; io spirto diedi
Di pietate a le fère, e mente a l' acque.
Misero te, s' al sogno tuo non credi,
Ch' è del Ciel messaggiero. E qui si tacque.
Svegliaimi e sorsi, e di là mossi i piedi,
Come del giorno il primo raggio nacque:
Ma, perchè mia fé vera, e l' ombre false
Stimai, di tuo battesmo a me non calse,

38 Né de i preghi materni; onde nudrita
Pagana fosti: e 'l vero a te celai.

---

difficile il farlo, perchè v' è piccolissimo campo d' allargarsi, pur leggasi per un *interim*

E disse che tu faccia, i' ti comando,
Come la madre sua primier t' impose,
Battezzar la bambina

o

Dar battesmo all' infante. »

(*Dubbi e Risposte*, in **Mt.** cit.). — **5-7.** « Avea fatto in prima l' Autore

. . . . . Io ti comando
Che faccia, come a te la madre impose,
Dar battesmo all' infante;

e così sta in $\mathbf{M}_1$. Ma quel verso

Che faccia, come a te la madre impose,

sente della prosa: e però il Poeta rifece poscia i detti versi a quest' altro modo:

. . . . . Io ti comando,
Ciò che la madre sua primier t' impose,
Che battezzi l' infante;

e così leggevansi essi nel manoscritto che ricopiò l' Ingegneri e quindi in $\mathbf{I}_{1-2}$. La voce *primier* è qui usata in forza d' avverbio, e vale *primieramente*. L' aveva adoperata prima del Tasso, quasi allo stesso modo anche il Petrarca nella terza stanza della quarta Canzone, dicendo:

Qual mi fec' io quando primier mi accorsi
Della trasfigurata mia persona:

ma questa voce non s' è renduta familiare in tal senso nelle scritture siccome fatto ha qualcun' altra di simil natura, come *solo* per *solamente*, *tardo* per *tardamente*; e però non può a meno di aver qualche cosa di strano: e forse per questa ragione il Poeta nel manoscritto adoperatosi per **O** ripose que' versi come gli avea fatti prima. Nientedimeno in **G** e nelle posteriori fu ritenuta la lezione dell' Ingegnori: e il Tasso medesimo ultimamente mostrò di approvar questa lezione più tosto che l' altra, avendo fatto di nuovo nella *Gerusalemme Conquistata* (c. XV, st. 36):

. . . . . Io ti comando,
Ciò che la madre sua primier t' impose, ec. » [Colombo].

37. 8. $\mathbf{B}_{2-3}$ *non mi calse.* **2. Au.** *e mentre* (sic). — **An.** – **Al.** – $\mathbf{M}_3$ *D' umanità a le.* **3. Al.** *s' al sonno.* **8. Au.** *batesmo.* — **Mr.** – **C** – **R** – $\mathbf{M}_3$ *non mi calse.*

38. 1. Al. – $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ *Nè di.*

Crescesti; e in arme valorosa e ardita
Vincesti il sesso e la natura assai:
Fama e terre acquistasti; e qual tua vita
Sia stata poscia, tu medesma il sai;
E sai non men che, servo insieme e padre,
Io t'ho seguíta fra guerriere squadre.

39 Ier poi su l'alba, a la mia mente oppressa
D'alta quiete e simile a la morte,
Nel sonno s'offerí l'imago stessa;
Ma in piú turbata vista, e in suon piú forte:
Ecco, dicea, fellon, l'ora s'appressa
Che dee cangiar Clorinda e vita e sorte:
Mia sarà mal tuo grado, e tuo fia il duolo.
Ciò disse, e poi n'andò per l'aria a volo.

40 Or odi dunque tu, che 'l Ciel minaccia
A te, diletta mia, strani accidenti.
Io non so; forse a lui vien che dispiaccia
Ch'altri impugni la fé de' suoi parenti.
Forse è la vera fede. Ah! giú ti piaccia
Depor quest' arme e questi spirti ardenti.
Qui tace, e piagne; ed ella pensa e teme;
Ché un altro simil sogno il cor le preme.

41 Rasserenando il vólto, al fin gli dice:
Quella fé seguirò che vera or parmi,
Che tu co 'l latte già de la nutrice
Sugger mi festi, e che vuoi dubbia or farmi:
Né per temenza lascerò (né lice
A magnanimo cor) l'impresa e l'armi:

---

3. M_1 *Cresceresti* (sic). — **Ol.** – I_{1-2} – M_2 *Crescesti in arme.* — **Es.**$_{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 – V – O *valorosa ardita.* 5. G – S *e terra.* 8. **An.** – **Al.** – M_1 *Seguíta io t'ho fra bellicose squadre.* — I_{1-2} – M_2 *in fra guerriere.*

39. 1. **Al.** *Or poi.* 2. **Var. Alf.** *quiete, simile.* 3. **Au.** – M_{1-2} – I_{1-2} *istessa.* 6. **An.** – **Al.** – M_1 *Che Clorinda cangiar dee.* 7. I_{1-2} – M_2 – S *Ma sarà.* — M_1 *e tuo sia.* 8. **An.** – **Al.** – M_1 *e se 'n' andò.* — **Am.** – **Al.** *per l'ombra a volo.* — M_1 *per l'aria volo* (sic).

40. 1. **An.** – **Al.** – M_1 *Senti dunque ora tu che 'l Ciel.* — **Am.** *Or odi che 'l Ciel dunque.* 3. **An.** – **Al.** – M_1 *Non so: forse adivien che là su spiaccia.* — **Var. Alf.** *forse a cui.* 5. **Es.**$_2$ contro il verso è una lineetta orizzontale. — M_1 *Ah già.* — **Var. Ven.** *Ah qui.* 7. **Au.** – S *piange.* — **Al.** *Qui tacque e piange.*

41. 2-4-6. **An.** – I_{1-2} – M_2 – O – G – S *parme – farme – arme.* 3. **An.** – **Al.** – M_1 *E che col latte tu de.*

Non se la morte nel piú fier sembiante
Che sgomenti i mortali avessi inante.

42 Poscia il consola; e, perché il tempo giunge
Ch' ella deve ad effetto il vanto porre,
Parte, e con quel guerrier si ricongiunge
Che si vuol seco al gran periglio esporre.
Con lor s' aduna Ismeno, e instiga e punge
Quella virtú che per se stessa córre;
E lor porge di zolfo e di bitumi
Due palle, e 'n cavo rame ascosi lumi.

43 Escon notturni e piani, e per lo colle
Uniti vanno a passo lungo e spesso,
Tanto che a quella parte, ove s' estolle
La macchina nemica, omai son presso.
Lor s' infiamman gli spirti, e 'l cor ne bolle,
Né può tutto capir dentro a se stesso:
Gli invita al foco, al sangue un fèro sdegno.
Grida la guardia, e lor dimanda il segno.

44 Essi van cheti inanzi; onde la guarda
A l' arme, a l' arme, in alto suon raddoppia;
Ma piú non si nasconde, e non è tarda
Al córso allor la generosa coppia.
In quel modo che fulmine o bombarda
Co 'l lampeggiar tuona in un punto e scoppia,

---

8. Ol. *Che sgomenta.* — **O** *avante.*

42. 3-4. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Au. - Am. - Ol. - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *Parte, e co' duo guerrier si ricongiunge - I quai si voglion seco al rischio esporre;* ma **Al.** *I quai si voglion a quel gran rischio.* — **Mt.** corregge come nel testo. **4. M$_1$** *seco a sì gran rischio.* — **G** *al periglio* (sic). **5. Al.** *Con lei s' aduna Asdente.* — **An.** *Con lor s' aduna Asdente.* **7-8. Au. - Am. - Al.** *bitume - lume.* **8. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Am. - An. - M$_1$ - I$_{1-2}$** *Tre palle.* — **Al.** *cavi rami.* — **Es.$_{1-2}$ - An. - Ol. - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$** *ascosi i lumi.* — **Al.** *ascoso il lume.*

43. 3. An. - Al. - M$_1$ *Ove di torre in guisa al Ciel s' estolle.* **6. Au.** *Nè può tanto.* **8. An.** *la guarda.*

44. 1. Al. *ove la.* — **Es.$_2$** *guard[i]a.* **2. Al. - V** *in alto il suon.* — **Au.** *radoppia.* **3-4. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Am. - An. - Ol. - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$** *Corre e vola Clorinda, e non è tarda - A* $\frac{\textit{seguir lei}}{\textit{lei seguir}}$ [**An.**] *la generosa coppia.* — **Mt.** corregge come nel testo. — **Es.$_2$** *coppia* sottolineato.

Movere ed arrivar, ferir lo stuolo,
Aprirlo e penetrar, fu un punto solo.

45 E forza è pur che fra mill' armi e mille
Percosse il lor disegno al fin rïesca.
Scopriro i chiusi lumi, e le faville
S' appreser tosto a l' accensibil ésca,
Ch' a i legni poi l' avvolse e compartílle.
Chi può dir come serpa e come cresca
Già da piú lati il foco? e come folto
Turbi il fumo a le stelle il puro vóltò?

46 Vedi globi di fiamme oscure e miste
Fra le rote del fumo in ciel girarsi,
Il vento soffia, e vigor fa ch' acquiste
L' incendio, e in un raccolga i fochi sparsi.
Fêre il gran lume con terror le viste
De' Franchi, e tutti son presti ad armarsi.
La mole immensa e sí temuta in guerra,
Cade; e brev' ora opre sí lunghe atterra.

47 Due squadre de' Cristiani in tanto al loco
Dove sorge l' incendio, accorron pronte.
Minaccia Argante: Io spegnerò quel foco
Co 'l vostro sangue; e volge lor la fronte.
Pur, ristretto a Clorinda, a poco a poco
Cede, e raccoglie i passi a sommo il monte.
Cresce, piú che torrente a lunga pioggia,
La turba, e li rincalza, e con lor poggia.

---

8. Au. *colpo solo.* — Es.$_3$ a *solo* v'è un richiamo a nota in margine: « Si potrà forse por qui una stanza. »

Osservazioni. — 1. Per la voce *guarda* cfr. l' osservazione alla st. 99 di questo canto.

45. 3. Al. *Scoprîr i vivi.* 4. Es.$_3$ *S' appressar,* corretto poi come nel testo. — Es.$_1$ *S' appreser troppo.* — Au. *S' aperser* (sic). — Au. *Accensabil* (sic). 5. M$_1$ *poi le volse.* 6. Al. *Chi sa dir.* 7. Au. - Am. - Fr. - Es.$_2$ - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *Già da tre lati.*

46. 5-6. Au. - Fr. - An. - Am. - Es.$_{1-2}$ - Ol. - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *Ferì il gran lume e sbigottì le viste - De' Franchi, e tutti al suon de l' armi armarsi.* — Mt. corregge come nel testo. 6. M$_1$ *son pronti ad armarsi.* 8. Al. *opra sì lunga.*

47. 1. Au. - Fr. - An. - Am. - Es.$_{1-2}$ - Ol. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *di cristiani.* — Al. *Due schiere di.* 5. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - An. - Am. - Ol. - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *ristretto a i compagni.* — Mt. corregge come nel testo. 6. I$_{1-2}$ - M$_2$ *e rivolge i passi.* 8. Ol. *e gli rincalcia.* — Es.$_3$ in margine annota: « Qui va aggiunto una stanza ». Forse il Tasso, osservò

48 Aperta è l'Aurea porta, e quivi tratto
È il re, ch'armato il popol suo circonda,
Per raccôrre i guerrier da sí gran fatto,
Quando al tornar fortuna abbian seconda.
Saltano i duo su 'l limitare, e ratto
Di retro ad essi il Franco stuol v'inonda:
Ma l'urta e scaccia Solimano; e chiusa
È poi la porta, e sol Clorinda esclusa.

49 Sola esclusa ne fu, perché in quell'ora
Ch'altri serrò le porte, ella si mosse,
E córse ardente e incrudelita fora
A punir Arimon che la percosse.
Punillo; e 'l fèro Argante avvisto ancóra
Non s'era ch'ella sí trascorsa fosse;

---

il Cavedoni, avrebbe voluto descrivere la ritirata da *sommo il monte* alla porta della città.

48. **1.** B_{1-2-3} *aurea.* **6.** B_1 *stuol inonda.* **1.** **An.** - **Al.** - M_1 *è la gran porta.* — **C** - **R** - M_3 *l'aurea porta.* **3-4.** **An.** - **Al.** - M_1 *Per potere i guerrier da sì gran fatto* - *Raccorre ove fortuna abbian seconda.* **4.** **Au.** - **Fr.** - **Am.** - $Es._{1-2}$ - I_{1-2} - M_2 - **V** *Ove al tornar.* **5.** **Au.** - **Fr.** - $Es._{1-2}$ - **An.** - **Am.** - **Ol.** - I_{1-2} - M_2 *Saltano i tre.* — **Al.** *tre. dui.* **6.** $Es._3$ *Diretto* (sic). — M_1 *Di reto.* — M_3 *Dietro.* **7-8.** **Au.** - **Fr.** - $Es._{1-2}$ - **An.** - **Am.** - **Ol.** - **Al.** - I_{1-2} - M_2 - **V** *Ma li rispinge Solimano e chiude* - *Le porte Argante e sol Clorinda esclude;* ma **V** *Tosto la porta e sol Clorinda esclude.* — **Mt.** corregge come nel testo.

Osservazioni. — **1.** « *Aurea* denominavasi una delle porte di Gerusalemme dalla parte d'Oriente (Gugl. Tirio, VIII, 3); ed anco al presente v'ha una porta detta d'Oro, ma sempre chiusa; la quale per altro il Mariti (*Istor. di Gerus.*, t. I, pag. 50) crede diversa dall'antica porta *Aurea.* A togliere ogni fallacia d'equivoco si vuole a questo nome proprio apporre l'iniziale maiuscola, non ostante che le sia stata negata dai manoscritti, non che dalle stampe. » [Cavedoni $_1$].

49. **1.** **An.** *Escluse sola lei.* — **Au.** - $Es._2$ - **Ol.** - I_{1-2} - M_2 - **V** *Sola n'esclude lei.* — **Am.** - $Es._1$ *Sola n'escluse lei.* — **Fr.** *Sola n'è esclusa lei,* ma corretto in marg. come nel testo. — $Es._3$ - **Al.** - M_1 *Sola esclusa ne vien.* — **Mt.** corregge come nel testo. **2.** **Au.** - **Fr.** - $Es._{1-2}$ - **An.** - **Am.** - I_{1-2} - M_2 *Ch'egli serrò.* — **Mt.** corregge come nel testo. — **Al.** *Ch'ella* (sic). — **3.** M_3 *E scorse ardita.* **4.** **An.** - **Al.** - M_1 *Per punire Arbilan.* — I_{1-2} - M_2 *Arbilan.* — **Au.** - **Fr.** - $Es._2$ - **Am.** - **Al.** *Arbilan,* nei tre primi corretto in marg. *Arimon.* — **Ol.** *Argilan* corretto in marg. *Arimon.* **5.** **Au.** - **Fr.** - $Es._{1-2-3}$ - **An.** - **Am.** - **Ol.** - **Al.** - M_{1-2} - I_{1-2} *e i suoi compagni avvisti;* ma **Fr.** corregge prima *e 'l suo compagno avvisto,* e quindi in marg. *Argante.* **6.** **Au.** - **Fr.** - $Es._2$ - **Ol.** - **Am.** *Non s'eran già che sì;* in **Fr.** e **Ol.** corretto in marg.

Ché la pugna e la calca e l'aer denso
A i cor toglica la cura, a gli occhi il senso.

50 Ma poi che intepidí la mente irata
Nel sangue del nemico, e in sè rivenne,
Vide chiuse le porte, e intorniata
Sé da' nemici: e morta allor si tenne.
Pur, veggendo ch' alcuno in lei non guata,
Nov' arte di salvarsi le sovvenne:
Di lor gente s' infinge, e fra gli ignoti
Cheta s' avvolge; e non è chi la noti.

51 Poi, come lupo tacito s' imbosca
Dopo occulto misfatto, e si desvia;
Da la confusïon, da l' aura fosca
Favorita e nascosa ella se 'n gía.
Solo Tancredi avvien che lei conosca:
Egli quivi è sorgiunto alquanto pria;
Vi giunse allor ch' essa Arimone uccise:
Vide e segnolla, e dietro a lei si mise.

---

come nel testo. — **Au.** - **Al.** - **M_1** *Non s'eran pur ch'ella con lor non fosse.* — **Es.$_3$** *Non s'eran* corretto *Non s' era.* — **I_{1-2}** - **M_2** *Non s'eran.* **8.** **O** *toglie.*

50. **4.** **B_{1-2-3}** *nemici: morta.* **1-2.** **Au.** *Ma poscia ch'ella intepidì l' irata - Nell' inimico sangue e in sè rivenne.* **2.** **Au.** - **Fr.** - **Es.$_{1-2}$** - **Am.** - **Ol.** - **Al.** - **I_{1-2}** - **M_2** *Nell' inimico sangue;* in **Es.$_2$** contro il verso è una lineetta obliqua. — **Mt.** corregge come nel testo. **3.** **Al.** *Vede.* **4.** **Au.** - **Al.** - **M_1** *morta esser si tenne.* — **C** - **R** - **M_3** *nemici, morta.* — **Es.$_2$** contro al verso è una lineetta verticale. **5.** **Au.** - **Al.** - **M_1** *ch' in essa alcun non guata.* **7.** **V** - **R** - **M_3** *Di lor genti.* — **Al.** *si finge.*

51. **2.** **S** *e' sì disvia.* **3.** **Au.** - **Al.** - **M_1** *da l'aria.* **4.** **Al.** *s' envia.* **5.** **Au.** - **Am.** - **Al.** - **M_1** *la conosca.* — **Au.** - **Fr.** - **Es.$_{1-2}$** - **Fr.** - **Ol.** - **I_{1-2}** - **M_2** *Tancredi solo avvien che la conosca.* **6.** **Au.** - **Fr.** - **Es.$_{1-2}$** - **Au.** - **Am.** - **Ol.** - **Al.** - **M_{1-2}** - **I_{1-2}** *Egli quivi sorgiunto è poco pria.* — **Es.$_2$** contro il verso è una lineetta obliqua. **7.** **Au.** - **Fr.** - **Es.$_{1-2}$** *Arbilano,* in marg. corretto *Arimon.* — **Am.** *Ambillano.* — **Au.** - **Ol.** - **M_{1-2}** - **I_{1-2}** *ch' ella Arbilano.* — **Al.** *ch' ella Ambilano.* **8.** **Au.** - **M_1** *or dietro a lei.* — **Al.** *or dietro se le.*

Osservazioni. — **2.** « In cambio di *sì desvía* abbiamo stampato *si desvia,* ben vedendo ognuno che la particella *si* precedente al verbo *desvía* è un puro affisso di esso verbo, non già un avverbio od una congiunzione, come farebbe credere quell' accento grave che il Bodoni v' appose. » [Gherardini]. — **7.** « Il Tasso aveva scritto *Arbilan,* il quale a me pare nome assai più di dialetto turco, che non è *Arimone,* e se ne vede nelle storie turche più d' un esempio. » [Baruffaldi].

52 Vuol ne l'armi provarla: un uom la stima
Degno a cui sua virtú si paragone.
Va girando colei l'alpestre cima
Verso altra porta, ove d'entrar dispone.
Segue egli impetüoso; onde, assai prima
Che giunga, in guisa avvien che d'armi suone,
Ch'ella si volge, e grida: O tu, che porte,
Che corri sí? Risponde: e guerra e morte.

53 Guerra e morte avrai, disse; io non rifiuto
Dárlati, se la cerchi: e ferma attende.
Non vuol Tancredi, che pedon veduto
Ha il suo nemico, usar cavallo, e scende.
E impugna l'uno e l'altro il ferro acuto,
Ed aguzza l'orgoglio, e l'ire accende;
E vansi a ritrovar, non altrimenti
Che duo tori gelosi e d'ira ardenti.

54 Degne d'un chiaro Sol, degne d'un pieno
Tëatro, opre sarían sí memorande.
Notte, che nel profondo oscuro seno
Chiudesti e ne l'oblío fatto sí grande,
Piacciati ch'io ne 'l tragga, e in bel sereno
A le future età lo spieghi e mande.
Viva la fama loro; e tra lor gloria
Splenda del fosco tuo l'alta memoria.

55 Non schivar, non parar, non ritirarsi,
Voglion costor, nè qui destrezza ha parte.
Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi;
Toglie l'ombra e 'l furor l'uso de l'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
A mezzo il ferro; il piè d'orma non parte:

---

52. 1. **Al.** *ch' uom la stima.* 3. **Var. Alf.** *costei.* — **Es.**$_2$ – **Ol.** – **Al** *alpestra.* 4. **Al.** *parte.* 7. **Al.** *porti* (sic). 8. **Au.** – **Es.**$_{2-3}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **O** – **G** – **S** *risponde: Guerra.* — **Al.** *rispose.*

53. 3. **Am.** – **Al.** *Ma non vuol quegli che pedon.* 5. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **An.** – **Am.** – **Ol.** – **Al.** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *E tragge l'uno.* 7-8. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **An.** mancano. — **Am.** aggiunti di mano del Tasso. — **Mt.** li dà come nel testo.

54. 3. **An.** – **Al.** – **M**$_1$ *tuo fosco et alto seno.* 5. **Es.**$_3$ *traggia.* 7. **An.** – **Al.** *e la memoria.* 8. **C** *dal fosco.* — **Al.** *nel fosco.* — **An.** – **Al.** *tuo tra la lor gloria.*

55. 3. **B**$_{1-2-3}$ *colpi finti.* 1. **Al.** *schifar.* 3. **Am.** – **Al.** *Non fanno i colpi or cauti or.* — **R** – **C** – **M**$_3$ *colpi finti.* 5-6. **An.** *Col brando il brando e con lo scudo urtarsi – Senti lo scudo.*

Sempre è il piè fermo, e la man sempre in moto;
Né scende taglio in van, né punta a vòto.

56 L' onta irrita lo sdegno a la vendetta,
E la vendetta poi l' onta rinnova;
Onde sempre al ferir, sempre a la fretta
Stimol novo s' aggiunge e cagion nova.
D' or in or piú si mesce, e piú ristretta
Si fa la pugna: e spada oprar non giova;
Dansi co' pomi, e, infelloniti e crudi,
Cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.

57 Tre volte il cavalier la donna stringe
Con le robuste braccia; ed altrettante
Da que' nodi tenaci ella si scinge,
Nodi di fèr nemico, e non d' amante.
Tornano al ferro, e l' uno e l' altro il tinge
Con molte piaghe: e stanco ed anelante
E questi e quegli al fin pur si ritira,
E dopo lungo faticar respira.

---

56. 7. B_{1-2-3} *pomi, infelloniti.* 3. **Au.** *Così sempre.* — M_3 *sempre la* (sic). 7. **V – R** – M_3 *pomi, infelloniti.*

Osservazioni. — 5. « Dubbio. *Infellonita.* Questa voce fellone significa codardo e poltrone. » — « Risposta. A me pare che crudele, o cosa simile, o almeno ogni altra cosa che codardo significhi. Boccaccio « Fellone, e » pieno di mal talento con una lancia sopra a mani gli uscì a dosso ..... » gridando con fellone animo contro la donna ..... Il cavaliere fieramente » divenne fellone. » Non può fieramente divenir codardo. L'Ariosto parlando di Rodomonte e di Mandricardo:

. . . . . e fellon più che mai fosse
In sulla fonte di Ruggier percosse.

Ma a chi adduco io l' autorità d' un Lombardo? Io facilmente credo d' ingannarmi, se a voi altri signori così piace. » (*Dubbi e Risposte,* in **Mt.** cit.).

57. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – **An.** – **Am.** – **Ol.** – **Al.** – I_{1-2} – M_2 – **V** hanno la stanza seguente, che si legge anche in **O** tra quelle rifiutate dall' Autore:

1. *Clorinda il guerrier prese,* *e rilegollo* / *indi legollo* [V]
e i fianchi strinse [**Au.**-**Al.**]
2. *Con le robuste braccia a i fianchi* / *al fianco* [**Es.**$_1$] *e strinse;*
3. [**Es.**$_3$ – **Am.**] *Quel se ne* / [**An.**] *Ei se ne* / *Si scosse quegli* *scosse* *e con la destra il collo*
4. [**Au.**-**Es.**$_2$-**Ol.**-**Al.**-**V**] *Le prese* / [**Fr.**-**Es.**$_{1-3}$-**An.**-**Am.**-I_{1-2}-M_2] *Le presse* *e col suo piede il piè le spinse.*

58 L' un l' altro guarda, e del suo corpo esangue
Su 'l pomo de la spada appoggia il peso.
Già de l' ultima stella il raggio langue
Al primo albor ch' è in oriente acceso.
Vede Tancredi in maggior copia il sangue
Del suo nemico, e sé non tanto offeso.
Ne gode e superbisce. Oh nostra folle
Mente, ch' ogn' aura di fortuna estolle!

59 Misero, di che godi? oh quanto mesti
Fiano i trïonfi, ed infelice il vanto!
Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti)
Di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.
Cosí tacendo e rimirando, questi
Sanguinosi guerrier cessaro alquanto.
Ruppe il silenzio al fin Tancredi, e disse,
Perché il suo nome a lui l' altro scoprisse:

---

5. *La fortissima donna non* *diè* / *deo* [Am.] *crollo*

6. [An.-Es.$_3$] { *Ma* / *E* } *mal grado di lui, da lui* [Am. agg. dal Tasso] *si scinse;*

7. *Poscia il ripiglia et lei seconda e cede,*

8. *Ch' atterrar lei col di lei sforzo crede.*

In **An.** è poi il luogo vuoto per una ottava; in **Es.**$_{1-2-3}$ è luogo per due ottave; in **Ol.** per tre. In **Am.** la precedente è cancellata dal Tasso che vi sostituì quella del testo. **Mt.** reca: « Cassisi la stanza *Clorinda il guerrier prese* e si ponga in sua vece » e segue quella del testo. In **I**$_{1-2}$ sono in bianco i primi sei e seguono gli ultimi due della stanza del testo; in **M**$_2$ e **V** dopo la precedente v' è anche quella del testo. **1.** **M**$_2$ *Mentre seco il guerrier la donna stringe.* — **V** *Tre volte ei poi la donna afferra e stringe.* **2.** **M**$_2$ *e in un istante.* **6.** **G** *piaghe stanco.* **7.** **Mt.** - **Al.** *E questi e quella.* — **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *E quegli e questi.* — **Var. Alf.** *E questa e quegli.* **8.** **Mt.** - **Am.** - **Al.** *E dal suo luogo;* in **Mt.** è corretto in marg. *E dopo.*

58. **1.** **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **An.** - **Am.** - **Ol.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *L' un l' altro mira.* — **Al.** *L' un l' altra mira.* — **Mt.** corregge *guarda.* **4.** **I**$_1$ *oriente asceso,* ma nell' errata è corretto. **5-6.** **An.** *Mira Tancredi che più sparso ha sangue* - *Il suo nemico e ch' egli è meno offeso.* **7.** **Es.**$_2$ contro al verso è una lineetta obliqua. — **Al.** *e insuperbisce.*

59. **1.** **Fr.** - **Es.**$_2$ - **An.** - **Ol.** - **Al.** - **M**$_1$ *oh come;* in **Fr.** corretto in marg. *quanto.* — **Am.** *e come.* **3.** **Au.** - **Es.**$_2$ - **Fr.** *piangeran.* **6.** **Ol.** - **M**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ - **V** - **O** - **G** - **S** *posaro alquanto.* — **An.** *stettero alquanto.* — **Es.**$_2$ *posaro* variante in marg. poi cancellata. **8.** **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **An.** - **Am.** - **Ol.** - **Al.** - **M**$_1$ *Perchè il nemico suo gli si;* in **Fr.** e **Es.**$_2$

60 Nostra sventura è ben che qui s' impieghi
Tanto valor, dove silenzio il copra.
Ma, poi che sorte rea vien che ci neghi
E lode e testimon degno de l' opra,
Pregoti (se fra l' arme han loco i preghi)
Che 'l tuo nome e 'l tuo stato a me tu scopra,
Acciò ch' io sappia, o vinto o vincitore,
Chi la mia morte o la vittoria onore.

61 Risponde la feroce: Indarno chiedi
Quel c' ho per uso di non far palese.
Ma chïunque io mi sia, tu inanzi vedi
Un di quei due che la gran torre accese.
Arse di sdegno a quel parlar Tancredi,
E: In mal punto il dicesti; indi riprese:
E il tuo dir e 'l tacer di par m' alletta,
Barbaro discortese, a la vendetta.

---

corretto in marg. come nel testo; e in $Es._2$ è di contro al verso una lineetta obliqua.

Osservazioni. — 6. « *Cessaro alquanto* ha l' edizione del Vincenti, e così ancora quella citata dalla Crusca. Lezione da non seguirsi. *Cessare* è propriamente rimanersi da ciò che facevasi prima. Vinti i due guerrieri dalla stanchezza, avean cessato già di combattere; ciò s' era detto fin dalla st. 57:

.....stanco ed anelante
E questi e quegli alfin pur si ritira,
E dopo lungo faticar respira.

In questa si soggiunge ch' anche si riposano un poco. È dunque da leggersi non già *cessaro*, ma *posaro*. » [Colombo]. — « In $Es._2$ leggesi nel testo *cessaro*, senza che questa voce sia sottosegnata, come altre non approvate, e nel margine vi fu sostituito *posaro*, ma poi questa voce fu cancellata con un semplice tratto di penna d' alto in basso. Anche il Guarino nelle postille in **Mr.** sostituiva *cessaro* a *posaro*. » [Cavedoni$_3$].

60. 1. I_{1-2} – M_2 *Nostro valor.* 3. **Al.** *Da poi.* 5. **Au.** *luoco.* 6. **Au.** – **Fr.** – $Es._{1-2}$ *a me si scopra.*

Osservazioni. — 6. « L' edizione della Crusca ha

Che 'l tuo nome e 'l tuo stato a me si scopra.

Questa lezione è men buona che l' altra. Quando tu preghi alcuno di qualche piacere, gli dici ch' *egli ti faccia*, e non già in termini generali che *ti si faccia* il detto piacere. Questo secondo modo avrebbe un non so che d' arroganza; il primo è più gentile ed ha più d' urbanità. » [Colombo].

61. 1. **Al.** *Rispose.* 2. **Au.** *Ciò ch' è costume mio non far.* — $Es._3$ – **Al.** – M_1 *Quel ch' ho in costume di;* e così corregge **Mt.** 3. **Fr.** – $Es._2$ – **Ol.** – M_{1-2} – I_{1-2} – **V** *sia, contra ti vedi;* nei tre mss. è variante in margine. 4. **Au.** – **Fr.** – $Es._{1-2}$ – **Am.** – **Ol.** – **Al.** – I_{1-2} – M_2 *di quei tre.* — **An.** *Un di que' tre che l' alto incendio accese.* 5. **An.** *di cruccio.* 7. **Au.** *e 'l piacer* (sic). — **An.** – **Al.** *Tuo dire e tuo tacer.*

62 Torna l'ira ne' cori, e li trasporta,
Benché debili, in guerra. Ah fèra pugna!
U' l'arte in bando, u' già la forza è morta,
Ove in vece d'entrambi il furor pugna!
Oh che sanguigna e spaziosa porta
Fa l'una e l'altra spada, ovunque giugna,
Ne l'arme e ne le carni! e se la vita
Non esce, sdegno tienla al petto unita.

63 Qual l'alto Egeo, perché Aquilone o Noto
Cessi, che tutto prima il volse e scosse;
Non s'accheta ei però, ma 'l suono e 'l moto
Ritien de l'onde anco agitate e grosse;
Tal, se ben manca in lor co 'l sangue vòto
Quel vigor che le braccia a i colpi mosse,
Serbano ancor l'impeto primo, e vanno
Da quel sospinti a giunger danno a danno.

64 Ma ecco omai l'ora fatale è giunta,
Che 'l viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta,

---

62. 2. B_{1-2-3} *guerra a fera.* **2. Au.-Fr.-Es.**$_{1-2-3}$**-O-G** *O fera.* — M_{1-3} - I_2 - **V - R - C - S** *guerra a fera.*—I_1 (... *guerra*) *o fiera.* **3. Al.** *l'arte è in.* **6. Ol.** *l'una e l'altra piaga* (sic).

Osservazioni. — **2.**

« Torna l'ira ne' cori, e li trasporta,
Benchè debili in guerra, a fiera pugna:

così M_1, I_2, **V** e la citata dalla Crusca.

Torna l'ira ne' cori e gli trasporta,
Benchè debili, in guerra. O fera pugna!

così **O, G** e le altre due di Genova. Nella prima di queste due lezioni l'ordine delle parole è questo: *L'ira torna ne' cori, e gli trasporta a fiera pugna, benchè debili in guerra.* Bastava *benchè debili: in guerra* è di soprappiù. Nell'altra lezione l'ordine delle parole è: *l'ira torna ne' cori, e gli trasporta in guerra. O fera pugna!,* ec. In questa lezione le parole *in guerra* son necessarie; ma forse a' più scrupolosi nel fatto della lingua potrebbe non soddisfare quella locuzione *gli trasporta in guerra.* La stanza è più animata secondo questa che secondo l'altra lezione, e fa molto più gagliarda impressione in sull'animo del lettore. » [Colombo].

63. 1. An. *Sì come il mar, benchè.* — **Al.** - I_{1-2} - M_2 *e noto.* **3. Am.**- M_{1-2} - I_{1-2} - **O - G - S** *s'accheta però.* — **Es.**$_2$ una crocetta di contro al verso. **5-6. An.** *Così se ben col sangue e'l vigor vuoto - Che quelle forti braccia.* **6. Al.** *al sangue mosse.* **7.** I_{1-2} - M_2 - **V** *empito.* **8. Fr. - Es.**$_2$ *Da quel,* e in margine *Indi.* - **Es.**$_1$ *Indi.* — **Es.**$_3$ *sospinto.* — **An.** *sospinte.*

64. 3. An. *entro il bel sen.* — M_2 *in ferro* (sic).

Che vi s'immerge, e 'l sangue avido beve;
E la veste, che d'òr vago trapunta
Le mammelle stringea tenera e leve,
L'empie d'un caldo fiume. Ella già sente
Morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.

65 Segue egli la vittoria, e la trafitta
Vergine minacciando incalza e preme.
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
Movendo, disse le parole estreme;
Parole ch'a lei novo un spirto ditta,
Spirto di fé, di carità, di speme;
Virtú ch'or Dio le infonde; e se rubella
In vita fu, la vuole in morte ancella.

66 Amico, hai vinto: io ti perdón.... perdona
Tu ancóra, al corpo no, che nulla pave,
A l'alma sí: deh! per lei prega, e dona
Battesmo a me ch'ogni mia colpa lave.
In queste voci languide risuona
Un non so che di flebilé e söave
Ch'al cor gli scende, ed ogni sdegno ammorza,
E gli occhi a lagrimar gli invoglia e sforza.

---

5. **Au. - Al.** *vesta.* 7. **Au. - Fr. - Es.**$_2$ *Empie.* 7-8. **An.** *Ella si sente - Finire.*

65. 1. **Fr. - Am. - Al. - M**$_1$ **- O - G - S** *Quel segue;* ma in **Fr.** è corretto in marg. come nel testo. — **An.** *Segue quei la.* 2. **Al.** *Giovine.* 3. **Al.** *con voce afflitta.* 4. **Al.** *Morendo.* 5. **Es.**$_1$ *nove.* 7. **Au. - Fr. - Es.**$_2$ **- An. - Al.** *Fede;* nei tre primi in margine *Virtù.* 8. **Au. - Fr. - Es.**$_{1-2}$ **- An. - Am. - Al. - I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *Vivendo fu.*

Osservazioni. — 4. « Par che avesse fatto fin da principio il Poeta *Quel segue la vittoria;* perchè leggesi così anche in **M**$_1$. Acquista il verso migliore andamento se, in vece di ciò, si legge *segue egli la vittoria;* e però io congetturo che il Poeta così mutasse dipoi, essendochè io trovo questa lezione in **I**$_{1-2}$ e in **V**; ma indi, avvedutosi egli che anche nella stanza antecedente avea detto al modo medesimo (e parimente nel principio del verso) *Spinge egli il ferro,* per variare alquanto la forma del dire, avrà di nuovo adottata la prima lezione, come apparisce da **O.** » [Colombo].

66. 2. **Au. - Fr. - Es.**$_{1-2}$ **- An. - Am. - Ol. - Al.** *Tu non già al corpo che più nulla or pave;* nei tre primi corretto in marg. come nel testo. — **M**$_1$ *Tu non al corpo che più nulla or pave.* 4. **Au. - Fr. - Es.**$_{1-2}$ **- An. - Am. - Ol. - Al. - I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *ch'ogni sua macchia lave.* 7. **Au. - Fr. - Es.**$_{1-2}$ **- An. - Am. - Al. - M**$_{1-2}$ **- I**$_{1-2}$ **- O - G - S** *gli serpe.* 8. **An. - Al. - M**$_1$ *gli alletta.*

Osservazioni. — 7. « *Serpe* a me sembra più bello e di maggior efficacia che *scende;* di che la ragione è questa: che *scende* s'adopera qui nel senso

67 Poco quindi lontan nel sen del monte
Scaturía mormorando un picciol rio.
Egli v' accorse, e l' elmo empiè nel fonte,
E tornò mesto al grande ufficio e pio.
Tremar sentí la man, mentre la fronte
Non conosciuta ancor sciolse e scoprío.
La vide, e la conobbe; e restò senza
E voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!

68 Non morí già; ché sue virtuti accolse
Tutte in quel punto, e in guardia al cor le mise;
E premendo il suo affanno, a dar si volse
Vita con l' acqua a chi col ferro uccise.
Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
Colei di gioia trasmutossi, e rise;
E in atto di morir lieto e vivace,
Dir parea: S' apre il cielo; io vado in pace.

---

suo proprio, e *serpe* nel figurato. Il primo pertanto va all'intelletto a dirittura, e quindi non move se non una sola delle facoltà della mente; e il secondo ci va col mezzo della immaginativa, e per conseguente ne move due. Laonde quando ti si dice *serpe*, tu vedi propriamente con la tua immaginazione un certo commovimento interno che tuttavia continua, e dentro del cuore si va comunicando or a queste fibre or a quelle. Ti desta egli un' idea di tal fatta il vocabolo *scende?* » [Colombo].

67. 2. B_{1-2-3} *Scatoria.* **7.** B_{1-2-3} *vide, la.* **1. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2}$ **- Au. - Am. - Ol. - Al. -** M_{1-2} **-** I_{1-2} *Non lontano di là dal sen;* in **Fr.** corretto in marg. come nel testo **2. Au.** *murmurando.* **3. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2}$ **- An. - Am. - Ol. - Al. -** M_{1-2} **-** I_{1-2} *Quivi egli accorse.* — In **Es.**$_2$ una lineetta verticale contro al verso. **4. Au.** *E torna.* **5. Am. -** M_1 *La man tremar sentì.* — I_{1-2} **-** M_2 *le man.* **7. Es.**$_3$ **- R - C -** M_3 *vita, la.* — **Al.** *vide e riconobbe.* **8. Es.**$_2$ *E voce* sottolineato.

Osservazioni. — 1. « *Non lontano di là* da principio avea fatto l' Autore; e così hanno le prime edizioni. Locuzione più bella e più acconcia alla poesia è l' altra che vi ha sostituita dipoi. » [Colombo].

68. 1-2. Au. - Fr. - Es.$_2$ **- An. - Am. - Al. -** M_1 *chè in quel gran punto accolse - Sue virtù tutte;* nei tre primi corretto in marg. come nel testo.

Osservazioni. — 1-2. « .... come che di molti, de la più parte de' suoi concieri mi compiaccia, di quel rimango soddisfattissimo:

Non morì già che sue virtudi accolse, ec.

E non posso, quando il leggo, non ridermi, e non burlarmi di me stesso, che penai tutta una sera per accomodare quei due versi, e gli mutai in cento modi; e pur non mi sovvenne questo così buono e così naturale. » (*Lettere*, I, 47; 1° ottobre 1575).

69 D' un bel pallore ha il bianco vólto asperso,
Come a gigli sarían miste vïole:
E gli occhi al cielo affissa; e in lei converso
Sembra per la pietate il cielo e 'l sole:
E la man nuda e fredda alzando verso
Il cavaliero, in vece di parole,
Gli dà pegno di pace. In questa forma
Passa la bella donna, e par che dorma.

70 Come l' alma gentile uscita ei vede,
Rallenta quel vigor ch' avea raccolto;
E l' impero di sé libero cede
Al duol, già fatto impetüoso e stolto,
Ch' al cor si stringe, e, chiusa in breve sede
La vita, empie di morte i sensi e 'l vólto.
Già simile a l' estinto il vivo langue
Al colore, al silenzio, a gli atti, al sangue.

71 E ben la vita sua, sdegnosa e schiva
Spezzando a forza il suo ritegno frale,
La bella anima sciolta al fin seguiva,
Che poco inanzi a lei spiegava l' ale:
Ma quivi stuol de' Franchi a caso arriva,
Cui trae bisogno d' acqua o d' altro tale;

---

69. 2. B_{1-2-3} *a' gigli.* 2. **Am.** - **Al.** *Come a bianche sarian.* 3. **An.** *Fisa ella gli occhi al cielo.* 7. **Es.**$_2$ *Gli dà il pegno.* — **Al.** - M_{1-2} - I_{1-2} *Gli dà in pegno.* — I_{1-2} - M_2 *E in questa.*

70. 2. **An.** *Rallentò.* 3. **An.** - **Am.** - **Al.** *E in poter tutto e in abbandon si diede.* — M_1 *E di sè la tirannide concede.* 4. **Es.**$_2$ *imperioso.* — **Am.** - **Al.** *Al duol che cresce.* — **An.** - **Al.** *duol che crebbe.* — M_1 *Al duol che sorge.* 5. **Es.**$_1$ - **An.** - **O** - **G** *si strinse.* — **Es.**$_3$ *Al cor.* 6. **Au.** *morte e i sensi.* — **Es.**$_1$ - **An.** - **O** - **G** *empiè.* 7. **Al.** - M_1 *all' estinta.* — M_2 *estinto* corretto nell' errata *estinta.*

Osservazioni. — 5-6. **O** e le tre **G** hanno *si strinse.... empiè:* quasi tutte l' altre *si stringe .... empie:* la qual lezione è da preferirsi a quella di **O**: perciocchè, usati essendosi qui nel tempo presente anche gli altri tre verbi *rallentare, cedere, languire,* richiede l' esattezza e regolarità della favella che sieno usati anche questi due nel medesimo tempo, e così fece l'Autore eziandio nella *Gerusalemme conquistata* (c. XV, st. 84) dove si legge:

> Ch' al cor si stringe, e, chiusa in breve sede
> La vita, empie di morte i sensi e 'l volto. » [Colombo].

71. 1. **An.** *dogliosa e.* 3-4. **An.** *Seguito allor de la celeste e diva - Anima col suo volo avrebbe l' ale.* 4. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Am.** - **Ol.** - **Al.** - I_{1-2} - M_2 - **O** *dispiega l' ale.* — M_1 *dispiegò l' ale.* 5. **Es.**$_3$ *un stuol.* — M_2 *di Franchi.* 6. **Au.** *d' altro male.*

E con la donna il cavalier ne porta,
In sé mal vivo, e morto in lei ch' è morta.

72 Però che 'l duce loro ancor discosto
Conosce a l' arme il principe cristiano:
Onde v' accórre; e poi ravvisa tosto
La vaga estinta, e duolsi al caso strano.
E già lasciar non volle a i lupi esposto
Il bel corpo, che stima ancor pagano;
Ma sovra l' altrui braccia ambi li poné,
E ne vien di Tancredi al padiglione.

73 Affatto ancor nel piano e lento moto
Non si risente il cavalier ferito;
Pur fievolmente geme, e quinci è noto
Che 'l suo córso vital non è fornito.
Ma l' altro corpo tacito ed immoto
Dimostra ben che n' è lo spirto uscito.
Cosí portati, è l' uno e l' altro a presso,
Ma in differente stanza, al fine è messo.

74 I pietosi scudier già sono intorno
Con vari uffici al cavalier giacente;
E già se 'n riede a i languidi occhi il giorno,
E le mediche mani e i detti ei sente.

---

7. **An.** *Che con.*

Osservazioni. — 4. « Mi pare più soavità ed evidenza nel *dispiega*, che ne fa come presenti della cosa descritta. » [Cavedoni$_1$]. — « *Dispiega l'ale.* Così legge anche il Cavedoni in tutti quattro i manoscritti [**Fr.**, **Es.**$_{1-2}$; ma non **Es.**$_3$] de' quali egli fa uso nel cavar le varie lezioni della *Gerusalemme liberata.* Nota egli dipoi che, ad eccezione di **O**, le altre stampe hanno *spiegava.* Ma convien dire che non abbia vedute nè **M**$_1$, la quale ha *dispiegò,* nè **I**$_{1-2}$, le quali hanno, come **O**, *dispiega;* e per ultimo osserva assai giudiziosamente che ha più di evidenza nel *dispiega.* » [Colombo].

72. **An.** mancano le stanze 72-73-74. **1.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **Am.** – **Al.** – **M**$_1$ *duce d' essi;* ma in **Es.**$_2$ è corretto in marg. *loro.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *anco.* **2.** **Am.** *Conosce l' arme.* **3.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Am.** – **Al.** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *Onde vi corre.* — **M**$_3$ *n' accorre.* **4.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **M**$_1$ *caso estrano.* **5.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Am.** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **O** – **G** – **S** *non vuole.* **8.** **Al.** *E gl' invia.* — **M**$_1$ *E s' invia.*

73. **An.** manca la stanza. **3.** **Au.** *finalmente.* — **Al.** *e quindi.* **4.** **Al.** – **M**$_1$ *non ha fornito.* — **S** *finito.* **7.** **Am.** *Così condotto.* — **Au.** *a l' uno a l' altro.* – **M**$_2$ – **O** *e l' uno e l' altro.* — **Al.** *condotto et l' uno et l' altro.*

74. **An.** manca la stanza. **1.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_1$ *gli sono.* — **Ol.** *stupendo intorno.* **4.** **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *detti sente.*

Ma pur, dubbiosa ancor del suo ritorno,
Non s' assecura attonita la mente.
Stupido intorno ei guarda, e i servi e 'l loco
Al fin conosce; e dice afflitto e fioco:

75 Io vivo? io spiro ancóra? e gli odïosi
Rai miro ancor di questo infausto die?
Dí, testimon de' miei misfatti ascosi,
Che rimprovera a me le colpe mie!
Ahi! man timida e lenta, or chè non osi
Tu, che sai tutte del ferir le vie,
Tu, ministra di morte empia ed infame,
Di questa vita rea troncar lo stame?

76 Passa pur questo petto, e fèri scempi
Co 'l ferro tuo crudel fa del mio core.
Ma forse, usata a fatti atroci ed empi,
Stimi pietà dar morte al mio dolore.
Dunque i' vivrò tra memorandi esempi
Misero mostro d' infelice amore:
Misero mostro, a cui sol pena è degna
De l' immensa impietà la vita indegna.

---

6. Au. – Fr. – $Es._2$ *nel suo.* 7. I_{1-2} – M_2 *guarda i.*

75. $Es._2$ ha una croce di fianco alla stanza. **6.** Al. – I_{1-2} – M_2 *di ferir.* **8.** Ol. *vita mia.* — C *tronca* (sic).

76. **3.** B_{2-3} *a' fatti.* $Es._2$ ha di contro alla stanza una croce. **2.** Au. – Am. – Fr. – $Es._{1-2}$ – M_{1-2} – I_{1-2} – V *Col ferro tuo fedel.* — An. *Col tuo ferro fedel.* **3-4.** An. *Forse no 'l fai stimando, usata agli empi – Fatti, pietà.* **4.** Ol. *Stima.* **6.** $Es._3$ *infinito,* corretto poi come nel testo. — M_3 *mostro e d' infelice.*

Osservazioni. — **2.** « Per credere che il Poeta abbia scritto *fedele* e non *crudele* giova considerare che altri più facilmente sostituiva *crudele* a *fedele* anzi che a converso; ma riflettendo cioè che *fedele* è detto il *ferro* con amarissimo sarcasmo, e che *crudele* chiamandolo tornerebbe inutile la sentenza che segue:

Ma forse usata a fatti atroci et empi
Stimi pietà dar morte al mio dolore. » [Cavedoni$_1$]. —

« *Col ferro tuo crudel.* Così sta in tutte l'edizioni da me vedute. Il signor Cavedoni trova ne' manoscritti $Es._{1-2}$ esaminati da lui, *col ferro tuo fedel,* e sostiene questa lezione con ragioni molto ingegnose e plausibili. Già è chiaro che, secondo questa lezione, Tancredi dà l' epiteto di *fedele* alla sua spada con amaro sarcasmo. Io nondimeno non mi risolvo di adottar questa lezione per due ragioni. La prima si è, che io scopro troppo studio in un così fatto aggiunto; e parmi assai più naturale che Tancredi nel suo immenso cordoglio chiami il suo ferro *crudele,* che, con raffinamento d'ingegno, *fedele:* e la seconda, che io trovo *col tuo ferro crudel* eziandio nel Poema rifatto dall'Autore (c. XV, st. 89); il che mi convince ch' egli così avesse scritto anche prima. » [Colombo]. — « *Fedel* è la lezione so-

77 Vivrò fra i miei tormenti e le mie cure,
Mie giuste furie, forsennato, errante;
Paventarò l'ombre solinghe e scure,
Che 'l primo error mi recheranno inante;
E del sol, che scoprí le mie sventure,
A schivo ed in orrore avrò il sembiante:
Temerò me medesmo, e, da me stesso
Sempre fuggendo, avrò me sempre a presso.

78 Ma dove, oh lasso me! dove restaro
Le reliquie del corpo e bello e casto?
Ciò che 'n lui sano i miei furor lasciaro,
Dal furor de le fère è forse guasto.
Ahi troppo nobil preda! ahi dolce e caro
Troppo, e pur troppo prezïoso pasto!
Ahi sfortunato! in cui l'ombre e le selve
Irritaron me prima, e poi le belve.

79 Io pur verrò là dove sête; e voi
Meco avrò, s'anco sête, amate spoglie.
Ma, s'egli avvien che i vaghi membri suoi
Stati sian cibo di ferine voglie,
Vuo' che la bocca stessa anco me ingoi,
E 'l ventre chiuda me, che lor raccoglie.
Onorata per me tomba e felice,
Ovunque sia, s'esser con lor mi lice.

---

stenuta nelle note per la migliore; a noi parve per altro di confinarla tra le *varianti* e con S di leggere *crudel* nel nostro testo, in vece di *fedel*, sì perchè questa è pur la lezione impressa dell'ultimo sigillo del Poeta nella *Gerusalemme conquistata*, c. XV, st. 89, e sì perchè lo scontro di tre *f* in uno stesso verso produce tal fischio, che l'orecchio ne è offeso; e ben sapevamo che il Tasso nell'ultima revisione del Poema pose diligenza a fuggir l'asprezza che nasce dal concorso delle lettere d'una stessa natura. » [GHERARDINI$_2$].

77. **3.** B_1 *Paventerò.* **Es.**$_2$ è una croce di contro alla stanza. **1. Am.** *Viverò fra i tormenti e fra le cure.* — M_1 *fra miei.* — **Es.**$_{1-2}$ – **Ol.** – **Al.** – M_{1-2} – I_{1-2} – **O** – **G** – **S** *e fra le cure.* **2. Au.** *forsenato.* **4. An.** *mi recheranno a mente* (sic). — **O** – **G** *avante.* **5. An.** *E del ciel.*

78. **1. An.** *oh lasso! dove.* — **Am.** *dove lasso me posso* (sic) *recaro.* **2. Es.**$_2$ *e bello,* l'*e* sottolineato. — **Es.**$_3$ – I_{1-2} – M_2 – **G** – **S** *corpo bello.* **3. Am.** *lui salva i furor miei.* — **An.** – **Es.**$_3$ *lui salvo,* ma in **Es.**$_3$ corretto come nel testo. — M_1 *i furor miei.* **4. An.** *o forse è guasto.* **6. Au.** *prettioso.*

79. **Es.**$_2$ contro la stanza è una croce. **1. Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Am.** – I_{1-2} – M_2 *I' verrò pur là.* — M_1 *Verrò pur io là.* — **An.** *dove voi sete e.* **7. Es.**$_1$ *tomba felice.* **8.** I_{1-2} – M_2 *con voi mi lice.*

80 Cosí parla quel misero; e gli è detto
Ch' ivi quel corpo avean, per cui si dole.
Rischiarar parve il tenebroso aspetto,
Qual le nubi un balen che passi e vole:
È da i riposi sollevò del letto
L' inferma de le membra e tarda mole;
E träendo a gran pena il fianco lasso,
Colà rivolse vacillando il passo.

81 Ma come giunse, e vide in quel bel seno,
Opera di sua man, l' empia ferita,
E, quasi un ciel notturno anco sereno,
Senza splendor la faccia scolorita;
Tremò cosí, che ne cadea, se meno
Era vicina la fedele äita.
Poi disse: O viso che puoi far la morte
Dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte!

82 O bella destra, che il söave pegno
D' amicizia e di pace a me porgesti!
Quali or, lasso! vi trovo? e qual ne vegno?
È voi, leggiadre membra, or non son questi
Del mio ferino e scellerato sdegno
Vestigi miserabili e funesti?
O di par con la man luci spietate,
Essa le piaghe fe', voi le mirate.

---

80. 4. B_{1-2-3} *Qual le nube.* 2. Al. – I_{1-2} – M_2 – V *avea.* 3. Ol. *il tenebroso petto.* 7. Al. – M_1 *E portando a.* 7-8. An. *il fianco e 'l lasso – Piede là volse.*

81. 1. C *giunse; vide.* — Ol. *vede.* 2. Al. *l' ampia.* 3. I_{1-2} – M_2 *anco e sereno.* 4. I_{1-2} – M_2 *colorita,* ma M_2 corregge nell' errata. 6. $Es._1$ *vicino.* — An. *Vicino a sostenerlo era l' aita.*

82. $Es._2$ ha una croce di contro alla stanza. 1. Ol. – I_{1-2} – M_2 *che soave;* ma M_2 corregge nell' errata. 3. Al. *trov' io? qual.* — M_3 *lasso, ti trovo?* 4. Al. *A voi.* 6. Al. *funerabili.* — Var. Alf. *venerabili.* 7. An. – Fr. – $Es._2$ *O a paro della man,* ma in tutti cor-
An. *Ahi*
retto in marg. come nel testo. — Al. *È non men che la man.*
M_1 *O*
8. O *Ella le piaghe.*

Osservazioni. — 7. « Dite [*al Gonzaga*] ch' io facilmente accetto che non si debba collider l' *o* in quel verso

O a par de la man luci spietate

e per l' esempio de' buoni che no 'l collidono, e per la ragione mede-

83 Asciutte le mirate? or corra, dove
Nega d'andare il pianto, il sangue mio.
Qui tronca le parole; e, come il move
Suo disperato di morir desío,
Squarcia le fasce e le ferite; e piove
Da le sue piaghe esacerbate un rio;
E s'uccidea: ma quella doglia acerba,
Co 'l trarlo di se stesso, in vita il serba.

84 Posto su 'l letto, e l'anima fugace
Fu richiamata a gli odïosi uffici.
Ma la garrula fama omai non tace
L'aspre sue angoscie e i suoi casi infelici.
Vi tragge il pio Goffredo, e la verace
Turba v'accorre de' piú degni amici.
Ma né grave ammonir, né pregar dolce
L'ostinato de l'alma affanno molce.

85 Qual in membro gentil piaga mortale
Tocca s'inaspra, e in lei cresce il dolore;
Tal da i dolci conforti in sí gran male
Piú inacerbisce medicato il core.
Ma il venerabil Piero, a cui ne cale,
Come d'agnella inferma al buon pastore,
Con parole gravissime ripiglia
Il vaneggiar suo lungo, e lui consiglia:

86 O Tancredi, Tancredi, o da te stesso
Troppo diverso e da i princípi tuoi,
Chi sí t'assorda? e qual nuvol sí spesso
Di cecità fa che veder non puoi?

---

sima per la quale io scrissi non doversi collidere il *che* interrogativo. Il verso

O non men che la man luci spietate

a ragione stimato da voi naturale, poichè in su 'l fervor maggior fu così fatto da me.... pur io non me ne compiaccio affatto. » (*Lettere*, I, 88; 20 ottobre 1576).

83. 2. M_1 *Negra.* 3. **An.** *troncò.* 5. **Al.** *Squarcia le piaghe,* poi corretto *fasce.* — **Es.**$_3$ *le fasce a le ferite.*

84. 1. **An.** *Portârlo al letto.* — M_1 *Portato è al letto.* 2. **Au.** - **An.** - **Am.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Al.** - I_{1-2} - M_2 *a' suoi odiosi.* — M_1 *E richiamata a' suoi.* 3. **Au.** *garulla* (sic). — **An.** *Ma già la fama garrula non tace.* 7. **Au.** *piagar.* — **Es.**$_2$ *piegar.* — **Mr.** - **V** - M_3 - **R** - **C** - **O** - **G** *parlar.*

85. 1. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{2-3}$ - **Al.** - M_1 *Quale.* — **An.** *Come.* 5. **Es.**$_1$ *Pietro.* 6. **Al.** - **O** - **G** - **S** *a buon pastore.* 5-8. **An.** mancano.

86. 7. B_{2-3} *ti sgrida.* 2. M_1 *e da' Princípi* (sic) *tuoi.*

Questa sciagura tua del Cielo è un messo;
Non vedi lui? non odi i detti suoi?
Che ti grida, e richiama a la smarrita
Strada che pria segnasti, e te l'addita?

87 A gli atti del primiero uflicio degno
Di cavalier di Cristo ei ti rappella,
Che lasciasti per farti (ahi cambio indegno!)
Drudo d'una fanciulla a Dio rubella.
Seconda avversità, pietoso sdegno
Con leve sferza di là su flagella
Tua folle colpa, e fa di tua salute
Te medesmo ministro: e tu 'l rifiute?

88 Rifiuti dunque, ahi sconoscente! il dono
Del Ciel salubre, e 'n contra lui t'adiri?
Misero, dove corri in abbandonò
A' tuoi sfrenati e rapidi martíri?
Sei giunto, e pendi già cadente e prono
Su 'l precipizio eterno; e tu no 'l miri?
Miralo, prego, e te raccogli, e frena
Quel dolor ch'a morir doppio ti mena.

89 Tace; e in colui de l'un morir la téma
Poté de l'altro intepidir la voglia.
Nel cor dà loco a que' conforti, e scema
L'impeto interno de l'intensa doglia;
Ma non cosí, che ad or ad or non gema.
E che la lingua a lamentar non scioglia.
Ora seco parlando, or con la sciolta
Anima, che dal Ciel forse l'ascolta.

---

7. **Au.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Fr.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **V** - **O** - **G** - **S** *ti sgrida.*

87. 2. **Am.** - **Au.** - **Fr.** *Di campion;* ma in **Fr.** corretto in marg. come nel testo. — **Mt.** corregge come nel testo. 4. **Au.** - **M**$_1$ *Drudo di donna e donna a Dio.* 6. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ *ferza.* 7. **M**$_1$ *Tue folli colpe.*

88. 1. **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *adunque.* 2. **Al.** *contra* *al ciel* / *a lui* (sic). 4. **Es.**$_2$ prima era scritto il principio del v. 2 della stanza antecedente e poi fu cancellato. 7. **Am.** *prega.*

89. 4. **B**$_{1-2-3}$ *de l'interna doglia.* 1. **Au.** *Tacque.* 2. **Au.** - **Al.** - **M**$_1$ *Puote.* — **Au.** *inteppidir.* 3. **Es.**$_3$ - **Al.** *luogo.* 4. **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **V** *L'empito.* — **Mr.** - **M**$_3$ - **R** - **C** *de l'interna.* — **Al.** *ne l'interna.* 7. **O** *Parlando or seco stesso.* 7-8. **Au.** mancano.

Osservazioni. — 7. « Trovo nella sola **O** *Parlando or seco stesso;* tutte l'altre da me vedute hanno *Ora seco parlando:* e così leggesi ancora nella

90 Lei nel partir, lei nel tornar del sole,
Chiama con voce stanca, e prega e plora:
Come usignuol cui 'l villan duro invole
Dal nido i figli non pennuti ancóra;
Che in miserabil canto afflitte e sole
Piange le notti, e n' empie i boschi e l' òra.
Al fin co 'l novo dí rinchiude alquanto
I lumi; e 'l sonno in lor serpe fra 'l pianto.

Gerusalemme conquistata (c. XV, st. 102). Io ho non pertanto adottata la lezione di **O**, perch' essa è fuor d' ogni dubbio miglior che l' altra. Ha men di precisione in queste parole *Ora seco parlando*, che in quest' altre *Parlando or seco stesso;* perciocchè *seco* è voce troppo generica, e si può riferire tanto a colui che parla, quanto alla persona a cui parla: ma *seco stesso* non può riferirsi se non a chi parla: ond' è che specifica meglio la cosa, e per conseguente nella lezione di **O** la locuzione è più esatta. » [Colombo].

90. 8. An. - Al. *Gli occhi et il sonno.*

Osservazioni. — **5-6.** « Dubbio. *E 'n miserabil canto afflitte e sole - Piange le notti.* Quel *sole* non lo so congiungere con le notti, credendo che l' usignolo pianga il giorno ancora, e se ben l' usignolo può rendere con il continuo pianto le notti afflitte, non so come sole. » — « Risposta. È proprietà dell' usignolo cantar la notte:

At illa
Flet noctem ramoque sedens miserabile carmen
Integrat:

(Virg., *Georg.*, IV, 514)

perchè pochissimi altri uccelli cantan di notte. *Le notti afflitte e sole,* cioè afflitta e sola, avendo riguardo alla perdita de' figliuoli, piange le notti. Virg., *Æn.*, X, 444:

. . . . . *et socii cesserunt æquore iusso*

« pro eo quod et socii iussi cesserunt æquoro; » o per dir cosa più simile, *Catullus ad Ilarium:*

Nam, te non viduas iacere noctes.

Ed insomma quella è figura usitatissima in tutti i poeti: e per quel ch' appartiene a questa figura, ed ai casi che si danno al verbo diversamente dall' uso comune, ed alcune altre forme di dire che parranno ne' miei versi alquanto licenziose, leggasi Macrobio al capo sesto: nè sia grave il leggere qui sotto scritte le parole usate da Longino in difesa di Platone, accusato di ardire e di licenza, e le porrò come le riferisce il nostro Vittorio dottissimo, che mostra, riferendole, d' approvarle: « *Proprium esse, ait, sublimium naturarum audere aliquid in dicendo, et indulgere siti; contraque nihil magnum expectari posse ab illis, qui nimis accurate subtiliterque omnia æstiment ac singula verba momentis suis ponderent, nimisque demum, quam oporteat, timeant quamlibet prolapsionem.* » Benchè mi si potrebbe dire:

Or chi se' tu che vuoi sedere a scranna?

Io certo confesso, che alla mia bassezza non si conviene questo ardire, e che sarebbe meglio ch' io fossi *tutus timidusque procellæ.*

» *Vallo* non mi ricordo se sia usato da altri in questa lingua. So bene che Dante usa il verbo *vallare:*

Che *vallan* questa terra sconsolata. »

91 Ed ecco, in sogno, di stellata veste
Cinta gli appar la sospirata amica:
Bella assai più; ma lo splendor celeste
Orna, e non toglie la notizia antica.
E con dolce atto di pietà le meste
Luci par che gli asciughi, e cosí dica:
Mira come son bella e come lieta,
Fedel mio caro; e in me tuo duolo acqueta.

92 Tale io son, tua mercé: tu me da i vivi
Del mortal mondo, per error, togliesti;
Tu in grembo a Dio fra gl' immortali e divi,
Per pietà, di salir degna mi festi.
Quivi io bëata amando godo, e quivi
Spero che per te loco anco s' appresti,
Ove al gran sole e ne l' eterno die
Vagheggiarai le sue bellezze e mie.

93 Se tu medesmo non t' invídi il Cielo,
E non travii co 'l vaneggiar de' sensi,
Vivi, e sappi ch' io t' amo, e non te 'l celo.
Quanto più creatura amar conviensi.

(*Dubbi e Risposte,* in **Mt.** cit.). — « Dubbio. .... *e 'l sonno in lor serpe fra 'l pianto.* Non si vede come si possa dire, come fora convenevole, che il sonno serpa. » — « Risposta.

Tempus erat, quo prima quies mortalibus ægris
Incipit, et dono divum gratissima serpit.
(Virg., *Æn.*, II, 269).

A me pare che questa voce esprima benissimo l' effetto ch' io voglio descrivere. » (*Dubbi e risposte,* in **Mt.** cit.).

91. 1. M_2 *in segno* (sic). **2.** I_{1-2} – M_2 *gli par.* **3. V** *ch' alto splendor.* **4. O – G – S** *L' orna.* — **Al.** *ne toglie la sembianza.* — **V** *L' orna, ne toglie.* **5. Al.** *Et in.* **6. Al.** – M_1 *Guancie par.*

Osservazioni. — **4.** « Monsig. Bottari legge, senza il pronome, *Orna e non toglie,* ec. Men bene, s' io non erro. Dice il Tasso, secondo la comun lezione, che lo splendor celeste adorna la Guerriera, senza tuttavia togliere a lei l' antica sembianza; e l' ufficio del detto pronome è qui di determinar la proposizione al caso particolar di Clorinda. Se esso n' è tolto via, la proposizione diventa generale; e con ciò viene a dire il Poeta, che lo splendor celeste orna e non toglie la notizia antica alle persone. » [Colombo].

92. 1. Am. – M_1 *Tale son, tua.* **3. An.** *In grembo.* **4. An.** – **Am.** *degna di salir.* — M_1 *Di salir degna per pietà mi festi.* **7. R** *sole, ne.* **8.** I_{1-2} *le tue bellezze,* ma in I_2 è corretto nell'errata.

93. 1. R – C *Se te.*

Così dicendo, fiammeggiò di zelo
Per gli occhi, fuor del mortal uso accensi;
Poi nel profondo de' suoi rai si chiuse,
E sparve, e novo in lui conforto infuse.

94 Consolato ei si desta, e si rimette
De' medicanti a la discreta äita;
E in tanto seppellir fa le dilette
Membra ch' informò già la nobil vita.
E se non fu di ricche pietre elette
La tomba, e da man dèdala scolpita,
Fu scelto almeno il sasso, e chi gli diede
Figura, quanto il tempo ivi concede.

95 Quivi da faci, in lungo ordine accese,
Con nobil pompa accompagnar la feo;
E le sue arme, a un nudo pin sospese,
Vi spiegò sovra in forma di trofeo.
Ma come prima alzar le membra offese
Nel dí seguente il cavalier poteo,
Di riverenza pieno e di pietate
Visitò le sepolte ossa onorate.

96 Giunto a la tomba, ove al suo spirto vivo
Dolorosa prigione il Ciel prescrisse,
Pallido, freddo, muto, e quasi privo
Di movimento, al marmo gli occhi affisse.
Al fin sgorgando un lagrimoso rivo,
In un languido oimè! proruppe, e disse:

---

6. **Ol.** - $\mathbf{I}_{1-2}$ - $\mathbf{M}_2$ *di mortal.*

94. 1. $\mathbf{M}_1$ *Consolato si.* 2. **Al.** *Di.* — **O** *mendicanti* (sic). 3. **An.** *Fra tanto.* 4. **Am.** *Membra ch' intorno* (sic). 6. **Al.** - $\mathbf{M}_1$ *man nobile.* 8. **Al.** *quando.*

95. 2. **Au.** *lo feo.* 4. $\mathbf{I}_{1-2}$ - $\mathbf{M}_2$ *d' un trofeo.* — **Fr.** - **An.** - **Am.** - **Al.** - $\mathbf{M}_1$ *Sovra vi spiega in;* ma in **Fr.** è corretto come nel testo. 5. **An.** *Ma come mover pria le.* — **Am.** - **Al.** - $\mathbf{M}_1$ *Ma come pria levar.* 6. **An.** *Non ancor sano, il cavalier.* — **Al.** - $\mathbf{M}_1$ *Nel giorno stesso.* 7. **An.** - **Am.** - **Al.** *Pieno di riverenza.* — **Mt.** corregge come nel testo. 8. **Au.** *sepulto.*

96. 3. **Var. Alf.** *e muto.* — **An.** - **Am.** - **Fr.** - **Al.** *Di color, di calor, di moto privo;* ma in **Al.** è mutato *calor, di color;* e in **Fr.** è corretto in marg. come nel testo. 4. **Au.** - $\mathbf{Es.}_{1-2}$ - **Ol.** - $\mathbf{M}_{1-2}$ - $\mathbf{I}_{1-2}$ *il volto affisse.* — **An.** - **Am.** - **Fr.** - **Al.** *Già marmo in vista, al marmo il volto affisse;* ma in **Fr.** è corretto in margine come nel testo. 3-4. **Mt.** corregge come il testo. 5. **Al.** *Indi.*

O sasso amato ed onorato tanto,
Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto;

97 Non di morte sei tu, ma di vivaci
Ceneri albergo, ov' è riposto Amore;
E ben sento io da te le usate faci,
Men dolci sí, ma non men calde al core.
Deh! prendi i miei sospiri, e questi baci
Prendi, ch' io bagno di doglioso umore;
E dàlli tu, poi ch' io non posso, almeno
A le amate reliquie c' hai nel seno.

98 Dàlli lor tu, ché, se mai gli occhi gira
L' anima bella a le sue belle spoglie,
Tua pietate e mio ardir non avrà in ira;
Ch' odio o sdegno là su non si raccoglie.
Perdona ella il mio fallo; e sol respira
In questa speme il cor fra tante doglie.
Sa ch' empia è sol la mano, e non l' è noia
Che, s' amando lei vissi, amando i' muoia.

99 Ed amando morrò: felice giorno,
Quando che sia; ma piú felice molto,
Se, come errando or vado a te d' intorno,
Allor sarò dentro al tuo grembo accolto.
Faccian l' anime amiche in Ciel soggiorno;
Sia l' un cenere e l' altro in un sepolto:
Ciò che 'l viver non ebbe, abbia la morte.
Oh, se sperar ciò lice, altera sorte!

---

7. **An.** - **Am.** - **Al.** - M_1 *O sasso amato tanto, amaro tanto.* 8. $Es._2$ è una crocetta di fianco al verso. — I_{1-2} - M_2 *la mia fiamma.* — $Es._3$ [*fiamma*] [*doglie*] *fiamme* (sic).

97. 1. **Am.** *Non di morte,* che mancava, è aggiunto di mano del Tasso. 2. **Au.** - **An.** - **Am.** - **Fr.** - $Es._{1-2}$ - M_1 *nascoso Amore.* — **Al.** *ov'era ascoso.* — I_{1-2} - M_2 - **V** *nascosto Amore.* 3. **An.** - **Am.** - **Fr.** - **Al.** - M_1 *Sento dal freddo tuo l'usate;* ma in **Fr.** è corretto in marg. come nel testo; e **Mr.** corregge M_1. 4. **Al.** *Men calde sì ma non men caldo il core.* 5. **Al.** *Deh prendi questi* (sic). 6. **Al.** *ch' io spargo di continuo umore.* 7. **Au.** - $Es._3$ - **Al.** *E dagli.* 8. **Am.** *c' hai nel seno,* che mancava, è aggiunto di mano del Tasso.

98. 8. B_{1-2-3} *amando moia.* 1. **Au.** - $Es._3$ - **Al.** *Dàgli;* ma in $Es._3$ è corretto in *Dalli.* 3. **Au.** *non havrai.* 8. $Es._3$ *Che s' i' amando.* — I_{1-2} - M_{2-3} - **V** - **R** - **C** *amando moia.*

99. 8. B_1 *sperarsi lice.* 3. **Au.** - **Fr.** - $Es._{1-2}$ - **An.** - **Am.** - **Al.** - I_{1-2} - M_2 *Se come or vado errando.* — **V** - **R** - **C** - M_3 *errando vado.* — M_1

100 Confusamente si bisbiglia in tanto
Del caso reo ne la rinchiusa terra,
Poi s' accerta e divulga, e in ogni canto
De la città smarrita il romor erra
Misto di gridi e di femineo pianto:
Non altramente che se presa in guerra
Tutta rüini, e 'l foco e i nemici empi
Volino per le case e per li tempi.

101 Ma tutti gli occhi Arsete in sé rivolve,
Miserabil di gemito e d' aspetto.
Ei, come gli altri, in lagrime non solve
Il duol, ché troppo è d' indurato affetto;
Ma i bianchi crini suoi d' immonda polve
Si sparge e brutta, e fiede il vólto e 'l petto.

Se come or vado errante; ma **Mr.** corregge come nel testo. **5. Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **An.** – **Am.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *in un soggiorno.* — **Al.** *in un Ciel.* **6. Au.** – **Es.**$_2$ – **Au.** *insieme avolto;* ma nei primi due è corretto in margine come nel testo. — **Am.** – **Fr.** *insieme accolto;* ma in **Fr.** è corretto in margine come nel testo. — **Al.** *Sia l' un spirito e l' altro insieme cc avvolto* (sic). — **M**$_1$ *Sia l' un spirito e l' altro in un sepolto.* **5-6. Mt.** corregge come nel testo. **8. M**$_3$ – **R** – **C** *sperar si lice.* — **An.** manca il verso.

Osservazioni. — **6.** « Ne la voce *avvolto,* non v' è improprietà alcuna; più tosto è ne la voce *insieme:* e forse quel ch' io volsi dire, è male esplicato; chè *insieme* non s' intenderà mai che vaglia tanto quanto *in un medesimo luogo.* Il conciero sarà facilissimo, essendovi la voce *sepolto,* ch' è propria; ma io per ancora non ho avuto alcun diligente riguardo a le voci ed a la lingua, riserbandomi sempre di far ciò in ultimo ed in fretta. M' è rincresciuto che col mostrar le mie cose si sia dato occasione di cianciare a i pedanti; ed io in parte ho in ciò colpa, c' ho messo in considerazione alcune parole e cose, che per aventura non erano avvertite: ed a punto in Siena leggendo il duodecimo canto, dissi che la parola *guarda* [st. 44, v. 1] non era usata da altri, e notai il verso ov' è la voce *avvolto;* e poi de l' una e de l' altra di queste parole s' è fatto tanto romore. Ma basti sin qui di costoro: chè mi vergogno di me stesso, che mi curi di lor biasmo o di lor lode. » (*Lettere,* I, 52; 17 febbraio 1576).

100. 5. B$_{1-2-3}$ *de' gridi.* **6. B**$_1$ *altrimente.* **1. Al.** – **M**$_1$ *Ma variamente si.* **1-2. An.** *Del caso reo confusamente in tanto* – *Si mormorò ne.* **3. Es.**$_1$ *divulga, in.* **5. Es.**$_3$ – **V** – **M**$_3$ – **R** – **C** *de' gridi.* **6. Au.** *altrimenti.*

101. Am. l' ultima parola di ciascun verso è aggiunta di mano del Tasso. **3. Ol.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *E come.* — **An.** *Che come.* — **Al.** *Sì come.* **4. Al.** *ch'è troppo d'indurato.* **5. Au.** *Ma la canizie sordida di polve.* — **Am.** – **Al.** *Ma i bianchi velli suoi.*

Or mentre in lui vôlte le turbe sono,
Va in mezzo Argante, e parla in cotal suono:

102 Ben voleva io, quando primier m' accòrsi
Che fuor si rimanea la donna forte,
Seguirla immantinente; e ratto córsi
Per correr seco una medesma sorte.
Che non feci, o non dissi? o quai non pòrsi
Preghiere al re, che fêsse aprir le porte?
Ei me, pregante e contendente in vano,
Con l' imperio affrenò c' ha qui soprano.

103 Ah! che s' io allora usciva, o dal periglio
Qui ricondotta la guerriera avrei,
O chiusi, ov' ella il terren fe' vermiglio,
Con memorabil fine i giorni miei.
Ma che potevo io piú? parve al consiglio
De gli uomini altramente, e de gli Dei:
Ella morí di fatal morte; ed io
Quant' or conviensi a me già non oblío.

104 Odi, Gierusalem, ciò che prometta
Argante: odi 'l tu, Cielo; e, se in ciò manco,
Fulmina su 'l mio capo: io la vendetta
Giuro di far ne l' omicida Franco,
Che per la costei morte a me s' aspetta;
Né questa spada mai depor dal fianco,

---

7. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Al.** - **M**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ - **O** *volte in lui.* — **An.** *intente in lui le.*

102. **An.** - **Fr.** manca la stanza; ma in **Fr.** è aggiunta in margine. 5. **Au.** *feci, non dissi? e.* — **M**$_1$ - **G** *feci e non.* — **Al.** *e quai.* — **C** *o qual.* 8. **Au.** - **Am.** - **M**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ - **V** *frenò.* — **Al.** *sovrano.*

Osservazioni. — « .... ho già conciato il duodecimo in modo che non possa esser più luogo ad alcun dubbio; ed in particolare ho giudicato che sia bene, che quando Argante parla al popolo prima che dica

Odi Gerusalem, ciò che prometta,

con garbata maniera dia conto, ch' egli subito che s' accorse che Clorinda era rimasa fuora, volle seguirla, e fece ogni cosa per uscire, ma fu impedito dal re; e soggiunga, che, s' egli fosse uscito, o avrebbe ricondotta salva Cloriuda, o sarebbe morto seco; ma che poi al cielo e agli uomini era paruto altrimenti, ec. » (*Lettere*, I, 72; 11 maggio 1576).

103. **An.** - **Fr.** manca; ma in **Fr.** è aggiunta in margine. 1. **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ *s' allora.* 3. **M**$_3$ *fa vermiglio.* 5. **C** *parve consiglio.* 7. **Am.** *fatal sorte.* 8. **Au.** - **Es.**$_2$ *conviensi me;* ma in **Es.**$_2$ v'è un poco di spazio fra l' una e l' altra parola.

104. 2. **Au.** *odi 'l tu o Cielo.* 4. **An.** - **Al.** - **M**$_1$ *de l' omicida.*

In fin ch' ella a Tancredi il cor non passi,
E 'l cadavero infame a i corvi lassi.

105 Cosí disse egli; e l' aure popolari
Con applauso seguir le voci estreme:
E imaginando sol, temprò gli amari
L' aspettata vendetta in quel che geme.
Oh vani giuramenti! Ecco contrari
Seguir tosto gli effetti a l' alta speme;
E cader questi in tenzon pari estinto
Sotto colui ch' ei fa già preso e vinto.

---

7. **Au.** *Sin ch' a Tancredi il cor con lei non passi.* **8.** **Am.** *a i corvi,* che mancava, è aggiunto di mano del Tasso.

105. **3.** **Au.** *inmaginando.* **3-4.** **Es.**$_2$ di contro ai versi è una lineetta. **6.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **Al.** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *Tosto seguir.* **7.** **M**$_1$ *E cadder.* **8.** **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Sotto a colui.*

CANTO DECIMOTERZO.

ARGOMENTI.

D' Orazio Ariosto.

A custodir la selva Ismeno caccia
Gli empii demoni; e questi in strani mostri
Conversi, sol l'aspetto lor discaccia
Quei che van per tagliar gli ombrosi chiostri.
Vavvi Tancredi con sicura faccia;
Ma pietà il tien, che 'l suo valor non mostri.
Il campo, cui soverchia arsura offende,
Copiosa pioggia vigoroso rende.

Di Guido Casoni.

Illusioni di fallace incanto
Rendon munita ombrosa selva antica.
Vinto è Tancredi: ei cede al finto pianto
Della sua bella e sospirata amica.
Sembra infocato il Ciel, la terra intanto
Non più l'erbette e i fiori, arsa, nutrica.
Langue assetato il campo; al fin l'ardore
Tempra la pioggia col bramato umore.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

D'antica selva abitator si fanno
(Opra d'Ismen) gli abitator d'Averno.
A quanti poi, colà, Franchi ne vanno,
Recan le torme ree spavento e scherno;
Va l'invitto Tancredi, e 'l fiero inganno
Vince già de gli orror, vince l'Inferno;
Quando, pietà lui vince, e timor have;
Ed ha il campo dal Cielo acqua soave.

Di Bartolomeo Barbato.

Novo Inferno la selva incantatore
Ismeno rende. Un capitano è vinto,
Che resta a un lungo lacrimoso amore
De la sua bella amante alfin convinto:
La terra per il sol, nel seno, ardore
Soffre, nè 'l tiene di bel verde pinto.
Langue il campo di sete; a quell' arsura
Di soccorrere il Ciel si prende cura.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

Gl' incanti d' Ismeno nella selva, che ingannano con delusioni, altro non significano che la falsità delle ragioni e delle persuasioni; la quale si genera nella selva, cioè nella moltitudine e varietà di pareri, e de' discorsi umani.

E perchè l'uomo segue il vizio e fugge la virtù, o stimando che le fatiche e i pericoli siano mali gravissimi e insopportabili, o giudicando, come giudicò Epicuro e i suoi seguaci, che ne' piaceri e nell'ozio si ritrovi la felicità; per questo doppio è l'incanto e la delusione. Il fuoco, il turbine, le tenebre, i mostri e l'altre sì fatte apparenze, sono gl'ingannevoli argomenti, che ci dimostrano le oneste fatiche e gli onorati pericoli, sotto immagine di mali.

Di Guido Casoni.

Tancredi, che, dalle illusioni diabòliche ingannato, esce del bosco senza trarre a fine l'impresa, avendo pur nondimeno le altre tutte superate, mostra, quanto più di qualsivoglia altro affetto possa in noi tal volta una passione amorosa, conciosiachè noi, in altro cose constanti e forti, ogni sorte d'impedimento, che ci si attraversi, superiamo: pur, se la rimembranza della cosa amata si scuopre agli occhi nostri, allora, non altrimenti che stanca lepre, dopo un lungo corso che ha fatto, sopraggiunta da' cani, si stende e si lascia prendere in bocca, così noi, superati e vinti, ci lasciamo condurre dove a lei piace. Il tumulto fatto nel campo, e la fuga di Latino per lo ardore della stagione, mostra chiaramente, che pochi sono quelli, i quali nei travagli siano constanti e fermi. Goffredo, facendo orazione a Dio, vieno esaudito. Si scuopre qui, come l'uomo pio e fedele, che ne' travagli suoi ricorre a nostro Signore, con puro e sincero animo, non è da lui mai abbandonato, ma gli concede quello che dimanda.

---

1 Ma cadde a pena in cenere l'immensa
Macchina espugnatrice de le mura,
Che 'n sé novi argomenti Ismen ripensa,
Perché piú resti la città secura;
Onde a i Franchi impedir ciò che dispensa
Lor di materia il bosco, egli procura;
Tal che contra Siòn battuta e scossa
Torre nova rifarsi indi non possa.

---

1. M_1 manca il canto e v'è solo il seguente argomento:

Ismeno il Mago, vedendo i Cristiani senza machine, pensa d'incantare il bosco, ond'essi non possano rifarne dell'altre. Si descrivono i suoi incanti; dà poi avviso al Re, di quanto abbia fatto, e gli predice che tosto si congiungerà Marte co 'l Sole in Leone, e per questa et altre cagioni seguirà stagione oltre ogni usanza calda e secca. Gli promette certissima vittoria, et il persuade a non combattere. Fuggono i maestri delle macchine dal bosco, gli incanti del quale non sono altro che delusioni: molti Cavalieri tentano la ventura; tutti ritornano spaventati. Tancredi supera tutte l'apparenze, salvo l'ultima, dalla quale è vinto. Goffredo vuol esporsi al pericolo: ma se ne rimane, per consiglio dell'Eremita. Sopragiunge caldo intollerabile; si secca il rivo; sono avvelenati i fonti; i Cristiani languiscono; i Greci si fuggono dal campo; molti Latini fan consiglio di partirsi; tutti universalmente accusano Goffredo come ostinato; e sopravenendo il campo d'Egitto, si mettono per vinti. Goffredo chiede nelle sue orazioni la pioggia al Signor Iddio, il quale riguarda con occhi benigni il Campo, e dice:

Or cominci novello ordine di cose
E lor si volga in prospero e beato.

Cresce il fiumicello, piovendo larghissimamente, e l'aere si rinfresca. — **Mr.** annota: « Manca il canto decimoterzo. »

7. B_{1-2-3} *Onde contra.* 5. Au. - Fr. - $Es._2$ - Al. *Et ai Franchi;* nei tre primi corretto in marg. come nel testo. 7. Au. - Fr. - $Es._{1-2-3}$ -

2 Sorge non lunge a le cristiane tende
Tra solitarie valli alta foresta,
Foltissima di piante antiche, orrende,
Che spargon d' ogni intorno ombra funesta.
Qui ne l' ora che 'l sol piú chiaro splende,
È luce incerta e scolorita e mesta,
Quale in nubilo ciel dubbia si vede,
Se 'l dí a la notte, o s' ella a lui succede.

3 Ma quando parte il sol, qui tosto adombra
Notte, nube, caligine ed orrore,
Che rassembra infernal, che gli occhi ingombra
Di cecità, ch' empie di téma il core;
Né qui gregge od armenti a' paschi, a l' ombra
Guida bifolco mai, guida pastore;
Né v' entra peregrin, se non smarrito,
Ma lunge passa, e la dimostra a dito.

4 Qui s' adunan le streghe, ed il suo vago
Con ciascuna di lor notturno viene;
Vien sovra i nembi, e chi d' un fèro drago,
E chi forma d' un irco informe tiene:
Concilio infame, che fallace imago
Suol allettar di desïato bene
A celebrar con pompe immonde e sozze
I profani conviti e l' empie nozze.

V - C - R - M_3 *Onde contra;* ma in **Au. - Fr. - $Es._2$** corretto in marg. *Tal che.*

$Es._3$ nota in margine alla prima stanza: « In questo canto sono molte [*cose*] replicate al qual difetto non ho per ora tempo [*di r*]imedia[*re*]. »

Osservazioni. — « Mando il canto decimoterzo; l'ordine del tempo con che egli è continuato al duodecimo, non so se sia per dare fastidio ad alcuno; a me non no dà punto, perchè si dicono alcune cose prima nel duodecimo, che sono posteriori nel tempo, ad alcune del terzodecimo; ma così porta la comodità del ragionamento cominciato, e chiamasi ordine di comodità da alcuni filosofi, e ve ne sono esempi ne' poeti.

» Quel che scrissi ne gli argomenti de la sedizione nel decimoterzo, non mi è piaciuto per non dupplicare la sedizione, e credo che stia meglio come V. S. vedrà. » (Solerti, *Vita di T. Tasso* cit., vol. II, parte I, n. V; giugno 1575).

2. 4. Au. - Fr. - $Es._2$ *Che spargono d' intorno,* in tutti corretto in marg. come nel testo. **6. Au.** *scolorata.* — **$Es._3$** *solitaria e mesta.*

3. 5. M_2 *a l' ombre* (sic). **7. Au.** *pellegrin.*

4. 1. Au. - Fr. - $Es._2$ variante in marg.: *Qui le streghe s' adunano e 'l suo.* — **$Es._1$ - I_{1-2} - M_2 - O** *Qui le streghe s' adunano e 'l.* **5. G** *conciglio.* **6. $Es._1$** *di fuggitivo bene.*

5 Cosí credeasi; ed abitante alcuno
Dal fèro bosco mai ramo non svelse.
Ma i Franchi il vïolâr, perch' ei sol uno
Somministrava lor macchine eccelse.
Or qui se 'n venne il mago, e l' opportuno
Alto silenzio de la notte scelse,
De la notte che prossima successe;
E suo cerchio formovvi, e i segni impresse.

6 E scinto, e nudo un piè, nel cerchio accolto,
Mormorò potentissime parole;
Girò tre volte a l' orïente il vólto,
Tre volte a i regni ove dechina il sole;
E tre scosse la verga, ond' uom sepolto
Trar de la tomba e dargli il moto suole;
E tre co 'l piede scalzo il suol percosse;
Poi con terribil grido il parlar mosse:

7 Udite, udite, o voi che da le stelle
Precipitâr giú i folgori tonanti:
Sí voi, che le tempeste e le procelle
Movete, abitator de l' aria erranti:
Come voi, che a le inique anime felle
Ministri sête de gli eterni pianti:
Cittadini d' Averno, or qui v' invoco,
E te, signor de' regni empi del foco.

8 Prendete in guardia questa selva, e queste
Piante che numerate a voi consegno.
Come il corpo è de l' alma albergo e veste,

---

5. 1. Es.$_3$ *credeansi,* ma l'*n* è cancellato. **5. Au.** – **Es.**$_2$ *se 'n viene.* — **Fr.** *venne Ismeno,* in margine, di mano diversa, corretto *il mago.* **8. I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *fermovvi;* ma **I**$_1$ corregge nell'errata.

6. 3. Fr. *Tre volte volse,* e in marg. di mano diversa *girò.* **4. I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **V** *declina.* **5-6. Fr.** la seconda parte del verso 5 e tutto il sesto sono cancellati e resi illeggibili, e in marg. è corretto come nel testo. **5. Au.** – **Es.**$_2$ *E tre volte la verga;* ma **Es.**$_2$ corregge *scosse.* **6. Au.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *de le tombe.* — **S** *dalla tomba.* — **O** – **G** – **S** *dargli moto.*

7. 2. Au. – **Es.**$_2$ variante in marg. *Precipitate;* e in **Es.**$_2$ è sottolineato il testo. — **Es.**$_1$ *Precipitar i.* — **Au.** *i fulguri.*

Osservazioni. — **2.** « Col leggersi *Precipitate,* pare che meglio s' accompagni il significato a quello, che dice poi, che gli stessi spiriti *muovono le tempeste, e le procelle.* Per altro la lezione delle stampe pare, che voglia alludere alla caduta di Lucifero. » [Baruffaldi].

8. 1. Au. – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ *guardia or questa.*

Cosí d'alcun di voi sia ciascun legno;
Onde il Franco ne fugga, o almen s'arreste
Ne' primi colpi, e tèma il vostro sdegno.
Disse: e quelle ch'aggiunse orribil note,
Lingua, s'empia non è, ridir non pôte.

9 A quel parlar le faci, onde s'adorna
Il seren de la notte, egli scolora;
E la luna si turba, e le sue corna
Di nube avvolge, e non appar piú fora.
Irato i gridi a raddoppiar ei torna:
Spirti invocati, or non venite ancora?
Onde tanto indugiar? forse attendete
Voci ancor piú potenti o piú secrete?

10 Per lungo disusar già non si scorda
De l'arti crude il piú efficace aiuto;
E so con lingua anch'io di sangue lorda
Quel nome profferir grande e temuto,
A cui né Dite mai ritrosa o sorda
Né trascurato in ubbidir fu Pluto.
Che sí?... che sí?... Volea piú dir; ma intanto
Conobbe ch'eseguito era l'incanto.

---

9. 7. Es.$_1$ *Che più attendete.* — **Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al.** *Or quale indugio è questo?* *e che* / *che più* [Al.] *attendete;* ma in **Fr.** e in **Es.$_2$** è corretto in marg. come nel testo per la prima parte del verso; v'è la variante *che più attendete* per la seconda e quindi anche questa è corretta come nel testo.

10. 1. I$_2$ *non mi,* ma corretto nell'errata. **3. Es.$_2$** *E so,* e in marg. *I' so.* **4. Au.** *proferir.* **6. Au.** *obedir.* **7. Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al.** *Volea pur dir.* **8. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$** *Conosce.* — **Au. - Fr. - Es.$_2$** *ch'essaudito,* in tutti tre corretto in margine come nel testo. — **M$_3$** *che seguíto.*

Osservazioni. — **8.** « Certamente la parola *essaudito* significa più in questo caso che *esseguito,* come leggesi stampato, perocchè non potendo il mago operare in virtù propria, ma de' Demoni, conviene che i Demoni odano, ed esseguiscano le sue parole. » [Baruffaldi]. — « In qualche manoscritto della *Gerusalemme* si legge:

Conosce ch'esandito era l'incanto:

ed il Baruffaldi approva molto questa lezione. M'incresce di non poter essere del suo avviso. L'incantatore non *prega,* ma *costringe* con iscongiuri; e perciò esso non è già *esaudito,* ma *obbedito* per forza. Non si potrà dunque dir dell'incanto ch'esso è *esaudito;* si dovrà dir ch'è *eseguito.* Nell'edizion del Vincenti non si dice nè l'uno nè l'altro; ivi si legge:

Conobbe che seguito era l'incanto.

Mi par lezione da non ispregiarsi. » [Colombo].

11 Venícno innumerabili, infiniti
Spirti, parte che 'n aria alberga ed erra,
Parte di quei che son dal fondo usciti
Caliginoso e tetro de la terra:
Lenti, e del gran divieto anco smarriti
Che impedí loro il trattar l'arme in guerra;
Ma già venirne qui lor non si toglie,
E ne' tronchi albergare e tra le foglie.

12 Il mago, poi ch' omai nulla piú manca
Al suo disegno, al re lieto se 'n riede:
Signor, lascia ogni dubbio, e il cor rinfranca,
Ché omai secura è la regal tua sede;
Né potrà rinnovar piú l'oste Franca
L'alte macchine sue, come ella crede,
Cosí gli dice; e poi di parte in parte
Narra i successi de la magica arte.

13 Soggiunse appresso: Or cosa aggiungo a queste
Fatte da me, ch' a me non meno aggrada.
Sappi che tosto nel lëon celeste
Marte co 'l sol fia ch' ad unir si vada;
Né tempreran le fiamme lor moleste
Aure, o nembi di pioggia o di rugiada:
Ché quanto in cielo appar, tutto predice
Aridissima arsura ed infelice.

14 Onde qui caldo avrem, qual l'hanno a pena
Gli adusti Nasamoni o i Garamanti.
Pur a noi fia men grave in città piena
D'acque e d'ombre sí fresche e d'agi tanti:
Ma i Franchi in terra asciutta e non amena
Già non saranlo a tollerar bastanti;
E, pria domi dal cielo, agevolmente
Fian poi sconfitti da l'Egizia gente.

---

11. 1. Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al. - G *Veniano.* **2. R** *Spirti che parte in.* **3. Au. - Fr. - Es.$_2$** *del fondo*; **Es.$_3$** *dal* corretto in *del.* **5. I$_{1-2}$ - M$_2$** *ivan smarriti.* — **Es.$_3$** *anche.*

12. 3-4. Fr. *Grand' opra fatto ho, Sire, omai rinfranca - La speme tuà,* ma è corretto in marg. come nel testo. — **4. Au. - Fr. - Es.$_2$ - I$_{1-2}$ - M$_2$** *È omai sicura la.* **8. Fr.** *di mirabil arte,* corretto in margine come nel testo.

13. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ mancano le stanze 13-14-15. **3. V** *che fia nel leon.* **4. V** *col sol tosto ch' a unir.* **5. M$_3$** *Nè temperan.*

14. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ manca la stanza.

15 Tu vincerai sedendo; e la fortuna
Non cred' io che tentar piú ti convegna.
Ma se 'l Circasso alter che posa alcuna
Non vuole, e, benché onesta, anco la sdegna,
T' affretta, come suole, e t' importuna,
Trova modo pur tu ch' a freno il tegna:
Ché molto non andrà che 'l Cielo amico
A te pace darà, guerra al nemico.

16 Or questo udendo il re, ben s' assecura,
Sí che non teme le nemiche posse.
Già riparate in parte avea le mura
Che de' montoni l' impeto percosse:
Con tutto ciò non rallentò la cura
Di ristorarle, ove sian rotte o smosse.
Le turbe tutte, e cittadine e serve,
S' impiegan qui: l' opra continua ferve.

17 Ma in questo mezzo il pio Buglion non vuole
Che la forte cittade in van si batta,
Se non è prima la maggior sua mole
Ed alcun' altra macchina rifatta.
E i fabri al bosco invia, che porger suole
Ad uso tal pronta materia ed atta.
Vanno costor su l' alba a la foresta:
Ma timor novo al suo apparir gli arresta.

18 Qual semplice bambin mirar non osa
Dove insolite larve abbia presenti,
O come pave ne la notte ombrosa,
Immaginando pur mostri e portenti:
Cosí temean, senza saper qual cosa
Siasi quella però che li sgomenti;

---

15. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ manca la stanza. **7-8.** **Es.**$_3$ aggiunti d'altra mano: *Ben ch' ei piagato è sì ch' inabil parmi - Per molti giorni, e fia ventura, a l' armi.*

16. **6.** **B**$_1$ *o mosse.* **4.** **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **V** *l' empito.* **6.** **Au.** - **Es.**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *Di ristaurarle.* — **Es.**$_3$ - **V** - **R** - **C** - **M**$_3$ *mosse.* **8.** **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ *Impiega qui,* in tutti corretto in margine come nel testo. — **Var. Alf.** *L' impiegan.*

17. **1.** **Au.** *mezo.* — **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *Il pio Goffredo intanto il qual.* **4.** **Es.**$_2$ *E i* sottolineato e in marg. *E.* — **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *I fabbri.* **6.** **Au.** *matteria* (sic). **7.** **Fr.** *Vansene quei* e corretto in marg. come nel testo.

18. **1.** **Au.** - **Es.**$_2$ *mirar osa* (sic). **4.** **Au.** *Inmaginando.* **6.** **Es.**$_1$ *che cosa,* e in marg. *qual.* — **M**$_3$ *tal cosa.*

Se non che 'l timor forse a i sensi finge
Maggior prodigi di chimera o sfinge.

19 Torna la turba; e timida e smarrita
Varia e confonde sí le cose e i detti,
Ch' ella nel riferir n' è poi schernita,
Nè son creduti i mostrüosi effetti.
Allor vi manda il Capitano ardita
E forte squadra di guerrieri eletti,
Perché sia scorta a l' altra, e in eseguire
I magisteri suoi le porga ardire.

20 Questi, appressando ove lor seggio han posto
Gli empi demòni in quel selvaggio orrore,
Non rimirâr le nere ombre sí tosto,
Che lor si scosse e tornò ghiaccio il core.
Pur oltra ancor se 'n gían, tenendo ascosto
Sotto audaci sembianti il vil timore;
E tanto s' avanzâr, che lunge poco
Erano omai da l' incantato loco.

21 Esce allor de la selva un suon repente,
Che par rimbombo di terren che treme:
E 'l mormorar de gli austri in lui si sente,
E 'l pianto d' onda che fra scogli geme.
Come ruggia il lëon, fischia il serpente,
Come urla il lupo, e come l' orso freme
V' odi, e v' odi le trombe, e v' odi il tuono:
Tanti e sí fatti suoni esprime un suono.

22 In tutti allor s' impallidìr le gote
E la temenza a mille segni apparse:

---

8. Es.$_2$ – Al. *che chimera.*

19. 1. B$_{1-2-3}$ – R – C – M$_3$ *e misera.* **2. Es.$_2$** *Varia confonde.* **3. Fr.** *Ch' ella n' è poi nel riferir schernita* corretto in marg., di mano diversa, come nel testo. **4. R** *creduto* (sic). **5-7. Fr.** *Manda il Buglion schiera feroce ardita – Di cento e cento a la sua guardia eletti – Che faccia scorta,* corretto in marg., di mano diversa, come nel testo. **7. Au. – Es.$_2$** *et esseguire.*

20. 1. Var. Alf. *Questa.* **4. V** *tornò giaccio.* **5. Au. – Fr. – Es.$_2$** *se ne gían,* in tutti tre corretto in margine come nel testo. **6. I$_{1-2}$ – M$_2$** *sembianze.*

21. 5. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – O – G – S *rugge.* **7. R.** *suono,* e così al v. 8.

22. 5. B$_{1-2-3}$ *gli percote.* **1. Au. – Es.$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ – M$_{2-3}$ – V** *A tutti,* ma in **Es.$_2$** è corretto in marg. *In.* **2. Au. – Es.$_{1-2}$ – Al.** *E 'n lor la*

Né disciplina tanto, o ragion puote,
Ch' osin di gire inanzi, o di fermarse:
Ch' a l' occulta virtú che li percote,
Son le difese loro anguste e scarse.
Fuggono al fine; e un d' essi, in cotal guisa
Scusando il fatto, il pio Buglion n' avvisa:

23 Signor non è di noi chi piú si vante
Troncar la selva; ch' ella è sí guardata,
Ch' io credo (e 'l giurerei) che in quelle piante
Abbia la reggia sua Pluton traslata.
Ben ha tre volte e piú d' aspro diamante
Ricinto il cor chi intrepido la guata;
Né senso v' ha colui ch' udir s' arrischia
Come, tonando, insieme rugge e fischia.

24 Cosí costui parlava. Alcasto v' era
Fra molti che l' udian, presente a sorte;
Uom di temerità stupida e fèra,
Sprezzator de' mortali e de la morte;
Che non avría temuto orribil fèra,

---

tema, ma in **Au.** e **Es.**$_2$ corretto in marg. come nel testo. **1-2. Fr.** prima lezione cancellata: *Allora sì ch' impallidir le gote — E che 'l timor a mille segni apparse,* poi corretto sopra come nel testo, ma con le varianti *A tutti* nel v. 1, e *E 'n lor la tema* nel v. 2; e quindi definitivamente come nel testo. **4. Al.** *Ch' osino* (sic). — **V** – **M**$_3$ – **R** *fermarsi* (sic). **6. Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **Al.** *Son tutte lor difese,* nei primi tre corretti in marg. come nel testo. **7. Fr.** *Fuggono al campo,* ma corretto come nel testo. — **Au.** – **Es.**$_2$ *Fuggono al fin: et un.* — **V** – **O** *al fine: un.* **8. Au.** *il fato* (sic). — **Fr.** – **Es.**$_2$ *il capitan n' avvisa,* ma in entrambi corretto come nel testo.

23. 3. **B**$_1$ *giurarei.* **1. Es.**$_3$ – **V** – **O** *che più si.* **2. Fr.** *Penetrar ne la selva,* corretto come nel testo. **4. I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Pluto.* **6. I**$_1$ *Ricinto ha il cor,* ma è corretto nell' errata. **8. I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **V** *e rugge e.*

Osservazioni. — **1.** « *Che più.* In **O**, avrei creduto questo pronome *che* un errore di stampa, se non si leggesse così eziandio in **V**. Quantunque si possa sostenere anche così fatta lezione in virtù della figura ellissi, con sottintendervisi *alcuno,* ad ogni modo l' altra è molto migliore e più conforme al consueto modo del favellare. Ed in effetto, ad eccezione delle due stampe or mentovate, hanno *chi* tutte quelle che m' è venuto fatto di consultare. » [Colombo]. — « Il riscontro **Es.**$_3$ mostra che il pronome *che* per *chi* non è veramente errore tipografico: ma può ben essere errore degli amanuensi, poichè nelle scritture di que' tempi le lettere *e* ed *i* facilmente si potevano scambiare l' una all' altra. [Cavedoni$_3$].

24. 3. **B**$_{1-2-3}$ *L' uom.* **3. Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2-3}$ – **V** – **C** – **R** *L' huom.* **5. Fr.** *Non temerebbe inerme armata schiera,* ma cor-

Nè mostro formidabile ad uom forte,
Nè tremoto, nè folgore, nè vento,
Nè s' altro ha il mondo piú di vïolento.

25 Crollava il capo, e sorridea, dicendo:
Dove costui non osa, io gir confido;
Io sol quel bosco di troncare intendo,
Che di torbidi sogni è fatto nido.
Già no 'l mi vieterà fantasma orrendo,
Nè di selva o d' augei fremito o grido;
O pur tra quei sí spaventosi chiostri
D' ir ne l' inferno il varco a me si mostri.

26 Cotal si vanta al Capitano; e, tolta
Da lui licenza, il cavalier s' invia;
E rimira la selva, e poscia ascolta
Quel che da lei novo rimbombo uscía:
Nè però il piede audace indietro volta,
Ma securo e sprezzante è come pria;
E già calcato avrebbe il suol difeso,
Ma gli s' oppone (o pargli) un foco acceso.

27 Cresce il gran foco, e in forma d' alte mura
Stende le fiamme torbide e fumanti:
E ne cinge quel bosco, e l' assecura
Ch' altri gli arbori suoi non tronchi o schianti.
Le maggiori sue fiamme hanno figura
Di castelli superbi e torreggianti;

---

retto come nel testo. — **Au.** - **Es.**$_2$ - **Al.** *Il qual non temerebbe,* corretto in margine come nel testo. — **C** *non avea.* **6. Fr.** *Nè belva,* ma corretto in margine come nel testo. **8. Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Al.** *Nè s' altro più natura ha vïolento,* ma in **Es.**$_2$ corretto come nel testo.

25. 5. B$_3$ *vietarà.* **4. I**$_2$ *Ch' è di torbidi sogni fatto.* — **I**$_1$ *Che di torbidi sogni fatto,* ma corretto nell' errata *sogni è.*

26. 1. G *il Capitano* (sic). **3. Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ *Mira la selva paurosa e ascolta,* ma in tutti tre corretto in margine come nel testo. — **Al.** *E rimira la selva paurosa e poscia* (sic). **4. Es.**$_3$ *tuono rimbombo.* **5. Au.** - **Es.**$_2$ *Non però il piede ... indietro volta* (sic): ma **Es.**$_2$ in margine: *Non però il piede ferma o indietro volta.* — **Fr.** *Nè però il piè sicuro,* ma corretto come nel testo. **6. Es.**$_2$ *sicuro sprezzante.* — **Fr.** *Ma baldanzoso,* ma corretto come nel testo.

27. 4. B$_{1-2-3}$ *e schianti.* **4. V** - **M**$_3$ - **C** - **R** *e schianti.* **5. Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ - **Al.** *E le maggiori fiamme hanno;* ma nei tre primi corretto in margine come nel testo.

E di tormenti bellici ha munite
Le ròcche sue questa novella Dite.

28 Oh quanti appaion mostri armati in guarda
De gli alti merli, e in che terribil faccia!
De' quai con occhi biechi altri il riguarda,
E dibattendo l'arme altri il minaccia.
Fugge egli al fine; e ben la fuga è tarda,
Qual di leon che si ritiri in caccia:
Ma pure è fuga; e pur gli scuote il petto
Timor, sin a quel punto ignoto affetto.

29 Non s'avvide esso allor d'aver temuto;
Ma fatto poi lontan, ben se n'accòrse:
E stupor n'ebbe e sdegno; e dente acuto
D'amaro pentimento il cor gli morse.
E, di trista vergogna acceso e muto,
Attonito in disparte i passi torse;
Ché quella faccia alzar, già sí orgogliosa,
Ne la luce de gli uomini non osa.

30 Chiamato da Goffredo indugia, e scuse
Trova a l'indugio, e di restarsi agogna.
Pur va, ma lento; e tien le labbra chiuse,
O gli ragiona in guisa d'uom che sogna.
Difetto e fuga il Capitan conchiuse
In lui da quella insolita vergogna;
Poi disse: Or ciò che fia; forse prestigi
Son questi, o di natura alti prodigi?

31 Ma s'alcun v'è, cui nobil voglia accenda
Di cercar que' salvatichi soggiorni,
Vadane pure, e la ventura imprenda,
E nunzio almen piú certo a noi ritorni.
Cosí diss'egli; e la gran selva orrenda
Tentata fu ne' tre seguenti giorni

---

28. 2. Au. – Fr. – Es.$_{2-3}$ *Dagli alti.* — I$_{1-2}$ – M$_2$ *alti muri.* 4. V *altri minaccia.* 6. C *ritira.*

29. 1. Es.$_1$ *d'aver paura* (sic). 1-2. Fr. *Teme, nè se n'avvede aver paura; – Quando lontano ei fu chiaro s'accorse,* ma corretto in margine come nel testo. 3. Var. Alf. *sdegno: dente.* 5. Es.$_2$ *E di triste.* 6. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *E attonito.*

30. 5. B$_{1-2-3}$ *concluse.* 5. Au. – Fr. – Es.$_{2-3}$ – I$_{1-2}$ – M$_{1-3}$ – V *concluse.* 7-8. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Al. *Poi disse: or che fia ciò? sono prestigi, – Questi, o pur;* nei primi quattro corretto come nel testo.

31. 3. Au. *inprenda.* 4. Es.$_3$ [*chiaro*] *certo.* 5. R *dice egli.*

Da i più famosi; e pur alcun non fue
Che non fuggisse a le minaccie sue.

32 Era il prence Tancredi in tanto sòrto
A seppellir la sua diletta amica;
E ben che in vólto sia languido e smorto,
E mal atto a portar elmo o lorica,
Nulla di men, poi che il bisogno ha scòrto,
Ei non ricusa il rischio o la fatica;
Ché 'l cor vivace il suo vigor trasfonde
Al corpo sí, che par ch' esso n' abbonde.

33 Vassene il valoroso, in sé ristretto,
E tacito e guardingo, al rischio ignoto;
E sostien de la selva il fèro aspetto,
E 'l gran romor del tuono e del tremoto;
E nulla sbigottisce; e sol nel petto
Sente, ma tosto il sèda, un picciol moto.
Trapassa; ed ecco in quel silvestre loco
Sorge improvvisa la città del foco.

34 Allor s' arretra, e dubbio alquanto resta,
Fra sé dicendo; or qui che vaglion l' armi?
Ne le fauci de' mostri, e 'n gola a questa
Devoratrice fiamma andrò a gettarmi?
Non mai la vita, ove cagione onesta
Del comun pro la chieda, altri risparmi;
Ma né prodigo sia d' anima grande
Uom degno; e tale è ben chi qui la spande.

35 Pur l' oste che dirà, s' indarno i' riedo?
Qual altra selva ha di troncar speranza?
Né intentato lasciar vorrà Goffredo
Mai questo varco. Or, s' oltre alcun s' avanza,
Forse l' incendio, che qui sòrto i' vedo,
Fia d' effetto minor che di sembianza:
Ma seguane che puote. E in questo dire,
Dentro saltovvi. Oh memorando ardire!

7-8. Es.$_2$ contro i versi][; cfr. st. 43.

32. 1. B$_3$ *il prenze.* 1. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ *il prenze.*

33. 2. V *guardigno.* 4. Au. - Fr. - Es.$_2$ *di tuono e di,* in tutti tre corretto come nel testo. 7. M$_2$ *silvestro.*

34. 1. Es.$_1$ *Allor arretra.* 4. Au. *gittarmi.* 6. C *la chiede.*

35. 1. Au. - Fr. - Es.$_2$ *Pur che l' oste dirà,* in tutti corretto come nel testo. 5. I$_1$ - S *che qui sotto,* ma in I$_1$ è corretto nell' errata come nel testo.

36 Né sotto l'arme già sentir gli parve
Caldo o fervor, come di foco intenso;
Ma pur, se fosser vere fiamme o larve,
Mal poté giudicar sí tosto il senso:
Perché repente, a pena tocco, sparve
Quel simulacro, e giunse un nuvol denso
Che portò notte e verno; e 'l verno ancóra
E l'ombra dileguossi in picciol' ora.

37 Stupido sí, ma intrepido rimane
Tancredi; e poi che vede il tutto cheto,
Mette securo il piè ne le profane
Soglie, e spia de la selva ogni secreto.
Né piú apparenze inusitate e strane,
Né trova alcun fra via scontro o divieto;
Se non quanto per sé ritarda il bosco
La vista e i passi inviluppato e fosco.

38 Al fine un largo spazio in forma scorge
D'anfitëatro; e non è pianta in esso,
Salvo che nel suo mezzo altero sorge,
Quasi eccelsa piramide, un cipresso.
Colà si drizza; e nel mirar s'accorge
Ch'era di vari segni il tronco impresso,
Simili a quei che in vece usò di scritto
L'antico già misterïoso Egitto.

39 Fra i segni ignoti alcune note ha scorte
Del sermon di Soría ch'ei ben possede:
O tu, che dentro a i chiostri de la morte
Osasti por, guerriero audace, il piede,
Deh! se non sei crudel quanto sei forte,
Deh! non turbar questa secreta sede.

Osservazioni. — 5. « L'incendio onde qui si parla, non è già raccolto sotto ai piedi di colui che favella (Tancredi), ma cinge tutto il bosco, e stende le fiamme per l'aria in forma d'alte mura, come è detto nella stanza 27. Dunque la preposizione *sotto* che si legge nel primo verso citato, è manifesto errore, corso per altro anche in alcune edizioni di minor conto. Noi abbiamo seguíto le stampe più riputate, le quali così leggono:

Forse l'incendio che qui sorto i' vedo, ec.

Questa medesima lezione fu conservata nella *Gerusalemme conquistata*, c. XVI, st. 39. » [Gherardini].

36. 4. **Fr.** *suo maggior senso,* corretto come nel testo.

37. 3. **B**$_1$ *sicuro.* 5. **I**$_{1-2}$–**M**$_2$ *Ma più.*

38. 2. **C** *in esse* (sic). 5. **Au.** manca il verso.

39. 3. **Es.**$_3$ [*rischi*] *chiostri.*

Perdona a l'alme omai di luce prive:
Non dee guerra co' morti aver chi vive.

40 Cosí dicea quel motto. Egli era intento
De le brevi parole a i sensi occulti:
Fremere intanto udía continuo il vento
Tra le frondi del bosco e tra i virgulti,
E trarne un suon che flebile concento
Par d'umani sospiri e di singulti;
E un non so che confuso instilla al core
Di pietà, di spavento e di dolore.

41 Pur tragge al fin la spada, e con gran forza
Percote l'alta pianta. Oh meraviglia!
Manda fuor sangue la recisa scorza,
E fa la terra intorno a sé vermiglia.
Tutto si raccapriccia, e pur rinforza
Il colpo, e 'l fin vederne ei si consiglia.
Allor, quasi di tomba, uscir ne sente
Un indistinto gemito dolente;

42 Che poi distinto in voci: Ahi! troppo, disse,
M'hai tu, Tancredi, offeso; or tanto basti.
Tu dal corpo, che meco e per me visse,
Felice albergo già, mi discacciasti:
Perché il misero tronco, a cui m'affisse
Il mio duro destino, anco mi guasti?
Dopo la morte gli avversari tuoi,
Crudel, ne' lor sepolcri offender vuoi?

43 Clorinda fui: né sol qui spirto umano
Albergo in questa pianta rozza e dura;
Ma ciascun altro ancor, Franco o Pagano,
Che lassi i membri a piè de l'alte mura,
Astretto è qui da novo incanto e strano,
Non so s'io dica in corpo o in sepoltura.

---

7. I_{1-2} - M_2 - V *di vita prive.* 8. V *con morti.*

40. 2. $Es._3$ - V *de le breve.* 7. Fr. *E un ignoto confuso,* corretto come nel testo.

41. 4. B_{2-3} *E la fa,* ma in B_2 è corretto nell' errata. 1. Al. - I_{1-2} - M_2 *Poi tragge.* 7. M_2 *quasi di tromba.*

42. 1. Au. *in voce.* 7. Fr. *gl' inimici;* poi corretto come nel testo.

43. 2. $Es._2$ - Al. *Alberga.* — Fr. *Informa in questa pianta,* corretto in margine come nel testo. 4. $Es._1$ - C *lasci.*

Son di sensi animati i rami e i tronchi,
E micidial sei tu, se legno tronchi.

44 Qual l'infermo talor, che in sogno scorge
Drago, o cinta di fiamme alta chimera,
Se ben sospetta, o in parte anco s'accorge
Che 'l simulacro sia non forma vera,
Pur desía di fuggir; tanto gli porge
Spavento la sembianza orrida e fèra:
Tal il timido amante a pien non crede
A i falsi inganni, e pur ne teme e cede.

---

7. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **O** – **G** – **S** *di senso.* **8.** **M**$_3$ – **R** *se il legno.* — **Es.**$_2$ contro il verso il segno ||; cfr. st. 31.

Osservazioni. — **8.** « Nell'edizion del Vincenti ha con l'articolo:

E micidial sei tu se 'l legno tronchi.

Lezione da rigettarsi. L'articolo *il* rende peculiare la cosa, al nome della quale si mette davanti: laonde, dicendosi *se il legno tronchi,* si dinota quella pianta che già Tancredi s'accingeva a recidere; dovechè, dicendosi senz'articolo *se legno tranchi,* la proposizione divien generale, e dinota qualsivoglia pianta di quella selva. Ora perchè ne' precedenti versi della stanza s'era narrato che nella detta selva aveano senso e vita tutte le piante che v'erano, si dovea dunque dir nell'ottavo medesimamente che è micidial chi tronca qualsisia di esse. È pertanto da leggersi *se legno tronchi.* » [Colombo].

44. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ manca la stanza. **1.** **S** *Qual infermo.* **3.** **G** *parte s'accorge* (sic). — **S** *ancor.* **4.** **S** *Che simulacro.* **5.** **Es.**$_3$ *Pur tutto si commove, e pur li;* in margine corretto come nel testo. **8.** **V** *nè.*

Osservazioni. — **4.** « Delle molte edizioni che ho consultate sopra questa variante lezione, la sola **S** ha, senza l'articolo, *Che simulacro sia.* Secondo questa lezione il senso è: *quantunque egli sospetti che quel drago, o quella chimera, sia cosa fantastica, e non già reale; pure* ec., e secondo l'altra: *quantunque egli sospetti che il simulacro il qual dalla stravolta fantasia gli è recata davanti non sia cosa realmente vera; pure* ec. A me sembrano egualmente buone e l'una e l'altra di queste due lezioni: e mi persuado che il Tasso v'abbia messo l'articolo nella *Gerusalemme liberata,* e non ve l'abbia messo nella *Gerusalemme conquistata.* Due ragioni mi movono a creder ciò: la prima è che in tutte l'edizioni della prima *Gerusalemme,* fuorchè in **S** io trovo uniformemente l'articolo; e al contrario nol trovo in nessuna di quelle della seconda. L'altra ragione si è che quello stesso Bottari, il quale nella ristampa assistita da lui della *Gerusalemme liberata* mi dà il detto verso a questo modo:

Che 'l simulacro sia non forma vera,

nella ristampa della *Gerusalemme conquistata* mel dà in quest'altro modo: (c. XVI, st. 48):

Che simulacro sia, non forma vera.

Da ciò mi sembra di poter inferire con qualche probabilità, che il Serassi abbia trasportata nella prima *Gerusalemme* questa lezione, perch'essa più

45 E, dentro, il cor gli è in modo tai conquiso
Da vari affetti, che s'agghiaccia e trema;
E nel moto potente ed improvviso
Gli cade il ferro, e 'l manco è in lui la téma.
Va fuor di sé; presente aver gli è avviso
L'offesa donna sua che plori e gema;
Né può soffrir di rimirar quel sangue,
Né quei gemiti udir d'egro che langue.

46 Cosí quel contra morte audace core
Nulla forma turbò d'alto spavento;
Ma lui, che solo è fievole in amore,
Falsa imago deluse e van lamento.
Il suo caduto ferro in tanto fore
Portò del bosco impetüoso vento,
Sí che vinto partissi; e in su la strada
Ritrovò poscia e ripigliò la spada.

---

che l'altra desse a lui nell'umore. Si sa che quest'uom valentissimo s'era prefisso, come lo scrive al Bodoni egli medesimo, di raccogliere e trasportar nella sua edizione della *Gerusalemme*, tutto il meglio che trovasi sparso ne' vari manoscritti e nelle stampe più riputate. » [Colombo].

45. Es.$_2$ contro la stanza un segno verticale che si estende a comprendere anche la st. 46. **1-4.** Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$:

Disse, e in quel punto al cavalier conquiso
Da mille affetti il cor s'agghiaccia e trema;
[Au.-Fr.-Es.$_{1-2}$] { *S'arrizza* / *S'arriccia* } *il crin, s'impallidisce il* [*volto*] *viso* [Es.$_2$] / *viso*
Cade la spada.

6. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ – M$_2$ *La vera donna.*

Osservazioni. — **6.** Trattandosi d'incanti, è più credibile che Tancredi credesse *vera* la sua donna, e si movesse più dal timore di offendere un corpo vero, che un corpo ideato *offeso*. » [Baruffaldi].

46. **1.** Au. *corre* (sic). **3.** I$_1$ - M$_2$ *che solo e.* — I$_2$ *che è solo e.* **4.** I$_{1-2}$ - M$_2$ *deluse in van.* **5.** Fr. questo verso è tutto cancellato, ma nulla v'è sostituito. **7.** I$_{1-2}$ - M$_2$ *Sì ch' ei vinto partendo, in.*

Osservazioni. — « ..... nel medesimo terzodecimo non mi piace quella stanza

Così quel contra morte audace core
Nulla forma turbò d'alto spavento;

perchè vorrei che Tancredi fosse superato in qualche cosa pertinente a la fortezza; però vo pensando che da poi ch'egli avrà dato il colpo a l'arbore, veggia immagini orribilissime, e vengano terremoti e turbini che gli scuotano la spada da le mani. Voglio insomma che veggia il sangue e senta i gemiti de l'arbore: ma voglio che la causa principalissima, ch'egli perda la spada, sia forza ed errore de l'incanto. » (*Lettere*, I, 37; 27 giugno 1575).

47 Pur non tornò, né ritentando ardío
Spiar di novo le cagioni ascose.
E poi che, giunto al sommo duce, unío
Gli spirti alquanto, e l' animo compose,
Incominciò: Signor, nunzio son io
Di non credute e non credibil cose.
Ciò che dicean de lo spettacol fèro
E del suon paventoso, è tutto vero.

48 Meraviglioso foco indi m' apparse,
Senza materia in un istante appreso;
Che sorse, e, dilatando, un muro farse
Parve, e d' armati mostri esser difeso.
Pur vi passai; ché né l' incendio m' arse,
Né dal ferro mi fu l' andar conteso.
Vernò in quel punto, ed annottò; fe' il giorno
E la serenità poscia ritorno.

49 Di piú dirò; ch' a gli alberi dà vita
Spirito uman che sente e che ragiona.
Per prova sòllo; io n' ho la voce udita,
Che nel cor flebilmente anco mi suona.
Stilla sangue de' tronchi ogni ferita,
Quasi di molle carne abbian persona.
No, no, piú non potrei (vinto mi chiamo)
Né corteccia scorzar, né sveller ramo.

50 Cosí dice egli; e 'l capitano ondeggia
In gran tempesta di pensieri in tanto.
Pensa s' egli medesmo andar là deggia
(Ché tal lo stima) a ritentar l' incanto;
O se pur di materia altra provveggia
Lontana piú, ma non difficil tanto.
Ma dal profondo de' pensieri suoi
E' Eremita il rappella, e dice poi:

51 Lascia il pensiero audace: altri conviene
Che de le piante sue la selva spoglie.
Già già la fatal nave a l' erme arene

---

47. 1. B_{2-3} *e ritentando,* ma in B_2 è corretto nell' errata. 1. I_{1-2} – M_2 *nè ritornando ardio.* 8. I_{1-2} – M_2 *e del suo paventoso.*

48. 1. Au. *Maraviglioso.* 2. Au. *instante appresso.* 6. S *Nè da ferro.*

49. 1. M_2 *arbori.* 4. I_{1-2} – M_2 *E nel cor.* — C *nel cor stabilmente.*

50. 4. V – O – G *e ritentar.* 5. C *altro.* 7. $Es._3$ *del profondo,* corretto in margine *dal.*

La prora accosta, e l'auree vele accoglie;
Già, rotte l'indignissime catene,
L'aspettato guerrier dal lido scioglie;
Non è lontana omai l'ora prescritta,
Che sia presa Siòn, l'oste sconfitta.

52 Parla ei cosí, fatto di fiamma in vólto,
E risuona piú ch'uomo in sue parole.
E 'l pio Goffredo a pensier novi è vòlto,
Ché neghittoso già cessar non vuole.
Ma, nel cancro celeste omai raccolto,
Apporta arsura inusitata il sole,
Ch'a i suoi disegni, a' suoi guerrier nemica,
Insopportabil rende ogni fatica.

53 Spenta è del cielo ogni benigna lampa;
Signoreggiano in lui crudeli stelle,
Onde piove virtú ch'informa e stampa
L'aria d'impressïon maligne e felle.
Cresce l'ardor nocivo, e sempre avvampa
Piú mortalmente in queste parti e in quelle;
A giorno reo notte piú rea succede,
E dí peggior di lei dopo lei vede.

54 Non esce il sol giammai, ch'asperso e cinto
Di sanguigni vapori entro e d'intorno,

---

51. 4. Au. - Fr. - Es.$_2$ - AI. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *La proda.* — **C** il v. 4 è il 6, e il 6 è il 4. — **Au.** *velle* (sic). **8. Au. - Fr. - Es.$_2$** *La città presa e l'oste ecco sconfitta;* in **Fr., Es.$_2$**, corretto in margine come nel testo.

52. 3. B$_{1-2-3}$ *novi è intento* (sic). **1. Au.** *fiamma ei in vólto.* **2. Es.$_3$** *E più che d'uom risuona in sue,* poi corretto sopra come nel testo. **3. V - R** *è intento* (sic).

Osservazioni. — « La descrizione del caldo non so se possa essere reputata soverchia, ma io ce la voglio, perchè il mio umore è fisso in questo: cioè, che nel Poema bisogna lasciare alcune note dell'istoria, quasi vestigi in cui l'uomo leggendo riconosca quel che è similitudine dell'istoria; e che il poeta sia simile al pittore che ritrae un uomo; con tutto che gli voglia dare maggior grandezza e proporzione di membra, e maggior vaghezza di colori e di abiti, gli lascia però alquanto della sua aria: per questo amo introdurvi la fame; ma quella, perchè oltre che non mi torna comodo, è *levis iactura,* torrò o gitterò volentieri. » (Solerti, *Vita* cit., vol. II, parte I, n. V; giugno 1575). — « ..... nel terzodecimo io credo di voler introdurre il caldo altramente che non ho fatto, e mutare quella stanza che comincia:

Parla così tutto di fiamma in volto. »

(*Lettere,* I, 37; 27 giugno 1575).

53. 8. Es.$_1$ *lei riede.*

54. 1. Au. *già mai.*

Non mostri ne la fronte assai distinto
Mesto presagio d'infelice giorno:
Non parte mai, che in rosse macchie tinto,
Non minacci egual noia al suo ritorno,
E non inaspri i già sofferti danni
Con certa têma di futuri affanni.

55 Mentr'egli i raggi poi d'alto diffonde,
Quanto d'intorno occhio mortal si gira,
Seccarsi i fiori, e impallidir le fronde,
Assetate languir l'erbe rimira.
E fendersi la terra, e scemar l'onde,
Ogni cosa del ciel soggetta a l'ira,
E le sterili nubi in aria sparse
In sembianza di fiamme altrui mostrarse.

56 Sembra il ciel ne l'aspetto atra fornace,
Nè cosa appar che gli occhi almen ristaure;
Ne le spelonche sue zefiro tace,
E 'n tutto è fermo il vaneggiar de l'aure;
Solo vi soffia (e par vampa di face)
Vento che move da l'arene maure,
Che, gravoso e spiacente, e seno e gote
Co' densi fiati ad or ad or percote.

---

55. **1.** B_{1-2-3} *Mentre li raggi.* **1.** **Es.**$_3$ *Mentre [g]li.* — **C** – **R** – M_3 *Mentri li raggi.* — **Au.** *difonde.* **4.** **Au.** *Asetate.* **8.** **Al.** *In sembianze.*

56. **1.** **Au.** *ampia fornace.* **3.** **Au.** *spelunche sue zeffiro.* **7.** **Es.**$_2$ *e seno,* l'*e* è sottolineato. **8.** M_3 *densi falti.* — I_{1-2} – M_2 *Con densi.*

Osservazioni. — **4.** « Il *vaneggiar,* de l'aure non rende imagine chiara: o s'intenda *vaneggiare* come presso Dante *vaneggia* un pozzo o s'intenda *del dire o fare cose vane,* come nella Crusca. Pare adunque, come propone ingegnosamente il sig. avv. Luigi Ferruzzi, doversi leggere *vanneggiare,* cioè *dibattere* i *vanni;* il che rende un concetto del tutto simile a quest'altro, ch'è del Tasso medesimo (c. XIV, st. 1):

E i venticelli dibattendo l'ali.

Come da *ali* si fece *aleggiare* diverso da *alleggiare,* così da *vanni* il Tasso, od altri prima di lui, avrà fatto *vanneggiare,* ben distinto da *vaneggiare.* È poi vero che li mss., non che le stampe, hanno tutti *vaneggiare;* ma che rileva, se questo, come altri errori, sarà nato e propagato fino a noi per negligenza od ignoranza de' copiatori e degli stampatori? Per darvi una prova di fatto noterò che in **Es.**$_1$ (c. IV, st. 19) si legge *vani* invece di *vanni* tuttochè ivi stia in rima con *inganni* e *danni.* Ma oppor si potrebbe che il Marini nell'*Adone* usa il verbo *vaneggiare* in significato che può convenire anche allo *spirare dell'aure;* e dice:

Vaneggiar, tremolar qual onda in fiume.

Ma quel poeta aveva potuto bersi, come tant'altri, quella espressione siccome stava nelle stampe e credere di avere imitato una vera frase del Tasso. Anche il Boccaccio si credette di dire una bella cosa e di copiar

57 Non ha poscia la notte ombre piú liete,
Ma del caldo del sol paiono impresse:
E di travi di foco e di comete
E d' altri fregi ardenti il velo intesse.
Né pur, misera terra, a la tua séte
Son da l' avara luna almen concesse
Sue rugiadose stille; e l' erbe e i fiori
Bramano indarno i lor vitali umori.

58 Da le notti inquïete il dolce sonno
Bandito fugge; e i languidi mortali
Lusingando ritrarlo a sé non ponno.
Ma pur la séte è il pessimo de' mali;
Però che di Giudea l' iniquo donno
Con veneni e con succhi aspri e mortali
Piú de l' inferna Stigie e d'Acheronte,
Torbido fece e livido ogni fonte.

59 E il picciol Silöè, che puro e mondo
Offría cortese a i Franchi il suo tesoro,
Or di tepide linfe a pena il fondo
Arido copre, e dà scarso ristoro:
Né il Po, qualor di maggio è piú profondo,
Parría soverchio a i desideri loro;
Né 'l Gange, o 'l Nilo, allor che non s' appaga
De' sette alberghi, e 'l verde Egitto allaga.

Dante, dicendo nel proemio di una sua giornata che gli uccelli cantavano la prima ora del giorno (*G.*, 5). » [Cavedoni$_1$]. — « Non vogliamo però tralasciare di render lode a chi pel primo avvisò dovessi scrivere con due *n* il verbo *vaneggiare* in quel verso (c. XIII, st. 56):

E in tutto è fermo il vaneggiar dell' aure;

chè di fatto è probabile, la parola *vanni* esser la radice di esso verbo, a quella similitudine che *ale* è la radice di *aleggiare;* tuttavia la concorde lezione di *vaneggiare* con sola una *n* in tutti i manoscritti e il potersi altramente interpretare quella voce, attribuendole per esempio il significato di *muoversi per vano*, come si dice *mareggiare* in luogo di *muoversi pel mare, piazzeggiare* in luogo di *andar per le piazze, spaziare* in luogo di *girar per lo spazio;* e simili, impediranno per avventura che venga seguíta la proposta innovazione; essendo oltracciò verissimo, come disse il Davanzati, che a voler troppo ortografizzare spesse volte si cacografizza. » [Gherardini$_2$].

57. 6. M$_2$ *concesso* (sic). — **8. Fr.** *Chiamano* e in margine *Bramano.* — **Es.**$_2$ *Bramano* e in margine *Chiamano.*

58. 3. B$_{1-2-3}$ *no 'l ponno.* **2. Var. Alf.** *Sbandito.* **3. Es.**$_3$ – **R** – **M**$_3$ *no 'l ponno.* **4. Es.**$_3$ *prossimo de' mali,* e in margine corretto come nel testo. **7. Var. Alf.** *infernal.* — **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *o d'Acheronte.*

59. 8. I$_{1-2}$ – M$_2$ *Di sette.*

60 S' alcun già mai tra frondeggianti rive
Puro vide stagnar liquido argento,
O giú precipitose ir acque vive
Per alpe, o 'n piaggia erbosa a passo lento;
Quelle al vago desío forma e descrive,
E ministra materia al suo tormento;
Ché l' imagine lor, gelida e molle
L' asciuga e scalda, e nel pensier ribolle.

61 Vedi le membra de' guerrier robuste,
Cui né cammin per aspra terra preso,
Né ferrea salma onde gir sempre onuste,
Né domò ferro a la lor morte inteso:
Ch' or risolute, e dal calore aduste,
Giacciono a se medesme inutil peso:
E vive ne le vene occulto foco,
Che pascendo le strugge a poco a poco.

62 Langue il corsier, già sí feroce, e l' erba,
Che fu suo caro cibo, a schifo prende;
Vacilla il piede infermo, e la superba
Cervice dianzi, or giú dimessa pende:
Memoria di sue palme or piú non serba,
Né piú nobil di gloria amor l' accende;
Le vincitrici spoglie e i ricchi fregi
Par che quasi vil soma odii e dispregi.

63 Languisce il fido cane, ed ogni cura
Del caro albergo e del signor oblía;
Giace disteso, ed a l' interna arsura,
Sempre anelando, aure novelle invia.
Ma s' altrui diede il respirar natura,
Perché il caldo del cor temprato sia,
Or nulla o poco refrigerio n' have;
Sí quello, onde si spira, è denso e grave.

64 Cosí languía la terra; e 'n tale stato
Egri giaceansi i miseri mortali:
E 'l buon popol fedel, già disperato

---

60. 3. **Es.**$_3$ [*l'*]*acque.* 4. **I**$_1$ *pioggia* corretto nell' errata.

61. 1. **Au.** – **V** *di guerrier.* 6. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ *in sè.*

62. 2. **Au.** *a schivo.* 5. **Al.** *Memorie.* 7. **Au.** *spogli* (sic).

63. 7. **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **G** *nullo.*

64. 1. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ *et in tal stato.* 2. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *giaceano.* — **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *miseri animali.* 3. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ *E 'l popolo fedel* in tutti tre corretto in margine come nel testo.

Di vittoria, temea gli ultimi mali:
E risonar s' udía per ogni lato
Universal lamento in voci tali:
Che piú spera Goffredo? o che piú bada?
Sin che tutto il suo campo a morte cada?

65 Deh! con quai forze superar si crede
Gli alti ripari de' nemici nostri?
Onde macchine attende? ei sol non vede
L' ira del Cielo a tanti segni mòstri?
De la sua mente avversa a noi fan fede
Mille novi prodigi e mille mostri;
Ed arde a noi cosí, che minor uopo
Di refrigerio ha l' Indo o l' Etïopo.

66 Dunque stima costui che nulla importe
Che n' andiam noi, turba negletta, indegna,
Vili ed inutili alme, a dura morte,
Per ch' ei lo scettro imperïal mantegna?
Cotanto dunque fortunata sorte
Rassembra quella di colui che regna,
Che ritener si cerca avidamente
A danno ancor de la soggetta gente?

67 Or mira d' uom, c' ha il titolo di pio,
Provvidenza pietosa, animo umano:
La salute de' suoi porre in oblío,
Per conservarsi onor dannoso e vano;
E veggendo a noi secchi i fonti e 'l rio,
Per sé l' acque condur fin dal Giordano,
E, fra pochi sedendo a mensa lieta,
Mescolar l' onde fresche al vin di Creta.

68 Cosí i Franchi dicean; ma 'l duce Greco
Che 'l lor vessillo è di seguir già stanco,

---

8. Es.$_{1-2-3}$ - C - R - M$_3$ *Sì che.* — Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al. *campo appesti e cada,* nei tre primi corretto in margine come nel testo. — I$_{1-2}$ - M$_2$ - O - G - S *a morte vada?*

65. 2. G *Gli altri.* **7.** I$_{1-2}$ - M$_2$ *Et arde il sole a noi.* — V *Arde il sol così a noi.* — O - G - S *Et arde a noi sì il sol.* **8.** Au. *refrigero.* — M$_3$ - O - G *e l' Etiopo.*

66. 2. Au. *n' andian.* **4.** Au. *scetro.* — I$_{1-2}$ - M$_2$ - O - G - S *Pur ch' ei.* **5.** I$_{1-2}$ - M$_2$ *adunque.*

67. 6. B$_{1-2-3}$ *fa dal Giordano.* **1.** Es.$_3$ *l' uom.* **5.** C *il fonte.* **6.** Au. *aqua.* — Es.$_2$ *acqua.* — Es.$_3$ *fin dal,* in margine corretto *fa.* — V - C - R - M$_3$ *fa* *dal* / *del* [Var. Alf.] *Giordano.* **8.** G *fresce* (sic).

Perché morir qui? disse; e perché meco
Far che la schiera mia ne vegna manco?
Se ne la sua follía Goffredo è cieco,
Siasi in suo danno e del suo popol Franco:
A noi che nòce? E, senza tòr licenza,
Notturna fece e tacita partenza.

69 Mosse l'esempio assai, come al dí chiaro
Fu noto; e d'imitarlo alcun risolve.
Quei che seguir Clotarco ed Ademaro
E gli altri duci, ch'or son ossa e polve,
Poi che la fede ch'a color giuraro,
Ha disciolto colei che tutto solve,
Già trattano di fuga; e già qualcuno
Parte furtivamente a l'aer bruno.

70 Ben se l'ode Goffredo, e ben se 'l vede,
E i piú aspri rimedi avría ben pronti:
Ma gli schiva ed abborre; e con la fede
Che faría stare i fiumi e gire i monti,
Devotamente al Re del mondo chiede
Che gli apra omai de la sua grazia i fonti:
Giunge le palme, e fiammeggianti in zelo
Gli occhi rivolge e le parole al Cielo:

71 Padre e Signor, s'al popol tuo piovesti
Già le dolci rugiade entro al deserto;
Se a mortal mano già virtú porgesti
Romper le pietre, e trar del monte aperto
Un vivo fiume; or rinnovella in questi
Gli stessi esempi; e s'ineguale è il merto,
Adempi di tua grazia i lor difetti,
E giovi lor che tuoi guerrier sian detti.

---

68. 4. **Au. - Fr. - Es.$_2$ - I$_{1-2}$ - M$_2$** *venga.* — **Es.$_3$** *vegna* corretto *venga.* 6. **Au.** *popul.* 8. **Al.** *face* (sic). — **Au.** *tacita patienza* (sic).

69. 1. **Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al.** *Move;* in **Fr.** e **Es.$_2$** corretto in margine *Mosse.* 2. **Au. - Fr. - Es.$_2$** *È noto;* in **Fr.** e **Es.$_2$** corretto in margine *Fu.* — **Au.** *inmitarlo.* 4. **Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$** *che son.*

70. 4. **B$_1$** *andar i fiumi,* ma nell'errata è corretto *stare.* 3. **Au.** *abhorre.* 4. **V** *faria andare.* 5. **Au.** *Divotamente.* 7. **I$_1$ - M$_2$** *fiammeggiante.* — **Var. Alf.** *fiammeggianti zelo.*

71. 2. **Au. - Fr. - Es.$_2$** *Già celesti,* corretto in margine *le dolci.* — **Al.** *Già celeste.* 4. **Es.$_{1-3}$ - V - C - R - M$_3$** *dal monte.* 6. **Au.** *esempi, se.* 7. **Es.$_3$** *Adempia.* 8. **Es.$_3$** *E giovi a lor.* — **Au. - Fr. - I$_{1-2}$ - M$_2$** *son detti;* **Es.$_2$** manca, e in margine di mano recentissima a matita è aggiunto *son.* — **C** *sien.*

72 Tarde non furon già queste preghiere,
Che derivàr da giusto umil desío;
Ma se 'n volaro al Ciel pronte e leggiere,
Come pennuti augelli, inanzi a Dio.
Le accolse il Padre eterno, ed a le schiere
Fedeli sue rivolse il guardo pio;
E di sí gravi lor rischi e fatiche
Gli increbbe, e disse con parole amiche:

73 Abbia sin qui sue dure e perigliose
Avversità sofferto il campo amato;
E contra lui con armi ed arti ascose
Siasi l'inferno, e siasi il mondo armato.
Or cominci novello ordin di cose,
E gli si volga prospero e bëato.
Piova; e ritorni il suo guerriero invitto,
E venga a gloria sua l'oste d'Egitto.

74 Cosí dicendo, il capo mosse; e gli ampi
Cieli tremaro, e i lumi erranti e i fissi;
E tremò l'aria riverente, e i campi
De l'ocëàno, e i monti, e i ciechi abissi.
Fiammeggiare a sinistra accesi lampi
Fûr visti, e chiaro tuono insieme udissi.
Accompagnan le genti il lampo e 'l tuono
Con allegro di voci ed alto suono.

75 Ecco súbite nubi, e non di terra
Già per virtú del sole in alto ascese;
Ma giú del ciel, che tutte apre e disserra
Le porte sue, veloci in giú discese:
Ecco notte improvvisa il giorno serra
Ne l'ombre sue, che d'ogni intorno ha stese.

---

72. 1. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ *Zoppe,* e in margine *Tarde.* — **R** *Tardi.* 2. **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *dal giusto.* 7. **V** - **R** - **M**$_3$ *sì grave.* — **I**$_2$ *loro rischi* (sic).

73. 2. **B**$_{1-2-3}$ *sofferte.* 2. **Es.**$_1$ - **C** - **R** - **M**$_3$ *sofferte.* 5-6. **M**$_1$ cita questi due versi nell'argomento recato in nota alla st. 1, con la var. *E lor si volga in prospero,* nel secondo di essi. 7. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ - **Al.** *Scende* [**Au.**] *Scenda* *la pioggia e torni il prenze invitto,* nei tre primi corretto in margine come nel testo.

74. 2. **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *e fissi.* 3. **Al.** *riverito.* 5. **Es.**$_1$ *Fiammeggiaro* (sic).

75. 1. **Au.** *Ecco solite.* 3. **Au.** - **Al.** - **O** - **G** - **S** *dal ciel.* — **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *su dal ciel.* — **Al.** *tutto.* 4. **Au.** - **V** - **C** *Le porti.*

Segue la pioggia impetüosa: e cresce
Il rio cosí che fuor del letto n' esce.

76 Come talor ne la stagione estiva,
Se dal ciel pioggia desïata scende,
Stuol d' anitre loquaci in secca riva
Con rauco mormorar lieto l' attende,
E spiega l' ali al freddo umor, né schiva
Alcuna di bagnarsi in lui si rende,
E là 've in maggior fondo ei si raccoglia,
Si tuffa, e spegne l' assetata voglia;

77 Cosí gridando, la cadente piova,
Che la destra del Ciel pietosa versa,
Lieti salutan questi: a ciascun giova
La chioma averne, non che il manto, aspersa:
Chi bee ne' vetri, e chi ne gli elmi a prova;
Chi tien la man ne la fresca onda immersa,
Chi se ne spruzza il vólto, e chi le tempie;
Chi, scaltro, a miglior uso i vasi n' empie.

78 Né pur l' umana gente or si rallegra,
E de' suoi danni a ristorar si viene,
Ma la terra, che dianzi afflitta ed egra
Di fessure le membra avea ripiene,
La pioggia in sé raccoglie, e si rintegra.

7-8. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **Al.** – **I**$_{1-3}$ – **M**$_2$ *e pare – Ch' a terra caggia il ciel converso in mare,* nei tre primi corretto in margine come nel testo.

76. **7.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **V** – **O** – **G** *maggior copia.* **8.** **Au.** – **Es.**$_{1-3}$ *spenge.*

Osservazioni. — **7.** « Oltra **O** e **V**, hanno *in maggior copia* anche **I**$_{1-2}$, e le tre **G**: *in maggior fondo* **M**$_3$, quella del Vincenti e la citata dalla Crusca. Nella *Gerusalemme conquistata* (c. XIX, st. 139), dove trovasi con qualche varietà questa medesima stanza, leggesi *in maggior fondo;* dal che si potrebbe inferire che all'Autore piacesse questa lezione più che l'altra: ad ogni modo, essendo egualmente buone ambedue (chè tanto vale *dove l'acqua si raccoglie in maggior copia,* quanto *dov'essa raccogliesi in maggior fondo,* stantechè ove è maggiore il fondo, ivi l' acqua si raccoglie in maggior copia), m' è paruto che nella *Gerusalemme liberata* fosse da conservarsi la lezione ritenutane anche da lui nell' ultimo suo manoscritto. » [Colombo]. — « La lezione, *in maggior fondo* più mi aggrada e perchè si conferma coi mss. e perchè pare più poetica, giacchè non solò dice la cosa, ma la dipinge all'immaginativa. » [Cavedoni$_1$].

77. **1.** **Es.**$_2$ *piova* sottolineato, e in margine: « segni di m. Flaminio, a me piace come sta. » **3.** **Es.**$_2$ *e ciascun giova,* sottolineato; **Al.** *e ciascun.*

78. **1.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **Al.** *Non pur,* nei tre primi corretto *Nè.* **4.** **Es.**$_3$ *Di fissure.* **5.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *in sen raccoglie.*

E la comparte a le piú interne vene;
E largamente i nutritivi umori
A le piante ministra, a l'erbe, a i fiori:

79 Ed inferma somiglia, a cui vitale
Succo le interne parti arse rinfresca,
E disgombrando la cagion del male,
A cui le membra sue fûr cibo ed ésca,
La rinfranca e ristora, e rende quale
Fu ne la sua stagion piú verde e fresca;
Tal ch' obliando i suoi passati affanni,
Le ghirlande ripiglia e i lieti panni.

80 Cessa la pioggia al fine, e torna il sole;
Ma dolce spiega e temperato il raggio,
Pien di maschio valor, sí come suole
Tra 'l fin d' aprile e 'l cominciar di maggio.
Oh fidanza gentil, chi Dio ben cole,
L' aria sgombrar d' ogni mortale oltraggio,
Cangiare a le stagioni ordine e stato,
Vincer la rabbia de le stelle, e 'l fato.

---

79. 2. **Es.**$_3$ *rinfranca* corretto *rinfresca.* 3. **Au.** *caggion.* 5. **Au.** *ritorna.* — **Fr.** *e torna quale* corretto fra il testo, di mano diversa, *rende.*

80. 5. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ *che Dio.* **Es.**$_3$ in margine presso l' ultima strofe alcune parole rese quasi illeggibili da molti tratti di penna: di più una parte del foglio è andata strappata. Si legge: « In q.... ....no molte .... qual defetto n.... tempo di .... » Evidentemente è la stessa nota che si legge in principio del canto; cfr. qui st. 1.

CANTO DECIMOQUARTO.

ARGOMENTI.

D'Orazio Ariosto.

Intende in sogno il capitan francese,
Come Dio vuol che si richiami a l'oste
Il buon Rinaldo; ond'egli poi cortese
Dei príncipi risponde alle proposte.
Ma Piero, che già primo il tutto intese,
I messi invia là, dove han cortese oste
Un mago: il qual lor pria d'Armida scopre
Gli occulti inganni, indi li aiuta a l'opre.

Di Guido Casoni.

Vuol Dio, pregan gli eroi, Goffredo asséntе,
Che si richiami di Bertoldo il figlio.
Han Carlo e Ubaldo in sen d'ampio torrente
Ricco albergo, oste saggio, util consiglio.
D'Armida l'odio e poi l'amore ardente,
E di Rinaldo l'ozïoso esiglio
Odono, ed han con la fatal lor guida
L'arti, onde vinte sian l'arti d'Armida.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Che si perdoni al buon Rinaldo priega
Guelfo, come d'Ugon l'ombra l'informa:
Cede ai preghi Goffredo e tal si piega,
Che col voler del Cielo il suo conforma.
Quinci instrutti da Pier, che 'l tutto spiega,
Del guerrier van due messi a cercar l'orma:
Ed han da un saggio al fin l'arte, ch'affida
Ad ingannar l'ingannatrice Armida.

Di Bartolomeo Barbato.

Tiene in sogno sopito il Re del mondo
Il franco duce, che riposa queto;
E gli rivela in quell'oblio profondo
Un alto e favorevole decreto.
L'amor, l'odio d'Armida io non ascondo,
Nè Rinaldo in esilio ozioso e lieto.
Vince il mago la maga, e 'n ogni parte
Superata riman l'arte da l'arte.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

Il sogno d'Ugone e il ragionamento di Piero significano l'aiuto divino o le divine ispirazioni. Il paragone che vien fatto da Ugone, di Goffredo al capo e di Rinaldo alla mano, è per mostrare che il capo è fede della ragione, come

disse Platone, e la destra, se non è fede dell' ira, è almeno il suo principalissimo istrumento. L' eremita, che indrizza i messaggieri al saggio, figura la cognizione soprannaturale ricevuta per divina grazia, sì come il saggio l' umana sapienza. Il saggio si finge nel nascimento pagano, e dopo, dall' eremita fatto cristiano, perocchè la filosofia nacque tra gentili nell' Egitto e nella Grecia, e di là a noi trapassò, e da san Tomaso, e altri santi dottori fu fatta ministra della Teologia, e come religiosa non più ardisce affermare cosa contro quello che la sua maestra tiene.

Di Guido Casoni.

Goffredo, che in sogno da Ugone intende, come Dio vuole che Rinaldo sia richiamato all' esercito, ne dichiara come il sommo Padre fa alle volte sapere a' suoi diletti quello che egli desidera, e scuopre loro la volontà sua. Carlo e Ubaldo eletti per ritrovar Rinaldo, e a lui per messaggieri, vengono indrizzati a Boemondo da Guelfo, credendo che Rinaldo quivi si ritrovasse; ma Piero li invia all' eremita cristiano, alli cui detti e consigli dice che eglino creder debbano, perchè da lui nuova certa di Rinaldo intenderanno. Da questo si comprende, come gli uomini per sè soli atti non sono a conseguire quello che vogliono: errano facilmente e traviano dal buon sentiero; ma scoperto loro da santi uomini, come debbano ricorrere all' aiuto celeste e divino, senza la cui grazia vana sarebbe ogni loro fatica, se essi vi consentono, così come Carlo e Ubaldo, che a i consigli di Pietro s' accostarono, facile è poi loro conseguire e ottenere il desiderio suo. Carlo e Ubaldo, che arrivati all' eremita cristiano e, lui seguendo, entrano nelle viscere della terra, ove vedono cose meravigliose, e intendono il modo che deono tenere nella liberazione di Rinaldo; si potrebbe intendere qui, tali essere i fedeli cristiani, che, seguendo i buoni consigli dati loro, se ne vanno da uomini santi e giusti, i quali, per somma loro bontà e fede, c' hanno in Gesù Cristo, fanno di molti miracoli: e questi tali sono i santissimi Apostoli, Evangelisti, Martiri, Dottori ecclesiastici, la cui vita, costumi, ammaestramenti, e ammonizioni seguono e imitano, se vogliono cavare Rinaldo dalla servitù d'Armida; cioè se vogliono liberare l' uomo dalla prigionia della vanità e dalla servitù diabolica, riducendolo al campo cristiano, e facendolo venire sotto il vessillo della Croce e sotto lo stendardo di nostro Signore Gesù Cristo. Or con questi dimorando i fedeli in quel modo, che detto abbiamo, entrano nelle viscere della terra: vengono a conoscere chiaramente qual sia il mondo, e vengono instrutti come eglino, avendo a camminare molto paese, per trarre Rinaldo della servitù d'Armida, per cavare i miseri uomini dati in preda alle vanità di questo mondo, da lui hanno la verga, con la quale fanno fuggire i serpenti e le fiere, che se gli attraversano in questo suo buono e santo viaggio. Questa è la grazia di Dio e favor celeste, per la quale fuggono da loro i diavoli e le furie infernali. Hanno il libro, che gli mostra il modo che hanno a tenere per uscire fuori del laberinto d'Armida. Questo è il lume della ragione, illustrato e ridotto a perfezione, che gli ha fatti avveduti de gl' inganni del mondo. Lo scudo di diamante è il santissimo Evangelio, con li quali doni si partono dalli santi uomini fedeli, e vengono pellegrinando per questo mondo, per cavare dall' infelice e misera servitù le anime nostre, mostrandone la verità e la luce.

---

1 Usciva omai dal molle e fresco grembo
De la gran madre sua la notte oscura,
Aure lievi portando e largo nembo
Di sua rugiada preziosa e pura;
E, scotendo del vel l'umido lembo,
Ne spargeva i fioretti e la verdura;
E i venticelli, dibattendo l'ali,
Lusingavano il sonno de' mortali.

---

1. Fr. il canto XIV e il XV sono scritti da mano diversa da quella che ha scritto il rimanente. 4. I_{1-2} - M_2 - V - O - G *del molle.* — M_1 *Usciva già del molle.* 5. An. - $Es._{1-2-3}$ - M_{1-2} - I_{1-2} - O *del ciel;* in $Es._3$ corretto come nel testo. 6. M_1 *spargea.*

Osservazioni. — Cfr. la lettera cit. al c. X, st. 77. — « . . . . . frattanto comincierò a rivedere il decimosesto e gliel manderò in breve col decimosettimo, lasciando per ultimi il decimoquarto e decimoquinto. » (Solerti, *Vita di T. Tasso*, vol. II, parte I, n. V [giugno 1575]). — « Io mi affatico intorno al quartodecimo: e veramente posso chiamar questa fatica, poich'è senza diletto. La musa non mi spira i soliti spiriti; sì che credo ch'in queste nuove stanze non vi sarà eccesso d'ornamento o d'arguzia: spero nondimeno che ne' versi sarà chiarezza, e facilità senza viltà; e spero d'accoppiare insieme due cose, se non incompatibili, almeno non molto facili ad accompagnarsi; e queste sono, la necessità o la fatalità, per così dire, di Rinaldo, o la superiorità di Goffredo, e quella dependenza che tutta l'azione del poema deve avere da lui: e quando io dico superiorità, non intendo semplicemente superiorità di grado; sì che si potrà raccogliere da alcun mio verso c'altrettanto fosse necessario a l'impresa Goffredo, quanto Rinaldo; ma l'uno era necessario come capitano, l'altro come esecutore. Nè questa necessità di due è cosa nova, perchè a l'espugnazion di Troia erano necessari Pirro e Filottete. Onde nel *Filottete* di Sofocle dimandando Nettolemo ad Ulisse: come dici tu, che Filottete sia necessario a quest'espugnazione? non son io colui c'ha da distrugger Troia? — risponde Ulisse: Nè tu puoi distruggerla senza lui, nè egli senza te. — E tanto basti intorno a la necessità di Goffredo e di Rinaldo ed a la coordinazione che è fra loro. Ne l'altra coordinazion de l'eremita al mago naturale, io procederò come si concluse fra 'l signor Flaminio e Vostra Signoria e me, quel dì che ne ragionammo: e questa invenzione sarà simile a quella di Dante. Finge Dante che Beatrice, cioè la teologia, guidi lui per mezzo di Virgilio, che vogliono alcuni che s'intenda per la scienza naturale. Come io abbia fornita questa parte, la qual darà pienamente notizia di ciò che può contenersi ne l'altra metà del quartodecimo e nel decimoquinto canto, io la manderò a Vostra Signoria; e presto la fornirò, e poi non andrò più oltre, perchè non posso. » (*Lettere*, I, 51; 24 gennaio 1576). — « Ne la revisione da molti giorni in qua non ho fatto progresso alcuno, onde mancano ancora nel quartodecimo le lodi de la casa da Este: il rimanente ha quasi l'ultima perfezione; ed il canto sarà convenevolmente grande, perchè senza le lodi arriva al numero di settantanove stanze, bench'io creda di voler esser brevissimo ne le lodi. E per confessare, com'io soglio, la mia vanità, io mi son compiaciuto assai nel conciero di questo canto; o, per dir meglio; ne la total riformazione: perochè non solo ho accomodato a mio gusto tutto ciò c'apparteneva a la favola, ma ancora migliorate molte cose che riguardavano l'allegoria, de la quale son fatto, non so come, maggior prezzatore ch'io non era; sì che non lascio passar cosa che non possa stare a martello. » (*Lettere*, I, 56; 5 marzo 1576).

2 Ed essi ogni pensier che 'l dí conduce
Tuffato aveano in dolce oblío profondo.
Ma vigilando ne l' eterna luce
Sedeva al suo governo il Re del mondo;
E rivolgea dal Cielo al Franco duce
Lo sguardo favorevole e giocondo:
Quinci a lui ne inviava un sogno cheto,
Perché gli rivelasse alto decreto.

3 Non lunge a l' auree porte ond' esce il sole,
È cristallina porta in orïente,

---

2. 1. O *E questi.* **7.** M_1 *Quindi.* — **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2-3}$ *sogno lieto.* — M_{1-2} - I_{1-2} *sonno lieto.* **8.** M_1 *alto secreto.*

Osservazioni. — **7.** « *Cheto,* come soggiunto di puro ornamento, può dirsi di ogni sogno che ne vien tra la quiete del dormire; ma *lieto* è detto qui con assai opportuna evidenza, per accertare cioè il lettore che il sogno di Goffredo non è tristo e pernicioso come quello che Giove inviava ad Agamennone. E di vero, qual più *lieto* sogno del presente che prepara il ritorno del guerriero fatale, onde espugnare Gerusalemme e del quale si segue a dire,

Nulla mai visïon nel sonno offerse,
Altrui sì vaghe imagini o sì bello?

Anche il conciero della *Conquistata* pare che favorisca la lettera *lieto:* cioè (c. XX, st. 2)

Di raggio in guisa, ond' atro orror disgombra.» [Cavedoni$_1$]. — « M_1 ha:

Quindi a lui n' inviava un *sonno lieto;*

e la stessa lezione è parimente in I_{1-2}, con la sola differenza che in queste due leggesi *Quinci* in vece di *Quindi.* A me non soddisfà punto questa lezione. Primieramente poco mi piace che diasi al *sonno* l' epiteto di *lieto:* proprio del *sonno* è l' essere o *quieto* o *inquieto;* non già *lieto* nè *mesto.* In secondo luogo mi piace ancor meno che s' invii il *sonno* a rivelare quell' alto decreto; chè proprio del sonno è *l' assopire i sensi,* e non già il *rivelare i decreti.* In terzo luogo non erasi già detto nei versi precedenti che i mortali aveano tuffato ogni diurno pensiero in un profondo oblio, che è quanto a dire erano immersi nel sonno? Or perchè nel novero di questi non avea ad essere compreso anche Goffredo? E come gli avrebbe il Re dell' universo inviato un *sonno,* se già egli dormiva? In **V** si mutò *sonno* in *sogno,* ma nel tempo medesimo mutossi anche *lieto* in *cheto.* Sta benissimo *sogno* in luogo di *sonno;* e sta malissimo *cheto* in luogo di *lieto.* Quando il sogno è rivelatore di che che sia, non è nè *cheto* nè *inquieto,* ma *lieto* od *infausto* secondo che la cosa rivelata è propizia od avversa. Perchè dunque non fu lasciato a *sogno* quel bell' aggiunto di *lieto* che gli calzava sì bene? E tuttavia dopo **V** ritenne *sogno cheto* altresì **O**, e *sogno cheto* parimente ritennero tutte le posteriori a me note; lezione sicuramente erronea per le ragioni che ho addotte, e biasimata anche dal signor Cavedoni, il quale ha mostrato con ragioni assai convincenti, e con l' autorità di tutti cinque i manoscritti esaminati da lui, che *sogno lieto,* e non altramente è da leggersi in questo luogo. » [Colombo].

Che per costume inanti aprir si sôle
Che si dischiuda l'uscio al dí nascente:
Da questa escono i sogni, i quai Dio vôle
Mandar per grazia a pura e casta mente:
Da questa or quel, ch'al pio Buglion discende,
L'ali dorate in verso lui distende.

4 Nulla mai visïon nel sonno offerse
Altrui sí vaghe imagini o sí belle,
Come ora questa a lui, la qual gli aperse
I secreti del cielo e de le stelle;
Onde, sí come entro uno speglio, ei scerse
Ciò che là suso è veramente in elle:
Parcagli esser traslato in un sereno
Candido, e d'auree fiamme adorno e pieno.

5 E mentre ammira in quell'eccelso loco
L'ampiezza, i moti, i lumi e l'armonia,
Ecco cinto di rai, cinto di foco,
Un cavaliero in contra a lui venía;
E 'n suono, a lato a cui sarebbe roco
Qual piú dolce è qua giú, parlar l'udía:

---

3. 3-5. Au. *suole - vuole.* **3. Es.**$_3$ *aprirsi suole.* **5. M**$_1$ *escano.* **6. M**$_1$ *a casta e pura.*

Osservazioni. — A' dubbi di Don Nicolò degli Oddi il Tasso rispondeva: « Il secondo dubbio è questo: « Non mi piace che si finga che da Dio » venga mandato il sogno a Goffredo, sendo l'autorità d'Aristotele in con- » trario chiarissima (nel capitolo *De divinatione per somnium*): *Somnia » non mittuntur a Deo.* » Al quale io rispondo: che a difendere un poeta basterebbe l'autorità del principe de' poeti, d'Omero, dico; appresso il quale si legge, che da Giove è mandato il sogno ad Agamennone capitano de l'esercito. Ma volendosi pur l'autorità d'Aristotile, in quell'istesso libro egli fa menzione d'alcuni sogni divini o demonici, mandati da demoni o da Iddio; come particolarmente trattò san Tomaso ne l'opuscolo « *De intellectu:* » ma poichè l'autorità d'Aristotile son ricercate, consideriamo quelle parole de la Poetica: « *Si autem neutro modo, quod ita aiunt ceu quae de diis: fortasse enim neque melius ita dicere, neque vera: sed contigit: quemadmodum Xenophanes; sed non dicunt haec.* » E quell'altre: « *Omnino autem impossibile quidem, vel ad poesim, vel ad id quod melius, vel ad opinionem oportet reducere.* » Laonde può bastare in questo proposito l'opinione secondo la dottrina d'Aristotile medesimo. Però il poeta che scriverà contra quello ch'insegna Aristotile nel Cielo, o in altra opera, scriverà come insegna Aristotile a' poeti. Ma chi scrivesse com'egli disputa tra' fisici in longhissime questioni non scriverebbe come ammonisce i poeti, de' quali fu difensore. Aristotile dunque c'insegna come si possa lodando Aristotile ad Aristotile contradire. » (*Lettere*, V, 1549; 1588).

4. 2. Au. - M$_1$ *e sì belle.* **5. M**$_{1-2}$ **- I**$_{1-2}$ **- V** *specchio.*

5. 1. M$_1$ *mira.* **5. M**$_1$ *accanto a cui.*

Goffredo, non m' accogli? e non ragione
Al fido amico? or non conosci Ugone?

6 Ed ei gli rispondea: Quel novo aspetto,
Che par d' un sol mirabilmente adorno,
Da l' antica notizia il mio intelletto
Sviato ha sí, che tardi a lui ritorno.
Gli stendea poi con dolce amico affetto
Tre fiate le braccia al collo intorno;
E tre fiate in van cinta l' imago
Fuggía, qual leve sogno, od aer vago.

7 Sorridea quegli, e: Non già come credi,
Dicea, son cinto di terrena veste:
Semplice forma e nudo spirto vedi
Qui cittadin de la città celeste.
Questo è tempio di Dio: qui son le sedi
De' suoi guerrieri: e tu avrai loco in queste.
Quando ciò fia? rispose; il mortal laccio
Sciolgasi omai, s' al restar qui m' è impaccio.

8 Ben, replicògli Ugon, tosto raccolto
Ne la gloria sarai de' trïonfanti;
Pur militando converrà che molto
Sangue e sudor là giú tu versi inanti.
Da te prima a i Pagani esser ritolto
Deve l' imperio de' päesi santi;
E stabilirsi in lor cristiana reggia,
In cui regnare il tuo fratel poi deggia.

9 Ma, perché piú lo desir tuo s' avvive
Ne l' amor di qua su, piú fiso or mira
Questi lucidi alberghi e queste vive
Fiamme, che mente eterna informa e gira;

---

7. I_{1-2} - M_2 - V - O *or non m' accogli.* — R *m' accoglie.* 8. R *conosce.*

Osservazioni. — 7. « *Goffredo, or non m' accogli?* Due buoni effetti pare a me che qui produca quella particella *or:* il primo è, ch' essa rende il verso più scorrevole, e quindi più grato all' orecchio; e il secondo, che dà maggior forza o vivacità all' espressione. E perchè dunque s' avrebbe a toglier di là? » [Colombo].

6. 1. C *Qual novo.* 4. Es.$_3$ - M_1 *Sviava sì.* 8. M_1 *o d' aer.*

7. 8. M_1 *qui m' impaccio.*

8. 1. Au. *repricogli.* 7. M_1 *in lui.*

9. 1. M_1 *perchè là più tuo.* 2. I_{1-2} - M_2 *fiso mira.* 4. M_1 *che mentre* (sic).

E in angeliche tempre odi le dive
Sirene, e 'l suon di lor celeste lira.
China, poi disse (e gli additò la terra),
Gli occhi a ciò che quel globo ultimo serra.

10 Quanto è vil la cagion ch' a la virtude
Umana è colà giù premio e contrasto!
In che picciolo cerchio, e fra che nude
Solitudini è stretto il vostro fasto!
Lei, come isola, il mare intorno chiude,
E lui, ch' or oceàn chiamate, or vasto,
Nulla eguale a tai nomi ha in sè di magno,
Ma è bassa palude e breve stagno.

11 Cosí l' un disse; e l' altro in giuso i lumi
Volse, quasi sdegnando, e ne sorrise;
Ché vide un punto sol, mar, terre e fiumi,
Che qui paion distinti in tante guise:
Ed ammirò che pur a l' ombre, a i fumi
La nostra folle umanità s' affise,
Servo imperio cercando e muta fama,
Né miri il ciel, ch' a sé n' invita e chiama.

12 Onde rispose: Poi ch' a Dio non piace
Dal mio carcer terreno anco disciorme,
Prego che del cammin, ch' è men fallace
Fra gli errori del mondo, or tu m' informe.
È, replicògli Ugon, la via verace
Questa che tieni; indi non torcer l' orme:
Sol che richiami dal lontano esiglio
Il figliuol di Bertoldo, io ti consiglio.

13 Perchè, se l' alta Provvidenza elesse
Te de l' impresa sommo capitano,

---

8. **Au.** *quel globbo.*

10. 6. B_{1-2-3} *chiamat' è.* 1. **Es.**$_1$ *de la.* — **Es.**$_3$ *de la,* poi corretto. 2. M_1 *è sol là giù.* 6. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ *E lui è or ocean chiamato.* — **Es.**$_1$ *chiamato è vasto.* — I_{1-2} - M_2 *Egli ch' or.* — I_{1-2} - M_{2-3} - **V** - **C** - **R** *chiamat' è.* — **Var. Alf.** *e or vasto.* 8. **Au.** *plaude* (sic).

11. 6. B_3 *s' affisse* (sic). 2. M_3 *sdegnoso.* — **Au.** *non sorrise* (sic). 3. I_{1-2} - M_2 *a un punto.* 4. **Es.**$_1$ *distinte.* 5. M_1 *al ombra* — **Es.**$_1$ - M_1 *ai fiumi.* 6. **Au.** *affisse.* 8. **Es.**$_3$ *al ciel,* poi corretto.

12. 2. M_1 *ancor.* 3. I_2 *dal camin.* — **Au.** *camin.* 5. **Es.**$_1$ - M_1 *E replicogli Ugon: la.* 6. **Es.**$_3$ *Questa* [è] *che.* — **Es.**$_1$ - M_1 *Quest' è che.* 7. **Au.** *da lontano.* 8. I_{1-2} - M_2 *or ti consiglio.*

13. 2. M_1 *Te rettor de le squadre e capitano.* — I_{1-2} - M_2 *Te de*

Destinò insieme ch' egli esser dovesse
De' tuoi consigli esecutor soprano.
A te le prime parti, a lui concesse
Son le seconde: tu sei capo, ei mano
Di questo campo; e sostener sua vece
Altrui non pôte, e farlo a te non lece.

14 A lui sol di troncar non fia disdetto
Il bosco c' ha gl' incanti in suà difesa;
E da lui il campo tuo che, per difetto
Di gente, inabil sembra a tanta impresa,
E par che sia di ritirarsi astretto,
Prenderà maggior forza a nova impresa;
E i rinforzati muri, e d' orïente
Supererà l' esercito possente.

15 Tacque; e 'l Buglion rispose: Oh quanto grato
Fôra a me che tornasse il cavaliero!
Voi, che vedete ogni pensier celato,
Sapete, s' amo lui, se dico il vero.
Ma di', con quai proposte, od in qual lato
Si deve a lui mandarne il messaggiero?
Vuoi ch' io preghi o comandi? e come questo
Atto sarà legittimo ed onesto?

16 Allor ripigliò l' altro: Il Rege eterno,
Che te di tante somme grazie onora,

---

l' imperio. **4. Au.** *essecutor.* **8. Es.$_1$ – M$_1$ – O – G – S** *Altri non.*

14. 3. Es.$_3$ *defetto.* **4. Au.** *inhabile.* **5. Var. Alf.** *di rimanersi astretto.* **6. M$_2$** *Penderà* (sic). **7. Au.** *rinforzati i muri.*

M$_1$ manca la stanza; ma dopo la 13 vi sono quattro stelline, e in fine al volume v' è questa nota con altre quattro stelline: « Nel canto XIII (*sic*) dove sono quelle stelline, vi va l'ottava, che è qui nel fine, segnata similmente di queste stelline. »

Esso è diletto al Ciel: per lui s'attende
Ch' un lungo ordin d' eroi l' Europa onori.
A quai non pur si serba ove il Po scende
Perpetuo imperio e non caduchi onori;
Ma 'l premio, che a virtù nuda si rende,
Gli si debbono qui, palme ed allori:
Tal che regnar l' avventurosa prole
Vedrà sotto se miri o sovra il Sole.

Questa stanza è anche in **O** tra quelle rifiutate dall'Autore in fine al volume. — **Mr.** sostituisce in **M$_1$** la stanza del testo.

15. 5. M$_1$ *con qual.* — **M$_1$** *ed in qual.* **6-8. Es.$_2$** mancano gl' interrogativi.

Vuol che da quelli, onde ti diè il governo,
Tu sia onorato e riverito ancóra.
Però non chieder tu (né senza scherno
Forse del sommo imperio il chieder fòra);
Ma, richiesto, concedi; ed al perdóno
Scendi de gli altrui preghi al primo suono.

17 Guelfo ti pregherà (Dio sí l' inspira)
Ch' assolva il fèr garzon di quell' errore
In cui trascorse per soverchio d' ira,
Sí che al campo egli torni ed al suo onore:
E, ben ch' or lunge il giovene delira,
E vaneggia ne l' ozio e ne l'amore,
Non dubitar però che 'n pochi giorni
Opportuno a grand' uopo ei non ritorni;

18 Ché 'l vostro Piero, a cui lo Ciel comparte
L' alta notizia de' secreti sui,
Saprà drizzare i messaggieri in parte
Ove certe novelle avran di lui;
E sarà lor dimostro il modo e l' arte
Di liberarlo e di condurlo a vui.
Cosí al fin tutti i tuoi compagni erranti
Ridurrà il Ciel sotto i tuoi segni santi.

19 Or chiuderò il mio dir con una breve
Conclusïon, che so ch' a te fia cara:
Sarà il tuo sangue al suo commisto, e deve
Progenie uscirne gloriosa e chiara.
Qui tacque, e sparve come fumo leve
Al vento, o nebbia al sole arida e rara,
E sgombrò il sonno, e gli lasciò nel petto
Di gioia e di stupor confuso affetto.

---

16. 7-8. M_1 *e pronto e prono – Alla grazia discendi et al perdono.*

17. 1. Au. *se Dio l' inspira.* — **M_{1-2} – I_{1-2}** *sì dio l' inspira.* **3. Au.** *transcorse.* — **M_1** *trascorre.* **4. M_1** *campo ritorni.* **8. Au.** *Oportuno.* — **Au. – I_{1-2} – M_2 – O – G – S** *al grand' uopo.*

Osservazioni. — « Credo ch' io gli scrivessi che nel ragionamento d' Ugone disegno che particolarmente egli mostri a Goffredo i bisogni c' avrà di Rinaldo, e che gli mostri quant' egli sia debilitato di forze, e quanto senza lui sarebbe inabile ad espugnar la città e a sostener l' oste d' Egitto. » (*Lettere*, I, 37; 27 giugno 1576).

18. 4. M_1 *avrà di lui.* **6. Au. – M_{1-2} – I_{1-2}** *e ricondurlo.* **8. Es.$_2$** *sotto i suoi.* — **I_{1-2} – M_2** *a' tuoi.*

19. 3. Au. *comisto.*

20 Apre allora le luci il pio Buglione,
E nato vede e già cresciuto il giorno;
Onde lascia i riposi, e sovrappone
L'arme a le membra faticose intorno.
E poco stante a lui nel padiglione
Veníeno i duci al solito soggiorno,
Ove a consiglio siedono, e per uso
Ciò ch'altrove si fa, quivi è concluso.

21 Quivi il buon Guelfo, che 'l novel pensiero
Infuso avea ne l'inspirata mente,
Incominciando a ragionar primiero,
Disse a Goffredo: O principe clemente,
Perdóno a chieder ne vegn'io, ch'in vero
È perdón di peccato anco recente;
Onde potrà parer per avventura
Frettolosa dimanda ed immatura.

---

20. 3. Au. *sovrapose* (sic). **6. Es.**$_3$ *Venero,* in margine poi *Venieno.* — **Au.** *Veniano.* **7. Au.** *siedeno.*

In **O** tra le stanze rifiutate dall'Autore poste in fine al volume si legge la seguente, che doveva essere in una prima redazione:

Sorge e non vuol Goffredo indugio porre
A ciò ch'appresso il Ciel par che comandi.
Ma nel suo padiglion fece raccorre
De l'oste i Duci e i Cavalier più grandi.
E ciascun seco in un parer concorre,
Che 'l forte errante a richiamar si mandi.
Onde eletto è da lui, ch'a quel ne vada
Carlo, che recò già l'estrania spada.

21. 2. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ **- M**$_{1-2}$ **- I**$_{1-2}$ *Infisso.* — **M**$_1$ *indurata mente.* **5. Au. - M**$_1$ **- I**$_2$ *vengh' io.*

Osservazioni. — **1-2.** « Guelfo era già stato da Dio inspirato a pregar Goffredo pel ritorno del nipote, e perciò da quel punto avea *infisso nella mente* quasi pungente in cura *il novello pensiero.* Per altra parte *infuso nella ispirata mente,* pare locùzione viziosa per idea ripetuta; e mostra più presto un'azione momentanea che non continuata come la mostra *infisso.* Nel resto: *pensiero infisso nella mente* è modo di favellare simile a quel di Virgilio: *infixi pectore vultus* (*Æn.*, IV, 4): e ad altri dell'Alighieri (*Inf.*, XV, 82):

Che *in la mente m'è fitta,* ed or m'accora
La cara e buona immagine paterna. » [Cavedoni$_1$]. —

« Aveva fatto il Poeta da principio

Infisso avea nell'*indurata* mente:

e così ha **M**$_1$. Ma perchè parve a lui (e con ragione) che poco si convenisse alla mente di Guelfo quell'aggiunto d'*indurata,* vi surrogò molto più acconciamente *inspirata,* il che consuona col primo verso della stanza

22 Ma pensando che chiesto al pio Goffredo
Per lo forte Rinaldo è tal perdono,
E riguardando a me che 'n grazia il chiedo,
Che vile a fatto intercessor non sono,
Agevolmente d' impetrar mi credo
Questo, ch' a tutti fia giovevol dono.
Deh! consenti ch' ei rieda, e che, in ammenda
Del fallo, in pro comune il sangue spenda.

23 E chi sarà, s' egli non è, quel forte
Ch' osi troncar le spaventose piante?
Chi girà in contra a i rischi de la morte

---

diciassettesima. Così stava nel manoscritto, corretto dall'Autore, che copiò l' Ingegneri: e però in I_{1-2} leggesi:

Infisso avea nell' *inspirata* mente.

Voleva il Tasso notare specificatamente che il pensiero di supplicar Goffredo a richiamar dall' esilio Rinaldo era stato nell'animo di Guelfo mosso da Dio: e perchè gli sembrava che quell' *inspirata mente* nol dicesse abbastanza, s' avvisò poscia di fare *infuso avea* in luogo d' *infisso avea*, giudicando che la voce *infuso* fosse più acconcia che l' altra ad esprimer ciò. In questo modo si legge in **V**, eseguita, siccome avvertesi nella lettera al lettore, secondo le posteriori correzioni dell'Autore: in questo modo in **O**, fattasi secondo l' ultimo manoscritto di lui: e in questo modo nell' altre posteriori impressioni della *Gerusalemme*. Al Cavedoni per altro così fatta lezione non piace; ed alla ragione ch' egli n' adduce, aggiunge l' autorità di $Es._{1-2-3}$, i quali hanno *infisso avea*, e non già *infuso avea*. Certo l' autorità de' codici dee essere di gran peso nello stabilir la vera lezione ne' luoghi sospetti d' un testo: tuttavia nel far questo convien procedere con molta circospezione. Non di rado un Autore, dopo ch' egli ebbe scritta e fors' anche pubblicata l' opera sua, tornaci sopra e la ritocca e ricorregge: e in questo caso, se qualcuno s' avvenisse in manoscritti tratti dall' originale prima che l' autore ci avesse fatte l' ultime correzioni, e volesse scrupolosamente attenersi ad essi, tornerebbe a introdurre nel testo ciò ch' era stato dall'Autor rifiutato. Questa considerazione fa molto al proposito nostro. Si sa che il Tasso di tempo in tempo andò ritoccando, correggendo, e mutando qua e là nel poema moltissime cose di cui egli non trovavasi soddisfatto: ed è da sospettarsi che alcuni, e forse la più parte, di quei manoscritti che abbiamo della *Gerusalemme*, sieno anteriori alle ultime correzioni ch' egli vi fece. Dà fondamento a questo sospetto il trovar per lo più in essi la lezione molto conforme a quella delle stampe fattesi prima che il Poema avesse ricevute l' ultime correzioni. I manoscritti da' quali ha cavate il Cavedoni le varianti lezioni della *Gerusalemme* sono senza dubbio de' più riputati che si conoscano: ad ogni modo perchè potrebbono anch' essi apparteuere al novero di quelli che ho accennati, mi sarà conceduto di non accettare così alla cieca quelle lezioni nelle quali essi non sono d' accordo con le stampe più riputate. In questo luogo pertanto io m' atterrò alle due soprammentovate edizioni piuttosto che a' tre manoscritti da lui citati. » [Colombo].

22. 1. M_1 *è il pio.* 2. M_1 *Per il forte Rinaldo et al perdono.* 7. **Au.** – M_1 – **C** *ch' in emenda.*

23. 1. **Au.** *quel sì forte* (sic). 3. M_1 *incontra i.*

Con piú intrepido petto e piú costante?
Scoter le mura, ed atterrar le porte
Vedràilo, e salir solo a tutti inante.
Rendi al tuo campo omai, rendi per Dio
Lui, ch' è sua alta speme e suo desío.

24 Rendi il nipote a me: sí valoroso
E pronto esecutor rendi a te stesso:
Né soffrir ch' egli torpa in vil riposo,
Ma rendi insieme la sua gloria ad esso.
Segua il vessillo tuo vittorïoso;
Sia testimonio a sua virtú concesso;
Faccia opre di sé degne in chiara luce,
E' rimirando te mäestro e duce.

25 Cosí pregava; e ciascun altro i preghi
Con favorevol fremito seguía.
Onde Goffredo allor, quasi egli pieghi
La mente a cosa non pensata in pría,
Com' essere può, dicea, che grazia i' neghi
Che da voi si dimanda e si desía?
Ceda il rigore; e sia ragione e legge
Ciò che 'l consenso universale elegge.

26 Torni Rinaldo; e da qui inanzi affrene
Piú moderato l' impeto de l' ire,
E risponda con l' opre a l' alta spene
Di lui concetta, ed al comun desire,
Ma il richiamarlo, o Guelfo, a te convene:

---

5. Au. *atterar.*

24. 1. B_{1-2-3} *a me sì valoroso,*. 8. B_{2-3} *E rimirando.* 1. Es.$_3$ *generoso valoroso* (sic). — Es.$_{1-2-3}$ - M_{1-3} - V - R - C - G *a me sì valoroso,*. 3. Es.$_3$ *Nè* [*consentir*] *soffrir.* — Au. *torca* (sic). — Es.$_2$ *pensiero* e in margine *riposo.* 6. M_1 *a tua virtù.* 8. Es.$_3$ *E* sottolineato e in margine *In.* — M_{1-2-3} - I_{1-2} - R - G *E* (sic) *rimirando.* — V - O *Sol rimirando.*

Osservazioni. — 1-2. « Trovo qui la stessa interpunzione di O, eziandio in I_{1-2}; e mi pare che il senso ne spicchi meglio, e divenga più chiaro. » [Colombo]. — « 8. *E rimirando,* hanno le stampe e Es.$_{1-2}$; ma in Es.$_3$ la congiunzione *E* è sottosegnata, e in margine vi è sostituita la preposizione *In,* onde si legge *In rimirando;* e così il costrutto pare più chiaro e regolare. Ma per non ripetere la preposizione *in,* si potrìa leggere *E' rimirando* (*Ei*), come ha B_1. » [Cavedoni$_2$].

25. 4. I_{1-2} - M_2 *pensata pria.* 6. Au. *domanda.* 7. Au. *il vigore* (sic).

26. 2. I_{1-2} - M_2 - V *empito.* 5. Es.$_3$ *conviene* corretto in *convene.*

Frettoloso egli fia, credo, al venire.
Tu scegli il messo, e tu l' indrizza dove
Pensi che 'l fèro giovene si trove.

27 Tacque; e disse sorgendo il guerrier Dano:
Esser io chieggio il messaggier che vada;
Né ricuso cammin dubbio o lontano,
Per far il don de l' onorata spada.
Questi è di cor fortissimo e di mano;
Onde al buon Guelfo assai l' offerta aggrada,
Vuol che sia l' un de' méssi, e che sia l' altro
Ubaldo, uom cauto ed avveduto e scaltro.

28 Veduto Ubaldo in giovenezza, e cêrchi
Vari costumi avea, vari päesi,
Peregrinando da i piú freddi cerchi
Del nostro mondo a gli Efïopi accesi;
E, come uom che virtute e senno merchi,
Le favelle, l' usanze e i riti appresi;
Poscia in matura età da Guelfo accolto
Fu tra' compagni, e caro a lui fu molto.

29 A tai messaggi l' onorata cura
Di richiamar l' alto campion si diede;
E li indrizzava Guelfo a quelle mura,
Tra cui Boemondo ha la sua regia sede;
Che per pubblica fama, e per secura
Opinïon, ch' egli vi sia, si crede.
Ma 'l buon romito, che lor mal diretti
Conosce, entra fra loro, e turba i detti;

30 E dice: O cavalier, seguendo il grido
De la fallace opinïon vulgare,

---

8. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ manca il verso. — **I$_{1-2}$ - M$_2$** *È tuo pensier ch' il giovine si trove.*

27. 4. M$_1$ *Per farle.* **6. M$_1$** *al buon Guelfo la proposta aggrada.* **7. Es.$_1$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ - O - G** *Vuol ch' ei sia.*

28. 1. Au. - Fr. - Es.$_{2-3}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ - O - G - S *Veduti.* — **Au. - Es.$_{2-3}$** *giovanezza.* **5. Es.$_1$** *uom di virtute.* — **Es.$_3$** [*di*] *che virtute.* **6. R** *presi.*

29. 3. M$_1$ *E gli indirizzava* (sic). **4. Au.** *regia siede* (sic). **6. S** *vi fia si.* **7. M$_3$** *Ma l' uom romito.* **8. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - O - G - S** *e tronca i detti.*

Osservazioni. — **6.** « Veggasi il luogo; e a prima giunta si parrà che qui fu posto *fia* in iscambio di *sia*; e *sia*, di fatto, han tutte l' altre edizioni. » [Gherardini].

Duce seguite temerario e infido,
Che vi fa gire indarno e traviare.
Or d'Ascalona nel propinquo lido
Itene, dove un fiume entra nel mare:
Quivi fia che v'appaia uom nostro amico:
Credete a lui; ciò ch'ei diravvi, io 'l dico.

31 Ei molto per sé vede, e molto intese
Del preveduto vostro alto viaggio
(Già gran tempo ha) da me: so che cortese
Altrettanto vi fia, quant'egli è saggio.
Cosí lor disse: e piú da lui non chiese
Carlo, o l'altro che seco iva messaggio;
Ma furo ubbidïenti a le parole
Che spirito divin dettar gli suole.

32 Preser commiato; e sí il desio li sprona,
Che, senza indugio alcun posti in cammino,
Dirizzaro il lor corso ad Ascalona,
Dove a i lidi si frange il mar vicino:
E non udían ancor come risuona
Il roco ed alto fremito marino,
Quando giunsero a un fiume, il qual di nova
Acqua accresciuto è per novella piova,

33 Sí che non può capir dentro al suo letto,
E se 'n va piú che stral corrente e presto.
Mentre essi stan sospesi, a lor d'aspetto
Venerabile appare un vecchio onesto,

---

30. 8. B_{1-2-3} *che diravvi.* 3. Au. *en' fido* (sic). — I_{1-2} – M_2 *temerario, infido.* 4. I_{1-2} – M_2 *a traviare.* — M_1 *e travagliare.* 7. I_{1-2} – M_2 *un nostro.* 8. Au. *che diravi.* — $Es._{1-2}$ – M_{1-2-3} – I_{1-2} – V – C – R *che diravvi.*

31. 1. Au. – $Es._3$ *molte intese.* 2. Au. – $Es._{1-3}$ *proveduto,* ma in $Es._3$ è corretto. 3. I_{1-2} – M_2 – R – S *tempo, da me.* 6. M_1 *e l'altro.*— Au. – Fr. – $Es._2$ *seco avea.* 7. Au. *obbedienti.*

Osservazioni. — 3. « L' ordine delle parole è questo: *ei vede molto per sè; e molto intese da me* (*ha già gran tempo*) *del vostro viaggio preveduto* ec. I_{1-2} hanno: *e molto intese,* ec. *Già gran tempo da me;* lezione da non seguirsi perchè la locuzione n' è manco esatta. » [Colombo].

32. 1. M_3 *il desir.* 3. M_1 *Drizzaro i* (sic) *lor viaggio.* — I_{1-2} – M_2 – C *Drizzaro il loro.*

Osservazioni. — 3. « L'Autore avea scritto prima *Drizzaro il lor viaggio;* ma poscia essendosi accorto che la parola *viaggio* era stata da lui adoperata anche nel secondo verso della stanza precedente, per non ripeterla così da vicino, fece qui *Dirizzaro il lor corso.* I_{1-2} hanno con picciola varietà *Drizzaro il loro corso.* » [Colombo].

Coronato di faggio, in lungo e schietto
Vestir, che di lin candido è contesto.
Scote questi una verga, e 'l fiume calca
Co' piedi asciutti, e contra il córso valca.

34 Sí come soglion là vicino al polo,
S' avvien che 'l verno i fiumi agghiacci e indure,
Correr su 'l Ren le villanelle a stuolo
Con lunghi strisci, e sdrucciolar secure;
Cosí ei ne vien sovra l' instabil suolo

---

33. 6. M_1 *di lui* (sic) *candido.* 7. Au. *Scuote.* 7-8. I_{1-2} - M_2 *carca - varca.*

Osservazioni. — « Scrissi a V. S. che se 'l nome di mago dava fastidio a cotesti signori, io il rimoverei da quei pochi luoghi ove si legge, ponendovi *saggio* in quella vece. Ora le dico di più, che se quella verga, se quell' aprir de l' acqua, noia chi vuole essere vescovo o cardinale, io mi contento di fare ch' entrino sotto terra per una spelonca, senza alcuna de le maraviglie. » (*Lettere,* I, 63; 14 aprile 1576). — « Mi sovviene che ne l' ultima mia lettera scrissi a Vostra Signoria ch' io dubbitava, che quell' aprir de l' acque non piacerebbe a chi vuole essere a qualsivoglia grandezza. Sia sicura, che quando ciò scrissi non aveva ancora ricevuta quella sua lettera, ne la quale ella mostrava di non compiacersi di quel miracolo: e quelle mie parole non furo drizzate a lei in alcun modo; chè so bene che con altri mezzi, e più degni di lei, aspira a le grandezze debite al suo valore. » (*Lettere,* I, 66; 24 aprile 1576). — « In quanto al quartodecimo, al quale ho differito di por mano, sono ben io risoluto di rimuovere tutti que' miracoli che possono offendere gli animi de' scrupolosi; ma fra questi miracoli non numero l' abitazion sua sotterranea, perc' oltra che chiara è l' allegoria, c' altro non è abitar sotto terra che il contemplar le cose che ivi si generano; qual miracolo è questo così grande? Ed io ho letto ne l' istorie gotice, nuovamente, cosa che a questa mia inveuzione *s' assomiglia: dico cosa naturale, non fatta per arte diabolica.* » (*Lettere,* I, 80; 23 giugno 1576). — A' dubbi di Curzio Ardizio il Tasso rispondeva: « Dubbio. Ne la divisione de l' acque, che fa il Saggio quando si presenta innanzi a Carlo ed Ubaldo, dubito se per magia naturale si possa infondere tanta virtù in quella verga c' abbia potenza di far cosa sopra l' ordine de la natura, com' è il ritiramento de l' acque, non mi parendo possibile che ciò possa farsi per via naturale. Nè mi par verisimile, che in quei luoghi sotterranei avessero da trovarsi cento e cento ministri pronti al servizio de i cavalieri con quel regio apparato. » — « Risposta. Il dubbio appartiene a l' arte magica, non a la poetica; nondimeno, essendo proprio de le cose naturali il congregare e 'l disgregare, non si dovrebbe dubitare c' alcuna virtù naturale non possa far quest' effetto. » (*Lettere,* II, 343; 25 febbraio 1585).

34. 6. B_1 *non solide e non dure.* 1. I_2 - M_2 *vicine al polo.* — I_1 *vicini* e nell' errata *vicine.* 2. Au. - $Es._3$ *e 'ndure.* 3. Au. - Fr. - $Es._{1-2-3}$ (ma in $Es._3$ corretto in margine come nel testo) - I_{1-2} - M_2 *Ir sovra il Ren.* — M_1 *Sul Reno andar.* 5. Au. - Fr. - $Es._{1-2-3}$ - I_{1-2} - M_2 *Così vien ei;* ma in $Es._3$ è corretto *Così ne viene.* — O - G - S *Tal ei ne vien.*

Di queste acque non gelide e non dure:
E tosto colà giunse, onde in lui fisse
Tenean le luci i due guerrieri, e disse:

35 Amici, dura e faticosa inchiesta
Seguíte; e d' uopo è ben ch' altri vi guidi;
Che 'l cercato guerrier lunge è da questa
Terra in päesi incogniti ed infidi.
Quanto, oh quanto de l' opra anco vi resta!
Quanti mar correrete, e quanti lidi!
È convien che si stenda il cercar vostro
Oltre i confini ancor del mondo nostro.

36 Ma non vi spiaccia entrar ne le nascose
Spelonche, ove ho la mia secreta sede;
Ch' ivi udrete da me non lievi cose,
E ciò ch' a voi saper piú si richiede.
Disse; e che lor dia loco a l' acqua impose,
Ed ella tosto si ritira e cede:
E quinci e quindi di montagna in guisa
Curvata pende, e 'n mezzo appar divisa.

37 Ei, presili per man, ne le piú interne
Profondità sotto del rio lor mena.
Debile e incerta luce ivi si scerne,
Qual, tra' boschi, di Cinzia ancor non piena:
Ma pur gravide d' acque ampie caverne
Veggiono, onde tra noi sorge ogni vena,

---

6. Es.$_3$ (ma corretto in margine come nel testo) - V - R - C - M$_3$ *non solide e non.*

35. 2. Es.$_1$ *ch' altrui vi.* 4. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - O - G - S *paesi inospiti.* 5. M$_1$ *ancor.* 6. I$_{1-2}$ - M$_2$ *Quanto mar.*

Osservazioni. — 4. « Anche le prime edizioni hanno *inospiti:* e così par che fin da principio facesse il Tasso. Trovo *incogniti* non solo in V, ma parimente nella stampa del Vincenti, e nella citata dalla Crusca. » [Colombo].

36. 4. Au. *sapere* (sic). 5. Es.$_1$ *Disse che.* — V - R - C - M$_3$ - S *che a lor.* — M$_1$ *Disse e lor;* e Mr. corregge *ch' a lor.*

Osservazioni. — 5. « *Ch' a lor dia loco all' acqua impose.* Se la soppressione del segnacaso *a* davanti a questo pronome, quando esso è adoperato nel terzo caso del maggior numero, dà un certo garbo alla locuzione anche altrove; qui essa è quasi richiesta dal cattivo effetto che produrrebbe quell' *a lor* e indi *all' acqua.* » [Colombo].

37. 1. B$_{1-2-3}$ *Ei preseli.* 1. Es.$_1$ - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - O - G *presigli.* — M$_3$ - R *Ei preseli.* 2. Es.$_2$ - M$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - O - G - S *quel rio.* — M$_1$ *gli mena.* 3. M$_1$ *Debole incerta.* 5. I$_{1-2}$ - M$_2$ *Ma più.* — M$_1$ *Pur grandi e*

La qual rampilli in fonte, o in fiume vago
Discorra, o stagni, o si dilati in lago.

38 E veder ponno onde il Po nasca, ed onde
Idaspe, Gange, Eufrate, Istro derivi;
Ond' èsca pria la Tana; e non asconde
Gli occulti suoi princípi il Nilo quivi.
Trovano un rio piú sotto, il qual diffonde
Vivaci zolfi, e vaghi argenti e vivi:
Questi il sol poi raffina, e il licor molle
Stringe in candide masse e in auree zolle.

39 E miran d' ogni intorno il ricco fiume
Di care pietre il margine dipinto;
Onde, come a piú fiaccole s' allume,
Splende quel loco, e 'l fosco orror n' è vinto.

---

d' acqua gravide caverne. 7. M_1 *Che scaturisca in fonte.* — M_2 *La qual rampolli.* — **O** – **G** – **S** *La qual zampilli.* 8. **Es.**$_{1-3}$ – **Fr.** – M_1 – **O** *e si dilati.*

Osservazioni. — 7. Per la voce *rampilli* cfr. l'*Apologia del poema* nelle *Prose diverse*, Firenze, Le Monnier, 1875, vol. I, p. 382. — 8. « Il Poeta a questo luogo segue Platone e Virgilio. Quel filosofo secondo una opinione antica molto discorre nel *Fedone* (ed. Aldina, pag. 60) di un abisso o caverne d'acque nel centro della terra d'onde fa nascere e mari e laghi e fiumi e fonti. Forse che il Tasso tace dei *mari* riguardandoli formati mediante i fiumi che loro *portano tributo*. Ora leggendo *o stagni o si dilati* in lago, se ne ha una quarta distinzione di acqua che *stagna*, non saprei dove: ma leggendo *o stagni e si dilati* in lago se ne ha una terza che colle altre dei fonti e dei fiumi comprende ogni maniera di acque; e di più vedesi così quasi dipinto alla vista il formarsi dei laghi per l'acqua, cioè che *stagnando* necessariamente si *dilata* al sopravvenire dell'altra. Anche nella *Conquistata* si legge come nei mss., cioè « o stagni *e* si dilati » (c. XII, st. 12). » [Cavedoni]. — « *Discorra, o stagni, e si dilati in lago*, legge il Cavedoni in **Es.**$_{1-3}$ e **Fr.**; e con questi concordano M_1 e **O**. *Discorra, o stagni, o si dilati in lago* egli legge in un altro; e concordano con questo I_{1-2} e **V** e le moderne ristampe. Egli sta per la prima lezione, e la sostiene con buone ragioni, ed anche in qualche modo con l'autorità del medesimo Tasso, il quale nella *Gerusalemme conquistata* (c. XII, st. 12) fece *o stagni e si diloti in lago*. A me tuttavia piace più l'altra, secondo la quale trovo divise con più esattezza le acque in fonti, fiumi, stagni e laghi. Secondo la prima di queste due lezioni, dove sono gli *stagni* propriamente detti, quelli cioè le cui acque non si dilatano in laghi? Mostrasi di questo avviso anche il signor Gherardini; perocchè anch'egli ne adottò la seconda. » [Colombo].

38. 6. **Au.** *solfi.* — I_{1-2} – M_2 *Vivace zolfo.* 7. **Au.** *liquor.* 8. **S** *o in auree.*

39. 1. **Es.**$_2$ – M_{1-2} – I_{1-2} – **V** – **O** – **G** – **S** *al ricco.* 2. **Au.** – **Es.**$_2$ – M_{1-2} – I_{1-2} *margine distinto; in* **Es.**$_3$ *e* **Fr.** *distinto* è variante marginale. 4. **Au.** *orror ...*, e poi manca.

Quivi scintilla con ceruleo lume
Il celeste zaffiro ed il giacinto;
Vi fiammeggia il carbonchio, e luce il saldo
Diamante, e lieto ride il bel smeraldo.

40 Stupidi i guerrier vanno, e ne le nove
Cose sí tutto il lor pensier s'impiega,
Che non fanno alcun motto. Al fin pur move
La voce Ubaldo, e la sua scorta prega:
Deh, padre, dinne ove noi siamo, ed ove
Ci guidi, e tua condizïon ne spiega;
Ch'io non so se 'l ver miri, o sogno, od ombra;
Cosí alto stupore il cor m'ingombra.

41 Risponde: Sête voi nel grembo immenso
De la terra, che tutto in sé produce;
Né già potreste penetrar nel denso
De le viscere sue senza me duce.
Vi scorgo al mio palagio, il quale accenso
Tosto vedrete di mirabil luce,
Nacqui io Pagan, ma poi ne le sante acque
Rigenerarmi a Dio per grazia piacque.

42 Né in virtú fatte son d'angioli stigi
L'opere mie meravigliose e conte
(Tolga Dio ch'usi note o suffumigi
Per isforzar Cocito e Flegetonte);

6-7. O *e col giacinto - Vi.* **8.** Es.$_2$ *bel* sottolineato e contro il verso il segno ÷. — I$_{1-2}$ - M$_2$ *il buon smeraldo.*

Osservazioni. — **2.** « *Dipinto di care pietre* è modo di favellare molto leggiadro e simile a quello del Boccaccio (g. 3 pr.): « prato dipinto tutto » forse di mille varietà di fiori » ma d'altra parte qui pare più proprio il dire: *Distinto di care pietre.* Ma la più convincente ragione per attenersi alla lettera *distinto* è il considerare che così scrisse il Poeta nell'autografo. Di più il ms. Es.$_3$ nel testo ha *dipinto* ma sottosegnato e mutato in *distinto* nel margine; e si sa che tutte le correzioni e mutazioni venivano dal Tasso e ognuno poi le andava aggiugnendo o sui mss. o sulla stampa che si trovava avere. Anche l'Ariosto disse (VII, 3):

Quella era armata del più fin metallo
C'havean di più color *gemme distinto.*

E si vuol notare ancora che pietre rare sta per ricche e preziose; e che forse il Tasso imitava quel di Tibullo: *divite gemma* (III, 5, 4).» [Cavedoni$_1$].

40. 3. M$_2$ *alcuno* (sic). — Es.$_2$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ *moto;* ma nel ms. è sottolineato e in margine *motto.*

41. 3. B$_{1-2-3}$ *potresti.* **1.** Au. *Siete.* **2.** Es.$_1$ *che 'l tutto.* **3.** Au. *potresti.* — C *potesti.* **6.** I$_{1-2}$ - M$_2$ *Tutto vedrete.* **8.** Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ manca la parola *Rigenerarmi;* e in Es.$_3$ manca tutto il verso.

42. 3. Au. *notte e suffimigi.* **4.** G - S *o Flegetonte.*

Ma spïando me 'n vo da' lor vestigi
Qual in sé virtú celi, o l' erba o 'l fonte:
È gli altri arcani di natura ignoti
Contemplo, e de le stelle i vari moti.

43 Perocché non ognor lunge dal cielo
Tra sotterranei chiostri è la mia stanza,
Ma su 'l Libano spesso e su 'l Carmelo
In äerea magion fo dimoranza:
Ivi spiegansi a me senz' alcun velo
Venere e Marte in ogni lor sembianza;
E veggio come ogn' altra o presto o tardi
Rôti, o benigna o minaccievol guardi.

44 E sotto i piè mi veggio or folte or rade
Le nubi, or negre, ed or pinte da Iri;
E generar le pioggie e le rugiade
Risguardo, e come il vento obliquo spiri;
Come il folgor s' infiammi, e per quai strade
Tortüose in giú spinto ei si raggiri;
Scorgo comete e fochi altri sí presso,
Che soleva invaghir già di me stesso.

45 Di me medesmo fui pago cotanto,
Ch' io stimai già che 'l mio saper misura
Certa fósse e infallibile di quanto
Può far l' alto Fattor de la natura:
Ma quando il vostro Piero al fiume santo
M' asperse il crine, e lavò l' alma impura,
Drizzò piú su il mio guardo, e 'l fece accorto
Ch' ei per sé stesso è tenebroso e corto.

46 Conobbi allor ch' augel notturno al sole
È nostra mente a i rai del primo Vero;

---

5. I_{1-2} – M_{2-3} – V – R *da lor.* — M_1 *da' tuoi.*

43. 3. $Es._2$ – I_{1-2} – M_2 *o sul Carmelo.* — $Es._1$ *Curmelo* (sic). 5. M_1 *Ivi si spiega.* 6. M_1 *et ogni.* 7. Au. – $Es._{1-2}$ – M_1 *e presto.* 8. I_1 – M_2 *o benigni.*

44. 2. B_1 *negri* (sic). 6. B_{1-2-3} *in giù respinto.* 1. R *E sotto il piè.* 2. Au. – $Es._2$ *nere.* — R – V – M_3 *or negri.* — M_1 *or pinti.* — G *or piante* (sic). 3. Au. *ruggiade.* 4. Au. – Fr. – $Es._{1-2-3}$ – M_{1-2} – I_{1-2} *Riguardo.* 5. Au. *per qual.* 6. $Es._1$ – Mr. – R *in giù respinto.* 7. Au. *comette.* 8. O – G – S *Ch' io soleva.*

45. 1. $Es._{1-3}$ *pago e contento,* ma in $Es._3$ è corretto. 3. $Es._3$ *infalabile.*

46. 1. B_3 *ch'Angel.* 1. Au. *l'augel.*

E di me stesso risi e de le fole
Che già cotanto insuperbir mi fêro:
Ma pur séguito ancor, come egli vuole,
Le solite arti e l'uso mio primiero.
Ben sono in parte altr'uom da quel ch'io fui;
Ch'or da lui pendo, e mi rivolgo a lui;

47 E in lui m'acqueto. Egli comanda e insegna,
Mastro insieme e signor sommo e sovrano;
Né già per nostro mezzo oprar disdegna
Cose degne talor de la sua mano.
Or sarà cura mia ch'al campo vegna
L'invitto eroe dal suo carcer lontano;
Ch'ei la m'impose: e già gran tempo aspetto
Il venir vostro, a me per lui predetto.

48 Così con lor parlando, al loco viene
Ov'egli ha il suo soggiorno e 'l suo riposo.
Questo è in forma di speco, e in sé contiene
Camere e sale, grande e spazïoso.
E ciò che nudre entro le ricche vene
Di piú chiaro la terra e prezïoso,
Splende ivi tutto; ed ei n'è in guisa ornato,
Ch'ogni suo fregio è non fatto, ma nato.

49 Non mancâr qui cento ministri e cento,
Che accorti e pronti a servir gli osti fôro;
Né poi in mensa magnifica d'argento
Mancâr gran vasi e di cristallo e d'oro.
Ma quando sazio il natural talento
Fu de' cibi, e la séte estinta in loro:
Tempo è ben, disse a i cavalieri il mago,
Che 'l maggior desir vostro omai sia pago.

---

3. Es.$_2$ *de la fole.* **4.** Au. – Es.$_{1-2}$ *cotanto superbir.* **5.** M$_1$ *seguìto ho poi.* **7.** Var. Alf. *che fui.*

47. 2. G *Maestro.* **4.** I$_{1-2}$ – M$_2$ *Opre degne.* **7.** V – C – R – M$_3$ *Ch'ei là m'impose.*

Osservazioni. — **7.** « *Ch'ei la m'impose.* Anche in M$_3$ e nella stampa del Vincenti si fece, come in V, *Ch'ei là m'impose.* Malamente. *La* non è in questo luogo parola avverbiale, ma pronome, e si riferisce a *cura* che è nel quinto verso. Dice qui il vecchio, che era stato il venerabil Piero quegli che avea imposta la cura a lui di far tornare Rinaldo al campo. » [Colombo].

48. 4. B$_{1-2-3}$ *Camare e sale grandi.* **2.** R *il suo giorno* (sic). **4.** V – R – O *Camare.* — M$_1$ – R – M$_3$ *grandi e.*

49. 2. R *seguir.* — Es.$_1$ *furo* (sic).

50 Quivi ricominciò: L'opre e le frodi
Note in parte a voi son de l'empia Armida;
Com'ella al campo venne, e con quai modi
Molti guerrier ne trasse, e lor fu guida.
Sapete ancor che di tenaci nodi
Li avvinse poscia, albergatrice infida:
E ch'indi a Gaza li inviò con molti
Custodi, e che tra via furon disciolti.

51 Or vi narrerò, quel ch'appresso occorse:
Vera istoria, da voi non anco intesa.
Poi che la maga rea vide ritórse
La preda sua, già con tant'arte presa,
Ambe le mani per dolor si morse,
E fra sé disse di disdegno accesa:
Ah! vero unqua non fia che d'aver tanti
Miei prigion liberati egli si vanti.

52 Se gli altri sciolse, ei serva, ed ei sostegna
Le pene altrui serbate e 'l lungo affanno:
Nè questo anco mi basta; i' vuo' che vegna
Su gli altri tutti universale il danno.
Così tra sé dicendo, ordir disegna
Questo, ch'or udirete, iniquo inganno.
Viensene al loco ove Rinaldo vinse
In pugna i suoi guerrieri, e parte estinse.

---

50. 1. **Au.** - $\mathbf{M}_{1-2}$ - $\mathbf{I}_{1-2}$ *Quinci.* — **Es.**$_{1-3}$ *rincominciò.*

51. 1. **Al.** - $\mathbf{M}_1$ - **S** *Or dirovvi di quel che poscia occorse.* — **Es.**$_3$ *Or vi nararò di quel.* 4. **Au.** *arti.* 3-8. $\mathbf{M}_1$ manca del rimanente dell'ottava e v'è questa nota: « Segue come Armida riducessi Rinaldo ai suoi voleri et dove lo conducessi et dove ora con lei si ritrova »; e con ciò finisce in questo testo il canto. — **Mr.** supplisce in margine la st. 51, e in una lunga carta le rimanenti stanze 28.

Osservazioni. — 1. « *Or dirovvi di quel che poscia occorse.* Così leggesi anche in $\mathbf{M}_1$. In tutte le altre edizioni da me vedute, cominciando da $\mathbf{I}_2$, è: *Or vi narrerò quel ch'appresso occorse.* E quantunque l'Autore in rifacendo il Poema variasse alquanto per la seconda volta quel verso; ad ogni modo, rigettata l'altra del tutto, ritenne in gran parte questa lezione, facendo ivi (*Gerusalemme conquistata*, c. XII, st. 55):

Or quella io narrerò ch'appresso occorse
Vera istoria, ec.

donde si vede che anche qui fu ricollocata dal Serassi una lezione già rifiutata dal Poeta. » [Colombo].

52. 1. $\mathbf{M}_3$ *ei servo.* 2. **G** *o 'l lungo.* 3. **V** *Nè queste.* 5. **Es.**$_1$ *urdir* (sic).

53 Quivi egli avendo l'arme sue deposto,
In dosso quelle d'un Pagan si pose;
Forse perché bramava irsene ascosto
Sotto insegne men note e men famose.
Prese l'armi la maga, e in esse tosto
Un tronco busto avvolse, e poi l'espose:
L'espose in ripa a un fiume ove deveva
Stuol de' Franchi arrivare, e 'l prevedeva.

54 E questo antiveder potèa ben ella,
Che mandar mille spie solea d'intorno,
Onde spesso del campo avea novella,
E s'altri indi partiva, o fea ritorno;
Oltre che con gli spirti anco favella
Sovente, e fa con lor lungo soggiorno.
Collocò dunque il corpo morto in parte
Molto opportuna a sua ingannevol arte.

55 Non lunge un sagacissimo valletto
Pose, di panni pastorai vestito,
E impose lui ciò ch'esser fatto o detto

---

53. 2. **Mr.** *si mise* (sic). 6. $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ *accolse.* 7. **O** – **G** – **S** *riva.* 8. $\mathbf{M}_1$ – $\mathbf{I}_{1-2}$ – **C** *di Franchi.* — $\mathbf{M}_2$ *Stuol de' Franchi passar e 'l prevedeva.*

54. 3. $\mathbf{Es.}_2$ *dal campo.* 4. $\mathbf{Es.}_1$ *e fea.* 6. **R** *Sovente fa.* 7. **Au.** – **Fr.** – $\mathbf{Es.}_{1-2-3}$ – $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ *corpo muto.* 8. **G** *opportuno.*

Osservazioni. — 7. « *Corpo muto,* mi pare assai più poetico che *morto* e l'usò pure altrove il Poeta (c. XIX, st. 117) chiamando il cadavere di Argante *busto esangue e muto.* E poi la vicinanza delle tre voci simili *corpo morto.... molto* fanno una consonanza non grata. » [Cavedoni$_1$]. — « *Collocò dunque il corpo morto*, ec. $\mathbf{I}_{1-2}$ leggono *il corpo muto:* e il Cavedoni si sforza di sostener questa lezione con l'appoggio di **Fr.**, $\mathbf{Es.}_{1-2-3}$, in cui leggesi appunto così: osservando in oltre che il medesimo Tasso diede questo stesso aggiunto al cadavere d'Argante, il quale nella stanza 117 del canto XIX egli chiamò *busto esangue e muto.* Quanto a' quattro manoscritti i quali egli cita in favor della sua opinione, io qui non ripeterò quello che ho già osservato in tal proposito nella nota alla st. 23, v. 2, alla quale rimetto il lettore. Quanto poi a quel verso in cui dal Poeta è chiamato il cadavere d'Argante *busto esangue e muto,* io pregherò il signor Cavedoni d'osservare che l'epiteto d'*esangue* ond'è preceduta in quel luogo la parola *muto,* determina ivi il significato della medesima: il qual significato, perchè qui non è il detto aggiunto, resterebbesi nel luogo presente troppo vago ed incerto. Domando io: avrebbe il Poeta potuto dir ivi *il busto esangue e morto?* No certo; perciocchè l'aggiunto di *morto* spiega di per sè chiaramente che il corpo di cui si parla è privo di vita, e rende perciò superflua del tutto la parola *esangue.* Dunque, dico io, la parola *muto* dice nel caso nostro assai meno che la parola *morto:* e questa si è la ragione per cui ha qui poscia il Tasso posta la voce *morto* invece della voce *muto,* la quale avea posta prima, come apparisce e dagli accennati codici e dalle prime stampe. » [Colombo].

Fintamente deveva; e fu eseguito.
Questi parlò co' vostri, e di sospetto
Sparse quel seme in lor, ch' indi nutrito
Fruttò risse e discordie, e quasi al fine
Sediziose guerre e cittadine.

56 Ché fu, com' ella disegnò, creduto
Per opra del Buglion Rinaldo ucciso;
Benché al fine il sospetto a torto avuto
Del ver si dileguasse al primo avviso.
Cotal d' Armida l' artificio astuto
Primieramente fu, qual io diviso.
Or udirete ancor come seguisse
Poscia Rinaldo, e quel ch' indi avvenisse.

57 Qual cauta cacciatrice, Armida aspetta
Rinaldo al varco. Ei su l' Oronte giunge,
Ove un rio si dirama, e, un' isoletta
Formando, tosto a lui si ricongiunge;
E 'n su la riva una colonna eretta
Vede, e un picciol battello indi non lunge.
Fisa egli tosto gli occhi al bel lavoro
Del bianco marmo, e legge in lettre d' oro:

58 O chïunque tu sia, che voglia o caso
Peregrinando adduce a queste sponde,
Meraviglie maggior l' òrto o l' occaso
Non ha di ciò che l' isoletta asconde.
Passa, se vuoi vederla. È persuaso
Tosto l' incauto a girne oltra quell' onde;
E perché mal capace era la barca,
Gli scudieri abbandona, ed ei sol varca.

59 Come è là giunto, cupido e vagante
Volge intorno lo sguardo, e nulla vede,
Fuor ch' antri ed acque e fiori ed erbe e piante;
Onde quasi schernito esser si crede:
Ma pur quel loco è cosí lieto, e in tante

---

55. 4. B_{1-2-3} *essequito.* 8. B_3 *guerre cittadine.* 4. C *Finalmente deveva.* 7. Au. *risse discordie.*

56. 4. B_{1-2-3} *Dal ver.* 1. Au. *dissegnò.* 4. $Es._1$ - Mr. - V - R - C - M_3 *Dal ver.* 8. $Es._1$ *e quel che n'avvenisse.*

57. 7. Au. - Fr. - $Es._2$ *Fissa.* — $Es._1$ *l' occhio al.*

58. 3. B_1 *Maraviglie.* 7. B_1 *tra la,* corretto nell'errata. 1. Mr. *che fuor d'ogni caso.* — C *tu sii.* 2. Au. *Perregrinando.*

59. 5. I_{1-2} - M_2 *Ma poi.*

Guise l' alletta, ch' ci si ferma e siede,
E disarma la fronte, e la ristaura
Al söave spirar di placid' aura.

60 Il fiume gorgogliar fra tanto udío
Con novo suono; e là con gli occhi corse:
E mover vide un' onda in mezzo al rio
Che in sé stessa si volse e si ritorse;
E quinci alquanto d' un crin biondo uscío,
E quinci di donzella un vólto sorse,
E quinci il petto e le mammelle, e de la
Sua forma in fin dove vergogna cela.

61 Cosí dal palco di notturna scena
O ninfa o dea, tarda sorgendo appare.
Questa, benché non sia vera Sirena
Ma sia magica larva, una ben pare
Di quelle che già presso a la tirrena
Piaggia abitâr l' insidïoso mare;
Né men ch' in viso bella, in suono è dolce;
E cosí canta, e 'l cielo e l' aure molce:

62 O giovenetti, mentre aprile e maggio
V' ammantan di fiorite e verdi spoglie,
Di gloria e di virtú fallace raggio
La tenerella mente ah non v' invoglie!
Solo chi segue ciò che piace è saggio,
E in sua stagion de gli anni il frutto coglie.
Questo grida natura. Or dunque voi
Indurarete l' alma a i detti suoi?

63 Folli, perché gettate il caro dono,
Che breve è sí, di vostra età novella?
Nomi, e senza soggetto idoli sono

---

8. Au. *suave.*

60. 3. Au. *a mezzo* (sic). 5. I_{1-2} - M_2 *E quindi.* 6. I_{1-2} - M_2 *E quindi.* — Au. - Al. *volto scorse.* 7. I_{1-2} - M_2 *E quindi.* — Au. *mamella.*

61. 1. C *dal parco.* 2. M_3 *tarda scorgendo.* 5. $Es._1$ *già presse.* — Au. *tirena.* 7. Mr. *in viso bello.* — I_2 *è in suono dolce.* 8. Au. *e l'aura.* — $Es._1$ *molze* (sic).

62. 2. B_1 *fiorite, verdi.* 2. I_{1-2} - M_2 *V' ammanta.* — R *fiorite, verdi.* 3. R *Di gloria, di.* — Au. - Fr. - $Es._2$ - I_{1-2} - M_2 - O - G - S *o di virtù.* — M_2 *fallace imago* (sic).

63. 3. B_{1-2-3} *Nome.* 1. Au. *gittate.* 3. Al. - I_{1-2} - M_{2-3} - V - C - R *Nome.*

Ciò che pregio e valore il mondo appella.
La fama che invaghisce a un dolce suono,
Voi superbi mortali, e par sí bella,
È un' eco, un sogno, anzi del sogno un' ombra,
Ch' ad ogni vento si dilegua e sgombra.

64 Goda il corpo securo, e in lieti oggetti
L' alma tranquilla appaghi i sensi frali:
Oblii le noie andate, e non affretti
Le sue miserie in aspettando i mali.
Nulla curi se 'l ciel tuoni o säetti;
Minacci egli a sua voglia, e infiammi strali:
Questo è saver, questa è felice vita:
Sí l' insegna natura, e sí l' addita.

---

4. Au. – Fr. – $Es._2$ – Al. – I_{1-2} – M_2 *il vulgo.* 7. $Es._2$ – I_{1-2} – M_2 *anzi d'un sogno.*

64. 4. B_{1-2-3} *Le sue memorie.* 7. B_1 *facile vita.* 1. O *e i lieti.* 3. R *Oblie.* 4. $Es._{1-2}$ – Mr. – R – C – M_3 *Le sue memorie.* 5. I_1 *Nulla cura,* ma nell'errata *curi.* 7. $Es._3$ – V – O *questa è facile vita.* — $Es._1$ – M_1 *e questa è facil vita.*

Osservazioni. — 7. « L' Ottonelli (*Discorso,* ec.) pensava che *facile* fosse un errore delle stampe; ma forse è tutto l' opposto. Il ms. $Es._1$ per certo non potea scambiare le due voci: perchè *felice* non capiva nel verso, secondo la lezione dello stesso. *Facile* per *felice* parmi possa dire la *vita* come Virgilio disse *facilem cursum* (*Georg.*, I, 40), cioè prospero e beato, e l' *addita* mostra che qui la vita si riguarda sotto l' immagine di un *corso.* Di più disse il Boccaccio (*Labir.*, in priuc.): « Estimai che molto più *facile* e assai men grave dovesse essere la *morte* che la *vita.* » Agevole che è quasi sinonimo di *facile,* fu adoperato dall'Ariosto per *felice* o *prospero* (c. X, st. 37):

Fin che la vela empiesse agevol ôra,

E forse altrove pose *facile* per *felice* (c. XV, st. 27):

E perchè abbian più facile successo
Gli ordini in cielo eternamente scritti. » [Cavedoni$_1$]. —

« *Quest' è facile vita.* Trovasi questa lezione non solo in V e in O, ma parimente in B_1 ed in uno de' manoscritti citati dal Cavedoni, cioè $Es._3$: e da quel dotto e valente critico essa è adottata e sostenuta molto eruditamente e con ragioni sottili e ingegnose assai. Io non mi propongo qui di combatterle; chè troppo lunga faccenda sarebbe: solo osserverò che negli esempi addotti da lui a sostenimento della detta lezione, il *facil corso* della *Georgica* di Virgilio non esprime sì aggiustatamente nè sì evidentemente l' idea di quella vita gioconda alla qual i due guerrieri erano invitati dalla Sirena; e molto meno l' esprime quell' *agevole* datosi per aggiuntivo dall'Ariosto al sostantivo *ôra:* e di due espressioni l' una chiara, netta, precisa, e l' altra alquanto lontana dal senso in cui si suppone che sia adoperata, io darò sempre la preferenza alla prima. Ora, lasciando anche stare che la voce *facile,* collocata ivi, rende disarmonico il verso e gli dà un andamento di prosa (al che per altro si rimedierebbe in facendosi

Quest' è savere e questa è facil vita,

65 Sí canta l' empia; e 'l giovenetto al sonno
Con note invoglia sí söavi e scorte.
Quel serpe a poco a poco, e si fa donno
Sovra i sensi di lui possente e forte:
Né i tuoni omai destar, non ch' altro, il ponno
Da quella queta imagine di morte.
Esce d' agguato allor la falsa maga,
E gli va sopra, di vendetta vaga.

66 Ma quando in lui fissò lo sguardo, e vide
Come placido in vista egli respira,
E ne' begli occhi un dolce atto che ride,
Ben che sian chiusi (or che fia s' ei li gira?),
Pria s' arresta sospesa, e gli s' asside
Poscia vicina, e placar sente ogn' ira
Mentre il risguarda; e 'n su la vaga fronte
Pende omai sí, che par Narciso al fonte.

67 E quei ch' ivi sorgean vivi sudori
Accoglie lievemente in un suo velo;
E, con un dolce ventilar, gli ardori

---

come ha Es.$_1$) il senso medesimo fa veder chiaramente che qui dee stare *felice;* essendochè in tal luogo lo scopo è di mostrare in qual modo l'uom meni sulla terra vita gioconda. Parlasi qui di *felicità;* e l' idea di *facilità* non c' entra per nulla. Di fatto, ad eccezione delle tre stampe accennate di sopra, tutte quante l' altre da me consultate hanno *felice vita.* Al che s' aggiunga che, avendo il Tasso ritenuta la medesima stanza anche nel poema rifatto (c. XII, st. 68) fece ivi parimente

Questo è saver, questa *felice vita.* » [Colombo]. —

« Ho sostenuto come vera la lezione:

Questo è saver, questa è *facile* vita,

ed ora mi confermo nell' opinione mia, benchè il Colombo non abbia riconosciuto buone abbastanza le mie ragioni. Mi confermo, dico, nella prima opinione, perchè tengo per fermo che il Tasso, studioso com' era d' imitare Omero, da quel primo poeta abbia preso la locuzione *facile vita,* per *felice e beata,* leggendo quel soavissimo verso della descrizione degli Elisi (*Odyss.,* Δ., 565):

Τῇπερ ῥῆιστη βιοτὴ πέλει ἀνθρώποισιν.

Ove pure facilissimo vivere *hanno gli uomini.* » [Cavedoni$_2$].

65. 5. B$_{1-2-3}$ *non ch' altri.* **4.** Au. *Sopra.* **5.** Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Al. – V – C – R – M$_3$ – O – G *non ch' altri.*

66. 4. Au. *fian.* **7.** Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Mr. – I$_{1-2}$ manca il verso. — M$_2$ *Lascia l' orgoglio e le passate onte.* **8.** M$_2$ *Pende omai sì,* ma nell' errata corregge *E pende in lui.*

67. 1. Au. *ch' ivi scorgean.* **2.** O – S *Lievemente raccoglie.* **3-4.** Au. – Fr. – Es.$_2$ sono aggiunti in margine; ma in Es.$_2$ il copista

Gli va temprando de l' estivo cielo.
Cosí (chi 'l credería?) sopiti ardori
D' occhi nascosi distemprâr quel gelo
Che s' indurava al cor piú che diamante;
E, di nemica, ella divenne amante.

68 Di ligustri, di gigli, e de le rose
Le quai fiorian per quelle piaggie amene,
Con nov' arte congiunte, indi compose
Lente ma tenacissime catene.
Queste al collo, a le braccia, a i piè gli pose;
Cosí l' avvinse, e cosí preso il tiene:
Quinci, mentr' egli dorme, il fa riporre
Sovra un suo carro; e ratta il ciel trascorre.

69 Nè già ritorna di Damasco al regno,
Nè dove ha il suo castello in mezzo a l' onde;
Ma, ingelosita di sí caro pegno,
E vergognosa del suo amor, s' asconde
Ne l' oceàno immenso, ove alcun legno

---

aveva scritto di seguito gli altri quattro, di modo che parevano rimasti in bianco i versi 7-8. **4. Au.** *ne l' estiva.* **5. M_3** *chiusi splendori.* **6. Au.** *gielo.*

Osservazioni. — **2.** « La maggior parte delle edizioni da me osservate hanno *Accoglie lievemente:* e con tutto questo a me sembra che in parlandosi di asciugar il sudore sia detto con maggior proprietà *raccogliere* che *accogliere* i sudori in un velo. » [Colombo].

68. 1. I_{1-2} - M_2 - V - C *Dei ligustri.* — **Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - I_{1-2} - M_2 - V - C** *dei gigli.* **2. R** *fiorivan.* **3. Mr.** *Con nove arti.* — **I_{1-2} - M_2** *congiunti.* — **Au.** *ivi compose.* **4. I_{1-2} - M_2** *Lenti* (sic). **5. Au. - Es.$_{1-2}$** *Questa.* **7. Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al. - I_{1-2} - M_2** *mentr' ancor dorme.* **8. R** *ratta al ciel.*

Osservazioni. — **1.**

« Di ligustri, di gigli e delle rose.

Così hanno le stampe e il Galilei forte ripigliava il Tasso perchè non piuttosto compartendo a tutte e tre le voci l' articolo, scrivesse

De' ligustri, de' gigli e delle rose.

Ma quest' accusa, come non poche altre dal Galilei pronunciate, si tiene ad un falso supposto: mentre si pare che il Poeta dovette scrivere come vuole il Galilei, mentre i **Es.$_{1-2-3}$** hanno

Di ligustri, de i gigli e de le rose:

e mostrano che i copiatori lasciarono l' articolo della prima voce: e le stampe invece di riporvelo omisero anche quello della seconda. » [Cavedoni$_1$].

Rado, o non mai, va de le nostre sponde,
Fuor tutti i nostri lidi; e quivi, eletta
Per solinga sua stanza, è un' isoletta:

70 Un' isoletta, la qual nome prende
Con le vicine sue da la Fortuna.
Quinc' ella in cima a una montagna ascende
Disabitata, e d' ombre oscura e bruna;
E per incanto a lei nevose rende
Le spalle e i fianchi, e senza neve alcuna
Gli lascia il capo verdeggiante e vago;
E vi fonda un palagio appresso un lago:

71 Ove in perpetuo april molle amorosa
Vita seco ne mena il suo diletto.
Or da cosí lontana e cosí ascosa
Prigion trar voi dovete il giovenetto,
E vincer de la timida e gelosa
Le guardie, ond' è difeso il monte e 'l tetto;
E già non mancherà chi là vi scorga,
E chi per l' alta impresa arme vi porga.

72 Trovarete, del fiume a pena sòrti,
Donna giovin di viso, antica d' anni,
Ch' a i lunghi crini in su la fronte attorti
Fia nota, ed al color vario de' panni.

---

69. 7. B_{1-2-3} *Pur.* **6.** I_2 *Rade.* — **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – I_{1-2} – M_2 – **O** – **G** – **S** *da le nostre.* — **Es.**$_3$ *de* corretto in *da.* **7. Au.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – **Mr.** – **R** – M_3 *Pur tutti;* ma in **Es.**$_2$ è corretto in margine *Fuor.*

70. 3. Es.$_3$ *Quinci* corretto in *Quivi.* **4. Es.**$_1$ *oscure.* **8. Es.**$_3$ *castello* corretto in *palagio.*

Osservazioni. — **7.** « Non v' è dubbio che, stando alle leggi delle nostre grammatiche, in luogo del pronome *gli* del settimo verso qui citato, si vorrebbe leggere *le,* come quello che si riferisce a *montagna.* Noi però non ci siamo avanzati a far niun cambiamento, sì perchè tutte quante le stampe da noi riscontrate hanno *gli,* e pur ancora perchè di *gli* per *le* si trovano esempi in buon dato appresso de' classici antichi e moderni, e perfino nel *Decamerone,* che è pure il vangelo de' linguai. Ad ogni modo mi parve di dover ciò notare, affinchè altri non ascriva a nostra negligenza un neo, se tal può dirsi, che verisimilmente cadde dalla propria penna del Tasso. L' emendarlo (mi perdonino gli spiriti forti della letteratura) sarebbe stato per parte nostra quasi forse lo stesso che partecipare all' arroganza del Ruscelli, il qual fece all'Ariosto que' tanto arbitrari concieri che tutti sanno. » [Gherardini].

71. 1-2. Au. – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ mancano i versi. **4.** M_2 *devote.* **8. Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ *O chi.* — **C** *E che.*

72. 8. B_1 *Là troverete.* — B_3 *non fida.* **1. Es.**$_3$ *del* corretto in *dal.*

Questa per l'alto mar fia che vi porti
Più ratta che non spiega aquila i vanni,
Più che non vola il folgore; nè guida
La trovarete al ritornar men fida.

73 A piè del monte ove la maga alberga,
Sibilando strisciar novi pitoni,
E cinghiali arrizzar l'aspre lor terga,
Ed aprir la gran bocca orsi e lëoni
Vedrete; ma scotendo una mia verga,
Temeranno appressarsi ove ella suoni:
Poi via maggior (se dritto il ver s'estima)
Si troverà il periglio in su la cima.

74 Un fonte sorge in lei, che vaghe e monde
Ha l'acque sí, che i riguardanti asseta:
Ma dentro a i freddi suoi cristalli asconde

---

8. O - G *Là trovarete.*

Osservazioni. — **8.** « In I_{1-2}, **V**, M_{2-3}, e in quella del Vincenti s'è messo in questo verso il pronome *la*, col quale è indicata la donzella conduttrice de' due messaggieri. Secondo questa lezione il senso è: *nè troverete costei men fida quando voi ve ne ritornerete.* Ma in **O**, nelle tre **G**, in quella del Sarzina del 1625 e nella fiorentina citata dalla Crusca, in vece del detto pronome s'è posto l'avverbio *là*, dal quale è accennato il luogo in cui essi troverebbon chi li ricondurrebbe con egual fedeltà e cura nel lor ritorno. Noi abbiamo due celebri letterati, il Serassi e il Bottari, discordi l'un dall'altro intorno a questo passo: il Serassi sta per la prima delle due lezioni; il Bottari per la seconda. Io mi attengo in questo luogo più volentieri al parer del Serassi, perchè la lezione adottata da lui mi presenta un senso più chiaro e più ovvio: in questa lezione tutto ci viene spontaneamente e quasi da sè: dovechè, secondo la lezione seguita dal Bottari, io debbo astrologar sopra quella particella avverbiale, per trovare qual sia questo luogo indicato da essa. Quindi mi nasce qualche sospetto che in **O**, alquanto scorretta, come s'è veduto anche altrove, si sia fatto *là* per errore di stampa: il qual errore pigliato dipoi per una variante lezione (giacchè il senso vi regge tuttavia) dev'essersi ripetuto posteriormente in altre edizioni. » [Colombo].

73. 2. Au. - Fr. - Es.$_2$ - I_{1-2} *novi fitoni.* **3. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - Mr. - I_{1-2} - M_2 - S** *arricciar.* — **I_{1-2} - M_2** *l'aspra.* **7. I_{1-2} - M_2** *Per vie.* — **Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - I_{1-2} - M_2** *si stima.* **8. Au. - Fr. - Es.$_2$** *Si ritrova.* — **Mr. - I_{1-2} - M_2 - O - G - S** *Trovarete.*

Osservazioni. — **3.** « *Arrizzar* hanno anche, oltre **O**, I_{1-2}, **V**, le tre **G**. Il Bottari e **S** leggono *arricciar.* Gli accademici della Crusca citano questo verso alla voce *Arrizzare;* dal che si vede che anch'essi stimavano che effettivamente il Tasso avesse scritta la detta voce a quel modo. Ed è da considerare che nell'indice degli autori citati per testi di lingua avvertono che hanno adoperata l'edizion del Bottari, nella quale, come ho detto, è *arricciar.* Da ciò apparisce manifestamente che talvolta si sono valuti anche di qualcun'altra. Usò la voce *arrizzare* eziandio Fazio degli Uberti nel *Dittamondo.* » [Colombo].

Di tòsco estran malvagità secreta;
Ché un picciol sorso di sue lucide onde
Inebria l'alma tosto, e la fa lieta;
Indi a rider uom move; e tanto il riso
S'avanza al fin, ch'ei ne rimane ucciso.

75 Lunge la bocca disdegnosa e schiva
Torcete voi da l'acque empie omicide;
Né le vivande poste in verde riva
V'allettin poi, né le donzelle infide,
Che voce avran piacevole e lasciva,
E dolce aspetto che lusinga e ride:
Ma voi, gli sguardi e le parole accorte
Sprezzando, entrate pur ne l'alte porte.

76 Dentro è di muro inestricabil cinto,
Che mille torce in sé confusi giri;
Ma in breve foglio io ve 'l darò distinto,
Sí che nessuno error fia che v'aggiri.
Siede in mezzo un giardin del labirinto,
Che par che da ogni fronde amore spiri:
Quivi in grembo a la verde erba novella
Giacerà il cavaliero e la donzella.

77 Ma come essa lasciando il caro amante
In altra parte il piede avrà rivolto,
Vuo' ch'a lui vi scopriate, e d'adamante
Un scudo ch'io darò, gli alziate al vólto,
Sí ch'egli vi si specchi, e 'l suo sembiante
Veggia, e l'abito molle onde fu involto:
Ch'a tal vista potrà vergogna e sdegno
Scacciar dal petto suo l'amor indegno.

78 Altro che dirvi omai nulla m'avanza,
Se non ch'assai securi ir ne potrete,
E penetrar de l'intrincata stanza
Ne le piú interne parti e piú secrete;
Perché non sia che magica possanza.

---

74. 8. **Mr.** *S'avanza in lui.*

76. 4. **B_{1-3}** *nissun error.* 1. **Au. – Fr. – Es.$_2$ – I_{1-2} – M_2 – O – G** *è di muri.* 4. **Es.$_3$** *che vi guidi*, corretto *v'aggiri.* 5. **Au.** *laberinto.*

77. 4. **Es.$_2$** *Un* corretto in margine *Lo.* 6. **Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – I_{1-2}** *fia involto.* — **M_2** *sia involto.* 7. **S** *potran.*

78. 3. **B_{1-2-3}** *ne l'intricata.* 3. **Es.$_3$** *ne la* corretto in *de la.* — **V – M_3 – C – R** *ne la intricata.* 5. **Es.$_3$** *sia* corretto in *fia.* — **I_{1-2} – M_2 – V – C – O – G – S** *fia che.*

A voi ritardi il córso o 'l passo viete;
Né potrà pur, cotal virtú vi guida,
Il giunger vostro antiveder Armida.

79 Né men secura da gli alberghi suoi
L' uscita vi sarà poscia e 'l ritorno.
Ma giunge omai l' ora del sonno, e voi
Sorger diman dovete a par co 'l giorno.
Cosí lor disse, e li menò dopoi
Ove essi avean la notte a far soggiorno.
Ivi lasciando lor lieti e pensosi,
Si ritrasse il buon vecchio a' suoi riposi.

---

79. 5. B_3 *da poi.* 2. I_{1-2} - M_2 *o 'l ritorno.* 5. M_3 - C - R *da poi.*
7. Au. *E qui.* — Al. *Quivi.*

CANTO DECIMOQUINTO.

ARGOMENTI.

D' Orazio Ariosto.

Dal mago instrutti, i cavalier se 'n vanno
Dove il pino fatal li attende in porto.
Spiegan la vela, e pria del gran tiranno
D'Egitto i legni e l'apparecchio han scorto:
Poi tale il vento, e tale il nocchier hanno,
Che ben lungo viaggio estiman corto.
A l'isola remota al fine spinti,
Da lor le forze sono e i vezzi vinti.

Di Guido Casoni.

Ciel seren, mar tranquillo, aure beate
Han Carlo e Ubaldo, e con fatal nocchiero
Volan per l'onde, e veggion mille armate
Vele e 'l gran campo dell'egizio impero.
Giunti a l'isole poi, che fortunate
Disse la fama, e non ridisse il vero,
Vincono i mostri, le bellezze e 'l canto:
Vane apparenze di fallace incanto.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Poichè la coppia de' messaggi ardita
Del buon veglio seguì l'orme e i consigli,
Di mirabil nocchiero a i fidi inviti,
Varca su cavo legno onde e perigli.
Ma già scorge, che ingombre arene e lidi
Han de l' Egitto le tende e navigli.
Poi giunti al fin del corso, armano il petto
Or contro un fero, or contro un dolce aspetto.

Di Bartolomeo Barbato.

Sotto cielo seren volan per l'onde
Col favore d'un mago i duo guerrieri:
Comprese sopra de le molli sponde
L'egizie vele in apparecchi alteri.
Le voci dolci e le beltà giocondo
Vinte, vincono i mostri orridi e fieri,
Giunti là dove che felici esprime
L'isole, il dolce cigno in dolci rime.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

I mari, che si scorrono, il passaggio, che si fa oltre le colonne di Ercole, e il viaggio a piè, che tra ruine e dirupi si fa per ascendere il monte, sono le fatiche, gli stenti e i travagli, che si patiscono per giungere alla vera fe-

licità, dimostrataci per il monte posto nell' isola Fortunata, o Felice. La donna, che colà guida i messaggieri, è la buona fortuna che ci aiuta e si accompagna con noi. La serpe, il leone, gli altri mostruosi animali sono gl' inimici, che cercano impedirci il poggio a quella felicità. La verga, con la quale si cacciano, è la grazia concessa di sopra.

Di Guido Casoni.

Carlo prega la sua guida che lo voglia metter in terra per vedere il paese, e conoscere le genti e i costumi loro. Un animo generoso e nobile desidera sempre mettersi a quelle imprese, che alcuna lode e onore arrecar gli possono; ma cede pure anco a tali stimoli di gloria, quando altro gli detta la ragione, e lo consiglia. Carlo e Ubaldo, che, smontati nel luogo d'Armida, sicuri camminano al giardino e superano le guardie, nè sono allettati dalle lusinghe e piaceri del luogo e degli incanti, mostra come coloro che ammoniti da persone savie e prudenti, seguono i consigli e ricordi loro dati, e servire a luogo e tempo si sanno, come Carlo o Ubaldo, de' doni dell' eremita cristiano, facilmente vincono ogni sorte di travaglio, e schifano le insidie e pericoli, che nuocere gli potessero, e essere di grandissimo danno.

---

1 Già richiamava il bel nascente raggio
A l' opre ogni animal ch' in terra alberga,
Quando venendo a i due guerrieri il Saggio
Portò il foglio e lo scudo e l' aurea verga:
Accingetevi, disse al gran vïaggio
Prima che 'l dí, che spunta, omai piú s' erga.
Eccovi qui quanto ho promesso, e quanto
Può de la maga superar l' incanto.

---

1. **1.** B_2 *Già richiama* (sic). **5.** B_3 *Accingetivi.* **Am.** – M_1 mancano le st. 1, 2, 3; **Mr.** le aggiunge in M_1. **1.** **Bm.** – **Al.** *il matutino raggio.* **3.** **Es.**$_3$ *duo* corretto in *due.* — **Bm.** – **Al.** *Allor che desto a i due.* **4.** **Al.** *foglio lo scudo.* **5.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **Bm.** – **Al.** – $I_{1\text{-}2}$ – M_2 *dice.* — **Es.**$_3$ *disse* e in margine *dice.* **6.** **Bm.** – **Al.** *Prima che 'l sol.* — I_2 *ormai.* **8.** **Bm.** – **Al.** *Puote di questa rea vincer l' incanto.*

Osservazioni. — Cfr. la lettera cit. al c. X, st. 77. — « . . . . . frattanto comincierò a rivedere il decimosesto, e gliel manderò in breve col decimosettimo, lasciando per gli ultimi il decimoquarto e decimoquinto. » (Solerti, *Vita* cit., II, parte I, n. V; giugno 1575). — « Il canto decimoquinto è giunto a tempo, c' omai non mi resta più che fare. Io ne farò cavar una copia, e 'l rimanderò a Vostra Signoria co 'l principio del decimoquarto. La navigazione non credo che sia possibile che resti tutta poichè fra l' andare e 'l ritorno vi correrebbe un mese di tempo; e questo mi pare pur troppo lungo spazio. Ne rimarrà almen parte, cioè sino a lo stretto: anzi uscirà pur la nave da lo stretto; ma costeggiando la riviera d'Africa, che tende verso l' equinoziale, farà pochissimo viaggio: non si perderà nondimeno l' occasione di dire del Colombo e de gli altri quel che si dice. Con tutto ciò, credo che 'l canto rimarrà troppo corto; nè veggio che rimedio pigliarvi. Cominciarò bene la navigazione non de l' Egitto, ma de la Palestina; ed in questa mutazione vi son due vantaggi: l' uno, che la navigazione sin' a lo stretto s' allunga;

2 Erano essi già sòrti, e l'arme intorno
A le robuste membra avean già mésse:
Onde per vie che non rischiara il giorno
Tosto seguono il vecchio; e son l'istesse
Vestigia ricalcate or nel ritorno,
Che furon prima nel venire impresse;
Ma giunti al letto del suo fiume: Amici,
Io v' accomiato, ci disse; ite felici.

---

l'altro, che 'l tempo de la peregrinazione s'accorta, perchè i due cavalieri dal campo al fiume, che sgorga in mare presso Ascalona, andranno in due giorni, ed in dieci non andavano al Nilo. Pur l'accrescimento, che con la descrizione di Palestina e de l'Arabia si farà a la navigazione, sarà di due o di tre stanze al più, e questo è pur troppo picciolo augumento in rispetto del molto che scema. Io pur ancora non so imaginare alcuna commoda maniera di maggiore accrescimento. In somma, essendosi posposta la richiamata di Rinaldo, egli non deve nè può esser aspettato più che diece o dodici giorni. Vostra Signoria m'aiuti a pensarci, o, per dir meglio, a trovar la via d'allungarlo; avendo però questo riguardo, che i moti fatti per arte magica, sia magia diabolica o naturale, se ben sono fatti più velocemente, è nondimeno questa velocità ristretta dentro ad alcune leggi di natura. » (*Lettere*, I, 52; 11 febbraio 1576). — « Io seguirò il mio solito costume di dar avviso a Vostra Signoria del progresso ch'io fo ne la revisione. Sappia dunque che, da poi ch'ebbi data a la prima metà del quartodecimo quella perfezione che per me si poteva maggiore, cominciai a riveder il decimoquinto, che opportunamente giunse, e l'ho ridutto a buon termine; anzi non m'avanza più che fare in lui, se non mutare alcuni pochi versi. Io n'ho rimosso il maraviglioso de la chioma, seguendo in ciò più tosto l'altrui giudizio, c'un certo mio compiacimento: e quel che prima era da me attribuito a la chioma, ora è attribuito ad una vela ordinaria. Comincio la navigazione da Ascalona, luogo vicinissimo a Gerusalemme; e la nave maravigliosa viene a passar per Gaza, sì che può veder alcuni de gli apparecchi del re d'Egitto: e quivi i due cavalieri intendono da la donna, che l'esercito regio non è ancor tutto ragunato. Arriva la nave in otto giorni a l'isole. Nel Morgante, Rinaldo portato per incanto va in un giorno da Egitto in Roncisvalle, a cavallo: e cito il Morgante, perchè questa sua parte fu fatta da Marsilio Ficino, ed è piena di molta dottrina teologica. E certo questa menzione che si fa qui de l'assemblea de' pagani, è molto a proposito; così perchè parea che troppo s'indugiasse a parlarne, non se ne parlando sino al decimosettimo canto, com'anco perchè fra l'altre parti di questo canto, le quali possono parere semplicemente episodiche, si mescola pur alcuna cosa che per sè o principalmente si drizza a la favola. E questo mescolamento di cose appartenenti a la favola è stato da me introdotto in molti luoghi del canto precedente, in maniera che questi due canti non saranno così semplicemente di Rinaldo, che non v'abbia gran parte Goffredo e gli altri principali. Termino poi la navigazione ne l'isole Fortunate, perchè questo m'è paruto il più opportuno luogo che si potesse trovare fuor de lo stretto, così per la vicinanza, come per dar occasione a l'altre cose che si dicevano. Oltrechè la particolar descrizione de l'Isole porta seco non so che di vago e di curioso; ed essendovene alcune disabitate, trovo in loro tutte quelle condizioni ch'io potessi desiderare. » (*Lettere*, I, 54; 20 febbraio 1576).

2. Am. – M_1 manca la stanza. **4.** M_3 *l'istesso.* **7. Au.** – I_{1-2} – M_2 *giunto.* **8.** I_{1-2} – M_2 *Io v'accomiato disse.*

3 Li accoglie il rio ne l' alto seno; e l' onda
Söavemente in su li spinge e porta,
Come suol inalzar leggiera fronda,
La qual da vïolenza in giú fu tòrta;
E poi li espon sovra la molle sponda.
Quinci mirâr la già promessa scorta;
Vider picciola nave, e in poppa, quella
Che guidar li dovea fatal donzella.

4 Crinita fronte ella dimostra, e ciglia
Cortesi e favorevoli e tranquille:
E nel sembiante a gli angioli simiglia,
Tanta luce ivi par ch' arda e sfaville.
La sua gonna or azzurra ed or vermiglia
Diresti, e si colora in guise mille;
Sí ch' uom sempre diversa a sé la vede
Quantunque volte a riguardarla riede.

1-8. Bm. - Al.:

Essi già i duri arnesi avean d'intorno,
Onde indugio al partir nullo si mésse;
Per le solinghe vie c'han dubio giorno
Lor si fa guida il mago: e son l'istesse
Vestigia ricalcate or nel ritorno,
Che fûr da lor prima venendo impresse;
Ma giunti al letto del gran Nilo: Amici,
Io v'accomiato, disse, ite felici.

3. 8. B_3 *la dovea.* **Am. - M_1** manca la stanza. **2.ª Au.** *Suavemente.* — **S** *spigne.* **1-8. Bm. - Al.:**

L'accolse il fiume *in sen irato* [Al.] / *nel sen vasto,* *e l'onda,*
Soavemente in su gli spinge e porta,
Sì come sorge in rio leggiera fronda
Se pria da violenza in giù fu tòrta.
Esposti furo in su l'estrema sponda,
E vider quinci la promessa scorta,
Di conca in forma e strania nave, e quella
Che guidar *la dovea* / *li dovea,* [Al.] *fatal donzella.*

4. 1. B_{1-2-3} *essa dimostra.* **1. Es.$_{1-2-3}$ - Mr. - I_{1-2} - M_{2-3} - V - C - R** *essa dimostra.* **8. M_2** *Quanto più volte.* **1-6. Am. - Bm. - Al. - M_1:**

La conca al lustro et al candor simiglia
Perla, che pura e nitida sfaville;
Vaga è la donna, e le cortesi ciglia
Di ridente letizia avea tranquille;
La sua veste or cerulea et or vermiglia
Appare, e si colora in guise mille.

5 Cosí piuma talor, che di gentile
Amorosa colomba il collo cinge,
Mai non si scorge a se stessa simíle,
Ma in diversi colori al sol si tinge:
Or d' accesi rubin sembra un monile,
Or di verdi smeraldi il lume finge,
Or insieme li mesce, e varia e vaga
In cento modi i riguardanti appaga.

6 Entrate, dice, o fortunati, in questa
Nave, ond' io l' oceàn secura varco,
Cui destro è ciascun vento, ogni tempesta
Tranquilla, e lieve ogni gravoso incarco;
Per ministra e per duce or me vi appresta
Il mio signor, del favor suo non parco.
Cosí parlò la donna; e piú vicino
Fece poscia a la sponda il curvo pino.

7 Come la nobil coppia ha in lui raccolta,
Spinge la ripa, e gli rallenta il morso;
Ed avendo la vela a l' aure sciolta,
Ella siede al governo, e regge il córso.
Gonfio il torrente è sí, ch' a questa volta
I navigli portar ben può su 'l dorso;
Ma questo è sí leggier, che 'l sosterrebbe
Qual altro rio per novo umor men crebbe.

---

5. 1. Al. *Come.* **2. Al.** *accinge.* **3. Am. – Bm. – Al. – M_{1-2} – I_{1-2}** *Mai non si mostra.* **8. Al. – M_1** *In mille modi.* — **Es.$_1$** *modi ai.*

6. 5. Es.$_{1-2-3}$ – I_{1-2} – M_2 – O – G *or mi.* **6-8. Am. – Bm. – Al. – M_1:**

Fato del Ciel, del suo favor non parco,
Sì lor parlò la donna e fu gradito
E con grazie accettato il grande invito.

7. 1. B_{1-2-3} *ha in sè raccolta.* **5. B_{1-2-3}** *Gonfio è il torrente sì.* **8. B_3** *non crebbe.* **1. V – C – R – M_3** *ha in sè raccolta.* **3. I_{1-2} – M_2** *a l' aura.* **5. I_{1-2} – M_{2-3} – V – C – R** *Gonfio è il torrente sì.* — **Es.$_2$** *che questa* (sic). **6. Au. – I_{1-2} – M_2 – O – G – S** *I navigi.* **8. Au.** *nuovo.* **1-8. Am. – Bm. – Al. – M_1:**

Come la nobil coppia ebbe raccolta,
Colei rallenta alla sua nave il morso,
E siede in poppa al suo governo, e vòlta
La tien là dove l' onde han maggior corso.
La chioma ch' avvolgea sì varia / lunga [M_1] *e folta*
Vèr quella parte ch' è contraria al dorso,

8 Veloce sopra il natural costume
Spingon la vela in verso il lido i venti:
Biancheggian l'acque di canute spume,
E rotte dietro mormorar le senti.
Ecco giungono omai là dove il fiume
Queta in letto maggior l'onde correnti,

Dispiega e spande all'aura; e l'aura, come
In vela suol, curvando empie le chiome.

Nota al v. 5 che anche in **Am.** a *varia* il Tasso corregge sopra *lunga*.

Osservazioni. — 1-2. « Così (*in lui - gli*) hanno le migliori stampe e li mss. **Es.**$_{1-2}$. È troppo chiaro che i pronomi *in lui* e *gli* riguardano il *curvo pino:* ma il Galilei seguendo la falsa lettera *in sé* trova questo luogo pieno di bajette, e indegnamente schernisce il Poeta. Egli piuttosto era in colpa di negligente per non aver riscontrato questo ed altri luoghi con buone stampe. Nel resto giova notare che la frase *gli rallenta il morso* è bella imitazione dell'altra di Virgilio: *Classique inmittit habenas.* » [Cavedoni$_1$]. — « Nel discorso il balzar dall'una cosa all'altra, senza indicarlo in qualche maniera, è vizioso di sua natura, perchè nella mente del lettore genera confusione. Qui è la donzella che approssima il pino alla sponda, ed appresso è il pino che ha in sè raccolta la nobil copia, e indi è di nuovo la donzella che spinge la ripa; nè di tali scambiamenti di nominativo è la menoma indicazione. Al contrario secondo la lezione di **O**, la stessa donzella e avvicina il pino alla sponda e raccoglie in esso i due guerrieri e spinge la ripa. Solo m'incresce quell'*in lui* riferito al pino. *Egli* è pronome personale, o l'usarlo in parlandosi di cosa è, secondo ch'io penso, un peccar contro alla proprietà della lingua. So che se ne trovano esempi; ma questo che fa? Ciò che merita biasimo non diverrà mai lodevole perchè altri l'usi. Perchè mai l'Autor non lasciò questo verso com'egli l'avea fatto prima? » [Colombo]. — « . . . . . in quanto a quel ch'ella dice, che la magia naturale consiste ne l'applicare *activa passivis;* ed a quel ch'ella mi chiede, come si possono ridurre a cagioni naturali alcuni effetti maravigliosi, qual è quel del moto de la nave; credo che mi basti per risposta l'addurre una dottrina d'Aristotele, de la quale egli si valse per difender Omero e gli altri poeti da gli antichi critici. I poeti (dice egli) rappresentano le cose o come sono ed erano, o come son possibili e devono essere, o come paiono o son dette e credute. Queste, o simili parole dice Aristotele. Or sotto il terzo membro di questa divisione si riparano e si difendono da le calunnie tutti i maravigliosi, come è stato notato anco da altri, ed in particolar dal Castelvetro; sì che mi par soverchio il cercar quant'oltre si stenda la potenza de l'arte maga, o sia naturale o demonica. Basta solo il sapere, sin a quanto sia ricevuto da l'opinione de' popolari (a' quali scrive il poeta, ed a lor modo parla sovente), ch'ella si possa stendere. » (*Lettere,* I, 46; 17 settembre 1575).

8. 1. **Es.**$_{1-2}$ *al natural.* 2. **Es.**$_1$ *i lidi.* — **Es.**$_2$ *lido venti* (sic). — **Am.** - **Bm.** - **Al.** - **M**$_1$ - **S** *Portano al mar la vela d'oro i venti.* 3. **Am.** - **Bm.** - **Al.** - **M**$_1$ *l'onde.* — **Es.**$_3$ *l'onde* con un segno sopra e sottolineato e in margine *acque* con lo stesso segno e cancellato. — **Au.** *spiume.* 5. **Am.** - **Bm.** - **Al.** - **M**$_1$ *Ecco omai sono giunti ove il gran fiume.*

E ne l'ampie voragini del mare
Disperso, o divien nulla, o nulla appare.

9 A pena ha tocco la mirabil nave
De la marina allor turbata il lembo,
Che spariscon le nubi e cessa il grave
Noto, che minacciava oscuro nembo,
Spiana i monti de l'onde aura söave,
E solo increspa il bel ceruleo grembo:
E d'un dolce seren diffuso ride
Il ciel, che sé più chiaro unqua non vide.

10 Trascorse oltre Ascalona, ed a mancina
Andò la navicella in vèr' ponente;
E tosto a Gaza si trovò vicina,
Che fu porto di Gaza anticamente:
Ma poi, crescendo de l'altrui rüina,
Città divenne assai grande e possente;
Ed eranvi le piaggie allor ripiene
Quasi d'uomini sì come d'arene.

---

7. Al. *ampia voragine.*

Osservazioni. — 2. « Qui commise un fallo il Serassi, di cui non so se il lettore vorrà scusarlo sì facilmente. Aveva il Poeta da principio con vaghissima bizzarria immaginato che la chioma stessa della giovane guidatrice de' due guerrieri, gonfiata e sospinta dall'aura, servisse di vela alla navicella che li portava. Certo a così fatta vela s'addicea molto bene quell'epiteto *d'oro* datole dal Poeta. Ma perchè parve dipoi a quell'uom di severo giudizio che, per quanto vaga e poetica fosse questa immaginazione, mancasse tuttavia di quella giustezza e solidità, senza la quale non ha vera bellezza, mutò que' versi, e diede alla detta navicella una vela fatta siccome l'altre. Or che seguì da ciò? che non potendo più convenire a quest' altro genere di vela l'aggiunto *d'oro*, non ci si dovesse lasciare; ond'è che giudiziosamente dall'Autore ne fu tolto via. Ma parendo forse al Serassi che il verso, il qual v'era prima,

Portano al mar la vela d'oro i venti

fosse più bello che quest' altro

Spingon la vela inverso il lido i venti,

vi ripose quello, senza punto avvertire che i biondi capelli della leggiadra donzella, i quali erano il fondamento di quell'epiteto, nulla avevano a far con quest'altra vela. » [Colombo].

9. 5. Au. *suave.* 6. Am. *ceruleo* è aggiunta autografa. 8. M_1 *caro.*

10. 1. Es.$_3$ - C - R - M_3 *Trascorre.* 4. Au. - I_{1-2} - M_2 *Che fu il.* — Es.$_1$ *Che 'l fu.* — Es.$_3$ *Che ['l] fu 'l porto.* 5. S *rovina.* 6. Es.$_3$ *ricca,* cancellato e corretto *grande.* 7. Au. *piagge.*

Am. - Bm. - Al. - M_1 invece delle stanze 11-12-13-14-15-16 hanno

11 Volgendo il guardo a terra i naviganti
Scorgean di tende numero infinito;
Miravan cavalier, miravan fanti
Ire e tornar da la cittade al lito;
E da cammelli onusti e da elefanti
L'arenoso sentier calpesto e trito:
Poi del porto vedean ne' fondi cavi
Sòrte e legate a l'àncore le navi:

---

la seguente, che è anche in **O** tra quelle rifiutate dall'Autore, e che rispecchia in parte appunto la st. 16:

Restò Pelusio indietro, et a mancina
La nave il corso avventuroso volse;
E vide come il Nilo a la marina
Per sette porte il gran tributo accolse.
Vide a Canopo la città vicina
Che dal gran fondatore il nome tolse;
E Faro, isola già, che in alto lunge
Da 'l lido giacque, al lido or si congiunge.

In **Am.** al v. 5 era prima *regina* e il Tasso corresse *reina*. **Mr.** supplisce in margine ad M_1 la st. 10 e in una cartina annota: « Mancano sette stanze. »

11. 8. B_{1-2} *Sarte e legate.* **Am.** – **Bm.** – **Al.** – M_1 manca la stanza. **7. Au.** *nel porto.* — I_{1-2} – M_2 *dal porto.* **8. Au.** – **Fr.** – $Es._{1-2-3}$ – **V** – **R** *Sarte;* ma in $Es._3$ corretto *sôrte.*

Osservazioni. — **8.** « Una nave non ispalmata ha tutti li suoi strumenti in assetto; e quindi mostrar volendo il Poeta queste navi ferme, fa vedere che le vele erano legate alle sarte; onde non mi par gran fatto significante la parola *sôrte* delle stampe, in vece di *sarte,* come sta nel manoscritto. » [Baruffaldi]. — « Primieramente noi abbiamo stampato *surte* coll' *u*, in vece di *sorte* come si trova in tutte l'altre edizioni, non solo per uniformarci all'ortografia del vocabolario, ma pur anche per impedir sempre più che a niuno riesca equivoca questa parola. In secondo luogo, non sarà fuor di proposito l'avvertire che il suddetto verso fu già censurato, per non essere stato ben compreso. Il chiarissimo signor canonico Girolamo Baruffaldi, nelle sue Annotazioni ad un testo originale manoscritto della *Gerusalemme,* da lui posseduto, dice che « non gli par gran » fatto significante la parola *sôrte;* » e perciocchè vide o gli parve di vedere che in esso testo, in vece di *sorte,* si trovava *sarte,* escluse la concorde lezione delle stampe, e fece un poco di ragionamento sopra quella del suo manoscritto per provarne la bontà. Tuttavia questo rinomatissimo letterato s'ingannò fortemente; perchè, lasciamo stare tutto ciò che dir si potrebbe sulla strozzatura e poco elegante disposizione del concetto, la parola *surte* o *sorte* è la più propria che mai potesse usare il Tasso per esprimere che le navi erano a riva e ferme. Il verbo *surgere* è voce pertinente alla marineria, e significa per l'appunto l'approdare, il pigliar porto, il fermarsi; e quindi i marinai chiamano surta l'àncora quand' essa è fermata. Veggasi il vocabolario in *Surgere* e *Surto:* ma fra gli esempi da esso recati non ce n'ha forse uno che calzi al nostro proposito così giusto come il seguente: « La quale (nave)..... surse in su le ancore, e dato

12 Altre spiegar le vele, e ne vedièno
Altre i remi trattar veloci e snelle;
E da essi e da' rostri il molle seno
Spumar percosso in queste parti e in quelle.
Disse la donna allor: Ben che ripieno
Il lido e 'l mar sia de le genti felle,
Non ha insieme però le schiere tutte
Il potente tiranno anco ridutte.

13 Sol dal regno d' Egitto e dal contorno
Raccolte ha queste; or le lontane attende:
Ché verso l' orïente e 'l mezzogiorno
Il vasto imperio suo molto si stende.
Sí che sper' io che prima assai ritorno
Fatto avrem noi, che mova egli le tende:
Egli, o quel che 'n sua vece esser soprano
De l' esercito suo dê' capitano.

14 Mentre ciò dice, come aquila suole
Tra gli altri augelli trapassar secura,
E sorvolando ir tanto a presso il sole,
Che nulla vista piú la raffigura;
Cosí la nave sua sembra che vole
Tra legno e legno, e non ha tèma o cura

» il cavo alla fortezza, già cominciava a scaricare le vettovaglie. » (Guicciardini, IV, f. 203, ediz. del professor G. Rosini, 1819). Finalmente a togliere ogni dubbio sulla preferenza da darsi alle lezioni delle stampe, da noi adottata, od a quella del codice che tanto piacque al Baruffaldi, ne si offre il Tasso medesimo, il quale nella *Gerusalemme conquistata* (c. XVII, st. 89), disse colla massima chiarezza:

Poi nel porto vedeva, o scarche o gravi,
Sorte e legate all'ancore le navi. » [Gherardini$_2$]. —

« Il Baruffaldi sta per la lezione *sarte* la quale può avere qualche senso comportabile. Ecco uno di quei casi in cui la critica vuole che non si curi l'autorità dei mss. L'egregio signor Gherardini ha difeso con molta evidenza la lettera *sarte* o *sorte*. Pure mi giova aggiungere due luoghi simili dell'Ariosto cioè (c. IV, st. 51):

Sopra la Scozia ultimamente *sorse;*

e (c. X, st. 19):

Sursero il terzo dì già presso a sera,
Dove inculta e deserta un' isola era. » [Cavedoni$_1$].

12. **Am.** – **Bm.** – **Al.** – **M$_1$** manca la stanza. **2.** **M$_3$** – **R** *veloce.*

13. **Au.** – **Am.** – **Bm.** – **Fr.** – **Es.$_{1-2-3}$** – **Al.** – **M$_1$** manca la stanza; ma in **Es.$_{1-2}$** v' è lo spazio bianco per due, e in **Fr.** per una. **1.** **I$_{1-2}$** – **M$_2$** *del regno d' Egitto e del.*

14. **7.** **B$_1$** *che l' arresti o che.* — **B$_{2-3}$** *che l' arresti o chi.* **Am.** – **Bm.** – **Al.** – **M$_1$** manca la stanza. **3.** **Au.** – **Es.$_{1-3}$** *intanto* (sic); ma

Che vi sia chi l'arresti o chi la segua:
E da lor s'allontana e si dilegua.

15 E 'n un momento in contra Raffia arriva,
Città la qual in Siria appar primiera
A chi d'Egitto move: indi a la riva
Sterilissima vien di Rinocera.
Non lunge un monte poi le si scopriva
Che sporge sovra 'l mar la chioma altera,
E i piè si lava ne l'instabil onde,
Che l'ossa di Pompeo nel grembo asconde.

16 Poi Damïata scopre, e come porte
Al mar tributo di celesti umori
Per sette il Nilo sue famose porte
E per cento altre ancor foci minori:
E naviga oltre la città, dal forte
Greco fondata a i greci abitatori;
Ed oltra Faro, isola già che lunge
Giacque dal lido, al lido or si congiunge.

17 Rodi e Creta lontane in verso al polo
Non scerne, e pur lungo Africa se 'n viene,
Su 'l mar culta e ferace, a dentro solo
Fertil di mostri e d'infeconde arene.
La Marmarica rade, e rade il suolo
Dove cinque cittadi ebbe Cirene.
Qui Tolomita, e poi con l'onde chete
Sorger si mira il fabuloso Lete.

---

in Es.$_3$ è corretto *ir tanto.* — Es.$_{1-2}$ *al sole.* 7. V *che l'arreste o che.* — Au. *e chi la segua.*

15. Am. – Bm. – Al. – M$_1$ manca la stanza. 1. M$_2$ *Rafa,* ma è corretto nell'errata. 5. I$_{1-2}$ – M$_2$ *un monte le si discopriva.* 8. I$_{1-2}$ – M$_2$ – O – G – S *E l'ossa.*

16. 7. B$_3$ *Ed oltra al Faro.* Am. – Bm. – Al. – M$_1$ manca la stanza; cfr. st. 10. 1. Au. *Dammiata.* 4. V *altri.* 5. Es.$_2$ *del forte.* 7. M$_3$ *oltra al Faro.*

17. 2. B$_{1-2-3}$ *pur lunge.* 2. M$_3$ – C *pur lunge.* — Am. – Bm. – Al. – M$_1$ – S *Si lascia e costeggiando Africa viene.* 3. Es.$_3$ *dietro* e in margine corretto *dentro.* 5. Am. – Bm. – Al. – M$_1$ – S *Passa il regno di Barca e scuopre il suolo.* 7. Au. – Am. – Bm. – M$_1$ *Tolomitta.* 8. Am. – Bm. – Al. – M$_1$ – S *Sboccar.*

Osservazioni. — 2 e 5. « Lascerò di parlare del cangiamento del verso secondo, il quale pare a me che possa star bene e nell'un modo e nell'altro; e farò un cenno dell'altro, assai più importante, del verso quinto. Come potea la navicella passare prima il regno di Barca, e scoprire dipoi

18 La maggior Sirte a' naviganti infesta,
Trattasi in alto, in vèr' le piaggie lassa;
E 'l capo di Giudecca in dietro resta,
E la foce di Magra indi trapassa.
Tripoli appar su 'l lido: e 'n contra a questa
Giace Malta, fra l' onde occulta e bassa;
E poi riman con l' altre Sirti a tergo
Alzerbe, già de' Lotofàgi albergo.

---

il suolo dove Cirene ebbe cinque città, se questo suolo faceva parte anch'esso del regno di Barca? Ecco perchè l'Autore stimò ben fatto di mutare il detto verso in quest' altro

La Marmarica rade e rade il suolo,

che assai meglio quadra alla posizione geografica dei detti luoghi. In quanto poi all' ottavo verso, in cui avendo il Tasso fatto in prima *sboccare* vi sostituì poscia *sorgere*, sembra veramente che tra la *foce* e la *sorgente* d'un fiume sia tal divario, che pigliar non si possa l'una per l'altra senza uno svarione arcisolenne. Ad ogni modo nel caso presente non è così. Il fiume qui mentovato chiamavasi anticamente *Lethon:* esso ha la sua sorgente nella provincia di Pentapoli, o sia dell' antica Cirene; rasenta con placido corso la città di Berenice; e non molto lungi dalla detta città, mette foce nel mare. Alcuni poeti per la somiglianza del nome il confusero col favoloso *Lete* che scorre per entro all' Inferno, ed immaginarono che, uscito d' indi, bagnasse di poi quel terreno. Essendo pertanto venuto al Tasso in acconcio di mentovare quella contrada, era ben naturale che dovesse accennare il portento di un fiume il qual dall'Inferno viene nel detto luogo a sboccar sulla terra. Ora dico io: in quanto il fiume Lete termina quivi il lungo suo corso per entro all' Inferno, quella sarà la sua *foce:* e in quanto comincia indi a scorrer qui sopra, sarà quella la sua *sorgente.* Risulta da ciò che in questo luogo tanto può stare *sboccar,* come il Poeta avea fatto prima, quanto *sorger,* come egli fece posteriormente. Tuttavia è da considerarsi che qui si parla di Lete (o, a dir meglio, del *Lethon*) in quanto appartiene all'Africa; e che all'Africa non appartiene se non in quanto scorre per essa: e perciò essendo quello il cominciamento del suo corso, diviene qui espressione assai più appropriata *sorgere,* che *sboccare:* è per tanto molto lodevole la mutazione fattaci dall'Autore. Or, posto ciò, che si dovrà dir del Serassi il quale anche qui s' attenne ad una lezione che il Tasso avea rifiutata, e che rifiutata avea con ragione? Egli poi sembra che quel letterato fosse poco amico delle voci che sentono un po' del latino; perciocchè a *fabuloso* sostituì *favoloso.* In questa nostra ristampa si ritien *fabuloso,* perchè così sta nell' altre edizioni; ed è da credersi che così abbia fatto l'Autore, il qual, come altrove s' è detto, stimava che qualche voce latina, adoperata con discrezione, desse un certo splendore alla locuzione. Del medesimo avviso era eziandio l'Ariosto. » [Colombo].

18. **1. Au.** *La maggior Sorte.* **2. Am. - Bm. - Al. - M_1** *Pur radendo le piagge a destra lassa.* **3. Au.** *di Giudea* (sic). — **Mr. - V - M_3 - C** *Il capo.* **4. M_1** *E la voce* (sic). **5. Es.$_2$** *incontra questa.* — **Es.$_3$** *incontra* [*a*] *questa.* **6. Am. - Bm. - Al. - M_1** *oscura e.* **7. Am. - Bm. - Al. - M_1** *con l'altra Sirte.* **8. Am. - Al. - M_1** *Il Gerbi.* — **Bm.** *A Zerbi.* — **Es.$_3$** *Lotof*[*r*]*agi.* — **I_{1-2} - M_2 - R** *di Lotofagi.*

19 Nel curvo lido poi Tunisi vede,
Che d'ambo i lati del suo golfo ha un monte;
Tunisi, ricca ed onorata sede
A par di quante n'ha Libia più conte.
A lui di costa la Sicilia siede,
Ed il gran Lilibeo gli inalza a fronte.
Or quinci addita la donzella a i due
Guerrieri il loco ove Cartagin fue.

20 Giace l'alta Cartago; a pena i segni
De l'alte sue rüine il lido serba.
Muoiono le città, muoiono i regni,
Copre i fasti e le pompe arena ed erba;
E l'uom d'esser mortal par che si sdegni:
Oh nostra mente cupida e superba!
Giungon quinci a Biserta, e più lontano
Han l'isola de' Sardi a l'altra mano.

21 Trascorser poi le piaggie ove i Numídi
Menâr già vita pastorale erranti.
Trovâr Bugia ed Algeri, infami nidi
Di corsari; ed Oràn trovâr più inanti:
E costeggiâr di Tingitana i lidi,
Nutrice di lëoni e d'elefanti,
Ch'or di Marocco è il regno, e quel di Fessa;
E varcâr la Granata in contro ad essa.

---

19. 7. B_{1-2-3} *Or quivi.* 1. **Am.** – **Bm.** – **Al.** – M_{1-2} – I_{1-2} – **O** – **G** – **S** *In curvo;* in **Am.** il Tasso corresse *Nel.* — **Bm.** *vide* (sic). 2. **Au.** – **Bm.** *ambi.* — **Es.**$_{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 – **R** – **O** – **G** – **S** *C'ha d'ambo i lati del suo golfo un monte.* 4. **Es.**$_1$ *Appar.* — **Am.** – **Bm.** – **Al.** – M_1 *Sovra quante città Libia ha più conte.* 5. **Es.**$_1$ *Cicilia.* — **Mr.** *Silicia.* 7. **Am.** – **Bm.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – M_{1-3} – **R** – **C** – **V** *Or quivi.* 7. **Au.** *additta.* 8. **Au.** *over* (sic).

20. 7. B_1 *lontani,* ma è corretto nell'errata. 1. **Var. Ven.** *e a pena.* 3. **Au.** *Moiono le città moiono.* 4. I_{1-2} – M_2 *arene.* — **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – I_{1-2} – M_2 – **V** *od erba.* 5. **Am.** – **Bm.** – M_1 *E l'uom esser.* 7. M_1 *quivi.*

Osservazioni. — 4. « Per una parte la disgiuntiva *od* pare che renda il concetto più esatto e distinto: per altra poi può sembrare che la ricercata esattezza tolga il colore alla nobilissima sentenza. Il lettore riguardi all'autorità dei mss. e al proprio sentimento. » [Cavedoni].

21. 6. B_1 *di leone,* ma è corretto nell'errata. 1. **Au.** *piagge.* 2. **R** *pastorali.* 3. **Au.** *Trovar bugia ed Algresso infami i nidi.* — **Bm.** *lidi.* 4. **Al.** *Di corsai.* 5. **Es.**$_3$ *Tingitania.* — M_1 *Tignitania.* 6. **Au.** – **Al.** *Nudrice.* 7. I_{1-2} – M_2 *Marocco è regno.* 8. **Am.** *E varcar* aggiunto di mano del Tasso. — **Au.** – **Es.**$_2$ – I_{1-2} *la giornata* (sic). — **Es.**$_{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 *incontra.*

22 Son già là dove il mar fra terra inonda
Per via ch' esser d'Alcide opra si finse;
E forse è ver ch' una continua sponda
Fósse ch' alta rüina in due distinse.
Passovvi a forza l' oceàno: e l' onda
Abila quinci, e quindi Calpe spinse;
Spagna e Libia partío con foce angusta:
Tanto mutar può lunga età vetusta!

23 Quattro volte era apparso il sol ne l' òrto
Da che la nave si spiccò dal lito;
Né mai (ch' uopo non fu) s' accolse in porto,
E tanto del cammino ha già fornito.
Or entra ne lo stretto, e passa il corto
Varco, e s' ingolfa in pelago infinito.
Se 'l mar qui è tanto, ove il terreno il serra,
Che fia colà dov' egli ha in sen la terra?

24 Piú non si mostra omai tra gli alti flutti
La fertil Gade, e l' altre due vicine.
Fuggite son le terre e i lidi tutti;
De l' onda il ciel, del ciel l' onda è confine.
Diceva Ubaldo allor: Tu, che condutti
N' hai, donna, in questo mar che non ha fine,
Dí' s' altri mai qui giunse; o se piú inante
Nel mondo, ove corriamo, have abitante.

25 Risponde: Ercole, poi ch' uccisi i mostri
Ebbe di Libia e del päese Ispano,

---

22. 1-2. **Am.** – **Bm.** – **Al.** – **M**$_1$ *Son già a lo stretto onde fra terra inonda – L' ocean che d' Alcide.* 3. **Am.** *continova.* 4. **Au.** *rovina.* 5. **Au.** *Passovivi* (sic). — **Am.** – **Bm.** – **Al.** – **M**$_1$ *Fra / Per mezzo il mar vi venne a forza e l' onda;* in **Am.** il Tasso sottolineò *vi venne* e corresse sopra *passovvi.* 6. **M**$_1$ *Albila.* 7. **Au.** – **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *partí.* — **Es.**$_3$ *partío* cancellato l' *o* finale.

23. 4. **Am.** – **Bm.** – **Al.** – **M**$_1$ *di vïaggio ha.* 6. **Am.** – **Bm.** – **Al.** – **M**$_1$ *Seno,* in **Am.** sottolineato.

24. 1. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **O** – **G** – **S** *Più non si vede.*

1-2. **Am.** - **Al.** - **M**$_1$ { *La gran Canaria* / **Bm.** { *Più le Canarie* } *omai tra gli alti flutti*
Am. - **Al.** - **M**$_1$ { *Non appar* / **Bm.** { *Non veggion* } *ne l' Esperide vicine.*

2. **Es.**$_3$ *o l' altre* corretto *e.* — **M**$_3$ *alte* (sic). 4. **M**$_1$ *Di l' onda.* 7. **Bm.** *s' altro.* — **O** – **G** – **S** *e se più.* 8. **Al.** *Del mondo.* — **Am.** – **Bm.** – **Al.** – **M**$_1$ – **O** *che corriamo.*

E tutti scórsi e vinti i lidi vostri,
Non osò di tentar l'alto occëàno:
Segnò le mète, e 'n troppo brevi chiostri
L'ardir ristrinse de l'ingegno umano;
Ma quei segni sprezzò ch'egli prescrisse,
Di veder vago e di sapere, Ulisse.

26 Ei passò le Colonne, e per l'aperto
Mare spiegò de' remi il volo audace:
Ma non giovògli esser ne l'onde esperto,
Perché inghiottíllo l'ocëàn vorace;
E giacque co 'l suo corpo ancor coperto
Il suo gran caso, ch'or tra voi si tace.
S'altri vi fu da' venti a forza spinto
O non tornovvi, o vi rimase estinto:

27 Sí ch'ignoto è 'l gran mar che solchi; ignote
Isole mille, e mille regni asconde;
Né già d'abitator le terre han vòte,
Ma son come le vostre anco feconde:
Son esse atte al produr; né steril puote
Esser quella virtú che 'l sol v'infonde.
Ripiglia Ubaldo allor: Del mondo occulto,
Dimmi, quai sian le leggi e quale il culto!

28 Gli soggiunse colei: Diverse bande
Diversi han riti ed abiti e favelle:
Altri adora le belve; altri la grande

---

25. 5. **Au.** *Segnò le menti* (sic).

26. 5. B_{2-3} *anco coperto.* 3. **Au.** - **Fr.** - $Es._2$ - M_1 *Ma non giovolli.* — **Al.** - M_1 *tra l'onde.* 5. **Au.** - **Am.** - **Bm.** - **Fr.** - $Es._2$ - **Al.** - M_{1-2} - I_{1-2} - **O** - **G** - **S** *anco coperto.* — $Es._1$ *anche coperto.* 8. I_{1-2} - M_2 - **O** - **G** - **S** *O non tornonne.* — **Au.** - **Am.** - **Fr.** - $Es._{1-2-3}$ - M_1 *o ci rimase.*

Osservazioni. — 8. « *Tornovvi* hanno $Es._{1-2-3}$ e B_1: l'altre hanno *Tornonne.* Forse che il Tasso volle imitare Dante che disse *Uscicci* per *Uscinne* e *Trasseci* per *Trassene* (*Inf.*, c. IV, v. 49 e segg.): e certo il Tasso notò questo uso particolare nell'esemplare della *Divina Commedia* di Venezia, 1536, da lui postillato. » [Cavedoni$_2$].

27. 6. B_{1-2} *n'infonde.* 1. **Am.** - **Bm.** - **Al.** *che corri,* ma in **Am.** il Tasso corresse *solchi.* 2. **Bm.** - **Al.** *lidi asconde.* 5. **Au.** - $Es._2$ *atte a produr.* 6. **Au.** - **Fr.** - $Es._{1-2-3}$ - **V** - **C** - **R** - M_3 *n'infonde;* in $Es._3$ corretto *v'infonde.* 7. **Am.** - **Bm.** - M_1 *Replica Ubaldo.* 8. **O** - **S** *quai son.* — M_1 *qual sian.* — $Es._1$ *e quali* (sic) *il culto.*

28. 5. B_{1-3} *V'è che.* 1. $Es._1$ - **Al.** - M_{1-2} - I_{1-2} - **O** - **G** - **S** *Gli soggiunge.* 2. **Au.** - $Es._2$ *han liti.* 3. **Am.** - **Bm.** - **Al.** - M_1 *adora le*

Comune madre; il sole altri e le stelle;
V' è chi d' abbominevoli vivande
Le mense ingombra scellerate e felle:
E 'n somma ognun che in qua da Calpe siede
Barbaro è di costume, empio di fede.

29 Dunque, a lei replicava il cavaliero,
Quel Dio che scese a illuminar le carte,
Vuol ogni raggio ricoprir del vero
A questa che del mondo è sí gran parte?
No, rispose ella; anzi la fé di Piero
Fiavi introdotta, ed ogni civil arte;
Né già sempre sarà che la via lunga
Questi da' vostri popoli disgiunga.

30 Tempo verrà che fian d' Ercole i segni
Favola vile a i naviganti industri;
E i mar riposti, or senza nome, e i regni
Ignoti ancor, tra voi saranno illustri.
Fia che 'l piú ardito allor di tutti i legni,
Quanto circonda il mar, circondi e lustri,
E la terra misuri, immensa mole,
Vittorïoso, ed emulo del sole.

---

fere. — **Es.**$_1$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *altri le ghiande* (sic). **4. Au.** - **Es.**$_{1-2}$ *il sol altri le stelle.* — **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *Comune padre il sole altri, e le.* **5. Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Al.** - **M**$_1$ *abominabili.* — **Es.**$_3$ *abominevole.* **7. Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Al.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **V** *da l'alpe.* **8. M**$_3$ *Barbaro di.* — **Au.** - **Al.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **R** - **O** - **G** - **S** *costumi.*

29. 5. B$_{1-2-3}$ *Non rispose* (sic). **Bm.** manca la stanza. **5. Es.**$_3$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_{2-3}$ - **V** - **C** - **R** *Non rispos' ella.* **6. Es.**$_3$ *introdutta* corretto in *introdotta.* **7-8. Am.** - **Al.** - **M**$_1$, e in **O**, tra quelle rifiutate dall' Autore:

Dunque, *ripiglia* / *replica* [**M**$_1$ - **O**] *Ubaldo, il sommo sole*
Che fra noi scese a illuminar le carte,
Raggio alcuno di sè largir non vuole
A questa che del mondo è sì gran parte?
Risponde: Il volgo misero che cole
Or Dei bugiardi, e non ha civile arte,
Fia, rivolgendo gli anni, anco ridutto
Al vero culto e nobilmente instrutto.

30. 3. Am. - **Bm.** - **Al.** - **M**$_1$ *Saranno i mari or.* **4. Am.** - **Bm.** - **Al.** - **M**$_1$ *Riposti e ignoti al vostro mondo illustri.* — **Es.**$_3$ - **V** - **R** - **C** - **M**$_3$ - **O** - **G** *Ignoti, ancor.* **7. Am.** - **Bm.** - **Al.** - **M**$_1$ *E misuri la terra.*

31 Un uom de la Liguria avrà ardimento
A l' incognito córso esporsi in prima:
Né 'l minaccievol fremito del vento,
Né l' inospito mar, né 'l dubbio clima,
Né s' altro di periglio o di spavento
Piú grave e formidabile or si stima,
Faran che 'l generoso entro a i divieti
D' Abila angusti l' alta mente accheti.

32 Tu spiegherai, Colombo, a un novo polo
Lontane sí le fortunate antenne,
Ch' a pena seguirà con gli occhi il volo
La fama c' ha mille occhi e mille penne.
Canti ella Alcide e Bacco, e di te solo
Basti a i posteri tuoi ch' alquanto accenne;
Ché quel poco darà lunga memoria
Di poema dignissima e d' istoria.

Osservazioni. — 4. « Anche il Bottari legge *Ignoti, ancor;* e così trovasi nella maggior parte delle edizioni. Secondo questa lezione il senso è: *saranno illustri anche tra voi i mari riposti, or senza nome, e i regni ignoti;* ma questo *anche tra voi* suppone che fossero già illustri tra qualche altra nazione; e nientedimeno si sa che nessun popolo del continente antico, prima della scoperta fattasi dal Colombo, aveva contezza di quella parte del mondo, come il Poeta stesso l' accenna con quell' epiteto *ignoti.* A tal difficoltà certo, al parer mio, molto grave, non va soggetta l' altra lezione, il cui senso è questo: *verrà un giorno nel quale saranno illustri tra voi i mari or senza nome, e i regni ancora ignoti.* » [Colombo]. — « A' giorni nostri pare non si possa asserire che nessun popolo del continente antico prima della scoperta fattasi da Colombo avesse contezza dell'America: poichè il chiarissimo Pagnozzi così conchiude le sue notizie sulle prime scoperte degli Europei in America: « Così prima che Colombo cercando l' India trovasse il nuovo mondo, lo trovarono Erico il Rosso, Biorn, Laif, Madoc, Nicola e Antonio Zeni, il Principe Zichmni, i sei pescatori frislandesi e Scolvo » (*Geogr. univ.*, vol. IV, p. 308). Anzi il Tasso, dottissimo qual era in geografia, potea sapere di queste scoperte e segnatamente dei due navigatori veneziani. Ma la seguente varia lezione

Saranno i mari or senza nome, e i regni
Riposti e ignoti al vostro mondo, illustri,

mostra chiaramente che la lezione comune è un conciero, e che il senso ne è: « I mari riposti ora senza nome, e i regni ancora ignoti tra voi, saranno illustri » ovvero: « e i regni ancora ignoti, saranno illustri tra voi. » [Cavedoni$_3$].

31. 2. Es.$_3$ *mare* corretto *corso.* **5. Al.** – **M**$_1$ *e di spavento.* **6. Bm.** – **M**$_1$ *formidabile sí.* — **Al.** *or* sottolineato. **7. Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *entro i.* **8. Am.** – **Bm.** – **Al.** – **M**$_1$ *Di Calpe angusti.* — **Es.**$_{1-2-3}$ *acqueti.*

32. 2. Am. *anne* (sic) corretto dal Tasso *antenne.* **3. Al.** *Seguirà da lunge il volo.* **8. M**$_{1-2-3}$ *dignissimo.*

33 Cosí disse ella; e per l'ondose strade
Córre al ponente, e piega al mezzogiorno,
E vede come in contra il sol giú cade,
E come a tergo lor rinasce il giorno.
E quando a punto i raggi e le rugiade
La bella aurora seminava intorno,
Lor s'offrí di lontano oscuro un monte
Che tra le nubi nascondea la fronte.

34 E 'l vedean poscia, procedendo avante,
Quando ogni nuvol già n'era rimosso,

---

33. 7. **B**$_1$ *Lor s'offrir,* ma corretto nell'errata. 1. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **O** – **G** – **S** *Così dice.* 3. **Es.**$_1$ *incontra al.* 4. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *rinasca.* 5. **Au.** *ruggiada.* 8. **Au.** *E tra.*

Am. – **Bm.** – **Al.** – **M**$_1$ invece delle stanze 33-37 hanno le tre seguenti, che sono anche in **O** tra le rifiutate dall'Autore:

Così parlava, e le non corse strade
Solca fra l'occidente e il mezzogiorno:
Già son dove ogni stella e sorge, e cade,
E sempre gira egual la notte e 'l giorno.
Qui miete l'anno le mature biade
Due volte, e doppio ha 'l verno il suo ritorno;
Vanno inanti scorrendo, e già lor sorge
Il Polo, cui l'Europa unqua non scorge.

Miran quasi duo nuvoli di molte
Luci in un congregate: e 'n mezzo a quelle
Girar con angustissime rivolte
Due pigre e brune e picciolette stelle,
E sovra lor di croce in forma accolte
Quattro più grandi e luminose e belle:
Eccovi i lumi opposti al freddo Plaustro,
Che qui segnano (disse) il polo d'Austro.

{ *Miran* [**O**] / *Veggion* } *doi merghi* { *il dì* / *indi* [**M**$_1$ - **O**] } *con l'ali molli*
Quasi radendo andar l'onda marina:
La fatal Donna a i due guerrier mostrolli
Per segno che la ripa è già vicina.
Ed ecco di lontano oscuri i colli
Scopron dell'umil terra pellegrina;
Lor nel petto un desio subito viene
Di lasciar l'acqua, e di calcar l'arene.

Mr. annota: « In cambio di queste tre stanze ve ne vanno cinque », ma una cartina, non del Guarini, avverte: « mancano cinque stanze ».

A le acute piramidi sembiante,
Sottile in ver' la cima, e 'n mezzo grosso;
E mostrarsi talor cosí fumante,
Come quel che d' Encelado è su 'l dosso,
Che per propria natura il giorno fuma,
E poi la notte il ciel di fiamme alluma.

35 Ecco altre isole insieme, altre pendici
Scoprían al fin, men erte ed elevate;
Ed eran queste l' isole Felici:
Cosí le nominó la prisca etate,
A cui tanto stimava i cieli amici,
Che credea volontarie e non arate
Quivi produr le terre, e 'n piú graditi
Frutti non culte germogliar le viti.

36 Qui non fallaci mai fiorir gli olivi,
E 'l mèl dicea stillar da l' elci cave,
E scender giú da lor montagne i rivi
Con acque dolci e mormorío söave;
E zefíri e rugiade i raggi estivi
Temprarvi sí, che nullo ardor v' è grave;
E qui gli elisi campi, e le famose
Stanze de le bëate anime pose.

37 A queste or vien la donna; ed: Omai sête
Dal fin del córso, lor dicea, non lunge.
L' isole di Fortuna ora vedete,
Di cui gran fama a voi, ma incerta giunge.
Ben son elle feconde e vaghe e liete;
Ma pur molto di falso al ver s' aggiunge.
Cosí parlando, assai presso si fece
A quella che la prima è de le diece.

---

34. **Am.** - **Bm.** - **Al.** - **M**$_1$ cfr. st. 33. **6.** **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *ch' è d' Encelado sul.*

35. **Am.** - **Bm.** - **Al.** - **M**$_1$ cfr. st. 33. **2.** **Es.**$_3$ *men certe* (sic). **7.** **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **O** - **G** *Qui partorir.*

Osservazioni. — **7.** « Oltre **O** hanno *qui partorir* anche **I**$_{1-2}$ e le tre **G**. La citata dalla Crusca, *qui produrre.* Questa locuzione è più propria; l' altra più poetica. » [Colombo].

36. **Am.** - **Bm.** - **Al.** - **M**$_1$ cfr. st. 33. **7.** **C** *E poi.*

37. **Am.** - **Bm.** - **Al.** - **M**$_1$ cfr. st. 33. **6.** **Au.** *s' agiunge.* **7.** **Es.**$_3$ *di fece* corretto *si.*

38 Carlo incomincia allor: Se ciò concede,
Donna, quell' alta impresa ove ci guidi,
Lasciami omai por ne la terra il piede,
E veder questi inconosciuti lidi;
Veder le genti, e 'l culto di lor fede,
E tutto quello ond' uom saggio m' invidi,
Quando mi gioverà narrare altrui
Le novità vedute, e dire: Io fui!

39 Gli rispose colei: Ben degna in vero
La domanda è di te; ma che poss' io,
S' egli osta inviolabile e severo
Il decreto de' Cieli al bel desío?
Ché ancor vòlto non è lo spazio intero

---

38. 1. Au. *comincia.* — Am. - Bm. - Al. *E Ubaldo cominciò;* in Am. corretto dal Tasso *Carlo incominciò.* — M_1 *E Carlo incominciò.* 2. $Es._2$ *si guidi.* 3. Al. - M_1 *Lasciane.* 4. $Es._3$ *incognosciuti.* 6. $Es._2$ *quel.* — Am. - Bm. - Al. - M_1 *ci invidi.* 7. Am. - Bm. - Al. - M_1 *ci gioverà.* — S *Quanto.* 8. I_{1-2} - M_2 - V *e dove io fui.*

Osservazioni. — 7. « *Quando.* Leggono così anche I_2 e monsig. Bottari; e la stessa lezione io trovo parimente in tutte l'altre edizioni, fuorchè in S. Secondo questa, il periodo continua fin al termine dell' ottava, ed havvi in esso maggior gravità e posatezza: e secondo l' altra esso termina al sesto verso: e quella esclamazione inaspettata con cui si chiude poscia la stanza, dà ad essa più di vivacità e di risalto. Dal trovare uniformemente in tutte l' altre edizioni, che mi sono venute alle mani, *Quando mi gioverà,* ec., io congetturo che così effettivamente abbia fatto il Poeta, e che siasi introdotta dipoi l' altra lezione da qualcuno de' copiatori della *Gerusalemme,* o pel facile scambio delle due voci *quando* e *quanto,* o fors' anche per uno di quegli arbitri che talvolta si piglian costoro di variare ciò che trascrivono, secondo che pare ad essi che meglio stia. Avvenutosi il Serassi in un manoscritto così fatto, qual maraviglia che abbia cavata di là una lezione in cui apparisce un certo che di più animato e poetico che nell' altra? » [Colombo]. — « Il riscontro de' mss. mostra che *Quanto* sia un errore tipografico di S, non già de' copiatori. » [Cavedoni$_3$]. — 8. Legge e *dov' io fui* anche I_1. Men bene, pare a me. Se tu dici: *mi gioverà narrare le novità vedute, e dire io fui,* congiungi col mezzo di quella particola *e* due parole della stessa natura; un verbo con un altro verbo, cioè *narrare* con *dire:* ma se dici: *mi gioverà narrare le novità vedute e dove io fui,* col mezzo della detta particola tu congiungi due parti del discorso di natura diversa; *le novità* con *dove;* il che è vizioso ed irregolare. » [Colombo]. — « A conferma della lettera: *E dire: io fui,* si aggiunga che qui il Tasso imita un parlare dell' Alighieri (*Inf.,* c. XVI):

Quando ti gioverà dicere: io fui.

Anche l' Iseo osservava, che ciò non essendo stato avvertito, in alcune edizioni si leggeva: *e dove io fui.* » [Cavedoni$_3$].

39. 7. B_1 *Nè loco,* ma è corretto nell' errata. 1. Am. - Bm. - Al. - M_1 *Gli risponde.* 2. Au. *dimanda.* — Am. - Bm. - Al. - M_1 *è di voi.* 4. Al. *del Cielo.*

Ch' al grande scoprimento ha fisso Dio;
Nè lece a voi da l' oceàn profondo
Recar vera notizia al vostro mondo.

40 A voi per grazia, e sovra l' arte e l' uso
De' naviganti, ir per quest' acque è dato;
E scender là dov' è il guerrier rinchiuso,
E ridurlo del mondo a l' altro lato.
Tanto vi basti; e l' aspirar piú suso
Superbir fòra, e calcitrar co 'l fato.
Qui tacque: e già parea piú bassa farsi
L' isola prima, e la seconda alzarsi.

---

6. Es.$_3$ *al bel* corretto *al grande.* **7.** Au. – Es.$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ *Nè lece voi.* — **O** *de l' ocean.* **7-8.** Am. – Bm. – Al. – M$_1$ *Nè serba dentro a l' ordine profondo – La gloria a voi del ritrovato mondo.*

Osservazioni. — **7.** « La più parte dell' edizioni ha *dall' ocean:* ma **O** *dell' ocean.* Meglio, secondo ch' io penso, e quanto meglio! Qui con quelle voci *ocean profondo* il Poeta dinota figuratamente e poeticamente non solo quei mari immensi, ma parimente le vaste contrade ch' essi circondano. Ciò manifestamente apparisce dalla stanza precedente, in cui Carlo avea detto alla donzella:

Lasciami omai por nella terra il piede,
E veder questi inconosciuti lidi.

» Or ella gli risponde che non consente ancora il cielo che di quelle regioni sia recata notizia nel continente nostro. Se si legge *dall' ocean,* quel *vera notizia* diventa un' espression vaga e indeterminata. *Vera notizia* di che, domando io, o di qual luogo? Non così se si legge *dell' ocean.* In tal caso dinotasi che questa *vera notizia* appartiene propriamente a quella *terra* in cui Carlo volea *porre il piede,* ed a quegl' *inconosciuti lidi* ch' egli desiderava di vedere. » [Colombo].

40. 3. I$_{1-2}$ – M$_2$ *E ascender.* **4.** Es.$_3$ *al manco,* in margine *altro.* — Bm. – M$_1$ *nel mondo.* — Am. – Bm. – Al. – M$_1$ *al manco lato.* **6.** Bm. *Superbo fora.* — Am. *al fato,* ma il Tasso corresse *col.* **7.** Au. – Es.$_1$ *Qui tace.* **7-8.** Am. – Bm. – Al. – M$_1$ e in **O** tra le rifiutate: *E la memoria di tant' opra in breve – Ne gli abissi d' oblio tuffar si deve.*

Invece delle st. 40 e 41, Am. – Al. – M$_1$ ne hanno altre nove, e Bm. ne ha dieci, perchè ne ha una di più in mezzo; e tutte sono in **O** tra quelle rifiutate dall' Autore:

E questo ei vuol, perchè la gloria integra
Del gran trovato 'l trovator poi n' haggia:
Ma da la oblivion tacita e negra
Ancor tempo verrà, ch' altri la traggia;
E la spieghi volando per l' allegra
Aria $\begin{matrix}\textit{serena}\\ \textit{soave}\end{matrix}$ [**O**] *che del sol s' irraggia;*

Quando ancor fia chi rinovelle e cante
La giusta guerra e le fatiche sante.

[Solo in **Bm. - O**]

E ciò sarà nei secoli maligni
Che per tutto fia svelto il mirto e'l lauro;
E muti languiran su 'l Tebro i cigni
E 'n Arno, e 'n Mincio e 'n Taro et in Metauro.
Solo fra i corni del gran Po ferrigni
Avranno i nidi più belli che d' auro,
Avranno gli antri, e l' acque e l' ombra e l' erba;
Oh glorïoso chi gli accoglie e serba!

Così dicendo *o* / *e* [**O**] *trascorrendo il legno*
La fatal *Duce* / *Dea* [**Am.** corr. aut. *Duce*] *a un promontorio accosta*
Gli inospitali Antropofági il regno
Han quivi e quindi stesa è la gran costa,
Per lunghissimo tratto incontra *al* / *il* [**Am. - Bm.**] *segno*
Al quale è l' Orsa d' aquilone opposta;
Benchè tal' or si pieghi alquanto e torca
Verso le parti dove il sol si corca.

Giungon poi dove un fiume al mar confina
Che tante *dal* / *del* [**Bm.**] *gran vaso acque diffonde:*
Che 'l ceruleo color de la marina
Segue un lungo sentier di torbide onde.
Nè il Danubio sì grande o il Po *declina* / *dechina* [**Al. - Am. - O**]
Nè quel che *i fonti* / *il fonte* [**Bm.**] *a l' un dei poli asconde*
Et a l' altro la foce: nè sì grande
L' Eufrate o 'l Gange mai si *gonfia* / *granfia* [**Am.** corr. aut. *gonfia*] *e spande.*

Sette isolette ha ne la bocca e tiene
Più suso una provincia in fra due corna:
Ricca di prezïose argentee vene
Ond' ella ha 'l nome e il fiume anco *n'* / *s'* [**Bm.**] *adorna;*
La lunga spiaggia delle salse arene } [**Am.** agg. in marg. dal T.]
Non è di borgo o di castello adorna }
Rare *case e disperse* / *case disperse* [**Bm.**] *: e spesso scorti*
Son da lor fiumi e promontori e porti.

Venner dopo gran corso al sen che detto
Ha di San Giulian l' Ibero audace;
Luogo a i legni opportun, se non che 'l letto
Pieno di sirti e innavigabil giace.
Si volser quivi a un improviso obietto:
È di Tifei, *d' Enceladi è* / *d' Enceladi* [O] *ferace*
Quivi la terra; orribili *mugghianti* / *muggianti* [M_1–O]
Scopron su 'l lito i Patagon giganti.

Era *in Gemelli* / *nel Cancro* [Am. corr. aut. *in Gemelli*] *il sol quando più breve*
Qui l'ombra annotta, e i dì maggior alluma:
Ma là 've 'l suo valor *men* / *non* [O sic] *si riceve*
Verna stagion di tenebre e di bruma;
Scuopron da lunge alfin monti di neve
Carichi ov' ella mai non si consuma:
Poi tra lor chiuso il varco angusto appare,
Che parte il mar del *sud* / *sur* [O] *da l' altro mare.*

Spettacol quivi al nostro mondo ignoto
Vider di strana ed incredibil caccia:
Volare un pesce un altro girne a nuoto;
Fugge il volante, il nuotatore il caccia;
E ne l'ombra, ch' è in acqua, osserva il *moto* / *noto* [Bm.]
Che quel fa in aria e segue ogn' or la traccia;
Sin che quel, che non regge *a volo* / *al volo* [Al.] *il peso*
Per largo spazio, in mar cadendo, è preso.

Escon del breve stretto ad oceàno
Vasto ed immenso il qual co' venti ha tregua;
Sì ch' onda pur non disaguaglia il piano
Cui stabil calma e quasi eterna adegua;
Or perchè il corso che da senno umano
{ *Retto* / *Rotto* [Bm.] *non è, rapidamente segua,*
Spinge sempre *serena* / *soave* [O; e Am. corr. aut. *serena*] *e sempre eguale*
Gli aventurosi erranti aura fatale.

41 Ella mostrando gía ch' a l' orïente
Tutte con ordin lungo eran dirette;
E che largo è fra lor quasi egualmente
Quello spazio di mar che si frammette.
Pônsi veder d' abitatrice gente
Case e culture, ed altri segni in sette:
Tre deserte ne sono; e v' han le belve
Securissima tana in monti e in selve.

A destra è lungo tratto *et ivi* / *e quivi* [O] *è il* / *è* [Bm.] *Guito*
{ *E co' il ricco*
{ *E con l' aurea* [Al.] *Però l' aurea Castiglia;*
Ma la nave seguendo il manco lito
Ver la terra anco ignota il camin piglia;
E trova un mar sì d' isole fornito
Che l' Egeo *pien di* / *con le* [O] *Cicladi somiglia.*
E già da che lasciâr l' arene Ibere
Eran diece albe *scorse* / *corse* [Am.] *e dieci sere.*

Mr. annota in M_1: « In cambio di queste otto stanze che sono segnate vi vanno queste due », cioè le 42-43 del testo, che aggiunge.

41. 1. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – I$_{1-2}$ – M$_2$ *a l' occidente.* **2. Es.$_2$** *Tutto.* **4. Es.$_1$** *premette* (sic). **5. Es.$_3$** *d' abitatrici.* **6. Au.** *colture.* **8. Es.$_3$** *Securissima stanza,* in margine *tana* cancellato.

Osservazioni. — **1.** « Le stampe da me vedute, tranne quella dei classici italiani, leggono *all' oriente* con error manifesto; poichè la nave correva al *ponente* piegando per altro a *mezzo giorno* (st. 33); onde l' isole Canarie doveano apparire ai naviganti dirette all' occidente. Non so se questa variante sia sfuggita al signor Gherardini, o se l' abbia esclusa avvedutamente. Certo che l' autorità dell' autografo congiunta a quella di quattro mss. e alle ragioni dette parmi aver forza a persuadere. » [Cavedoni$_1$]. — « Avea fatto in prima l'Autore *all' occidente*, e così leggesi in I$_{1-2}$; ma gli parve dipoi che meglio stesse *all' oriente;* e questa lezione che ha **V**, s' è poi conservata in **O** e nelle altre appresso. Pare ciò strano al signor Cavedoni, e tanto più ch' egli legge *all' occidente* anche in tutti cinque i manoscritti da lui osservati; ed è tanto certo della bontà della detta lezione, che non dubita d' asserire essersi nelle stampe fatto *all' oriente* con error manifesto. Egli ne adduce questa ragione: che, correndo la nave al ponente, l' isole Canarie dovevano apparire ai naviganti dirette all' occidente. Io qui osserverò che, parlandosi della posizione di quest' isole l' una rispetto all' altra, il dirsi che sono dirette o da levante a ponente o da ponente a levante torna lo stesso. Ma nel caso presente è da considerarsi che appunto perchè la navicella *correva al ponente,* essendosi già scoperte quelle che giacevano al levante, e restando ancora da scoprirsi quelle che giacevano più al ponente, e non potendo la Donzella mostrare a' due guerrieri se non quelle ch' essi avean già scoperte, ella fa loro osservare come quest' isole erano tutte dirette all' oriente. Potrei aggiungere a ciò che il linguaggio n' è più poetico. Quando la nave

42 Luogo è in una de l'erme assai riposto,
Ove si curva il lido, e in fuori stende
Due larghe corna, e fra lor tiene ascosto
Un ampio seno, e porto un scoglio rende,
Ch'a lui la fronte e 'l tergo a l'onda ha opposto
Che vien da l'alto, e la respinge e fende.
S'inalzan quinci e quindi, e torreggianti
Fan due gran rupi segno a' naviganti.

---

scioglie dal lido soglion dire i poeti che il lido se ne allontana; perchè così pare a quelli che son nella nave. Qui allo stesso modo, secondo che la navicella correva verso ponente, le dette isole s'andavano stendendo, rispetto ad essa, verso levante. » [Colombo]. — **8.** « Il ms. **Es.**$_3$ avea *tana* nel margine; ma fu poi cancellata, come tante altre correzioni non buono in questo e in altri mss. Senza dire che *stanza* è voce più poetica a questo luogo, è anco più propria, perchè *tana in monti* va bene, non così *tana* in selve. Così l'Ariosto usò il verbo *stanziare* con pari eleganza e nobiltà (c. XXI, st. 66):

Pigliammo questa abbominevol fera
Più crudel di qualnuque in selva *stanzi*. » [Cavedoni$_1$]. —

« Negli ultimi due versi della medesima stanza tutti i libri a stampa da me consultati hanno concordemente

..... v'han le belve
Sicurissima *tana* in monti e in selve.

Non crede il signor Cavedoni che ne' boschi si trovino tane di belve: e perciò in vece di *tana* egli ama di leggervi *stanza*, come ha il ms. Galvani, uno dei cinque citati da lui; perchè *stanza*, dic' egli, oltre all'essere voce più poetica, è anche più propria; essendochè « *tana in monti* va bene; non così *tana in selve*. » E perchè no? (domando io). Le volpi abitan pur nelle selve: e con tutto ciò io leggo in Crescenzio (lib. X, cap. 35): « Le volpi nelle tane loro si prendono in questo modo, » ec. ed appresso: « Questo strumento si pone nella tana della volpe. » In quanto poi all'esser più propria nel luogo presente la voce stanza, io sono anzi di contrario parere; essa è qui adoperata in senso figurato; là dove tana vi s'adopera nel senso suo vero. » [Colombo].

42. 5. **B**$_3$ *l'onda opposto* (sic). **2. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2}$ **- I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *curva il ciel.* — **Au.** *e 'n fuora.* **3. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2}$ **- I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ **- O - G** *Due lunghe corna.* **7. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2}$ manca il verso. — **I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *Quinci e quindi è gran rupe e.* **8. M**$_2$ *due gran scogli;* ma **I**$_{1-2}$ ripetono *rupi.* **1-8. Am. - Bm. - Al. - M**$_1$ (cfr. st. 41):

Luogo è in quell'erme piagge assai riposto;
Porto con l'arti sue Natura il rende:
Si curva il lido, e tra $\begin{matrix}due\\le\end{matrix}$ [Bm.] *corna ascosto*
Fa un ampio seno, un'isola il difende,
Ch'a lui la fronte e 'l tergo a l'onda opposto
Che vien da l'alto e la respinge e fende;
Quinci e quindi è gran rupe e torreggianti
$\begin{cases}Fan\\Son\ [Al.]\end{cases}$ *due gran scogli segno ai naviganti.*

43 Tacciono sotto i mar securi in pace;
Sovra ha di negre selve opaca scena:
E 'n mezzo d' esse una spelonca giace,
D' edera e d' ombre e di dolci acque amena.
Fune non lega qui, né co 'l tenace
Morso le stanche navi àncora frena.
La donna in sí solinga e queta parte
Entrava, e raccoglica le vele sparte.

44 Mirate, disse poi, quell' alta mole
Ch' a quel gran monte in su la cima siede.
Quivi fra cibi ed ozio e scherzi e fole
Torpe il campion de la cristiana fede.
Voi con la guida del nascente sole
Su per quell' erto moverete il piede:
Né vi gravi il tardar; però che fòra,
Se non la mattutina, infausta ogni ora.

45 Ben co 'l lume del dí ch' anco riluce
In sino al monte andar per voi potrassi.
Essi al congedo de la nobil duce
Poser nel lido desïato i passi;
E ritrovàr la via ch' a lui conduce,
Agevol sí, ch' i piè non ne fùr lassi:

---

43. 1. **Al.** *Giacciono.* — **M**$_1$ *il mar.* 2. **Al.** *han.* — **M**$_1$ *di negra selva.* — **Am.** - **Bm.** - **Al.** *una gran scena.* 3. **Am.** - **Bm.** - **Al.** - **M**$_1$ *Contra pendente una.* — **V** - **R** - **C** - **M**$_3$ - **O** *Che in mezzo.* 4. **Bm.** *D' edere, d' ombre.* - **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ - **Am.** - **Al.** - **M**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ - **O** - **G** - **S** *D' edere.* 7-8. **Am.** - **Bm.** - **Al.** - **M**$_1$ *Qui invece delle vele e delle sarte* - *Raccolse ella le chiome* *all' aura* / *al vento* *sparte.* (Cfr. st. 7).

In **O** questa stanza è altresì fra le rifiutate, ma con le varianti qui sopra recate. — In **Am.** - **M**$_1$ il canto rimane tronco a questa stanza. — **Mr.** annota in **M**$_1$: « Mancano per finire questo canto ventisette stanze », che seguono in una carta.

44. 2. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Al.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **O** - **G** - **S** *Che di quel monte.* 3. **Bm.** *cibo.* 5. **M**$_3$ *nel nascente.* 6. **Mr.** *questo erto.* 8. **Au.** *matutina.*

45. 1. **Bm.** - **Es.**$_1$ - **Al.** *Ben co' i raggi.* 2. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ manca il verso. 3. **Es.**$_3$ *congiedo.* 4. **Bm.** - **Al.** *Pongon.* — **Mr.** *lito.* 5. **Bm.** *E ritrovan la via che là conduce.* — **Al.** *che lí conduce.* — **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Mr.** *ch' a lei conduce.* 6. **Bm.** - **Al.** *Lubrica sì che i piè tosto fur lassi.*

Ma quando v' arrivàr, da l' oceàno
Era il carro di Febo anco lontano.

46 Veggion che per dirupi e fra rüine
S' ascende a la sua cima alta e superba;
E ch' è fin là di nevi e di prüine
Sparsa ogni strada; ivi ha poi fiori ed erba.
Presso al canuto mento il verde crine
Frondeggia, e 'l ghiaccio fede a i gigli serba,
Ed a le rose tenere: cotanto
Puote sovra natura arte d' incanto.

47 I duo guerrieri, in luogo ermo e selvaggio
Chiuso d' ombre, fermàrsi a piè del monte;
E come il ciel rigò co 'l novo raggio
Il sol, de l' aurea luce eterno fonte,
Su su, gridaro entrambi; e 'l lor viaggio
Ricominciàr con voglie ardite e pronte,
Ma esce, non so donde, e s' attraversa
Fiera, serpendo, orribile e diversa.

---

7. Es.$_1$ – I$_{1-2}$ – M$_2$ – O – G – S *E quando.* 7-8. Bm.–Al. *Ma giungon pria, benchè li impacci il gelo, – Ch' Espero chiuda in occidente il cielo.*

46. 2. Es.$_3$ – Mr. *a la sua ripa.* 4. R *han poi.* 1-4. Bm. – Al.:

Passa di tutti i nuvoli il confine
Quel monte con la cima alta e superba;
Meraviglie dirò; nevi e pruine
Ha sino al sommo: qui ha fiori ed erba.

5. Bm. – Al. *il canuto.*

47. 1-7. Bm. – Al., e in O tra le rifiutate dall'Autore:

Fermarsi a' piè de l' alpe infin che chiuso
Fu da l' ombre notturne l' orizzonte,
E i suoi splendor a pena ebbe diffuso
Il sol de l' aurea luce eterno fonte,
E *rigò* / *ricco* [O] *il ciel di rai, ch' ambo:* *Su,* / *Là* [O] *suso,*
Gridar, già tempo è di salire il monte.
Ma lor sul cominciar l' erta attraversa.

6. I$_{1-2}$ – M$_2$ *con voglie avide.* 7. Es.$_1$ *Ma esce e non.* — Au. *atraversa.*

Osservazioni. — « Il castello d'Armida è forza che sia guardato; ma sarà guardato da serpi solo, de le quali è gran copia in una de le Fortunate, che si chiama perciò Lacertaria. E la verga che gli fa fuggire sarà di frassino o d'alcun altro di quelli arbori che, se crediamo a coloro

48 Inalza d' oro squallido squamose
Le creste e 'l capo, e gonfia il collo d' ira:
Arde ne gli occhi, e le vie tutte ascose
Tien sotto il ventre, e tòsco e fumo spira:
Or rïentra in se stessa, or le nodose
Ruote distende, e sé dopo sé tira.
Tal s' appresenta a la solita guarda;
Né però de' guerrieri i passi tarda.

49 Già Carlo il ferro stringe, e 'l serpe assale;
Ma l' altro grida a lui: Che fai? che tente?
Per isforzo di man, con arme tale
Vincer avvisi il difensor serpente?
Egli scuote la verga aurea immortale,
Sí che la belva il sibilar ne sente;
E impäurita al suon, fuggendo ratta,
Lascia quel varco libero, e s' appiatta.

50 Piú suso alquanto il passo a lor contènde
Fèro lëon, che rugge e torvo guata,
E i velli arrizza, e le caverne orrende
De la bocca vorace apre e dilata;
Si sferza con la coda, e l' ire accende:
Ma non è pria la verga a lui mostrata,

---

c' hanno scritto de' segreti della natura, impauriscono e fanno fuggire i serpenti. Se questo effetto sia vero, o no, non importa; basta che alcuno lo scriva per vero. E così il Saggio non farà cosa alcuna ch' ecceda il poter de l' arte sua, » ec. (*Lettere*, I, 80; 23 giugno 1576).

48. 5. B_{2-3} *in se stesso.* **1. Au.** *squalido.* — **Al.** *squallide.* **3. Bm.** – **Al.** *ha le vie.* **4. Bm.** – **Al.** *Sotto il gran ventre.* **5. O** – **G** *se stesso.* **6. Au.** *doppo.* — **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ *si tira.* **7. Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 *e la salita guarda.* **7-8. Bm.** – **Al.** *Tal s' offre e* $\begin{matrix}tanto\\tale\end{matrix}$, *e non però la guarda* – *Di sì gran mostro i due guerrier ritarda.*

Osservazioni. — **7.** « Il numero del verso nella lettera dei mss. parmi molto più conveniente alla lettera del Tasso; anzi le stampe hanno un accento più atto per avventura ad esprimere la caduta della fiera orribile che a dipingerne la resistenza. Ma se la seconda lezione meglio piacesse ad altri, e per questo e per molti altri luoghi dove si legge la voce *guarda* per *guardia* giova notare che ingiusto fu il tanto romore che se ne fece per la Toscana a' giorni del Poeta, poichè *guarda* per *guardia* si ha anche nelle rime del Barberino (Crusca Veronese). E forse che in principio si disse *guarda* dal provenzale *garda.* » [Cavedoni$_1$].

49. 1. Es.$_1$ *Carlo e 'l ferro* (sic). **2.** I_{1-2} – M_2 *grida lui.* **4. Au.** *Vincere avisi.*

50. 1. Al. *a lor difende.* **3.** I_{1-2} – M_2 – **C** *veli arriccia.* **5. Al.** – M_2 *e l' ira.*

Ch' un secreto spavento al cor gli agghiaccia
L' ira e 'l nativo orgoglio, e 'n fuga il caccia.

51 Segue la coppia il suo cammin veloce;
Ma formidabile oste han già davante
Di guerrieri animai, vari di voce,
Vari di moto, vari di sembiante.
Ciò che di mostrüoso e di feroce
Erra fra 'l Nilo e i termini d' Atlante,
Par qui tutto raccolto, e quante belve
L' Ercino ha in sen, quante l' Ircane selve.

52 Ma pur sí fèro esercito e sí grosso
Non vien che lor respinga, o che resista:
Anzi (miracol novo) in fuga è mosso
Da un picciol fischio e da una breve vista.
La coppia omai vittorïosa il dosso
De la montagna senza intoppo acquista;
Se non se in quanto il gelido e l' alpino
De le rigide vie tarda il cammino.

53 Ma, poi che già le nevi ebber varcate
E superato il discosceso e l' erto;
Un bel tepido ciel di dolce state
Trovaro, e 'l pian su 'l monte ampio ed aperto.

---

8. **Au.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Al.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **O** - **G** - **S** *Ogni nativo ardire e 'n fuga il caccia.*

51. **8.** **B**$_{1-2-3}$ *L' Ercinia.* **2.** **Bm.** - **Al.** *Ma ecco orribil oste ha già.* **4.** **Es.**$_2$ - **Al.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **C** - **O** - **G** - **S** *moto, e vari.* **5.** **Mr.** *o di feroce.* **6.** **O** *Era* (sic). **8.** **Es.**$_3$ - **V** - **R** - **C** - **M**$_3$ - **O** - **G** - **S** *L' Ercinia.* — **Al.** *L' Ircania.* — **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *L' Erinna.* — **Bm.** *ha in sè.*

Osservazioni. — **8.** « Egli è vero che *Ercinia*, come hanno le stampe è una gran selva della Germania descrittaci da Claudiano nel 4 de *Cons. Honor.*, ma continuando il Tasso a dire: *quante l' Ircane selve:* mostra non aver inteso della detta selva, ma del monte Ercino, che per monte pieno di mostri ci vien descritto dall'Ariosto. » [Baruffaldi]. — « Per la riverenza che si debbe all' autografo si potrebbe difendere la lettera *Ercino* intendente *monte selvoso* o *bosco;* poichè abbiamo da Tacito *Hercynus saltus* (*Mor. Germ.*, 30), e da Aristotele *Montes Ercini* (*Meteor.*, lib. I). » [Cavedoni$_1$].

52. **1.** **Bm.** - **Al.** *Or che si fero.* **2.** **Es.**$_3$ *gli respinga,* in margine corretto *lor.* — **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **O** - **G** - **S** *o lor resista.* — **Bm.** - **Al.** *Non che già li respinga o li resista.* **3.** **Bm.** - **Am.** *Ma tosto, oh maraviglia.* **7.** **V** *Se non in.* **8.** **Al.** *turba il cammino.* — **Au.** *camino.*

53. **2.** **Bm.** *il faticoso e.* — **Al.** *il faticato e.* **3.** **Es.**$_3$ [*e*]*state.* **4.** **Bm.** *Trovano.*

Aure fresche mai sempre ed odorate
Vi spiran con tenor stabile e certo;
Né i fiati lor, sí come altrove suole,
Sopisce o desta, ivi girando, il sole:

54 Né, come altrove suol, ghiacci ed ardori
Nubi e sereni a quelle piaggie alterna;
Ma il ciel di candidissimi splendori
Sempre s'ammanta, e non s'infiamma o verna:
E nudre a i prati l'erba, a l'erba i fiori,
A i fior l'odor, l'ombra a le piante eterna.
Siede su 'l lago, e signoreggia intorno
I monti e i mari il bel palagio adorno.

---

6. Bm. *timor.* **8.** I_{1-2} – M_2 *e desta.*

54. 1. S *altrove ei suol.* **3.** Bm. – Al. *Ma il cielo di purissimi.* **4.** I_{1-2} – M_2 *Sempre ammanta.* **5.** Bm. *erba o i fiori.* **6.** Es.$_2$ *l'odore* (sic). **7-8.** Bm. – Al. *Da l'un de' lati è un lago, e 'l dolce argento – Increspa in onde il respirar del vento.*

Dopo questa stanza Bm. – Al. hanno le stanze seguenti, che sono anche in O tra le rifiutate dall'Autore:

Siede sul lago e imperioso i mari
Vagheggia e i monti ampio palagio adorno;
Tramutar *vedi* [Bm.] / *vede* [Al.] *le stagioni e 'n vari*
Volti sotto apparir la notte e 'l giorno;
Egli è instabil riposo e da' contrari
Sì gioia accresce al suo dolce soggiorno,
Come è soave il rimirar da terra
Nave che in mar cruccioso aggira et erra.

Non hanno (sì il desio gli affretta e punge)
Essi a tante vaghezze alcun riguardo,
Poi che il mostro custode appar da lunge
Su la gran porta in minaccievol guardo.
D'uomo è in lui quel di sopra, a cui congiunge
Poscia da i fianchi in giù membra di pardo,
Salvo che serpentina orribil coda
Nel deretano suo ripiega e snoda.

Con quella fére impetuoso e crudo
Sì che ne fende e fòra il ferro e i marmi;
Elmo non ha, non ha corazza o scudo
Che *nella pugna* / *nelle pugne* [O] *l'assicuri* *et* / *e l'* [O] *armi;*
Ma la velocitade al corpo ignudo

E la destrezza sua vaglion per armi;
Tre dardi ha nella destra e la ritorta
Spada di *fina tempra* [Al. - O] / *fine tempre* [Bm.] *al fianco porta.*

Contra gli armati duo sol con sì fatte
Difese vien, nè l'orme in terra imprime;
E correria sovra le spiche intatte
Lasciando *in lor* / *lor* [O] *le tremolanti cime,*
E porteria per mezzo il mar le ratte
Piante sull'onde *tumide,* / *tumido* [O] *sublime,*
Senza punto bagnarle. Or come fue
Vicin, lanciò l'armi volanti sue.

E di tre colpi i due guerrier con esse
Percosse: piagò Ubaldo a *sommo* / *mezzo* [O] *il petto;*
Carlo non piagò già, però che resse
Due punte onde fu colto il forte elmetto;
Quinci d'intorno a lor tesse e ritesse
Suoi corsi in giro e *fiede* / *fende* [O] *a suo diletto,*
E sono spesso anco colpiti a un punto
Che l'un la coda e l'altro il ferro ha giunto.

Non se fosser tre mille in mezzo accolti
Foran sì lor battuti i petti e i fianchi,
Le cave tempie e i *lunghi* / *larghi* [O] *omeri e i volti,*
Come un sol gli combatte e gli ha già stanchi;
Essi non mai cogliendo e sempre colti,
Temon ch'indarno sparso il vigor manchi;
Giugner le spalle e far costretti furo
Ciascun col petto il tergo altrui securo.

Con tutto ciò per sì diverse strade
Or l'uno or l'altro assale e sì repente
{ *In* / *E in* [O] *lor dei colpi la tempesta cade*
De le doppie armi sì grave e frequente,
C'hanno al parar più che al ferir le spade
Con tutte l'arti de lo schermo intente;
E se nulla temenza han di morire
N'han dubbio almen, nè scema il dubbio ardire.

55 I cavalier per l'alta aspra salita
Sentiansi alquanto affaticati e lassi;
Onde ne gían per quella via fiorita
Lenti or movendo ed or fermando i passi:
Quando ecco un fonte, che a bagnar li invita

Ubaldo alfine argomentò con arte
Nova vincer la dubbia aspra contesa;
Il rotto scudo suo gitta in disparte
Sì ch' abbia la sinistra atta a far presa:
Quando la coda poi, ch' incide e parte
Le dure piastre, è sovra lui discesa,
L'afferra sì che 'l mostro a sè non puote
Ritrarla e ferma le veloci ruote.

L'una stringe la coda e l'altra mano
Difende ambi duo lor da le percosse;
Chè tentò il mostro di troncar, ma invano,
Or l'una or l'altra; invan si torse e scosse;
Rotar non può, non gir da lor lontano,
Nè da [Bm. – O] / *di* [Al.] *far resistenza have armi o posse,*
Tal che senza contrasti e senza schermi
Fesse e trafitte son le membra inermi.

Carlo tre volte a lui la spada immerse
Dove l'umano era al ferin consorte,
Ed altrettante, il capo e più gli aperse,
E bastava assai meno alla sua morte;
Poi col compagno suo l'orme converse,
Già curata sua piaga, inver le porte,
E quando presso fur, lucido e vago
Trasse, allettando a sè, lor / *alla lor* [O] *vista il lago.*

Osservazioni. — « E per questo [*fine di essere ligio all' allegoria*] desidero di rimovere dal decimoquinto la battaglia del mostro, perch' in somma quel mostro era affatto ozioso ne l' allegoria: oltre ch' in questo compiacerò, per altra cagione, al giudizio del signor Barga con iscemare i mirabili. In vece del mostro introdurrò la descrizione de la fonte del riso, celebrata da molti ed in particolar dal Petrarca, ed attribuita da la fama e dai geografi a l' isole Fortunate: ne la quale se i due guerrieri avesser bevuto, sarebber morti: e da questa uscirà un fiumicello, che formerà il laghetto. E vedete se 'l lago m' aiuta; che non solo in cima d' una de le montagne di queste isole è veramente posto da i geografi il lago ch' io descrivo, ma questa fonte e questo lago mi servono mirabilmente a l' allegoria. Questa mutazione io intendo di fare oltre l' altra, che si può più tosto dir giunta che mutazione, de la qual scrissi a messer Luca che desse conto a Vostra Signoria. » (*Lettere*, I, 56; 5 marzo 1576).

L' asciutte labbia, alto cader da' sassi
E da una larga vena, e con ben mille
Zampilletti spruzzar l' erbe di stille.

56 Ma tutta insieme poi tra verdi sponde
In profondo canal l' acqua s' aduna;
E sotto l' ombra di perpetue fronde
Mormorando se 'n va gelida e bruna,
Ma trasparente sí, che non asconde
De l' imo letto suo vaghezza alcuna:
E sovra le sue rive alta s' estolle
L' erbetta, e vi fa seggio fresco e molle.

57 Ecco il fonte del riso, ed ecco il rio
Che mortali perigli in sé contiene:

---

55. 6. Es.$_2$ *da.* **8. I**$_{1-2}$ *Zampilletti e,* e **I**$_2$ corregge nell'errata *Rampilletti.* — **Es.**$_1$ *Lampilletti.* — **Es.**$_3$ – **V** – **R** – **M**$_1$ *Lampilletti e.* — **C** *Rampilletti.* — **S** *l' erba.*

Au. – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ dopo questa hanno la stanza seguente, che è anche in **O** tra le rifiutate dall' Autore:

Tutta quell' acqua poscia insieme accolta
Mormorando se 'n va tra vaghe sponde,
E chi mira invaghisce e chi l' ascolta
Col dolce suono e con le lucide onde;
E sovra ambe le rive è così folta
L' ombra che scende in lor da verdi fronde,
E così alta l' erba ivi s' estolle
Che seggio esser non può più fresco $\begin{matrix} e \\ o \end{matrix}$ [**Es.**$_2$-**O**] *molle.*

In **Es.**$_1$ il copista ha tirata una lineetta verticale che congiunge l'ultimo vèrso della stanza qui recata con il primo della st. 56, e di fianco è disegnata una mano, forse ad indicare che si tratta soltanto di un testo variato.

56. 8. B$_1$ *seggio e fresco.* Cfr. la redazione variata in nota alla stanza precedente. **2. Au.** *adduna.* **8. Es.**$_3$ – **Mr.** – **V** – **C** – **R** – **M**$_3$ *e fresco;* in **Es.**$_3$ l' *e* pare aggiunto posteriormente.

Con questa stanza **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ terminano il canto, ma in **Es.**$_{1-2}$ è ancóra lo spazio bianco per cinque ottave.

Osservazioni. — « Tutte le stanze dalla 56 in giù mancano nel testo manoscritto: ed in vero non contenendosi in esse che uno sfogo della bizzarra vena poetica dell'Autore, che portato dal cavallo si lasciava condurre per tutte le delizie dell'arte, potevano anche omettersi nelle stampe nelle quali, credo io, sono state unicamente inserite per render così quel canto più lungo e meno disforme dagli altri. » [Baruffaldi].

Or qui tener a fren nostro desío,
Ed esser cauti molto a noi conviene;
Chiudiam l' orecchie al dolce canto e rio
Di queste del piacer false Sirene;
Cosí n' andrem sin dove il fiume vago
Si spande in maggior letto, e forma un lago.

58 Quivi di cibi preziosa e cara
Apprestata è una mensa in su le rive:

---

57. 3. $\mathbf{I}_{1-2}$ *freno il lor desio.* — **V - O - S** *Dissero, or qui frenar nostro.* **4.** $\mathbf{I}_{1-2}$ *molto cauti a lor conviene.* **5-6. Mr.** - $\mathbf{I}_{1-2}$ mancano. **7.** $\mathbf{I}_{1-2}$ - $\mathbf{M}_2$ - **O - G - S** *Così n' andar.* — **Es.**$_3$ *Così n' andar sì* (sic).

Osservazioni. — 1-4. « In $\mathbf{I}_{1-2}$ (le quali van quasi sempre perfettamente d' accordo, perchè furono eseguite secondo il medesimo manoscritto) i primi versi della stanza si leggono come segue:

Ecco il fonte del riso; ed ecco il rio
Che mortali perigli in sè contiene;
Or qui tenere a freno il lor desio,
Ed esser molto cauti a lor conviene.

I versi ci stanno bene anche così, ed il senso n' è buono, perchè qui continua a parlare il Poeta. In **V** e in **O**, essi trovansi a quest' altro modo:

Ecco il fonte del riso, ed ecco il rio
Che mortali perigli in sè contiene,
Dissero; or qui frenar nostro desio
Ed esser cauti molto a noi conviene.

Qui le parole *ecco il fonte,* ec. si mettono in bocca ai due cavalieri; ed il lettore resta avvertito di ciò da quel *dissero* che è nel principio del terzo verso. Si è cangiato pertanto quell' *il lor* del terzo verso, e quell' *a lor* del quarto in *nostro* e *a noi:* e questa lezione, a mio giudizio, è anche miglior che l' altra, perchè ha in essa più di vivacità, e il senso n' è più animato. Ma perchè nel terzo verso la locuzione parve forse più poetica, e il verso stesso di più grato suono secondo la prima lezione, si rimise in **G** *tener a fren* invece di *frenar* (ma si ritennero *nostro* ed *a noi*); ed acciocchè vi potesse capire nel verso, si soppresse la voce *dissero,* tolta la quale non apparisce più da chi sien dette quelle parole. Così si venne a spargere una certa oscurità sopra un luogo ch' era prima chiarissimo: alla qual cosa non avendo avvertito nè pur monsignor Bottari, fu seguíta anche da esso questa cattiva lezione. » [Colombo]. — « I due mss. **Es.**$_{1-2}$ hanno qui in bianco lo spazio capace di cinque stanze: **Es.**$_3$ non ha che i primi quattro versi della stanza 57 quali si leggono in **V**, ma si sono lasciati in bianco i versi 5 e 6, ed in margine v' è notato: *Queste stanze fino alla fin del canto vanno riformate.* Da ciò si viene in chiaro della cagione per cui furono ommesse le stanze medesime negli altri due manoscritti. » [Cavedoni$_3$].

58. 1-8. Bm. - Al. (cfr. st. 54 nella redazione variata):

Veggon di cibi preziosa e cara
Apprestata una mensa in su le rive,

E scherzando se 'n van per l'acqua chiara
Due donzellette garrule e lascive,
Ch' or si spruzzano il vólto, or fanno a gara
Chi prima a un segno destinato arrive:
Si tuffano talora, e 'l capo e 'l dorso
Scoprono alfin dopo il celato córso.

59 Mosser le natatrici ignude e belle
De' duo guerrieri alquanto i duri petti,
Sí che fermàrsi a riguardarle; ed elle
Seguían pur i lor giuochi e i lor diletti.
Una in tanto drizzossi, e le mammelle
E tutto ciò che piú la vista alletti
Mostrò, dal seno in suso, aperto al cielo,
E 'l lago a l'altre membra era un bel velo.

60 Qual mattutina stella esce de l'onde
Rugiadosa e stillante; o come fuore
Spuntò, nascendo già da le feconde
Spume de l'ocëàn, la dea d'amore,
Tal apparve costei; tal le sue bionde
Chiome stillavan cristallino umore.
Poi girò gli occhi, e pur allor s'infinse
Que' duo vedere, e in sé tutta si strinse:

Et a nôto scherzando ir per la chiara
Acqua due ninfe garrule e lascive,
Ch' or l'una l'altra spruzza e fanno a gara
Chi prima a un segno destinato arrive:
. . . . . .
. . . . . .

e mancano i versi 7-8.

59. 2. B_{1-2-3} *De' duoi.* 1-8. **Bm.** - **Al.** (cfr. precedente), e anche in **O** tra le rifiutate dall' Autore:

La dolce vista delle due sì belle
Ignude intenerì quei fieri petti,
Sì che fermârsi a riguardarle; et elle
Seguiano oltre infingendo i lor diletti,
Scoprendo alcuna ad or ad or di quelle
Parti segrete che più gli occhi alletti;
Una alfin n' esce, e tutta, e senza velo,
Spiega le nude sue bellezze al cielo.

60. 1. I_{1-2} - M_2 *da l' onde.* 5-6. **Bm.** - **Al.** *Così vaga costei l'erbose sponde - Sparsa irrorò del cristallino umore.*

61 E 'l crin, ch' in cima al capo avea raccolto
In un sol nodo, immantinente sciolse,
Che lunghissimo in giù cadendo e folto,
D' un aureo manto i molli avori involse.
O che vago spettacolo è lor tolto!
Ma non men vago fu chi loro il tolse.
Cosí da l' acque e da' capelli ascosa
A lor si volse lieta e vergognosa.

62 Rideva insieme, e insieme ella arrossía;
Ed era nel rossor piú bello il riso,
E nel riso il rossor che le copría
In sino al mento il delicato viso.
Mosse la voce poi sí dolce e pia,
Che fòra ciascun altro indi conquiso:
Oh fortunati peregrin, cui lice
Giungere in questa sede alma e felice!

63 Questo è il porto del mondo; e qui il ristoro
De le sue noie, e quel piacer si sente

---

61. 8. I_{1-2} – M_2 *A lor lieta si volse.* **1-8. Bm. – Al.** (cfr. precedenti):

E 'l crin ch' in un sol nodo avea raccolto
In cima al capo elle repente sciolse,
Che lunghissimo in giù cadendo e folto
Sotto un vel d' oro i molli avori involse.
Oh che dolce spettacolo è a lor tolto!
Ma non men dolce fu chi loro il tolse,
Chè gli occhi a cui l' altrui bellezze invola
Con le proprie bellezze egli consola.

62. 3-6. Bm. – Al.:

E nel viso il rossor: così condía
L' un de l' altro contrario, e d' ambi il viso;
Poscia la voce mansueta e pia
Mosse che parve suon di paradiso.

5-6. S riprende la redazione di **Bm. – Al.** qui recata.

Osservazioni. — **5-6.** « In nessuna delle edizioni ch' io ho consultate mi venne fatto di trovar la lezione di S. Ha in essa una certa vaghezza poetica, la qual non è certamente nella lezion comune: ma in questa si dice assai più. Quel notarsi che *ciascun altro* sarebbe rimasto accalappiato da colei, fa maravigliosamente spiccar la virtù de' due nostri eroi, i quali con tanto valor resistono a così seducenti attrattive. Tutto questo esprime un breve tratto di penna; il che è di molta finezza, e, al parer mio, val ben altro che il *parve suon di paradiso* dell' altra lezione. » [Colombo]. — « Con tutta ragione il chiarissimo Colombo rifiutò la lezione del Serassi, che non si trova neppure in verun manoscritto. » [Cavedoni$_3$].

63. 1. B_{1-2} *e qui è il ristoro.* **1. Bm. – Al.** – I_{1-2} – M_{2-3} – **V – R – C**

Ché già sentì ne' secoli de l' oro
L' antica e senza fren libera gente.
L' arme, che sin a qui d' uopo vi fòro,
Potete omai depor securamente,
E sacrarle in quest' ombra a la quïete;
Ché guerrier qui solo d' Amor sarete:

64 E dolce campo di battaglia il letto
Fiavi, e l' erbetta morbida de' prati.
Noi menaremvi anzi il regale aspetto
Di lei che qui fa i servi suoi bëati,
Che v' accorrà nel bel numero eletto
Di quei ch' a le sue gioie ha destinati.
Ma pria la polve in queste acque deporre
Vi piaccia, e 'l cibo a quella mensa tôrre.

65 L' una disse cosí: l' altra concorde
L' invito accompagnò d' atti e di sguardi.
Sí come al suon de le canore corde
S' accompagnano i passi or presti or tardi.
Ma i cavalieri hanno indurate e sorde
L' alme a que' vezzi perfidi e bugiardi:
E 'l lusinghiero aspetto e 'l parlar dolce
Di fuor s' aggira, e solo i sensi molce.

66 E se di tal dolcezza entro trasfusa
Parte penètra, onde il desío germoglie,
Tosto ragion, ne l' armi sue rinchiusa,
Sterpa e risecca le nascenti voglie.
L' una coppia riman vinta e delusa:
L' altra se 'n va, né pur congedo toglie.
Essi entrâr nel palagio: esse ne l' acque
Tuffârsi; la repulsa a lor sí spiacque.

---

e qui è 'l. 3. Bm. - Al. *Che sentì già.* 4. Bm. - Al. *La nostra umanitate anco innocente.* 5. Bm. - Al. *ch' infino a qui.* 6. Bm. - Al. *spogliar securamente.* — Mr. *liberamente.* 7. Al. *quest' ombre.* 8. S *Che guerrieri qui sol.* — Al. *soli.*

64. 5. B_1 *Che v' accorran.* 3. Bm. - Al. *Vi condurrem anzi il divino aspetto.* 5. V *Che v' accorran.* — O *Che v' accorria.* — M_3 *Che v' accorrò.* 8. Al. *in questa.*

65. 5. Bm. *indurite.*

66. 1. B_1 *transfuse.* 4. B_1 *e risecca.* 2. $Es._3$ *ond[e].* 4. Mr. - V - R - C - M_3 *e risecca.* 6. $Es._3$ *cambiato toglie.* 7. $Es._3$ *elle ne.* 8. Bm. - Al. *quel disprezzo a lor.* — I_{1-2} - M_{2-3} - V - O - G - S *a lor sí la repulsa spiacque.*

CANTO DECIMOSESTO.

ARGOMENTI.

D'Orazio Ariosto.

Entrano i duo guerrier nell' ampio tetto,
Ove in dolce prigion Rinaldo stassi:
E fan sì, ch' ei, pien d' ira e di dispetto,
Move al partir di là con loro i passi.
Per ritenere il cavalier diletto
Prega e piange la maga; egli alfin vassi.
Essa, per vendicare il suo gran duolo,
Strugge il palagio, e va per l' aria a volo.

Di Guido Casoni.

Real palagio splende, ampio verdeggia
Vago giardin, pompa maggior de l' arte.
Rinaldo in sen d'Armida ivi vagheggia
Lei, che i suoi sguardi in lui dolci comparte.
S' avvede alfin che nel su' amor vaneggia;
Sprezza i suoi preghi, e sospirando ei parte.
Ella scioglie l' incanto, indi partendo,
Non più d' amor, ma sol di sdegno ardendo.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Ecco gli orti d'Armida, ecco sepolto
Ne le molli delizie il garzon forte.
Ma da l' empie catene eccolo sciolto,
Eccolo fuor de le incantate porte.
La maga, onde il suo ben non le sia tolto,
Prega, alletta, minaccia in varia sorte:
Ma nulla impetra, onde, da sdegno oppressa,
Solve in fumo il palagio, e 'n duol se stessa.

Di Bartolomeo Barbato.

Dentro mole superba, onor de l' arte,
Con diletto Rinaldo è ricovrato.
Là, suddito d' Amor più che di Marte,
Per Armida si stima esser beato.
Finto poscia il piacer compreso, parte;
Sì che piange la maga, e 'l chiama ingrato.
E, con vane preghiere in crude voglie,
Distrugge la magion, l' incanto scioglie.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

I fiori, gli stagni, i fonti e canti degli augelli sono i fallaci sillogismi, che ci mettono inanzi gli agi e i diletti del senso, sotto apparenza di bene. Rinaldo, che lascia Armida, nè s' arresta per prieghi e per parole, è l' uomo

che disposto, intento pur a conseguire la vera felicità, non più per cosa lasciva e mondana si lascia traviare; non la riceve in compagnia, perchè con quella ei non potrebbe giungere al desiderato fine.

Di Guido Casoni.

Il palagio e giardino d'Armida è questo nostro mondo con le sue vaghezze e delizie, le quali poi tutte solo apparenti sono e di nessun momento, come tali erano quelle del giardino d'Armida. Rinaldo, il quale con esso lei passava la sua vita in feste e lascivie, scordandosi in tutto del campo cristiano, è l'uomo che in questo mondo, pur servo e prigione dell'appetito, datosi alla vanità, in spassi e piaceri vive, dimenticatosi affatto dell'esser suo e dell'obbligo, che tiene a Dio. Rinaldo, vedutosi nello scudo del diamante quale egli fosse, resta scontento e pieno di dolore; la ragione non si è così subito mostrata all'uomo, che, ravvedutosi dell'esser suo, ei si vergogna de i commessi errori. Rinaldo si parte dal palagio d'Armida: così l'uomo, conosciuto se stesso per il lume della ragione a lui comparsa dinanzi, si volge a più virtuosa e lodata vita lasciando i piaceri e le vanità da parte. Rinaldo, che non si piega alle lusinghe e preghiere d'Armida, ci mostra come l'uomo, quando ha la perfezione dell'ingegno, nè è più ingombrato da passioni amorose o altri appetiti vani, resiste e supera facilmente gl'inganni di questo mondo.

---

1 Tondo è il ricco edificio; e nel più chiuso
Grembo di lui, ch'è quasi centro al giro,
Un giardin v'ha, ch'adorno è sovra l'uso
Di quanti più famosi unqua fioriro:
D'intorno inosservabile e confuso
Ordin di loggie i demòn fabri ordiro;
E, tra le oblique vie di quel fallace
Ravvolgimento, impenetrabil giace.

2 Per l'entrata maggior (però che cento
L'ampio albergo n'avea) passàr costoro.
Le porte qui d'effigiato argento

---

1. 2. M_1 *Centro di lui.* **3. Au.** *và* (sic). **8. Au.** *Ravolgimento.* — I_{1-2} - M_2 *Rivolgimento.*

Osservazioni. — « Con questa saranno i due canti; o per dir meglio, un con questa et un da per sè..... » (*Lettere,* I, 41; 20 luglio 1575). — « Facciami favore, la prego, d'avvisarmi de la giunta del decimosesto e decimosettimo canto. » (*Lettere,* I, 42; 29 luglio 1575). — « ..... io non mi pento che gli errori di Rinaldo siano maravigliosi; anzi avrei per difetto se non fossero tali. Maravigliosa parimente è la ritenzione d'Ulisse, e maraviglioso il ritorno, nel medesimo modo di maraviglioso che è ripreso nel mio poema; il quale, sì come ne le cose che succedono a Gerusalemme ha molta simiglianza con l'Iliade, così mi giova che negli errori di Rinaldo s'assomigli a l'Odissea ne l'eccesso de la maraviglia. E perchè questo mirabile portentoso, come che si convenga a ogni parte del poema epico, in quella però che tratta d'errori sia necessario, scriverò un'altra volta.....[1] » (*Lettere,* I, 45; 16 settembre 1575).

[1] Cfr. *Discorsi del poema eroico.*

Su i cardini stridean di lucid' oro.
Fermàr ne le figure il guardo intento;
Ché vinta la materia è dal lavoro:
Manca il parlar; di vivo altro non chiedi:
Né manca questo ancor, s' a gli occhi credi.

3 Mirasi qui fra le mëonie ancelle
Favoleggiar con la conocchia Alcide.
Se l' inferno espugnò, resse le stelle,
Or torce il fuso; Amor se 'l guarda, e ride.
Mirasi Iole con la destra imbelle
Per ischerno trattar l' armi omicide;
E 'n dosso ha il cuoio del lëon, che sembra
Ruvido troppo a sí tenere membra.

4 D' in contra è un mare; e di canuto flutto
Vedi spumanti i suoi cerulei campi.
Vedi nel mezzo un doppio ordine instrutto
Di navi e d' arme, e uscir da l' arme i lampi.
D' oro fiammeggia l' onda; e par che tutto
D' incendio marzïal Leucate avvampi.
Quinci Augusto i Romani, Antonio quindi
Trae l' Orïente, Egizi, Arabi ed Indi.

5 Svelte notar le Cicladi diresti
Per l' onde, e i monti co' i gran monti urtarsi;
L' impeto è tanto, onde quei vanno e questi
Co' legni torreggianti ad incontrarsi.
Già volar faci e dardi, e già funesti
Sono di nova strage i mari sparsi.
Ecco (né punto ancor la pugna inchina)
Ecco fuggir la barbara rëina.

---

2. 5. C *Ferman.* — **M**$_1$ *Formavan le figure il quadro* (sic). **6. Ol. - I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *Che vinta è la materia dal.*

3. 1. Au. *Meonia* (sic). — **M**$_3$ *Meone.* **4. M**$_1$ *un fuso.* **5. M**$_1$ *Mirra si dole.* — **Ol.** *desta imbelle.* **6. Au.** *arme.* **8. M**$_1$ *E strano arnese a sì.* — **Var. Ven.** *Estranio arnese.*

4. 6. B$_1$ *marzïal leviate* (sic) ma nell' errata *Leucate.* **1. Al.** *D' intorno.* — **M**$_1$ *Di contra.* — **S** *D' incontro.* **2. Ol.** *spumante.* — **M**$_1$ *spumar.* **4. Au.** *Di nave e d' armi uscir* (sic). — **O - G - S** *de l' armi.* **5. M**$_1$ *Nera fiammeggia.* **6. Es.**$_1$ *D' incendio martia* (sic). **7. Au.** *Augusto Romani.*

5. 1. V *natqr.* — **Au. - Es.**$_{1-2-3}$ *Ciclade.* **2. O** *onde e monti.* **3. Ol. - I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ **- V** *L' empito.* **4. Au.** *Co' i legni.* — **M**$_1$ *legni corseggianti.* **5. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2}$ **- M**$_{1-2}$ **- I**$_{1-2}$ *dardi e faci.*

6 E fugge Antonio; e lasciar può la speme
De l'imperio del mondo, ov' egli aspira.
Non fugge no, non teme il fier, non teme;
Ma segue lei che fugge, e seco il tira.
Vedresti lui, simil ad uom che freme
D'amore a un tempo e di vergogna e d'ira,
Mirar alternamente or la crudele
Pugna ch'è in dubbio, or le fuggenti vele.

7 Ne le latèbre poi del Nilo accolto
Attender pare in grembo a lei la morte;
E nel piacer d'un bel leggiadro vôlto
Sembra che il duro fato egli conforte.
Di cotai segni varïato e scôlto
Era il metallo de le regie porte.
I duo guerrier, poi che dal vago obietto
Rivolser gli occhi, entrâr nel dubbio tetto.

8 Qual Mëandro fra rive oblique e incerte
Scherza, e con dubbio córso, or cala or monta,
Queste acque a i fonti e quelle al mar converte,
E mentre ei vien, sé, che ritorna, affronta;
Tali, e più inestricabili, conserte
Son queste vie: ma il libro in sé le impronta,
(Il libro, don del mago;) e d'esse in modo
Parla, che le risolve, e spiega il nodo.

9 Poi che lasciâr gli avviluppati calli,
In lieto aspetto il bel giardin s'aperse:
Acque stagnanti, mobili cristalli,
Fior vari e varie piante, erbe diverse,
Apriche collinette, ombrose valli,
Selve e spelonche in una vista offerse;
E quel che 'l bello e 'l caro accresce a l'opre,
L'arte che tutto fa, nulla si scopre.

---

6. 1. Ol. *e lasciar più.* **5. M_1** *ad un che.* **7. Au.** *Mirare.*

7. 4. B_3 *duro fatto.* **3. Al. – M_1** *d'un bel lascivo.* **4. M_1** *che il fato duro.* **5. Es.$_3$ – M_1** *sculto,* ma in **Es.$_3$** corretto *scolto.* **6. Es.$_1$** *metale.*

8. 1. M_1 *fra vie.* — **Ol. – I_{1-2} – M_2** *rive occulte.* **2. Es.$_2$ – S** *Scherza con.* — **M_1** *e col flusso ambiguo.* **3. I_2** *Quest' acqua.* — **M_1** *al fonte.* **4. Al.** *ei va.* — **M_1** *lei che ritorna.* **5. M_1** *Tale.* — **Al.** *e più osservabile e conserte.* **6. Al.** *Sono le vie.* **7. Ol. – Al.** *dond' il Mago adesso in.* **8. Au.** *il modo* (sic).

9. 1. Es.$_3$ – M_1 *gli 'nviluppati.* **2. M_1** *s' asperse.* **4. M_1** *Fior varii, arbor difformi, erbe.* **6. Es.$_2$** *Selve, spelonche.* **7. Ol.** *e 'l carro* (sic). — **I_{1-2} – M_2** *acquista a l'opre.*

10 Stimi (sí misto il culto è co 'l negletto)
Sol naturali e gli ornamenti e i siti.
Di natura arte par, che per diletto
L' imitatrice sua scherzando imiti.
L' aura, non ch' altro, è de la maga effetto,
L' aura che rende gli alberi fioriti:
Co' fiori eterni eterno il frutto dura,
E mentre spunta l' un, l' altro matura.

11 Nel tronco istesso e tra l' istessa foglia
Sovra il nascente fico invecchia il fico:
Pendono a un ramo, un con dorata spoglia,
L' altro con verde, il novo e 'l pomo antico:
Lussureggiante serpe alto e germoglia
La tòrta vite ov' è piú l' orto aprico:
Qui l' uva ha in fiori acerba, e qui d' òr l' have
E di piropo, e già di nèttar grave.

12 Vezzosi augelli infra le verdi fronde
Temprano a prova lascivette note.
Mormora l' aura, e fa le foglie e l' onde
Garrir, che variamente ella percote.
Quando taccion gli augelli alto risponde;
Quando cantan gli augei, piú lieve scote;
Sia caso od arte, or accompagna, ed ora
Alterna i versi lor la musica òra.

---

10. 2. M_3 *Col naturali* (sic). **4.** $Es._3$ *imiti* cancellato e corretto *inviti*. **5.** M_1 *è de l' industria effetto*. **6. Au.** – I_{1-2} – M_2 *gli arbori.* — $Es._3$ *gli albori*. **7. Al.** *Col fiore eterno.* — **Au.** *fior eterni*. **8. Al.** *E quando spunta*.

Osservazioni. — **3-4.** « Questi versi, per essere alquanto duretti ad intendersi, furono conciati dal Poeta nella prima *Apologia* in questa guisa:

Bell' arte di natura, ove a diletto
L' imitatrice sua giocando imiti.

E dice egli d' aver imitato quel luogo di Ovidio nelle *Trasformazioni*: « Naturæ ludentis opus ». Al quale è similissimo quell' altro nel terzo libro, v. 157, della medesima opera:

Cuius in extremo est antrum nemorale recessu
Arte laboratum nulla: simulaverat artem
Ingenio Natura suo . . . . . » [Gentili].

11. 7. B_{1-2-3} *ha i fiori*. **1. Al.** *Sul ramo istesso*. **3.** M_1 *Pendon da un ramo.* — **Ol.** *dorata foglia*. **5.** M_1 *Lussuriante*. **7.** M_1 *Qui l' uve han fiori acerbi.* — **V** – **C** – **R** – M_3 *ha i fiori*. **8.** $Es._1$ – **Ol.** – **Al.** – M_{1-2} – I_{1-2} *O di.* — **Al.** *o già*.

12. 2. M_1 *Suonano.* — $Es._3$ *a gara*, in margine *prova*. **4.** M_1 *che dolcemente*. **5. Al.** *Quando cantan*. **6. Al.** *Quando taccion*.

13 Vola, fra gli altri, un che le piume ha sparte
Di color vari, ed ha purpureo il rostro;
E lingua snoda in guisa larga, e parte
La voce sí, ch' assembra il sermon nostro.
Questi ivi allor continovò con arte
Tanta il parlar, che fu mirabil mostro.
Tacquero gli altri ad ascoltarlo intenti;
E fermaro i susurri in aria i venti.

14 Deh mira, egli cantò, spuntar la rosa
Dal verde suo modesta e verginella,
Che mezzo aperta ancóra, e mezzo ascosa,
Quanto si mostra men, tanto è più bella.
Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
Dispiega: ecco poi langue, e non par quella,
Quella non par, che desïata avanti
Fu da mille donzelle e mille amanti.

15 Cosí trapassa al trapassar d' un giorno
De la vita mortale il fiore e 'l verde;
Né, perché faccia in dietro april ritorno,
Si rinfiora ella mai, né si rinverde.
Cogliam la rosa in su 'l mattino adorno
Di questo dí, che tosto il seren perde;
Cogliam d' amor la rosa; amiamo or quando
Esser si puote rïamato amando.

16 Tacque; e concorde de gli augelli il coro,
Quasi approvando, il canto indi ripiglia.
Raddoppian le colombe i baci loro;
Ogni animal d' amar si riconsiglia:
Par che la dura quercia, e 'l casto alloro,

---

13. 2. B_{2-3} *ed è purpureo.* 2. Al. *color vario.* — $Es._{1-3}$ - Al. - I_{1-2} - M_2 *et è purpureo.* 3. I_{1-2} - M_2 *guisa varia.* 5. S *Questo.* — Au. - Fr. - $Es._{1-2}$ - S *continuò.* — $Es._3$ *continua.* 6. M_{1-3} - V *Tanto.* 8. M_1 *E fermar lor sussurro.*

Osservazioni. — 2. « *Et è purpureo il rostro,* vale a dire *nel rostro,* è maniera elegante ad imitazione de' Latini, e di cui molto si piacque il Poeta: come « Sparsa *il* crin, bieca *gli* occhi, accesa *il* volto » (c. XVI, st. 66), e « Varia e vaga *la* piuma » (c. XVII, st. 35). » [Cavedoni $_1$].

14. 2. Au. *Del verde ... virginella.* 5. Al. *nuda.* — M_1 *men vergognosa.* 7. C *desiati.*

15. 1. M_1 *Così dilegua al dileguar.* 2. Al. *e 'l fiore.* 4. M_3 *Si rinforza.* 5. Au. *Coglian.*

16. 8. B_1 *senti e sospiri* (sic). 2. M_1 *Quasi accordando.* 5. M_1 *la quercia dura.*

E tutta la frondosa ampia famiglia,
Par che la terra e l'acqua e formi e spiri
Dolcissimi d'amor sensi e sospiri.

17 Fra melodia sí tenera, fra tante
Vaghezze allettatrici e lusinghiere,
Va quella coppia; e rigida e costante
Se stessa indura a i vezzi del piacere.
Ecco tra fronde e fronde il guardo inante
Penetra, e vede, o pargli di vedere;
Vede pur certo il vago e la diletta,
Ch'egli è in grembo a la donna, essa a l'erbetta.

18 Ella dinanzi al petto ha il vel diviso
E 'l crin sparge incomposto al vento estivo:
Langue per vezzo, e 'l suo infiammato viso
Fan biancheggiando i bei sudor piú vivo:
Qual raggio in onda, le scintilla un riso

---

6. Al. *fronduta.* — **M**$_3$ *empia famiglia.* **7. Al. - S** *terra e l'aria.*

Osservazioni. — **7.** « *La terra e l'acqua* hanno tutte quante l'edizioni da me vedute, salvo **S.** *La terra e l'aria* è lezione che molto appaga, e può anche a prima giunta sembrare miglior che l'altra. Quivi non pure il delizioso suolo che calchi, ma l'aria stessa che tu respiri, ti ammolliscono e t'inspirano sensi d'amore. Con tutto ciò se il lettor si risovverrà di quelle *natatrici ignude e belle* e degli altri seducimenti della fonte del riso descritta nel canto antecedente, egli vedrà con quanta ragione qui si dica *la terra e l'acqua,* e dovrà convenire esser questa la vera lezione. » [Colombo]. — « Anche nella *Conquistata* il Poeta ha ritenuto la lezione: *la terra e l'acqua* (c. XIII, st. 16). » [Cavedoni$_3$].

17. I. B$_1$ *e fra tante.* **I. V - R - C - M**$_3$ **- O - G - S** *e fra tante.* **3. Al.** *quella turba.* **5. Al.** *tra foglia e foglia.* **6. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2}$ **- Ol. - I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *o parle.* **7-8. M**$_1$ **- O** *Vede pur certo Armida e insieme e il vago - Sedersi a l'ombra incontra un chiaro lago.*

Osservazioni. — **7-8.** « Il Tasso da principio avea fatto questi versi come in **M**$_1$. Li rifece egli dipoi come si leggono nel testo, e furono essi la prima volta impressi in questa novella forma in **I**$_2$. Ma, forse perchè sospettò che quelle parole *in grembo alla donna,* per l'idea che possono risvegliar nella mente, non fossero gastigate a bastanza, nel manoscritto su cui eseguita fu **O**, l'Autore avea riposti di nuovo i due versi medesimi ch'egli avea fatti prima: ond'è che nella detta edizione si leggono in quella maniera. Non se ne trovava il Tasso tuttavia soddisfatto: e ben il dimostrò allora quando rifece il Poema: perciocchè, toltigli via di nuovo, surrogò ad essi per la seconda volta (c. XIII, st. 17) i due altri incontrastabilmente più poetici e più leggiadri: e questa lezione fu poi costantemente seguita, siccome miglior dell'altra, in tutte le posteriori edizioni. » [Colombo]. — « In **Es.**$_2$ la voce *Donna* è sottosegnata. » [Cavedoni$_3$].

18. 2. Al. *E 'l crin volge.* **3. Es.**$_1$ *per mezzo* (sic). — **M**$_1$ *Languida sembra.* **4. Var. Alf.** *Fean.* **5. M**$_1$ *lo scintilla* (sic).

Ne gli umidi occhi tremulo e lascivo.
Sovra lui pende: ed ei nel grembo molle
Le posa il capo, e 'l vòlto al vólto attolle;

19 E i famelici sguardi avidamente
In lei pascendo, si consuma e strugge.
S' inchina, e i dolci baci ella sovente
Liba or da gli occhi, e da le labbra or sugge.
Ed in quel punto ei sospirar si sente
Profondo sí, che pensi: Or l' alma fugge
E 'n lei trapassa peregrina. Ascosi
Mirano i duo guerrier gli atti amorosi.

20 Dal fianco de l' amante (estranio arnese)
Un cristallo pendea lucido e netto.
Sorse, e quel fra le mani a lui sospese,
A i misteri d' Amor ministro eletto.
Con luci ella ridenti, ei con accese,
Mirano in vari oggetti un solo oggetto:
Ella del vetro a sé fa specchio, ed egli
Gli occhi di lei sereni a sé fa spegli.

21 L' uno di servitú, l' altra d' impero
Si gloria; ella in se stessa, ed egli in lei.
Volgi, dicea, deh volgi, il cavaliero,
A me quegli occhi onde bëata bèi;
Ché son, se tu no 'l sai, ritratto vero
De le bellezze tue gli incendi miei;
La forma lor, la meraviglia a pieno
Piú che il cristallo tuo, mostra il mio seno.

22 Deh! poi che sdegni me, com' egli è vago
Mirar tu almen potessi il proprio vólto;
Ché il guardo tuo, ch' altrove non è pago,
Gioïrebbe felice in sé rivolto.

---

8. Ol. *Le poggia ... estolle.* — M_1 *Riposa.* — Au. - I_{1-2} - M_2 - V *estolle.*

19. 1. Al. *famelici spirti.* 4. Au. *labra.* — M_1 *Li dà or a gli occhi or da le labbra sugge.* 7. M_1 *E lei trapassa.*

20. 3. Au. - Fr. - $Es._{1-2-3}$ - I_{1-2} - M_2 - C - O *a lei sospese.* 4. Al. *A i servigi.* — $Es._2$ - I_{1-2} - M_2 *ministri* (sic). 5. Au. *Con lui* (sic). — V - R - M_3 *ridente.* 6. M_1 *Mirando.* 8. Al. *De' begli occhi di lei.* — M_1 *ha per ispegli.*

21. 5. M_1 *l' idolo vero.* 7. M_1 *La fama tua.* — M_1 - O - G - S *le meraviglie.*

22. 1. M_1 *me, deh com' è vago.* 3. M_1 *ch' altrove or non.* 4. M_1 *in lui rivolto.*

Non può specchio ritrar sí dolce imago,
Né in picciol vetro è un paradiso accolto:
Specchio t'è degno il cielo, e ne le stelle
Puoi riguardar le tue sembianze belle.

23 Ride Armida a quel dir; ma non che cesse
Dal vagheggiarsi, e da' suoi bei lavori.
Poi che intrecciò le chiome, e che ripresse
Con ordin vago i lor lascivi errori,
Torse in anella i crin minuti, e in esse,
Quasi smalto su l'òr, cosparse i fiori;
E nel bel sen le peregrine rose
Giunse a i nativi gigli, e 'l vel compose.

24 Nè 'l superbo pavon sí vago in mostra
Spiega la pompa de le occhiute piume;
Né l'iride sí bella indora e inostra
Il curvo grembo e rugiadoso al lume.
Ma bel sovra ogni fregio il cinto mostra,
Che né pur nuda ha di lasciar costume.
Diè corpo a chi non l'ebbe; e, quando il fece,
Tempre mischiò, ch'altrui mescer non lece:

25 Teneri sdegni, e placide e tranquille
Repulse, e cari vezzi, e liete paci,
Sorrise parolette, e dolci stille

---

5. M_1 *sì bella imago.* 7. M_1 *te degnò.* — **Ol.** *e me le stelle.* 8. **Al.** *Poi vagheggiar.* — M_1 *Vagheggiar puoi.*

Nelle *Opere di Torquato Tasso,* Venezia, Monti e C., 1735-42, vol. XI, tra alcune rime credute inedite, e non sono che frammenti, si trova anche questa stanza, benchè con qualche differenza:

O se potessi tu com' egli è vago
Così mirare il tuo sereno viso,
Che il guardo tuo, ch' altrove non è pago,
Qui si staria felicemente fiso.
Non può specchio ritrar sì dolce imago,
Nè cape in picciol vetro un paradiso;
Specchio t' è degno il ciel, e nelle stelle
Vagheggiar puoi le tue sembianze belle.

23. 2. $Es._3$ *e* corretto in *o.* — **V - C - R** - M_3 *e da suoi.* 4. M_1 *lascivi amori.* 6. M_1 *composte.*

24. 1. M_1 *pagon.* 2. **Au.** - $Es._2$ *dell' occhiate.* 4. **Au.** *ruggiadoso.* 5. **Al.** *Ma ben sovra ogni pregio.* 6. **Al.** *Che non pur.* 7. **Al.** *Diè senso a chi.*

25. 3. B_{1-2-3} *Sorrisi, parolette.* 2. M_1 *Ropulse.* — **O - G** *Repulse, cari.* — M_1 *e chete paci.* 3. **Mr.** - **V - C - R** - M_3 - **S** *Sorrisi, paro-*

Di pianto, e sospir tronchi, e molli baci:
Fuse tai cose tutte, e poscia unille,
Ed al foco temprò di lente faci;
E ne formò quel sí mirabil cinto,
Di ch' ella aveva il bel fianco succinto.

---

lette. 4. Al. *mille baci.* 5. Au. *e poi mille* (sic). 6. Al. *di cento faci.*

Osservazioni. — 3. « Sebbene a questo luogo non ci fosse il consenso di quattro mss. (Fr., Es.$_{1-2-3}$), e della migliore stampa (O), m' avviso che a mostrar vera la lettera *Sorrise parolette*, basterebbe pure il riflettere che il Tasso imitava una sì delicata locuzione da quella di Dante (*Par.*, c. I, v. 95):

Per le sorrise parolette brevi.

È poi sì gentile e dolce modo questo di *sorrise parolette* che per esso si cresce grazia somma a questa celebrata stanza; e per poco non pareggia quello sì celebre di Omero (*Il.*, VI, 484): Δακρυόεν γελάσασα. Che poi il Tasso si piacesse imitare le più belle locuzioni dell'Alighieri ce ne assicura una delle sue *Lettere* (I, 51): « ..... io vorrei parer di seguirlo » negli usi del parlare e non nelle licenze; le quali però non credo che » sieno nè tante nè tali in lui, come molti estimano. Mai non m' è sov- » venuto concetto più degno di Dante! » Cioè, come avviso, quelle che volgarmente si tengono per licenze del poeta sono anzi modi presi o dai varii dialetti d' Italia, o dal latino o dal provenzale e per loro ne torna onore a quel grande che seppe così arricchire e nobilitare la lingua italica. Fors' anche questa sentenza riguarda ciò che ha detto più sopra: « Nell' altra coordinazion dell' Eremita al Mago naturale, io procederò ..... » e, questa invenzione sarà simile a quella di Dante. Finge Dante che » Beatrice, cioè la Teologia, guidi lui per mezzo di Virgilio, che vogliono » alcuni che s' intenda per la Scienza naturale. » Ma il signor Gherardini introdusse nel testo di quella lettera il nome di *Dano* in luogo di *Dante* non *trovando interpretozione da soddisfargli*, dove si legga *Dante*. Altri forse non troverà interpretazione che soddisfaccia leggendo *Dano* (vedi *Opere* del Tasso, Milano, Classici, 1824, tomo III, pag. 388 n.): perchè in quella lettera si ragiona dei soli canti XIV e XV. » [Cavedoni$_1$]. — « Era sfuggita questa bella variante alla più parte degli editori della *Gerusalemme*, forse perchè in I$_2$ era stata creduta un errore di stampa dipoi ricopiato in I$_1$ (*sic*) e in O: ma non isfuggì al signor Cavedoni, il qual la trovò confermata da Fr., Es.$_{1-2-3}$. Nota egli che il Tasso molto si compiacea di imitare le più belle locuzioni di Dante, e ne adduce in prova il testimonio del Tasso medesimo, il quale il dice in una delle sue lettere poetiche; dal che inferisce il Cavedoni che il nostro Poeta qui abbia voluto imitar quel verso della *Divina Commedia* (*Par.*, c. I, v. 95):

Per le sorrise parolette brevi;

soggiungendo che « è sì gentile e dolce modo questo di *sorrise parolette*, » che per esso si accresce grazia somma a questa celebrata stanza. » Ed io vi aggiungerò ancora che questa peregrina locuzione è poetica quanto mai si può dire: e che essa ha più d' energia che nell' altra *sorrisi, parolette*; essendochè dove quest' ultima presenta la idea del *sorriso* e la idea delle *parolette* disgiuntamente, quella al contrario le incorpora insieme, e, presentando le idee e del *sorriso* e delle *parolette* così unitamente, fa sentire assai meglio quanta fosse la soavità de' modi di quella maga. Non è tuttavia da dissimularsi che a qualche scrupoloso filologo potrà sembrare impropria una

26 Fine al fin posto al vagheggiar, richiede
A lui commiato, e 'l bacia e si diparte.
Ella per uso il dí n' esce, e rivede
Gli affari suoi, le sue magiche carte.
Egli riman, ch' a lui non si concede
Por orma, o trar momento in altra parte:
E tra le fère spazia e tra le piante,
Se non quanto è con lei, romito amante.

27 Ma quando l' ombra co' i silenzi amici
Rappella a i furti lor gli amanti accorti,
Traggono le notturne ore felici
Sotto un tetto medesmo entro a quegli orti.
Ma, poi che vòlta a piú severi uffici
Lasciò Armida il giardino e i suoi diporti,
I duo, che tra i cespugli eran celati,
Scoprirsi a lui pomposamente armati.

28 Qual feroce destrier, ch' al faticoso
Onor de l' armi vincitor sia tolto,
E lascivo marito in vil riposo
Fra gli armenti e ne' paschi erri disciolto,

---

tal forma di favellare. Le parole, dirà egli, si *formano*, si *articolano*, si *profferiscono*, ec., ma non si *sorridono*. Questa forma di favellare *sorridere le parole* è tanto strana e capricciosa, che porta con sè medesima la sua condanna. Or si potrebb' egli dire *parlato sorriso* per dinotare un di quei sorrisi eloquenti che tante cose dicono al cuor d' un innamorato? e non ci faremmo beffe di chi così favellasse? e perchè ciò, se non per questo che il *sorriso* non si *parla?* Adunque non si potrà dire nè pur *sorrise parole*, perchè le *parole* non si *sorridono*. Tutto ciò sarà forse vero: ad ogni modo l'una cosa non si può dire, e l'altra sì; chè le lingue sono così bizzarre; e il voler rendere conto delle lor bizzarrie sarebbe un voler impazzare. E se disse *sorrise parolette* quel sommo maestro della toscana favella, non vedo perchè non dovesse essere conceduto di far lo stesso, ad imitazione di lui, anche al Tasso. » [Colombo].

26. 2. **Au.** *comiato.* 4. **M$_1$** *magiche arte.* 6. **Au.** *Per orma* (sic). — **M$_3$** *Por piede.* 8. **Al.** *solingo amante.*

Osservazioni. — 6. « L'edizione citata dalla Crusca ha *por piede.* La locuzione n' è certo più propria. Le *orme*, rigorosamente parlando, non si *pongono, s' imprimono:* ad ogni modo ad un poeta è lecito usare per metonimia *orma* per *piede,* e la locuzione con quest' artifizio divien più poetica e più elegante. » [Colombo].

27. 2. **M$_3$** *Rappella i furti.* 3. **Es.$_3$** *Traggiono.* — **M$_1$** *Trassono.* 4. **M$_1$** *Sotto un letto* (sic). 5. **Al.** *Or che rivolta.* — **O - G - S** *Or poi che.* — **Au. - Fr. - Es.$_2$ - Ol.** *securi offici.* 6. **Al.** *Lascia.* — **M$_1$** *Lasciò il giardin la Maga.* 7. **Al.** *Quei due.*

28. 4. **Al.** *Fra le fere, e nei.*

Se 'l desta o suon di tromba, o luminoso
Acciar, colà tosto annitrendo è vòlto;
Già già brama l' arringo, e, l' uom su 'l dorso
Portando, urtato riurtar nel córso;

29 Tal si fece il garzon, quando repente
De l' arme il lampo gli occhi suoi percosse.
Quel sí guerrier, quel sí feroce ardente
Suo spirto a quel fulgor tutto si scosse,
Ben che tra gli agi morbidi languente,
E tra i piaceri ebro e sopito ei fosse.
In tanto Ubaldo oltra ne viene; e 'l terso
Adamantino scudo ha in lui converso.

30 Egli al lucido scudo il guardo gira;
Onde si specchia in lui qual siasi, e quanto
Con delicato culto adorno; spira
Tutto odori e lascivie il crin e 'l manto;
E il ferro, il ferro aver, non ch' altro, mira
Dal troppo lusso effeminato a canto;
Guernito è sí, ch' inutile ornamento
Sembra, non militar fèro instrumento.

31 Qual uom, da cupo e grave sonno oppresso
Dopo vaneggiar lungo in sé riviene,
Tale ei tornò nel rimirar se stesso:
Ma se stesso mirar già non sostiene;

---

5. Al. *di trombe.* 6. Au. *anitrendo.* 8. Es.$_2$ - I$_2$ *urtando.* — M$_1$ *e riurtar.*

29. 7. B$_1$ *oltre.* 2. Al. *il lume a gli occhi.* 4. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Al. - M$_1$ *tosto si scosse.* 5. S *tra gli atti.* 6. Al. *E ne' piaceri.* 8. Mr. *ha in lei.*

Osservazioni. — « Non trovo *tra gli atti* se non in S. Che cosa sien questi *atti morbidi* se l' avrà saputo chi ne adottò la lezione. *Agi morbidi* è indubitatamente la vera; nè può avercene verun' altra; tanto è bello l' effetto che in un garzone di spiriti sì guerrieri produce il vedersi languire tra i morbidi agi di quella voluttuosa donna. » [Colombo]. — « Per confermare che *tra gli agi* è la vera lezione voluta dal Tasso, giova aggiugnere, ch' egli la conservò pure nel poema rifatto (*Conquistata*, c. XIII, st. 31). » [Cavedoni$_3$].

30. 1. M$_1$ *Egli tosto a lo scudo.* 2. I$_{1-2}$ - M$_2$ *Ove.* — G *in lei.* — M$_1$ *qual sia e quanto.* 3. M$_1$ *Con delicato volto.* — Al. *e spira.* 4. M$_1$ *odore e lascivia.* 5. Var. Ven. *E il ferro, e il ferro.* 6. M$_1$ *Del troppo.* 7. M$_1$ *Guernito sì.* — M$_1$ *ch' in utile* (sic). 8. Al. *ferreo.* — M$_1$ *strumento.*

31. 1. Al. *dal cupo.* 2. Au. *Doppo.* 3. Es.$_3$ *Tal.*

Giú cade il guardo; e timido e dimesso,
Guardando a terra, la vergogna il tiene.
Si chiuderebbe e sotto il mare, e dentro
Il foco, per celarsi, e giú nel centro.

32 Ubaldo incominciò parlando allora:
Va l'Asia tutta, e va l'Europa in guerra;
Chiunque e pregio brama e Cristo adora
Travaglia in arme or ne la Siria terra:
Te solo, o figlio di Bertoldo, fuora
Del mondo, in ozio, un breve angolo serra;
Te sol de l'universo il moto nulla
Move, egregio campion d'una fanciulla!

33 Qual sonno o qual letargo ha sí sopita
La tua virtute? o qual viltà l'alletta?
Su su; te il campo, e te Goffredo invita;
Te la fortuna e la vittoria aspetta.
Vieni, o fatal guerriero, e sia fornita
La ben comincia impresa; e l'empia setta,
Che già crollasti, a terra estinta cada
Sotto l'inevitabile tua spada.

34 Tacque; e 'l nobil garzon restò per poco
Spazio confuso, e senza moto e voce.
Ma, poi che diè vergogna a sdegno loco,
Sdegno guerrier de la ragion feroce,
E ch'al rossor del vólto un novo foco
Successe, che piú avvampa e che piú coce,
Squarciossi i vani fregi, e quelle indegne
Pompe, di servitú misere insegne;

---

5. **Al.** - **S** *Giù cala.* 6. **Fr.** - **Ol.** - $\mathbf{M}_{1-2}$ - $\mathbf{I}_{1-2}$ - **O** - **G** *Gravando a terra.* 7. $\mathbf{M}_1$ *Si celerebbe.* — **R** - **S** *Si chiuderebbe sotto il mare, e dentro.*

32. 1. **Al.** *cominciò.* 3. $\mathbf{Es.}_3$ - **O** - **G** - **S** *Chiunque pregio.* 4. **Al.** *Travaglia e pugna.* — $\mathbf{M}_3$ *Ciria.* 5. $\mathbf{M}_3$ *o fuora.* 6. **Al.** *in pace un.* — $\mathbf{M}_1$ *un solo angolo serra.* 8. **Au.** *egreggio.*

33. 4. $\mathbf{B}_2$ *Se la* (sic). 2. **Au.** *o qual virtù* (sic). — **Al.** *t'alletta.* 7. $\mathbf{M}_1$ *Che scossa crolla, a terra.*

34. 8. $\mathbf{B}_{1-2}$ *di servitù misera, insegne.* — $\mathbf{B}_3$ *di servitù misere, insegne* (sic). 1. $\mathbf{Es.}_2$ *Tacque, il.* 2. $\mathbf{Es.}_{1-2}$ - **Ol.** - $\mathbf{M}_{1-2}$ - $\mathbf{I}_{1-2}$ *o voce.* 3. **Au.** *dè.* 4. $\mathbf{M}_1$ *Ecco al rossor.* 7. $\mathbf{M}_1$ *Squarciasi.* — **Al.** *quell'insegne.* 8. $\mathbf{Es.}_{1-3}$ - **Mr.** - **C** - **R** - $\mathbf{M}_3$ - **O** - **G** *di servitù misera.* — $\mathbf{M}_1$ *Pompe di vil servaggio adorne insegne.*

35 Ed affrettò il partire, e de la tòrta
Confusïone uscí del labirinto.
In tanto Armida de la regal porta
Mirò giacere il fier custode estinto.
Sospettò prima, e si fu poscia accorta
Ch' era il suo caro al dipartirsi accinto;
E il vide (ahi fèra vista!) al dolce albergo
Dar, frettoloso, fuggitivo il tergo.

36 Volea gridar: Dove, o crudel, me sola
Lasci? ma il varco al suon chiuse il dolore;
Sí che tornò la flebile parola
Piú amara in dietro a rimbombar su 'l core.
Misera! i suoi diletti ora le invola
Forza e saper, del suo saper maggiore.
Ella se 'l vede, e in van pur s' argomenta
Di ritenerlo e l' arti sue ritenta.

37 Quante mormorò mai profane note
Tessala maga con la bocca immonda;
Ciò ch' arrestar può le celesti ruote,

---

35. 2. Au. *laberinto.* **3. Es.**$_2$ *da la.* **4. Var. Alf.** *Mirò fugato ogni custode, e vinto.* **5. M**$_1$ *E prima sospettò poi si fu accorta.* **6. Au.** *al suo carro a dipartirsi.* **7. M**$_1$ *dura vista.*

Osservazioni. — **4.** A' dubbi di Curzio Ardizio il Tasso rispondeva (*Lettere,* II, n. 343 [1585]): « Dubbio. Desidero finalmente sapere, di qual custode intenda il Poeta in quei versi:

Intanto Armida de la regal porta
Vide giacer il fier custode estinto;

non si potendo raccogliere da luogo alcuno di sopra, che i due cavalieri avessero ucciso quel custode: aggiungendo a tutto questo, che l' episodio di Erminia e Tancredi par che lasci desiderio di qualche fine, oltra quello che gli dà il poeta. Ma questa, se bene da qualcheduno è stimata imperfezione, potrebbe forse stimarsi perfezione da chi meglio di me intende le regole de l' arte; e però mi taccio. » — « Risposta. Si vedranno insieme tutte l' allegorie; ma, rispondendo a l' oppositore, io stimo che in questa guisa altri potrebbe dimandare, che avvenisse di Calipso, che di Circe, che di Andromaca, che de la figliuola del re de' Feaci, che di tante persone che sono formate ne l' uno e ne l' altro poema più lodato da' greci, e ne l' Eneide, ch' è lo splendore e la gloria de la poesia latina. Ma de l' arte de gli episodi scriverò con migliore occasione. » — Questo verso è rimasto nella redazione definitiva, ma ha riscontro soltanto nella prima, la quale vedi qui c. XV, st. 54 nelle varianti.

36. 6. B$_1$ *saver, del suo saver.* **4. M**$_1$ *in dentro.* — **Es.**$_1$ *ne 'l core.* — **Al.** *a dietro a rimembrar.* **5. Al.** *i suoi piaceri.* **7. M**$_1$ *se 'l vide.* — **Al.** *se 'l crede.*

37. 5. B$_{1\text{-}2\text{-}3}$ *ben tutte.* **1. Al.** *Quanto.* **2. M**$_1$ *Tesse la maga* (sic). **3. Es.**$_2$ contro il verso è una lineetta obliqua. — **Al.** *Ciò che restar.* —

E l' ombre trar de la prigion profonda,
Sapea ben tutto: e pur oprar non puote
Ch' almen l' inferno al suo parlar risponda.
Lascia gli incanti, e vuol provar se vaga
E supplice beltà sia miglior maga.

Au. *rote.* **4.** M_1 *da la.* — **Ol.** – I_{1-2} *prigion seconda.* **5.** **Es.**$_{1-2}$ – M_{1-3} – **V** – **C** – **R** *ben tutte.* **6.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Ol.** – **Al.** – I_{1-2} – M_2 *al suo chiamar.*

Osservazioni. — **6.** « Oltre che *chiamare* qui s' adopera con più proprietà e forza, la stessa voce è usata più sotto (st. 67) dove si descrivono similmente l' arti magiche:

....*Chiamò* trecento
Con lingua orrenda Deità d'Averno. » [Cavedoni$_1$]. —

« Nelle prime stampe leggesi *al suo chiamar;* e *al suo chiamar* hanno parimente **Es.**$_{1-2}$ e **Fr.**, prova manifesta che così avesse fatto da prima l'Autore. Questa lezione, a parere del Cavedoni, è da preferirsi all' altra *al suo parlar*, la qual trovasi nelle stampe posteriori. Certo è che i due verbi *chiamare* e *rispondere* sono tra essi, quanto al loro senso, in una contrapposizione giusta ed esatta: non così *parlare* e *rispondere;* perciocchè tanto parla quegli che move il discorso, quanto colui che risponde. Come osserva lo stesso Cavedoni, anche più sotto in questo medesimo canto (st. 67), accennando l' Autore un' altra volta l' arti magiche d' Armida, disse

.....*Chiamò* trecento
Con lingua orrenda Deità d'Averno.

Ora se ivi, quantunque non ci sia la contrapposizione del verbo *rispondere,* adoprò il verbo *chiamare,* sembra che con molto maggior ragione dovesse adoperarlo nel luogo presente in cui essa c' è. Ma convien osservare che qui la Maga non solamente invoca i demoni, ma in oltre impiega tutte l' arti sue perchè gli spiriti infernali impediscano l' andata di Rinaldo; il che si desume da quei versi:

Quante mormorò mai profonde note
Tessala maga con la bocca immonda;
Ciò che arrestar può le celesti rote,
E l' ombre trar della prigion profonda,
Sapea ben tutto:

e s' ella sapea tutto questo, ben è chiaro che dee averlo messo in opera in una urgenza di quella fatta. Avrà parlato ai demoni, gli avrà scongiurati, avrà tentato con magici detti di costringerli in tutti i modi a compiere il voler suo. Di troppo ristretta significazione era qui per tanto la voce *chiamare,* nè rispondeva bene alle mire del Tasso: e probabilmente per questa ragione egli surrogò ad essa *parlare,* d' assai più ampio ed esteso significato. Quindi è che, quantunque *al suo chiamar risponda* sia più simmetrico che *al suo parlar risponda,* e per questo conto da preferirsi la prima di queste due locuzioni, ad ogni modo par che nel caso nostro, per la ragione or addotta, debbasi dare la preferenza alla seconda. È poi molto diverso il caso nella stanza 67. Come vede la Maga di aver già perduto l' amante, vinta dallo sdegno o dalla disperazione chiama i demoni acciocchè vengano e distruggano quell' abborrito soggiorno sì che non ne rimanga nessun vestigio. Ivi per tanto la voce *chiamare* è proprissima, perch' esprimo assai acconciamente il concetto del Poeta; e però nel detto luogo ci sta molto bene. Del resto comechè io tenga per cosa certa che *al suo parlar* sia la lezione voluta dall'Autore, io sono ben

38 Córre, e non ha d' onor cura o ritegno.
Ahi! dove or sono i suoi trïonfi e i vanti?
Costei d'Amor, quanto egli è grande, il regno
Volse e rivolse sol co 'l cenno inanti;
E cosí pari al fasto ebbe lo sdegno,
Ch' amò d' essere amata, odiò gli amanti;
Sé gradí sola, e, fuor di sé, in altrui
Sol qualche effetto de' begli occhi sui.

39 Or negletta e schernita, in abbandono
Rimasa, segue pur chi fugge e sprezza;
E procura adornar co' pianti il dono
Rifiutato per sé di sua bellezza.
Vassene; ed al piè tenero non sono
Quel gelo intoppo e quella alpina asprezza;
E invía per messaggieri inanzi i gridi,
Né giunge lui, pria ch' ei sia giunto a i lidi.

40 Forsennata gridava: O tu, che pórte
Teco parte di me, parte ne lassi,
O prendi l' una, o rendi l' altra, o morte
Dà insieme ad ambe: arresta, arresta i passi,
Sol che ti sian le voci ultime pórte;
Non dico i baci: altra piú degna avrassi
Quelli da te. Che témi, empio, se resti?
Potrai negar, poi che fuggir potesti.

---

lontano dal sostenere che questa di fatto sia la migliore. Ho già osservato altrove, e più di una volta, che le mutazioni fatte dal Tasso nella sua *Gerusalemme* non sono sempre le più felici. In quell' *al suo chiamar risponda*, per la esatta corrispondenza delle due voci *chiamare* e *rispondere* ha un certo garbo che io non trovo nell' altra locuzione *al suo parlar risponda.* » [Colombo].

38. 4. B_{2-3} *con cenno,* ma in B_2 è corretto nell' errata *co 'l.* 1. M_1 *Corse.* 2. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Ol. – I_{1-2} – M_2 *dove sono.* — Au. *triomfi.* 3. Au. *egli grande* (sic). 4. Es.$_2$ – M_{1-2} – I_{1-2} *rivolse e sol.*

Osservazioni. — 4. « Ognuno sente che la particella *e*, che non fu ommessa nella *Conquistata* (c. XIII, st. 40), giunge molta forza al discorso. » [Cavedoni$_1$].

39. 1. Es.$_2$ – Ol. – Al. – Mr. – I_{1-2} – M_2 *e in abbandono.* – Es.$_3$ aveva scritto *in,* poi cancellò e riscrisse *e in.* — Au. *abandona* (sic). 3. Al. *d' ornar.* — Es.$_2$ – Ol. – Al. – I_{1-2} – M_2 *col pianto.* — M_1 *E col pietoso pianto adorna il dono.* 6. Al. *Qual ... o qual.* — Es.$_2$ – Ol. *o quell' alpina.* 7. Al. *messaggieri il pianto, i gridi.*

40. 2. B_{1-2-3} *Parte teco.* 4. B_1 *ad ambi.* 2. Es.$_3$ – M_{1-3} – V – C – R – S *Parte teco.* 3. M_1 *o lassa l' altra.* 4. M_1 *ad ambo.* — V – C – R – M_3 *ad ambi.* 7. Au. – Fr. – Es.$_2$ – Ol. – M_{1-2} – I_{1-2} – C – O – G – S *Questi da te.* 8. Au. *poi di* (sic) *fuggir.*

41 Dissegli Ubaldo allor: Già non conviene
Che d'aspettar costei, signor, ricusi;
Di beltà armata e de' suoi preghi or viene,
Dolcemente nel pianto amaro infusi.
Qual più forte di te se le sirene,
Vedendo ed ascoltando, a vincer t'usi?
Cosí ragion pacifica reïna
De' sensi fassi, e sé medesma affina.

Osservazioni. — **2.** « *O tu, che porte Parte teco di me:* quel *porte parte* ò un vero bisticcio; e con tutto ciò così trovasi in parecchie edizioni, e tra le altre in quella citata dalla Crusca. $\mathbf{I}_{1-2}$ e le tre **G** hanno: *o tu, che porte Teco parte di me;* e così leggesi nella *Gerusalemme conquistata*, c. XIII, st. 42. » [Colombo]. — **4.** « *Ad ambi* è forse error di stampa. Le altre edizioni hanno *ad ambe,* fuor solamente la prima nella qual leggesi *ad ambo.* » [Colombo].

41. $\mathbf{B}_{2-3}$ manca la stanza. **O** – **G** manca la stanza; e in **O** si legge tra quelle rifiutate dall'Autore. **2-3.** $\mathbf{Es.}_2$ di contro ai versi il segno }. **4.** $\mathbf{M}_1$ *Nel pianto amaro dolcemente infusi.* **7.** $\mathbf{M}_1$ *regina.*

Osservazioni. — « Non saprei dire per qual cagione l'Autor tolse via questa stanza; ond'è che in **O**, nelle tre **G**, nella fiorentina citata dalla Crusca ed in alcune altre, la detta stanza si legge in fine del Poema tra le rifiutate dal Tasso. Ben è vero ch'egli posteriormente adottolla di nuovo nel c. XIII della *Gerusalemme conquistata* con qualche picciola variazione. Quivi nel secondo verso in vece di *aspettar costei* egli fece *ascoltar costei;* e negli ultimi due versi a

Così ragion pacifica reina
De' sensi fassi, ec.

sostituì

Così ragion tranquilla alta reina
Si fa de' sensi, ec.

Del resto poco prudente consiglio Ubaldo dà qui al nostro eroe. Si vincon forse le sirene ascoltandole? Così non pensava il saggio Ulisse, il quale turossi ben bene con la cera gli orecchi appunto per non udirle, e per evitare con questa precauzione il pericolo di rimaner vinto dalle lor lusinghevoli parole. E Ulisse era uomo alquanto attempato e con le passioni rattemprate; ed aveva il cuor sano, nè con quelle sirene avea avuta domestichezza veruna: e con tutto questo giudicò di non doversi mettere a tanto rischio: e vi si doveva poi mettere un giovinotto di diciott'anni o venti al più con le passioni bollenti quanto mai si può dire, senza nessun timore d'essere accalappiato da colei ch'era stata l'anima sua e per la quale aveva ancora il cuor magagnato? Nè si dica che Rinaldo l'ascoltò pure, e tuttavia non ne fu sedotto: perciocchè altro è ch'egli abbia potuto in effetto resistere a sì forte assalto, ed altro che fosse cosa prudente il consigliarlo ad esporsi a un cimento di quella fatta. » [Colombo]. — « I mss. $\mathbf{Es.}_{1-2-3}$ confermano la scelta giudiziosa del Colombo. In tutti pure si legge la stanza che incomincia: *Dissegli Ubaldo;* ma in $\mathbf{Es.}_3$ è notata con una croce di rincontro, e in $\mathbf{Es.}_2$ con una linea verticale: e ciò mostra che non piaceva al Poeta od ai revisori non solo il quarto verso, ma la stanza intera; forse nel poco prudente consiglio ch'essa contiene. » [Cavedoni$_1$]. — Cfr. c. XVIII, st. 10.

42 Allor ristette il cavaliero: ed ella
Sovraggiunse anelante e lagrimosa;
Dolente sí che nulla piú, ma bella
Altrettanto però, quanto dogliosa.
Lui guarda, e in lui s'affissa, e non favella:
O che sdegna, o che pensa, o che non osa.
Ei lei non mira; e, se pur mira, il guardo
Furtivo volge e vergognoso e tardo.

43 Qual musico gentil, prima che chiara
Altamente la voce al canto snodi,
A l'armonia gli animi altrui prepara
Con dolci ricercate in bassi modi;
Cosí costei, che ne la doglia amara
Già tutte non oblia l'arti e le frodi,
Fa di sospir breve concento in prima,
Per dispor l'alma in cui le voci imprima.

---

42. 4. **M**$_1$ *come dogliosa.* 5. **Ol.** *Lo guarda.* — **Al.** *Lui mira.* 6. **Au.** – **Ol.** *O se sdegna.* — **Es.**$_2$ *O ch' isdegna.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *O si sdegna.* 7. **Es.**$_3$ *E lei.* 8. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Ol.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **O** – **S** *Volge furtivo.* — **Es.**$_3$ – **M**$_1$ *e ritenuto e tardo;* ma in **Es.**$_3$ è in margine ...*oso* (sic).

Osservazioni. — 8.

« Volge furtivo, e vergognoso, e tardo.

Debbe piacere assai più la giacitura di queste parole, come qui stanno, che nella maniera prima, in cui dicevasi: *furtivo volge,* essendo questa una troppo puerile cacofonia e facile da schivarsi da chi ha buon orecchio. Perciò è manifesto esser migliore la lezione del mio ms. che per errore è stata tralasciata nelle varie lezioni. » [Baruffaldi]. — « *Volge furtivo* è anche in **I**$_{1-2}$. Schivasi, secondo questa lezione, il cattivo suono che risulta secondo l'altra dal cominciar la parola con la sillaba stessa, con cui si è terminata la voce antecedente. » [Colombo].

43. 2. **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **O** – **G** – **S** *la lingua al canto.* — **R** *sdoni* (sic), ma è corretto nell'errata. 4. **Al.** *ricercati.* — **M**$_1$ *in vari modi.* — **Ol.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *e bassi modi.* 6. **Au.** *l'arte.* — **Al.** – **S** *Tutte ancor non.* 7. **Es.**$_3$ [*basso*] *breve.* 8. **M**$_1$ *l'alme ove.* — **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Ol.** – **Al.** – **M**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ *la voce.* — **Au.** *inprima.*

Osservazioni. — 2. « *Snodare la lingua chiara altamente,* mi sembra un favellare men proprio. Per l'opposito tanto *chiara* che *altamente* ben si conviene a *voce,* e par lecito il dire *snodar la voce* come si dice bene *scior parola.* » [Cavedoni$_1$]. — « *Altamente la* lingua *al canto snodi* hanno quasi tutte le stampe: laddove in **Fr.**, **Es.**$_{1-2-3}$ come in **V** e in **B**$_1$:

Altamente la *voce* al canto snodi.

Il signor Cavedoni vi censura con molta ragione quello *snodare la lingua altamente,* e propende all'altra delle due lezioni. Ma s'essa migliora il testo per una parte, il deteriora per un'altra. *Snodare la lingua* è detto proprissimamente; non così *snodare la voce.* Conobbe anche il Tasso che

44 Poi cominciò: Non aspettar ch' io preghi,
Crudel, te, come amante amante deve.
Tai fummo un tempo: or, se tal esser neghi,
E di ciò la memoria anco t' è greve,
Come nemico almeno ascolta: i preghi
D' un nemico talor l' altro riceve.
Ben quel ch' io chieggio, è tal che darlo puoi
E integri conservar gli sdegni tuoi.

45 Se m' odii, e in ciò diletto alcun tu senti,
Non te 'n vengo a privar; godi pur d' esso.
Giusto a te pare, e siasi. Anch' io le genti
Cristiane odiai, no 'l nego, odiai te stesso.
Nacqui pagana; usai vari argomenti,
Ché per me fosse il vostro imperio oppresso.
Te perseguíi, te presi, e te lontano
Da l' arme trassi in loco ignoto e strano.

46 Aggiungi a questo ancor quel ch' a maggiore
Onta tu rechi, ed a maggior tuo danno:
T' ingannai, t' allettai nel nostro amore;
Empia lusinga certo, iniquo inganno,
Lasciarsi còrre il virginal suo fiore;
Far de le sue bellezze altrui tiranno;
Quelle, ch' a mille antichi in premio sono
Negate, offrire a novo amante in dono!

---

questo luogo non andava esente da qualche censura: e fece nella *Gerusalemme conquistata:*

Qual musico gentil pria che disnodi
La dotta lingua in alta voce e chiara. » [Colombo].

44. 3. B_1 *nieghi.* **1. Al.** *Poi seguitò.* — **Es.**$_3$ *prieghi.* **3. Ol.** *Tal.* — **Au.** *se tale.* — **Es.**$_3$ - M_1 *nieghi.* **4. Es.**$_1$ *t' è grave* (sic). **5. Es.**$_3$ - **Mr.** *nemico almanco.*

45. 1. M_1 *diletto o pro tu senti.* **3.** M_1 *pare, siasi, anch' io tue genti.* **4.** M_1 *odiai tutte.* **5.** M_1 *Pagana nacqui, osai.* — **Al.** *vani argomenti.* — I_2 *vaghi argomenti,* ma corretto nell' errata. **6.** M_1 *Che per me fosse il cristian nome spento* (sic). **7. Es.**$_1$ *Te preseguii.* — **Au.** - M_1 *Lo perseguii.*

46. 3. M_1 *Te schernito ingannai nel.* **4-8.** M_1:

Crudele scherno certo e crudo inganno
Di vergine real cogliere il fiore,
E de le sue bellezze esser tiranno:
Quelle, ch' a mille amanti in premio sono
Negate, aver novello amante in dono.

7. Es.$_1$ *ch' a mille ... in premio* (sic). **8. Al.** *novi amanti.*

47 Sia questa pur tra le mie frodi; e vaglia
Sí di tante mie colpe in te il difetto,
Che tu quinci ti parta, e non ti caglia
Di questo albergo tuo già sí diletto.
Vattene, passa il mar, pugna, travaglia,
Struggi la fede nostra: anch' io t' affretto.
Che dico nostra? ah non piú mia! fedele
Sono a te solo, idolo mio crudele.

48 Solo ch' io segua te, mi si conceda;
Picciola fra nemici anco richiesta.
Non lascia in dietro il predator la preda:
Va il trionfante, il prigionier non resta.
Me fra l' altre tue spoglie il campo veda,
Ed a l' altre tue lodi aggiunga questa,
Che la tua schernitrice abbia schernito,
Mostrando me sprezzata ancella a dito.

49 Sprezzata ancella, a chi fo piú conserva
Di questa chioma, or ch' a te fatta è vile?
Raccorcierolla: al titolo di serva
Vuo' portamento accompagnar servile.
Te seguirò, quando l' ardor piú ferva
De la battaglia, entro la turba ostile.
Animo ho bene, ho ben vigor che baste
A condurti i cavalli, a portar l' aste.

50 Sarò qual piú vorrai scudiero o scudo;
Non fia ch' in tua difesa io mi risparmi.
Per questo sen, per questo collo ignudo,
Pria che giungano a te, passeran l' armi.
Barbaro forse non sarà sí crudo,
Che ti voglia ferir, per non piagarmi,
Condonando il piacer de la vendetta
A questa, qual si sia, beltà negletta.

---

47. 2. M_3 *in te difetto.* 5. **Ol.** – I_{1-2} – M_2 *Vattene e passa.* — I_{1-2} – M_2 – **R** *pugna e travaglia.* 6. M_1 *Tra i pianti e tra le morti anch' io.* — M_1 *Struggi mia fede.*

48. 7. B_{2-3} *Che la sua.* 2. M_1 *fra i.* 5. M_2 *Ma fra.* — **Au.** *sue spoglie.* — **Al.** *E fra l' altre.* 7. **Au.** – **Fr.** – $Es._{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 *Che la sua.*

49. 3. I_{1-2} – M_2 *a titolo.* 5. **Al.** *quando il calor più.* 6. I_{1-2} – M_2 *entr' a.* — **Al.** *pugna ostile.* 7. M_1 *ben fervor.* 8. **Al.** *e a portar.*

50. 2. $Es._3$ *a tua,* corretto in margine *in.* 3. **Au.** *igniudo.* 6. **Al.** *ti vaglia.* — **S** *te voglia.* 7. $Es._1$ *Condannando.*

51 Misera! ancor presumo? ancor mi vanto
Di schernita beltà che nulla impetra?
Volea piú dir; ma l'interruppe il pianto,
Che qual fonte sorgea d'alpina pietra.
Prendergli cerca allor la destra o 'l manto,
Supplichevole in atto; ed ei s'arretra:
Resiste, e vince; e in lui trova impedita
Amor l'entrata, il lagrimar l'uscita.

52 Non entra Amor a rinnovar nel seno,
Che ragion congelò, la fiamma antica;
V'entra pietate in quella vece almeno,
Pur compagna d'Amor, benché pudica;
E lui commove in guisa tal, ch'a freno
Può ritener le lagrime a fatica,
Pur quel tenero affetto entro restringe,
E, quanto può, gli atti compone e infinge.

53 Poi le risponde: Armida, assai mi pesa
Di te; sí potess'io, come il farei,
Del mal concetto ardor l'anima accesa
Sgombrarti; odii non son, né sdegni i miei;
Né vuo' vendetta, né rammento offesa;
Né serva tu, né tu nemica sei.
Errasti, è vero, e trapassasti i modi,
Ora gli amori esercitando, or gli odi:

54 Ma che? son colpe umane, e colpe usate:
Scuso la natía legge, il sesso e gli anni.
Anch'io parte fallii: se a me pietate
Negar non vuo', non fia ch'io te condanni.
Fra le care memorie ed onorate

Osservazioni. — **6.** « Se si dicesse *che te voglia ferir,* converrebbe dire anche *per non piegar me,* così richiedendo la corrispondenza de' due pronomi *me* e *te.* Ma perchè ciò non permette nè 'l verso nè la rima, ò da leggersi *che ti voglia ferir,* come hanno tutte le edizioni, fuor solamente di S. Chi facesse altramente, peccherebbe contro alla regolarità del favellare: e perciò mal fece, se io non erro, il Serassi ad adottar qui così fatta lezione. » [Colombo]. — « Col riscontro della *Conquistata* confermasi la lezione *ti voglia* (c. XIII, st. 52). » [Cavedoni$_3$].

51. 1. B_3 *anco mi.* **5.** M_1 *e il manto.* **7.** Au. – Es.$_2$ *Desiste.* — M_1 *Resiste e fa ch' in lui trovi.*

52. 5. Au. *commuove.* **8.** V *quante* (sic). **7-8.** M_1 mancano.

53. 4. B_{2-3} *sdegni miei.* **4.** Es.$_1$ *nè i sdegni miei.* **5.** Ol. *Non vuo'.* **8.** Au. *essercitando.*

54. 3. M_1 *salii* (sic). **4.** Au. – Fr. – Es.$_2$ – I_{1-2} – M_2 *che te condanni.* — R *che ti condonni* (sic).

Mi sarai ne le gioie e ne gli affanni:
Sarò tuo cavalier, quanto concede
La guerra d'Asia e con l'onor la fede.

55 Deh! che del fallir nostro or qui sia il fine;
E di nostre vergogne omai ti spiaccia!
Ed in questo del mondo ermo confine
La memoria di lor sepolta giaccia.
Sola, in Europa e ne le due vicine
Parti, fra l'opre mie questa si taccia.
Deh! non voler che segni ignobil fregio
Tua beltà, tuo valor, tuo sangue regio.

---

6. M_1 *T'avrò ancor ne le gioie.* — **Var. Ven.** *T'avrò ognor.* **8.** M_1 *La guerra, ch' insta.* — **Au.** *con onor.*

55. 2. Al. *ormai.* — **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{2-3}$ - **Ol.** - M_{1-2} - I_{1-2} - **O** - **G** *ti piaccia.* **4. Au.** *sepulta.* **5. Al.** *Sol.* — **Al.** *e fra le due.* **6. Al.** *de l' opra.*

Osservazioni. — **1-2.** « È cosa alquanto singolare che di due verbi d'opposto significato, quali sono *piaccia* e *spiaccia,* possa qui star così l'uno come l'altro senza la menoma alterazione del senso; il che dipende dalla diversa disposizione che in questo luogo si può dare alle parole. In M_1 e in I_{1-2}, i primi due versi della stanza leggonsi a questo modo:

Deh, che del fallir nostro or qui sia il fine
E di nostre vergogne, omai ti piaccia.

Secondo questa lezione i due versi compongono un membretto solo nel qual ordine delle parole è: *Deh omai ti piaccia che or sia qui il fine del fallir nostro e di nostre vergogne:* e tanto *di nostre vergogne* quanto *del fallir nostro* sono subordinati a *sia qui il fine.* Fu ritenuta questa lezione eziandio in tutte le tre **G**, e, quel ch' io più stimo, da Scipion Gonzaga in **O**. Al contrario **V** ha:

Deh che del fallir nostro or qui sia il fine;
E di nostre vergogne omai ti spiaccia;

secondo la qual lezione i detti due versi non compongono più un solo membretto, come secondo l'altra, ma due; e le parole del *fallir nostro* dipendono da *qui sia il fine* del primo membretto, e le seguenti *di nostre vergogne* appartengono a *omai ti spiaccia* del membretto secondo. A questo modo sembra che il senso acquisti più di chiarezza; e forse perciò fu adottata questa seconda lezione da M_1, da monsignor Bottari e da **S**: e mosso da questa ragione, ed in oltre dall'esempio e dall'autorità di sì valenti letterati, e spezialmente de' due ultimi, l'aveva seguíta ancor io nella stampa che fece ultimamente di questo Poema il signor Molini in Firenze: ma dipoi un esame più maturo me ne fece pentire: ed eccone le ragioni. Primieramente nella prima di queste due lezioni il verbo *sia* resta subordinato al verbo *piaccia,* e perciò trovandosi nel modo congiuntivo, richiede indispensabilmente la particella *che;* la qual cosa rende la locuzione pretta italiana; dovechè nell' altra lezione essendo il detto verbo usato nel modo imperativo, la particella *che* nella nostra lingua diviene superflua, e però sarebbe qui adoperata all'usanza dei francesi (i quali prepongono sempre all'imperativo la particola *que,* dicendo, per esempio, *qu'il soit, qu'il vienne,*

56 Rimanti in pace; i' vado: a te non lice
Meco venir; chi mi conduce il vieta.
Rimanti, o va' per altra via felice,
E, come saggia, i tuoi consigli acqueta.
Ella, mentre il guerrier così le dice,
Non trova loco, torbida, inquïeta:
Già buona pezza in dispettosa fronte
Torva riguarda; al fin prorompe a l'onte:

---

qu'il fasse, ec.), e però la locuzione potrebbe esser tacciata di gallicismo. In secondo luogo sarebbe stata cosa poco degna del buon giudizio del Tasso, dopo l'aver detto *or sia qui fine al fallir nostro* il soggiungere *e di nostre vergogne omai ti spiaccia;* stantechè il dispiacimento della propria vergogna è tanto insito e naturale in noi, che l'esortare ad avernelo diviene una solenne sciocchezza. Può bensì un uomo, accecato dalla passione, non ravvisare o conoscere la vergogna che gliene torna dal secondarla: ma, conosciuta che l'abbia, non può fare che d'essa non gl'incresca: dalla qual cosa segue che l'esortare alcuno a provar dispiacere della propria vergogna debbasi riputare una vera inezia. In terzo luogo questo modo sì urbano *deh omai ti piaccia che sia qui il fine del fallir nostro e di nostre vergogne* è ben d'altro garbo e d'altra grazia, che l'altro brusco e imperioso *deh che qui sia il fine del fallir nostro; e ti spiaccia omai di nostre vergogne;* locuzione più propria d'un soldataccio, che d'un eroe pieno di sensi nobili e delicati: e il Tasso era tale, che ben dovea sentirne la differenza. Finalmente trovandosi *piaccia* e nelle prime stampe, ed in quella eseguitasi sopra l'ultimo manoscritto dell'Autore per le cure d'un sì valente letterato com'era Scipion Gonzaga, è da conchiudersi che così effettivamente facesse il Tasso, e da congetturarsi che per quel poco d'oscurità la quale nasce dalla trasposizione del verbo *piaccia,* trasposizione per altro che, niente avendo di strano o di irregolare, dee esser conceduta a un Poeta, qualcuno de' copiatori, o quegli stesso che ebbe cura di **V**, non rilevandone bene il senso, giudicasse che stata ne fosse inavvertitamente ommessa la lettera *s*, e ve la ponesse di proprio arbitrio; ed a questo modo fosse introdotta l'altra lezione. Le presenti ragioni a me sembrano di tal peso, che io non dubito punto di confessare ch' io m'aveva avuto il torto di non seguire anche in questo luogo la stampa di Mantova, siccome fin da principio io m'era prefisso di fare in tutti que' luoghi ne' quali non avessi manifesta cagione di dovermene discostare. » [Colombo]. — « A me piace più la lezione di **O**, che è confermata dai mss. poichè parmi che in essa il costrutto sia più collegato: e che il Poeta volesse questo cotale costrutto lo mostra il conciero della *Conquistata* (c. XIII, st. 57):

Deh sia del fallir nostro or questo il fine
E di nostre vergogne. » [Cavedoni$_3$].

56. 8. B$_1$ *Torna,* ma è corretto nell'errata. **2. Es.$_3$** *chi me.* **4. M$_1$** *Spero un giorno vederti anco più lieta.* **5. M$_1$** *Ella, mentr'egli ancor così.* **6. Au.** *luoco.* — **Al.** *torbida e.* **7. M$_3$** *prezza* (sic). — **Es.$_1$** *in disperata fronte.* **8. M$_3$** *Torna riguarda* (sic). — **Es.$_3$ - M$_1$ - O - G - S** *il riguarda.* — **M$_1$** *proruppe.*

Osservazioni. — **4.** « *I tuoi consigli acqueta* hanno quasi tutte l'edizioni da me osservate. La citata della Crusca ha *i tuoi dolori acheta.* Veramente acquetare il dolore è locuzione proprissima; e impropria *acquetar il con-*

57 Nè te Sofia produsse, e non sei nato
De l'Azio sangue tu: te l'onda insana
Del mar produsse e 'l Caucaso gelato,
E le mamme allattâr di tigre ircana.
Che dissimulo io più? l'uomo spietato
Pur un segno non diè di mente umana.
Forse cambiò color? forse al mio duolo
Bagnò almen gli occhi, o sparse un sospir solo?

58 Quali cose tralascio, o quai ridico?
S'offre per mio, mi fugge e m'abbandona.
Quasi buon vincitor, di reo nemico
Oblia le offese, e i falli aspri perdona.
Odi come consiglia! odi il pudico
Senocrate d'amor come ragiona!
O Cielo, o Dei, perchè soffrir questi empi,
Fulminar poi le torri e i vostri tempi?

59 Vattene pur, crudel, con quella pace
Che lasci a me: vattene, iniquo, omai.
Me tosto ignudo spirto, ombra seguace
Indivisibilmente a tergo avrai.

---

siglio: ma perchè in questo luogo con la voce *consigli* dinotansi quelle violente risoluzioni che nell'animo agitato della furibonda amante allor s'andavano succedendo l'una all'altra, il verbo *acquetare* diventa molto acconcio ad esprimere il concetto del Poeta. » [Colombo].

57. 1. Ol. *Non.* — Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al. - M$_1$ *Nè a te padre Bertoldo e non sei nato,* nei tre primi mss. corretto in margine come nel testo. 2. Au. - Fr. - Es.$_2$ *Del roman sangue tu,* in tutti tre corretto in margine come nel testo. — Al. *Del sangue d'Azio tu.* — M$_1$ *Del sangue latin tu.* 3. M$_1$ *o 'l Caucaso.* 4. M$_1$ *nudrir di tigre.* 7. Al. - S *Forse cangiò.*

Osservazioni. — 1-2. « La mutazione delle stampe consiste del nome di *Bertoldo* in quello di *Sofia* e di quello di *Romano* nell'*Azio.* Ora convien dire che questa cosa molto si studiasse dal Tasso per non dare nel falso, essendo il Poema fatto appunto per la serenissima casa Estense, della quale allora correva per infallibile ed inappuntabile l'albero formato dal celebre scrittore Girolamo Falletti, dove si vede provenire quella eccelsa famiglia da Cajo Azio. La lezione però del mio manoscritto s'accorderebbe meglio cogli altri alberi e colle altre genealogie, che sono state lavorate, e pubblicate a questi ultimi anni le quali non cominciano da Cajo Azio. » [Baruffaldi].

58. 1. O - G - S *e quai.* 2. M$_1$ *Soffre per me* (sic). 5. V *Ode.* 8. M$_1$ *E fulminar le.*

59. 2. M$_1$ *Che lasci me.* — M$_1$ *ormai.* 3. Au. *igniudo.* — M$_1$ *nudo spirto.* 4. Es.$_2$ *Indi visibilmente* (sic).

Nova Furia co' serpi e con la face
Tanto t'agiterò, quanto t'amai.
E se è destin ch' esca del mar, che schivi
Gli scogli e l' onde, e che a la pugna arrivi,

60 Là tra 'l sangue e le morti egro giacente
Mi pagherai le pene, empio guerriero.
Per nome Armida chiamerai sovente
Ne gli ultimi singulti: udir ciò spero.
Or qui mancò lo spirto a la dolente,
Né quest' ultimo suono espresse intero:
E cadde tramortita, e si diffuse
Di gelato sudore, e i lumi chiuse.

61 Chiudesti i lumi, Armida: il Cielo avaro
Invidiò il conforto a i tuoi martiri.
Apri, misera, gli occhi; il pianto amaro
Ne gli occhi al tuo nemico or ché non miri?
Oh s' udir tu 'l potessi, oh come caro
T' addolcirebbe il suon de' suoi sospiri
Dà quanto ei puote, e prende (e tu no 'l credi!)
Pietoso in vista gli ultimi congedi.

62 Or che farà? dee su l' ignuda arena
Costei lasciar cosí tra viva e morta?
Cortesia lo ritien, pietà l' affrena,

---

5. **Ol.** – **M_{1-2}** – **I_{1-2}** *con serpi.* 7. **M_1** *ch' esci* (sic). — **C** *ch' eschi.* — **S** *dal mar.*

60. 7. **B_1** *E cade.* 1. **Al.** *e la morte egro c.* 1-4. **M_1**:

Fra cadaveri avolto egro e languente
Là mi darai le pene empio guerriero.
Con fredda lingua chiamerai sovente
Per nome in darno Armida; udirte spero.

4. **$Es._{1-2-3}$** – **Al.** – **I_{1-2}** – **M_2** *estremi singulti.* 6. **Au.** *intiero.* 7. **$Es._3$** – **V** – **R** – **O** – **G** *E cade tramortita.* 8. **Au.** *sudor.* — **Al.** *e gli occhi chiuse.*

Osservazioni. — 7. « Hanno *cade*, oltre **O** anche le tre **G**. Ma **M_1**, **I_2** e monsignor Bottari leggono *cadde*, come **S**, e leggono bene. La regolarità del dire esige che sia posto questo verbo nel tempo medesimo in cui stanno e il verbo *esprimere* del verso precedente, e i verbi *diffondere* e *chiudere* che vengono appresso. » [Colombo].

61. 7. **B_{1-2-3}** *ei prende.* 4. **Al.** *Nel volto.* — **M_1** *a che non.* 5. **M_3** *o nome caro.* 7. **M_1** *Da questi ei parte e prende a chi nol credi.* — **M_3** – **R** – **C** *ei prende.* — **Au.** – **$Es._{1-2}$** – **Fr.** *ah tu nol credi.* — **Al.** – **I_{1-2}** – **M_2** *ah tu nol vedi.* — **S** *e tu nol vedi.*

62. 8. **B_1** *a lui si cela.* 1. **M_1** *Deh che farà.* 3. **O** *Il ritien*

Dura necessità seco ne 'l porta.
Parte, e di lievi zefiri è ripiena
La chioma di colei che gli fa scorta.
Vola per l' alto mar l' aurata vela:
Ei guarda il lido; e 'l lido ecco si cela.

---

cortesia. 6. M_1 *lor fa.* 8. Al. *e 'l lido or ecco si cela.* — V - R - C - M_3 - O *e 'l lido a lui si cela.*

Con questa stanza M_1 termina il canto e finisce l' edizione; Mr. annota: « Mancano per finir questo canto tredici stanze bellissime e necessarie al poema »; ma un'altra carta, non del Guarini, avverte: « Mancano tredici stanze ».

Osservazioni. — 5-8. « Nel ms. $Es._3$ si vedono dei segni nel margine di rincontro a questi versi, e credo siano ad indicare che i censori li volevano mutati, come tolta vollero la finzione della chioma della fatal donzella, che faceva da vela. Anche il Porta (*Dial.*, pag. 139) era d'avviso che questi versi mostrano che il Tasso intende che le *bionde chiome* della donna sparte al vento facevano l' ufficio di vela, che perciò è detta *aurata*. Nel resto i censori che non approvarono quella gentil fantasia furono forse troppo severi; poichè e Dante ha una simile meraviglia dove dice dell'Angelo (*Purg.*, II, 31):

Vedi che sdegna gli argomenti umani
Sì che remo non vuol *nè altra vela*
Che l' ali sue tra liti sì lontani:

ed i Greci, autori delle più vaghe e convenienti immagini, segnarono sulla moneta di *Istrea* una donna seduta sulla sponda d'una nave, che le fa vela del proprio manto, alludendo al nome della città che i Greci denota *vela di nave* (Eckhel, *Doctr.*, t. II, pag. 325). » [Cavedoni$_1$]. — « *Parte, e di lievi zefiri,* ec. S' è già veduto che il Poeta nella st. 7 del canto antecedente avea immaginato da principio che i biondi capelli della donna, la quale accolti aveva i due messaggieri nella sua navicella, ci servissero di vela; e che dipoi egli mutò quel luogo, ed a' capelli di lei sostituì vele reali, e s' è anche addotta la ragione da cui egli probabilmente fu mosso a far questo cangiamento; ed è che, per quanto leggiadra sembrar possa una tal fantasia, essa è in sè medesima difettosa; perchè manca d' ogni verisimiglianza: chè certo altro ci vuol che un leggier venticello, il qual soffi nei capelli d' una donna, a spinger avanti velocemente una barca, e carica di più persone: e ciò che non è fondato nè sul vero nè sul verisimile, per esser troppo manifestamente falso, divien vizioso di sua natura. Ora, se egli ci fu indotto da questa considerazione, come dunque non fece lo stesso anche qui per la ragione medesima? L'avrebbe fatto, credo io: ma, come ho accennato anche altrove, la vita del povero Tasso fu sì travagliata, che non gli fu mai conceduto di poter emendare con l'animo riposato e tranquillo il Poema da tutti i piccoli nèi che gli restavano ancora. D'altra parte i suoi troppo rigidi oppositori non rifinivano mai, e v'andavano sempre più moltiplicando le loro accanite censure; di modo che disperando egli di poter acquetargli con farvi qua e là quelle correzioni, delle quali per avventura conosceva egli stesso che il Poema aveva ancora bisogno per giungere all' ultima sua perfezione, deliberò di rifarlo di nuovo; perciocchè i grandi e feraci ingegni trovano alcune volte men malagevole il rifare da capo, che l'emendare il già fatto. Accintosi egli al nuovo lavoro, il proseguì con tanto ardore, che lo condusse a fine in pochissimi anni: e ne rimase così contento, e tal-

63 Poi ch' ella in sé tornò, deserto e muto,
Quanto mirar poté, d' intorno scòrse.
Ito se n' è pur, disse, ed ha potuto
Me qui lasciar de la mia vita in forse?
Né un momento indugiò, né un breve aiuto
Nel caso estremo il traditor mi porse?
Ed io pur anco l' amo? e in questo lido
Invendicata ancor piango e m' assido?

64 Che fa più meco il pianto? altr' arme, altr' arte
Io non ho dunque? Ah! seguirò pur l' empio;
Né l' abisso per lui riposta parte,
Né il ciel sarà per lui securo tempio.
Già il giungo, e 'l prendo, e il cor gli svello, e sparte
Le membra appendo, a i dispietati esempio.
Mastro è di ferità; vo' superarlo
Ne l' arti sue.... Ma dove son? che parlo?

65 Misera Armida, allor dovevi, e degno
Ben era, in quel crudele incrudelire,
Che tu prigion l' avesti: or tardo sdegno
T' infiamma, e movi neghittosa a l' ire.
Pur, se beltà può nulla, o scaltro ingegno,
Non fia vòto d' effetto il mio desire.
O mia sprezzata forma, a te s' aspetta
(Ché tua l' ingiuria fu) l' alta vendetta.

---

mente ne fu invaghito, che della *Gerusalemme liberata* più non si prese veruna cura. « Sono affezionatissimo al nuovo Poema, o novamente ri- » formato, scriv' egli a monsignor Panigarola, come a nuovo parto del mio » intelletto. Dal primo sono alieno come i padri da' figliuoli ribelli e so- » spetti d'essere nati d'adulterio. » Ed ecco perchè si trovano in questo divino Poema certe inesattezze che non si troverebbono, se il Poeta ci avesse posta da per tutto l'ultima mano. » [Colombo].

63. 1. B_3 *deserto, muto.* 7. B_2 *pur ancor.* 5. **Au.** - **Es.**$_1$ - **Ol.** - I_{1-2} - M_2 *nè breve.* 7. **Au.** - **Al.** *ancor.*

64. 3. **Al.** *Nè l' inferno.* 8. **V** - **C** *Ne l' arte sua.*

65. 3. B_1 *or tarda,* ma è corretto nell'errata. 4. B_3 *neghittosa l' ire.* 3. **Al.** - **S** *Che tuo.* — **Al.** *l' avevi.* 4. **Au.** *move.* — **V** - **O** - **G** - **S** *neghittosa l' ire.* — **Al.** *muove neghittoso a l' ire.* 5. **Al.** *Pur se pietà.* 8. **S** *l' aspra vendetta.*

Osservazioni. — 4. « Con buona locuzione si dice *movere* all' *ire;* e ne abbiamo esempio consimile del buon secolo (Sallus., *Giug.*, 132): « Determinò di non prima movere a battaglia. » Le varianti delle edizioni veneta e fiorentina, non che la *Conquistata* (c. XIII, st. 67) confermano la lettera dei mss. E il Poeta disse altrove con frase poco diversa (c. VI, st. 74):

Movi a portar salute al tuo fedele. » [Cavedoni$_1$]. —

« Leggono *e movi neghittosa l'ire* anche **G** e il Bottari. In I_{1-2} sta *e movi*

66 Questa bellezza mia sarà mercede
Del troncator de l' esecrabil testa.
O miei famosi amanti, ecco si chiede
Difficil si, da voi, ma impresa onesta.
Io, che sarò d' ampie ricchezze erede,
D' una vendetta in guiderdon son presta.
S' esser compra a tal prezzo indegna sono,
Beltà, sei di natura inutil dono.

67 Dono infelice, io ti rifiuto; e insieme
Odio l' esser rëina, e l' esser viva,
E l' esser nata mai: sol fa la speme
De la dolce vendetta ancor ch' io viva.
Cosí in voci interrotte irata freme,
E torce il piè da la deserta riva,
Mostrando ben quanto ha furor raccolto,
Sparsa il crin, bieca gli occhi, accesa il vólto.

68 Giunta a gli alberghi suoi chiamò trecento
Con lingua orrenda dëita d' Averno.
S' empie il ciel d' atre nubi, e in un momento
Impallidisce il gran pianeta eterno:
E soffia e scote i gioghi alpestri il vento.
Ecco già sotto i piè mugghiar l' inferno:
Quanto gira il palagio udresti irati
Sibili ed urli e fremiti e latrati.

69 Ombra piú che di notte, in cui di luce
Raggio misto non è, tutto il circonda;
Se non se in quanto un lampeggiar riluce
Per entro la caligine profonda.

---

neghittosa all' ire; e così pure in M_3 e in quella del Vincenti. Questa stessa lezione trovasi in tre de' manoscritti mentovati dal Cavedoni; ed è, al parer mio, migliore dell' altra. *Mover l' ira* per *destarla* è men bella locuzione ed ha minor garbo, secondo me, che *movere all' ira.* » [Colombo]. — **8.** « *Alta* è qui epiteto più nobile e più poetico che *aspra;* ed hanno *alta* tutte le migliori stampe, eccettuata S. » [Colombo].

66. 2. Au. *essecrabil.* **4. Al.** *ma cosa onesta.* **7. Es.**$_1$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **O** – **G** – **S** *indegna io sono.* **8. Au.** *innutil.*

67. 3. Es.$_{1-2}$ *fra la speme.* **5. Es.**$_{1-3}$ – **Al.** *in voce.* – **Ol.** *interrotta.* **6. Al.** *E torse.* **M**$_3$ *de la deserta.* — **8. Al.** *Sparsa al crin, bieca agli occhi, accessa al volto.* — **Ol.** *Sparta il crin.* — **I**$_1$ *bieco* (sic).

68. 3. I$_{1-2}$ – **M**$_2$ *nubi in un momento.* **4. Au.** *Impalidisce.* **5. Au.** *giochi* (sic). **6. Au.** *muggiar.*

69. 1. Ol. *Raggio mesto* (sic). **3. Es.**$_3$ *lampiggiar.* — **Ol.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *traluce.*

Cessa al fin l'ombra: e i raggi il sol riduce
Pallidi; né ben l'aura anco è gioconda:
Né più il palagio appar, né pur le sue
Vestigia, né dir puossi: egli qui fue.

70 Come imagin talor d'immensa mole
Forman nubi ne l'aria, e poco dura,
Ché il vento la disperde, o solve il sole;
Come sogno se 'n va, ch'egro figura;
Cosí sparver gli alberghi: e restàr sole
L'alpe e l'orror che fece ivi natura.
Ella su 'l carro suo, che presto aveva,
S'asside, e, com'ha in uso, al ciel si leva.

71 Calca le nubi, e tratta l'aure a volo,
Cinta di nembi e turbini sonori;
Passa i lidi soggetti a l'altro polo,
E le terre d'ignoti abitatori:
Passa d'Alcide i termini né 'l suolo
Appressa de gli Espèri, o quel de' Mori;
Ma su i mari sospeso il córso tiene,
In fin che a i lidi di Soria perviene.

72 Quinci a Damasco non s'invia, ma schiva
Il già sí caro de la patria aspetto,
E drizza il carro a l'infeconda riva,
Ov'è tra l'onde il suo castello eretto.
Qui giunta, i servi e le donzelle priva
Di sua presenza, e sceglie ermo ricetto;
E fra vari pensier dubbia s'aggira;
Ma tosto cede la vergogna a l'ira.

73 Io n'andrò pur, dice ella, anzi che l'armi
De l'Orïente il re d'Egitto mova.

---

6. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **O** – **G** *nè ben l'aria;* **Es.**$_3$ corregge *aria* in margine.

70. **6.** **B**$_1$ *L'alpi.* **2.** **Au.** – **Es.**$_2$ – **Al.** *per aria.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **S** *per l'aria.* **3.** **Es.**$_3$ *la disperge.* — **S** *e solve.* **5.** **M**$_2$ *e resta sole* (sic). **6.** **Au.** *L'alpe e l'or che fecevi* (sic). **8.** **M**$_2$ *S'asside come,* ma nell'errata *e come.* — **Au.** *lieva.*

71. **3.** **B**$_1$ *a l'alto,* ma è corretto nell'errata. **8.** **B**$_1$ *pervenne,* ma è corretto nell'errata. **1.** **I**$_1$ *le nube, tratta.* **3.** **V** – **C** *e l'alto polo.* **6.** **Es.**$_1$ *Appresso.* **8.** **R** *prevene* (sic). **7-8.** **V** *tenne – pervenne.*

72. **6.** **Es.**$_1$ *scerne.* — **Es.**$_3$ *scieglie.* **01.** con questa stanza termina il testo.

Ritentar ciascun' arte, e trasmutarmi
In ogni forma insolita mi giova;
Trattar l' arco e la spada, e serva farmi
De' piú potenti e concitarli a prova:
Pur che le mie vendette io veggia in parte,
Il rispetto e l' onor stiasi in disparte.

74 Non accusi già me, biasmi se stesso
Il mio custode e zio, che cosí volse.
Ei l' alma baldanzosa e 'l fragil sesso
A i non debiti uffici in prima volse.
Esso mi fe' donna vagante, ed esso
Spronò l' ardire, e la vergogna sciolse.
Tutto si rechi a lui ciò che d' indegno
Fei per amore, o che farò per sdegno.

75 Cosí risolse: e cavalieri e donne,
Paggi e sergenti frettolosa aduna:
E ne' superbi arnesi e ne le gonne
L' arte dispiega e la regal fortuna:
E in via si pone; e non è mai ch' assonne,
O che si posi al sole od a la luna,
Sin che non giunge ove le schiere amiche
Coprían di Gaza le campagne apriche.

---

73. 3. B_1 *tramutarmi.* — B_3 *transmutarmi.* 3. Al. *Di tentar.* 6. I_1 – M_2 *Di più.* 7. I_{1-2} – M_2 *la mia vendetta.* 8. C *stiansi.*

74. 8. B_{1-2-3} *di sdegno.* 4. Au. *offici.* 8. Al. *e che.* — I_{1-2} – M_2 *o se farò di sdegno.* — V – C – R – M_3 *di sdegno.*

75. 1. B_1 *rivolse,* ma è corretto nell' errata. 7. B_1 *giunse.* 1. Au. – Fr. – $Es._{1-2-3}$ *conclude,* ma in $Es._3$ in margine *risolve.* — I_{1-2} – M_2 – O – G – S *conchiude.* — V *conchiuse.* 2. I_{1-2} – S *Paggi e serventi.* — M_2 *Paggi, serventi.* 7. V – C – R – M_3 *giunse.*

CANTO DECIMOSETTIMO.

ARGOMENTI.

D'Orazio Ariosto.

Il suo esercito immenso in mostra chiama
L' Egizio, e poi contra i Cristian l' invia.
Armida, che pur di Rinaldo brama
La morte, con sue genti anco giungia;
E, per meglio saziar sua crudel brama,
Sé 'n guiderdon de la vendetta offria.
Ei vestia intanto armi fatali, dove
Mira impresse degli avi illustri prove.

Di Guido Casoni.

Di fasto più che di valore armato,
Schierato il campo il re d' Egitto vede.
Compare Armida, e sopra un carro aurato
Ne' sdegni suoi tutta amorosa siede.
Ed a chi uccide il bel Rinaldo odiato
Se stessa in premio e 'l suo tesor concede.
Ma l' armi sue ricche e fatali ei prese,
Ode degli avi suoi l' eccelse imprese.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Pieno di Gaza l' arenoso piano
Han già, scese d' Egitto, arme ed armati.
Già del campo Emiren 'ha 'l freno in mano,
E già contro i fedeli ha i piè drizzati.
Quand' ivi giunge Armida, e 'l premio insano
Giunge contro Rinaldo a i prieghi irati.
Ma salvo è quegli, e gli discopre intanto
Scude fatal de la sua stirpe il vanto.

Di Bartolomeo Barbato.

L' egizio capitan, ch' a gli altri impera,
Munito il campo suo verse i fedeli,
Ordinato lo manda a schiera a schiera;
Sì che la forza e 'l suo valor non celi.
Vezzosa Armida sopra un carro altera;
Odiosa, non men sembra che geli;
Odiata, amorosa altrui si dona
Con l' imprese de gli avi, a sua corona.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

Ci rappresentano le diecisette schiere de' pagani che passano inanzi il re d' Egitto, sotto il generalato di Emiren, già Cristiano, ora pagano, i diece e sette nostri avversari, che di continuo cercano, guidati da un inimico della

nostra fè, cioè della civiltà, impedirci il cammino alla vera felicità e beatitudine. Le gloriose imprese, che degli avi suoi si mostrano a Rinaldo acciocchè egli, invitato da quelle, non rimanga loro dietro, sono le buone opere de' nostri antenati, che, sendone del continuo avanti gli occhi, dovriano esserne sprone a conseguire e gloria e onore.

DI GUIDO CASONI.

Adrasto e Tisaferno, che a gara l'un l'altro s'offeriscono ad Armida di vendicarla contra Rinaldo, i quali poi vengono morti da lui, mostra come bene spesso alcuni, i quali, tirati da vano appetito, si presumono e vantano di tirare a fine alcuna impresa, superbi e confidati nel valor loro, togliendo la parte ingiusta a difendere, restano ingannati dal suo pensiero; e dove eglino si pensavano essere i vincitori o riportarne vittoria, pérdono o sono i vinti.

---

1 Gaza è città de la Giudea nel fine,
Su quella via ch' in vèr' Pelusio mena,
Posta in riva del mare, ed ha vicine
Immense solitudini d' arena,
Le quai, com' austro suol l' onde marine,
Mesce il turbo spirante; onde a gran pena
Ritrova il peregrin riparo o scampo
Ne le tempeste de l' instabil campo.

2 Del re d' Egitto è la città frontiera,
Da lui gran tempo inanzi a i Turchi tolta;
E, però ch' opportuna e prossima era
A l' alta impresa ove la mente ha vòlta,
Lasciando Egitto e la sua reggia altera,
Qui traslato il gran seggio, e qui raccolta
Già da varie provincie insieme avea
L' innumerabil oste a l' assemblea.

---

1. 7. Au. *perregrin.*

OSSERVAZIONI. — Sull' invio del canto ai revisori cfr. c. XVI, st. 1 (*Lettere,* I, 40; 20 luglio 1575). — « Ora m' affatico intorno al decimosettimo canto, ove ho da fare molte faticose e noiose mutazioni; e dubito più di questo solo che di tutto il rimanente, perchè omai mi par di avere superato gli altri luoghi più difficili. » (*Lettere,* I, 80; 23 giugno 1576). — Sull' introduzione delle stanze 1-2, cfr. c. I, st. 67.

2. 2. Es.$_{2-3}$ *a Turchi,* ma in **Es.$_3$** l' *i* è aggiunto posteriormente. — **Fr.** *Da lui poco anzi in guerra a i Turchi tolta,* ma in margine, di grafia diversa, è sostituito come nel testo. **5. Au. - Fr. - Es.$_2$** - *ch' è la sua* **[Al.]**
I$_{1-2}$ - M$_2$ - O - G - S *Lasciando Menfi ch' è sua reggia;* ma in
ov' è **[M$_2$]**
Au., Fr. e **Es.$_2$** corretto in margine come nel testo; in **Es.$_3$** è invece in margine questa variante. **6. I$_{1-2}$ - M$_2$** *translatò.* **7. Au. - Fr. - Es.$_2$** *Già da regni diversi,* ma in tutti corretto in margine

3 Musa, quale stagion, e qual là fosse
Stato di cose, or tu mi reca a mente;
Qual arme il grande imperator, quai posse,
Qual serva avesse e qual compagna gente,
Quando del mezzogiorno in guerra mosse
Le forze, e i regi, e l'ultimo Orïente.
Tu sol le schiere e i duci, e sotto l'arme
Mezzo il mondo raccolto, or puoi dettarme.

---

come nel testo; in Es.$_3$ è invece in margine questa variante. — **Al.** *Già da varii regni.*

Osservazioni. — **6.** « *Qui traslato il gran seggio,* ec. Sembra che da principio il Poeta avesse scritto *qui traslatò,* perciocchè così leggesi in I$_{1-2}$. Ma forse perchè non piaceangli del tutto que' due verbi *traslatò* ed *avea,* il primo posto nel passato perfetto o il secondo nel passato imperfetto, s'avvisò poi di fare *traslato* in subordinando ambedue i participi *traslato* e *raccolta* ad *avea;* il che rende più regolare la locuzione. La voce *traslato* sente un po' del latino; ma è già noto che il Tasso era d'avviso che così fatte voci, usate con giudizio e con parsimonia, non disconvengano punto al linguaggio poetico, o diano allo stile maggior gravità. » [Colombo].

3. 1. B$_1$ *quale stagion, qual ivi fosse.* **3.** B$_1$ *qual posse,* ma è corretto nell'errata. **4.** B$_1$ *quai nemica,* ma è corretto nell'errata. **6.** B$_{1-3}$ *e i regni.* **1. Al.** – **G** *o qual là.* — **S** *qual la stagione e qual là fosse.* — I$_{1-2}$ – M$_{2-3}$ – **V** – **C** – **R** *qual ivi fosse.* **3.** V – M$_3$ *qual posse.* **1-3. Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$:

Musa, or di' tu, quale stagion là fosse
E di tempi e di cose allor presente,
Quali armi il Re del Nilo e quali posse;

in **Au.** e **Fr.** corretto in margine come nel testo; in **Es.**$_2$ prima è corretto il v. 1 *Musa quale stagion, quale ivi fosse,* e quindi tutti tre come nel testo. — **Es.**$_1$ *Musa or di' tu quale stagion, quale ivi fosse* — *E di tempi e di cose allor presente;* ma il terzo verso è già nella redazione corretta. **4.** V – M$_3$ *qual nemica gente.* — **Var. Ven.** *quale amica.* **5.** I$_{1-2}$ – M$_2$ *dal mezzogiorno.* **6. Es.**$_3$ – **R** *e i regni.* — V – M$_3$ – **C** *forze, i regni.* **7.** M$_3$ *duci, sotto.* **7-8. O** *armi – dettarmi.*

Osservazioni. — **1-3.** « *Quale stagione,* ec. Due cose m'inducono a preferir qui alla lezione di **S** quella di **O.** La prima si è che in **S** all'uno de' due sostantivi fu dato l'articolo, o non fu dato all'altro: il che rende la locuzione alquanto irregolare; e la seconda che nello stesso verso quel *la* articolo dopo la voce *qual* posta nel primo luogo, e *là* avverbio dopo la medesima voce *qual* posta nel luogo secondo, come si legge in esse, armonizzano assai male insieme. » [Colombo]. — « Da **Es.**$_2$ si vede che questi versi diedero molto che fare al Poeta, prima che ne rimanesse satisfatto, seppure ne fu mai pienamente satisfatto. Il testo ha così:

Musa, or di' tu quale stagion là fosse
E di tempi e di cose allor presente,
Quali arme il Re del Nilo, e quali posse,

4 Poscia che, ribellante, al greco impero
Si sottrasse l'Egitto, e mutò fede,
Del sangue di Macon nato un guerriero
Se 'n fe' tiranno, e vi fondò la sede.
Ei fu detto Califfo; e del primiero
Chi n' ha lo scettro al nome anco succede.
Cosí per ordin lungo il Nilo i suoi
Faräön vide, e i Tolomei dopoi.

5 Volgendo gli anni, il regno è stabilito
Ed accresciuto in guisa tal, che viene
Asia e Libia ingombrando al Sirio lito
Da' Marmarici fini e da Cirene;
E passa a dentro in contra a l'infinito
Corso del Nilo assai sovra a Siene;
E quinci a le campagne inabitate
Va de la sabbia, e quindi al grande Eufrate.

---

ma sono sottosegnate le voci: *hor di tu.... e di tempi.... Quali armi:* nel margine a sinistra leggesi così mutato il primo verso:

Musa, quale stagion, quale ivi fosse:

a destra i tre primi versi sono mutati come segue:

Musa, quale stagione, e qual là fosse
Stato di cose, or tu mi reca a mente,
Quali arme il grande Imperator, quai posse. » [CAVEDONI 3].

4. 6. B_{1-2-3} *Che n' ha.* **5.** I_1 *E fu.* **6. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2-3}$ **- Al. -** I_{1-2} **-** M_2 **- O - G** *Chi tien;* ma **Es.**$_3$ ha in margine la variante *Chi n' ha.* — **V -** M_3 **- R** *Che n' ha.*

5. 5. B_3 *E passa dentro.* **6.** B_{2-3} *sovra Sïene.* **2. Fr.** *E dilatato,* in margine corretto come nel testo. **4. Es.**$_1$ *Sirene* (sic). **5. Fr.** *Adentro passa,* ma corretto in margine come nel testo. — **V -** M_3 **- C - R** *passa dentro.* — **S** *all' inanito.* **6. Es.**$_{1-2}$ **- Al. -** I_{1-2} **-** M_2 **- O - G - S** *sovra Sïene.* **8. Es.**$_3$ *quinci,* corretto in margine *quindi.*

OSSERVAZIONI. — **5.** « *Inanito.* Cattiva lezione, e a mio parere indegna del nostro Poeta. La voce *inanito* non solo non fu adoperata mai da verun buono scrittore, almeno per quanto io so, ma nè pur trovasi ne' vocabolari. Forse si dirà che ad ogni modo essa dovrebbe pur esserci. Noi abbiamo la voce *esinanito,* venutaci dal latino vocabolo *exinanitus,* il quale è composto delle parole *ex* e *inanitus.* Deesi perciò riguardar come composto allo stesso modo anche il vocabolo *esinanito;* e per conseguente non può mancarci nè pur *inanito;* perciocchè le voci composte suppongon necessariamente le semplici onde esse risultano; essendo cosa del tutto impossibile che si componga da quello che non esiste. A ciò io rispondo che questo è vero qualora si tratti di voci composte da noi: ma quella di cui si parla, composta fu da' Latini, e noi l'abbiam pigliata da essi com'era. Ed è manifesto che delle voci a noi venute d'altronde possiamo averne molte composte, e mancar tuttavia delle semplici delle quali sono formate. Ma c'è un'altra ragione ancora per cui tengo per poco degna del Tasso

6 A destra ed a sinistra in sé comprende
L' odorata maremma e 'l ricco mare;
E fuor de l' Eritreo molto si stende
In contra al sol che mattutino appare.
L' imperio ha in sé gran forze, e piú le rende
Il re, ch' or lo governa, illustri e chiare;

---

così fatta lezione. Il latino *inanitus* vale *vôtato:* e se si trattasse dell'*alveo* del fiume, il detto aggiunto ci starebbe a meraviglia; perchè con esso si alluderebbe all'immensa quantità d'acqua che col mezzo d'un numero prodigioso di canali se ne devia dal suo letto per fertilizzar le campagne: ma qui parlasi del suo corso,

E passa dentro incontra all' inanito
Corso del Nilo;

e 'l corso d'un fiume nè si vota nè si riempie. Non *inanito* pertanto è da leggersi qui, ma *infinito,* come hanno uniformemente tutte l'altre edizioni. Io penso che il Poeta abbia dato quell'aggiunto al corso del Nilo per cagione della sua origine, ancora ignota al tempo del Tasso. La immaginativa di lui gliela rappresentava molto rimota, e però egli con poetica locuzione denominò *infinito* il corso di questo fiume. Adoperiamo sovente anche noi questa voce per esprimere ciò che va di là da' termini consueti. *Infinita doglia, infinita contentezza, infinita gratitudine, infiniti ringraziamenti,* sono modi usitati di favellare. » [Colombo]. — « Non si può dire assolutamente che ai tempi del Tasso l'origine del Nilo fosse ancora ignota. La conobbe e la descrisse Cosma Indicopleusta fino dal secolo VI e Stefano Gama ne portò novelle dopo il suo viaggio nell'anno 1540 (vedi Tiraboschi, *Sulle cognizioni che si avevano delle sorgenti del Nilo,* ec.). Il profondo Gosselin nel 1790 scriveva che in allora si conosceva meno l'origine del Nilo, che non 1800 anni addietro (*Géog. des Grecs anal.,* pag. 22). » [Cavedoni$_3$]. — « La voce *inanito* ne mise tostamente in sospetto; prima perchè *inanito* è un latinismo niente elegante e per avventura senza esempio; in secondo luogo perchè *inanito,* non volendo dir altro che *vôto* o *vôtato,* non ci parve epiteto conveniente al *corso* di un fiume; da ultimo perchè se il Nilo *assai sovra Siene* già fosse *inanito* cioè vôtato, non gli rimarrebbero più acque onde fecondar l'Egitto. Laonde pigliammo a riscontrare quante edizioni potemmo avere alle mani; e in tutte, per l'opposito, ci venne trovato *infinito;* con che si allude alla sterminata lunghezza del Nilo, ma ben anche al non esser mai gli antichi potuti arrivare in fino alla sua sorgente; sicchè riesce facile al Poeta il riputarlo dall'un capo per senza termine, o diremo infinito. Nondimeno cercammo di poi anche nella *Gerusalemme conquistata;* e quivi (c. XVII, st. 8) medesimamente si legge:

E passa dentro incontra all' infinito
Corso del Nilo, assai sovra Siene.

Questa lezione adunque abbiamo accettata; e tanto più sicuramente vi ci siamo acquetati, quanto che se il Tasso nella *Gerusalemme conquistata* fu per avventura men felice Poeta, che nella *Liberata,* a rincontro si mostrò in quella assai più diligente ed esatto intorno a tutto ciò che si pertiene non pure alle cose della lingua, ma ben anco alla verità storica e geografica, tale essendo il fine più principale per cui egli intraprese quel lavoro. » [Gherardini].

6. 4. B_1 *In contro.*— $B_{1\text{-}2\text{-}3}$ *che mauritano appare.* **3. Au.** *Eriteo* (sic). **4.** $Es._3$ – M_3 – C – R *che mauritano appare.* **6.** $I_{1\text{-}2}$ – M_2 – O – G *ch' or le governa.*

Ch' è per sangue signor, ma piú per merto,
Ne l' arti regie e militari esperto.

7 Questi or co' Turchi, or con le genti Perse
Piú guerre fe'; le mosse, e le respinse:
Fu perdente e vincente; e ne le avverse
Fortune fu maggior che quando vinse.
Poi che la grave età piú non sofferse
De l' armi il peso, al fin la spada scinse;
Ma non depose il suo guerriero ingegno,
E d' onor il desío vasto e di regno.

8 Ancor guerreggia per ministri; ed have
Tanto vigor di mente e di parole,
Che de la monarchia la soma grave
Non sembra a gli anni suoi soverchia mole.

5-8. Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al.:

Le forze dell' imperio eran tremende;
Falle colui che regna anco più chiare,
Ne l'arti regie [Au.] / *e regie* *e militari esperto;*
{ *Nè* [Au.] / *Non* } *di fortuna è re più che di merto.*

Fr. e **Es.$_2$** prima correzione:

Sì gran regno ha per sè forze tremende,
Ma il re le fa via più temute e chiare;
Ch' è per sangue signor ma più per merto,
Ne l' arti regie e militari esperto.

e quindi anche i due versi 5-6 sono rimutati come nel testo.

Osservazioni. — **6.** « Secondo la lezione adottata *or lo governa,* l'Autore trasporta l'attenzion del lettore dall'*impero* alle *forze,* e dappresso dalle *forze* all' *impero,* e poi di nuovo dall'*impero* alle *forze;* il che è contrario al buon ordine del favellare. Non è così giusta l'altra lezione: la mente del lettore s'affissa nelle *forze* e arrestasi in esse senza essere balzata qua e là; la qual cosa è conforme al ragionare ben ordinato. Quanto è a quel *governare le forze,* certo la locuzione sembra a prima giunta men propria e men giusta, che *governare l' imperio;* ma se si considera che *governare* vale anche *dirigere,* si vedrà, che può star molto bene anche *governare le forze.* Dirò anche di più. Essendo questa locuzione alquanto più peregrina che l'altra, essa s'addice meglio allo stile poetico, e trovasi in essa maggiore eleganza. Concordano con **O**, **I$_{1-2}$** e le tre **G.** » [Colombo].

7. 1. B$_3$ *Questi co' Turchi.* **1. Al.** *con Turchi.* **4. Es.$_{1-2-3}$ - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$** *ei vinse.* **6. Es.$_3$** *il pondo,* cancellato e corretto in margine *peso.* **8. O - G - S** *Nè d'onor.*

8. 3. B$_3$ *la somma.* **3. V - C - R - M$_3$** *la somma.*

Sparsa in minuti regni Africa pave
Tutta al suo nome, e 'l remoto Indo il cole;
E gli porge altri volontario aiuto
D' armate genti, ed altri d' òr tributo.

9 Tanto e sí fatto re l' arme raguna;
Anzi pur adunate omai l' affretta
Contra il sorgente imperio, e la fortuna
Franca, ne le vittorie omai sospetta.
Armida ultima vien; giunge opportuna
Ne l' ora a punto a la rassegna eletta.
Fuor de le mura in spazioso campo
Passa dinanzi a lui schierato il campo.

10 Egli in sublime soglio, a cui per cento
Gradi eburnei s' ascende, altero siede;
E sotto l' ombra d' un gran ciel d' argento
Porpora intesta d' òr preme co 'l piede;
E, ricco di barbarico ornamento,
In abito regal splender si vede;
Fan, torti in mille fascie, i bianchi lini
Alto diadema in nova forma a i crini.

11 Lo scettro ha ne la destra; e per canuta
Barba appar venerabile e severo;
E da gli occhi, ch' etade ancor non muta,
Spira l' ardire e 'l suo vigor primiero:
E ben da ciascun atto è sostenuta
La mäestà de gli anni e de l' impero.

---

5. Var. Alf. *muniti.* **7. Fr.** *Gli porgon altri,* ma corretto in margine come nel testo.

9. 1. B_1 *l' armi.* **2. B_1** *pur radunate.* **2. $Es._3$ – V – R – M_3** *pur radunate.* — **C** *pur ragunate.*

10. 2. $Es._2$ *altero* sottolineato e in margine *augusto.* — **Fr.** *augusto* e in margine *altero.* **3-4. Au. - Fr. - $Es._2$ - Al.:**

Sovra sospeso *assembra* / *adombra* [Al.] *un ciel d' argento,*
Stesa porpora molle è sotto al piede;

ma in **Fr.** e **$Es._2$** è corretto come nel testo. **7. G** *fasci e i bianchi* (sic).

11. 1. Fr. *e di canuta,* ma corretto come nel testo. **2. $Es._2$** *par* sottolineato e in margine *appar.* **3-4. Fr.** *Spira da gli occhi ancor, ch' età non muta - Il fervore, il vigor, l' onor primiero;* cancellati e corretti come nel testo. **4. Au.** *Spera* (sic).

Apelle forse o Fidia in tal sembiante
Giove formò; ma Giove allor tonante.

12 Stànnogli, a destra l'un, l'altro a sinistra,
Duo satrapi, i maggiori: alza il piú degno
La nuda spada, del rigor ministra;
L'altro il sigillo ha del suo ufficio in segno.
Custode un de' secreti, al re ministra
Opra civil ne' grandi affar del regno;
Ma prence de gli eserciti, e con piena
Possanza è l'altro ordinator di pena.

13 Sotto, folta corona al seggio fanno
Con fedel guardia i suoi Circassi astati;
Ed oltre l'aste hanno corazze, ed hanno
Spade lunghe e ricurve a l'un de' lati.
Cosí sedea, cosí scopría il tiranno
D'eccelsa parte i popoli adunati,
Tutte a' suoi piè, nel trapassar, le schiere
Chinan, quasi adorando, armi e bandiere.

14 Il popol de l'Egitto in ordin primo
Fa di sé mostra; e quattro i duci sono:
Duo de l'alto paese, e duo de l'imo,
Ch'è del celeste Nilo opera e dono.
Al mare usurpò il letto il fertil limo,
E, rassodato, al cultivar fu buono:
Sí crebbe Egitto. Oh quanto a dentro è posto
Quel che fu lido a i naviganti esposto!

---

12. 4. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *dell' officio.* **5. R** *ministro* (sic). **7. Au.** *esserciti.*

13. 4. B$_1$ *Spade larghe.* **6. B$_1$** *e popoli* (sic). **2. Es.$_2$** *Con* sottolineato e in margine *In.* — **Fr.** *In* e in margine *Con.* **3. Es.$_{1-2}$** *oltra.* **4. Es.$_3$ – V – R – C – M$_3$ – S** *Spade larghe.* **6. V** *e' popoli.* **7. M$_3$** *Tutti* (sic).

14. 1. Fr. *Il popolo d' Egitto,* poi corretto come nel testo. **2. M$_3$ – C** *Fe' di sè.* **5. I$_{1-2}$ – M$_2$ – V** *usurpò il lito.* **7. I$_{1-2}$ – M$_2$** *a dentro posto.*

Es.$_3$ in margine ha questa nota: « celeste Nilo d'Homero e d'Euripide; Egitto opera e dono del Nilo d'Hom., d'Herod.; Strabone, et Aul. ne rendon le ragioni. »

Osservazioni. — Che altri dicesse che il secondo verso contiene in quattro parole altrettante sentenze di Omero che chiama il Nilo διοπετής *celeste,* di Erodoto che dice l'Egitto δῶρον *dono* e di Aristotele che lo dice ἔργον, *opera del fiume;* sembrerebbe forse volere sottilizzare. Ma è certo che il dotto Poeta ciò intese, perchè in **Es.$_3$** si legge la nota, la quale, come lo provano altre del manoscritto medesimo, è certamente del Tasso.

15 Nel primiero squadron appar la gente
Ch' abitò d' Alessandria il ricco piano,
Ch' abitò il lido vòlto a l' occidente,
Ch' esser comincia omai lido africano.
Araspe è il duce lor, duce potente
D' ingegno piú che di vigor di mano;
Ei di furtivi agguati è mastro egregio,
E d' ogni arte moresca in guerra ha 'l pregio.

16 Secondan quei che posti in vèr' l' aurora
Ne la costa asiatica albergaro;
E li guida Aronteo, cui nulla onora
Pregio o virtú, ma i titoli il fan chiaro.
Non sudò il molle sotto l' elmo ancora,
Né mattutine trombe anco il destaro;
E da gli agi e da l' ombre a dura vita
Intempestiva ambizïon l' invita.

17 Quella che terza è poi, squadra non pare,
Ma un' oste immensa; e campi e lidi tiene:
Non crederai ch' Egitto mieta ed are
Per tanti: e pur da una città sua viene;
Città, ch' a le province emula e pare,
Mille cittadinanze in sé contiene;
Del Cairo i' parlo; indi il gran vulgo adduce,
Vulgo a l' arme restío, Campsone il duce.

---

15. 1. B_1 *passò la gente.* 3. B_1 *Ch' abita.* 5. B_1 *Aruspe.* 7. B_1 *E di.* 1. Es.$_3$ – V – R – C – M_3 *passò la gente.* 2. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 *verde piano.* 3. V – C – R – M_3 *Ch' abita.* 5. V – C – R *Aruspe.* 7. Au. *aguati.* 8. I_{1-2} – M_2 *ha in guerra il.*

16. 4. B_3 *ma titoli.* 3. I_{1-2} – M_2 *nullo.* 4. Au. – Fr. – Es.$_2$ – I_{1-2} – M_2 – G *ma titoli.* 7. I_{1-2} – M_2 – O – G *Ma de gli.* — Al. – S *Ma da gli.*

17. 5. B_1 *emula appare.* 2. Al. *Ma hoste.* 3. I_{1-2} – M_2 *Chi crederia.* 5. Au. *provincie.* — V – C – R – M_3 *emula appare.* 7 e 8. Es.$_3$ *vuolgo.* 8. Tutte le stampe anche B_{1-2-3} *restio: Campsone è il duce.*

Osservazioni. — 7-8. « Non veggio come dalle lezioni delle stampe si possa trarre costrutto buono. E di vero qual è il nominativo del verbo *adduce?* Altri potrebbe dire che è il *vulgo* che *adduce* cioè *trae,* ma non trovo esempio di *adducere* in significato neutro. Di più nelle stampe i due versi restano divisi in tre porzioncelle che danno un suono molto ingrato all' orecchio. Nel resto credo che il Poeta nel dare il nome di *Campsone* a quel duce volesse alludere al celebre *Campsone* Gouri, sultano d' Egitto, al cominciare del secolo XVI. Egli con prudenza e valore si rese arbitro dell' Oriente per ben quindici anni; onde meritava che il Poeta facesse una qualche menzione di lui (vedi *Art de vér. les Dat.,* I, 494). Similmente col nome di *Altemoro* (st. 26), m' avviso che alluda al gran Tamerlano,

18 Vengon sotto Gazèl quei che le biade
Segaron nel vicin campo fecondo,
E piú suso sin là dove ricade
Il fiume al precipizio suo secondo.
La turba egizia avea sol archi e spade,
Né sosterría d' elmo o corazza il pondo:
D' abito è ricca; onde altrui vien che porte
Desío di preda, e non timor di morte.

---

che ebbe una reggia in Sarmacante, o Samarcanda. Egli propriamente chiamavasi Timur e Timurlenta vale a dire *uomo di ferro,* onde, giuntovi l'articolo *al,* potè dirsi *Altimur* che poco differisce da *Altamoro* (vedi PAGNOZZI, *Geogr.*, vol. IV, pag. 39). » [CAVEDONI$_1$]. — « Una delle più importanti e belle lezioni che s' incontrino in **Au.**, **Fr.**, **Es.**$_{1-2-3}$, si è quella secondo la quale divien molto chiaro il senso de' due ultimi versi, oscurissimo in tutte le stampe che io n'ho consultate. Hanno concordemente i libri a stampa in questo luogo:

Del Cairo i' parlo: indi il gran vulgo adduce,
Vulgo all'arme restio. Campsone è il duce.

Secondo questa lezione a volerne cavar qualche costrutto, è d'uopo risovvenirsi che il re d'Egitto, lasciando Menfi sua reggia, erasi trasferito a Gaza, e quivi da varie provincie avea raccolta l' oste numerosissima condotta da quelle contrade contra l' esercito cristiano. Ora nella rivista delle varie schiere si fa passare eziandio *il gran vulgo* della città del Cairo, e si dice che il re d' Egitto v'adduce anche questo. È adunque il *re d' Egitto* il primo caso del verbo *adduce:* ma questo primo caso è tanto lontano dal suo verbo, che è quasi impossibile il non perderlo di vista fra tante altre cose che vi sono traposte; sembra che nol rinvenisse nè pur il signor Cavedoni. Ora è tolta via ogni difficoltà, se si legge, come hanno gli accennati manoscritti:

Del Cairo i' parlo: indi il gran vulgo adduce,
Vulgo all'arme restio, Campsone il duce.

Qui primo caso di *adduce* divien *Campsone,* ed a questo modo il senso acquista quella chiarezza che non aveva. Così fatta lezione mi sembra sì naturale e tanto miglior dell'altra, che ho stimato di doverla adottare ancor io, e di non istarmene punto in questo luogo ad **O**: al che mi ha fatto risolvere il Tasso medesimo, il qual ricomponendo la detta stanza nella *Gerusalemme conquistata* (c. XVII, st. 22), mutatovi il condottiero, fece:

Del Cairo parlo; indi l' adorno volgo,
Ma pigro all' arme assai, conduce Imolgo. » [COLOMBO].

18. 1. **B**$_1$ *sotto Algazel.* — **B**$_1$ *quel,* ma nell' errata è corretto. 1. S *Vengono* (sic). — **Es.**$_3$ *Algazel* corretto in *Gazel.* — **C - R** *sutto Algazel.* 3. **Au.** *in fin.* 6. **Al.** *Nè sostien d' elmo o di.*

OSSERVAZIONI. — 1. « Ognuno s' accorge che questo verso in **S** è alquanto lunghetto. Noi l' abbiamo ridotto alla giusta misura, stampando

Vengon sotto Gazèl quei che le biade

come si trova in tutte l' altre edizioni. » [GHERARDINI].

19 Poi la plebe di Barca, e nuda e inerme
Quasi, sotto Alarcon passar si vede,
Che la vita famelica ne l'erme
Piagge gran tempo sostentò di prede.
Con istuol manco reo, ma inetto a ferme
Battaglie, di Zumara il re succede;
Quel di Tripoli poscia: e l'uno e l'altro
Nel pugnar volteggiando è dotto e scaltro.

20 Di rietro ad essi apparvero i cultori
De l'Arabia Petréa, de la Felice,
Che 'l soverchio del gelo e de gli ardori
Non sente mai, se 'l ver la fama dice;
Ove nascon gl' incensi e gli altri odori,
Ove rinasce l' immortal fenice,
Ch' in quella ricca fabbrica ch' aduna
A l' esequie, a i natali, ha tomba e cuna.

21 L' abito di costoro è meno adorno;
Ma l' armi a quei d' Egitto han simiglianti.
Ecco altri Arabi poi, che di soggiorno
Certo non sono stabili abitanti;
Peregrini perpetui usano intorno
Trarne gli alberghi e le cittadi erranti:
Han questi feminil voce e statura,
Crin lungo e negro, e negra faccia e scura.

---

19. 6. B_1 *di Ramara.* **1. Au.** *innuda e innerme* (sic). **2. V - R - C** *Alcaron.* **6.** I_1 *Tumara.* — I_2 - M_2 - **V** - M_3 *Tumarra.* — **Es.**$_3$ - **R - C** *Ramara.* **8. Es.**$_2$ contro il verso il segno ∥.

20. 1. Es.$_2$ *Diretro* sottolineato. — **Es.**$_3$ - **V** - M_3 *apparsero.* **3. Es.**$_2$ - I_{1-2} - M_2 *gelo o.* **4.** I_{1-2} - M_2 *senti.* **7. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2}$ - **Al.** - I_{1-2} - M_2 - **V - O - G - S** *Che tra i fiori* *odoriferi* / *odorifera* [**Var. Ven.**] *ch' aduna.* **8.** I_{1-2} - M_2 - **V** *ha tomba, ha cuna.*

Osservazioni. — **7-8.** « L'edizione citata dalla Crusca ha:

Che tra i fiori odoriferi che aduna
Ha l'esequie, ha i natali, ha tomba e cuna.

Secondo questa lezione le parole *ha tomba e cuna* sono superflue del tutto; perchè con esse tornasi a dire ciò che s'era già detto con l'altre, *ha l'esequie, ha i natali.* Non così nell'altra lezione. Ivi dicesi che la Fenice *ha tomba e culla* tra que' fiori odoriferi ch'essa aveva adunati appunto per onorar le sue *esequie* ed i suoi *natali.* Qui non ha nulla di soprappiù; e questa per conseguente è la vera lezione. » [Colombo].

21. 6. B_1 *cittati.* **7.** B_1 *Han voce feminil, breve statura.* **8.** B_{2-3} *e nero.* **2. Au.** *somiglianti.* **6. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2}$ - I_{1-2} - M_2 - **V** *Portar gli alberghi.* — **Es.**$_3$ *cittadi* corretto in *cittati.* **7. Au. - Fr. - Es.**$_{2-3}$ - **V - C - R** - M_3 *Han voce feminil, breve statura,* ma nei tre

22 Lunghe canne Indïane arman di corte
Punte di ferro, e 'n su destrier correnti
Diresti ben ch' un turbine lor porte,
Se pur han turbo sí veloce i venti.
Da Siface le prime erano scôrte;
Aldino in guardia ha le seconde genti;
Le terze guida Albïazàr, ch' è fiero
Omicida ladron, non cavaliero.

23 La turba è appresso che lasciate avea
L' isole cinte da l' arabiche onde,
Da cui, pescando, già raccòr solea
Conche di perle gravide e feconde.
Sono i Negri con lor, su l' Eritrea
Marina posti a le sinistre sponde.
Quegli Agricalte, e questi Osmida regge,
Che schernisce ogni fede ed ogni legge.

24 Gli Etiòpi di Mèroe indi seguiro;
Mèroe, che quindi il Nilo isola face,
Ed Astabora quinci, il cui gran giro
È di tre regni e di due fé capace.
Li conducea Canario ed Assimiro,
Re l' uno e l' altro e di Macon seguace
E tributario al Câlife; ma tenne
Santa credenza il terzo, e qui non venne.

---

primi mss., meno **Es.**$_3$, è corretto in marg. come nel testo. **8.** **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *faccia oscura.*

22. **1.** **B**$_{2-3}$ *E gran canne.* **1.** **Fr.** – **Es.**$_2$ *Lunghe,* in **Es.**$_2$ sottolineato, e in marg. corretto in entrambi *E gran.* — **Es.**$_{1-3}$ – **Al.** *E gran canne.* **3.** **V** – **R** – **C** – **M**$_3$ *porti* (sic). **4.** **Es.**$_3$ *veloci* (sic).

23. **2.** **Au.** *Isole.* **6.** **V** – **M**$_3$ *poste.*

24. **3.** **B**$_{1-2-3}$ *Astrabora.* **7.** **B**$_1$ *ma tiene,* corretto nell'errata. **3.** **Es.**$_1$ *Astrabora.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Astaborna.* — **V** – **M**$_3$ – **R** – **C** – **O** – **G** – **S** *Astrabora.* **4.** **M**$_3$ *e li due fé* (sic). **5.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ *conducean.* **6.** **Es.**$_3$ – **V** – **M**$_3$ *l' altro di.* **7.** **Es.**$_3$ *tiene* corretto in *tenne.* **8.** **V** *ne venne.*

Osservazioni. — **3.** « *Astabora* è certamente il vero nome di un fiume che con altri forma l'isola *Meroe,* come si vede da Strabone, Tolomeo e Eliodoro. E il Tasso pare che precisamente seguisse Eliodoro anche nel rimanente. E qui si desidera diligenza dal signor Gherardini che ha lasciato nel testo *Astrabora* ed ho confinato *Astabora* fra le varianti: e non gli mancava l' autorità della *Conquistata* che, sebbene con altro errore, legge *Astabara* (c. XVII, st. 27). E di più nell' indice della sua edizione si legge *Astrabora,* città dell'Etiopia, e si trasforma perciò un *fiume* in una città. *Astabora* poi si ha anche nel bellissimo atlante del chiarissimo Bruè (Paris, 1822). » [Cavedoni$_1$].

25 Poi due regi soggetti anco venièno
Con squadre d'arco armate e di quadrella;
Un soldano è d'Ormús, che dal gran seno
Persico è cinta, nobil terra e bella:
L'altro, di Böecàn; questa è nel pieno
Del gran flusso marino isola anch'ella:
Ma quando poi, scemando, il mar s'abbassa,
Co 'l piede asciutto il peregrin vi passa.

26 Nè te, Altamoro, entro al pudico letto
Potuto ha ritener la sposa amata.
Pianse, percosse il biondo crine e 'l petto.
Per distornar la tua fatale andata:
Dunque, dicea, crudel, piú che 'l mio aspetto.
Del mar l'orrida faccia a te fia grata?
Fia l'arme al braccio tuo piú caro peso,
Che 'l picciol figlio a i dolci scherzi inteso?

27 È questi re di Sarmacante; e 'l manco
Ch'in lui si pregi, è il libero diadema,
Cosí dotto è ne l'arme, e cosí franco
Ardir congiunge a gagliardia suprema.
Saprallo ben (l'annunzio) il popol Franco;
Ed è ragion che in sino ad or ne téma.
I suoi guerrieri in dosso han la corazza,
La spada al fianco, ed a l'arcion la mazza.

28 Ecco poi sin da gl'Indi e da l'albergo
De l'aurora venuto Adrasto il fèro,
Che di serpenti in dosso ha per usbergo

---

25. 5. B_1 *di Thoecam.* — B_{2-3} *Beocan.* — B_{1-2-3} *è nel seno.* 1. C *Poi duo regni.* — V *veniano* (sic). 2. Fr. *Squadre guidando sagittarie in sella,* poi corretto in marg. come nel testo. 3. I_{1-2} – M_2 *Un soldato.* — I_1 *da gran.* 5. $Es._{1-3}$ – M_3 – C – R *Thoecan.* — V *Boecam.* — C – R *è nel seno.*

26. 1. I_{1-2} *Altamuro.* 3. V – O *Pianse, percosso.* 7. Au. – Fr. – $Es._{1-2}$ – I_2 – R – O – G – S *Fian.* 8. M_3 *a dolci.*

Osservazioni. — 3. « *Pianse, percosso.* Benchè qui possa stare anche *percosso,* come ablativo assoluto, nientedimeno a questo modo se ne debilita l'espressione. *Pianse, percosse,* ec. è più animato ed ha maggiore energia. Così leggono, oltre ad S, anche I_{1-2}, M_{2-3} e il Bottari; e così sta parimente in tutte le altre edizioni che ho consultate, ad eccezione di V e di O. » [Colombo].

27. 1. B_1 *È questo il re.* 2. B_3 *è libero.* 1. $Es._3$ – V – C – R *È questo il re.* — M_3 *il re.* 2. $Es._3$ *si miri* corretto in *pregi.*

28. 3. B_1 *di serpente.* 2. Au. *fiero.* 3. V – G – O – S *Che d'un*

Il cuoio verde e maculato a nero;
E, smisurato, a un elefante il tergo
Preme cosí, come si suol destriero.
Gente guida costui di qua dal Gange,
Che si lava nel mar che l' Indo frange.

29 Ne la squadra che segue, è scelto il fiore
De la regal milizia: e v' ha quei tutti
Che con larga mercé con degno onore,
E per guerra e per pace eran condutti;
Ch' armati a sicurezza ed a terrore
Vengono in su i destrier possenti instrutti;
E de' purpurei manti e de la luce
De l' acciaio e de l' oro il ciel riluce.

30 Fra questi è il crudo Alarco, ed Odemaro
Ordinator di squadre, ed Idräorte;
E Rimedón, che per l' audacia è chiaro,
Sprezzator de' mortali e de la morte;
E Tigrane, e Rapoldo il gran corsaro,
Già de' mari tiranno; e Ormondo il forte,
E Marlabusto arabico, a chi 'l nome
L' Arabie dièr, che ribellanti ha dome.

31 Evvi Orindo, Arimon, Pirga, Brimarte
Espugnator de le città; Sifante
Domator de' cavalli; e tu de l' arte
De la lotta mäestro, Aridamante;
E Tisaferno, il folgore di Marte,
A cui non è chi di agguagliar si vante,
O se in arcione o se pedon contrasta,
O se ruota la spada o corre l' asta.

---

serpente. — I_{1-2} – M_{2-3} – R – C *Che di serpente.* 4. I_{1-2} – M_2 *cuoio nero.* 7. Al. *di là dal.* 8. $Es._{1-2-3}$ – Al. – I_{1-2} – M_2 *si lavò.* — Al. *l' Indie* (sic).

29. 3. B_{1-2-3} *con regal mercé.* 2. Fr. *ivi ha que' tutti,* ma è corretto in marg. come nel testo. 3. $Es._1$ *con lunga.* — $Es._3$ – M_3 – V *regal mercè.* 6. $Es._2$ – Al. – I_1 – O – S *su destrier.*

30. 1. B_1 *Adamaro;* nell'errata corretto *Odemaro.* 3. B_1 *Erimedon* (sic). 5. B_3 *e Rapaldo.* 2. Al. *Hidraotte.* — Au. – I_{1-2} – V *Hidramorte.* 4. $Es._2$ contro al verso è una lineetta obliqua. 7. S *a cui il nome.*

31. 1. $Es._2$ – I_{1-2} – M_2 *Eraci Orindo, Armon.* — $Es._1$ – C – R *Pigra.* 2. $Es._1$ *de la città.* — O – G *Suifante.* 5. $Es._3$ – I_{1-2} – M_2 *Tisaferne,* e così sempre in seguito. 6. S *d' agguagliarsi vante.* 8. Au. *rota.*

32 Ma duce è un prence Armeno, il qual tragitto
Al paganesmo ne l' etá novella
Fe' da la vera fede; ed ove ditto
Fu già Clemente, ora Emiren s' appella:
Per altro, uom fido e caro al re d' Egitto
Sovra quanti per lui calcâr mai sella:
È duce insieme e cavalier soprano
Per cor, per senno, e per valor di mano.

33 Nessun piú rimanea, quando improvvisa
Armida apparve, e dimostrò sua schiera.
Venía sublime in un gran carro assisa.
Succinta in gonna, e faretrata arciera;
E mescolato il nuovo sdegno in guisa

Osservazioni. — 6. « *D' agguagliar si vante.* Merita d' esser osservato questo luogo del Tasso, in cui egli fa servir la particella *si* a due verbi nel medesimo tempo; cosa, al parer mio, molto irregolare, di cui non mi sovviene di aver trovato altro esempio. Certo è che nè il verbo *vantare,* nè il verbo *agguagliare* possono essere adoperati come neutri passivi se non sono accompagnati dalla particola *si.* Senza essa richiedono il quarto caso e divengono attivi. Affinchè dunque la locuzione fosse qui regolare, sarebbe stato d' uopo che si dicesse: *a cui non è chi si vanti d' agguagliarsi.* » [Colombo]. — Questo costrutto mi pare simile a quello di Dante, dove la particella *a* serve in uno al verbo ed al nome (*Inf.*, V, 81):

Venite a noi parlar, s' altri no 'l vieta. » [Cavedoni$_3$].

32. 1. **Au.** - **Es.**$_2$ - **Al.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **O** - **G** - **S** *Guida un Armen la squadra;* ma in **Au.** e **Es.**$_2$ è corretto in margine come nel testo. 3. **Es.**$_2$ - **Al.** *della vera.* — **M**$_2$ *ove che ditto.* 4. **Au.** - **Es.**$_{1-2}$ *Emireo.* 7. **Es.**$_1$ - **M**$_3$ *e il cavalier.* 1-8. **Fr.**:

Guida Emiren la schiera, a gli altri illustri
Superïor d' età, d' onor, di merti;
Non è chi meglio oste conduca e lustri
Più cauto il camin dubbio e i passi incerti:
Nè chi meglio s' accampi o con più industri
Modi gli agguati suoi tenga coperti:
Nè chi in più nuove forme ordini e volga
Le squadre, ed or le stenda, or le raccolga.

La stanza è cancellata e una cartina attaccata con cera rossa contiene la stanza come nel testo con la variante al v. 1 *Guida un Armen la squadra,* in margine corretta da ultimo come nel testo.

Osservazioni. — 1. « Ella è cosa assai più onorevole che un esercito sia guidato da un Principe, che da uno qualunque altro capitano: però laddove prima il Tasso aveva scritto: *Guida un Armen la squadra,* vi aggiunse il titolo di Principe, accomodando il verso in miglior positura. » [Baruffaldi].

33. 5. **Au.** *novo.*

Co 'l natío dolce in quel bel vólto s' era,
Che vigor dàlle; e cruda ed acerbetta
Par che minacci, e minacciando alletta.

34 Somiglia il carro a quel che porta il giorno
Lucido di piropi e di giacinti;
E frena il dotto auriga al giogo adorno
Quattro unicorni a coppia a coppia avvinti.
Cento donzelle e cento paggi intorno
Pur di faretra gli omeri van cinti,
Ed a' bianchi destrier premono il dorso,
Che sono al giro pronti, e lievi al corso.

35 Segue il suo stuolo, ed Aradin con quello
Ch' Idräote àssoldò ne la Soría.
Come allor che 'l rinato unico augello
I suo' Etiòpi a visitar s' invia,
Vario e vago la piuma, e ricco e bello
Di monil, di corona aurea natía,
Stupisce il mondo; e va dietro ed a i lati,
Meravigliando, esercito d' alati;

36 Così passa costei, meravigliosa
D' abíto, di maniere e di sembiante;
Non è allor sí inumana o sí ritrosa
Alma d' amor, che non divegna amante.
Veduta a pena, e in gravità sdegnosa,
Invaghir può genti sí varie e tante:
Che sarà poi, quando in piú lieto viso
Co' begli occhi lusinghi e co 'l bel riso!

---

7. Au. *accerbetta.*

34. 3. Fr. *Frena l' esperto auriga,* poi corretto come nel testo. — S *il giogo.* 4. Es.$_1$ *uniti.* 6. I_{1-2} – M_2 *gli uomini van cinti.*

Osservazioni. — 3. « Con tutte quante l'edizioni noi leggiamo *ol giogo* nè fa d' uopo accusarne la ragione. » [Gherardini].

35. 2. M_3 – O – G *Hidraorte.* 8. Au. *Maraviglioso essercito.* — Al. *Assomigliando essercito.*

In Es.$_3$ v' è in margine la nota: « Di questa gente d' Hidraorte bisognerebbe far più particolar menzione. »

36. 1. B_1 *Così sen' va.* 1. Es.$_3$ – Al. – C – R – M_3 *Così se 'n va.* 2. R *maniera.* 4. Au. *divenga.* 6. Fr. *Può invaghir genti barbare cotante,* ma poi corretto come nel testo. 7-8. Fr. – I_{1-2} – M_2 – V (e in O tra quelle rifiutate dall' Autore) *Vince senza pugnar: de' vinti suoi – No 'l sapendo trionfa: or che fia poi?;* in Fr. è corretto come nel testo. 8. Es.$_2$ *Con.*

37 Ma, poi ch' ella è passata, il re de' regi
Comanda ch' Emireno a sé ne vegna;
Ché lui preporre a tutti i duci egregi,
E duce farlo universal disegna.
Quel, già presàgo, a i meritati pregi
Con fronte vien che ben del grado è degna:
La guardia de' Circassi in due si fende,
E gli fa strada al seggio; ed ei v' ascende;

38 E, chino il capo e le ginocchia, al petto
Giunge la destra; il re cosí gli dice:
Te' questo scettro: a te, Emiren, commetto
Le genti, e tu sostieni in lor mia vice;
E porta, liberando il re soggetto,
Su' Franchi l' ira mia vendicatrice:
Va', vedi e vinci; e non lasciar de' vinti
Avanzo, e mena presi i non estinti.

In **Fr.** (poi cancellata) - **I_{1-2}** - **M_2** - **V** segue questa stanza in più, che è anche in **O** tra quelle rifiutate dall' Autore:

Che sarà poi quando del dolce riso
Spieghi i tesori e de' begli occhi i lampi?
Chi non sarà dal suo parlar conquiso
Chi fia ch' a quei suoi vezzi invitto scampi?
Quand' ella *armata* [**I_{1-2}** - **V** - **O**] / *armato* [**Fr.**] *di pietate il viso*
Oppugni l' alme e 'n torno ai cor *s'accampi* / *s'avvampi* [**O**]?
Quand' ella adopri fulminando insieme
Le macchine d'Amor, diletto e speme?

37. **2.** **B_3** *Emereno.* **3.** **Au.** - **Es.$_1$** *prepone.* **5.** **I_{1-2}** - **M_2** *Quei.*

38. **1.** **B_1** *chinò.* **8.** **B_1** *e non estinti.* **1.** **Al.** *Ma chino.* — **R** *chinò.* **2.** **Es.$_3$** - **R** - **C** - **M_3** *la testa* (sic). — **O** - **G** - **S** *destra, e 'l re.* **5-6.** **Au.** - **Fr.** - **Es.$_2$** - **Al.** *Sovra lo stuol che da Goffredo è retto - Portane l' ira;* nei tre primi corretto in marg.: *Sovra Goffredo e 'l campo a lui soggetto - Portane l' ira;* ma **Fr.** e **Es.$_2$** correggono pure il v. 5 *E sovra i Franchi onde 'l re amico e stretto;* e infine entrambi hanno come nel nostro testo. — **I_{1-2}** - **M_2** *Sovra Goffredo e 'l campo a lui soggetto - Portane l' ira.* **8.** **R** *e non estinti.*

Osservazioni. — « Chiuderò questa lettera con una risposta ad una de le opposizioni che concernono a le cose. Coloro ch' esercitano l' offizio di gran contestabile (il quale offizio si trova in ogni regno, se ben con diverso nome) non vanno a guerreggiar mai fuori del regno, ma sono capitani solamente ne le guerre defensive; onde allora bisognerebbe ch' io adducessi alcuna particolar cagione, quando Emireno foss' egli il gran contestabile, che in quel caso non dovrebbe andare, se vi fossero altri capaci del capitanato; o sarebbe almeno necessario dire per c' andasse. » (*Lettere*, I, 47; 1° ottobre 1575).

39 Cosí parlò il tiranno; e del soprano
Imperio il cavalier la verga prese:
Prendo scettro, signor, d'invitta mano,
Disse, e vo co' tuoi auspici a l'alte imprese:
E spero, in tua virtú, tuo capitano,
De l'Asia vendicar le gravi offese:
Né tornerò, se vincitor non torno;
E la perdita avrà morte, non scorno.

40 Ben prego il Ciel, che, s'ordinato male
(Ch'io già no 'l credo) di là su minaccia,
Tutta su 'l capo mio quella fatale
Tempesta accolta di sfogar gli piaccia:
E salvo rieda il campo, e 'n trionfale
Piú che in funebre pompa il duce giaccia.
Tacque; e seguí co' populari accenti
Misto un gran suon di barbari instrumenti.

41 E fra le grida e i suoni in mezzo a densa
Nobile turba il re de' re si parte:
E, giunto a la gran tenda, a lieta mensa
Raccoglie i duci, e siede egli in disparte,
Ond' or cibo, or parole altrui dispensa,
Né lascia inonorata alcuna parte.
Armida a l'arti sue ben trova loco
Quivi opportun fra l'allegrezza e 'l gioco.

42 Ma, già tolte le mense, ella che vede
Tutte le viste in sé fisse ed intente,
E ch'a segni ben noti omai s'avvede
Che sparso è il suo venen per ogni mente,
Sorge, e si volge al re da la sua sede
Con atto insieme altero e riverente;
E, quanto può, magnanima e feroce
Cerca parer nel volto e ne la voce.

---

39. 3. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *o signor.* 5. **Fr.** *Vincerne in nome tuo, tuo;* poi corretto come nel testo. 7. **Al.** *Non tornerò.* 8. **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *morte e non.*

40. 4. **B**$_{1-2-3}$ *disfogar.* 8. **B**$_{1-2-3}$ *de' barbari.* 4. **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2-3}$ – **V** – **C** – **R** *disfogar.* 6. **Fr.** – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *tomba il duce.* 7. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *con populari.* 8. **Es.**$_1$ – **V** – **C** – **R** – **M**$_3$ *de' barbari.*

41. 7. **B**$_{1-2-3}$ *a l'arte.* 5. **Es.**$_2$ – **Al.** *cibi.* 8. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *allegrezze.*

42. **Fr.** mancano le stanze 42, 43, 44, 45, 46, 47. 3. **Es.**$_1$ *a i segni.* 4. **Au.** – **Es.**$_2$ variante marginale: *Ch' è del piacer di lei presa ogni mente,.* 5. **R** *de la sua.* 7. **Au.** *magnianima.*

43 O re supremo, dice, anch' io ne vegno
Per la fè, per la patria ad impiegarmi.
Donna son io, ma regal donna: indegno
Già di rëina il guerreggiar non parmi.
Usi ogni arte regal chi vuole il regno;
Dansi a l' istessa man lo scettro e l' armi.
Saprà la mia (né torpe al ferro, o langue)
Ferire, e trar da le ferite il sangue.

44 Né creder che sia questo il dí primiero
Ch' a ciò nobil m' invoglia alta vaghezza;
Ché in pro di nostra legge e del tuo impero
Son io già prima a militare avvezza.
Ben rammentar dêi tu s' io dico il vero,
Ché d' alcun' opra nostra hai pur contezza;
E sai che molti de' maggior campioni
Che dispieghin la croce, io fei prigioni.

45 Da me presi ed avvinti, e da me furo
In magnifico dono a te mandati;
Ed ancor si staríano in fondo oscuro
Di perpetua prigion per te guardati;
E saresti ora tu via piú securo
Di terminar, vincendo, i tuoi gran piati;
Se non che 'l fier Rinaldo, il quale uccise
I miei guerrieri, in libertà li mise.

46 Chi sia Rinaldo, è noto: e qui di lui
Lunga istoria di cose anco si conta:
Questi è il crudele, ond' aspramente io fui
Offesa poi, né vendicata ho l' onta.
Onde sdegno a ragione aggiunge i sui
Stimoli, e piú mi rende a l' armi pronta.

---

43. 5. B_1 *Usi l' arte.* **Fr.** manca la stanza. 1. **Var. Alf.** *disse.* 2-4-6. **O - G - S** *impiegarme - parme - arme.* 4. **Es.**$_3$ *reina* corretto *regina.* 5. **Es.**$_3$ **- V - R - C -** M_3 *Usi l' arte.* 6. **O - G - S** *Diansi.* 8. **Es.**$_1$ **-** I_{1-2} **-** M_2 **- O - G** *de le ferite.*

44. **Fr.** manca la stanza. 3. M_3 **- C - R** *e in pro.* 4. **Au.** *avezza.* 5. **Au. - Es.**$_2$ **- Al.** *se dico.* 6. **Al.** *opra mia.*

45. **Fr.** manca la stanza. 1. **Es.**$_1$ *foro* (sic).

46. 3. B_{1-2-3} *Questo è 'l crudel ond' aspramente fui.* **Fr.** manca la stanza. 3. **Au. - Es.**$_2$ *Questo è il crudele ond' aspramente i' fui.* 5. **Es.**$_2$ **- Al. -** I_{1-2} **-** M_2 *ragion m' aggiunge.* 6. **Es.**$_2$ *armi* e in margine *in guerra.*

In **Es.**$_3$ v' è la nota seguente: « Di questa stanza io non mi com-

Ma qual sia la mia ingiuria, a lungo detta
Saravvi; or tanto basti: io vuo' vendetta.

47 E la procurerò: chè non in vano
Soglion portarne ogni säetta i venti;
E la destra del Ciel di giusta mano
Drizza l'arme talor contra i nocenti:
Ma, s'alcun fia ch'al barbaro inumano
Tronchi il capo odïoso, e me 'l presenti,
A grado avrò questa vendetta ancora;
Benché, fatta da me, più nobil fôra:

48 A grado sí, che gli sarà concessa
Quella ch'io posso dar maggior mercede.
Me, d'un tesor dotata e di me stessa,
In moglie avrà, s'in guiderdon mi chiede.
Cosí ne faccio qui stabil promessa;
Cosí ne giuro invïolabil fede.
Or s'alcun è che stimi i premi nostri
Degni del rischio, parli e si dimostri.

49 Mentre la donna in guisa tal favella,
Adrasto affigge in lei cupidi gli occhi:
Tolga il ciel, dice poi, che le quadrella
Nel barbaro omicida unqua tu scocchi;
Ché non è degno un cor villano, o bella
Säettatrice, che tuo colpo il tocchi.
Atto de l'ira tua ministro io sono,
Ed io del capo suo ti farò dono.

---

piaccio punto, bisognerà forse dir queste cose più pienamente, o dir altro; n'aspetto risposta.»

47. **Fr.** manca la stanza. **2.** **Au.** *Sogliol* (sic). — I_{1-2} – M_2 *portarmi.*

48. **1.** **Au.** – **Fr.** – $Es._2$ – **Al.** *che da me fia concessa;* in **Au.** e **Fr.** corretto in margine come nel testo.

49. **7.** B_{1-2-3} *ministro sono.* **2.** I_{1-2} – M_2 *Adrasto fige.* — **Au.** – M_3 – **O** – **G** *affige.* **3.** **Au.** – **Fr.** – $Es._2$ – **Al.** *Ah tolga il Ciel dicea;* in **Au.** e $Es._2$ corretto in margine come nel testo. **4.** **Au.** – **Fr.** – $Es._{1-2-3}$ – **Al.** – I_{1-2} – M_2 *Nel barbaro ladrone.* — $Es._3$ nota in margine: «Non so se *scocchi* si usi attivamente.» **5.** **Fr.** *Già non è,* poi corretto come nel testo. **6.** **Au.** *che 'l tuo.* **7.** **Al.** – **R** – **C** *ministro sono.* **7-8.** **Au.** – $Es._2$ *Ma il capo io troncherò di quel Rinaldo — Benchè diaspro fosse o ferro saldo.* — **Fr.** – I_{1-2} – M_{2-3} – **V** (e in **O** fra quelle rifiutate dall'Autore): *Che piaga di tua mano e di tuo strale – Uccidendo sarebbe anco vitale;* ma in **Fr.** è poi

50 Io sterparògli il core; io darò in pasto
Le membra lacerate a gli avoltoi.
Cosí parlava l'indiano Adrasto;
Né soffrí Tisaferno i vanti suoi,
E: Chi sei, disse, tu, che sí gran fasto
Mostri, presente il re, presenti noi?
Forse è qui tal, ch'ogni tuo vanto audace
Supererà co' fatti, e pur si tace.

51 Rispose l'Indo fèro: Io mi son uno
Ch'appo l'opre il parlar ho scarso e scemo.
Ma s'altrove, che qui, cosí importuno
Parlavi, tu parlavi il detto estremo.
Seguíto avrían; ma raffrenò ciascuno,
Dimostrando la destra, il re supremo.
Disse ad Armida poi: Donna gentile,
Ben hai tu cor magnanimo e virile:

52 E ben sei degna, a cui suoi sdegni ed ire,
L'uno e l'altro di lor conceda e done;
Perché tu poscia a voglia tua le gire
Contra quel forte predator fellone.
Là fian meglio impiegate; e 'l vostro ardire
Là può chiaro mostrarsi in paragone.
Tacque ciò detto: e quelli offerta nova
Fecero a lei di vendicarla a prova.

---

corretto come in **Au.** e **Es.**$_2$, come è cancellata altresì la stanza che segue, mentre invece essa si trova conservata in **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2-3}$ – **V**, ed è anche in **O** tra quelle rifiutate dall'Autore:

Quanto o quanto l'inganni: o vuoi severa,
O vuoi clemente dar pena o perdono,
Clementissima sei, dolce guerriera,
S'uccidi tu; chiami gastigo il dono.
Per l'altrui ferro il tuo nemico pera;
Atto de l'ira tua ministro io sono;
Il capo io troncherò di quel Rinaldo,
Benchè diaspro fosse o ferro saldo.

50. **1.** **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **S** *Io sterperogli.* **3.** **Fr.** *parlava minacciando Adrasto.* **8.** **Au.** – **Es.**$_2$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *con fatti.* — **Var. Alf.** *pure il tace.*

51. **1.** **Fr.** *il fiero Adrasto;* ma corretto in margine come nel testo. **2.** **Es.**$_1$ *ha scorso* (sic). **6.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2-3}$ – **O** – **G** – **S** *Distendendo la destra.* **8.** **Au.** *magnianimo.*

52. **1.** **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *E sei ben degna.* **5.** **Au.** *Là fien.* — **Es.**$_{1-2}$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **O** – **G** *e 'l loro ardire.* **6.** **Es.**$_3$ *meglio* corretto in *chiaro.* **7.** **Fr.** *Così le disse,* ma corretto come nel testo. — **Au.** *quegli.*

53 Né quelli pur, ma qual piú in guerra è chiaro
La lingua al vanto ha baldanzosa e presta.
S' offerser tutti a lei: tutti giuraro
Vendetta far su l' esecrabil testa:
Tante contra il guerrier, ch' ebbe sí caro,
Armi or costei commove e sdegni desta.
Ma esso, poi ch' abbandonò la riva,
Felicemente al gran corso veniva.

54 Per le medesme vie ch' in prima corse,
La navicella in dietro si raggira;
E l' aura, ch' a le vele il volo porse,
Non men seconda al ritornar vi spira.
Il giovenetto or guarda il polo e l' orse,
Ed or le stelle rilucenti mira,
Via de l' opaca notte; or fiumi, e monti
Che sporgono su 'l mar le alpestre fronti.

55 Or lo stato del campo, or il costume
Di varie genti investigando intende.
E tanto van per le salate spume,
Che lor da l' òrto il quarto sol risplende;
E quando omai n' è disparito il lume,
La nave terra finalmente prende.
Disse la donna allor: Le Palestine
Piaggie son qui; qui del vïaggio è il fine.

---

53. 3. Fr. *Tutti s' offrono,* corretto come nel testo. **5-6. Fr.** *Tanta e sì fatta, e pur vi fia riparo, – Già sovrasta a Rinaldo aspra tempesta;* ma corretto in margine come nel testo.

54. 7. B_1 *fiume.* **2. Fr.** *La fatal conca al ritornar si gira,* corretto in margine come nel testo. **5. Au.** *giovinetto.* — **I_{1-2} – M_2** *or l' arte* (sic). **7. V – R** *or fiume.*

55. 3. Fr. *Così n' andâr,* ma corretto come nel testo. **5. $Es._1$ – O – G** *dipartito il lume.* **4-6. Fr.:**

Insin che 'l quarto sole al ciel s' accende;
L' ultimo dì già disparendo il lume
La nave, al lido volta, il lido prese.

cancellati e corretti, il 4 e il 6 in margine, il 5 fra le righe, come nel testo.

Osservazioni. — A dubbi di Curzio Ardizio, il Tasso rispondeva (*Lettere,* II, 343 [1585]): « Dubbio. Che Carlo e Ubaldo tornino in così breve tempo da luogo tanto lontano, qual era quello dove Armida teneva prigione Rinaldo, non si rende in tutto verisimile; perchè avendo posto quattro giorni ne l' andar d'Ascalona a lo stretto, non par poi ragionevole che ne l' istesso spazio potesse tornare da quell' isola a le mura di Palestina, essendovi tutto quel viaggio di più ch' è da l' isola Fortunata a lo

56 Quinci i tre cavalier su 'l lito spose;
E sparve in men che non si forma un detto.
Sorgea la notte in tanto, e de le cose
Confondea i vari aspetti un solo aspetto.
E in quelle solitudini arenose
Essi veder non ponno o muro o tetto;
Né d' uomo o di destriero appaion l' orme,
Od altro pur che del cammin li informe.

---

stretto. » — « Risposta. Voi misurate il viaggio con le misure troppo esquisite, ed io son molti anni che non ho riletto questa parte del mio Poema: ma nulla monta; perchè quel corso è guidato da la Fortuna, com' io fingo; la quale è incerta ed incostante, nè sempre egualmente procede col medesimo tenore: e s' altrimenti il descrivessi, non servarei il decoro della persona introdotta per nocchiero. »

56. **7.** **B**$_1$ *appaiono orme.* **8.** **B**$_{1\text{-}2\text{-}3}$ *O d' altro.* **1.** **Es.**$_3$ [*e*]*spose.* — **S** *pose.* **4.** **Au.** – **Es.**$_{1\text{-}2}$ – **Al.** *Confondea varii.* **7.** **Au.** – **Es.**$_{1\text{-}2}$ – **Al.** – **I**$_{1\text{-}2}$ – **M**$_2$ *o di cavallo.* — **Es.**$_3$ – **V** – **C** = **R** – **M**$_3$ – **S** *appaiono orme.* **8.** **Fr.** – **Es.**$_2$ – **V** – **C** – **R** – **M**$_3$ *O d' altro pur.* — **Au.** *camin.*

In **Es.**$_2$ tra la stanza 56 e la stanza 57 vi sono due lineette oblique. In **Fr.** seguono alla st. 56 ben quindici altre di una primitiva redazione affatto diversa per le prime tredici, mentre le due ultime corrispondono alle st. 65-66 del nostro testo. In un altro foglio autografo si trovano le stanze 57-64 nella redazione del testo, e di queste daremo le varianti indicandole con **Fr.**$_1$ — Ecco intanto le quindici stanze primitive di **Fr.**, che furono poi cancellate con una linea verticale:

Incerti stanno, ed ecco d' orïente
Tonar fra mille lampi il ciel sereno;
Ecco un nuvolo d' or lucido ardente
Ratto venir più che non fa il baleno;
Quasi d' arme agitato alto si sente
Strepito uscir dal suo gravido seno:
E quanto è più vicin più chiaro irraggia
D' aurata luce il pelago e la piaggia.

Il nuvoletto sopra lor sospeso
Il moto velocissimo ritenne;
Poi, sì come da fulmine scosceso,
S' aprì tonando e un' aquila fuor venne
Che sostenea nel manco artiglio il peso
D' un uomo armato e bianco era di penne.
Tre volte roteò, poi giù di piombo
Scese e diè il ferro scosso alto rimbombo.

Posò giù il carco, e rivolando in suso
Ricoverò dentro al suo albergo aurato,

Il qual si strinse e sotto lei rinchiuso
Con esso lei s' è verso il ciel levato.
Il cavalier, che giace, adorno a l' uso
De' Franchi sembra e non ha spada a lato;
E là dove lo scudo avere uom suole
Ha un non so che, più splendido del sole.

Cela (che che si sia) quel luminoso
Dentro il soverchio dei suoi rai se stesso;
Rinaldo il guardo d' affissar fu oso
Una e due volte ritentando in esso.
Ma giù vinto chinollo e lacrimoso
E grave e tal che par dal sonno oppresso;
Poi cade, o sonno siasi o pur del core
E della mente attonita stupore.

Cade sul lito estremo, ed un gran veglio
Sovra un gran carro intanto a lui sorviene,
Che disse: Questi giace e in vivo speglio
Mirar de gli avi il lume non sostiene.
Ma dell' altre caligini fia meglio
Purgarlo. E tacque e scese in su l' arene
E recosselo in braccio e sovra i flutti
N' andò sublime co' vestigi asciutti.

L' uno e l' altro guerrier, quantunque ardito
Saltasse in mar, seguirlo oltra non valse;
Ma poi che il vecchio assai lunge è dal lito
Sette volte il tuffò ne l' onde salse.
S' offrono intanto al cavalier sopito
In visïone imagini non false:
Pargli in un loco d' acque pieno e largo
E senza fin profonde esser su 'l margo.

Pargli ch' a un uomo antico ivi dimande:
Or quale è questa in cui tant' acqua abonda
Sì incognita voragine e sì grande?
Pargli ch' al chieder suo così risponda:
Quanto per l' universo umor si spande
Qui tutto cade e quindi tutto inonda;
Giunto sei tu del gran Tartaro in riva,
Fonte infinito onde ogni mar deriva.

Sembragli poi che dal sen vasto ei mire
Quattro riviere uscir famose e conte,
De' quai ciascuna in guisa d' angue gire
Ripiegando sue volte e rieda al fonte.
Aviso gli è da l' uom canuto udire:

Quel, che l' onde ha di fiamma, è Flegetonte;
Sono Acheronte e Stige gli altri, e 'l nostro
Oceàno ha il principio ov' io ti mostro.

Che quel vecchio ne 'l porti indi a lui pare
Pur mal suo grado .... si tace e pave;
Che gli altri fiumi schivi e in mezzo al mare
Puro oceàn sembra che 'l tuffi e lave.
Bevea de l' onde e l' onde eran sì amare
Ch' assenzio e fele è di sapor men grave:
Ed è spiacente in modo e sì molesta
Quell' amarezza che repente il desta.

Ei gli occhi aperse e sopra il suol marino
Rattamente portato essere scorse;
Onde, in sua visïon quasi divino,
D' aver dianzi sognato ei non s' accorse;
Ma poi ch' è fatto al lido assai vicino
La fida compagnia tosto vi accorse,
E, sgombro ogni stupor che lascia sonno,
Libero già, dei sensi sciolti è donno.

Posollo il Mago in su l' arena, e tosto
Ei fu riconosciuto esser colui
Ch' antico albergatore è del riposto
Chiostro del fiume e dei secreti sui;
Che 'l sembiante, ch' ad arte avea nascosto,
Or manifesta volontario altrui;
Ma Rinaldo che prima unqua no 'l vide
Tutto con gli occhi il guarda; egli sorride,

Poi dice: Alto Signor, s' io t' amo e quanto
Curi le cose tue, chiedilo a questi.
Essi, scorti da me, vinser l' incanto
Ove tu vita misera traesti,
Ma perchè non convien che tanto o quanto
Men che sincero e candido in te resti,
De l' ampissimo mar ti fe' lavacro
Sin che meglio ti purghi il Vecchio sacro.

Or piglia tu ch' egli è ben tempo, piglia
Quell' arme, arte e lavor de la mia mano;
Quel che là giace, e un cavalier somiglia,
Di voto acciaro è un simulacro vano;
Gira lo scudo omai, gira le ciglia,
Che, s' abbagliotti il suo splendor sovrano,
Or sei possente a sostenerne i rai;
Colà degli avi tuoi l' opre vedrai.

57 Poi che stati sospesi alquanto fòro,
Mossero i passi, e diêr le spalle al mare.
Ed ecco di lontano a gli occhi loro
Un non so che di luminoso appare,
Che con raggi d'argento e lampi d'oro
La notte illustra, e fa l'ombre piú rare.
Essi ne vanno allor contra la luce,
E già veggion che sia quel che sí luce.

58 Veggiono a un grosso tronco armi novelle
In contra i raggi de la luna appese;
E fiammeggiar piú che nel ciel le stelle,
Gemme ne l'elmo aurato e ne l'arnese;
E scoprono a quel lume imagin belle
Nel grande scudo in lungo ordine stese.
Presso, quasi custode, un vecchio siede,
Che contra lor se 'n va, come li vede.

Vedrai de gli avi il divulgato onore
Lunge precorso in luogo erto e solingo;
Tu dietro anco riman' lento cursore
Per questo de la gloria illustre arringo.
Su, su, te stesso incita; al tuo valore
Sia sferza e spron quel ch' io colà dipingo.
Così diceva, e 'l cavalier v' affisse
Lo sguardo là mentre colui sì disse.

Con sottil magistero in campo angusto
Forme infinite espresse il fabbro dotto.
Del sangue d' Attio, glorioso, augusto,
L' ordin vi si vedea nulla interrotto;
Vedesti dal Roman fonte vetusto
I suoi rivi dedur puro e incorrotto.
Stan coronati i Principi d' alloro;
Mostra il vecchio / Mago *le guerre e i pregi loro.*

57. 1-4. **Fr.**$_1$ prima lezione cancellata:
Mentre sospesi stanno, a gli occhi loro
Un non so che di luminoso appare
Che con [lampi] raggi d'argento e lampi d' oro
[In sè] la notte illustra e fa l'ombre più rare.
Poi è rifatta l'ottava come nel testo. 2. **G** *dir* (sic). 3. **Fr.**$_1$ *[d' improvviso] lontano.* 5. **I**$_{1-2}$–**M**$_2$ *E con raggi.*

58. 1. **Fr.**$_1$ *Veggiono a un tronco armi dorate appese,* cancellato e corretto come nel testo. 2. **Fr.**$_1$ *E fiamme,* poi cancellato. 3. **Fr.**$_1$ *[come] più che.* 4. **Fr.**$_1$ *[elmo ricco] elmo aurato.* 5. **Fr.**$_1$ *[Cedeva] [E veggiono] E scoprono.* 6. **Fr.**$_1$ *Nel [ricco] grande.*

59 Ben è da' due guerrier riconosciuto
Del saggio amico il venerabil volto.
Ma, poi che ricevè lieto saluto,
E ch' ebbe lor cortesemente accolto,
Al giovenetto, il qual tacito e muto
Il riguardava, il ragionar rivolto:
Signor, te sol, gli disse, io qui soletto
In cotal ora desiando aspetto:

60 Ché, se no 'l sai, ti sono amico; e quanto
Curi le cose tue, chiedilo a questi:
Ch' essi, scôrti da me, vinser l' incanto,
Ove tu vita misera träesti.
Or odi i detti miei, contrari al canto
De le Sirene, e non ti sian molesti;
Ma li serba nel cor, fin che distingua
Meglio a te il ver piú saggia e santa lingua.

61 Signor, non sotto l' ombra in piaggia molle
Tra fonti e fior, tra Ninfe e tra Sirene,
Ma in cima a l' erto e faticoso colle
De la virtú riposto è il nostro bene.
Chi non gela, e non suda, e non s' estolle
Da le vie del piacer, là non perviene.
Or vorrai tu lunge da l' alte cime
Giacer quasi tra valli augel sublime?

62 T' alzò natura in verso il ciel la fronte,
E ti diè spirti generosi ed alti,

---

59. 3. **Es.**$_{1-3}$ - **Al.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **O** - **G** *ch' ei ricevè.* 5. **Au.** *giovinetto.*

60. 1. **Fr.**$_1$ *E s' ignoto pur t' è s' io t' ami e,* poi cancellato e corretto come nel testo. 2. **Au.** ... *le cose* (sic). — **Es.**$_2$ *Curi* sottolineato e in margine *Ami.* — **Al.** *Ami le cose.* 5. **Au.** *contrarij.*

61. 7. **B**$_{1-2-3}$ *tu dunque da.* 8. **B**$_{1-2-3}$ *tra ville.* 1. **Fr.**$_1$ *Non è a l'ombra,* cancellato e corretto come nel testo. 2. **Fr.**$_1$ *Tra le ninfe e gli amori e le sirene,* cancellato e corretto come nel testo. 5. **S** *gela, non suda.* 7. **Es.**$_3$ - **V** - **M**$_3$ - **R** *tu dunque da.* 8. **Au.** - **Fr.**$_1$ - **Es.**$_2$ - **C** - **R** *tra ville.* — **Es.**$_3$ *valli* corretto in *ville.*

Osservazioni. — 8. « *Valli* è certo la vera lezione: sebbene **Es.**$_1$ e **B**$_1$ abbia *ville:* e noto ciò per mostrare altresì che lo scrittore che prese simili abbagli non era tale da alterare lo scritto originale, come altri ha sospettato: e così dicasi di **Es.**$_3$, che a questo luogo ha *dunque* in cambio di *lunge.* Nel resto il Tasso imita qui il Casa, che nel sonetto *Poco il mondo* ec., disse:

Ma io rassembro pur sublime augello
In ima valle preso. » [Cavedoni$_2$].

62. 8. **B**$_{1-2-3}$ *et a ragion.* 1. **Fr.**$_1$ - **Es.**$_{1-3}$ *al ciel.* 2. **Es.**$_3$ *gloriosi* corretto *generosi.*

Perché in su miri, e con illustri e conte
Opre te stesso al sommo pregio esalti:
E ti diè l'ire ancor veloci e pronte,
Non perché l'usi ne' civili assalti,
Né perchè sian di desidèri ingordi
Elle ministre, e da ragion discordi;

63 Ma perchè il tuo valore, armato d'esse,
Piú fero assalga gli avversari esterni;
E sian con maggior forza indi ripresse
Le cupidigie, empi nemici interni.
Dunque ne l'uso, per cui fûr concesse,
L'impieghi il saggio duce, e le governi;
Ed a suo senno or tepide, or ardenti
Le faccia, ed or le affretti, ed or le allenti.

64 Cosí parlava; e l'altro, attento e cheto
A le parole sue d'alto consiglio,
Fea de' detti conserva, e mansüeto
Volgeva a terra e vergognoso il ciglio.
Ben vide il mago veglio il suo secreto,
E gli soggiunse: Alza la fronte, o figlio,
E in questo scudo affissa gli occhi omai,
Ch'ivi de' tuoi maggior l'opre vedrai:

65 Vedrai de gli avi il divulgato onore,
Lunge precorso in loco erto e solingo:

---

4. **Fr.**$_1$ *Opre facendo te medesmo,* cancellato e corretto come nel testo. 7. **Au.** – **Es.**$_2$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *de desideri.* 8. **Fr.**$_1$ – **Es.**$_{1-3}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2-3}$ – **V** *et a ragion.*

63. 1-4. **Fr.**$_1$ è una prima lezione cancellata e incompiuta. 2. **Fr.**$_1$ *Più fiero sia contra i nemici,* cancellato e corretto come nel testo. 3. **Fr.**$_1$ *E ne sian ribellando anco,* cancellato e corretto come nel testo. — **S** *E fian.* 6. **Fr.**$_1$ *il buon Goffredo,* cancellato e corretto come nel testo. 7. **Fr.**$_1$ *Et a sua voglia,* cancellato e corretto.

Osservazioni. — 3. « Veggasi il luogo, incominciando dalla stanza addietro; e apparirà sull'istante che il costrutto non può direttamente procedere, fuorchè leggendo *E sian* in vece di *E fian.* Tutte le stampe vanno d'accordo colla nostra lezione così emendata. » [Gherardini].

64. 1. **Au.** – **Fr.**$_1$ – **Es.**$_2$ *e tutto attento,* corretto in margine *e l'altro.* 2. **Au.** – **Fs.**$_1$ – **Es.**$_1$ *Udendo il cavalier l'alto consiglio;* in **Es.**$_2$ è come variante in margine. 4. **Es.**$_1$ *terra vergognoso.* — **Es.**$_2$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Si stava asperso d'un color vermiglio.* 5. **Es.**$_2$ *Ben vede.* — **Fr.**$_1$ – **O** – **G** – **S** *il saggio veglio.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Ben vede il vecchio il suo pensier secreto.* 6. **Es.**$_2$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *E gli soggiunge.* — **Es.**$_2$ – **Al.** *e 'l ciglio.* 7. **Es.**$_3$ *E 'n* corretto *E in.*

65. 7. **B**$_{2-3}$ *cavalier v'affisse.* Cfr. st. 56 nella redazione in nota la penultima stanza. 2. **Au.** – **Es.**$_3$ *luoco.*

Tu dietro anco riman' lento cursore
Per questo de la gloria illustre arringo.
Su su, te stesso incíta; al tuo valore
Sia sferza e spron quel ch' io colà dipingo.
Cosí diceva: e 'l cavaliero affisse
Lo sguardo là, mentre colui sí disse.

66 Con sottil magistero in campo angusto
Forme infinite espresse il fabro dotto.
Del sangue d'Azio, glorioso, augusto
L' ordin vi si vedea, nulla interrotto;
Vedeasi dal roman fonte vetusto
I suoi rivi dedur puro e incorrotto.
Stan coronati i príncipi d' alloro;
Mostra il vecchio le guerre e i pregi loro.

67 Mostragli Caio, allor ch' a strane genti
Va prima in preda il già inclinato impero,
Prendere il fren de' popoli volenti
E farsi d' Este il principe primiero;
Ed a lui ricovrarsi i men potenti
Vicini, a cui rettor facea mestiero.
Poscia, quando ripassa il varco noto,
A gli inviti d' Onorio, il fèro Goto;

68 E quando sembra che piú avvampi e ferva
Di barbarico incendio Italia tutta;
E quando Roma, prigioniera e serva,
Sin dal suo fondo teme esser destrutta;
Mostra che Aurelio in libertà conserva
Le gente sotto al suo scettro ridutta.
Mostragli poi Foresto che s' oppone
A l' Unno regnator de l'Aquilone.

---

6. Au. *quelli ch' io ti.* — **Es.**$_2$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *quello ch' io ti.* — **Var. Ven.** *spron quel ch' io ti.* **7. Au.** – **Fr.**$_1$ – **Es.**$_{1-2}$ – **Al.** *cavalier v' affisse.* — **Es.**$_3$ *cavalier* [*sol*] *affisse.* **8. Au.** *Lo sguardo.....* (sic) — **Es.**$_2$ *mentre costui sì disse,* poi cancellato e non corretto. — **Al.** *Lo sguardo ed in risposta così disse.*

66. 1. Es.$_3$ *il campo.* Cfr. st. 56 nella redazione in nota l' ultima stanza. **3. Au.** *Atìo.* — **Es.**$_3$ *Attio.* **4. Au.** *intorrotto* (sic); e nel margine *interrotto.* **5. Es.**$_3$ *roman* [*sangue*] corretto *fonte.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *del Roman sangue.*

67. 2. B$_1$ *inchinato.* **4. B**$_{1-2-3}$ *d' Esti.* **2. Es.**$_3$ – **M**$_3$ – **C** – **R** *inchinato.* **4. Es.**$_3$ *d' Esti.* **7. Es.**$_1$ *ripasca* (sic).

68. 4. B$_{2-3}$ *dal profondo.* — **B**$_1$ *distrutta.* **8. B**$_1$ *A l' uno,* ma corretto nell' errata. **4. I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *dal profondo.* **8. Au.** *A l' Uno.*

69 Ben si conosce al vólto Attila il fello,
Che con occhi di drago par che guati.
Ed ha faccia di cane, ed a vedello
Dirai che ringhi, e udir credi i latrati;
Poi, vinto il fiero in singolar düello,
Mirasi rifuggir fra gli altri armati;
E la difesa d'Aquilea poi tôrre
Il buon Foresto de l'Italia Ettorre.

70 Altrove è la sua morte; e 'l suo destino
È destin de la patria. Ecco l'erede
Del padre grande il gran figlio Acarino,
Che a l'italico onor campion succede.
Cedeva a i fati, e non a gli Unni Altino;
Poi riparava in piú secura sede:
Poi raccoglieva una città di mille
In val di Po case disperse in ville.

71 Contra 'l gran fiume ch' in diluvio ondeggia,
Muníasi: e quindi la città sorgea,
Che ne' futuri secoli la reggia
De' magnanimi Estensi esser devea.
Par che rompa gli Alani; e che si veggia
Contra Odöacro aver poi sorte rea,
E morir per l'Italia: oh nobil morte,
Che de l'onor paterno il fa consorte!

72 Cader seco Alforisio; ire in esiglio
Azzo si vede, e 'l suo fratel con esso,
E ritornar con l'arme e co 'l consiglio,
Da poi che fu il tiranno Erulo oppresso.
Trafitto di säetta il destro ciglio,
Segue l'estense Epaminonda appresso.
E par lieto morir poscia che il crudo
Totila è vinto, e salvo il caro scudo.

---

69. 2. B_{1-2-3} *ei par.* 2. **Au.** - **Es.**$_{1-2-3}$ - I_{1-2} - M_{2-3} - **V** - **C** - **R** *ei par.* — **Au.** - **Es.**$_{2-3}$ *che 'l guati.* 3. **Es.**$_2$ - I_{1-2} - M_2 *E la faccia.* — **Au.** *vederlo* (sic). 8. **G** *de Italia* (sic).

70. 3. **Au.** *il gran padre* (sic). 8. I_{1-2} - M_2 *e ville.*

71. 6. B_{2-3} *fortuna rea.* 6. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Al.** - I_{1-2} - M_2 *aver fortuna rea.* — **Var. Alf.** *aver la sorte.* 7. M_3 *E morte.* — **Es.**$_1$ *o nobil sorte.*

72. 2. **Fr.** *Azzo, Costanzo e Massimo scorgense;* cancellato e corretto come nel testo. 4. **Fr.** *Poi ch' Odoacre e 'l suo regno si spense;* cancellato e corretto come nel testo. — **Au.** *Erilo.* — **Es.**$_1$ - **C** - **R** *tiranno Emulo.* 6. **Fr.** *Il glorioso Epaminonda estense,* cancellato e corretto come nel testo. 7. **Au.** *pur* (sic).

73 Di Bonifacio parlo: e fanciulletto
Premea Valerian l'orme del padre;
Già di destra viril, viril di petto,
Cento no 'l sostenean gotiche squadre.
Non lunge, ferocissimo in aspetto,
Fea contra schiavi Ernesto opre leggiadre:
Ma inanzi a lui l'intrepido Aldöardo
Da Monselce escludeva il re lombardo.

74 Enrico v'era e Berengario; e, dove
Spiega il gran Carlo la sua augusta insegna,
Par ch'egli il primo feritor si trove,
Ministro o capitan d'impresa degna.
Poi segue Lodovico: e quegli il move
Contra il nipote ch'in Italia regna;
Ecco in battaglia il vince, e 'l fa prigione.
Eravi poi co' cinque figli Ottone.

Osservazioni. — 2. « *Scorgeano* e *scorgono*, credo toscanamente si dica; ma se 'l fare *scorgiense* par duro, o che non s'accordi, mutarò: bench' io credo che ve ne sia alcun esempio ne' buoni antichi; pur non l'affermo: *scorgeanse* scrissi per error di penna. » (*Lettere*, I, 43; 2 settembre 1575). — Credo che a un primo abbozzo di questa stanza si riferisca anche la lettera seguente, poichè la rima *rediense* non è più nel testo definitivo: « Fra le cose che notò V. S., so che notò la rima di *rediense* con *Estense*, e replicò poi, d'opinione de gli altri revisori, che non era accettabile. A me pareva d'averne esempi e ragioni, perchè i toscani dicono non solo *parevano* e *pareano*, ma *parieno* e *paren*; come:

Paren l'occhiaia anelli senza gemme:

ed infiniti altri esempi sì fatti si troveranno, nei quali non si può dubitare che sia error di stampa. Pur mi tacqui, non mi sovvenendo alcun esempio in rima: or n'ho trovato uno nel duodecimo de l'*Inferno*:

Così prendemmo via giù per lo scarco
Di quelle pietre, che spesso moviensi
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco.
Io gía pensando; e quei disse: tu pensi, ec.

Credo ancora che chi andasse ricercando ne troverebbe alcun altro: pur quando a V. S. paia che questo si debba attribuire a la licenza di Dante, non ad uso di lingua, non vo' che la sua autorità mi vaglia; peroch' io vorrei parer di seguirlo ne gli usi del parlare, e non ne le licenze: le quali però non credo che siano nè tante, nè tali in lui, come molti estimano. » (*Lettere*, I, 51; 24 gennaio 1576).

73. **8.** B_1 *Moriscelse*, nell'errata corretto *Monscelse*. — B_{2-3} *Monscelce*. **2.** **Au.** - **Fr.** - **Es**$_{1-2}$ - **Al.** - I_{1-2} - M_2 *Già di mano viril*. — I_{1-2} - M_2 *l'arme del padre* (sic). **6.** M_2 *Fa*. — **Au.** *Ernea* (sic). **8.** **R** - **O** *Monscelce*. — **S** *Monscelse*. — **Au.** *escludea*.

Osservazioni. — **8.** « *Monscelse* è certamente errore di stampa. Il luogo qui nominato si chiama e dagli storici e da que' del paese *Monselice*, e da' poeti talora *Monselce* in grazia del verso. » [Colombo].

74. **1.** **Au.** *Beringario*. **4.** **Al.** *e capitan*. **5.** M_3 *quegli move*. **8.** I_{1-2} - M_2 *con cinque*.

75 V'era Almerico; e si vedea già fatto
De la città, donna del Po, marchese.
Devotamente il ciel riguarda, in atto
Di contemplante, il fondator di chiese.
D'in contra, Azzo secondo avean ritratto
Far contra Berengario aspre contese;
E dopo un corso di fortuna alterno
Vinceva, e de l'Italia avea il governo.

76 Vedi Alberto il figliuolo ir fra' Germani,
E colà far le sue virtú sí note,
Che, vinti in giostra, e vinti in guerra i Dani,
Genero il compra Otton con larga dote.
Vedigli a tergo Ugon, quel ch'a' Romani
Fiaccar le corna impetüoso puote;
E che marchese de l'Italia fia
Detto, e Toscana tutta avrà in balía.

77 Poscia Tedaldo, e Bonifacio a canto
Di Bëatrice sua poi v'era espresso.
Non si vedea virile erede a tanto
Retaggio, a sí gran padre esser successo.
Seguia Matelda, ed adempía ben quanto
Difetto par nel numero e nel sesso;
Ché può la saggia e valorosa donna
Sovra corone e scettri alzar la gonna.

---

75. 3. Es.$_3$ *Divotamente.* — Fr. *il ciel minaccia in atto,* corretto in margine come nel testo. 5. I_{1-2} – M_2 *avea ritratto.* 7. V – O – G – S *Che dopo.*

Osservazioni. — 5. « Tutte l'edizioni, tranne una, portano alla stessa maniera il primo verso qui citato; e quest'una è I_2, la quale invece di *avean ritratto,* legge *avea ritratto.* E noi ci siamo ad essa attenuti, perchè il Poeta accenna le imprese degli avi di Rinaldo figurate in un meraviglioso scudo, intorno al quale lavorò un solo artefice non già più d'uno, come farebbe supporre la lezione *avean ritratto:*

Con sottil magistero in campo angusto
Forme infinite espresse il fabbro dotto. [St. 66]. »
[Gherardini].

76. 5. B_{1-2-3} *Vedegli.* 3. Es.$_1$ *è vinti* (sic). 6. Es.$_{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 *impetuose.*

77. 1. S *Tebaldo.* 2. Au. - Es$_{1-2}$ – Al. – I_{1-2} – M_2 – O – G – S *A Beatrice.* — I_{1-2} – M_2 *v' era appresso.* 5. I_{1-2} – M_{2-3} – V – S *Matilda.* — Es.$_2$ *adempie.* 6. Al. *o nel.*

Osservazioni. — 1. « Non poche stampe anche delle più recenti hanno *Tebaldo,* ma la storia narra molte cose della grandezza di *Tedaldo* che nelle carte contemporanee è detto *Teudaldus* (Tiraboschi, *Memor. mod.*, t. I, pag. 88 e seg.). In questa medesima stanza i mss. hanno *Matelda* e

78 Spira spiriti maschi il nobil vólto:
Mostra vigor piú che viril lo sguardo:
Là sconfiggea i Normanni, e in fuga vòlto
Si dileguava il già invitto Guiscardo:
Qui rompea Enrico il quarto, ed a lui tolto
Offriva al tempio imperial stendardo:
Qui riponea il pontefice soprano
Nel gran soglio di Pietro in Vaticano.

79 Poi vedi, in guisa d'uom che onori ed ami,
Ch'or l'è al fianco Azzo il quinto, or la seconda.
Ma d'Azzo il quarto in piú felici rami
Germogliava la prole alma e feconda.
Va dove par che la Germania il chiami,
Guelfo il figliuol, figliuol di Cunigonda;
E il buon germe roman con destro fato
È ne' campi Bavarici traslato.

80 Là d'un gran ramo estense ei par ch'innesti
L'arbore di Guelfon, ch'è per sé vieto:
Quel ne' suoi Guelfi rinnovar vedresti
Scettri e corone d'òr, piú che mai lieto;
E co 'l favor de' bei lumi celesti
Andar poggiando, e non aver divieto:

---

similmente molte stampe: onde pare che anche nel canto I, st. 59 sia da *Matelda* e non *Matilda*, benchè ivi i mss. non siano concordi. E per dire di altri nomi propri, al canto V, st. 35, *Arnalto* hanno **Au.**, **Es.**$_{1-3}$; dove le stampe hanno *Arnaldo.* » [Cavedoni$_1$]. — « **S** ha *Tebaldo:* tutte l'altre da me vedute *Tedaldo.* Di questo Tedaldo che fu signor di Ferrara, di Lucca, di Parma e di Reggio fa menzione il Pigna nella sua Storia dei principi d'Este, lib. I, pag. 57-58. » [Colombo]. — « Il Pigna è scrittore un po' troppo vecchio, cioè poco critico, perchè altri debba starsi oggi contento ai racconti di lui. Il Tiraboschi ha mostrato che Tedaldo, figlio del conte Azzo Adalberto, fu marchese, e che la sua Marca comprendeva le città e i territori di Ferrara, di Modena, di Reggio e di Brescia (*Mem. stor. mod.*, t. I, pag. 89-91). Di Parma e di Lucca non si può nulla provare. Nel resto a conferma della lettera *Tedaldo*, non si può desiderare prova più autentica delle carte scritte vivente quel Marchese, e citate dal Tiraboschi, nelle quali si legge *Teudaldus* o *Teodaldus.* » [Cavedoni$_3$].

78. **3.** **B**$_{1-2-3}$ *Là configea.* — **B**$_3$ *Normandi.* **1.** **Au.** *Spera* (sic). **3.** **Au.** *Lo* (sic). — **Es.**$_3$ – **V** – **C** – **R** – **M**$_3$ – **O** – **G** *configea.* — **R** *Normanni* e nell'errata *Normandi.* **4.** **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *già vinto.* — **G** *Guicardo.* **7.** **Au.** *rompea* (sic). — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Quivi rompea* (sic).

Osservazioni. — « Hanno *configea* con **V** ed **O** le tre **G.** Male. *Configere* val conficcare, *sconfiggere*, rompere il nemico in battaglia. Dee adunque star qui *sconfiggea*, e non già *configea.* » [Colombo].

79. **2.** **B**$_1$ *Azzo quinto.* **2.** **Au.** *le seconda.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2-3}$ – **V** – **R** – **C** *Azzo quinto.* **8.** **Au.** *translato.*

Già confina co 'l ciel, già mezza ingombra
La gran Germania, e tutta anco l'adombra.

81 Ma ne' suoi rami italici fioriva
Bella non men la regal pianta a prova.
Bertoldo qui d'in contra a Guelfo usciva:
Qui Azzo il sesto i suoi prischi rinnova.
Questa è la serie de gli eroi che viva
Nel metallo spirante par si mova.
Rinaldo sveglia, in rimirando, mille
Spirti d'onor da le natíe faville:

82 E d'emula virtú l'animo altero
Commosso avvampa, ed è rapito in guisa,
Che ciò che imaginando ha nel pensiero,
Città battuta e presa, e gente uccisa,
Pur, come sia presente, e come vero,
Dinanti a gli occhi suoi vedere avvisa:
E s'arma frettoloso, e con la spene
Già la vittoria usurpa, e la previene.

---

80. 7. I_{1-2} - M_2 *già tutta.* 8. M_2 *Germania, tutta.*

81. 7. $Es._3$ *remirando.* — Au. - I_{1-2} - M_2 *rimirarlo.* 8. V - C - R - M_3 *ne le natie.*

82. 4. B_{1-2-3} *Città abbattuta e presa.* 4. V - C - R - M_3 *Città abbattuta e presa.*

In un altro foglio staccato $Fr._1$, primo abbozzo autografo della redazione ultima, sono le st. 83 (manca l'84)-92, le quali combinano col nostro testo fino alla 91 (e di esse ci varremo per le varianti che è possibile cavare); ma la st. 92 rientra nella redazione di $Es._1$ - I_{1-2} - M_2 che vedremo alla st. 92 del testo.

In Fr., dopo la st. 82, sono cinque stanze di una prima redazione affatto diversa, della quale forse intendeva la nota seguente che si trova in $Es._3$: « Forse si desiderarebbe che più pienamente fosse fatta a Rinaldo l'ambasciata, et anco la relazione del Campo; n'aspetto consiglio. »

Poi ch'egli armato fu, Carlo gli diede
Del suo signor nuda la spada, e disse:
D'un gran campion de la cristiana fede
Questa compagna fu mentre egli visse;
Or che tu sia di lei fatale erede
(Così creder mi giova) il ciel prescrisse;
Io lieto me ne spoglio, e'l caro pegno
Ti cedo: ella vien lieta ad uom sì degno.

Prendila, ed intraprendi anco la cura
Di far del morto suo signor vendetta,

83 Ma Carlo, il quale a lui del regio erede
Di Dania già narrata avea la morte,
La destinata spada allor gli diede:
Prendila, disse, e sia con lieta sorte;
E solo in pro de la cristiana fede
L'adopra, giusto e pio non men che forte,

Chè già l'ora nel ciel forse è matura
E per essecutor te solo aspetta.
Poscia a pien gli narrò l'alta ventura:
Prese Rinaldo allor la spada eletta;
Chiara e tersa in sua mano (oh maraviglia)
Tornò di maculata e di vermiglia.

[Cfr. c. VIII, st. 45, nella redazione variata.]

Rispose egli al Guerriero: A i cieli piaccia
Che la man che la spada ora riceve,
Con lei del suo signor vendetta faccia,
Paghi con lei ciò che per lei si deve.
Raccolto Osiri poi con lieta faccia
Lunghe grazie restrinse in sermon breve;
Ma lor suo carro offriva et al vïaggio
Notturno gli affrettava il nobil saggio.

Vattene (gli dicea) che ti desia
Goffredo e'l campo, e ben giungi opportuno.
Mira che bella scorta a te s'invia
Rado l'ebbe mai tal mortale alcuno.
Così parlava, e l'aquila venia
Che nel ciel mutò in bianco il color bruno,
E la sua luminosa argentea piuma
La notte inalba e l'aria fosca alluma.

Vola inverso orïente e lunga riga
Segna dietro di lucidi candori,
Tal è la via del ciel che'l folle auriga
Fe', se crediamo, i celebrati ardori:
Sono infallibil traccia a la quadriga
Bianche vestigie impresse in negri orrori;
Sferza i destrier Rinaldo e lenta il morso
Sì che poco va inanti il volo al corso.

Dopo queste seguono le altre due con le quali terminava il canto anche in altri testi, e che riportiamo in nota alla st. 92.

83. **1.** B_{1-2-3} *rege erede.* **1.** $Es._3$ – **V** – **C** – **R** – M_3 *rege erede.* **2. Au.** *Dunia già narrata.* **4.** I_{1-2} – M_2 *Rendila, il mago, e sia.* — **Var. Ven.** *Prendila, il mago, e sia.* **5.** I_{1-2} – M_2 *Gli disse, e in pro.* **6.** M_2 *men che non forte*

E fa' del primo suo signor vendetta,
Che t'amò tanto; e ben a te s'aspetta.

84 Rispose egli al guerriero: A i Cieli piaccia
Che la man che la spada ora riceve,
Con lei del suo signor vendetta faccia;
Paghi con lei ciò che per lei si deve.
Carlo, rivolto a lui con lieta faccia,
Lunghe grazie ristrinse in sermon breve.
Ma lor s'offriva il mago, ed al vïaggio
Notturno li affrettava il nobil saggio:

85 Tempo è, dicea, di girne ove t'attende
Goffredo e 'l campo; e ben giungi opportuno.
Or n'andiam pur; ch'a le cristiane tende
Scorger ben vi saprò per l'äer bruno.
Cosí dice egli: e poi su 'l carro ascende,
E lor v'accoglie senza indugio alcuno;
E rallentando a' suoi destrieri il morso,
Gli sferza, e drizza a l'oriente il corso.

86 Taciti se ne gían per l'aria nera,
Quando al garzon si volge il veglio, e dice:
Veduto hai tu de la tua stirpe altera
I rami e la vetusta alta radice;
E, se ben ella da l'età primiera
Stata è fertil d'eroi madre e felice,
Non è, né fia di partorir mai stanca;
Ché per vecchiezza in lei virtú non manca.

---

84. **Es.$_{1-2}$ – Fr.$_1$ – I$_{1-2}$ – M$_2$** manca la stanza. **5-8.** **Es.$_3$** mancano. **7.** **C – O – G – S** *s'offriva intanto.*

Osservazioni. — **7.** « **V** ha: *Ma lor si offriva il Mago.* Non trovo che altri abbia seguíta questa lezione. » [Colombo].

85. **1.** **B$_1$** *ove n'attende.* **1.** **V – C – R – M$_3$** *n'attende.* **5.** **Es.$_2$ – V – C – R – M$_3$** *su 'n carro.* **8.** **I$_{1-2}$ – M$_2$ – V** *a l'Oceano il corso.*

In **Au. – Es.$_2$** con questa stanza finisce il canto; in **Es.$_2$** seguono le due stanze, con le quali terminano anche altri testi, e che riportiamo alla st. 92.

86. **2.** **B$_3$** *il vecchio.* **1.** **I$_{1-2}$ – M$_2$** *se ne van.* — **Es.$_1$ – Fr.$_1$ – I$_{1-2}$ – M$_2$** *per l'ombra nera.* **2.** **S** *il garzon al.* — **I$_{1-2}$ – M$_2$ – G – S** *il vecchio.* — **Fr.$_1$** *Quando rompe il silenzio il veglio e.* **7.** **Es.$_1$ – Fr.$_1$ – I$_{1-2}$ – M$_2$** *ne fu.*

Osservazioni. — **2.** « Non è il garzone che si volge al vecchio, ma sì bene questi che si volge a quello; e di fatto tutte l'edizioni, da **S** in fuori, leggono:

Quando al garzon si volge il vecchio e dice;

se non che **O**, in cambio di *vecchio*, ha *veglio.* » [Gherardini].

87 E, come tratto ho fuor dal fosco seno
De l' età prisca i primi padri ignoti,
Così potessi ancor scoprire a pieno
Ne' secoli avvenire i tuoi nepoti;
E pria ch' essi apran gli occhi al bel sereno
Di questa luce, farli al mondo noti!
Chè de' futuri eroi già non vedresti
L' ordin men lungo, o pur men chiari i gesti.

88 Ma l' arte mia per sé dentro al futuro
Non scorge il ver che troppo occulto giace,
Se non caliginoso e dubbio e scuro,
Quasi lunge, per nebbia, incerta face.
E se cosa qual certo io m' assecuro
Affermarti, non sono in questo audace;
Ch' io l' intesi da tal, che senza velo
I secreti talor scopre del Cielo.

89 Quel ch' a lui rivelò luce divina,
E ch' egli a me scoperse, io a te predíco:
Non fu mai Greca, o Barbara, o Latina
Progenie, in questo o nel buon tempo antico,
Ricca di tanti eroi quanti destina
A te chiari nepoti il Cielo amico;
Ch' agguaglieran qual piú chiaro si noma
Di Sparta, di Cartagine e di Roma.

90 Ma tra gli altri, mi disse, Alfonso io sceglio.
Primo in virtú, ma in titolo secondo,
Che nascer dee, quando, corrotto e veglio,
Povero fia d' uomini illustri il mondo:

---

87. 1. B_2 *del fosco.* 3. B_3 *potesse.* 1. **Fr.**$_1$ - **Al.** - I_{1-2} - M_2 - **O** - **G** - **S** *O come.* 4. **Fr.**$_1$ v' è una variante in margine inintelligibile. 7. I_{1-2} - M_{2-3} *de' passati.* 8. M_2 - **S** *chiari gesti.*

Osservazioni. — 8. « *Men chiari i gesti.* Se non fosse che io trovo in tutte tre le stampe **S** la stessa lezione, io crederei che qui si fosse ommesso dal tipografo l' articolo *i* per errore di stampa. Certo ci dee stare per la ragione stessa che s' è posto anche al precedente sostantivo *ordine;* e la regolarità della favella esige che, datosi all' uno, s' abbia a dare anche all' altro. » [Colombo].

88. 6. **Es.**$_3$ *Affirmarti.* 7. **V** - **C** - **R** - M_3 *Che l' intesi.* 8. **Fr.**$_1$ l' ultimo verso non si legge per guasto della carta.

89. 7. B_1 *qual più saggio.* 1. **Es.**$_1$ *grazia.* 2. I_{1-2} - M_2 *io ti predico.* 6. I_{1-2} - M_2 *A te degni.* 7. **Es.**$_3$ - **V** - **C** - **R** - M_3 *qual più saggio.*

90. 2. B_2 *in titoli.* 5. B_{1-2-3} *Questo.* 1. **Es.**$_3$ - I_{1-2} - M_2 *fra quei ch' ei, mi.* 4. **Es.**$_1$ è lasciato in bianco. — **Es.**$_3$ *Privo più fia.* — I_{1-2} - M_2 *d' illustri spirti.*

Questi fia tal, che non sarà chi meglio
La spada usi o lo scettro, o meglio il pondo
O de l'arme sostegna o del diadema;
Gloria del sangue tuo, gemma suprema.

91 Darà, fanciullo, in varie immagin fère
Di guerra, i segni di valor sublime;
Fia terror de le selve e de le fère,
E ne gli arringhi avrà le lodi prime:
Poscia riporterà da pugne vere
Palme vittorïose e spoglie opime:
E sovente avverrà che 'l crin si cigna
Or di lauro, or di quercia, or di gramigna.

92 De la matura età pregi men degni
Non fiano stabilir pace e quïete;
Mantener sue città, fra l'arme e i regni
Di possenti vicin, tranquille e chete;
Nutrire e fecondar l'arti e gl'ingegni,
Celebrar giochi illustri e pompe liete;
Librar con giusta lance e pene e premi,
Mirar da lunge e preveder gli estremi.

---

5. V - C - R - M_3 *Questo fia.* 8. $Fr._1$ - I_{1-2} - M_2 - V - O - G - S *somma e suprema.*

91. 2. $Fr._1$ *i segni* / *indizio*. — I_{1-2} - M_2 - O - G - S *indizio di.* 5. I_{1-2} - M_2 *di pugne vere.*

92. 4. $Es._3$ *De possenti.*

In $Es._1$ - I_{1-2} - M_2 questa stanza è alquanto diversa:

De la matura età non fian men degni
I pregi, e l'opre sue più mansuete;
Servar le sue città fra l'arme e i Regni
De' potenti vicin libere e liete;
Nodrir e fecondar l'arti e gli ingegni,
Sparger seme di pace, e di quïete;
Partir con giusta man le pene, e i premi,
E mirar lunge, e preveder gli estremi.

Dopo la quale seguono in essi, e sono riferite pure in Al. e in O tra le rifiutate dall'Autore, queste altre due stanze, che sono le medesime avvisate per $Fr._1$ alla st. 82 e per $Es._2$ alla st. 85, con le quali in tutti questi testi termina il canto. (In $Es._1$ mancano i versi 1-6):

Così n'andaro insin ch'al sol novello
Mille tende poteano omai vedere,
E spettacolo in cima altero e bello
Faceva il tremolar de le bandiere.

93 Oh s' avvenisse mai che contra gli empi
Che tutte infesteran le terre e i mari,
E de la pace in quei miseri tempi
Daran le leggi a i popoli piú chiari,
Duce se 'n gisse a vendicare i tempi
Da lor distrutti, e i vïolati altari:
Qual ei giusta faria grave vendetta
Su 'l gran tiranno e su l' iniqua setta!

94 Indarno a lui con mille schiere armate
Quinci il Turco opporríasi, e quindi il Mauro;
Ch' egli portar potrebbe oltra l' Eufrate,
Ed oltra i gioghi del nevoso Tauro,
Ed oltre i regni ov' è perpetua state,
La croce e 'l bianco augello e i gigli d' auro;
E per battesmo de le nere fronti
Del gran Nilo scoprir le ignote fonti.

95 Cosí parlava il veglio; e le parole
Lietamente accoglieva il giovenetto,
Che del pensier de la futura prole
Un tacito piacer sentía nel petto.

[Es.$_2$ – O] { *Scorti sempre* / *Quel che scorti* } *gli avea sublime augello*
[Es.$_2$ – O] { *Che non tornò* / *Non rivolò* } *vèr' le celesti sfere;*
Ma giù discese e del fatal campione
Posò *ne* / *su* [O] *l' elmo ove il cimier si pone.*

E qui s' affisse, e qui immobil divenne
(Mirabil mostro) un gran cimier d' argento;
Ma par che al volo apparecchiarsi accenne,
Par che del Cielo ancor abbia talento;
In cotal atto l' argentate penne
Dispiega, e tien lo sguardo al sole intento.
Conosciuto è Rinaldo, e già *precorre* / *precorse* [Fr.]
La fama, e certo poscia il nunzio *corre* / *corse* [Fr.].

Cfr. st. 95 per V.

Osservazioni. — « De l'aquila scrissi ch'era risoluto a seguir l'altrui consiglio. » (*Lettere*, I, 43; 2 settembre 1575).

93. 4. B$_{1-2-3}$ *Darà.* 4. Es.$_3$ – V – R – M$_3$ *Darà.*

95. 3. B$_{1-2-3}$ *Che del piacer.* 4. B$_{1-2-3}$ *Un tacito pensier.* 1. V *parlava quegli.* 3. V – C – R – M$_3$ – O *Che del piacer.* 4. V – C – R – M$_3$ – O *Un tacito pensier.*

L' alba in tanto sorgea, nunzia del sole,
E 'l ciel cangiava in orïente aspetto;
E su le tende già potean vedere
Da lunge il tremolar de le bandiere.

96 Ricominciò di novo allora il saggio:
Vedete il sol che vi riluce in fronte,
E vi discopre con l' amico raggio
Le tende e 'l piano e la cittade e 'l monte.
Securi d' ogni intoppo e d' ogni oltraggio
Io scòrti v' ho fin qui per vie non conte:
Potete senza guida ir per voi stessi
Omai; né lece a me che piú m' appressi.

97 Cosí tolse congedo; e fe' ritorno,
Lasciando i cavalier ivi pedoni;
Ed essi pur contra il nascente giorno
Seguìr lor strada, e giro a i padiglioni.
Portò la fama e divulgò d' intorno
L' aspettato venir de i tre baroni;
E inanzi ad essi al pio Goffredo córse,
Che, per raccòrli, dal suo seggio sorse.

In V seguono queste due stanze, che sono una redazione variata delle due recate in nota alla st. 92 per altri testi:

Da lunge il tremolar de le bandiere
Parea a mirar spettacol vago e bello;
Et le cose più chiare anco apparere (sic)
Cominciavano a i rai del Sol novello;
Quando calar da le superne sfere
Di forma tal, ecco improviso angello,
Qual scese in Ida Giove; e del campione
Posar su l'elmo, ove 'l cimier si pone.

Quivi ei s'affise; e qui immobil divenne
(Mirabil mostro) un gran cimier d' argento.
Ma par, che al volo apparecchiarsi accenne,
Par che del cielo ancor abbia talento;
In cotal atto ognor l'argentee penne
Dispiega, e tien lo sguardo al sole intento.
Questa il ciel (disse il vecchio) altera insegna
Dona ai posteri tuoi, di lor ben degna.

Quindi seguono ancora le st. 96-97.

96. 1. M_3 *Ricomincia.* 8. V *non lece.*

97. 1. B_{1-2-3} *congiedo.* 4. C *strade.* 5. $Es._3$ *divolgò.*

CANTO DECIMOTTAVO.

ARGOMENTI.

D' Orazio Ariosto.

Prima i suoi falli piange, e poi l'impresa
Del bosco tenta, e vince il buon Rinaldo.
Del campo egizio s'è novella intesa,
Ch'omai s'appressa: però astuto e baldo
Va a spiarne Vafrino; aspra contesa
Fassi intorno a Sion, ma tanto è saldo
L'aiuto, ch'han dal Ciel l'arme cristiane,
Ch'a' nostri in preda la città rimane.

Di Guido Casoni.

Piange Rinaldo i suoi passati errori:
Scioglie il silvestre incanto, indi sprezzate
Beltà, lusinghe, canti, arme ed orrori;
Onde son poscia al Ciel macchine alzate.
Nunzia volante i sensi apre de' cori
Egizii, e più Vafrin con l'arti usate.
La città santa in un salva ed offesa,
Vince perdendo, e in liberarlo è presa.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Da Goffredo, e da Dio perdono ottiene
Rinaldo, e le magie del bosco affronta.
Ma già del campo ostil, che sopraviene
Messaggiera a i Cristian fama racconta.
Fassene spia Vafrino; intanto spene
Ha la gente di Cristo audace e pronta
Di salir l'alto muro; e 'l muro sale,
Ma contrasto vi pate aspro e mortale.

Di Bartolomeo Barbato.

Piangente prima, e vincitor di poi
Ne la selva, si mostra il buon Rinaldo,
Sprezza i canti, gl'incanti, e tra gli eroi
Va le macchine alzando ardito e baldo.
Da' nemici Vafrino in pro de' suoi
I fatti osserva più sicuro e saldo;
E col divin favor la città santa
Ne la perdita vince, e se ne vanta.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

Il ritorno e la riconciliazione di Rinaldo con Goffredo ci rappresentano l'ubbidienza che rende la potenza irascibile alla ragionevole. L'esercito, in cui già Rinaldo e tutti gli altri cavalieri per grazia soprana sono ubbidienti

al capitano, mostra l'uomo già ridotto nello stato della giustizia naturale, quando le potenze superiori comandano e le inferiori ubbidiscono. Rinaldo mentre disincanta la selva ed espugna la città, l'ira indrizzata dalla ragione. Gli suoni, i canti, i ruscelli, gli stromenti musici, quei fallaci sillogismi dimostrano de' quali già si disse. L'angelo figura la divina ispirazione, come la confessione, fatta da Goffredo e Rinaldo a Piero, l'umana sapienza che, indrizzata da virtù superiore, libera totalmente l'anima sensitiva e v'introduce la vita morale, se l'uomo seconda quella ispirazione di sopra per la parte sua.

Di Guido Casoni.

Rinaldo vien consigliato da Piero eremita a confessarsi innanzi che si metta all'impresa del bosco incantato: in tutte le cose che noi vogliamo condurre a fine abbiamo bisogno della grazia divina, e come quella che non scenda in anima se non ben preparata e monda da ogni bruttura di peccato, però vuole Piero eremita che Rinaldo pianga e confessi le colpe sue. Rinaldo supera tutte le illusioni diaboliche e discanta il bosco: di qui si conosce apertamente quanto sia facile a noi superare ogni sorte di tentazione e travaglio, quando ci mostriamo costanti e forti, e che siamo governati e custoditi dalla grazia di Nostro Signore. Goffredo intende miracolosamente venire il campo d'Egitto: questo ne scuopre la divina bontà e immensa pietà soccorrere e dare aiuto sempre a i suoi devoti servi. I Cristiani danno l'assalto a Gierusalemme per acquistarla: si preparano alla purgazione dell'anima sua con la santissima confessione; ma gli resistono i pagani, e le furie infernali oppongono tutte le sue forze a questa santa deliberazione per vietargli che non possino metterla in esecuzione. Rinaldo primo, e dietro a lui molti altri, sagliono su le mura di Gierusalemme e vi piantano il vessillo della Croce: de' fedeli cristiani, alcuni, più devoti e ferventi de gli altri, superano gl'impedimenti diabolici e vanno devotamente alla santissima confessione. Raimondo veduto da un canto la città esser presa ed i Cristiani entrati dentro, fa animo a i suoi e tutti finalmente vincitori entrano in Gierusalemme: i Cristiani, veduti molti aver superate le insidie diaboliche, dall'esempio loro invitati, ferventemente combattono, e ancor essi superano finalmente il diavolo e le sue lusinghe e inganni.

---

1 Giunto Rinaldo ove Goffredo è sorto
Ad incontrarlo, incominciò: Signore,
A vendicarmi del guerrier ch'è morto,
Cura mi spinse di geloso onore;
E s'io n'offesi te, ben disconforto
Ne sentii poscia e penitenza al core.
Or vegno a' tuoi richiami; ed ogni emenda
Son pronto a far, che grato a te mi renda.

---

1. 7. B_3 *vengo.* 4. M_2 *del geloso.* 7. Au. – Es.$_{1-2}$ – Al. – I_{1-2} – M_2 *amenda.*

Osservazioni. — « Signor mio, quando io feci queste ultime parti del mio Poema, come troppo desideroso di fornirlo, m'affrettai oltre il dovere; sì che lasciai trascorrere molte cose, de le quali allora non mi compiaceva punto, avendo intenzione di mutarle: e tra per la fretta e la

2 A lui, ch' umíl gli s' inchinò, le braccia
Stese al collo Goffredo, e gli rispose:
Ogni trista memoria omai si taccia,
E pongansi in oblío l' andate cose.
E per emenda io vorrò sol che faccia,
Quai per uso faresti, opre famose;
E in danno de' nemici, e in pro de' nostri
Vincer convienti de la selva i mostri.

3 L' antichissima selva, onde fu inanti
De' nostri ordigni la materia tratta,
(Qual si sia la cagione) ora è d' incanti
Secreta stanza e formidabil fatta:
Né v' è chi legno indi troncar si vanti;
Né vuol ragion che la città si batta

---

malattia che sopragiunse,[1] questi ultimi canti più di ciascuno altro rimasero sparsi di molte macchie; nè ora in questa prima revisione, come abbia mutate molte cosette, gli ho però politi molto diligentemente, riserbando questa esatta politura a l' ultima revisione, a la quale desidero con grandissima impazienza di venir quanto prima sia possibile: con tutto ciò credo ch' in essi (forse amor m' inganna) sia tanto di buono, quanto in qual si voglia de gli altri lor fratelli; e mi compiaccio assai del penultimo ed ultimo, ma più de l' ultimo. L' antepenultimo non può ne la sua prima parte se non dispiacermi, essendo pieno di quel maraviglioso del quale il gusto di voi altri non s' appaga: non dico il medesimo de la seconda parte; perchè se bene anch' ella è piena di maraviglie, però tutte quelle maraviglie sono non solo proprie de la religione cristiana, ma anco tolte con poche o nissuna mutazione da l' istorie. E certo, tutto ciò che si legge nel mio Poema, de la colomba messaggiera, de l' incendio, de l' apparizione de l' anime, è tolto di peso da Paulo Emilio e da Guglielmo Tirio: ed in ciascun' altra parte di quel XVIII e XIX canto mi conformo assai con l' istoria, trattone quel c' appartiene a Tancredi, a Rinaldo, a Vafrino. Non credo, dunque, che la maraviglia de la seconda parte debba spiacere: ma son più che sicuro che spiacerà, e moveranno quasi nausea i miracoli del bosco. E s' io ho a dirle il vero, son quasi pentito di aver introdotte queste maraviglie nel mio Poema; non perch' io creda che in universale per ragion di poesia si possa o si debba far altrimenti (che in questo sono ostinatissimo, e persevero in credere che i poemi epici sian tanto migliori, quando son men privi di così fatti mostri); ma forse a questa particolare istoria di Goffredo si conveniva altra trattazione . . . . . » (*Lettere*, I, 47; 1° ottobre 1575). — « A questa saranno alligati i tre ultimi canti . . . . . » (*Lettere*, I, 48; 4 ottobre 1575).

2. 1. I_{1-2} – M_2 *se gl' inchinò.* 4. $Es._3$ *E pongasi.* 5. Au. – $Es._{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 *amenda.* 7. O – G – S *Ch' in.*

3. 5. B_{1-2-3} *di troncar.* 1. Au. *ove fu.* 3. Au. – Fr. – $Es._{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 – O – G *Qual che.* 4. O *e informidabil.* 5. V – R – C – M_3 *di troncar.*

---

[1] Una febbre quartana che ebbe nel 1574.

Senza tali instrumenti: or colà, dove
Paventan gli altri, il tuo valor si prove.

4 Cosí disse egli; e il cavalier s' offerse
Con brevi detti al rischio, a la fatica;
Ma ne gli atti magnanimi si scerse
Ch' assai farà, benché non molto ei dica.
E verso gli altri poi lieto converse
La destra e 'l vólto a l' accoglienza amica:
Qui Guelfo, qui Tancredi, e qui già tutti
S' eran de l' oste i príncipi ridutti.

5 Poi che le dimostranze oneste e care
Con que' soprani egli iterò piú volte,
Placido affabilmente e popolare
L' altre genti minori ebbe raccolte.
Non saria già piú allegro il militare
Grido, o le turbe intorno a lui piú folte,
Se, vinto l' Orïente e 'l Mezzogiorno,
Trionfando n' andasse in carro adorno.

6 Cosí ne va fino al suo albergo; e siede
In cerchio quivi a i cari amici a canto,
E molto lor risponde, e molto chiede
Or de la guerra, or del silvestre incanto.
Ma, quando ognun partendo agio lor diede.
Cosí gli disse l' Eremita santo:
Ben gran cose, signor, e lungo corso
(Mirabil peregrino) errando hai scorso.

---

7. **Au.** *strumenti.*

Osservazioni. — « *Qual si sia,* e *qual che sia* dicesi ugualmente bene in questo senso. I_{1-2} e **G** leggono, come **O**, *qual che sia:* M_3 e il Bottari *qual si sia,* come **S.** » [Colombo]. — « **Es.**$_3$ che solo ha la lezione *si sia* ha nel margine due tratte di penna di rincontro a questo verso; forse perchè non piaceva lo scontro e consonanza di quelle due voci. » [Cavedoni$_3$].

4. 2. B_{1-2-3} *Co' brevi.* 2. **V** – **C** – **R** – M_3 *Co' brevi.* — **G** – **S** *rischio e alla.* 3. **Au.** *magnianimi.* 4. I_{1-2} – M_2 *molto dica.* 7. I_{1-2} – M_2 *e qui Tancredi.* 8. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ *Eran.*

5. 5. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 – **O** – **G** – **S** *Nè saria.* — **Es.**$_1$ *alergo* (sic).
8. I_{1-2} – M_2 *Trionfante.* — **O** – **G** – **S** *Trionfante ei.*

6. 1. **Es.**$_1$ *van.* — **Au.** – **Es.**$_1$ – **S** *sino.* — **Es.**$_3$ *sin.* 2. **Fr.** *e ragionando intanto,* corretto in margine come nel testo. 3. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **Al.** *Molte cose risponde e molte;* in **Es.**$_2$ corretto in margine come nel testo. — **Es.**$_1$ *crede* (sic). 6. **Au.** – **Es.**$_2$ *Così le.* — **Fr.** *Così parlogli,* corretto in margine come nel testo. 8. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **Al.** *hai corso.*

7 Quanto devi al gran Re che 'l mondo regge!
Tratto egli t' ha da le incantate soglie;
Ei te, smarrito agnel, fra le sue gregge
Or riconduce, e nel suo ovile accoglie;
E per la voce del Buglion t' elegge
Secondo esecutor de le sue voglie.
Ma non conviensi già che ancor profano
Ne' suoi gran magisteri armi la mano:

8 Ché sei de la caligine del mondo
E de la carne tu di modo asperso,
Che 'l Nilo, o il Gange, o l' ocèan profondo
Non ti potrebbe far candido e terso.
Sol la grazia del Ciel quanto hai d' immondo
Può render puro: al Ciel dunque converso,
Riverente perdón richiedi, e spiega
Le tue tacite colpe, e piangi e prega.

9 Così gli disse: e quel prima in sé stesso
Pianse i superbi sdegni e i folli amori;
Poi, chinato a' suoi piè, mesto e dimesso
Tutti scoprígli i giovenili errori.
Il ministro del Ciel, dopo il concesso
Perdóno, a lui dicea: Co' novi albori
Ad orar te n' andrai là su quel monte
Ch' al raggio mattutin volge la fronte.

---

7. 2. $\mathbf{I}_{1-2}$ *de l' incantate.* **3.** S *fra la sua.* **8. Au. – Fr. – Es.**$_{1-2}$ – $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ – **O – G – S** *ministeri.*

8. 1. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ *delle,* ma in **Fr.** corretto in margine come nel testo. **3.** $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ *Nilo, il Gange.* — **Al.** *e 'l Gange.* **6. Au. – Es.**$_2$ *Può veder.* **3-6. Fr.:**

Che puro anco non sei perchè nel fondo
T' abbia da l' Oceano o 'n rivi immerso,
Nova grazia del Ciel quanto d' immondo
In te riman farà candido e terso,

cancellati e corretti come nel testo. **7. Au. – Fr. – Es.**$_2$ – **Al.** – $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ *Perdon richiedi riverente.*

9. 1. Fr. *Così parlogli,* corretto in margine come nel testo. — **O – G – S** *ed ei prima.* **3.** $\mathbf{I}_2$ *mesto dimesso.* **6. Au.** *doppo.*

In **Es.**$_3$ è questa nota: « Il condurre a fine le grandi imprese con aiuto o consiglio de gli Dei, o de' lor ministri, non scema la gloria, ma l' accresce. Eust. difendendo Homero. Plutar. item. »

10 Quinci al bosco t' invía, dove cotanti
Son fantasmi ingannevoli e bugiardi.
Vincerai (questo so) mostri e giganti,
Pur ch' altro folle error non ti ritardi.
Deh! nè voce che dolce o pianga o canti.
Nè beltà che söave o rida o guardi,
Con tenere lusinghe il cor ti pieghi;
Ma sprezza i finti aspetti e i finti preghi.

11 Così il consiglia; e il cavalier s' appresta,
Desiando e sperando, à l' alta impresa.
Passa pensoso il dì, pensosa e mesta
La notte: e, pria ch' in ciel sia l' alba accesa,
Le belle arme si cinge, e sopravvesta
Nova, ed estrania di color, s' ha presa;
E tutto solo e tacito e pedone
Lascia i compagni, e lascia il padiglione.

12 Era ne la stagion ch' anco non cede
Libero ogni confin la notte al giorno,
Ma l' oriente rosseggiar si vede,
Ed anco è il ciel d' alcuna stella adorno;
Quando ei drizzò vèr' l' Oliveto il piede,
Con gli occhi alzati contemplando intorno
Quinci notturne e quindi mattutine
Bellezze incorruttibili e divine.

13 Fra se stesso pensava: oh quante belle
Luci il tempio celeste in sé raguna!
Ha il suo gran carro il dí; l' aurate stelle
Spiega la notte e l' argentata luna;
Ma non è chi vagheggi o questa o quelle:
E miriam noi torbida luce e bruna
Ch' un girar d' occhi, un balenar di riso
Scopre in breve confin di fragil viso.

---

10. **1.** B_{1-2-3} *Quivi.* **1.** $Es._3$ – **V** – **R** – **C** – M_3 *Quivi.*
In $Es._3$ è questa nota: « Tanto più accetto il consiglio della mutazion della stanza del XVI. » — Cfr. forse c. XVI, st. 41.

11. **1.** **Fr.** *Sì l' ammonisce,* corretto in margine come nel testo. **3.** $Es._3$ *mesta* corretto in margine *desta.* **6.** **Au.** – **Fr.** – $Es._2$ – **Al.** – I_{1-2} – M_2 *di dolor.*

12. **8.** B_2 *incorrottibili.* — B_3 *incorruptibili.* **1.** I_{1-2} – M_2 *ch' ancor.* **7.** **Au.** *e quinci.*

13. **1.** $Es._1$ *oh quanto.* **2.** **V** *Duci* (sic). **3.** **Au.** – **Fr.** – $Es._{1-2-3}$ – **Al.** – I_{1-2} – M_2 *gran sole il dì.* **6.** **Au.** *E mira.* **7.** $Es._1$ *Ch' un mirar d' occhi.*

14 Cosí pensando, a le piú eccelse cime
Ascese; e quivi, inchino e riverente,
Alzò il pensier sovra ogni ciel sublime,
E le luci fissò ne l'orïente:
La prima vita e le mie colpe prime
Mira con occhio di pietà clemente,
Padre e Signor; e in me tua grazia piovi,
Sí che 'l mio vecchio Adam purghi e rinovi,

15 Così pregava: e gli sorgeva a fronte,
Fatta già d'auro, la vermiglia aurora
Che l'elmo e l'arme e intorno a lui del monte
Le verdi cime illuminando indora;
E ventilar nel petto e ne la fronte
Sentía gli spirti di piacevol òra,
Che sovra il capo suo scotea dal grembo
De la bell'alba un rugiadoso nembo.

16 La rugiada del ciel su le sue spoglie
Cade, che parean cenere al colore;
E sí le asperge, che il pallor ne toglie
E induce in esse un lucido candore;
Tal rabbellisce le smarrite foglie
A i mattutini geli arido fiore;
E tal di vaga gioventú ritorna
Lieto il serpente, e di novo or s'adorna.

Osservazioni. — **3.** « *Carro del sole* si legge nel Tasso, ma *carro del dì* pel *sole* penso ch'egli non si sia mai sognato di dirlo. Molto meno poi qui che altrove converrebbe la locuzione bizzarra dove le stelle e la luna sono nominate con voce propria e semplice. Nella *Conquistata* si legge *lume* (c. XXI, st. 95). Del resto il *Sole* è chiamato *grande* anche da Esiodo (*Theog.*) e dal Tasso *gran pianeta eterno* (c. XVI, st. 67). » [Cavedoni$_1$]. — « Avea fatto in prima l'Autore *ha il suo gran sole il dì;* e così appunto leggesi nelle prime stampe. Questa stessa lezione trovasi parimente in **Fr.**, **Es.**$_{1-2-3}$. Nelle posteriori edizioni leggesi: *ha il suo gran carro il dì;* chè così fece il Tasso dipoi. La locuzione è più poetica: e quell'aggiunto *gran* dato al *carro* dice qualche cosa, e non dice nulla dato al *Sole*. Sembra che al Poeta non piacesse del tutto nè anche questa seconda lezione; perciocchè (siccome notò anche il Cavedoni) nel rifare il Poema in luogo di *carro* scrisse *lume* (*Gerusalemme conquistata*, c. XXI, st. 95). » [Colombo].

14. **1.** **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Così parlando.* **2.** **Var. Alf.** *chino e.* **6.** **Es.**$_1$ *con occhi.* **7.** **S** *Signor; in.* **7-8.** **Es.**$_3$ *piove – rinove.*

16. **2.** **B**$_{1-2-3}$ *che parea.* **2.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2-3}$ – **V** – **C** – **R** *che parea.* **8.** **R** – **M**$_3$ *nov'or.* — **C** *nov'Or* (sic).

Osservazioni. — **8.** Non mi pare sicura l'interpretazione che danno i moderni, tra i quali il Gherardini, di *novo or* per *nuovo oro,* stampando *òr,* o *ôr.* Seguo perciò i mss. e le stampe più reputate, compresa quella del Molini, curata dal Colombo.

17 Il bel candor de la mutata vesta
Egli medesmo riguardando ammira.
Poscia verso l' antica alta foresta
Con secura baldanza i passi gira;
Era là giunto ove i men forti arresta
Solo il terror che di sua vista spira:
Pur né spiacente a lui, né päuroso
Il bosco par, ma lietamente ombroso.

18 Passa piú oltre, ed ode un suono in tanto
Che dolcissimamente si diffonde:
Vi sente d' un ruscello il roco pianto,
E 'l sospirar de l' aura infra le fronde,
E di musico cigno il flebil canto,
E l' usignol che plora e gli risponde;
Organi e cetre, e voci umane in rime;
Tanti e sí fatti suoni un suono esprime.

19 Il cavalier, pur come a gli altri avviene,
N' attendeva un gran tuon d' alto spavento:
E v' ode poi di Ninfe e di Sirene.
D' aure, d' acque, d' augei dolce concento:
Onde meravigliando il piè ritiene,
E poi se 'n va tutto sospeso e lento;
E fra via non ritrova altro divieto,
Che quel d' un fiume trapassante e cheto.

20 L' un margo e l' altro del bel fiume, adorno
Di vaghezze e d' odori, olezza e ride.
Ei tanto stende il suo girevol corno,
Che tra 'l suo giro il gran bosco s' asside:
Né pur gli fa dolce ghirlanda intorno,
Ma un canaletto suo v' entra e 'l divide:
Bagna egli il bosco, e 'l bosco il fiume adombra,
Con bel cambio fra lor d' umore e d' ombra.

21 Mentre mira il guerriero ove si guade,
Ecco un ponte mirabile appariva;

---

17. 1. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Al.** *Il bel color.* — **Es.**$_{3}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2}$ *Al bel color.* 6. **Es.**$_{1}$ *è terror.* — **Au.** *visto* (sic).

18. 6. **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2}$ – **V** – **C** *E 'l rosignol.*

19. 2. **Es.**$_{1}$ *gran suon.* 3. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2}$ *Et ode.* 4. **C** *D' aure e d' acque e d' augei.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2}$ – **O** – **G** – **S** *d' acque e d' augei.* 5. **Au.** *Onde meraviglioso.* 8. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2}$ – **O** – **G** – **S** *trasparente e cheto.*

20. 3. **B**$_{2}$ *Ei stende tanto.* 2. **Es.**$_{1}$ *Di vaghezza.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2}$ *odor.* 3. **I**$_{1-2}$ – **M**$_{2}$ *E* (sic) *tanto.* — **O** *Ei stende tanto.* 5. **Es.**$_{1}$ *ghrilanda.*

Un ricco ponte d'òr, che larghe strade
Su gli archi stabilissimi gli offriva.
Passa il dorato varco; e quel giú cade
Tosto che 'l piè toccata ha l'altra riva;
E se ne 'l porta in giú l'acqua repente,
L'acqua ch'è d'un bel rio fatta un torrente.

22 Ei si rivolge, e dilatato il mira
E gonfio assai, quasi per nevi sciolte,
Che 'n se stesso volubil si raggira
Con mille rapidissime rivolte.
Ma pur desío di novitade il tira
A spïar tra le piante antiche e folte:
E 'n quelle solitudini selvagge
Sempre a sé nova meraviglia il tragge.

23 Dove in passando le vestigia ei posa,
Par ch'ivi scaturisca, o che germoglie:
Là s'apre il giglio, e qui spunta la rosa;
Qui sorge un fonte, ivi un ruscel si scioglie:
È sovra e intorno a lui la selva annosa
Tutta parea ringiovenir le foglie:
S'ammolliscon le scorze, e si rinverde
Piú lietamente in ogni pianta il verde.

24 Rugiadosa di manna era ogni fronda,
E distillava da le scorze il mèle;
E di novo s'udía quella gioconda
Strana armonia di canto e di querele:
Ma il coro uman, ch'a i cigni, a l'aura, a l'onda
Facea tenor, non sa dove si cele;
Non sa veder chi formi umani accenti,
Né dove siano i musici stromenti.

25 Mentre riguarda, e fede il pensier nega
A quel che 'l senso gli offería per vero,
Vede un mirto in disparte, e là si piega
Ove in gran piazza termina un sentiero.

---

21. 7. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *porta giù.* 8. **Au.** *fatt' ha un.* — **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *che d' un bel rio fatta è un.*

22. 1. **R** *E si.*

23. 2. **Al.** *e che.* 6. **I**$_{1-2}$ - **M**$_{2-3}$ *Tutte.* — **Es.**$_2$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *le spoglie.* 7. **Es.**$_3$ *s' ammolliscan* (sic). 8. **Es.**$_3$ *in ogni fronda.*

24. 1. **B**$_3$ *Rugiadosa.* 2. **C** *in mele.* 4. **O** *canto, di.* 8. **Au.** - **Es.**$_{1-2}$ *instrumenti.*

25. 1. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ *risguarda.*

L'estranio mirto i suoi gran rami spiega,
Piú del cipresso e de la palma altero,
E sovra tutti gli arbori frondeggia:
Ed ivi par del bosco esser la reggia.

26 Fermo il guerrier ne la gran piazza, affisa
A maggior novitate allor le ciglia.
Quercia gli appar, che per se stessa incisa
Apre feconda il cavo ventre, e figlia;
E n'esce fuor vestita in strana guisa
Ninfa d'età cresciuta (oh meraviglia!);
E vede insieme poi cento altre piante
Cento Ninfe produr dal sen pregnante.

27 Quai le mostra la scena, o quai dipinte
Tal volta rimiriam dee boscareccie,
Nude le braccia, e l'abito succinte,
Con bei coturni e con disciolte treccie;
Tali in sembianza si vedean le finte
Figlie de le selvatiche corteccie;
Se non che in vece d'arco e di faretra.
Chi tien lëúto. e chi vïola o cetra.

28 E cominciàr costor danze e carole:
E di se stesse una corona ordiro.
E cinsero il guerrier, sí come suole
Esser punto rinchiuso entro il suo giro.
Cinser la pianta ancóra; e tai parole
Nel dolce canto lor da lui s'udiro:
Ben caro giungi in queste chiostre amene,
O de la donna nostra amore e spene.

---

8. Fr. *E qui parea del bosco,* corretto in margine come nel testo.

26. 1. Au. *affissa* (sic). 4. Au. *fecondo.* 5. O-G-S *in strania.*

27. 7. B_{1-2-3} *o di faretra.* 1. Au. - Fr. - $Es._2$ *depinte.* 2. $Es._1$ *boscherecie.* 4. I_{1-2} - M_2 *Co' bei.* 5. I_{1-2} - M_2 *Tale.* 6. Au. *salvatiche.* 7. V - C - R - M_3 *o di faretra.*

28. 1. Au. - Fr. - $Es._{1-2}$ - I_{1-2} - M_2 - G - S *E incominciar.* 2. M_3 *ardiro* (sic). 4. I_{1-2} - M_2 *entro al.* 6. Au. *da lor.* 1-6. Fr.:

Di sè stesse costor doppia corona
Un tondo ballo ritessendo ordiro,
E circondano il mirto e s'imprigiona
Il cavaliero ancor dentro a quel giro;
Ciascuna carolando e canta e suona
E poi parole al cavalier s'udiro;

poi cancellati e corretto come nel testo. 7. $Es._3$ *giunge,*

29 Giungi aspettato a dar salute a l' egra,
D' amoroso pensiero arsa e ferita.
Questa selva che dianzi era sí negra,
Stanza conforme a la dolente vita,
Vedi che tutta al tuo venir s' allegra,
E 'n piú leggiadre forme è rivestita.
Tale era il canto; e poi dal mirto uscía
Un dolcissimo tuono; e quel s' apría.

30 Già ne l' aprir d' un rustico Sileno
Meraviglie vedea l' antica etade;
Ma quel gran mirto da l' aperto seno
Imagini mostrò piú belle e rade:
Donna mostrò, ch' assimigliava a pieno
Nel falso aspetto angelica beltade.
Rinaldo guata, e di veder gli è avviso
Le sembianze d'Armida e 'l dolce viso.

31 Quella lui mira in un lieta e dolente;
Mille affetti in un guardo appaion misti.
Poi dice: Io pur ti veggio; e finalmente
Pur ritorni a colei da chi fuggisti.
A che ne vieni? a consolar presente
Le mie vedove notti e i giorni tristi?
O vieni a mover guerra, a discacciarme,
Che mi celi il bel vólto, e mostri l' arme?

32 Giungi amante, o nemico? il ricco ponte
Io già non preparava ad uom nemico;
Né gli apriva i ruscelli, i fior, la fonte,
Sgombrando i dumi, e ciò ch' a' passi è intrico.

---

29. 6. **R** *forme rivestita.* 8. **O - G - S** *dolcissimo suono.*

30. 2. **Au.** *Maraviglie.* — **S** *Maraviglia.* 5. **Es.**$_{1-2}$ *assomigliava.* 8. **Au. - Fr. - Es.**$_2$ **- Al. - I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *La sembianza d'Armida e 'l dolce riso.*

Osservazioni. — 2. « Oltra **O** hanno *meraviglie* altresì **I**$_{1-2}$, **V**, **G**, e la citata dalla Crusca. Nell'altre due di Genova s' è fatto *meraviglia* come in **S**. Malamente, al parer mio, sì perchè questi Sileni, rozzamente lavorati di fuori, chiudevano dentro immagini bellissime, le quali eran maraviglie dell'arte; e sì ancora perchè *meraviglie* nel maggior numero armonizza meglio con quell'*immagini* che segue nel quarto verso. » [Colombo].

31. 1. **B**$_{1-2-3}$ *lieta e ridente.* 1. **Es.**$_1$ **- I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *e in un.* — **V - R - C** *e ridente.* — **Al.** *mira e indolente.* 4. **Au. - I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *a costei.* — **O - G - S** *da cui.* 5. **Es.**$_2$ *vieni a consolar.* 7. **Es.**$_3$ *discaciarmi* (sic).

32. 3-4. **Fr.** *Nè le silvestri vie gli fea sì pronte - Ogni intoppo sgombrando ed ogni intrico;* ma corretto in marg. come nel testo.

Togli questo elmo omai; scopri la fronte,
E gli occhi a gli occhi miei, s'arrivi amico;
Giungi i labri a le labra, il seno al seno;
Porgi la destra a la mia destra almeno.

33 Seguía parlando, e in bei pietosi giri
Volgeva i lumi, e scoloría i sembianti,
Falseggiando i dolcissimi sospiri
E i sõavi singulti e i vaghi pianti;
Tal che incauta pietade a quei martíri
Intenerir potea gli aspri diamanti.
Ma il cavaliero, accorto sí, non crudo,
Piú non v'attende e stringe il ferro ignudo.

34 Vassene al mirto; allor colei s'abbraccia
Al caro tronco, e s'interpone e grida:
Ah non sarà mai ver che tu mi faccia
Oltraggio tal, che l'arbor mio recida!
Deponi il ferro, o dispietato, o il caccia
Pria ne le vene a l'infelice Armida:
Per questo sen, per questo cor la spada
Solo al bel mirto mio trovar può strada.

35 Egli alza il ferro, e 'l suo pregar non cura:
Ma colei si trasmuta (oh novi mostri!)
Sí come avvien che d'una, altra figura,
Trasformando repente, il sogno mostri.
Cosí ingrossò le membra, e tornò oscura
La faccia, e vi sparìr gli avori e gli ostri:
Crebbe in gigante altissimo, e si feo
Con cento armate braccia un Brïareo.

36 Cinquanta spade impugna, e con cinquanta
Scudi risuona, e minacciando freme.
Ogni altra ninfa ancor d'arme s'ammanta,
Fatta un Ciclope orrendo; ed ei non téme;
Ma doppia i colpi a la difesa pianta,
Che pur, come animata, a i colpi geme.
Sembran de l'aria i campi i campi stigi;
Tanti appaiono in lor mostri e prodigi.

---

34. 4. B_1 *l'albor* (sic). 6. B_1 *veni* (sic). 6. V *veni.*

35. 4. B_1 *Transformando.* 2. Au. – Fr. – $Es._2$ *trasmuta in novi mostri.* 5. Au. – Fr. – $Es._{1-2}$ – I_{1-2} – O – G – S *e tornò scura.* 6. V – O *La faccia, vi.* — Fr. *e dispoglionne avori ed ostri,* corretto in margine come nel testo.

36. 5. B_{1-2-3} *Raddoppia.* 8. B_3 *mostri prodigi.* 4. Au. – I_{1-2} – M_2 *Fatta in.* 5. $Es._3$ – V – R – C – M_3 – *Raddoppia.*

37 Sopra il turbato ciel, sotto la terra
Tuona; e fulmina quello, e trema questa;
Vengono i venti e le procelle in guerra,
E gli soffiano al vôlto aspra tempesta.
Ma pur mai colpo il cavalier non erra,
Né per tanto furor punto s' arresta:
Tronca la noce; è noce, e mirto parve.
Qui l' incanto forní, sparir le larve.

---

37. 5. M_2 *mai colpi.* 7. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **G** - **S** *e noce e.* — **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_2$ - **Al.** *sparve* (sic). 8. **Al.** *finì.*

Osservazioni. — 7. « Anche **I**$_{1-2}$, le tre **G** e la citata della Crusca hanno, come **S**, *e noce e mirto parve.* Lezione erronea. Se parea *noce* non potea parer *mirto;* e se *mirto,* non potea parer *noce.* Il fatto si è che quest' albero, il qual era realmente un *noce,* avea, per incanto, l' apparenza di *mirto;* e perciò *mirto* l' avea denominato il Poeta nella stanza 25, *mirto* nella 29 e nella 30, e finalmente *mirto* nella 34. Ma qui egli dice che il guerriero tronca il *noce;* perchè quest' albero il quale, durante l' incanto, era paruto mirto, era realmente noce. Deesi adunque leggere, come ha **O** è *noce, e mirto parve.*

» Trovo riportata da monsignor Bottari tra le varie lezioni ricavate da **Au.**, la lezione seguente:

Tronca la noce; e noce e mirto sparve.

Potea bensì dire il Poeta che sparve il *mirto,* perciocchè altro non era questo che una pura apparenza; ma come potea egli dir ciò della *noce,* che, essendo cosa reale, anche atterrata dovea sussistere tuttavia? Il perchè io giudico del tutto erronea anche questa lezione. » [Colombo]. — « **Es.**$_2$ ha la stessa lezione che **Au.**, ma per mostrarla falsa, oltre le ragioni addotte dal chiarissimo Autore basta il confronto della *Conquistata* (c. XXII, st. 22), dove il Poeta così mutò questo verso:

Ei la noce troncò che mirto parve:

ond' è manifesto che da principio fece *è noce, e mirto parve.* » [Cavedoni$_3$]. —

« Tronca la noce, *e* noce e mirto parve.

Questo verso, così sfigurato e privo di senso, si legge pure nelle edizioni **I**$_2$, **G** e in quella di Firenze. Meno cattiva è la seguente lezione di **Au.**:

Tronca la noce; e noce e mirto sparve;

ma nè questa pure ci poteva contentare, perciocchè il Poeta non parlò mai da prima di *noce* alcuna, ed è sul *mirto* che Rinaldo raddoppia i colpi della sua spada: oltrechè lo *sparve* di questo verso nocerebbe alla bellezza del verso seguente, per esservi ripetuto il medesimo verbo:

Qui l' incanto fornì, sparîr le larve.

Noi pertanto, seguendo la critica e la stampa abbiam posto:

Tronca la noce; è noce, e mirto parve.

Il qual verso si trova, direm così, ratificato e dichiarato nella *Gerusalemme conquistata* (c. XXII, st. 22), dove il Tasso espresse il medesimo concetto in questa forma:

Ei la noce troncò che mirto parve. » [Ghirardini].

38 Tornò sereno il cielo, e l'aura cheta;
Tornò la selva al natural suo stato;
Non d'incanti terribile, nè lieta:
Piena d'orror, ma de l'orror innato.
Ritenta il vincitor s'altro più vieta
Ch'esser non possa il bosco omai troncato;
Poscia sorride, e fra sé dice: Oh vane
Sembianze! e folle chi per voi rimane!

39 Quinci s'invía verso le tende; e in tanto
Colà gridava il solitario Piero:
Già vinto è de la selva il fèro incanto,
Già se 'n ritorna il vincitor guerriero:
Vedilo. Ed ei da lunge in bianco manto
Comparía venerabile e severo;
E de l'aquila sua l'argentee piume
Splendeano al sol d'inusitato lume.

40 Ei dal campo gioioso alto saluto
Ha con sonoro replicar di gridi;
E poi con lieto onore è ricevuto
Dal pio Buglione: e non è chi l'invídi.
Disse al duce il guerriero: A quel temuto
Bosco n'andai, come imponesti, e 'l vidi;
Vidi, e vinsi gli incanti; or vadan pure
Le genti là, ché son le vie secure.

---

38. 1. I_{1-2} – M_2 *aria cheta.* — $Es._{3}$ [*lieta*] *cheta.* 3. $Es._{1-2}$ – Al. – I_{1-2} – M_2 – O – G – S *e non lieta.* 8. S *oh! folle.*

Osservazioni. — 8. « Non trovo se non S che legga qui *oh folle:* gli altri leggono *e folle.* In questo luogo o *vane sembianze* può stare siccome quarto caso a modo di esclamazione, come in S; e può riguardarsi ancora siccome quinto caso, e la particella *e* che viene appresso, siccome tempo presente del verbo essere; ed a questo modo sta nell'edizione citata dalla Crusca. Egli è chiaro, che, affinchè il senso sia ben determinato, nel primo caso deesi scriver così:

. . . . . o vane
Sembianze! e folle chi per voi rimane!

e nel secondo:

. . . . . o vane
Sembianze, è folle chi per voi rimane.

Nella più parte delle vecchie edizioni, per essersi ommesso il segno e dell'esclamazione e della terza persona del verbo *essere,* adoperato nel tempo presente del modo indicativo, il senso vi resta indeterminato; e sta nell'arbitrio del lettore il determinarlo come a lui meglio piace. » [Colombo].

39. 1. I_2 *Quindi.* 2. Au. *Pietro* (sic). 6. Au. – $Es._{2}$ *Copria* (sic). — Au. – $Es._{1-2-3}$ – Al. – I_{1-2} – M_2 – O – G *et altero.* 8. $Es._{3}$ *al* [*ciel*] *sol.*

40. 2. B_{1-2-3} *de' gridi.* 1. $Es._{1}$ *del campo.* 2. V – R – M_3 *de' gridi.*

41 Vassi a l'antica selva; e quindi è tolta
Materia tal, qual buon giudicio elesse;
E ben ch'oscuro fabro arte non molta
Por ne le prime macchine sapesse,
Pur artefice illustre a questa volta
È colui ch'a le travi i vinchi intesse;
Guglielmo, il duce Ligure, che pria
Signor del mare corseggiar solía:

42 Poi, sforzato a ritrarsi, ei cesse i regni
Al gran navilio Saracin de' mari;
Ed ora al campo conducea da i legni
E le marittime arme e i marinari:
Ed era questi infra i più industri ingegni
Ne' meccanici ordigni uom senza pari;
E cento seco avea fabri minori,
Di ciò ch'egli disegna esecutori.

43 Costui non solo incominciò a comporre
Catapulte, baliste ed arïeti,
Onde a le mura le difese tôrre
Possa, e spezzar le sode alte pareti;
Ma fece opra maggior, mirabil torre,
Ch'entro di pin tessuta era e d'abeti;
E ne le cuoia avvolto ha quel di fuore,
Per ischermirsi da lanciato ardore.

---

41. 5. B_2 *stolta* corretto nell'errata.

42. 1. B_1 *ritrarse.* **5.** B_1 *ingeni,* corretto nell'errata. **2.** I_{1-2} – M_2 – **O** *Al gran navigio.* **4. Au.** – **Es.**$_2$ *arme a i* (sic). **5. Es.**$_1$ *era questo.* **8. Au.** *essecutori.*

In **Es.**$_3$ è questa nota: « Non so se la voce di Navilio, che tanto vale appo i due Villani quanto armata, sia per parere troppo recondita; pure è frequentissima ne' rimatori e prosatori di quei tempi e parmi di ricordare che sia nel libro del Boccaccio. »

43. 1. S *cominciò.* **4. Au.** *sodi;* e in **Es.**$_3$ è la nota: « Se ben mi raccordo parete appo i Toscani è femminile ». — **Es.**$_1$ *dure alte pareti.* **5. Es.**$_2$ – I_{1-2} – M_2 *Ma fea opra.* **6. Au.** – M_2 *di più tessuta* (sic). **8.** I_{1-2} *Per ischermirsi.* — **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **Al.** – I_{1-2} – M_2 – **G** – **S** *dal lanciato.*

Osservazioni. — **8.** « Alcune delle migliori edizioni hanno, *da lanciato ardore,* come **O**, ed alcune altre *dal lanciato ardore,* come **S**. Con tutto che a me paiano buone e l'una e l'altra di queste lezioni, mi fa propendere tuttavia piuttosto alla prima, che alla seconda, il vedere che l'Autor non vi mise l'articolo nè pure nella *Gerusalemme conquistata* (c. XXIII, st. 3). Egli ripetendo ivi questa medesima stanza con qualche varietà, fece:

E quel di fuor contra lanciata fiamma
Dur cuoio avvolge, ec. » [Colombo].

44 Si commette la mole, e ricompone
Con sottili giunture in un congiunta;
E la trave, che testa ha di montone,
Da l'ime parti sue cozzando spunta:
Lancia dal mezzo un ponte; e spesso il pone
Su l'opposta muraglia a prima giunta:
E fuor da lei su per la cima n'esce
Torre minor, che in suso è spinta, e cresce.

45 Per le facili vie destra, e corrente
Sovra ben cento sue volubil rote,
Gravida d'arme e gravida di gente,
Senza molta fatica ella gir pôte.
Stanno le schiere in rimirando intente
La prestezza de' fabri e l'arti ignote:
E due torri in quel punto anco son fatte
De la prima ad imagine ritratte.

46 Ma non eran fra tanto a i Saracini
L'opre, ch'ivi si fean, del tutto ascoste;
Perché ne l'alte mura a i piú vicini
Lochi le guardie ad ispïar son poste.
Questi gran salmerie d'orni e di pini
Vedean dal bosco esser condotte a l'oste,
E macchine vedean; ma non a pieno
Riconoscer lor forma indi potièno.

47 Fan lor macchine anch'essi; e con molt'arte
Rinforzano le torri e la muraglia;
E l'alzaron cosi da quella parte
Ov'è men atta a sostener battaglia,
Ch'a lor credenza omai sforzo di Marte
Esser non può ch'ad espugnar la vaglia:
Ma sovra ogni difesa Ismen prepara
Copia di fochi inusitata e rara.

48 Mesce il mago fellon zolfo e bitume,
Che dal lago di Sodoma ha raccolto;

---

44. 1. **Es.**$_1$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **O** – **G** – **S** *Si scommette.* 6. **C** *Su l'imposta* (sic). 8. **Var. Alf.** *e spunta e.*

45. 4. **Au.** *puote.* 5. **S** *schiere rimirando.*

46. 8. **B**$_{1-2-3}$ *la forma.* 5. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Queste.* 8. **Es.**$_3$ – **V** – **R** – **C** – **M**$_3$ – **G** *la forma.*

47. 3. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *E l'inalzan.* — **Al.** *E inalzan.* 6. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *ispugnarla.*

48. 1. **Au.** *solfe.* — **Es.**$_1$ – **M**$_3$ – **R** *solfi.*

E fu, credo, in inferno; e dal gran fiume
Che nove volte il cerchia, anco n' ha tolto.
Così fa che quel foco e puta e fume,
E che s' avventi fiammeggiando al vòlto.
E ben co' fèri incendi egli s' avvisa
Di vendicar la cara selva incisa.

49 Mentre il campo a l' assalto, e la cittade
S' apparecchia in tal modo a le difese,
Una colomba per l' äeree strade
Vista è passar sovra lo stuol francese,
Che non dimena i presti vanni, e rade
Quelle liquide vie con l' ali tese;
E già la messaggiera peregrina
Da l' alte nubi a la città s' inchina;

---

3. $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ *e del gran fiume.* **5.** $\mathbf{Es.}_{1-2}$ *Così fia* (sic). **7.** **Au.** – $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ *con fieri.*

49. 3. $\mathbf{Es.}_3$ *aerie* (sic). **5.** **O** – **G** – **S** *Che ne dimena.*

Osservazioni. — 5. « Niun credo vorrà più stare alla comune lettera *che non dimena* « per la contradizion che nol consente. » E non è una contraddizione aperta il dire che: *una colomba con l'ali tese, ne dimena i presti vanni?* Si aggiunga che questi versi sono chiaramente imitazione di quei di Virgilio (*Æn.*, V, 216):

. . . . . *Mox aëre lapsa quieto*
Radit iter liquidum, celeres neque conmovet alas.

Giova poi avvertire che i due Poeti con artificio singolare unendo l' idea di *prestezza* e *d'ali tese* creano nell' animo del lettore quella meraviglia che nasce dall'unione di due cose in apparenza tra sè contrarie. Così disse Dante (*Purg.*, c. XXXI, v. 124):

Pensa, lettor, s'io mi meravigliava
Quando vedea la cosa in sè star queta
E nell'idolo suo si trasmutava!

Mi gode l' animo di poter confermare questa lezione con quattro mss., dopo che l'ha seguíta e difesa il chiarissimo Gherardini. » [Cavedoni$_1$]. — « *Che ne dimena*, ec. Il più delle stampe anteriori a **O** ed alcuna delle posteriori concordano con **Fr.**, $\mathbf{Es.}_{1-2-3}$, nei quali si legge in questo luogo *Che non dimena.* La **O** e quasi tutte le posteriori hanno *Che ne dimena.* Il Cavedoni trova una manifesta contraddizione nel dirsi che una colomba *ne dimeni i presti vanni,* ed appresso che rada le liquide vie *con l'ali tese.* Ma il Poeta dice qui *tese,* non dice *immobili.* Perchè non potea la colomba, tenendole tuttavia tese, agitarle prestissimamente con un picciolo dimenío? E come avrebbe potuto spingersi innanzi senza far ciò? Le dimena dunque ma con sì piccolo movimento, ch' esse non pertanto rimangono sempre tese. A me par buona o l' una o l' altra di queste due lezioni. *Non dimena* la colomba *i presti vanni,* cioè non batte l'ale come sogliono far d' ordinario gli uccelli in volando: *ne dimena i presti vanni,* cioè gli agita con un picciolo e quasi impercettibil moto in quella guisa che fanno gli astorri allorchè s'aggirano in ampie ruote. Io non pertanto piuttosto che alla prima di queste due lezioni propendo alla seconda; perciocchè attenen-

50 Quando di non so donde esce un falcone
D' adunco rostro armato e di grand' ugna,
Che fra il campo e le mura a lei s' oppone.
Non aspetta ella del crudel la pugna:
Quegli, d' alto volando, al padiglione
Maggior l' incalza, e par ch' omai l' aggiugna;
Ed al tenero capo il piede ha sovra:
Essa nel grembo al pio Buglion ricovra.

51 La raccoglie Goffredo, e la difende;
Poi scorge, in lei guardando, estrania cosa:
Ché dal collo ad un filo avvinta pende
Rinchiusa carta, e sotto un' ala ascosa.
La disserra e dispiega: e bene intende
Quella, che in sé contien, non lunga prosa:
Al signor di Giudea (dicea lo scritto)
Invia salute il capitan d' Egitto.

---

domi a questa io trovo che ogni parola diviene espressiva e fa l'ufficio che dee. Quel *tener l'ali tese* mi dinota che questa colomba non le batte come per lo più fanno gli uccelli nel loro volo: e quel *dimenare i presti vanni* mi esprime il picciol movimento dei medesimi con cui essa fende l'aere e spingesi avanti (e notisi quell'epiteto *presti* acconcissimo e necessarissimo a spiegar ciò). Al contrario, secondo l'altra lezione che fa ivi il detto epiteto, sei vanni già non si movono? In oltre: con qual meccanismo va essa radendo le liquide vie, se tien l'ali tese senza dimenarle punto? » [Colombo]. — « Nell'espression *ne dimena i vanni* ci parve, primieramente che stesse oziosa la particella *ne* e inoltre che non vi fosse abbastanza d'accordo *col radere le liquide vie con l'ali tese.* Laonde messici a riscontrare altre stampe trovammo che I_2, la fiorentina, quella di Venezia del 1589 per Altobello Salicato, e qualche altra, leggono *non dimena;* e questa lezione ci riuscì più soddisfacente. La medesima fu scelta pure dal Zanni per la sua traduzione latina:

..... at niveas non stridula commovet alas
Sed passis alte liquidum secat aëra pennis.

A fine però d'andar sul sicuro, consultammo la *Gerusalemme conquistata* e visto che quivi (c. XVI, st. 57) il Tasso dettò:

Che non dibatte i presti vanni, e rade
Quelle liquide vie coll'ali tese,

non dubitammo di abbandonare la lezione di S, e d'appigliarci all'altra, suggerita, noi crediamo, al Tasso, da quel noto terzetto di Dante:

Quali colombe dal disio chiamate
Coll'*ali aperte e ferme* al dolce nido
Volan per l'aër dal voler portate. » [Gherardini].

50. 6. I_{1-2} - M_2 *Maggior la caccia.* — Au. - $Es._2$ *la giunga.* — $Es._3$ *la giungna* (sic). 7. I_{1-2} - M_2 *i piedi.* 8. $Es._2$ *Buglione* (sic).

51. 7. B_{2-3} *dice lo.* 2. Au. *estranea.* 4. $Es._1$ *allascosa* (sic). 7. $Es._1$ *dice lo.*

52 Non sbigottir signor: resisti e dura
In sino al quarto o in sino al giorno quinto;
Ch' io vengo a liberar coteste mura;
E vedrai tosto il tuo nemico vinto.
Questo il secreto fu, che la scrittura
In barbariche note avea distinto,
Dato in custodia al portator volante;
Ché tai méssi in quel tempo usò il Levante.

53 Libera il Prence la colomba: e quella,
Che de' secreti fu rivelatrice,
Come esser creda al suo signor rubella,
Non ardí piú tornar nunzia infelice.
Ma il sopran duce i minor duci appella,
E lor mostra la carta e cosí dice:
Vedete come il tutto a noi riveli
La provvidenza del Signor de' cieli.

54 Già piú da ritardar tempo non parmi:
Nova spianata or cominciar potrassi;
E fatica e sudor non si risparmi
Per superar d' in verso l' austro i sassi.
Duro fia sí far colà strada a l' armi:
Pur far si può: notato ho il loco e i passi.
E ben quel muro ch' assecura il sito,
D' arme e d' opre men deve esser munito.

55 Tu, Raimondo, vogl' io che da quel lato
Con le macchine tue le mura offenda:
Vuo' che de l' arme mie l' alto apparato
Contra la porta Aquilonar si stenda;
Sí che il nemico il veggia, ed ingannato
Indi il maggior impeto nostro attenda:
Poi la gran torre mia, ch' agevol move,
Trascorra alquanto, e porti guerra altrove.

56 Tu drizzarai, Camillo, al tempo stesso
Non lontana da me la terza torre.
Tacque; e Raimondo, che gli siede appresso,
E che, parlando lui, fra sé discorre,
Disse: Al consiglio da Goffredo espresso

---

52. 6. Au. *avea dipinto.*

54. 8. B_1 *fornito.* **1. Al. – I_{1-2} – M_2 – O – G – S** *di ritardar.* **4. $Es._3$** *superar in verso.* **8. I_{1-2} – M_2** *non deve.* — **V – R – C – M_3** *fornito.*

55. 6. I_{1-2} – M_2 – V *empito.*

Nulla giunger si pôte e nulla tòrre.
Lodo solo, oltra ciò, ch' alcun s' invíi
Nel campo ostil, che i suoi secreti spíi:

57 E ne ridica il numero e 'l pensiero
(Quanto raccôr potrà) certo e verace.
Soggiunge allor Tancredi: Ho un mio scudiero,
Ch' a questo ufficio di propor mi piace:
Uom pronto e destro, e sovra i piè leggiero:
Audace sí, ma cautamente audace;
Che parla in molte lingue, e varia il noto
Suon de la voce, e 'l portamento e 'l moto.

58 Venne colui, chiamato; e, poi ch' intese
Ciò che Goffredo e 'l suo signor desía,
Alzò ridendo il vólto, ed intraprese
La cura, e disse: Or or mi pongo in via.
Tosto sarò dove quel campo tese
Le tende avrà, non conosciuta spia:
Vuo' penetrar di mezzo dí nel vallo,
E numerarvi ogni uomo, ogni cavallo.

59 Quanta e qual sia quell' oste, e ciò che pensi
Il duce loro, a voi ridir prometto:
Vantomi in lui scoprir gli intimi sensi,
E i secreti pensier trargli del petto.
Cosí parla Vafrino, e non trattiensi;
Ma cangia in lungo manto il suo farsetto,
E mostra fa del nudo collo, e prende
D' intorno al capo attorcigliate bende.

60 La faretra s' adatta e l' arco siro;
E barbarico sembra ogni suo gesto.
Stupiron quei che favellar l' udiro,
Ed in diverse lingue esser sí presto,
Ch' Egizio in Menfi, o pur Fenice in Tiro,
L' avría creduto e quel popolo e questo.

---

56. 6. I_{1-2} - M_2 *o nulla torre.* 7. Es.$_1$ *oltre a ciò.*

57. 3. I_{1-2} - M_2 - S *Soggiunse.* — Es.$_2$ *Ho* sottolineato. 4. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - I_{1-2} - M_2 *Che in;* in Es.$_2$ *Che* è sottolineato. 7. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Al. - I_{1-2} - M_2 *mille lingue.*

58. 3. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - I_{1-2} - M_2 *e n' intraprese.*

59. 3. I_{1-2} - M_2 *gli ultimi sensi.* 4. S *dal petto.* 7-8. Var. Alf. *e appende - Intorno.* 8. I_{1-2} - M_2 *intortigliate.*

60. 5. I_{1-2} - M_2 *Ch' Egitto.* — Au. *Fenicie,* corretto in margine *Fenice.*

Egli se 'n va sovra un destrier ch' a pena
Segna nel corso la piú molle arena.

61 Ma i Franchi, pria che 'l terzo dí sia giunto,
Appianaron le vie scoscese e rotte;
E fornìr gli instromenti anco in quel punto,
Ché non fùr le fatiche unqua interrotte;
Anzi a l' opre de' giorni avean congiunto.
Togliendola al riposo, anco la notte:
Né cosa è piú che ritardar li possa
Dal far l' estremo omai d' ogni lor possa.

62 Del dí, cui de l' assalto il dí successe,
Gran parte orando il pio Buglion dispensa;
E impon ch' ogni altro i falli suoi confesse,
E pasca il pan de l' alme a la gran mensa.
Macchine ed arme poscia ivi piú spesse
Dimostra, ove adoprarle egli men pensa;
E 'l deluso Pagan si riconforta,
Ch' oppor le vede a la munita porta.

63 Co 'l buio de la notte è poi la vasta
Agil macchina sua colà traslata,
Ov' è men curvo il muro, e men contrasta,
Ch' angulosa non fa parte e piegata.
E d' in su 'l colle a la città sovrasta
Raimondo ancor con la sua torre armata:
La sua Camillo a quel lato avvicina,
Che dal borëa a l' occaso alquanto inchina.

64 Ma come furo in orïente apparsi
I mattutini messaggier del sole,
S' avvidero i Pagan (e ben turbârsi)
Che la torre non è dov' esser sòle:

---

7. Fr. *Ei parte e 'l porta un suo destrier,* corretto in margine come nel testo.

61. 3. Au. *instrimenti* (sic). **4. Es.**$_3$ [*anco*] *unqua.* **5. I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *del giorno.* — **Es.**$_3$ *del* corretto in *de'.*

62. 3. Au. - Fr. - Es.$_2$ **- Al.** *i falli a Dio confessi;* nei tre primi corretto in margine *suoi.* **6. Es.**$_1$ *egli non pensa.*

63. 2. B$_1$ *translata.* **4. S** *o piegata.* **5. S** *Ed in.*

Osservazioni. — **5.** « La sola **S**, per quanto è a me noto, leggeva *Ed in sul colle:* gli altri, *E d' in sul colle;* e questa locuzione a me sembra non solo più poetica, ma eziandio più espressiva che l'altra: perciocchè quella particola *di* serve a far sentire in qualche modo al lettore che di là procedeva quell' avvantaggio che avea Raimondo con la sua torre sopra le mura della città. » [Colombo].

E mirâr quinci e quindi anco inalzarsi
Non piú veduta una ed un' altra mole:
E in numero infinito anco son viste
Catapulte, monton, gatti e baliste.

65 Non è la turba de' Pagan già lenta
A trasportarne là molte difese,
Ove il Buglion le macchine appresenta,
Da quella parte ove primier l' attese.
Ma il Capitan, ch' a tergo aver rammenta
L' oste d' Egitto, ha quelle vie già prese;
E Guelfo e i duo Roberti a sé chiamati:
State, dice, a cavallo in sella armati;

66 E procurate voi che mentre ascendo
Colà dove quel muro appar men forte,
Schiera non sia, che súbita venendo
S' atterghi a gli occupati, e guerra porte.
Tacque; e già da tre lati assalto orrendo
Movon le tre sí valorose scorte:
E da tre lati ha il re sue genti opposte,
Che riprese quel dí l' arme deposte.

67 Egli medesmo al corpo omai tremante
Per gli anni, e grave del suo proprio pondo,
L' arme, che disusò gran tempo inante,
Circonda, e se ne va contra Raimondo.
Solimano a Goffredo, e 'l fèro Argante

---

64. 5. I_{1-2} – M_2 *E miran.* 6. $Es._3$ *vedute* (sic).

65. 1. Au. – Fr. – $Es._{1-2}$ – Al. – I_{1-2} – M_2 – O – G – S *la turba di Soria.* 2. M_2 *a traportarne.*

66. 8. B_2 *diposte:* — B_1 *disposte.* 1. I_{1-2} – M_2 *voi mentre ch'ascendo.* 2. $Es._3$ *appar più forte.* 3. S *che súbito.*

Osservazioni. — 3. « *Che subita venendo.* Leggono *subita* eziandio I_{1-2}: *subito* il Bottari e S. Men bene, secondo ch' io penso, questi due ultimi; essendochè l' addiettivo è qui adoperato con più di vaghezza, e però meglio si addice che l'avverbio al linguaggio poetico. Così certamente pensava eziandio l'Autore, il quale in questo luogo usò l'addiettivo piuttosto che l'avverbio anche in rifacendo il poema. Osservisi nella *Gerusalemme conquistata* la stanza 26 del canto XXIII, la quale per altro ivi è riprodotta con qualche varietà; e troverassi

Guardato (disse) voi che, mentre ascendo
Colà, dove quel muro appar men forte,
Schiera non sia che *rapida* movendo
S' atterghi, ec.

il che fa vedere che nella *Gerusalemme liberata* la vera lezione è *subita* e non *subito.* Hanno *subita* anche le tre G. » [Colombo].

Al buon Camillo oppon, che di Boemondo
Seco ha il nipote: e lui fortuna or guida,
Perché 'l nemico a sé dovuto uccida.

68 Incominciaro a säettar gli arcieri
Infette di veneno arme mortali;
Ed adombrato il ciel par che si anneri
Sotto un immenso nuvolo di strali.
Ma con forza maggior colpi piú fèri
Ne venian da le macchine murali;
Indi gran palle uscían marmoree e gravi,
E con punta d'acciar ferrate travi.

69 Par fulmine ogni sasso; e cosí trita
L'armatura e le membra a chi n'è còlto,
Che gli toglie non pur l'alma e la vita,
Ma la forma del corpo anco e del vólto.
Non si ferma la lancia a la ferita;
Dopo il colpo, del córso avanza molto;
Entra da un lato, e fuor per l'altro passa
Fuggendo, e nel fuggir la morte lassa.

70 Ma non toglica però da la difesa
Tanto furor le Saracine genti;
Contra quelle percosse avean già tesa
Pieghevol tela, e cose altre cedenti.
L'impeto, che 'n lor cade, ivi contesa
Non trova, e vien che vi si fiacchi e lenti;
Essi, ove miran piú la calca esposta,
Fan con l'arme volanti aspra risposta.

71 Con tutto ciò d'andarne oltra non cessa
L'assalitor, che tripartito move;
E chi va sotto gatti, ove la spessa
Gragnuola di säette indarno piove;
E chi le torri a l'alto muro appressa,
Che da sé loro a suo poter rimove:
Tenta ogni torre omai lanciare il ponte;
Cozza il monton con la ferrata fronte.

---

68. 3. I_{1-2} – M_2 *Ed adombrando.*

69. 6. **Es.**$_3$ *del corso acquista,* in margine *avanza.*

70. 5. I_{1-2} – M_2 – **V** *empito.* **7. Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 *la turba.* — **O** *la calce* (sic).

71. 4. Es.$_3$ *Gragnula.* **6.** I_{1-2} – M_2 – **O** – **G** – **S** *Chi loro a suo poter da sè rimove.*

72 Rinaldo in tanto, irresoluto, bada:
Ché quel rischio di lui degno non era,
E stima onor plebeo, quand' egli vada
Per le comuni vie co 'l vulgo in schiera.
E volge intorno gli occhi: e quella strada
Sol gli piace tentar, ch' altri disperá.
Là dove il muro piú munito ed alto
In pace stassi, ei vuol portar assalto.

73 E volgendosi a quelli, i quai già furo
Guidati da Dudon, guerrier famosi:
Oh vergogna, dicea, che là quel muro
Fra cotant' arme in pace or sì riposi!
Ogni rischio al valor sempre è securo;
Tutte le vie son piane a gli animosi:
Moviam là guerra, e contra a i colpi crudi
Facciam densa testuggine di scudi.

74 Giunsersi tutti seco a questo detto;
Tutti gli scudi alzâr sovra la testa,
E gli uniron cosí, che ferreo tetto
Facean contra l' orribile tempesta.
Sotto il coperchio il fèro stuol ristretto
Va di gran córso; e nulla il córso arresta,
Ché la soda testuggine sostiene
Ciò che di rüinoso in giú ne viene.

75 Son già sotto le mura: allor Rinaldo
Scala drizzò di cento gradi e cento;
E lei con braccio maneggiò sí saldo,
Ch' agile è men picciola canna al vento.
Or lancia o trave, or gran colonna o spaldo
D' alto discende: ei non va su piú lento;

---

72. 2. B_{1-2-3} *di sè.* 2. I_{1-2} - M_2 *risco.* — Es.$_3$ - V - C - R - M_3 *di sè.* 8. I_{1-2} - M_{2-3} *provar l'assalto.* — S *portar l'assalto.*

73. 7. B_3 *la guerra.* 7. Au. *Movian la.* — V - C - R - M_3 - O G - S *Moviam la guerra.* 8. Au. *Faccian.* — I_{1-2} - M_2 *testudine.* — I_1 *de' scudi,* ma nell' errata *di scudi.*

In Es.$_3$ è la nota in margine: « Qui veggio che si può far l'istessa opposizione che fu fatta nel terzo, pur giudico che sia bene che Rinaldo inviti gli altri avventurieri a l' assalto, come colui che n' è già fatto Capitano, deve procurar, ch' anch' essi facciano alcuna cosa segnalata, oltre che anco gli eroi non sempre ricusano la compagnia, et in particolare Rodomonte, ec. »

74. 7. M_3 *Che la sola.* — I_{1-2} - M_2 *testudine.*

75. 3. I_{1-2} - M_2 *E maneggiolla con braccio sì.*

Ma, intrepido ed invitto ad ogni scossa,
Sprezzaría, se cadesse, Olimpo ed Ossa.

76 Una selva di strali e di rüine
Sostien su 'l dosso, e su lo scudo un monte:
Scôte una man le mura a sé vicine,
L' altra sospesa in guardia è de la fronte.
L' esempio a l' opre ardite e pellegrine
Spinge i compagni; ei non è sol che monte;
Ché molti appoggian seco eccelse scale;
Ma 'l valore e la sorte è diseguale.

77 Mòre alcuno, altri cade; egli sublime
Poggia, e questi conforta, e quei minaccia.
Tanto è già in su, che le merlate cime
Pòte afferrar con le distese braccia.
Gran gente allor vi trae; l' urta, il reprime,
Cerca precipitarlo, e pur no 'l caccia.
Mirabil vista! a un grande e fermo stuolo
Resister può, sospeso in aria, un solo.

78 E resiste e s' avanza, e si rinforza;
E, come palma suol, cui pondo aggreva,
Suo valor combattuto ha maggior forza,
E ne la oppression più si solleva:
E vince al fin tutti i nemici, e sforza
L' aste e gli intoppi che d' in contro aveva;
E sale il muro, e 'l signoreggia, e 'l rende
Sgombro e securo a chi diretro ascende.

79 Ed egli stesso a l' ultimo germano
Del pio Buglion, ch' è di cader in forse,
Stesa la vincitrice amica mano,
Di salirne secondo aita porse.
Fra tanto erano altrove al Capitano
Varie fortune e perigliose occorse;
Ch' ivi non pur fra gli uomini si pugna,
Ma le macchine insieme anco fan pugna.

80 Su 'l muro aveano i Siri un tronco alzato
Ch' antenna un tempo esser solea di nave,

---

76. 4. Al. *è in guardia della.* **7. Fr.** *Molti, molti appoggiaro eccelse,* corretto in margine, di mano diversa, come nel testo.

77. 5. Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *e reprime.*

78. 2. Au. *cui palma.* **8. Es.$_2$** *diretro* sottolineato. — **Es.$_3$** *diretto,* il secondo *t* è aggiunto d'altra mano.

80. 1. V *aviene i Siri* (sic). **2. I$_{1-2}$ - M$_2$** *di mare* (sic).

E sovra lui co 'l capo aspro e ferrato
Per traverso sospesa è grossa trave:
E in dietro quel da canapi tirato,
Poi torna inanzi impetüoso e grave:
Talor rïentra nel suo guscio, ed ora
La testuggin rimanda il collo fòra.

81 Urtò la trave immensa; e cosí dure
Ne la torre addoppiò le sue percosse,
Che le ben teste in lei salde giunture
Lentando aperse, e la respinse e scosse.
La torre a quel bisogno armi secure
Avea già in punto, e due gran falci mosse,
Che avventate con arte in contra al legno.
Quelle funi tagliàr ch' eran sostegno.

82 Qual gran sasso talor, ch' o la vecchiezza
Solve da un monte, o svelle ira de' venti,
Rüinoso dirupa, e portà e spezza
Le selve, e con le case anco gli armenti:
Tal giù träea da la sublime altezza
L' orribil trave e merli ed arme e genti.
Diè la torre a quel moto uno e due crolli:
Tremàr le mura, e rimbombaro i colli.

83 Passa il Buglion vittorïoso inanti,
E già le mura d' occupar si crede;
Ma fiamme allora fetide e fumanti
Lanciarsi in contra immantinente ei vede:
Né dal sulfureo sen fochi mai tanti
Il cavernoso Mongibel fuor diede:
Né mai cotanti ne gli estivi ardori
Piovve l' indico ciel caldi vapori.

---

4. O *ha grossa.* 5. Es.$_3$ ha la nota: « *Quel* si riferisce a *capo,* non so se parrà oscuro o lontano. » 8. I_{1-2} - M_2 *La testudin.* — Au. *fuora.*

81. 6. B_1 *in pronto.* 7. B_1 *il legno.* 8. B_1 *troncâr.* 2. M_2 *precosse.* 4. Al. - I_{1-2} - M_2 *e le respinse.* 5. I_{1-2} - M_2 *in quel bisogno.* 6. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - I_{1-2} - M_2 - O - G - S *in punto.* 7. V - C - R - M_3 *il legno.* 8. Es.$_3$ - V - C - R - O - G - S *funi troncâr.*

82. 2. C *ad un monte.* 6. G *trave, merli.*

83. 8. B_{1-3} *Piove.* 4. Au. *inmantinente.* 7. Es.$_1$ *cotanto.* 8. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ *Piove;* in Fr. corretto in margine di mano diversa *Piovve;* in Es.$_3$ una lineetta sopra *Piove.* — V - R - C - M_3 - S *Piove.*

Osservazioni. — 8. « *Piovve.* Così deve star certamente; perciocchè la regolarità del favellare richiede qui che de' due verbi *dare* e *piovere*

84 Qui vasi e cerchi ed aste ardenti sono;
Qual fiamma nera, e qual sanguigna splende
L'odore appuzza, assorda il bombo e il tuono;
Accieca il fumo, il foco arde e s'apprende.
L'umido cuoio al fin saría mal buono
Schermo a la torre; a pena or la difende.
Già suda e si rincrespa, e, se piú tarda
Il soccorso del Ciel, convien pur ch'arda.

85 Il magnanimo Duce inanzi a tutti
Stassi, e non muta né color, né loco;
E quei conforta che su i cuoi asciutti
Versan l'onde apprestate in contra al foco.
In tale stato eran costor ridutti,
E già de l'acque rimanea lor poco:
Quando ecco un vento, che improvviso spira,
Contra gli autori suoi l'incendio gira.

86 Vien contro al foco il turbo; e in dietro vòlto
Il foco ove i Pagan le tele alzaro,
Quella molle materia in sé raccolto
L'ha immantinente, e n'arde ogni riparo.
Oh gloriöso Capitano! oh molto
Dal gran Dio custodito, al gran Dio caro!
A te guerreggia il Cielo; ed ubbidenti
Vengon chiamati a suon di trombe i venti.

---

il secondo sia posto in quel tempo medesimo in cui fu posto il primo. Hanno *piovve* anche I_{1-2} e le tre **G.** » [Colombo]. — « **Es.**$_2$ per quella lineetta sovrapposta alla voce *piove* mostra che o il copiatore od altri emendò l'errore, e volle che si leggesse *piovve.* » [Cavedoni$_3$].

84. 8. B_1 *conven.* **2.** I_{1-2} – M_2 *negra.* **3.** S *il rombo.* **4.** **Es.**$_2$ – I_{1-2} – M_2 *et apprende.*

Osservazioni. — **3.** « Tutte l'edizioni da me vedute hanno, da S in fuori, *il bombo.* Il vocabolario della Crusca non ammette questa voce nel senso che ha qui: ed io stimo che in questo significato essa sia uno scorciamento della voce *rimbombo.* Amava il Tasso di spargere per entro al suo poema qualcuna di queste voci alquanto peregrine, perch'egli era d'avviso ch'esse potessero dar più di splendore alla locuzione. Stimò bene tuttavia di non adoperar di nuovo così fatto vocabolo nella *Gerusalemme conquistata:* e nel canto XXIII, stanza 47, rifece il verso così:

L'odor maligno appuzza, assorda il suono. » [Colombo].

85. 1. **Au.** *magnianimo.* **4.** **Au.** *in verso.*

86. 7. B_1 *et ubbidienti.* **1.** **Es.**$_{1-2}$ *contro il foco.* **2.** **Fr.** *le tende,* corretto come nel testo. **7.** **Es.**$_{1-3}$ – M_{2-3} – V – R – G *et ubidienti.* — I_{1-2} – C *e ubbidienti.* **8.** I_{1-2} – M_2 *di tromba.*

Osservazioni. — **7.** « La voce *ubbidente* usata fu anche da Dante e dal Boccaccio. Io tengo quasi per fermo che *ubbidente* facesse il Tasso

87 Ma l' empio Ismen, che le sulfuree faci
Vide da borea in contra sé converse,
Ritentar volle l' arti sue fallaci,
Per sforzar la natura e l' aure avverse:
E fra due maghe, che di lui seguaci
Si fêr, su 'l muro a gli occhi altrui s' offerse;
E torvo e nero e squallido e barbuto
Fra due Furie parea Caronte o Pluto.

88 Già il mormorar s' udía de le parole,
Di cui téme Cocito e Flegetonte:
Già si vedea l' aria turbare, e 'l sole
Cinger d' oscuri nuvoli la fronte:
Quando avventato fu da l' alta mole
Un gran sasso, che fu parte d' un monte;
E tra lor colse sí, ch' una percossa
Sparse di tutti insieme il sangue e l' ossa.

89 In pezzi minutissimi e sanguigni
Si disperser cosí l' inique teste,
Che di sotto a i pesanti aspri macigni
Soglion poco le biade uscir più péste.
Lasciàr gemendo i tre spirti maligni
L' aria serena e 'l bel raggio celeste,
E se 'n fuggir tra l' ombre empie infernali.
Apprendete pietà quinci, o mortali.

90 In questo mezzo, a la città la torre,
Cui da l' incendio il turbine assecura,
S' avvicina cosí, che può ben porre
E fermare il suo ponte in su le mura;
Ma Solimano intrepido v' accórre,
E 'l passo angusto di tagliar procura,

---

nell' ultimo suo manoscritto, sì perch' egli era grande veneratore di Dante, cui esso in più d' un luogo amò d' imitare, e sì ancora perchè era d' opinione che l' usar cautamente qualche voce che senta un po' dell' antico renda più poetica la favella. Le due edizioni I_{1-2} hanno ancor esse, come S, *e obbedienti:* la maggior parte dell' altre *ed obbedienti;* il che rende, pare a me, alquanto più prosastico il verso. » [Colombo].

87. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ mancano le st. 87-88-89. **2.** I_{1-2} - M_2 *Vede.* — M_2 *de borea* (sic). — M_3 *la borea* (sic).

88. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ manca la stanza.

89. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ manca la stanza. **6.** I_{1-2} - M_2 *L' aura.*

90. **1. Fr.** *Più allor s' appressa a la città la torre,* corretto in marg., di mano diversa, come nel testo. **3. Fr.** *E sì vicina è già,* corretto in marg., di mano diversa, come nel testo. **6. Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - I_{1-2} - M_2 *di troncar.*

E doppia i colpi: e ben l'avría reciso;
Ma un' altra torre apparse a l'improvviso.

91 La gran mole crescente oltra i confini
De' piú alti edifici in aria passa.
Attoniti a quel mostro i Saracini
Restâr, vedendo la città piú bassa.
Ma il fèro Turco, ancor che in lui rüini
Di pietre un nembo, il loco suo non lassa;
Né di tagliare il ponte anco diffida,
E gli altri, che temean, rincòra e sgrida.

92 S' offerse a gli occhi di Goffredo allora,
Invisibile altrui, l' agnol Michele,
Cinto d' armi celesti; e vinto fòra
Il sol da lui, cui nulla nube vele.
Ecco, disse, Goffredo, è giunta l' ora
Ch' esca Sïòn di servitú crudele.
Non chinar, non chinar gli occhi smarriti;
Mira con quante forze il Ciel t' äiti.

93 Drizza pur gli occhi a riguardar l' immenso
Esercito immortal ch' è in aria accolto;
Ch' io dinanzi torròtti il nuvol denso
Di vostra umanità, che intorno avvolto
Adombrando t' appanna il mortal senso,
Sí che vedrai gl' ignudi spirti in vólto;
E sostener per breve spazio i rai
De l' angeliche forme anco potrai.

94 Mira di quei che fûr campion di Cristo,
L' anime fatte in Cielo or cittadine,
Che pugnan teco, e di sí alto acquisto
Si trovan teco al glorïoso fine.

---

92. 2. B_3 *l' angel Michele.* 2. I_{1-2} - M_2 - V - C - O - G *l' angel.* — S *l' angiol.* 2-3. Fr. *Ne le sue forme angeliche Michele - Quale e quanto in Ciel pare e vinto;* corretto in margine come nel testo.

In Fr. le st. 92-97 sono cancellate, ma di fronte ad ognuna di esse è notato « Non va cassa », tranne la 96, come si vedrà.

93. 2. I_{1-2} - M_2 *ch' in aria è accolto.* 5. Au. *Adoprando* (sic). 6-8. Fr.:

Sì che vedrai l' alme celesti in volto
E quante può trasumanata luce
De l' immortali squadre il Rege e 'l Duce.

cancellati e corretto come nel testo.

Là 've ondeggiar la polve e 'l fumo misto
Vedi, e di rotte moli alte rüine,
Tra quella folta nebbia Ugon combatte
E de le torri i fondamenti abbatte.

95 Ecco poi là Dudon, che l' alta porta
Aquilonar con ferro e fiamma assale;
Ministra l' arme a i combattenti, esorta
Ch' altri su monti, e drizza e tien le scale.
Quel ch' è su 'l colle, e 'l sacro abito porta
È la corona a i crin sacerdotale,
È 'l pastore Ademaro, alma felice:
Vedi ch' ancor vi segna e benedice.

96 Leva piú in su l' ardite luci, e tutta
La grande oste del ciel congiunta guata.
Egli alzò il guardo; e vide in un ridutta
Milizia innumerabile ed alata.
Tre folte squadre, ed ogni squadra instrutta
In tre ordini gira, e si dilata;
Ma si dilata piú quanto piú in fuori
I cerchi son: son gl' intimi i minori.

97 Qui chinò vinti i lumi, e li alzò poi;
Né lo spettacol grande ei piú rivide.
Ma, riguardando d' ogni parte i suoi,
Scorge ch' a tutti la vittoria arride.
Molti dietro a Rinaldo illustri eroi
Saliano; ei già salito i Siri uccide.

---

94. 5. I_{1-2} - M_2 *Là 've ondeggian.* — C *ondeggia.*

95. 4. R *su monta.*

96. 8. B_1 *I cerchi son: gli intimi,* ma è corretto nell' errata. 2. M_2 *congiunta gravata* (sic). 7. Au. - $Es._2$ *quando;* ma $Es._2$ in margine *quando.* 8. I_{1-2} - M_2 *son gli ultimi.* 1-8. Fr.:

Pieni vedea gli immensi aerei campi
D' arme, spoglie, trofei, palme e vessilli;
Vedea del ferro folgorare i lampi
E de le trombe udia sonar gli squilli.
L' esercito divin par che s' accampi
Contra i Pagani, e d' ira arda e sfavilli.
Ecco 'l gran Re, con quella man che libra
Sospeso il mondo, i suoi fulmini vibra.

Cfr. st. 92; questa è più delle precedenti cancellata e vi è sostituita quella del testo.

97. 4. Au. - Fr. - $Es._{1-2}$ - I_{1-2} - M_2 *Scorse.*

Il Capitan, che piú indugiar si sdegna,
Toglie di mano al fido alfier l'insegna;

98 E passa primo il ponte; ed impedita
Gli è a mezzo il córso dal Soldan la via.
Un picciol ponte è campo ad infinita
Virtú, ch'in pochi colpi ivi apparía.
Grida il fèr Solimano: A l'altrui vita
Dono e consacro io qui la vita mia.
Tagliate, amici, a le mie spalle or questo
Ponte; ché qui non facil preda i'resto.

99 Ma venirne Rinaldo in vólto orrendo,
E fuggirne ciascun vedea lontano:
Or che farò? se qui la vita spendo,
La spando, disse, e la disperdo in vano.
E, in sé nove difese anco volgendo,
Cedea libero il passo al Capitano,
Che minacciando il segue, e de la santa
Croce il vessillo in su le mura pianta.

100 La vincitrice insegna in mille giri
Alteramente si rivolge intorno;
E par che in lei piú riverente spiri
L'aura, e che splenda in lei piú chiaro il giorno.
Ch'ogni dardo, ogni stral ch'in lei si tiri,
O la declini, o faccia indi ritorno:
Par che Sïòn, par che l'opposto monte
Lieto l'adori, e inchini a lei la fronte.

101 Allor tutte le squadre il grido alzaro
De la vittoria altissimo e festante;

---

98. 1. **Es.**$_2$ – **Al.** *passa prima.* 3. **Es.**$_{1-2}$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **O** – **G** – **S** *un picciol varco.* 5. **Au.** *Crida il fier.* 7. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Togliete, amici.*

99. 4. **C** – **S** *La spendo.* 5. **S** *E sè in nove.*

Osservazioni. — 4. « Leggono *spando* anche **I**$_{1-2}$, **M**$_2$, **G** e monsig. Bottari. » [Colombo]. — 5. « *Volger in sè nuove difese* è modo di favellare proprissimo: *volgere sè in nuove difese* è locuzione stranissima; e non saprei precisamente che cosa potesse significare. Io voglio credere per onor del Serassi che la particella *in* in **S** (la sola in cui trovo questa lezione) sia stata trasportata dopo il pronome per errore di stampa. » [Colombo].

100. 6. **Au.** *decline.* — **Es.**$_3$ *declina.* 8. **Au.** – **Es.**$_{1-2}$ *e chine.*

Osservazioni. — Questa stanza era già nel primo abbozzo del Poema; cfr. qui vol. II, pag. 5, st. 10.

E risonaro i monti, e replicaro
Gli ultimi accenti: e quasi in quello istante
Ruppe e vinse Tancredi ogni riparo
Che gli aveva a l'in contro opposto Argante;
E, lanciando il suo ponte, anch' ei veloce
Passò nel muro, e v' inalzò la croce.

102 Ma verso il mezzogiorno, ove il canuto
Raimondo pugna e 'l Palestin tiranno,
I guerrier di Guascogna anco potuto
Giunger la torre a la città non hanno;
Ché 'l nerbo de le genti ha il re in aiuto,
Ed ostinati a la difesa stanno:
E, se ben quivi il muro era men fermo,
Di macchine v' avea maggior lo schermo.

103 Oltra che, men ch' altrove, in questo canto
La gran mole il sentier trovò spedito.
Né tanto arte poté, che pur alquanto
Di sua natura non ritegna il sito.
Fu l' alto segno di vittoria in tanto
Da i difensori e da i Guasconi udito;
Ed avvisò il tiranno e 'l Tolosano
Che la città già presa è verso il piano.

104 Onde Raimondo a i suoi: Da l' altra parte
Grida, o compagni, è la città già presa.
Vinta ancor ne resiste? or soli a parte
Non sarem noi di sì onorata presa?
Ma il re cedendo al fin di là si parte,
Perch' ivi disperata è la difesa;
E se 'n rifugge in loco forte ed alto,
Ov' egli spera sostener l' assalto.

105 Entra allor vincitore il campo tutto
Per le mura non sol, ma per le porte;

---

101. 3. B_3 *E risonarne.* **3. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2}$ **- I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ **- V - O - G - S** *E risonârne.* **7. I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *E lasciando.*

102. 2. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ **- Al. - I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *e il barbaro tiranno.*

103. 4. Au. *ritenga.* **6. Au.** *Guascon.* — **Es.**$_3$ *da Guasconi.* — **I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *dai guerrieri.* **8. S** *al piano.*

104. 1-2. I$_1$ *ai suoi da l' altra parte - Grida: O compagni.* **4. Au.** *Non saren.* — **I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ **- G** *onorata impresa.* **6. Es.**$_1$ *E s' in rifugge.*

Osservazioni. — **4.** « *Presa* mi pare più proprio perchè *impresa* altrove è detto il passaggio per la conquista di Terra Santa; e di questo non potea dubitare Raimondo d' essere a parte. » [Cavedoni$_1$].

Ch' è già aperto, abbattuto arso e distrutto
Ciò che lor s' opponea rinchiuso e forte.
Spazia l' ira del ferro; e va co 'l lutto
E con l' orror, compagni suoi, la morte.
Ristagna il sangue in gorghi, e córre in rivi
Pieni di corpi estinti e di mal vivi.

---

105. 3. **Au.** *battuto.* — **Fr.** *C' ha già Rinaldo aperto arso e distrutto;* corretto in marg. come nel testo. 4. M_3 *s' apponea* (sic).

CANTO DECIMONONO.

ARGOMENTI.

D'Orazio Ariosto.

Intera palma del famoso Argante
Tancredi ottiene in singolar tenzone.
Salvo è il re ne la ròcca: Erminia ha inante
Vafrino: e questa a lui gran cose espone.
Riede instrutto; ella è seco; e 'l caro amante
Di lei trovano esangue in su 'l sabbione.
Piange ella, e 'l cura poi; Goffredo intende
Qual'insidie il Pagan contra gli tende.

Di Guido Casoni.

Vince, e isviene Tancredi; è vinto, e muore
Argante. Al fin purga col sangue e il pianto,
Con le morti e la strage il vincitore
La città profanata, e 'l Tempio santo.
L'egizie insidie, e 'l su' amoroso ardore
Spiega a Vafrin la bella Erminia intanto.
Tancredi poi con l'auree chiome, e i carmi
Medica. Il duce s'apparecchia a l'armi.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

Del fier Circasso alfin, se fusti pria
Tu feritor, tu se' uccisor Tancredi.
Ma s'ei cade, e tu cadi, e par che fia
Tolto già il caldo al cor, la forza a i piedi.
Tu Erminia, s'al tuo ben Vafrin t'invia,
Il piangi e 'l curi in un, ch'esangue il vedi.
E tu, o Pagan, se l'arti tue prepari,
L'arti tue sa 'l fedel, e sa i ripari.

Di Bartolomeo Barbato.

Tancredi vincitor vive, ed Argante
Vinto ne muore, il piagator piagato.
Del nemico in sospir si scorge amante
Accesa, di Vafrino Erminia a lato.
Profanati miriam le mura sante.
Pietosa a l'inuman, grata a l'ingrato,
Colei tien, mentre il duce ottiene l'armi,
Medico il crine, e medicina i carmi.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

La disfida che Argante fa a Tancredi e la pugna che Tancredi poscia ha con quegli, dove ne rimane carico di molte ferite; la caduta di Raimondo; le strade sbarrate da Solimano, perchè col corso della vittoria non si cammini

immantinente al Sepolcro; e la ritirata che fanno gl'inimici nella torre di David per difenderla, e insieme il Sepolcro, ci manifestano che quanto più s'avvicina l'uomo al fine della desiderata felicità, più per causa de' nemici ritrova intoppi e maggiori e più difficili impedimenti di quello che prima aveva scontrati.

Di Guido Casoni.

Per Vafrino si conosce la prudenza d'un uomo come sappia schifare i pericoli, pigliare le occasioni per sè buone e giovevoli e fuggire le insidie e inganni che gli possono esser fatti. Erminia, che liberamente confessa l'amore che portava a Tancredi al suo scudiero, ne mostra come bene spesso questa passione amorosa ci fa lasciare ogni rispetto di onore.

---

1 Già la morte, o il consiglio, o la päura
Da le difese ogni Pagano ha tolto:
E sol non s'è da l'espugnate mura
Il pertinace Argante anco rivolto.
Mostra ei la faccia intrepida e secura,
E pugna pur fra gli inimici avvolto,
Piú che morir temendo esser respinto;
E vuol morendo anco parer non vinto.

2 Ma sovra ogn'altro feritore infesto
Sovraggiunge Tancredi e lui percote.
Bene è il Circasso a riconoscer presto
Al portamento, a gli atti, a l'arme note,
Lui che pugnò già seco, e 'l giorno sesto
Tornar promise, e le promesse ir vòte.
Onde gridò: Cosí la fè, Tancredi,
Mi servi tu? cosí a la pugna or riedi?

3 Tardi riedi, e non solo: io non rifiuto
Però combatter teço, e riprovarmi;
Benché non qual guerrier, ma qui venuto
Quasi inventor di macchine tu parmi.
Fatti scudo de' tuoi, trova in aiuto
Novi ordigni di guerra e insolite armi;
Ché non potrai da le mie mani, o forte
De le donne uccisor, fuggir la morte.

---

1. 1. I_{1-2} – M_2 – **V** *morte, il consiglio.* **6. Au.** – **O** – **G** – **S** *fra gli avversari.*

Osservazioni. — Per l'invio ai revisori cfr. c. XVIII, st. 1.

2. 6. Au. *promisse.* **8.** I_{1-2} – M_2 *pugna riedi.*

3. 6. B_2 *Novi ordini* (sic).

4 Sorrise il buon Tancredi un cotal riso
Di sdegno, e in detti alteri ebbe risposto:
Tardo è il ritorno mio; ma pur avviso
Che frettoloso ti parrà ben tosto;
E bramerai che te da me diviso
O l'alpe avesse, o fosse il mar frapposto:
E che del mio indugiar non fu cagione
Tema o viltà, vedrai co 'l paragone.

5 Vienne in disparte pur tu, che omicida
Sei de' giganti solo e de gli eroi:
L'uccisor de le femmine ti sfida.
Cosí gli dice; indi si volge a i suoi,
E fa ritrarli da l'offesa, e grida:
Cessate pur di molestarlo or voi;
Ch'è proprio mio piú che comun nemico
Questi, ed a lui mi stringe obbligo antico.

6 Or discendine giú, solo o seguíto,
Come piú vuoi, ripiglia il fèr Circasso;
Va' in frequentato loco, od in romito,
Ché per dubbio o svantaggio io non ti lasso.
Sí fatto ed accettato il fèro invito,
Movon concordi a la gran lite il passo;
L'odio in un gli accompagna; e fa il rancore
L'un nemico de l'altro or difensore.

7 Grande è il zelo d'onor, grande il desire
Che Tancredi del sangue ha del Pagano;
Né la sete ammorzar crede de l'ire,
Se n'esce stilla fuor per l'altrui mano:
E con lo scudo il copre; e, Non ferire,
Grida a quanti rincontra anco lontano;
Sí che salvo il nemico infra gli amici
Tragge da l'arme irate e vincitrici.

8 Escon de la cittade, e dan le spalle
A i padiglion de le accampate genti;

---

4. 2. Al. *Di sdegni.* — **Es.**$_3$ *detti alterni* (sic). **4. O – G** *frettoloso e' ti.* **6. Au.** *fusse.*

5. 1. Es.$_3$ *Vienne,* ma il primo *n* è cancellato con una linectta. — **M**$_{2-3}$ – **V** *Viene.*

6. 6. B$_2$ *Muovon.* **1. Es.**$_3$ *discendene.* **2. Au.** *Come pur.* **4. I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *svantaggio non.*

7. 1. Es.$_3$ *il zel de l'onor.* **3. Es.**$_1$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *pensa de l'ire.* **4. Es.**$_2$ *Se ne va,* corretto come nel testo. — **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – **O** – **G** *per altrui.* **6. I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *n' incontra.* — **R** *lontani* (sic).

E se ne van dove un girevol calle
Li porta per secreti avvolgimenti;
E ritrovano ombrosa angusta valle
Tra piú colli giacer, non altrimenti
Che se fosse un tëatro, o fosse ad uso
Di battaglie e di caccie intorno chiuso.

9 Qui si fermano entrambi: e pur sospeso
Volgeasi Argante a la cittade afflitta.
Vede Tancredi che il Pagan difeso
Non è di scudo, e 'l suo lontano ei gitta.
Poscia lui dice: Or qual pensier t' ha preso?
Pensi ch' è giunta l' ora a te prescritta?
S' antivedendo ciò timido stai,
È il tuo timore intempestivo omai.

10 Penso, risponde, a la città, del regno
Di Giudea antichissima regina,
Che vinta or cade; e indarno esser sostegno
Io procurai de la fatal rüina:
E ch' è poca vendetta al mio disdegno
Il capo tuo, che 'l Cielo or mi destina.
Tacque: e in contra si van con gran risguardo;
Ché ben conosce l' un l' altro gagliardo.

11 È di corpo Tancredi agile e sciolto,
E di man velocissimo e di piede;
Sovrasta a lui con l' alto capo, e molto
Di grossezza di membra Argante eccede.
Girar Tancredi inchino e in sé raccolto
Per avventarsi e sottentrar si vede;

---

8. 7. **Au.** *fusse un teatro, o fusse.* — **Es.**$_1$ *e forse ad.*

9. In **Es.**$_3$ è questa nota marginale, della quale alcune sillabe sono state tagliate col margine del foglio: « Descrissi questa sospensione d'Argante havendo riguardo a un non so che; poi ho mutato parere, nè la giudico a proposito. Sarà forse bene in sua vece far che Tancredi scusi il suo mancamento, o ne tocchi alcuna cosa; sì come anche sarà necessario nel XI [il] mostrar che Tancredi desideri e procuri d'accozzarsi con Argante. »

10. 2. **Au.**-**Fr.**-**Es.**$_{1-2}$-**Al.** *reina.* 6. **M**$_2$ *or me destina.* 7. **Au.**-**Fr.**-**Es.**$_2$-**Al.**-**I**$_{1-2}$-**M**$_2$ *Tace.* — **Au.**-**Fr.**-**Es.**$_{1-2}$-**Al** -**I**$_{1-2}$-**M**$_2$ *riguardo.*

Osservazioni. — 1. « I mss. **Fr.**, **Es.**$_{1-2-3}$ s'accordano colle buone stampe a porre la virgola dopo *città:* e ciò torna opportuno alla retta pronunciazione, e a vieppiù chiarire il senso di sì nobili parole d'Argante. » [Cavedoni$_1$].

11. 5. **Var. Alf.** *chino.* 6. **I**$_{1-2}$-**M**$_2$ *Pur avventarsi a sostentar.*—

E con la spada sua la spada trova
Nemica, e in disvïarla usa ogni prova.

12 Ma disteso ed eretto il fèro Argante
Dimostra arte simíle, atto diverso.
Quanto egli può, va co 'l gran braccio inante
E cerca il ferro no, ma il corpo avverso.
Quel tenta aditi novi in ogni instante;
Questi gli ha il ferro al volto ognor converso:
Minaccia, e intento a pröibirgli stassi
Furtive entrate e súbiti trapassi.

13 Cosi pugna naval, quando non spira
Per lo piano del mare africo o noto,
Fra duo legni ineguali egual si mira;
Ch' un d' altezza preval, l' altro di moto;
L' un con volte e rivolte assale e gira
Da prora a poppa, e si sta l' altro immoto;
E quando il piú leggier se gli avvicina,
D' alta parte minaccia alta rüina.

14 Mentre il Latin di sottentrar ritenta,
Svïando il ferro che si vede opporre,
Vibra Argante la spada, e gli appresenta
La punta a gli occhi; egli al riparo accórre;
Ma lei sí presta allor, sí vïolenta
Cala il Pagan, che 'l difensor precorre,
E 'l fère al fianco; e visto il fianco infermo,
Grida: Lo schermitor vinto è di schermo.

15 Fra lo sdegno Tancredi e la vergogna
Si rode, e lascia i soliti riguardi;
E in cotal guisa la vendetta agogna
Che sua perdita stima il vincer tardi.
Sol risponde co 'l ferro a la rampogna,
E 'l drizza a l' elmo, ove apre il passo a i guardi.
Ribatte Argante il colpo; e risoluto
Tancredi a mezza spada è già venuto.

16 Passa veloce allor co 'l piè sinistro,
E con la manca al dritto braccio il prende;

Es.$_1$ *a sottentrar.* 8. Au. *desviarla.*

12. 4. Au. *il colpo* (sic). 5. Fr. *istante,* corretto in margine *instante.* 8. M$_2$ *o subiti.*

13. 2. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *Per li piani.* 7. I$_{1-2}$ – M$_2$ *E quindi.* 8. I$_{1-2}$ – M$_2$ *D' altra.*

14. 5. Es.$_3$ *sì presto.* 8. Es.$_3$ *schermidor.*

E con la destra in tanto il lato destro
Di punte mortalissime gli offende.
Questa, diceva, al vincitor mäestro
Il vinto schermitor risposta rende.
Freme il Circasso, e si contorce e scuote;
Ma il braccio prigionier ritrar non puote.

17 Al fin lasciò la spada a la catena
Pendente, e sotto al buon Latin si spinse.
Fe' l'istesso Tancredi; e con gran lena
L'un calcò l'altro, e l'un l'altro ricinse:
Né con piú forza da l'adusta arena
Sospese Alcide il gran gigante e strinse,
Di quella onde facean tenaci nodi
Le nerborute braccia in vari modi.

18 Tai fûr gli avvolgimenti e tai le scosse,
Ch'ambi in un tempo il suol presser col fianco.
Argante, od arte, o sua ventura fósse,
Sovra ha il braccio migliore, e sotto il manco.
Ma la man ch'è piú atta a le percosse
Sottogiace impedita al guerrier Franco;
Ond'ei, che 'l suo svantaggio e 'l rischio vede,
Si sviluppa da l'altro e salta in piede.

19 Sorge piú tardi e un gran fendente in prima
Che sorto ei sia, vien sopra al Saracino.
Ma come a l'euro la frondosa cima
Piega e in un tempo la solleva il pino;
Cosí lui sua virtute alza e sublima,
Quand'ei n'è già per ricader piú chino.
Or ricomincian qui colpi a vicendá;
La pugna ha manco d'arte ed è piú orrenda.

---

16. 3. Es.$_3$ *la destra* corretto in margine *dritta.* — **I$_{1-2}$ - M$_2$** *E con la dritta.* **7. Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al.** *ritorse e scote.* — **I$_{1-2}$ - M$_2$** *rintorce.*

17. 2. M$_2$ *pendente, sotto.* — **Es.$_2$** *il buon.*

18. 5. V *a le difese* (sic).

19. 1. Es.$_3$ *e d'un* corretto *e un gran.* **2. I$_{1-2}$ - M$_2$** *Ch' ei sorto sia.* **4. I$_{1-2}$ - M$_2$** *e la solleva.* **5. Au.** *Con la sua virtude.* **6. Au. - Fr. - Es.$_2$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ - O - G - S** *ne gía.*

Osservazioni. — **6.**

« Quando ei n'è già per ricader più chino.

Così legge eziandio monsignor Bottari. A me par buona anche questa lezione. Tuttavia quasi tutte le migliori edizioni hanno come **I$_1$**:

Quando ei ne gía per ricader più chino. » [Colombo].

20 Esce a Tancredi in piú d' un loco il sangue;
Ma ne versa il Pagan quasi torrenti.
Già ne le sceme forze il furor langue,
Sí come fiamma in deboli alimenti.
Tancredi, che 'l vedea co 'l braccio esangue
Girar i colpi ad or ad or piú lenti,
Dal magnanimo cor deposta l' ira,
Placido gli ragiona, e 'l piè ritira:

21 Cedimi, uom forte; o riconoscer voglia
Me per tuo vincitore, o la fortuna:
Né ricerco da te trïonfo o spoglia;
Né mi riserbo in te ragione alcuna.
Terribile il Pagan, piú che mai soglia,
Tutte le furie sue desta e raguna:
Risponde: Or dunque il meglio aver ti vante,
Ed osi di viltà tentare Argante?

22 Usa la sorte tua; ché nulla io temo
Né lascierò la tua follía impunita.
Come face rinforza anzi l' estremo
Le fiamme, e luminosa esce di vita;
Tal rïempiendo ei d' ira il sangue scemo,
Rinvigorí la gagliardía smarrita;
E l' ore della morte omai vicine
Volse illustrar con generoso fine.

23 La man sinistra a la compagna accosta,
E con ambe congiunte il ferro abbassa:
Cala un fendente; e ben che trovi opposta
La spada ostil, la sforza ed oltre passa;
Scende a la spalla, e giú di costa in costa
Molte ferite in un sol punto lassa.
Se non tême Tancredi, il petto audace
Non fe' natura di timor capace.

24 Quel doppia il colpo orribile, ed al vento
Le forze e l' ire inutilmente ha sparte;

---

20. 1. **Au.** *d' un luogo.* 4. **Au.** *debili.* 5. **S** *con braccio.* — **Au.** *essangue.* 7. **Au.** *magnianimo.*

21. 1. **Es.**$_3$ *Cedemi.*

22. 3. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Qual face che rinforza.* 4. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Tal d'ire egli riempiendo il.* 6. **Es.**$_3$ *Rinvigorò.*

23. 4. **Au.** *oltra.* 6. **Es.**$_2$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *sol colpo lassa.* 7. **Es.**$_3$ *temè.*

Perché Tancredi, a la percossa intento,
Se ne sottrasse, e si lanciò in disparte.
Tu, dal tuo peso tratto, in giú co 'l mento
N' andasti, Argante, e non potesti äitarte:
Per te cadesti; avventuroso in tanto,
Ch' altri non ha di tua caduta il vanto.

25 Il cader dilatò le piaghe aperte,
E 'l sangue espresso dilagando scese.
Punta ei la manca in terra, e si converte
Ritto sovra un ginocchio a le difese.
Renditi, grida; e gli fa nove offerte,
Senza noiarlo, il vincitor cortese.
Quegli di furto in tanto il ferro caccia,
E su 'l tallone il fiede; indi il minaccia.

26 Infurïossi allor Tancredi, e disse:
Cosí abusi, fellon, la pietà mia?
Poi la spada gli fisse e gli rifisse
Ne la visiera, ove accertò la via,
Moriva Argante, e tal moría qual visse;
Minacciava morendo, e non languía.
Superbi, formidabili e feroci
Gli ultimi moti fûr, l' ultime voci.

27 Ripon Tancredi il ferro, e poi devoto
Ringrazia Dio del trïonfale onore.
Ma lasciato di forze ha quasi vòto
La sanguigna vittoria il vincitore.
Téme egli assai che del vïaggio al moto
Durar non possa il suo fievol vigore:
Pur s' incammina; e cosí passo passo
Per le già córse vie move il piè lasso.

28 Trar molto il debil fianco oltra non pôte,
E quanto piú si sforza, piú s' affanna;
Onde in terra s' asside e pon le gote
Su la destra, che par tremula canna.
Ciò che vedea, pargli veder che rôte;

---

24. 7. Es.$_3$ *Da te,* corretto come nel testo.

25. 2. V *aspresso* (sic). 5. I_{1-2} – M_2 – V *nuova offerta* (sic). 8. Au. *tallon.*

27. 2. Au. *Iddio.*

28. 1. Au. *puote.* 2. I_1 – M_2 – O *e più s' affanna.* — I_2 *ei più s' affanna.*

E di tenebre il dí già gli s' appanna.
Al fin isviene; e 'l vincitor dal vinto
Non ben saría, nel rimirar distinto.

29 Mentre qui segue la solinga guerra,
Che privata cagion fe' così ardente,
L' ira de' vincitor trascorre ed erra
Per la città su 'l popolo nocente.
Or chi già mai de l' espugnata terra
Potrebbe a pien l' imagine dolente
Ritrarre in carte, od adeguar parlando
Lo spettacolo atroce e miserando?

30 Ogni cosa di strage era già pieno:
Vedeansi in mucchi e in monti i corpi avvolti.
Là i feriti su i morti, e qui giacièno
Sotto morti insepolti egri sepolti.
Fuggían, premendo i pargoletti al seno,
Le meste madri co' capelli sciolti;
E 'l predator, di spoglie e di rapine
Carco, stringea le vergini nel crine.

31 Ma per le vie ch' al piú sublime colle
Saglion verso occidente, ov' è il gran tempio,
Tutto del sangue ostile orrido e molle
Rinaldo córre, e caccia il popolo empio.
La fèra spada il generoso estolle
Sovra gli armati capi, e ne fa scempio.
È schermo frale ogn' elmo ed ogni scudo:
Difesa è qui l' esser de l' arme ignudo.

---

7. Au. *Al fine sviene.* — Es.$_3$ *isvenne,* in marg. *isviene.* — I$_{1-2}$ - M$_2$ *isvenne.*

Osservazioni. — 2. « I$_2$ ha *ei più s' affanna:* il senso regge egualmente bene, e il verso ne divien più scorrevole: non trovo tuttavia, se non in questa sola, così fatta lezione. I$_1$ ha, come O, *e più s' affanna:* in tutte l' altre da me vedute leggesi, senza la particella *e, più s' affanna.* Ciò rende il verso alquanto strascicante; ma esso appunto perciò è molto acconcio ad esprimere la spossatezza dell' eroe, il qual non potea trarre il fianco più oltre. Questa lezione sembra a me la migliore. » [Colombo].

29. 2. Es.$_3$ *fe',* in margine *fa.* 3. Au. - Fr. - Es.$_2$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ *discorre ed erra.*

30. 1. I$_{1-2}$ - M$_2$ *era ripieno.* 2. Al. *accolti.* 6. Au. *Le mesta madre* (sic).

31. 2. B$_{1-2-3}$ *ond' è il gran tempio.* 2. Au. *Soglion* (sic). — V - C - R - M$_3$ *ond' è.* 4. Au. *popol.* 8. Au. *armi igniudo.*

32 Sol contra il ferro il nobil ferro adopra,
E sdegna ne gli inermi esser feroce;
E que' ch' ardir non armi, arme non copra,
Caccia co 'l guardo e con l' orribil voce.
Vedresti, di valor mirabil opra,
Come or disprezza, ora minaccia, or nôce:
Come con rischio disegual fugati
Sono egualmente pur nudi ed armati.

33 Già co 'l piú imbelle vulgo anco ritratto
S' è non picciolo stuol del piú guerriero
Nel tempio che, piú volte arso e rifatto,
Si noma ancor, dal fondator primiero,
Di Salomone; e fu per lui già fatto
Di cedri, d' oro e di bei marmi altero;
Or non sí ricco già, pur saldo e forte
È d' alte torri e di ferrate porte.

34 Giunto il gran cavaliero ove raccolte
S' eran le turbe in loco ampio e sublime,
Trovò chiuse le porte, e trovò molte
Difese apparecchiate in su le cime.
Alzò lo sguardo orribile, e due volte
Tutto il mirò da l' alte parti a l' ime,
Varco angusto cercando; ed altrettante
Il circondò con le veloci piante.

35 Qual lupo predatore a l' äer bruno
Le chiuse mandre insidïando aggira,
Secco l' avide fauci, e nel digiuno
Da nativo odio stimolato e d' ira;
Tale egli intorno spia s' adito alcuno
(Piano od erto che siasi) aprir si mira:
Si ferma al fin ne la gran piazza: e d' alto
Stanno aspettando i miseri l' assalto.

---

32. 2. Es.$_2$ contro il verso sono due lineette verticali. — Es.$_3$ *ne gli,* in margine *tra.* 4. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *Scaccia.* 5. Au. *Vedrete* (sic). — R *Vedreste.*

33. 5. B$_3$ *Da Salamone.* 6. B$_1$ *Di cedri e d'oro.* 3. V – C – M$_3$ *e disfatto.* 5. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – I$_{1-2}$ – M$_2$ – V *Da Salomone.* 6. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – I$_{1-2}$ – M$_2$ *Di cedro.* 7. I$_{1-2}$ – M$_2$ *ma saldo.*

34. 2. Es.$_3$ *alto,* in margine corretto *ampio.*

35. 4. B$_3$ *stimolato.* — B$_1$ *ed ira.* 2. Au. – Fr. – Es.$_2$ (in marg.). – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *La chiusa mandra.* 3. Au. *Seco* (sic). 4. Al. *Da maturo odio.* — I$_{1-2}$ – V – C – R – M$_3$ *ed ira.* — M$_2$ *ad ira.* 6. S *aprirsi.*

36 In disparte giacea (qual che si fósse
L' uso a cui si serbava) eccelsa trave:
Né cosí alte mai, né cosí grosse
Spiega l' antenne sue ligura nave.
Vèr' la gran porta il cavalier la mosse
Con quella man cui nessun pondo è grave;
E, recandosi lei di lancia in modo,
Urtò d' in contro impetüoso e sodo.

37 Restar non può marmo o metallo inanti
Al duro urtare, al rïurtar piú forte.
Svelse dal sasso i cardini sonanti,
Ruppe i serragli ed abbatté le porte.
Non l' arïete di far piú si vanti,
Non la bombarda, fulmine di morte.
Per la dischiusa via la gente inonda,
Quasi un diluvio, e 'l vincitor seconda.

38 Rende misera strage atra e funesta
L' alta magion che fu magion di Dio.
O giustizia del Ciel, quanto men presta,
Tanto piú grave sovra il popol rio!
Dal tuo secreto provveder fu desta
L' ira ne' cor pietosi, e incrudelío.
Lavò co 'l sangue suo l' empio Pagano
Quel tempio, che già fatto avea profano.

39 Ma in tanto Soliman vèr' la gran torre
Ito se n' è che di David s' appella:
E qui fa de' guerrier l' avanzo accôrre,
E sbarra intorno e questa strada e quella:
E 'l tiranno Aladino anco vi córre.
Come il Soldan lui vede, a lui favella:
Vieni, o famoso re; vieni, e là sovra
A la ròcca fortissima ricovra;

40 Ché dal furor de le nemiche spade
Guardar vi puoi la tua salute e 'l regno.
Oimè, risponde, oimè, che la cittade

---

36. 4. M_{2-3} *veneta nave.* 5. **Au.** – **Fr.** – $Es._2$ – **Al.** – I_{1-2} – M_2 *si mosse.* 6. $Es._1$ – I_{1-2} – M_2 *quelle man.*

In $Es._3$ è questa nota: « Si guardi a Turno che bench' indebolito e sbigottito lancia il sasso che sei uomini etc., et a l'Hercole che svelle il sasso e scopre la spelonca di Cacco. »

38. 2. **Au.** *de Dio.*

40. 1. I_{1-2} – M_2 *nemiche squadre.*

Strugge dal fondo suo barbaro sdegno:
E la mia vita e 'l nostro imperio cade.
Vissi, e regnai; non vivo più, né regno:
Ben si può dir: Noi fummo. A tutti è giunto
L' ultimo dì, l' inevitabil punto.

41 Ov' è, signor, la tua virtude antica?
Disse il Soldan tutto cruccioso allora.
Tolgaci i regni pur sorte nemica;
Ché 'l regal pregio è nostro, e 'n noi dimora.
Ma colà dentro omai da la fatica
Le stanche e gravi tue membra ristora.
Cosí gli parla, e fa che si raccoglia
Il vecchio re ne la guardata soglia.

42 Egli ferrata mazza a due man prende,
E si ripon la fida spada al fianco:
E stassi al varco intrepido, e difende
Il chiuso de le strade al popol Franco.
Eran mortali le percosse orrende;
Quella che non uccide, atterra almanco.
Già fugge ognun da la sbarrata piazza,
Dove appressar vede l' orribil mazza.

43 Ecco da fèra compagnia seguíto
Sopraggiungeva il Tolosan Raimondo.
Al periglioso passo il vecchio ardito
Corse, e sprezzò di quei gran colpi il pondo.
Primo ei ferí; ma in vano ebbe ferito;
Non ferí in vano il feritor secondo;

---

6. **O – G – S** *vivo or più.* **7.** **Es.**$_2$ contro il verso è una lineetta obliqua.

41. 3. **Au. – Fr. – Es.**$_{1-2-3}$ **- I**$_{1-2}$ **– M**$_2$ *Tolgasi.* **6.** **I**$_{1-2}$ **– M**$_2$ *Le gravi e stanche.*

Osservazioni. — **3.** « *Tolgasi* par si dica dal cruccioso Solimano con più veemenza e nobiltà; quasi dica la *sorte* se li abbia, come cosa di suo potere e ludibrio. » [Cavedoni$_1$].

42. 5-8. **Es.**$_2$ di contro ai versi una lineetta verticale. **7.** **I**$_2$ *de la.* **8.** **O – G – S** *Dove vede appressar.*

Osservazioni. — **8.** « *Dove appressar vede.* Così **I**$_1$ e **V** e la citata dalla Crusca. In questa lezione si schiva lo spiacevol suono che nasce nell' altra dal concorso della stessa sillaba onde finisce l' una delle voci e comincia l' altra: ma ne peggiora l' andamento del verso, il quale diventa, per così dire, sciancato. » [Colombo].

43. 4. **B**$_{1-2-3}$ *Corre.* **3.** **Es.**$_3$ *varco* corretto in *passo.* **4.** **V – C – R – M**$_3$ *Corre.*

Ché in fronte il colse, e l' atterrò co 'l peso,
Supin, tremante, a braccia aperte e steso.

44 Finalmente ritorna anco ne' vinti
La virtú che 'l timore avea fugata;
E i Franchi vincitori o son respinti,
O pur caggiono uccisi in su l' entrata.
Ma il Soldan, che giacere infra gli estinti
Il tramortito duce a i piè si guata,
Grida a' suoi cavalier: Costui sia tratto
Dentro a le sbarre, e prigionier sia fatto.

45 Si movon quelli ad eseguir l' effetto,
Ma trovan dura e faticosa impresa:
Perché non è d' alcun de' suoi negletto
Raimondo, e corron tutti in sua difesa.
Quinci furor, quindi pietoso affetto
Pugna, né vil cagione è di contesa:
Di sí grand' uom la libertà, la vita,
Questi a guardar, quegli a rapire invita.

46 Pur vinto avrebbe a lungo andar la prova
Il Soldano, ostinato a la vendetta;
Ché a la fulminea mazza oppor non giova
O doppio scudo, o tempra d' elmo eletta:
Ma grande aita a' suoi nemici e nova
Di qua di là vede arrivare in fretta:
Ché da duo' lati opposti in un sol punto
Il sopran duce e 'l gran guerriero è giunto.

47 Come pastor, quando fremendo intorno
Il vento e i tuoni, e balenando i lampi,
Vede oscurar di mille nubi il giorno,
Ritrae le greggie da gli aperti campi,
E sollecito cerca alcun soggiorno,
Ove l' ira del ciel securo scampi;
Ei, co 'l grido indrizzando e con la verga
Le mandre inanti, a gli ultimi s' atterga:

---

8. R *è steso.* – S *aperte steso.* **7-8.** Es.$_2$ contro ai versi è una lineetta obliqua.

44. 3. Es.$_3$ *estinti* corretto *respinti.* **7.** Au. *a i suoi.* **8.** Es.$_3$ *sì fatto* (sic).

45. 2. I$_{1-2}$ – M$_2$ *Ma trovâr.*

46. 3. I$_{1-2}$ – M$_2$ *Ch' a la fulminea mazza oprar* (sic). — R *fulmine* (sic). **5.** O – G *Ma grave aita.* — Au. *a i suoi.*

47. 3. Au. *mille nube.* **4.** Es.$_2$ – Al. *la greggie.* — S *la greggia.*

48 Cosí il Pagan, che già venir sentía
L' irreparabil turbo e la tempesta
Che di fremiti orrendi il ciel fería,
D' arme ingombrando e quella parte e questa,
Le custodite genti inanzi invia
Ne la gran torre, ed egli ultimo resta;
Ultimo parte, e sí cede al periglio,
Ch' audace appare in provvido consiglio.

49 Pur a fatica avvien che si ripari
Dentro a le porte, e le riserra a pena,
Che già, rotte le sbarre, a i limitari
Rinaldo vien, né quivi anco s' affrena.
Desío di superar chi non ha pari
In opra d' arme, e giuramento il mena;
Che non oblía che in vóto egli promise
Di dar morte a colui che 'l Dano uccise.

50 E ben allor allor l' invitta mano
Tentato avría l' inespugnabil muro;
Né forse colà dentro era il Soldano
Dal fatal suo nemico assai securo:
Ma già suona a ritratta il Capitano;
Già l' orizzonte d' ogni intorno è scuro;
Goffredo alloggia ne la terra, e vòle
Rinnovar poi l' assalto al nuovo sole.

51 Diceva a i suoi lietissimo in sembianza:
Favorito ha il gran Dio l' armi cristiane;
Fatto è il sommo de' fatti, e poco avanza
De l' opra e nulla del timor rimane.
La torre (estrema e misera speranza
De gli infedeli) espugnarem dimane.
Pietà fra tanto a confortar v' inviti
Con sollecito amor gli egri e i feriti.

52 Ite, e curate quei c' han fatto acquisto
Di questa patria a noi co 'l sangue loro.
Ciò piú conviensi a i cavalier di Cristo,
Che desío di vendetta o di tesoro.
Troppo, ahi! troppo di strage oggi s' è visto,

---

48. 4. Es.$_3$ *ingombrando quella.*

49. 2. Au. *rinserra.* 6. R *In opre.* 8. Au. *che Dano.*

50. 5. Es.$_3$ *raccolta* corretto in *ritratta.*

51. 6. Au. *espugneren.*

Troppa in alcuni avidità de l'oro;
Rapir piú oltra, e incrudelire i' vieto.
Or divulghin le trombe il mio divieto.

53 Tacque; e poi se n' andò là dove il Conte
Riavuto dal colpo anco ne geme.
Nè Soliman con meno ardita fronte
A' suoi ragiona, e 'l duol ne l' alma preme:
Siate, o compagni, di fortuna a l' onte
Invitti, in sin che verde è fior di speme;
Ché sotto alta apparenza di fallace
Spavento oggi men grave il danno giace.

54 Prese i nemici han sol le mura e i tetti,
E 'l vulgo umil, nè la cittade han presa;
Che nel capo del re, ne' vostri petti,
Ne le man vostre è la città compresa.
Veggio il re salvo, e salvi i suoi piú eletti;
Veggio che ne circonda alta difesa.
Vano trofeo d' abbandonata terra
Abbiansi i Franchi; al fin perdran la guerra.

55 E certo i' son che perderanla al fine;
Ché, ne la sorte prospera insolenti,
Fian vòlti a gli omicidi, a le rapine,
Ed a gli ingiurïosi abbracciamenti:
E saran di leggier tra le rüine,
Tra gli stupri e le prede, oppressi e spenti,
Se in tanta tracotanza omai sorgiunge
L' oste d' Egitto; e non pôte esser lunge.

56 In tanto noi signoreggiar co' sassi
Potrem de la città gli alti edifici:
Ed ogni calle, onde al sepolcro vassi,
Torran le nostre macchine a i nemici.
Cosi, vigor porgendo a i cor già lassi,
La speme rinnovò ne gli infelici.
Or mentre qui tai cose eran passate,
Errò Vafrin tra mille schiere armate.

---

52. 6. C *troppa in altrui.* — R *troppo.* 7. Es.$_3$ *oltra* corretto in *oltre.*

53. 2. Au. *Rihauto.* — Es.$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - M$_3$ *del colpo.* 5. Es.$_1$ *Siate, compagni.* 7. Es.$_3$ *speranza,* corretto in *apparenza.*

54. 2. O - G - S *non la cittade.* 8. Es.$_{1-2}$ - I$_{1-2}$ - M$_2$ - O - G - S *perdan.*

56. 2. Au. - Es.$_3$ *Potren.* 4. Au. *Tornan* (sic). 6. Au. *Le speme.*

57 A l' esercito avverso eletto in spia,
Già dechinando il sol partí Vafrino;
E córse oscura e solitaria via
Notturno e sconosciuto peregrino.
Ascalona passò, che non uscía
Dal balcon d' orïente anco il mattino;
Poi, quand' è nel meriggio il solar lampo,
A vista fu del poderoso campo.

58 Vide tende infinite, e ventilanti
Stendardi in cima azzurri e pèrsi e gialli;
E tante udí lingue discordi, e tanti
Timpani e corni e barbari metalli,
E voci di cammelli e d' elefanti,
Tra 'l nitrir de' magnanimi cavalli,
Che fra sé disse: Qui l' Africa tutta
Translata viene, e qui l' Asia è condutta.

59 Mira egli alquanto pría come sia forte
Del campo il sito; e qual vallo il circonde:
Poscia non tenta vie furtive e tòrte,
Né dal frequente popolo s' asconde;
Ma per dritto sentier tra regie porte
Trapassa, ed or dimanda ed or risponde.
A dimande, a risposte astute e pronte
Accoppia baldanzosa audace fronte.

60 Di qua di là sollecito s' aggira
Per le vie, per le piazze e per le tende.
I guerrieri, i destrier, l' arme rimira;
L' arti e gli ordini osserva, e i nomi apprende.

---

57. 1. **Au.** *essercìto.* 2. **Au.** - $\mathbf{I}_{1-2}$ - $\mathbf{M}_2$ *parte.* 5. $\mathbf{I}_{1-2}$ - $\mathbf{M}_2$ *che non apría.*

58. 2. **Es.**$_3$ *stendardi,* in margine *stendali.* — **Es.**$_1$ *azzurri, persi.* 3. **R** *E tanti.* 6. **Au.** *magnianimi.* 7. **Es.**$_2$ *E fra sé.* 8. **Au.** - **Es.**$_1$ - **S** *Traslata.*

59. 2. $\mathbf{B}_3$ *vallo circonde.* 7. **S** *e risposte.* — **Au.** *ardite.*

Osservazioni. — 7. « Tutte l'edizioni anteriori a S da me vedute, hanno *a dimande, a risposte.* Leggo bensì *e risposte* nella *Gerusalemme conquistata* (c. XVII, st. 55), in cui fece il Poeta:

A dimande e risposte audaci e pronte
Accoppia il baldanzoso ardita fronte:

e non è inverisimile ch'indi abbia tolta il Serassi la detta lezione. A me per altro più piace *a dimande, a risposte,* modo più vibrato, il qual rappresenta assai vivamente alla immaginazione del lettore la baldanza di colui nel dimandare, e la prontezza nel rispondere alle dimande che gli eran fatte. » [Colombo].

Nè di ciò pago, a maggior cose aspira;
Spia gli occulti disegni, e parte intende.
Tanto s' avvolge, e cosí destro e piano.
Ch' adito s' apre al padiglion soprano.

61 Vede, mirando qui, sdruscita tela.
Onde ha varco la voce, onde si scerne,
Ché là proprio risponde, ove son de la
Stanza regal le ritirate interne;
Sí che i secreti del Signor mal cela
Ad uom ch' ascolti da le parti esterne.
Vafrin vi guata, e par ch' ad altro intenda,
Come sia cura sua conciar la tenda.

62 Stavasi il capitan la testa ignudo,
Le membra armato, e con purpureo ammanto.
Lunge due paggi avean l' elmo e lo scudo.
Preme egli un' asta e vi s' appoggia alquanto.
Guardava un uom di torvo aspetto e crudo,
Membruto ed alto, il qual gli era da canto.
Vafrino è attento, e, dì Goffredo a nome
Parlar sentendo, alza gli orecchi al nome.

63 Parla il duce a colui: Dunque securo
Sei cosí tu di dar morte a Goffredo?
Risponde quegli: Io sonne, e 'n corte giuro
Non tornar mai, se vincitor non riedo.
Preverrò ben color che meco furo
Al congiurare: e premio altro non chiedo
Se non ch' io possa un bel trofeo de l' armi
Drizzar nel Cairo, e sottopor tai carmi:

64 Queste arme in guerra al Capitan Francese
Distruggitor de l'Asia, Ormondo trasse,
Quando gli trasse l' alma; e le sospese,
Perché memoria ad ogni età ne passe.
Non fia, l' altro dicea, che 'l re cortese
L' opera grande inonorata lasse:
Ben ei darà ciò che per te si chiede;
Ma con giunta l' avrai d' alta mercede.

---

62. 7. **Es.**$_3$ *intento,* corretto in *attento.* 8. **Au.** – **Es.**$_1$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Parlar udendo.*

63. 3. **M**$_2$ *Io sono.* 5. **Fr.** *Prevenirò ben quei,* corretto in margine come nel testo. 6. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *A congiurare.* 7. **Es.**$_3$ *in bel.*

64. 8. **B**$_{1-2-3}$ *Ma congiunta.* 1. **Au.** *il Capitan* (sic). 8. **Es.**$_3$ – **V** – **C** – **R** – **O** – **G** – **S** *Ma congiunta.*

Osservazioni. — **8.** « È facile accorgersi che la lezione dell'ultimo verso è sbagliata, non v'essendo parola alcuna con cui si possa far concordare l'addiettivo *congiunta*. Due maniere ci si presentavano da correggerla; l'una offertaci dall'edizione di Casalmaggiore, la quale ha:

Ma con giunta l'avrai d'alta mercede;

l'altra indicatami dalla *Gerusalemme conquistata* (c. XVII, st. 59) dove si legge:

Ben ei darà ciò che per te si chiede;
Ma congiunto l'avrai d'alta mercede.

Chiara e bene appropriata ne parve senza dubbio la prima di queste due lezioni; tuttavia, non avendola rinvenuta in niuna delle stampe più accreditate, ci siamo recati a dar la preferenza alla seconda, come quella, che, oltre a portare l'ultimo sigillo del Tasso medesimo, ha un non so che di più dignitoso, come crediamo che il senta ogni orecchio gentile. » [Gherardini]. — « La lettera delle stampe comuni non ha buon costrutto; e il primo a restituire *con giunta* fu il signor Molini nella sua ristampa. Il signor Gherardini attenendosi alla *Conquistata* legge *congiunto*, e ha rifiutata la lezione *con giunta, non avendola rinvenuta in niuna delle stampe più accreditate*. Ma ora penso che l'autorità dei mss. lo possa inchinare a preferire la lezione istessa. Il ms. Es.$_3$ ha *congiunta*, come le stampe; ma questo errore favorisce più la lettera *con giunta*, che l'altra *congiunto*. Si vuol notare infine che il Tasso usò questa maniera anche nella *Aminta* (Atto I, sc. 2ª) dove leggesi:

Con giunta anco di quel ch'altri non disse. » [Cavedoni$_1$]. —

« *Con giunta l'avrai*, ec. Io aveva già condotte molto avanti queste mie piccole osservazioni, quando vidi annunciata la ristampa del Poema fattasi in Milano per le cure del signor Gherardini. M'era già noto quel valentissimo letterato per altri suoi eccellenti lavori di questa fatta; e non dubitando punto che non fosse per essere di egual pregio anche questo, mi affrettai di procurarmene un esemplare. Non fu delusa la mia espettazione; e ci trovai per entro giudiziosissime emendazioni. Debbo confessare che mi compiacqui non poco nel vedere che in molti luoghi io m'era incontrato con lui e n'era stato del medesimo avviso. Ma nel presente, con tutto che io avessi trovata l'emendazione di lui e fatta con molto senno, e corroborata dall'autorità del medesimo Tasso, non ho saputo risolvermi di adottarla ancor io; ed ecco perchè. A me sembra evidente che nella emendazione d'un testo viziato quanto è minore la mutazione che ci si fa, tanto minore è il pericolo di scostarsi da ciò che l'Autor avea fatto prima: donde segue che nel procurarsene l'emendazione convien avere per massima inalterabile di mutare il men che si può. Ora se io qui correggo l'errore che c'è, in facendo *congiunto* invece di *congiunta*, io fo qualche cangiamento nel testo: dovechè se io scrivo *con giunta* in vece di *congiunta*, non fo cangiamento veruno, ed ottengo l'intento mio con la semplice separazione di due parole scritte o unitamente per inavvertenza, o forse anche separatamente, ma non tanto quanto era mestieri, e pigliate dipoi per una sola. Non è questa per altro una delle più forti ragioni da cui sono distolto dall'appigliarmi ancor io alla correzione fattaci dal signor Gherardini: havvene altre di maggior peso. Delle varie emendazioni che possono essere fatte ad un passo corrotto pare a me che quella debba avere la preferenza, la quale meglio che l'altre toglie gli sconci derivati dal corrompimento del testo. Due di questi sconci io ritrovo nel luogo presente cagionati dalla lezione *congiunta ad alta mercede:* consiste il primo nella depravazione della sintassi; stantechè l'addiettivo *congiunta* rimane senza l'appoggio di verun sostantivo, contro

a ciò che la sintassi indispensabilmente richiede: e consiste il secondo nella improprietà della locuzione, essendochè al participio *congiunta* si dà un caso che, quando si adopera in questo senso, esso non può ricevere. Questo participio si unisce al secondo caso quando dinota non la unione di due cose, ma la natura e qualità della loro unione, come *congiunto di sangue, congiunto d'interessi,* e così discorrendo; ma quando esso esprime la unione di una cosa ad un'altra non può ricevere se non il terzo caso accompagnato dal suo proprio segno, o pure il sesto preceduto dalla particola *con*. Così dirò molto propriamente, *avrai ciò, congiunto ad alta mercede,* ovvero *congiunto con alta mercede;* ma non potrò dire, senza peccar contro alla proprietà della lingua: *avrai ciò, congiunto di alta mercede;* di che la ragione si è, che il participio ritiene l'indole stessa del verbo dal qual deriva, e però s'unisce a' casi medesimi a' quali s'unisce il verbo: laonde non potendosi dire *congiungere una cosa di un'altra,* ma dovendosi dire *ad un'altra,* o *con un'altra,* segue che improprissima sia nel caso nostro la locuzione *avrai ciò congiunto d'alta mercede:* stantechè per renderla propria, avrebbesi a dire o *ad alta mercede* o *con alta mercede.* Ciò posto, ottima io trovo la correzione del signor Gherardini riguardo al primo de' due sconci sovraccennati, il quale n'è tolto del tutto; ma non la trovo buona riguardo al secondo, il quale tuttavia ci rimane: laddove in leggendosi *con giunta* si tolgono via tutti e due; perciocchè nè vi zoppica più la sintassi, nè c'è più veruna improprietà nella locuzione, divenendo *d'alta mercede* secondo caso del sostantivo *giunta;* in somma non ci rimane più verun segno di viziatura. Ciò basterebbe a convincerci della bontà di così fatta lezione: ma io non contento di questo, vo ancora più oltre, e dico che essa è certamente la genuina. Ora, io trovo in I_{1-2}, *con giunta* in due parole separate l'una dall'altra: e in **V** *congiunta* in una sola parola. Fu dunque viziato questo luogo dopo I_{1-2}: e se questo è, a voler restituire al detto passo la sua vera e genuina lezione, hassi egli a far altro, che ridurlo di nuovo com'era prima della sua viziatura, vale a dire leggervi *con giunta* in due separate voci, come si trova nelle due prime edizioni? Dirà il signor Gherardini che il Tasso fece dipoi *congiunto* nella *Gerusalemme conquistata:* e che a questo modo *portò* egli medesimo *l'ultimo suggello* a così fatta lezione. Ed io risponderò che non per questo deesi trasportare la detta lezione nella *Gerusalemme liberata.* Quanti altri cangiamenti non vi s'avrebbono a fare per la stessa ragione? Per esempio nella st. 66 del c. XVIII, v. 3, alcune stampe hanno:

Schiera non sia che subita venendo;

ed alcune altre:

Schiera non sia che subito venendo.

Ricorrendosi alla *Gerusalemme conquistata,* per vedere se, giusta la mente del Tasso, sia meglio ammettere l'addiettivo o pure l'avverbio, e leggendosi in questa:

Schiera non sia che rapida movendo;

si potrà dire anche qui che l'Autore avendo scritto posteriormente a questo modo, ha posto con ciò l'ultimo suggello alla detta lezione. Ma che perciò? Avrassi egli per questa ragione a trasferire il detto verso nella *Gerusalemme liberata?* Ed a porvi *rapida* in luogo di *subita* e *movendo* in luogo di *venendo?* Io me ne appello allo stesso signor Gherardini. Conobbe pur egli che l'Autore avea posto l'ultimo suo suggello sull'addiettivo: e con tutto ciò egli si è fatto lecito di romper questo suggello, ed ha preferito nella *Gerusalemme liberata* l'avverbio, per non iscostarsi dall'edizione **S** da lui seguita. Non è dunque da trasferirsi, nè pure a giudizio di lui, nella prima *Gerusalemme* ciò che il Poeta fece posteriormente

nella seconda. Può ben la *Gerusalemme conquistata* valere a confermar ciò che nell'altra si trova, quand'esse vanno insieme d'accordo; ma non mai a farci trasportare in questa ciò che trovasi in quella, quando non sono uniformi. Or ecco per quali ragioni non ho adottata ancor io la correzione, per altro plausibile, del signor Gherardini. Io ho preferita l'altra e perch' essa è più semplice, siccome quella che non esige che sia fatto nel testo verun cangiamento; e perch'è tolto da essa ogni inconveniente derivato dalla depravazione del testo; e perchè con essa si viene a restituirgli la sua prima e genuina lezione, senza che sia mestieri di trasportar nel primo de' due poemi ciò che l'Autore ha fatto dipoi nel secondo. » — [Aggiunta]. Nella *Biblioteca Italiana* cit., recentendosi l'ediz. del Poema curata dal Colombo, Firenze, 1824, e forse il recensore fu il Gherardini, si difende la lezione proposta da questo in un lungo articolo; nella ediz. di Lodi, il Colombo ribattè con la nota seguente: « Nella *Biblioteca Italiana* al n. CX (pag. 192), si dà un giudizio alquanto favorevole della edizione di questo Poema, eseguitasi, un anno fa, in Firenze per le mie cure: ma non si approva che sia stata in essa preferita la lezione delle prime stampe *con giunta* all'altra *congiunto* che il Poeta dipoi vi sostituì nella *Gerusalemme conquistata*. Il dotto Autore di quell'articolo avrebbe forse tirato anche me nel suo parere se, com'egli si sforzò di combattere (non so con qual esito) la prima delle ragioni da me addotte dell'aver io adottata quella lezione a preferenza dell'altra: così si fosse preso il pensiero di vittoriosamente combattere eziandio le altre, a mio parere molto più forti: ma d'esse (io credo per ristrettezza di luogo) non ha fatta parola: e infin a tanto che queste si restan salde, io penso di rimanermi nella mia prima opinione. Frattanto mi farò a considerare che la lezione adottata da me si trova convalidata eziandio dall'autorità di **Fr.**, **Es.**$_{1-2}$. È adunque cosa certissima che nella sua prima *Gerusalemme* il Tasso avea fatto *con giunta:* ed è egualmente certo che questa lezione fu viziata in **V**, in cui di due parole se ne fece per errore una sola, stampandosi *congiunta* in vece di *con giunta* che era nel testo. Presuppongasi ora che così fatto errore (ricopiato dipoi nelle ristampe di questo Poema) non fosse stato commesso, e che si fosse conservato *con giunta* anche nelle posteriori impressioni. Domando io: dall'aver poscia l'Autore fatto nella seconda *Gerusalemme congiunto* si avrebb'egli avuta giusta cagione di proscriver dalla prima la vecchia lezione per introdurvi la nuova? Se sì, e perchè non s'è fatto questo in tanti altri luoghi dove sono seguíti simili cambiamenti? E se no, e perchè dunque doveva io farlo ivi? Si dirà perchè la lezione era viziata. Ed io risponderò che allora quando si sa con certezza ciò che in un luogo viziato stava prima della sua viziatura, a volerlo emendare bene, non si può far niente di meglio, che restituirvi la lezione sua propria. Quando mai scrisse il Tasso *congiunto* nella *Gerusalemme liberata?* Or perchè si vorrebbe far in essa ciò che l'Autor non fece, con eliminarne ciò che vi fec'egli? Oh egli fece dipoi *congiunto* nell'altra *Gerusalemme*. Or bene: ed ivi si stia. Quando lo stesso signor Gherardini nella stanza prima del c. VII ritenne nella *Gerusalemme liberata*

> Per tante strade si raggira e tante
> Il corridor che in sua balía la porta

sapea pure che il Tasso nella *Gerusalemme conquistata* (c. VIII) avea fatto poscia

> Per tante strade si raggira e tante
> Il buon destrier ch'in sua balía la porta;

e sapea parimente che l'Autor avea fatto in quest'ultimo Poema (c. XIII, st. 3):

> Mirasi qui tra lascivette ancelle
> Favoleggiar con la canocchia Alcide,

65 Or apparecchia pur l'arme mentite:
Chè 'l giorno omai de la battaglia è presso.
Son, rispose, già preste. E qui, fornite
Queste parole, e 'l duce tacque ed esso.
Restò Vafrino a le gran cose udite
Sospeso e dubbio; e rivolgea in se stesso
Qual' arti di congiura, e quali sièno
Le mentite arme, e no 'l comprese a pieno.

66 Indi partissi; e quella notte intera
Desto passò, ch' occhio serrar non volse:
Ma, quando poi di novo ogni bandiera
A l' aure mattutine il campo sciolse,
Anch' ei marciò con l' altra gente in schiera;
Fermossi anch' egli ov' ella albergo tolse;
E pur anco tornò di tenda in tenda
Per udir cosa, onde il ver meglio intenda.

67 Cercando, trova in sede alta e pomposa
Fra cavalieri Armida e fra donzelle,
Che stassi in sé romita e sospirosa:
Fra sè co' suoi pensier par che favelle.
Su la candida man la guancia posa,
E china a terra l' amorose stelle.
Non sa se pianga o no: ben può vederle
Umidi gli occhi, e gravidi di perle.

68 Vedele in contra il fèro Adrasto assiso,
Che par ch' occhio non batta, e che non spiri,
Tanto da lei pendea, tanto in lei fiso

---

quando egli nientedimeno conservò nell' altra (c. XVI, st. 3):

Mirasi qui tra le meonie ancelle
Favoleggiar, ec.

E perchè dunque in questi due luoghi (per tacer d' infiniti altri ne' quali si potrebbe dir la medesima cosa) perchè, domando io, non trasportò egli nella prima *Gerusalemme* ciò che il Poeta ultimamente avea fatto nella seconda? Certo per questa ragione, che, a volerci dar la vera *Gerusalemme liberata*, è da lasciarvisi quel che vi fece l'Autore, senza indurvi la menoma alterazione. E se ciò è vero, io lascio giudicare al medesimo Autore del detto articolo a qual delle due lezioni o *con giunta* o *congiunto* si dovesse dar luogo in questo Poema nel correggere il grosso errore che s' era fatto nelle passate ristampe. » [Colombo].

65. 6. I_{1-2} – M_2 *dubbio, rivolgea.*

66. 5. Es.$_{2-3}$ – M_2 – V *marchiò.*

67. 4. Au. – Fr. – Es.$_2$ *con suoi.* 7. Es.$_3$ *piange.*

68. 5. B_{1-2-3} *or l' uno or l' altro.* 3. I_{1-2} – M_2 *Tanto pendea da lei.* — Au. *fisso* (sic).

Pasceva i suoi famelici desiri.
Ma Tisaferno, or l' una or l' altro in viso
Guardando, or vien che brami, or che s' adiri;
E segna il mobil vólto or di colore
Di rabbioso disdegno, ed or d' amore.

69 Scorge poscia Altamor, ch' in cerchio accolto
Fra le donzelle alquanto era in disparte.
Non lascia il desir vago a freno sciolto,
Ma gira gli occhi cupidi con arte:
Volge un guardo a la mano, uno al bel vólto;
Talora insidia più guardata parte;
E là s' interna, ove mal cauto apría
Fra due mamme un bel vel secreta via.

70 Alza al fin gli occhi Armida; e pur alquanto
La bella fronte sua torna serena;
E repente fra i nuvoli del pianto
Un söave sorriso apre e balena.
Signor, dicea, membrando il vostro vanto,
L' anima mia pôte scemar la pena,
Ché d' esser vendicata in breve aspetta:
E dolce è l' ira in aspettar vendetta.

71 Risponde l' Indïan: La fronte mesta
Deh per Dio! rasserena, e 'l duolo alleggia;
Ch' assai tosto avverrà che l' empia testa
Di quel Rinaldo a piè tronca ti veggia;
O menaròlti prigionier con questa
Ultrice mano, ove prigion tu 'l chieggia.
Cosí promisi in vóto. Or l' altro ch' ode,
Motto non fa; ma tra suo cor si rode.

72 Volgendo in Tisaferno il dolce sguardo:
Tu, che dici, signor? colei soggiunge.
Risponde egli infingendo: Io, che son tardo,
Seguiterò il valor cosí da lunge

---

5. **Es.**$_2$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *or l' uno or l' altro.* **7.** **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *il nobil volto.* **8.** **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Di rabbïoso sdegno.*

69. 3. **Es.**$_{1-2}$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Nè lascia.*

71. 8. **B**$_{1-2-3}$ *Moto non fa.* **6.** **Es.**$_3$ *cheggia.* **8.** **V** – **C** – **R** – **M**$_3$ – **S** *Moto.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Tra 'l suo.*

Osservazioni. — **8.** « In luogo di *Moto non fa,* noi leggiamo *Motto non fa;* che è a dire, *non parla:* e tale è pur la lezione di **I**$_2$, **O**, **G**, ec. Solo nell' edizione fiorentina si trova l' errore in cui cadde **S.** » [Gherardini].

72. 2. **Au.** *che giunge.* **4.** **Au.** *Seguitarò.*

Di questo tuo terribile e gagliardo.
E con tai detti amaramente il punge.
Ripiglia l'Indo allor: Ben è ragione
Che lunge segua, e téma il paragone.

73 Crollando Tisaferno il capo altero,
Disse: Oh foss'io signor del mio talento!
Libero avessi in questa spada impero!
Chè tosto e' si parría chi sia piú lento.
Non temo io te, né tuoi gran vanti, o fèro;
Ma il Cielo e l'inimico Amor pavento.
Tacque; e sorgeva Adrasto a far disfida;
Ma la prevenne, e s'interpose Armida.

74 Diss'ella: O cavalier, perché quel dono,
Donatomi piú volte, anco togliete?
Miei campion sête voi: pur esser buono
Dovría tal nome a por tra voi quïete.
Meco s'adira chi s'adira: io sono
Ne l'offese l'offesa: e voi 'l sapete.
Cosí lor parla; e cosí avven che accordi
Sotto giogo di ferro alme discordi.

75 È presente Vafrino, e 'l tutto ascolta;
E, sottrattone il vero, indi si toglie.
Spia de l'alta congiura, e lei ravvolta
Trova in silenzio, e nulla ne raccoglie.
Chiedene improntamente anco tal volta;
E la difficoltà cresce le voglie.
O qui lasciar la vita egli è disposto,
O riportarne il gran secreto ascosto.

76 Mille e piú vie d'accorgimento ignote,
Mille ripensa inusitate frodi;

Osservazioni. — « E questo le vo' aggiungere: che ne l'ultimo assalto non rimane pur ferito un guerriero de' principali Cristiani, tuttochè vi sia grandissima resistenza. Che Rinaldo non pure innanzi a tutti, ma in modo diversissimo da tutti, sale su le mura; e in tutte le altre azioni è grandemente segnalato. E se vi parrà ch'egli apra una porta a gli altri, questo si potrà aggiungere. » (Solerti, *Vita* cit., vol. II, parte I, n. V; giugno 1575).

73. 4. I_{1-2} - M_2 *e' ti parria.* 6. Au. - Fr. - $Es._{1-2}$ - Al. - I_{1-2} - M_2 - O - G - S *e 'l mio nimico Amor.* 8. V *Ma lo.* — M_3 - C *Ma le.* — M_2 *pervenne.*

74. 4. $Es._2$ *e por.* 6. $Es._3$ *voi 'l* corretto in *e ve 'l.*

75. 3. $Es._{1-3}$ *de l' altra.*

76. 2. I_{1-2} - M_2 - O - G - S *Mille e più pensa.*

E pur con tutto ciò non gli son note
De l' occulta congiura e l' arme e i modi.
Fortuna al fin (quel che per sé non pôte)
Isviluppò d' ogni suo dubbio i nodi;
Sí ch' ei distinto e manifesto intese
Come le insidie al pio Buglion sian tese.

77 Era tornato ov' è pur anco assisa
Fra' suoi campioni la nemica amante,
Ch' ivi opportun l' investigarne avvisa,
Ove träean genti sí varie e tante.
Or qui s' accosta a una donzella in guisa
Che par che v' abbia conoscenza inante;
Par v' abbia d' amistade antica usanza.
E ragiona in affabile sembianza.

78 Egli dicea, quasi per gioco: Anch' io
Vorrei d' alcuna bella esser campione;
E troncar pensarei co 'l ferro mio
Il capo o di Rinaldo o del Buglione.
Chiedila pure a me, se n' hai desío,
La testa d' alcun barbaro barone.
Cosí comincia, e pensa a poco a poco
A piú grave parlar ridurre il gioco.

79 Ma in questo dir sorrise, e fe' ridendo
Un cotal atto suo nativo usato,
Una de l' altre allor qui sorgiungendo
L' udí, guardòllo, e poi gli venne a lato;
Disse: Involarti a ciascun' altra intendo:
Né ti dorrai d' amor male impiegato.
In mio campion t' eleggo; ed in disparte.
Come a mio cavalier, vo' ragionarte.

80 Ritiròllo, e parlò: Riconosciuto
Ho te, Vafrin; tu me conoscer dêi.
Nel cor turbossi lo scudiero astuto;
Pur si rivolse, sorridendo, a lei:
Non t' ho (che mi sovvenga) unqua veduto;
E degna pur d' esser mirata sei.
Questo so ben, ch' assai vario da quello
Che tu dicesti, è il nome ond' io m' appello.

---

4. O - G - S *o l' armi o i modi.* 5. I_{1-2} - M_2 - O - G - S *ch' ei per sè.*

77. 4. O - G - S *Ove genti traean.* — Au. - Fr. - $Es._2$ *gente si varia.*

79. 4. $Es._3$ *gli viene.*

81 Me su la piaggia di Biserta aprica
Lesbin produsse, e mi nomò Almanzorre.
Tòsco, disse ella, ho conoscenza antica
D'ogn'esser tuo; nè già mi voglio apporre.
Non ti celar da me, ch'io sono amica,
Ed in tuo pro vorrei la vita esporre.
Erminia son, già di re figlia, e serva
Poi di Tancredi un tempo, e tua conserva.

82 Ne la dolce prigion due lieti mesi,
Pietoso prigionier m'avesti in guarda,
E mi servisti in bei modi cortesi.
Ben dessa i'son, ben dessa i'son; riguarda.
Lo scudier, come pria v'ha gli occhi intesi,
La bella faccia a ravvisar non tarda.
Vivi, ella soggiungea, da me securo:
Per questo ciel, per questo sol te 'l giuro.

83 Anzi pregar ti vuo', che, quando torni,
Mi riconduca a la prigion mia cara.
Torbide notti e tenebrosi giorni,
Misera, vivo in libertate amara.

---

81. 3. B_{1-2-3} *Tosto* (sic). **2.** $Es._1$ *mi chiamò*. **3.** **Au.** *Teco diss' ella.* — $Es._3$ *Tosto* corretto in *Tosco.* — **V - C - R -** M_3 *Tosto.*

Osservazioni. — **3.** « Mi pare che quel *Tosto* dica poco o niente; laddove *Tosco* con molta proprietà vien detto il pronto e destro Vafrino. Il ms. $Es._3$ avea *Tosto* ma fu sottosegnato e apposta in margine la vera lezione *Tosco.* Godo di confermare co' manoscritti il parere del chiarissimo Napione, che discorrendo sull'origine delle controversie famose scrive: « Non » trovo però che alcuno abbia notato che l'unica spia che si trovi nella » *Gerusalemme* è un Toscano. » (*Dell'uso e de' pregi* ec., lib. III, cap. II, § VII, nota). Per altro il Tasso non fece onta a quella nazione col fingere che un Tosco adoperasse pei Cristiani ciò che nel campo greco fecero Ulisse e Diomede. » [Cavedoni$_1$]. — « In V leggesi *Tosto diss'ella:* e s'io non avessi trovata questa lezione stessa ripetuta nell'edizione procurata dal Bottari, l'avrei potuta credere un errore di stampa; e tanto più che anche in I_{1-2}, io leggo *Tosco.* Vero è che se ne cava un buon senso anche secondo questa lezione: ad ogni modo io stimo che l'altra sia migliore, e d'assai. A Vafrino, il qual si credea d'essere tenuto da tutti per mussulmano, dee aver cagionata grandissima sorpresa il sentirsi appellar (come s'è veduto nella stanza antecedente) pel proprio nome: e questa sorpresa gli si dee qui essere anche accresciuta nell'udirsi chiamare eziandio col nome del suo proprio paese, mentr'egli infingevasi di Biserta: e la sorpresa di costui non può a meno di risvegliare un certo diletto nell'animo del lettore, il quale con la immaginazione trovasi in certa guisa presente a questa curiosissima scena. Qui adunque produce un bellissimo effetto quella parola *Tosco.* Se la togliete via, e ci mettete *tosto,* questo effetto è perduto. Come mai monsignor Bottari non ha posto mente a ciò? » [Colombo].

82. 2. **Au.** *avestù.* **2-6.** $Es._2$ contro ai versi è una linea verticale. **6.** I_{1-2} - M_2 *rivisar.* **7.** $Es._3$ *di me* corretto *da me.*

E se qui per ispia forse soggiorni,
Ti si fa in contro alta fortuna e rara:
Saprai da me congiure, e ciò ch' altrove
Malagevol sarà che tu ritrove.

84 Così gli parla; e in tanto ei mira, e tace;
Pensa a l' esempio de la falsa Armida.
Femina è cosa garrula e fallace,
Vôle e disvuole; è folle uom che se 'n fida.
Sí tra sé volge. Or, se venir ti piace,
Al fin le disse, io ne sarò tua guida.
Sia fermato tra noi questo e conchiuso:
Serbisi il parlar d' altro a miglior uso.

85 Gli ordini dànno di salire in sella,
Anzi il mover del campo allora allora.
Parte Vafrin dal padiglione; ed ella
Si torna a l' altre, e alquanto ivi dimora.
Di scherzar fa sembianza, e pur favella
Del campion novo; e se ne vien poi fòra:
Viene al loco prescritto, e s' accompagna;
Ed escon poi del campo a la campagna.

86 Già eran giunti in parte assai romita,
E già sparian le Saracine tende,
Quando ei le disse: Or di' come a la vita
Del pio Goffredo altri le insidie tende.
Allor colei de la congiura ordita
L' iniqua tela a lui dispiega e stende.
Son, gli divisa, otto guerrier di corte,
Tra' quali il piú famoso è Ormondo il forte.

87 Questi (che che lor mova, odio o disdegno)
Han conspirato; e l' arte lor fia tale:
Quel dí, ch' in lite verrà d'Asia il regno
Tra' due gran campi in gran pugna campale,
Avran su l' arme de la croce il segno,

---

84. 1. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *parla; intanto.* 3. **Es.**$_2$ contro è disegnata una mano. — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *e loquace.* 6. **C** *li disse.*

85. 3. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – **V** – **C** – **O** – **G** – **S** *del padiglione.* 5. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ *sembianti.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **S** *sembiante.* 8. **Es.**$_2$ *dal campo.*

86. 7. **Es.**$_3$ *gli disse* corretto in *gli divisa.*

87. 1. **B**$_{1-2-3}$ *o disegno* (sic). 1. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **V** – **R** – **O** *disegno;* in **Es.**$_2$ era prima *disdegno* e fu cancellato e corretto *disegno.* — **M**$_3$ *Questi (chè lor move odio a disegno)* (sic). 5. **Au.** *Avrà* (sic).

E l'arme avranno a la Francesca; e quale
La guardia di Goffredo ha bianco e d'oro
Il suo vestir, sarà l'abito loro.

88 Ma ciascun terrà cosa in su l'elmetto,
Che noto a i suoi per uom Pagano il faccia.
Quando fia poi rimescolato e stretto
L'un campo e l'altro, elli porransi in traccia.
E insidieranno al valoroso petto,
Mostrando di custodi amica faccia;
E 'l ferro armato di veneno avranno,
Perché mortal sia d'ogni piaga il danno.

89 E, perchè fra' Pagani anco risassi,
Ch'io so vostri usi ed arme e sopravveste.
Fêr che le false insegne io divisassi;
E fui costretta ad opere moleste.
Queste son le cagion che 'l campo io lassi:
Fuggo l'imperïose altrui richieste;
Schivo ed abborro in qual si voglia modo
Contaminarmi in atto alcun di frodo.

Osservazioni. — 1. « Egli è chiaro che Erminia lascia in dubbio quale di due diverse cagioni mova i congiurati: *odio* poi e *disdegno* significano due cose non abbastanza diverse, anzi sono quasi sinonime, come quando disse il Poeta (c. V, st. 17):

Il trasporta ira e disdegno.

Ma per l'opposito *odio* e *disegno* sono di gran lunga distinti, tanto cioè quanto una passione del cuore da un consiglio della mente. Il ms. Es.$_3$ avea *disdegno* ma vi fu poi cancellata la lettera *d* forse da quella mano che andava notando in margine le altre emendazioni. Altri dir potrebbe che il *disdegno* è diverso dall'*odio*, essendo esso un affetto magnanimo dei buoni alla vista di cose malvagie; ma anco per ciò stesso non si può supporre nell'animo di perfidi congiurati. Si vuole anco notare che al v. 4 di questa stanza molte stampe hanno *tra duo gran campi;* ma pare da preferirsi la lezione dei mss.: *Tra i duo gran campi.* » [Cavedoni$_1$]. — « *Odio o disegno.* La idea di *odio* è precisa e determinata, e quella di *disegno* vaga e indeterminata: e però chi mi dice *odio o disegno* prima mi presenta un'idea precisa e determinata, ed appresso me la scambia con un'altra vaga e indeterminata: il che mi confonde e imbarazza la mente alla qual non apparisce ben chiaro il concetto. Non è così dove mi si dica *odio o disdegno;* perciocchè la idea di *disdegno* è egualmente precisa e determinata che quella di *odio.* Da ciò risulta che sia da rigettarsi la prima di queste due locuzioni come viziosa, e da ritenersi la seconda come molto più esatta. Leggono *odio o disdegno,* oltre a S, anche G, il Bottari e il Gherardini. » [Colombo].

88. 3. S *sia poi.* 5. I$_{1-2}$ – M$_2$ *il valoroso.* 8. Es.$_2$ di contro al verso è il segno ||; cfr. st. 118.

89. 4. An. *constretta.* — Es.$_2$ contro il verso sono due lincette oblique.

90 Queste son le cagion, ma non già sole.
È qui si tacque, e di rossor si tinse,
E chinò gli occhi, e l'ultime parole
Ritener volle, e non ben le distinse.
Lo scudier, che da lei ritrar pur vôle
Ciò ch' ella vergognando in sé ristrinse:
Di poca fede, disse, or perché cele
Le piú vere cagioni al tuo fedele?

91 Ella dal petto un gran sospiro apriva,
E parlava con suon tremante e ròco:
Mal guardata vergogna intempestiva,
Vattene omai; non hai tu qui piú loco:
A che pur tenti, o in van ritrosa e schiva,
Celar co 'l foco tuo d'amore il foco?
Debiti fûr questi rispetti inante:
Non or, che fatta son donzella errante.

92 Soggiunse poi: La notte a me fatale,
Ed a la patria mia che giacque oppressa,
Perdei piú che non parve: e 'l mio gran male
Non ebbi in lei, ma derivò da essa.
Leve perdita è il regno; io co 'l regale
Mio alto stato anco perdei me stessa:
Per mai non ricovrarla, allor perdei
La mente, folle, e 'l core e i sensi miei,

93 Vafrin, tu sai che timidetta accórsi,
Tanta strage vedendo e tante prede,
Al tuo signore e mio, che prima i' scòrsi
Armato por ne la mia reggia il piede;
E, chinandomi a lui, tai voci porsi:

Osservazioni. — **4.** « Non parrà forse ad alcuno che sia cagione bastante che da' príncipi saracini fusse fatta partecipe Erminia de la congiura, la notizia ch' ella aveva de l'arme ed insegne de' cristiani, potendo forse essi intender questo per altra via. Questo pensiero mi è nato questa sera; non so quant'egli vaglia; pur se l'opposizion fosse di peso, facilissima cosa mi sarà il mutare, fingendo c'alcun de' congiurati, invaghito d' Erminia, credendosi di consolarla, gliela scoprisse. Pur la prima cagione, rimosso il dubbio, sarebbe migliore, perchè più intrinseca. » (*Lettere*, I, 48; 4 ottobre 1575).

91. 5. B_{1-2-3} *o schiva.* **1.** I_{1-2} – M_2 *Ella del petto.* **4.** Au. *qui tu.* **5.** $Es._2$ – I_{1-2} – M_{2-3} – V – C – R *o schiva.* **7.** Au. – Fr. - $Es._{1-2-3}$ – Al. – I_{1-2} – M_2 – S *riguardi inante.*

92. $Es._2$ – I_{1-2} – M_2 *Soggiunge.* **7.** Au. – $Es._2$ *raccovrarla* in $Es._2$ sottolineato e corretto in marg. come nel testo.

93. 1. I_{1-2} – M_2 *tu 'l sai.* **3.** Au. – Fr. – $Es._2$ – I_{1-2} – M_2 *prima scorsi.*

Invitto vincitor, pietà, mercede!
Non prego io te per la mia vita; il fiore
Salvami sol del verginale onore.

94 Egli, la sua porgendo a la mia mano,
Non aspettò che 'l mio pregar fornisse:
Vergine bella, non ricorri in vano;
Io ne sarò tuo difensor, mi disse.
Allora un non so che söave e piano
Sentii, ch' al cor mi scese, e vi s' affisse.
Che, serpendomi poi per l' alma vaga,
Non so come, divenne incendio e piaga.

95 Visitommi poi spesso, e, 'n dolce suono
Consolando il mio duol, meco si dolse.
Dicea: L' intera libertà ti dono;
E de le spoglie mie spoglia non volse.
Oimè! che fu rapina e parve dono;
Ché, rendendomi a me, da me mi tolse.
Quel mi rendé, ch' è via men caro e degno;
Ma s' usurpò del core a forza il regno.

96 Male amor si nasconde. A te sovente
Desïosa i' chiedea del mio signore.
Veggendo i segni tu d' inferma mente:
Erminia, mi dicesti, ardi d' amore.
Io te 'l negai; ma un mio sospiro ardente
Fu più verace testimon del core;
E, in vece forse de la lingua, il guardo
Manifestava il foco onde tutt' ardo.

97 Sfortunato silenzio! avessi almeno
Chiesta allor medicina al gran martire:
S' esser poscia dovea lentato il freno,
Quando non giovarebbe, al mio desire.

---

94. 1. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *la sua piegando.*

Osservazioni. — 1. « Forse con più decoro e convenienza dice Erminia, che Tancredi vincitore *piegò la sua mano* a quella di lei supplicante e *china* d'innanzi a lui. » [Cavedoni$_1$].

95. 1. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **O** – **G** – **S** *Visitommi egli spesso.* 7. **Es.**$_1$ – **S** *vie men.* 8. **S** *Ma m' usurpò.*

96. 2. **B**$_2$ *Desiosa chiedea.* 1. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ *Ma l' amor* (sic). — **Es.**$_3$ *Mal l' amor.* 4. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **O** *ami d' amore;* in **Fr.** e **Es.**$_2$ sottolineato *ami,* e in **Es.**$_2$ di contro al verso è una lineetta obliqua.

97. 1. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **O** – **G** – **S** *avess' io almeno.*

Parti'mi in somma, e le mie piaghe in seno
Portai celate, e ne credei morire.
Al fin, cercando al viver mio soccorso,
Mi sciolse amor d' ogni rispetto il morso.

98 Sí ch' a trovarne il mio signore io mossi.
Ch' egra mi fece, e mi potea far sana.
Ma tra via fèro intoppo attraversossi
Di gente inclementissima e villana.
Poco mancò che preda lor non fossi;
Pur in parte fuggi' mi erma e lontana;
E colà vissi in solitaria cella,
Cittadina de' boschi e pastorella.

99 Ma, poi che quel desío che fu ripresso
Molti dí per la téma, in me risorse,
Tornarmi ritentando al loco stesso,
La medesma sciagura anco m' occorse.
Fuggir non potei già; ch' era omai presso
Predatrice masnada, e troppo córse.
Cosí fui presa: e quei che mi rapìro,
Egizi fûr, che a Gaza indi se 'n giro;

100 E 'n don menàrmi al capitano; a cui
Diedi io di me contezza, e 'l persüasi.
Si, ch' onorata e invïolata fui
Quei dí che con Armida ivi rimasi.
Cosí venni piú volte in forza altrui,
E me 'n sottrassi. Ecco i miei duri casi.
Pur le prime catene anco riserva
La tante volte liberata e serva.

101 Oh, pur colui che circondòlle intorno
A l' alma sí che non fia chi le scioglia,
Non dica: Errante ancella, altro soggiorno
Cércati pure: e me seco non voglia;

---

5. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Partimmi.* — **Es.**$_3$ *Partîmi* (sic).

98. 1. **Au.** *signor i' mossi.* — **Es.**$_2$ variante in margine: *signor mi mossi.* 8. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **S** *di boschi.*

99. 2. **B**$_{1-2-3}$ *anco risorse.* **Fr.** e **Es.**$_2$ contro la stanza è una linea verticale. 2. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ – **O** – **G** – **S** *Alcun dì.* — **Es.**$_3$ – **V** – **C** – **R** – **M**$_3$ *anco risorse.* 3. **Au.** *Tornaimi.*

100. 2. **B**$_{1-2-3}$ *Diedi di.* 8. **B**$_{1-2-3}$ *Le tante* (sic). 2. **V** – **C** – **R** – **M**$_3$ – **O** – **G** *Diedi di.* 8. **Es.**$_1$ – **R** – **M**$_3$ *Le tante.*

101. 2. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *chi la scioglia.* 4. **Au.** *Cercate* (sic).

Ma pietosa gradisca il mio ritorno,
E ne l'antica mia prigion m'accoglia!
Cosí diceagli Erminia: e insieme andaro
La notte e 'l giorno ragionando a paro.

102 Il più usato sentier lasciò Vafrino,
Calle cercando e più sicuro e corto.
Giunsero in loco a la città vicino,
Quando è il sol ne l'occaso, e imbruna l'òrto;
E trovaron di sangue atro il cammino;
E poi vider nel sangue un guerrier morto,
Che le vie tutte ingombra, e la gran faccia
Tien volta al cielo, e morto anco minaccia.

103 L'uso de l'arme e 'l portamento estrano
Pagàn mostràrlo; e lo scudier trascorse.
Un altro alquanto ne giacea lontano,
Che tosto a gli occhi di Vafrino occorse.
Egli disse fra sé: Questi è cristiano.
Più il mise poscia il vestir bruno in forse.
Salta di sella, e gli discopre il viso:
Ed, Oimè, grida, è qui Tancredi ucciso.

104 A riguardar sovra il guerrier feroce
La male avventurosa era fermata;
Quando dal suon de la dolente voce
Per lo mezzo del cor fu säettata.
Al nome di Tancredi ella veloce
Accórse, in guisa d'ebra e forsennata.
Vista la faccia scolorita e bella,
Non scese no, precipitò di sella:

105 E in lui versò d'inessiccabil vena
Lacrime, e voce di sospiri mista:
In che misero punto or qui mi mena

Osservazioni. — 1. « Quell'*O* del primo verso non è già congiunzione, ma interiezione; e quindi, perchè il lettore non si rimanga in forse ed al buio, è necessario accennarlo, siccome usavano i nostri vecchi, ovvero, accompagnarlo coll'*h*, siccome abbiam fatto noi. Del medesimo segno ortografico si valsero pure gli editori fiorentini Tartini e Franchi. » [Gherardini].

102. 2. B_2 *o più securo o corto.* — B_3 *o più securo e corto.* 2. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 – **O** – **G** – **S** *o più securo o corto.* 5. **Es.**$_3$ *E ritrovaro.* 7. **Es.**$_1$ *Che vie* (sic).

103. 1. **C** *strano.* 6. **Au.** *misse.*

105. **Es.**$_2$ di contro alla stanza è una croce. 3. **Es.**$_1$ *qui mena* (sic).

Fortuna? a che veduta amara e trista?
Dopo gran tempo i' ti ritrovo a pena,
Tancredi, e ti riveggio, e non son vista.
Vista non son da te, benché presente;
E trovando ti perdo eternamente.

106 Misera! non credea ch' a gli occhi miei
Potessi in alcun tempo esser noioso.
Or cieca farmi volentier torrei
Per non vederti, e riguardar non oso.
Oimè de' lumi già sí dolci e rei
Ov' è la fiamma? ov' è il bel raggio ascoso?
De le fiorite guance il bel vermiglio
Ov' è fuggito? ov' è il seren del ciglio?

107 Ma che? squallido e scuro anco mi piaci.
Anima bella, se quinci entro gire,
S' odi il mio pianto, a le mie voglie audaci
Perdona il furto e 'l temerario ardire:
Da le pallide labra i freddi baci.

---

4. Es.$_2$ *veduta* è sottolineato.

Osservazioni. — 3. « *Fortuna? a che*, ec. In S e nella milanese delle *Opere* del Tasso io trovo:

In che misero punto or qui mi mena
Fortuna! ah che veduta amara e trista!

Tutte l'altre da me vedute hanno concordemente:

In che misero punto or qui mi mena
Fortuna? a che veduta amara e trista?

Secondo l'una delle due lezioni il senso è: *Oimè, in che misero punto or mi conduce qui la fortuna! ah quanto amara e trista veduta è mai questa!* e secondo l'altra: *In che misero punto, a che amara e trista veduta mi conduce or qui la Fortuna?* A me sembrano buone ambedue le lezioni. Nelle grandi e súbite perturbazioni dell' animo hanno luogo egualmente e l'esclamazione e l'interrogazione; ed Omero e Virgilio ce ne somministrano bellissimi esempi. Ad ogni modo a me pare di scorgere maggiore energia nella lezion comune. » [Colombo].

106. 5. B$_1$ *de gli occhi già.* 6. B$_1$ *il bel lume ascoso.* Es.$_2$ di contro la stanza è una crocetta. 5. Es.$_3$ - V - C - R - M$_3$ *degli occhi già.* — S *e bei.* 6. Es.$_3$ - V - C - R - M$_3$ *il bel lume.* 7. Au. *guancie.*

Osservazioni. — 5. « *Dolci e rei* hanno l'altre edizioni: e ciò è più conforme al gusto ed allo stile di quel tempo. *Dolci* pel gran piacer che ne provava Erminia nell'affissarsi in essi; *rei* per la piaga che sempre più profonda le faceano nel cuore. » [Colombo].

107. Es.$_2$ di contro alla stanza è una crocetta. 3. Es.$_3$ - V - C - R - M$_3$ *e le mie.* 5. Au. *De le.*

Che più caldi sperai, vuo' pur rapire;
Parte torrò di sue ragioni a morte,
Baciando queste labra esangui e smorte.

108 Pietosa bocca, che solevi in vita
Consolar il mio duol di tue parole,
Lecito sia ch' anzi la mia partita
D' alcun tuo caro bacio io mi console:
E forse allor, s' era a cercarlo ardita,
Quel davi tu, ch' ora conven ch' invole.
Lecito sia ch' ora ti stringa, e poi
Versi lo spirto mio fra i labri tuoi.

109 Raccogli tu l' anima mia seguace;
Drizzala tu dove la tua se 'n gío.
Cosí parla gemendo, e si disface
Quasi per gli occhi, e par conversa in rio.
Rinvenne quegli a quell' umor vivace.
E le languide labra alquanto aprío;
Aprí le labra, e con le luci chiuse
Un suo sospir con que' di lei confuse.

110 Sente la donna il cavalier che geme,
E forza è pur che si conforti alquanto:
Apri gli occhi, Tancredi, a queste estreme
Esequie, grida, ch' io ti fo co 'l pianto;
Riguarda me, che vuo' venirne insieme
La lunga strada, e vuo' morirti a canto.
Riguarda me; non te 'n fuggir sí presto:
L' ultimo don ch' io ti dimando è questo.

111 Apre Tancredi gli occhi, e poi gli abbassa
Torbidi e gravi: ed ella pur si lagna.
Dice Vafrino a lei: Questi non passa;
Curisi adunque prima, e poi si piagna.
Egli il disarma; ella tremante e lassa
Porge la mano a l' opere compagna:
Mira e tratta le piaghe, e, di ferute
Giudice esperta, spera indi salute.

---

8. Au. *essangui e morte.*

108. $Es._2$ di contro alla stanza è una crocetta e una linea verticale. 7. Au. – Fr. – $Es._{1-2}$ *ch' ora i' ti stringa.*

109. 5. B_{1-2-3} *Rivenne.* $Es._2$ di contro alla stanza è una crocetta. 5. $Es._1$ – I_{1-2} – M_2 – V – C – R – M_3 *Rivenne.*

111. 4. B_1 *dunque.* 4. Au. – $Es._2$ *pianga* (sic).

112 Vede che 'l mal da la stanchezza nasce,
E da gli umori in troppa copia sparti.
Ma non ha, fuor ch' un velo, onde gli fasce
Le sue ferite, in sí solinghe parti.
Amor le trova inusitate fasce,
E di pietà le insegna insolite arti:
L' asciugò con le chiome, e rilegolle
Pur con le chiome, che troncar si volle;

113 Però che 'l velo suo bastar non pôte
Breve e sottile a le sí spesse piaghe.
Dittamo e croco non avea; ma note
Per uso tal sapea potenti e maghe.
Già il mortifero sonno ei da sé scôte;
Già può le luci alzar mobili e vaghe.
Vede il suo servo, e la pietosa donna
Sopra si mira in peregrina gonna.

114 Chiede: O Vafrin, qui come giungi, e quando?
E tu chi sei, medica mia pietosa?
Ella, fra lieta e dubbia sospirando,
Tinse il bel vólto di color di rosa:
Saprai, rispose, il tutto; or (te 'l comando
Come medica tua) taci e riposa.
Salute avrai; prepara il guiderdone.
Ed al suo capo il grembo indi suppone.

115 Pensa in tanto Vafrin come a l' ostello
Agiato il porti anzi piú fosca sera;
Ed ecco di guerrier giunge un drappello.
Conosce ei ben che di Tancredi è schiera.
Quando affrontò il Circasso, e per appello
Di battaglia chiamollo, insieme egli era:

---

112. **Es.**$_2$ di contro alla stanza una linea verticale che comprende anche la st. 113. **2.** **Es.**$_3$ *troppa coppia.*

In **Es.**$_3$ è la nota: « è troppo affettato e poco conveniente e Vafrino avea il turbante. »

114. **1.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Ál.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *o quando.* **5.** **S** *risponde.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *or ti comando.*

Osservazioni. — **5.** Hanno *rispose* quasi tutte le edizioni da me consultate. *Risponde* è più analogo a *chiede* che sta nel primo verso; *rispose* a *tinse* che sta nel quarto; ed è quindi assai più da vicino: e dopo il passaggio, fattosi già dal presente al passato, il far nuovamente passaggio, e così tosto, dal passato al presente, non so quanto si addica nè pure a poeta. » [Colombo].

115. **6.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *ell' era.*

Non seguí lui, perché non volse allora;
Poi dubbioso il cercò de la dimora.

116 Seguían molti altri la medesma inchiesta,
Ma ritrovarlo avven che lor succeda.
De le stesse lor braccia essi han contesta
Quasi una sede, ov' ei s' appoggi e sieda.
Disse Tancredi allor: Adunque resta
Il valoroso Argante a i corvi in preda?
Ah per Dio non si lasci, e non si frodi
O de la sepoltura, o de le lodi.

117 Nessuna a me co 'l busto esangue e muto
Riman piú guerra; egli morí qual forte:
Onde a ragion gli è quell' onor devuto
Che solo in terra avanzo è de la morte.
Cosí, da molti ricevendo aiuto,
Fa che 'l nemico suo dietro si porte.
Vafrino al fianco di colei si pose,
Sí come uom suole a le guardate cose.

118 Soggiunse il prence: A la città regale,
Non a le tende mie, vuo' che si vada;
Ché s' umano accidente a questa frale
Vita sovrasta, è ben ch' ivi m' accada;
Ché 'l loco ove morí l' uomo immortale,
Può forse al Cielo agevolar la strada:
E sarà pago un mio pensier devoto
D' aver peregrinato al fin del vóto.

119 Disse; e, colà portato, egli fu posto
Sovra le piume; e 'l prese un sonno cheto.
Vafrino a la donzella, e non discosto,
Ritrova albergo assai chiuso e secreto.
Quinci s' invía dov' è Goffredo: e tosto
Entra, ché non gli è fatto alcun divieto:
Se ben allor de la futura impresa
In bilance i consigli appende e pesa.

---

7. Au. – I_{1-2} – M_2 – S *perch' ei non.* 8. $Es._1$ – I_{1-2} – M_2 *dubbiosa.* — $Es._3$ *dubbioso* corretto in *dubbiosa.*

116. 2. Au. – $Es._1$ *Ma di trovarlo.* — $Es._2$ *Ma,* in margine *Nè.* 3. Au. – $Es._3$ – V – C – R – M_3 *De le istesse.* 8. Au. *sepultura.*

117. 3. B_1 *dovuto.* 4. $Es._2$ di contro al verso due lineette oblique.

118. 1. I_{1-2} – M_2 *Soggiunge.* 5. $Es._2$ *immortale* è sottolineato. 6. I_{1-2} – M_2 *Puote anche al.* — V *Mi puote al Cielo.* 8. R *ai fin* (sic). — $Es._2$ di contro al verso il segno ‖; cfr. st. 88.

120 Del letto, ove la stanca egra persona
Posa Raimondo, il duce è su la sponda:
E d' ogn' intorno nobile corona
De' più potenti e più saggi il circonda.
Or, mentre lo scudiero a lui ragiona,
Non v' è chi d' altro chieda o chi risponda.
Signor, dicea, come imponesti, andai
Tra gl' Infedeli, e 'l campo lor cercai.

121 Ma non aspettar già che di quell' oste
L' innumerabil numero ti conti.
I' vidi ch' al passar le valli ascoste
Sotto e' teneva e i piani tutti e i monti:
Vidi che dove giunga, ove s' accoste,
Spoglia la terra, e secca i fiumi e i fonti;
Perché non bastan l' acque a la lor séte,
E poco è lor ciò che la Siria miete.

122 Ma sí de' cavalier, sí de' pedoni
Sono in gran parte inutili le schiere:
Gente che non intende ordini o suoni,
Né stringe ferro, e di lontan sol fère.
Ben ve ne sono alquanti eletti e buoni
Che seguite di Persia han le bandiere:
E forse squadra anco migliore è quella
Che la squadra immortal del re s' appella.

123 Ella è detta immortal, perché difetto
In quel numero mai non fu pur d' uno;
Ma empie il loco vôto, e sempre eletto
Sottentra uom novo, ove ne manchi alcuno.
Il capitan del campo, Emiren detto,
Pari ha in senno e 'n valor pochi, o nessuno;
E gli comanda il re che provocarti
Debba a pugna campal con tutte l' arti.

124 Né credo già ch' al dí secondo tardi
L' esercito nemico a comparire.
Ma tu, Rinaldo, assai conven che guardi

---

120. 1. **Au.** *Dal letto.* 6. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Non è.*

121. 4. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *teneva i.* — **V** *e piani.*

122. 4. **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Non stringe.*

123. 4. **M**$_3$ *ove non manchi.* 6. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2-3}$ *senno e valor.* 7. **Es.**$_3$ *E gli,* in margine corretto *A lui.*

124. 1. **Es.**$_2$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Non credo.* 3. **Au.** *convien.*

Il capo, ond' è fra lor tanto desire:
Ché i più famosi in arme e i più gagliardi
Gli hanno in contra arrotato il ferro e l' ire:
Perché Armida se stessa in guiderdone
A qual di loro il troncherà, propone.

125 Fra questi è il valoroso e nobil Perso;
Dico Altamoro, il re di Sarmacante.
Adrasto v' è, c' ha il regno suo là verso
I confin de l' aurora, ed è gigante;
Uom d' ogni umanità cosí diverso,
Che frena per cavallo un elefante.
V' è Tisaferno, a cui ne l' esser prode
Concorde fama dà sovrana lode.

126 Cosí dice egli: e 'l giovenetto in vólto
Tutto scintilla, ed ha ne gli occhi il foco.
Vorría già tra' nemici essere avvolto;
Né cape in sé, né ritrovar può loco.
Quinci Vafrino al Capitan rivolto:
Signor, soggiunse, il sin qui detto è poco;
La somma de le cose or qui si chiuda:
Impugneransi in te l' arme di Giuda.

127 Di parte in parte poi tutto gli espose
Ciò che di fraudolente in lui si tesse;
L' arme e 'l venen, l' insegne insidiose.
Il vanto udito, i premi e le promesse.
Molto chiesto gli fu, molto rispose:
Breve tra lor silenzio indi successe;
Poscia inalzando il Capitano il ciglio,
Chiede a Raimondo: Or quale è il tuo consiglio?

128 Ed egli: È mio parer ch' a i novi albori,
Come concluso fu, più non s' assaglia;

---

8. Es.$_3$ *troncarà.*

125. 4. Au. *A confin.* — I$_{1-2}$ - M$_2$ *Ai confin.*

126. 6. B$_3$ *in sin qui.* 1. Au. *giovinetto.* 4. Au. - Fr. - Es.$_2$ - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *Non cape.* 5-6. Es.$_3$ nel testo sono invertiti, ma è indicata in margine la correzione. 6. V - O - G - S *insin.*

Osservazioni. — 6. « Avea fatto l'Autore *il fin qui detto è poco;* e così nelle prime stampe di questo Poema si legge. Fece dipoi a quest' altro modo, perchè s' avvide che il frappor certe particelle tra l' articolo e 'l nome ha nella nostra liugua pochissima grazia. » [Colombo].

127. 1. S *egli espose.* 2. Au. - Es.$_{1-2}$ - S *fraudolento.* — Es.$_3$ *fraudolente* corretto in *-to.* 3. Es.$_2$ *l' arme, 'l velen.*

Ma si stringa la torre, onde uscir fuori
Chi dentro stassi a suo piacer non vaglia:
E pòsi il nostro campo, e si ristori
Fra tanto ad uopo di maggior battaglia.
Pensa poi tu, s'è meglio usar la spada
Con forza aperta, o 'l gir tenendo a bada.

129 Mio giudizio è però che a te convegna
Di te stesso curar sovra ogni cura,
Ché per te vince l'oste, e per te regna.
Chi senza te l'indrizza e l'assecura?
E, perchè i traditor non celi insegna,
Mutar le insegne a' tuoi guerrier procura.
Cosí la fraude a te palese fatta
Sarà da quel medesmo in chi s'appiatta.

130 Risponde il Capitan: Come hai per uso,
Mostri amico volere e saggia mente;
Ma quel che dubbio lasci, or sia conchiuso,
Uscirem contra a la nemica gente;
Nè già star deve in muro o 'n vallo chiuso
Il campo domator de l'Oriente.
Sia da quegli empi il valor nostro esperto
Ne la piú aperta luce, in loco aperto.

131 Non sosterran de le vittorie il nome,
Non che de' vincitor l'aspetto altero,
Non che l'arme; e lor forze saran dome,
Fermo stabilimento al nostro impero.
La torre o tosto renderassi, o, come
Altri no 'l vieti, il prenderla è leggiero.
Qui il magnanimo tace, e fa partita;
Ché 'l cader de le stelle al sonno invita.

---

128. 4. B_{1-2-3} *Quel, ch'è là dentro a suo.* 5. B_2 *o si ristori* (sic). 2. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_2$ *conchiuso.* 3. **Es.**$_3$ *chiuda,* in margine *stringe.* 4. **V** – **C** – **R** – **M**$_3$ *Quel ch'è là dentro a suo.* — **Es.**$_3$ pone in margine questa variante.

129. 1. **Au.** *convenga.* 3. **Au.** *vive l'oste.* 8. **Es.**$_1$ *in che* (sic).

130. 3. B_2 *or fia.* 7. B_{1-2} *nostro aperto.* 1. **C** *Rispose.* 7. M_3 – **C** – **R** *nostro aperto.*

131. 3. B_{1-2} *l'arme e le forze e saran.* — B_3 ripete il verso 2. 1. **Al.** *Nè sosterran.* 3. **Es.**$_{1-2-3}$ – M_3 – **C** – **R** *e le forze e saran.* 7. **Au.** *magnianimo.*

CANTO VENTESIMO.

ARGOMENTI.

D' Orazio Ariosto.

Giunge l'oste pagana, e crudel guerra
Fa col campo fedele. Il fier Soldano
L' assediata ròcca anco disserra,
Vago d'andar a guerreggiar nel piano.
N'esce col re: ma l'uno, e l'altro a terra
Estinto cade da famosa mano.
Placa Rinaldo Armida. I Cristian scempio
Fan de' nemici, e poi van lieti al tempio.

Di Guido Casoni.

Giunge aspettato, e combattendo è vinto
L'esercito infedel; ne l'alta impresa
Cade Emireno, è Solimano estinto,
Muore Aladin, l'antica ròcca è presa.
Trema, ed arde fuggendo Armida, e tinto
Di tèma ha 'l volto, e d'amor l'alma accesa.
Il gran Sepolcro il vincitor devoto
Adora, e scioglie il memorabil voto.

Di Giovan Vincenzo Imperiale.

L'egizio assal, ma ne l'assalto ei porta,
Portando vita altrui, morte a se stesso.
Premuto è chi premea, ma Dio comporta
Che col Soldan giaccia Aladin oppresso;
Ch'a gli empi il Cielo, ed ai fedeli apporta
D'ardir van, d'ardor vero il fin promesso;
Onde già scioglie il voto il popol misto,
Che 'l gran sepolcro liberò di Cristo.

Di Bartolomeo Barbato.

Combattendo abbattuto è l'infedele
Con generose, e non più udite prove.
Altri manda dal labro alte querele;
Chi vinto môr, chi vincitor si more.
La ròcca è presa, e non ha più il crudele
Solimano poter; giunto là dove
È il gran Sepolcro, il capitan per gloria
Riconosce dal Ciel l'alta vittoria.

ALLEGORIE.

Di Francesco Birago.

Rinaldo, che rompe il nemico, dimostra, come si disse anche più su, l'ira indrizzata dalla ragione. Quello esercito poi sconfitto, e la città vinta, ci dà a vedere che, superati agevolmente gli esterni impedimenti, l'uomo conse-

guisce la felicità politica. L'adorazione di Goffredo fa manifesto, che l'intelletto affaticato nelle azioni civili, deve finalmente riposarsi nelle orazioni e nelle contemplazioni de' beni dell'altra vita beatissima ed immortale.

DI GUIDO CASONI.

Ormondo, morto da Goffredo con i compagni, che vestitisi l'insegne cristiane volevano amazzarlo, ne mostra come gli traditori sempre portano la pena della loro scelleratezza, e che coloro che cercano d'ingannare altrui, ben spesso cadono a i piè di colui che volevano ingannare. Rinaldo passa il carro d'Armida senza dargli molestia alcuna, avvegna che da lei gli fosse stata lanciata una saetta. Da questo si comprende, come un animo generoso non volge mai le sue forze contra coloro che deboli sono e di nullo valore, come poco onore e gloria riportare ne possa, e specialmente contra donne, le quali meritano d'essere onorate e servite da tutti. Solimano, il quale ancora che intrepido fosse e coraggioso, pur, veduta la morte di Adrasto, si sgomenta tutto, mostra la forza delli affetti quanto possa in noi, perchè l'uomo conoscendo per un lume sovrano, che ha in lui, essere già vicina la partenza dell'anima dal corpo, si commove e conturba tutto, essendo la morte (come si dice) l'ultima delle cose terribili. Emireno, che, veduta la rotta del suo esercito, non volendo fuggire, combatte con Goffredo, e viene da lui ammazzato; dà segno di animo generoso, che elegge più presto onoratamente morire facendo manifesto al mondo il valor suo, che disonoratamente vivendo dar segno di viltà e timore.

1 Già il sole avea desti i mortali a l'opre,
Già diece ore del giorno eran trascorse;
Quando lo stuol ch'a la gran torre è sopre,
Un non so che da lunge ombroso scòrse,
Quasi nebbia ch'a sera il mondo copre;
E ch'era il campo amico alfin s'accòrse,
Che tutto intorno il ciel di polve adombra,
E i colli sotto e le campagne ingombra.

2 Alzano allor da l'alta cima i gridi
In sino al ciel l'assediate genti.

---

1. 1. Es.$_2$ *desto* corretto in *desti*. 7. O *Che tutta*.

OSSERVAZIONI. — « In quanto al mio Poema, io aveva comincio quest'agosto l'ultimo canto, quando, assalito da una improvvisa quartana e da una infinita languidezza deposi la penna; nè l'ho poi ripigliata, nè son per ripigliarla sin ch'io non mi liberi e non mi alleggerisca alquanto da questo male. » (*Lettere*, I, 18; 13 novembre 1574). — Per l'invio ai revisori cfr. c. XVII, st. 1. — « . . . . . intendo d'aggiungere alcune altre cosette che ricercheranno una o due stanze al più, acciocchè l'ultima battaglia sia riconosciuta per quella che veramente fu fatta (se ben fu fatta) quattro mesi dopo la presa di Gerusalemme. E questo vuo' che mi basti in quanto a la somiglianza de la storia, a la quale in ogni parte del Poema ho avuta alcuna considerazione. » (*Lettere*, I, 57; 12 marzo 1576).

2. 1. I$_{1-2}$ - M$_2$ *Alzaro*.

Con quel romor con che da i Traci nidi
Vanno a stormi le gru ne' giorni algenti,
E tra le nubi a' più tepidi lidi
Fuggon stridendo inanzi a i freddi venti:
Ch' or la giunta speranza in lor fa pronte
La mano al saettar, la lingua a l' onte.

3 Ben s' avvisaro i Franchi onde de l' ire
L' impeto novo e 'l minacciar procede;
E miran d' alta parte, ed apparire
Il poderoso campo indi si vede.
Súbito avvampa il generoso ardire
In que' petti feroci e pugna chiede.
La gioventute altera accolta insieme:
Da', grida, il segno, invitto duce; e freme.

4 Ma nega il saggio offrir battaglia inante
A i novi albori, e tien gli audaci a freno;
Né pur con pugna instabile e vagante
Vuol che si tentin gli inimici almeno.
Ben è ragion, dicea, che dopo tante
Fatiche un giorno io vi ristori a pieno.
Forse ne' suoi nemici anco la folle
Credenza di se stessi ei nudrir volle.

5 Si prepara ciascun, de la novella
Luce aspettando cupido il ritorno.
Non fu mai l' aria sí serena e bella.
Come a l' uscir del memorabil giorno.
L' alba lieta rideva, e parea ch' ella
Tutti i raggi del sole avesse intorno;
E 'l lume usato accrebbe, e senza velo
Volse mirar l' opere grandi il cielo.

---

3. Au. *rumor.* 6. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Ol. - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *Stridon fuggendo.* 7. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *Ch' or l' aggiunta.* 8. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *Le mani.*

3. 2. B$_3$ *L' impeto dove,* (sic). 1. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Ol. - S *Ben avvisano.* — O - G *Ben s' avvisano.* — I$_{1-2}$ - M$_2$ *Ben avvisaro.* — Au. *dal ire.* — Es.$_2$ *da l' ire.* 2. I$_{1-2}$ - M$_2$ *L' empito.* 3. Ol. *d' altra* (sic). 4. Au. *Il ponderoso.* 7. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - Ol - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ *La gioventù feroce.*

4. 1. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Ol. - Al. - I$_{1-2}$ *Ma egli nega offerir.* 4. Au. *inemici.* — O - G - S *gli avversari.* 7-8. Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - Ol. - Al. - I$_{1-2}$ mancano i due versi.

5. 5. Au. *ridea.* 8. C *in cielo.*

6 Come vide spuntar l'aureo mattino,
Mena fuori Goffredo il campo instrutto.
Ma pon Raimondo intorno al Palestino
Tiranno, e de' Fedeli il popol tutto
Che dal pàese di Soría vicino
A' suoi liberator s'era condutto:
Numero grande; e pur non questo solo,
Ma di Guasconi ancor lascia uno stuolo.

7 Vassene; e tal è in vista il sommo duce,
Ch' altri certa vittoria indi presume.
Novo favor del Cielo in lui riluce,
E 'l fa grande ed augusto oltra il costume.
Gli empie d'onor la faccia, e vi riduce
Di giovenezza il bel purpureo lume:
E ne l'atto de gli occhi e de le membra
Altro che mortal cosa egli rassembra.

8 Ma non lunge se 'n va, che giunge a fronte
De l'attendato esercito Pagano:
E prender fa, ne l'arrivare, un monte
Ch' egli ha da tergo e da sinistra mano:
E l'ordinanza poi, larga di fronte,
Di fianchi angusta, spiega in verso il piano:
Stringe in mezzo i pedoni, e rende alati
Con l'ale de' cavalli entrambi i lati.

9 Nel corno manco, il qual s'appressa a l'erto
De l'occupato colle e s'assecura,
Pon l'uno e l'altro principe Roberto;
Dà le parti di mezzo al frate in cura.
Egli a destra s'allunga, ov' è l'aperto

---

6. 1. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Ol. *Come vede.* **4. Au.** *popul.* **6. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Ol. - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$** *Al suo.*

Osservazioni. — **6.** « Narra Guglielmo Tirio (VIII, 23) che li fedeli accorsero a render grazie a Pietro l'eremita, come ad autor principale della liberazione di loro e della Santa Città. Il Poeta poi narrando che essi traggono d'ogni intorno a Goffredo, suo liberatore, serve al suo fine di rinnovare e crescere in chi legge l'idea della pietà e valore del suo eroe. » [Cavedoni$_1$].

7. 6. B$_1$ *giovanezza.* **5. O** *d'orror.* **6. Au.** *giovinezza.*

8. 1. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Ol. - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$ - O - G - S *Ma non molto se 'n va.* **6. I$_{1-2}$ - M$_2$** *e spiega.* — **Es.$_1$** *spiega verso.* **7. M$_2$** *il mezzo* (sic).

9. 4. I$_{1-2}$ - M$_2$ *Da la parte.* — **V** *E le parti di mezzo ha il frate.* **5. O - G - S** *s'allunga.*

E 'l periglioso piú de la pianura;
Ove il nemico che di gente avanza,
Di circondarlo aver potea speranza.

10 E qui i suoi Loteringhi, e qui dispone
Le meglio armate genti e le piú elette;
Qui tra cavalli arcieri alcun pedone
Uso a pugnar tra' cavalier frammette.
Poscia d' avventurier forma un squadrone,
E d' altri altronde scelti, e presso il mette;
Mette loro in disparte al lato destro,
E Rinaldo ne fa duce e mäestro.

11 Ed a lui dice: In te, signor, riposta
La vittoria e la somma è de le cose.
Tieni tu la tua schiera alquanto ascosta
Dietro a queste ali grandi e spaziose.
Quando appressa il nemico, e tu di costa
L' assali, e rendi van quanto e' propose.
Proposto avrà, se 'l mio pensier non falle,
Girando, a i fianchi urtarci ed a le spalle.

12 Quindi sovra un corsier di schiera in schiera
Parea volar tra' cavalier, tra' fanti.
Tutto il vólto scopría per la visiera;
Fulminava ne gli occhi e ne' sembianti.
Confortò il dubbio, e confermò chi spera;
Ed a l' audace rammentò i suoi vanti,
E le sue prove al forte; a chi maggiori
Gli stipendi promise, a chi gli onori.

13 Al fin colà fermossi ove le prime
E piú nobili squadre erano accolte;

---

6. **Es.**$_3$ *è 'l più de la pianura.*

Osservazioni. — **5.** « L'autorità di **Au.** e di tutti e quattro i mss. **Fr.**, **Es.**$_{1\text{-}2\text{-}3}$, pare che ne debba convincere della verità della lettera *alluoga*. Altrove (c. X, st. 54) il Poeta usa questa voce in significato attivo. *Allungarsi* forse meglio si direbbe di una mossa dopo incominciata la mischia. » [Cavedoni$_1$].

10. **6.** **B**$_1$ *altrove.* **3.** **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1\text{-}2}$ - **Ol.** - **Al.** *E tra.* — **I**$_{1\text{-}2}$ - **M**$_2$ *E trai.* — **O** - **G** *Qui tra i.* **4.** **I**$_{1\text{-}2}$ - **M**$_{2\text{-}3}$ - **V** - **C** *tra cavalier.* — **R** *tre cavalier* (sic). **6.** **V** - **C** - **R** - **M**$_3$ *E d'altri altrove.*

11. **4.** **I**$_{1\text{-}2}$ - **M**$_2$ *grande* (sic). **7.** **Au.** *Preposto* (sic). — **Ol.** *Prepose.* — **Es.**$_1$ *avria.*

12. **2.** **I**$_{1\text{-}2}$ - **M**$_{2\text{-}3}$ *tra cavalier, tra.*

13. **7.** **B**$_{1\text{-}3}$ *volabili.* **2.** **I**$_{1\text{-}2}$ - **M**$_2$ *eran raccolte.*

E cominciò da loco assai sublime
Parlare, ond' è rapito ogni uom ch' ascolte.
Come in torrenti da le alpestri cime
Soglion giú derivar le nevi sciolte,
Cosí correan volubili e veloci
Da la sua bocca le canore voci.

14 O de' nemici di Giesú flagello,
Campo mio, domator de l' Orïente,
Ecco l' ultimo giorno, ecco pur quello,
Che già tanto bramaste, omai presente.
Né senza alta cagion, che 'l suo rubello
Popolo or si raccolga, il Ciel consente;
Ogni vostro nemico ha qui congiunto
Per fornir molte guerre in un sol punto.

15 Noi raccorrem molte vittorie in una:
Né fia maggior il rischio o la fatica.
Non sia, non sia tra voi temenza alcuna
In veder cosí grande oste nemica;
Ché, discorde fra sé, mal si raguna,
E ne gli ordini suoi se stessa intrica;
E di chi pugni il numero fia poco:
Mancherà il core a molti, a molti il loco.

16 Quei che in contra verranci, uomini ignudi
Fian, per lo piú, senza vigor, senza arte:
Che dal lor ozio, e da i servili studi
Sol vïolenza or allontana e pàrte.
Le spade omai tremar, tremar gli scudi,
Tremar veggio le insegne in quella parte:
Conosco i suoni incerti e i dubbi moti;
Veggio la morte loro a i segni noti.

---

5. I_{1-2} – M_2 *in torrente.* — G *l'alpestre.* 7. M_3 – R – C *volabili.*

14. 3. B_{1-3} *eccovi quello.* 4. B_2 *omai è presente,* ma è corretto nell'errata. 5. B_2 *Non.* 6. B_2 *Popolo il Ciel raccoglia, il Ciel.* 7. B_2 *nimico.* 3. $Es._3$ – V – C – R – M_3 *eccovi quello.* 4. Au. – Fr. – $Es._{1-2}$ – Ol. – I_{1-2} – M_2 *or è presente.* 6. Ol. – I_{1-2} – M_2 *Popolo il ciel raccoglia.* — O – G – S *Popolo in un s' accoglia.* 7. I_{1-2} – M_2 *ogni nostro.*

15. 2. B_{2-3} *il risco.* 4. B_{2-3} *nimica.*

16. 3. $Es._2$ – V *da lor.* — Ol. – I_{1-2} – M_2 *da lor ozi.* — V *o da servili.* 5. Au. – Fr. – $Es._{1-2-3}$ – Ol. – Al. – I_{1-2} – M_2 – S *Tremar le spade omai;* in $Es._3$ corretto come nel testo. 7. Au. *Conosco i suoi incerti e dubij moti.* 8. I_{1-2} – M_2 – V *a segni.*

Osservazioni. — 5. « *Tremar le spade omai,* oltre S ha eziandio I_1. Le parole così collocate danno al verso più d' armonia. Con tutto ciò nel-

17 Quel capitan, che cinto d'ostro e d'oro
Dispon le squadre, e par sí fèro in vista,
Vinse forse talor l'Arabo o 'l Moro:
Ma il suo valor non fia ch'a noi resista.
Che farà, ben che saggio, in tanta loro
Confusïone e sí torbida e mista?
Mal noto è, crédo, e mal conosce i sui;
Ed a pochi può dir: Tu fosti, io fui.

18 Ma capitano i' son di gente eletta:
Pugnammo un tempo, e trïonfammo insieme;
E poscia un tempo a mio voler l'ho retta.
Di chi di voi non so la patria e 'l seme?
Quale spada m'è ignota? o qual sàetta
Ben che per l'aria ancor sospesa treme,
Non saprei dir se Franca, o se d'Irlanda,
E quale a punto il braccio è che la manda?

19 Chiedo solite cose: ognun qui sembri
Quel medesmo ch'altrove i' l'ho già visto;
E l'usato suo zelo abbia, e rimembri
L'onor suo, l'onor mio, l'onor di Cristo.
Ite, abbattete gli empi; e i tronchi membri
Calcate, e stabilite il santo acquisto.
Chè più vi tengo a bada? assai distinto
Ne gli occhi vostri il veggio: avete vinto.

---

l'altre edizioni io trovo *Le spade omai tremar;* la qual lezione merita, al parer mio, essere preferita all'altra; perchè, accozzate le parole a questo modo

Le spade omai tremar, tremar gli scudi,
Tremar veggio le insegne,

ne è prodotto un bellissimo effetto. Secondo la prima lezione quel verbo *tremar* replicato per ben tre volte, è disposto troppo simmetricamente; ond'è che il lettor non ne resta colpito più che tanto: al contrario secondo l'altra lezione quel *tremar,* e subito ancora *tremar*, e, succeduta un'altra parola, quando sembra che il *tremar,* sia finito, ancora *tremar*, qual colpo non dee far nell'animo di chi legge? » [Colombo]. — In **Es.**$_3$ leggesi, è vero, *Tremar le spade omai,* ma sovra la voce *spade* è notata la cifra 2, e sovra *tremar* la cifra 3, onde si vede che la vera lezione *Le spade omai tremar* è un conciero del Poeta o de' revisori. » [Cavedoni$_3$].

17. 8. Au. *Tu fusti.*

18. 4. B$_{2-3}$ *o 'l seme.* **4. V - R - C - M**$_3$ *o il seme.* **6. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2-3}$ **- Ol. - Al. - I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *Mentre per l'aria;* in **Es.**$_3$ corretto come nel testo. **7. M**$_2$ *se Francia.* **8. Ol. - I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *è il braccio che.*

19. 1. Au. *ogniun.* **4. Au. - Fr. - Es.**$_{1-2-3}$ **- Ol. - Al. - I**$_{1-2}$ **- M**$_2$ *L'onor mio, l'onor suo.* **7. Au.** *destinto.*

20 Parve che nel fornir di tai parole
Scendesse un lampo lucido e sereno,
Come tal volta estiva notte sòle
Scoter dal manto suo stella o baleno:
Ma questo creder si potea che 'l sole
Giuso il mandasse dal piú interno seno;
E parve al capo irgli girando: e segno
Alcun pensollo di futuro regno.

21 Forse (se deve infra celesti arcani
Prosuntüosa entrar lingua mortale)
Agnol custode fu che da i soprani
Cori discese, e 'l circondò con l' ale.
Mentre ordinò Goffredo i suoi cristiani,
E parlò fra le schiere in guisa tale;
L' Egizio capitan lento non fue
Ad ordinare a confortar le sue.

22 Trasse le squadre fuor, come veduto
Fu da lunge venirne il popol Franco;
E fece anch' ei l' esercito cornuto,
Co' fanti in mezzo, e i cavalieri al fianco.
E per sé il corno destro ha ritenuto;
E prepose Altamoro al lato manco.
Mulëasse fra loro i fanti guida,
E in mezzo è poi de la battaglia Armida.

23 Co 'l duce a destra è il re de gli Indïani,
E Tisaferno, e tutto il regio stuolo.
Ma, dove stender può ne' larghi piani
L' ala sinistra piú spedito il volo,
Altamoro ha i re Persi e i re Africani,
E i duo' che manda il piú fervente suolo.
Quinci le frombe e le balestre e gli archi
Esser tutti dovean rotati e scarchi.

---

20. 4. I_{1-2} – M_2 *del manto.*

21. 3. B_3 *Angel.* 1. O – G *infra'.* 2. Au. *Presentuosa.* 3. I_{1-2} – M_2 – V – C – O – G – S *Angel.*

22. 2. $Es._3$ *venire.* 3. Au. *essercito.* 6. Au. *Altanoro.* 8. $Es._3$ in margine: [*E il*] *mezo tien.*

23. 4. $Es._3$ Al. – V – R – C – M_3 *in più spedito volo.* 6. G *il piè fervente* (sic). 8. I_{1-2} – M_2 – O – G – S *rotate.*

Osservazioni. — 6. « Stanotte mi sono svegliato con questo verso in bocca:

E i duo che manda il nero adusto suolo.

Et in dicendolo mi sovvenne che l'epiteto nero non conviene, perchè la

24 Cosí Emiren gli schiera: e córre anch' esso
Per le parti di mezzo e per gli estremi:
Per interpreti or parla, or per se stesso;
Mesce lodi e rampogne, e pene e premi.
Talor dice ad alcun: Perchè dimesso
Mostri, soldato, il vólto? e di che temi?
Che pôte un contra cento? io mi confido
Sol con l' ombra fugarli e sol co 'l grido.

25 Ad altri: O valoroso, or via con questa
Faccia a ritòr la preda a noi rapita.
L' imagine ad alcuno in mente desta,
Glie la figura quasi e glie la addita,
De la pregante patria, e de la mesta
Supplice famigliuola sbigottita.
Credi, dicea, che la tua patria spieghi
Per la mia lingua in tai parole i preghi:

26 Guarda tu le mie leggi, e i sacri tempi
Fa' ch' io del sangue mio non bagni e lavi;
Assecura le vergini da gli empi,

---

terra adusta è anzi bianca che nera, e 'l color negro ne le terre è segno di grassezza e di umidità. Tornai a dormire; e sognando lessi in Strabone, che l'arena di Etiopia e d'Arabia è bianchissima: e poi questa mattina ho trovato il luogo. Vedete che sogni eruditi sono stati questi! Bisogna dunque mutar quel verso ch'è ne l'ultimo canto, e dire:

E i due che manda il più fervente suolo.

Se voi fuste per crederlo, i' direi; ma certo è vero che su l'alba poi, in sogno, mi nacque questo dubbio: come avendo detto

Altamoro ha i re Persi e i re Africani,

soggiunga

E i duo che manda a noi l'adusto suolo;

quasi Etiopia non sia in Africa. Ma a questo dubbio ripensando poi ne la vigilia, ho trovato che facilmente si solve; perchè il nome d'Africa, se bene si dà a tutta quella terra ch'è numerata per la terza parte del mondo, è però proprio de la provincia ove fu Cartagine; e del paese universale il nome proprio è Libia. Così Tolomeo, numerando le provincie de la Libia, vi mette l'Africa: sì che il dubbio non solo è soluto, ma anco si dà occasione a una di quelle annotazioni, de le quali mi toccaste un non so che, e de le quali ho gran voglia. » (*Lettere*, I, 88; 20 ottobre 1576). — 7-8. « Se leggasi *rotate* onde quest'aggiunto risponda a due nomi femminili, ne seguirebbe che anche le *balestre* doveano essere *rotate;* e di più *rotate* non s'accorderebbe colla voce *tutti* che la precede. Così nel c. I, st. 73, leggesi:

L' arme percote e ne trae fiamme e lampi
Tremuli e *chiare* onde le viste offende. » [CAVEDONI$_1$].

24. 3. Es.$_1$ *interpreti parla.* 6. V *Mostri, o soldato.*

25. 3. V *d'alcuno.* 4. Au. *egli è* (sic). 5. Es.$_1$ *pregnante* (sic).

E i sepolcri e le ceneri de gli avi.
A te, piangendo i lor passati tempi
Mostran la bianca chioma i vecchi gravi;
A te la moglie le mammelle e 'l petto,
Le cune e i figli e il marital suo letto.

27 A molti poi dicea: L' Asia campioni
Vi fa de l' onor suo: da voi s' aspetta
Contra que' pochi barbari ladroni
Acerba, ma giustissima vendetta.
Cosí con arti varie, in vari suoni
Le varie genti a la battaglia alletta.
Ma già tacciono i duci; e le vicine
Schiere non parte omai largo confine.

28 Grande e mirabil cosa era il vedere
Quando quel campo e questo a fronte venne
Come, spiegate in ordine le schiere,
Di mover già, già d' assalire accenne;
Sparse al vento ondeggiando ir le bandiere,
E ventolar su i gran cimier le penne;
Abiti e fregi, imprese, arme e colori,
D' oro e di ferro al sol lampi e fulgori.

29 Sembra d' alberi densi alta foresta
L' un campo e l' altro; di tant' aste abbonda.
Son tesi gli archi, e son le lancie in resta;
Vibransi i dardi, e rotasi ogni fionda;
Ogni cavallo in guerra anco s' appresta;
Gli odii e 'l furor del suo signor seconda:
Raspa, batte, nitrisce e si raggira,
Gonfia le nari, e fumo e foco spira.

30 Bello in sí bella vista anco è l' orrore,
E di mezzo la tèma esce il diletto.

---

26. **8.** **Au.** *cunne.*

27. **6.** **R** *genti la.* **7.** **Es.**$_3$ *tacciano.*

28. **2.** **Al.** *Quando l' un campo e l' altro a.* **3.** **Al.** *spiegando in ordini.* **4.** **Al.** *già di ferire.* **6.** **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2}$ - **Ol.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *E sventolar.* **7.** **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2-3}$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **V** - **C** - **O** - **G** - **S** *Abiti, fregi.* — **Es.**$_2$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *arme, colori.* **8.** **V** *D' oro, di.* — **Es.**$_3$ *al ciel;* in margine *al sol.*

29. **4.** **B**$_{1-2-3}$ *fronda,* ma in **B**$_1$ è corretto nell' errata. **1.** **Es.**$_{1-2}$ - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *d' arbori.*—**Al.** *Sembra l' un campo e l' altro alta.* **4.** **Au.** - **Es.**$_3$ - **I**$_1$ - **V** *fronda* (sic). **5.** **Al.** *Ogni cavallo in arme anch' ei.*

30. **2.** **Al.** *E in mezzo a lo spavento esce.*

Nè men le trombe orribili e canore
Sono a gli orecchi lieto e fèro oggetto.
Pure il campo Fedel, benchè minore,
Par di suon piú mirabile e d' aspetto;
E canta in piú guerriero e chiaro carme
Ogni sua tromba, e maggior luce han l' arme.

31 Fèr le trombe cristiane il primo invito:
Risposer l' altre ed accettâr la guerra.
S' inginocchiaro i Franchi e riverito
Da lor fu il Cielo; indi baciâr la terra.
Decresce in mezzo il campo; ecco è sparito:
L' un con l' altro nemico omai si serra.
Già fèra zuffa è ne le corna; e inanti
Spingonsi già con lor battaglia i fanti.

32 Or chi fu il primo feritor cristiano
Che facesse d' onor lodati acquisti?
Fosti, Gildippe, tu, che 'l grande Ircano
Che regnava in Ormús, prima feristi,
(Tanto di gloria a la feminea mano
Concesse il Cielo) e 'l petto a lui partisti.
Cade il trafitto; e nel cadere egli ode
Dar gridando i nemici al colpo lode.

33 Con la destra viril la donna stringe,
Poi c' ha rotto il troncon, la buona spada:
E contra i Persi il corridor sospinge,
E 'l folto de le schiere apre e dirada.
Coglie Zopiro là dov' uom si cinge,
E fa che quasi bipartito ei cada:
Poi fier la gola, e tronca al crudo Alarco
De la voce e del cibo il doppio varco.

---

4. **Au.** *Sotto a gli orecchi* (sic).

31. 3. Al. *S' inginocchiaro i nostri.* **4. Au. - Fr. - Es.$_{1-2}$ - Ol. - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$** *Han prima il Cielo, e poi baciâr.* **5. Al.** *il noto campo.* — **Ol. - I$_{1-2}$ - M$_2$** *ecco sparito.* **6. Ol. - I$_{1-2}$ - M$_2$** *ora si serra.*

32. 3. Es.$_3$ *Fusti.* **7. S** *Cade trafitto.*

33. 4. B$_{2-3}$ *apre, dirada.* **5. O - G** *Coglie il Zopiro.* **7. Es.$_3$** variante in marg.: *Poi fier in gola.* — **Ol. - I$_{1-2}$ - M$_2$** *al fiero Alarco.*

Osservazioni. — 7. « *Fier* in vece di *ferisce* è ammesso da' grammatici come voce poetica a noi rimasa del verbo *fierere,* ito affatto in disuso: ma *fer* nel medesimo senso non è ammesso da loro, e con ragione; perciocchè questa voce appartiene al verbo *fare,* e deesi riguardar come accorciata dalla voce *ferono.*

Quando i Giganti fer paura a i Dei

34 D' un mandritto Artaserse, Argeo di punta,
L' uno atterra stordito, e l' altro uccide.
Poscia i pieghevol nodi ond' è congiunta
La manca al braccio, ad Ismäel recide:
Lascia, cadendo, il fren la man disgiunta;
Su gli orecchi al destriero il colpo stride;
Ei, che si sente in suo poter la briglia,
Fugge a traverso, e gli ordini scompiglia.

35 Questi e molti altri, che in silenzio preme
L' età vetusta, ella di vita toglie.
Stringonsi i Persi, e vanle a dosso insieme,
Vaghi d' aver le gloriose spoglie.
Ma lo sposo fedel, che di lei tème,
Córre in soccorso a la diletta moglie.
Cosí congiunta, la concorde coppia
Ne la fida unïon le forze addoppia.

36 Arte di schermo nova e non piú udita
A i magnanimi amanti usar vedresti:
Oblía di sé la guardia, e l' altrui vita
Difende intentamente e quella e questi.
Ribatte i colpi la guerriera ardita,
Che vengono al suo caro aspri e molesti;
Egli a l' arme a lei dritte oppon lo scudo;
V' opporría, s' uopo fosse, il capo ignudo.

37 Propria l' altrui difesa, e propria face
L' uno e l' altro di lor l' altrui vendetta.
Egli dà morte ad Artabano audace,
Per cui di Böecàn l' isola è retta;
E per l' istessa mano Alvante giace,

---

disse Dante; e il Petrarca:

Che mi fer già di sè cortese dono.

Laonde, se alcune stampe in questo luogo hanno *fer*, è, a parer mio, da considerarsi questa lezione come erronea e derivata da vizio di scrittura. Hanno *fier*, oltre **O**, anche $\mathbf{I}_{1-2}$ e parimente le tre **G.** » [Colombo]. — « Nel margine $\mathbf{Es.}_3$ leggesi *Poi fiere in gola.* Del resto *fiere* non mostra che sia derivato dall' infinito *fierere*, ma da *ferire*, come *niega* da *negare*, *siede* da *sedere:* poichè la vocale *i* non fu interposta che per appoggiare la pronuncia, e raddolcire il suono. Così dal *ferus* latino si fece *fiero*, che certo non può derivare da altra radice. » [Cavedoni$_3$].

34. 1. $\mathbf{Es.}_1$ *Altraserse.*

36. 2. **Au.** *A i magnianimi.* 3. $\mathbf{Es.}_3$ *guarda*, e poi aggiunto l'*i*. 4. $\mathbf{Es.}_1$ *e quelli* (sic).

37. $\mathbf{Es.}_1$ mancano le stanze 38-73 per la perdita di 6 fogli, contenendo ogni foglio 6 stanze. 2. **Au.** *L' un e.*

Ch' osò pur di colpir la sua diletta.
Ella fra ciglio e ciglio ad Arimonte,
Che 'l suo fedel battea, partí la fronte.

38 Tal fean de' Persi strage; e via maggiore
La fea de' Franchi il re di Sarmacante;
Ch' ove il ferro volgeva o 'l corridore,
Uccideva, abbattea cavallo o fante.
Felice è qui colui che prima mòre,
Né geme poi sotto al destrier pesante;
Perchè il destrier, se da la spada resta
Alcun mal vivo avanzo, il morde e pesta.

39 Riman da i colpi d'Altamoro ucciso
Brunellone il membruto, Ardonio il grande.
L' elmetto a l' uno e 'l capo è sí diviso,
Ch' ei ne pende su gli omeri a due bande.
Trafitto è l' altro in sin là dove il riso
Ha suo principio, e 'l cor dilata e spande:
Tal che (strano spettacolo ed orrendo!)
Ridea sforzato, e si moría ridendo.

40 Né solamente discacciò costoro
La spada micidial dal dolce mondo;
Ma spinti insieme a crudel morte fòro
Gentonio, Guasco, Guido e 'l buon Rosmondo.
Or chi narrar potría quanti Altamoro
N' abbatte, e frange il suo destrier co 'l pondo?
Chi dire i nomi de le genti uccise?
Chi del ferir, chi del morir le guise?

41 Non è chi con quel fèro omai s' affronte;
Né chi pur lunge d' assalirlo accenne.
Sol rivolse Gildippe in lui la fronte,
Né da quel dubbio paragon s' astenne.
Nulla Amazone mai su 'l Termodonte

---

6. $Es._2$ *colpire* (sic). 8. Au. *parte.*

38. 6. B_{1-2-3} *sotto il.* 1. S *e vie.* 6. V – C – R – M_3 – O – G *sotto il.* 7. I_{1-2} – M_2 *Poichè il.*

39. 3. I_{1-2} – M_2 *è sì reciso.* — Ol. *sì deciso.* 6. S *Ha il suo.*

40. 1. I_{1-2} – M_2 *Non solamente.* 4. I_{1-2} – M_2 *Germonio.* 7. $Es._3$ *Che dire.* — I_{1-2} – M_2 *il nome.*

In $Es._3$ è la nota: « Sovra questi nomi, perchè un non muoia due volte, bisognarà ch' io v' abbia poi un poco di maggior avvertenza. »

41. 5. V *Tremodonte.*

Imbracciò scudo, o maneggiò bipenne
Audace sí, com' ella audace in verso
Al furor va del formidabil Perso.

42 Ferillo ove splendea d' oro e di smalto
Barbarico diadema in su l' elmetto;
E 'l ruppe e sparse: onde il superbo ed alto
Suo capo a forza egli è chinar constretto.
Ben di robusta man parve l' assalto
Al re Pagano, e n' ebbe onta e dispetto;
Né tardò in vendicar le ingiurie sue;
Ché l' onta e la vendetta a un tempo fue.

43 Quasi in quel punto in fronte egli percosse
La donna di percossa in modo fella,
Che d' ogni senso e di vigor la scosse:
Cadea; ma 'l suo fedel la tenne in sella.
Fortuna loro, o sua virtú pur fosse,
Tanto bastògli; e non ferí piú in ella;
Quasi lëon magnanimo che lassi,
Sdegnando, uom che si giaccia, e guardi e passi.

44 Ormondo in tanto, a le cui fère mani
Era commessa la spietata cura,
Misto con false insegne è fra' Cristiani,
E i compagni con lui di sua congiura:
Cosí lupi notturni, i quai di cani
Mostrin sembianza, per la nebbia oscura
Vanno a le mandre, e spian come in lor s' entre,
La dubbia coda ristringendo al ventre.

45 Gíansi appressando; e non lontano al fianco
Del pio Goffredo il fèr Pagan si mise.

---

6. **Au.** – $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ *O imbracciò.* — **Ol.** – **Al.** *o imbracciò bipenne.*

42. 4. $\mathbf{B}_3$ *costretto.* 3. $\mathbf{Es.}_3$ – **Ol.** – **Al.** – $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ *e quel superbo;* ma in $\mathbf{Es.}_3$ è corretto in margine come nel testo. 4. **Al.** *egli è al-chinar.* — **V** *Capo a chinar a forza gli è.*

43. 2. **Au.** – **Fr.** – $\mathbf{Es.}_2$ – **Al.** – $\mathbf{I}_{1-2}$ – $\mathbf{M}_2$ *di ferita.* — **R** *in moto* (sic).

Osservazioni. — 2. « Il percuotere di ferita parmi assai più esprimente che il percuotere di percossa, come hanno le stampe, essendo questo un pleonasmo infruttuoso, quando facilmente potea lasciarsi, come dapprima il Tasso avea composto il principio di quella stanza.

» Altre molte osservazioni potrebbono farsi sulle varie lezioni di **Au.**; ma essendo io pervenuto ad un numero bastante e non ne rimanendo che sole di quelle o necessariamente fatte, o che non sono di così facile spiegazione, ho stimato convenevole di lasciarle. » [Baruffaldi].

44. 4. **Au.** *fra i.* — $\mathbf{M}_{2-3}$ – **V** – **C** – **R** – **O** – **G** *fra.*

Ma come il Capitan l'orato e 'l bianco
Vide apparir de le sospette assise:
Ecco, gridò, quel traditor, che Franco
Cerca mostrarsi in simulate guise;
Ecco i suoi congiurati in me già mossi.
Cosí dicendo, al perfido avventossi.

46 Mortalmente piagòllo: e quel fellone
Non fère, non fa schermo e non s'arretra;
Ma, come inanzi a gli occhi abbia il Gorgone
(E fu cotanto audace), or gela e impêtra.
Ogni spada ed ogn'asta a lor s'oppone,
E si vòta in lor soli ogni faretra.
Va in tanti pezzi Ormondo e i suoi consorti,
Che 'l cadavero pur non resta a i morti.

47 Poi che di sangue ostil si vede asperso,
Entra in guerra Goffredo, e là si volve
Ove appresso vedea che 'l duce Perso
Le più ristrette squadre apre e dissolve,
Sí che 'l suo stuolo omai n'andría disperso
Come anzi l'austro l'africana polve.
Vèr' lui si drizza, e i suoi sgrida e minaccia;
E, fermando chi fugge, assal chi caccia.

48 Comincian qui le due feroci destre
Pugna, qual mai non vide Ida né Xanto.
Ma segue altrove aspra tenzon pedestre
Fra Baldovino e Mulëasse in tanto;
Né ferve men l'altra battaglia equestre
Appresso il colle, a l'altro estremo canto,
Ove il barbaro duce de le genti
Pugna in persona, e seco ha i duo potenti.

49 Il rettor de le turbe e l'un Roberto
Fan crudel zuffa; e lor virtú s'agguaglia.
Ma l'Indïan de l'altro ha l'elmo aperto,
E l'arme tuttavia gli fende e smaglia.

---

46. 2. Al. *fere, e non.*

47. 1. Au. - Fr. - $Es._{2-3}$ - Ol. - I_{1-2} - M_2 *Ma poi ch'egli è de l'ostil sangue asperso;* ma in $Es._3$ è corretto in margine come nel testo. 7. Au. - Fr. - $Es._2$ - Al. - I_{1-2} - M_2 *s'addrizza.* — Au. *grida.* 8. Au. *E fremendo* (sic).

48. 2. B_1 *Santo* (sic). 2. R *Santo* (sic). 4. Ol. *l'alta battaglia.*

49. 2. Au. - Fr. - $Es._2$ - Ol. - Al. - I_{1-2} - M_2 *Fan cruda.* 4. Au. -

Tisaferno non ha nemico certo
Che gli sia paragon degno in battaglia;
Ma scorre ove la calca appar più folta,
E mesce varia uccisione e molta.

50 Cosí si combatteva; e 'n dubbia lance
Co 'l timor le speranze eran sospese.
Pien tutto il campo è di spezzate lance,
Di rotti scudi e di troncato arnese,
Di spade a i petti, a le squarciate pance
Altre confitte, altre per terra stese;
Di corpi, altri supini, altri co' vólti,
Quasi mordendo il suolo, al suol rivolti.

51 Giace il cavallo al suo signore appresso;
Giace il compagno appo il compagno estinto;
Giace il nemico appo il nemico; e spesso
Su 'l morto il vivo, il vincitor su 'l vinto.
Non v' è silenzio, e non v' è grido espresso;
Ma odi un non so che ròco e indistinto;
Fremiti di furor, mormori d' ira,
Gemiti di chi langue e di chi spira.

52 L' arme, che già sí liete in vista fòro,
Faceano or mostra spaventosa e mesta;
Perduti ha i lampi il ferro, i raggi l' oro;
Nulla vaghezza a i bei color più resta.
Quanto apparía d' adorno e di decoro
Ne' cimieri e ne' fregi, or si calpesta;
La polve ingombra ciò ch' al sangue avanza:
Tanto i campi mutata avean sembianza.

Fr. – **Es.**$_{2-3}$ – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *E tuttavia gli fende l'arme;* ma in **Es.**$_3$ per numeri sovrapposti alle parole è corretto come nel testo.

In **Es.**$_3$ è la nota: « Qui sará bene aggiungere una o due stanze nominando alcuni uccisi da Tisaferno. »

50. **1-3-5.** **Au.** *lanze – lanze – panze.* **2.** **Au.** – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *Il timor.* **7.** **Au.** *con molti.* — **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *col volto.* **8.** **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *rivolto.*

51. **4.** **Es.**$_2$ *e 'l vincitor.* **7.** **Es.**$_3$ *murmuri.*

Osservazioni. — **7.** « *Mormorii d'ira* ha l'edizione del Vincenti. Tutte l'altre che ho consultate, *mormori d'ira;* e *mormori d' ira* leggesi ancora nelle edizioni da me vedute della *Gerusalemme conquistata* (c. XXIV, st. 47). Il verso n' è molto più fluido; ma la voce men buona. » [Colombo].

52. **2.** **B**$_{1-2-3}$ *paventosa.* **2.** **Es.**$_3$ – **V** – **C** – **R** – **M**$_3$ *paventosa.* **3.** **Es.**$_3$ *il raggio,* cancellato *l* e *o.* **4.** **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *ai suoi color.* **6.** **Au.** *calpestra* (sic).

53 Gli Arabi allora, e gli Etïòpi e i Mori,
Che l' estremo tenean del lato manco,
Gíansi spiegando e distendendo in fòri;
Giravan poi de gli inimici al fianco:
Ed omai sagittari e frombatori
Molestavan da lunge il popol Franco.
Quando Rinaldo e 'l suo drappel si mosse,
E parve che tremoto e tuono fósse.

54 Assimiro di Mèroe infra l' adusto
Stuol d' Etïopia era il primier de' forti.
Rinaldo il colse ove s' annoda al busto
Il nero collo, e il fe' cader tra' morti.
Poi ch' eccitò de la vittoria il gusto
L' appetito del sangue e de le morti
Nel fèro vincitore, egli fe' cose
Incredibili, orrende e monstrüose.

55 Diè piú morti che colpi; e pur frequente
De' suoi gran colpi la tempesta cade.
Qual tre lingue vibrar sembra il serpente,
Ché la prestezza d' una il persüade;
Tal credea lui la sbigottita gente
Con la rapida man girar tre spade.
L' occhio al moto deluso il falso crede;
E 'l terrore a que' mostri accresce fede.

56 I libici tiranni e i negri regi
L' un nel sangue de l' altro a morte stese.
Diêr sovra gli altri i suoi compagni egregi,
Che d' emulo furor l' esempio accese.
Cadeane con orribili dispregi
L' infedel plebe, e non facea difese.
Pugna questa non è, ma strage sola;
Chè quinci oprano il ferro, indi la gola.

---

53. 3. Es.$_3$ *spiagando,* corretto in *spiegando.* — I$_{1-2}$ - M$_2$ *piegando.* 4. O – G – S *Indi giravan de' nemici.* 8. Au. – Fr. – Es.$_2$ – Al. – I$_{1-2}$ – M$_{2-3}$ *tuono ei fosse.*

54. 7. B$_1$ *Nel ferro* (sic). 4. I$_{1-2}$ – M$_{2-3}$ *tra.* 7. Au. – I$_{1-2}$ – M$_{2-3}$ – V – R *Nel ferro vincitore.* 8. Au. *mostruose.*

55. 8. Ol. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *accrebbe.*

56. 8. B$_1$ *quindi.* 4. O – G – S *Cui d' emulo.* 5. Au. – Ol. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *Cedeano.* 6. I$_{1-2}$ – M$_2$ *non facean.* 8. Es.$_3$ – V – R *Che quindi.*

57 Ma non lunga stagion volgon la faccia,
Ricevendo le piaghe in nobil parte.
Fuggon le turbe; e sí il timor le caccia,
Ch' ogni ordinanza lor scompagna e parte.
Ma segue pur senza lasciar la traccia,
Sin che le ha in tutto dissipate e sparte;
Poi si raccoglie il vincitor veloce,
Che sovra i piú fugaci è men feroce.

58 Qual vento, a cui s' oppone o selva o colle,
Doppia ne la contesa i soffi e l' ira,
Ma con fiato piú placido e piú molle
Per le campagne libere poi spira;
Come fra scogli il mar spuma e ribolle,
E ne l' aperto onde piú chete aggira;
Cosí quanto contrasto avea men saldo,
Tanto scemava il suo furor Rinaldo.

59 Poi che sdegnossi in fuggitivo dorso
Le nobil ire ir consumando in vano,
Verso la fanteria voltò il suo córso,
Ch' ebbe l'Arabo al fianco e l'Africano:
Or nuda è da quel lato; e chi soccorso
Dar le doveva, o giace od è lontano.
Vien da traverso; e le pedestri schiere
La gente d' arme impetüosa fère.

60 Ruppe l' aste e gli intoppi, il vïolento
Impeto vinse, e penetrò fra esse;
Le sparse e l' atterrò: tempesta o vento
Men tosto abbatte la pieghevol mèsse.
Lastricato co 'l sangue è il pavimento
D' armi e di membra perforate e fesse;
E la cavalleria correndo il calca
Senza ritegno, e fèra oltre se 'n valca.

61 Giunse Rinaldo ove su 'l carro aurato
Stavasi Armida in militar sembianti;
E nobil guardia avea da ciascun lato

---

57. 2. Au. – Es.$_2$ *in mobil parte* (sic). **6. Au.** *Sì che.*

59. 3. Au. – Fr. – Es.$_2$ – I$_{1-2}$ – M$_2$ *voltò suo corso.* **7. M$_3$** *palestri schiere* (sic). **8. Au. – Es.$_2$** *Le genti.*

60. 1. I$_{1-2}$ – M$_2$ – V – C – O – G – S *e il violento.* **2. I$_{1-2}$ - M$_2$ – V** *Empito.* **4. Es.$_3$** *la piagevol* (sic). **7. Ol. – I$_{1-2}$ – M$_2$** *correndo in carca.* **8. Ol. – I$_{1-2}$ – M$_2$** *sen varca.*

61. 8. B$_3$ *poi divien.* **1. I$_{1-2}$ – M$_2$** *Giunge.* **2. V – R** *sembiante* (sic).

De' baroni seguaci e de gli amanti:
Noto a piú segni egli è da lei mirato
Con occhi d'ira e di desío tremanti.
Ei si tramuta in vólto un cotal poco;
Ella si fa di gel, divien poi foco.

62 Declina il carro il cavaliero, e passa,
E fa sembiante d'uom cui d'altro cale.
Ma senza pugna già passar non lassa
Il drappel congiurato il suo rivale.
Chi il ferro stringe in lui, chi l'asta abbassa;
Ella stessa in su l'arco ha già lo strale;
Spingea le mani, e incrudelía lo sdegno:
Ma le placava e n'era Amor ritegno.

63 Sorse Amor contra l'ira, e fe' palese
Che vive il foco suo ch'ascoso tenne.
La man tre volte a säettar distese,
Tre volte essa inchinòlla, e si ritenne.
Pur vinse al fin lo sdegno; e l'arco tese,
E fe' volar del suo quadrel le penne.
Lo stral volò; ma con lo strale un vóto
Súbito uscí, che vada il colpo a vòto.

64 Torría ben ella che il quadrel pungente
Tornasse indietro, e le tornasse al core;

---

4. I_{1-2} - M_2 *Di baroni.*

62. 5. $Es._3$ *stringe lui.* 6. $Es._2$ - I_{1-2} - M_{2-3} - V - C - R *stessa su.* 7. $Es._3$ *incredulia* (sic). 8. S *Ma la placava.* — $Es._3$ *le* sottolineato.

Osservazioni. — 8. « *Ma le placava*, unicamente in S e nella milanese fattasi recentemente dalla Società de' classici italiani, trovo *Ma la placava*. Così avrebbesi a legger certissimamente secondo la proprietà della lingua; perciocchè il *placarsi* è proprio delle *persone* e non già delle *mani*. Ma i poeti hanno talvolta i lor ghiribizzi e lasciano le locuzioni proprie come troppo comuni, e ne adottano d'improprie, come più peregrine, e perciò più acconce alla poesia; e le chiamano locuzioni figurate. E perciò, trovando io *le placava* in tutte le altre edizioni da me consultate, mi sono indotto a credere che alla proprietà della locuzione abbia il Poeta voluto qui preferire la vaghezza dello stile, in grazia di quell'antitesi: *lo sdegno spingea le mani e le facea crudeli; Amor le rattenea e le placava.* » [Colombo]. — « In $Es._3$ l'articolo *le* è sottosegnato, forse perchè non piacque ad alcuno de' revisori. Non per ghiribizzo o per grazia d'antitesi direi che qui il Poeta dice che Amore placava le mani di Armida; ma più presto per natura del linguaggio poetico, che ama di attribuire le qualità umane anche alle cose insensate: come presso Omero leggesi che l'asta *agogna al sangue*, la saetta *è cupida di volare*, e la nave *si allegra al vento prospero* (vedi Aristotele, *Rhet.*, III, 11). » [Cavedoni$_3$].

64. 1. S *Vorría.*

In $Es._3$ è questa nota: « Se il pensiero si fa in un istante e 'l

Tanto poteva in lei, ben che perdente,
(Or che potría vittorïoso?) Amore.
Ma di tal suo pensier poi si ripente,
E nel discorde sen cresce il furore.
Così or paventa, ed or desía che tocchi
A pieno il colpo, e 'l segue pur con gli occhi.

65 Ma non fu la percossa in van diretta,
Ch' al cavalier su 'l duro usbergo è giunta;
Duro ben troppo a feminil säetta,
Che, di pungere in vece, ivi si spunta.
Egli le volge il fianco; ella, negletta
Esser credendo, e d' ira arsa e compunta,
Scocca l' arco piú volte, e non fa piaga,
E, mentre ella säetta, Amor lei piaga.

66 Sí dunque impenetrabile è costui,
Tra sé dicea, che forza ostil non cura?
Vestirebbe mai forse i membri sui
Di quel dïaspro ond' ei l' alma ha sí dura?
Colpo d' occhio o di man non pôte in lui;
Di tai tempre è il rigor che lo assecura:
E inerme io vinta sono, e vinta armata;
Nemica, amante, egualmente sprezzata.

67 Or qual' arte novella, e qual m' avanza
Nova forma in cui possa anco mutarmi?

---

moto de lo strale in tempo, si debbono poter far molti pensieri mentre uno strale giunge al segno; pur a questo luogo è stato opposto. »

Osservazioni. — **8.** « *Torria,* ec. Non so perdonare a quel grand'uom del Serassi il fallo ch' ei fece nel pospor questa bella lezione (la qual è in tutte l'anteriori a S che furono da me vedute) all' altra, certamente men bella, ch'egli cavò non saprei dir di qual luogo. Dovè il Tasso, cred'io, mentre facea questa ottava, risovvenirsi di quella canzone di Dante (lib. III, 32) in cui aveva detto leggiadrissimamente ancor egli:

Di me che mi torrei dormire in pietra
Tutto il mio tempo, e gir pascendo l'erba
Sol per vedere u' suoi panni fanno ombra.

Togliere, quando s'adopera in questo senso, dinota non solo il voler una cosa, ma il volerla eziandio con proprio incomodo o danno, il qual verrà compensato soprabbondantemente dalla contentezza che noi ci ripromettiamo nel conseguirla. Tutto questo accompagnamento d'idee si tira dietro quel verbo *togliere* usato nella detta significazione: e da ciò viene la vaghezza e l'enfasi che troviamo in così fatto modo di favellare. Se in luogo di *togliere* ci metti *volere,* perchè quest'ultimo verbo non reca seco quel bel corredo d'idee accessorie, tu menomi l'energia e la grazia del dire. » [Colombo].

65. 2. M_2 *a giunta* (sic). **6.** Au. – Fr. – $Es._2$ – Al. – I_{1-2} – M_2 *D'esser.*

Misera! e nulla aver degg' io speranza
Ne' cavalieri miei; ché veder parmi.
Anzi pur veggio, a la costui possanza
Tutte le forze frali e tutte l' armi.
E ben vedea de' suoi campioni estinti
Altri giacerne, altri abbattuti e vinti.

68 Soletta a sua difesa ella non basta:
E già le pare esser prigiona e serva;
Nè s' assecura (e presso l' arco ha l' asta)
Ne l' arme di Dïana o di Minerva.
Qual è il timido cigno, a cui sovrasta
Co 'l fèro artiglio l' aquila proterva,
Ch' a terra si rannicchia, e china l' ali:
I suoi timidi moti eran cotali.

69 Ma il principe Altamor, che sino allora
Fermar de' Persi procurò lo stuolo
Ch' era già in piega, e 'n fuga ito se 'n fòra,
Ma 'l ritenea, ben ch' a fatica, ei solo;
Or tal veggendo lei, ch' amando adora,
Là si volge di córso, anzi di volo,
E 'l suo onor abbandona e la sua schiera.
Pur che costei si salvi, il mondo pèra.

70 Al mal difeso carro egli fa scorta,
E co 'l ferro le vie gli sgombra inante.
Ma da Rinaldo e da Goffredo è mòrta
E fugata sua schiera in quell' istante.
Il misero se 'l vede, e se 'l comporta,
Assai miglior, che capitano, amante:

---

67. In Es.$_3$ è questa nota: « E qui vorrei dire la morte particolare d' alcuni di costoro. »

68. 2. Au. - Fr. - Es.$_2$ - S *prigione.* **3. Ol. - I$_{1-2}$ - M$_2$** *e presso ha l'arco e l'asta.* **5. Es.$_3$** *Quale il,* corretto in margine come nel testo. — **S** *Qual' è timido.* **7. Au. - Fr. - Es.$_2$ - Ol. - Al. - I$_{1-2}$ - M$_2$** *Che si ranicchia e china a terra l'ali.*

Osservazioni. — 2. « Non è forse errore dir *prigione* nel genere femminile: ma siccome non ci sovvien d' averne mai trovato esempio, ed oltre a ciò tutte l'altre stampe leggono *prigiona*, così ne parve di doverci piuttosto ad esse attenere, che ad S, massimamente che il presente passo è citato dalla Crusca ad autenticare l' uso della voce *prigiona* in poesia; che in riguardo alla prosa ella andava già munita dall' autorità del Boccaccio. » [Gherardini].

69. 2. Es.$_3$ *de' Franchi,* corretto in *Persi.*

70. 4. Au. *instante.*

Scorge Armida in securo; e torna poi,
Intempestiva aita, a i vinti suoi:

71 Ché da quel lato de' Pagani il campo
Irreparabilmente è sparso e sciolto.
Ma da l' opposto, abbandonando il campo
A gli Infedeli, i Franchi il tergo han vòlto.
Ebbe l' un de' Roberti a pena scampo,
Ferito dal nemico il petto e 'l vólto:
L' altro è prigion d'Adrasto. In cotal guisa
La sconfitta egualmente era divisa.

Osservazioni. — 4. « In tutte l'edizioni si legge il quarto verso della st. 71 a questo modo. Ma poichè il Tasso, scrivendo all' Ottonelli lo corresse così:

Agl'infedeli i Franchi il tergo han vôlto,

era debito del Serassi l'adempiere la volontà dell'Autore; tanto più, che, essendo qui il Poeta che parla, il dire *i nostri* non è maniera sì propria e chiara come il dire *i Franchi*, perchè l' Epico narra un fatto, ma, salvo poche eccezioni, non veste la persona d'attore. Nella *Gerusalemme conquistata* (c. XXIV, st. 84) il medesimo concetto è esposto come segue:

Perchè perder il campo e 'n gran periglio
I Franchi egli vedea dall'altra parte.

Noi dunque abbiamo stampato *i Franchi;* e di questa correzione andiamo debitori al padre Alfani, che l'ebbe avvisata nella tavola delle varianti. » [Gherardini]. — « Prima di tutto, trattandosi di rigettare una lezione uniformemente adottata in tutte le stampe di questo Poema, pare a me che sarebbe stato da indicarsi il luogo in cui trovasi scritto dal Tasso ciò all' Ottonelli, affinchè si potesse vedere quel ch' egli ne dice, e la ragione da cui egli fu mosso a fare tal correzione. Io ho diligentemente cercato se tra le lettere del Tasso, stampatesi in Firenze con l'altre sue Opere nel 1724, ne fosse qualcuna scritta all' Ottonelli su questo particolare; ma tornarono vane le mie ricerche. In secondo luogo non so vedere come al Serassi corresse l' obbligo di attenersi a una lettera, probabilmente non veduta nè pur da lui, piuttosto che alle autorevoli stampe procurate dall' Ingegneri e dal Gonzaga conformemente a' migliori manoscritti ch' esistano della *Gerusalemme*. In terzo luogo a me non sembra che il Tasso con dire *i nostri* venga nel suo Poema a vestir la persona d'attore. La vestirebbe s' egli dicesse *noi*, perciocchè in questo caso entrerebbe a parte dell'azione ancor esso; ma perchè dica *i nostri*, non ne segue che debba egli pure esser compreso nel novero di quelli a cui appartien l' azione da lui raccontata. E come potrebbe entrarvi, se narra un fatto accaduto settecent'anni prima? In quarto luogo io non comprendo perchè *i nostri il tergo han volto* sia in questo luogo maniera di favellare men propria e men chiara che *i Franchi il tergo han volto*. Il soggetto di questo Poema è la guerra fatta da' Cristiani agl' Infedeli per la liberazione del sepolcro di Cristo. I Cristiani per tanto sono quelli cui deve principalmente interessare la narrazione di una tal guerra: e però il Poeta cristiano ancor egli, canta principalmente ad essi le azioni e gli avvenimenti che v' ebber luogo. Laonde se il cantore è cristiano, se canta il suo Poema a' Cristiani, se loro espone battaglie fatte da Cristiani, mi par che favelli con proprietà e chiarezza niente minore dicendo *i nostri*, di quel che farebbe s'egli dicesse *i Franchi;* perchè in questo caso le due espressioni ven-

72 Prende Goffredo allor tempo opportuno;
Rïordina le squadre, e fa ritorno
Senza indugio a la pugna: e cosí l'uno
Viene ad urtar ne l'altro intero corno.
Tinto se 'n vien di sangue ostil ciascuno;
Ciascun di spoglie trïonfali adorno.
La vittoria e l'onor vien da ogni parte:
Sta dubbia in mezzo la Fortuna e Marte.

---

gono a dinotare la stessa cosa nè più nè meno. E certo, se l'Autore fosse stato d'avviso che il dire *i nostri* fosse espressione men propria e men chiara che il dire *i Franchi*, e nel soprammentovato luogo della *Gerusalemme conquistata* avesse fatta la mutazione che ivi si vede, per correggere la detta espressione, non avrebbe detto nello stesso canto ventiquattresimo (st. 55, v. 4)

Per far da tergo a' nostri oltraggio e scorno,

e di nuovo (st. 63, v. 3)

Giunse con pochi eletti, e i nostri assalse.

Finalmente, io non credo che nè pure il medesimo padre Alfani abbia nel testo del Poema adottata la correzione di cui qui si tratta. Io non posso asserirlo con certezza, perchè non ho veduta l'edizione di Napoli del 1719: ma il congetturo da ciò che gli editori milanesi in professandosi debitori al padre Alfani di tal correzione, non dicono già ch'egli l'abbia fatta nel testo, ma solamente ch'egli *l'ebbe avvisata nella tavola delle varianti*: al che aggiungasi che s'egli l'avesse eseguita nel testo, essi non avrebbero detto risolutamente, siccome fecero, che *in tutte* l'edizioni del Poema trovasi *i nostri*, ma n'avrebbero eccettuata la detta di Napoli. Or che voglio io inferire da ciò? che il medesimo padre Alfani facesse poco caso di quanto era stato scritto sopra di ciò all'Ottonelli, stantechè non ne adottò nè pur egli la correzione per entro al testo, ma si contentò d'inserirla unicamente nella tavola nelle varianti che fu annessa al Poema in quell'edizione. Indotto da così fatte considerazioni io mi sono attenuto in questo luogo alla consueta lezione, non perchè io disapprovi l'altra adottata da que' valenti editori ma perchè non m'è paruto di trovar sufficiente cagione di dover fare ancor io lo stesso. » [Colombo]. — Ma nell'unica letterina del Tasso all'Ottonelli (*Lettere*, II, n. 224) nulla è a riguardo di questo verso, nè del Poema, nè io ricordo che altrove il Tasso facesse deliberatamente questa correzione.

72. 2. B_2 *Riordina le sue squadre* (sic). **2. Au. – Fr. – Es.$_2$ – Ol. – Al. – I_{1-2} – M_2 – O – G – S** *sue squadre.*

Osservazioni. — **8.** « Nell'ultimo canto sono queste parole:

Sta dubbia in mezzo la Fortuna e Marte.

Potrà forse parere ad alcuno ch'io introduca le deità de' gentili. Se così è, rimovansi queste e tutte l'altre parole simili: ma vo credendo che queste voci sì fatte siano tanto ammollite da l'uso, c'altro omai non suonino, nè altro senso ricevano da gli uomini se non che la sorte de la guerra, per lo valore de' soldati contrapesato, era dubbia. E credo che queste parole si possono recare a quella figura (non so come la chiamino) ne la qual si prende il nome de la deità per lo nome de la cosa sottoposta. Sono similmente nel Poema alcune comparazioni, ne le quali è la

73 Or, mentre in guisa tal fèra tenzone
È tra 'l Fedele esercito e 'l Pagano,
Salse in cima a la torre ad un balcone,
E mirò, ben che lunge, il fèr Soldano:
Mirò, quasi in tëatro od in agone,
L' aspra tragedia de lo stato umano,
I vari assalti, e 'l fèro orror di morte,
E i gran giochi del caso e de la sorte.

74 Stette attonito alquanto e stupefatto
A quelle prime viste; e poi s' accese,
E desïò trovarsi anch' egli in atto
Nel periglioso campo a l' alte imprese:
Né pose indugio al suo desir; ma ratto
D' elmo s' armò; ch' aveva ogn' altro arnese:
Su su, gridò, non piú, non piú dimora;
Convien ch' oggi si vinca, o che si môra.

75 O che sia forse il provveder divino
Che spira in lui la furïosa mente,
Perché quel giorno sian del Palestino
Imperio le reliquie in tutto spente;
O che sia ch' a la morte omai vicino
D' andarle in contra stimolar si sente;
Impetüoso e rapido disserra
La porta, e porta inaspettata guerra.

76 E non aspetta pur che i fèri inviti
Accettino i compagni; esce sol esso;
E sfida sol mille nemici uniti;

---

cosa a cui si assomiglia, o Giove o Bronte per esempio. Dante ne mette alcune sì fatte in mezzo del Paradiso: e credo che si possano difendere, e la difesa sia tale. Le comparazioni (parlo delle poetiche) non si fan per dichiarar solamente, ma molte volte per semplice ornamento; onde si posson trarre non solo da cose vere e naturali, come credeva l'Amalteo, ma anche da cose famose. Chi dunque assomiglia Tisaferno a Bronte, non erra, perchè non presuppone che Bronte fosse o sia, nè mostra di creder ciò; ma presuppone solo, che Bronte sia un non so che di noto in quanto al nome, al quale sia attribuita un' operazione simile o minore a quella ch' egli descrive. E chi non fa comparazioni de la fenice e de' centauri? e pur *non dantur* questi animali in natura. » (*Lettere*, I, 48; 4 ottobre 1575).

73. 8. **Es.**$_3$ variante in margine: *E gli scherzi.*

74. 1. **B**$_1$ *attonito quasi.* **4.** **B**$_1$ *A far nel campo il suo valor palese.* **1.** **Es.**$_3$ – **M**$_3$ – **C** – **R** *attonito quasi.* **4.** **Es.**$_3$ (var. in marg.) – **V** – **R** – **C** – **M**$_3$ *A far nel campo il suo valor palese.* Cfr. per **Es.**$_1$ st. 37.

75. 6. **S** *stimular.* **Es.**$_3$ variante in marg. cancellata *e subito.*

76. 3. **B**$_2$ *nimici.* **1.** **Es.**$_3$ *chi i fèri.*

E sol fra mille intrepido s'è messo.
Ma da l'impeto suo quasi rapiti
Seguon poi gli altri, ed Aladino stesso.
Chi fu vil, chi fu cauto, or nulla téme:
Opera di furor piú che di speme.

77 Quei che prima ritrova il Turco atroce,
Caggiono a i colpi orribili improvvisi:
E in condur loro a morte è sí veloce,
Ch'uom non li vede uccidere, ma uccisi.
Da i primieri a i sezzai, di voce in voce,
Passa il terror, vanno i dolenti avvisi;
Tal che 'l vulgo fedel de la Soría
Tumultüando già quasi fuggía.

78 Ma con men di terrore e di scompiglio
L'ordine e 'l loco suo fu ritenuto
Dal Guascon, ben che prossimo al periglio
A l'improvviso ei sia còlto e battuto.
Nessun dente giammai, nessun artiglio
O di silvestre o d'animal pennuto
Insanguinossi in mandra, o tra gli augelli,
Come la spada del Soldan tra quelli:

79 Sembra quasi famelica e vorace;
Pasce le membra quasi, e 'l sangue sugge.
Seco Aladin, seco lo stuol seguace
Gli assediatori suoi percote e strugge.
Ma il buon Raimondo accórre ove disface
Soliman le sue squadre, e già no 'l fugge,
Se ben la fèra destra ei riconosce,
Onde percosso ebbe mortali angosce.

80 Pur di novo l'affronta, e pur ricade,
Pur ripercosso ove fu prima offeso:
E colpa è sol de la soverchia etade,
A cui soverchio è de' gran colpi il peso.
Da cento scudi fu, da cento spade

---

5. I_{1-2} - M_2 - V *empito.* 6. I_{1-2} - M_2 *istesso.* 7. V - C - R - M_3 *Che fu vil, che.*

78. 8. B_2 *del Pagan.* 4. $Es._{1-2}$ - I_{1-2} - M_2 *A l'improvviso sia.* 8. Au. - Fr. - $Es._{1-2}$ - Ol. - Al. - I_{1-2} - M_2 *del Pagan.*

79. 1. Ol. - I_{1-2} - M_2 *Pasce quasi.* 8. Au. *angoscie.*

80. 1. B_2 *s'affronta.* 1. Au. - Fr. - $Es._{1-2}$ - I_{1-2} - M_2 *s'affronta.* 4. I_{1-2} - M_2 - V *di gran colpo.* 5. I_{1-2} - M_2 *ei fu.*

Oppugnato in quel tempo anco e difeso.
Ma trascorre il Soldano, o che se 'l creda
Morto del tutto, o 'l pensi agevol preda.

81 Sovra gli altri ferisce, e tronca e svena,
E 'n poca piazza fa mirabil prove.
Ricerca poi, come furore il mena,
A nova uccision materia altrove.
Qual da povera mensa a ricca cena
Uom stimolato dal digiun si move;
Tal vanne a maggior guerra ov' egli sbrame
La sua di sangue infuriata fame.

82 Scende egli giú per le abbattute mura,
E s' indirizza a la gran pugna in fretta.
Ma 'l furor ne' compagni, e la paura
Riman ch' i suoi nemici han già concetta;
E l' una schiera d' asseguir procura
Quella vittoria ch' ei lasciò imperfetta;
L' altra resiste sí, ma non è senza
Segno di fuga omai la resistenza.

83 Il Guascon ritirandosi cedeva;
Ma se ne gía disperso il popol Siro.
Eran presso a l' albergo ove giaceva
Il buon Tancredi; e i gridi entro s' udiro.
Dal letto il fianco infermo egli solleva,
Vien su la vetta, e volge gli occhi in giro;
Vede, giacendo il Conte, altri ritrarsi,
Altri del tutto già fugati e sparsi.

84 Virtú, ch' a valorosi unqua non manca,
Perché languisca il corpo fral, non langue;
Ma le piagate membra in lui rinfranca,
Quasi in vece di spirito e di sangue.
Del gravissimo scudo arma ei la manca,
E non par grave il peso al braccio esangue.

---

6. **Es.**$_3$ *in un punto,* corretto prima *in un tempo,* e poi *in quel tempo.*

81. **3.** **Es.**$_3$ *come suo fato,* in margine *furore.* **6.** **Es.**$_3$ – **S** *stimulato.*

82. **4.** **B**$_2$ *ha già* (sic). **5.** **B**$_3$ *d' eseguir procura.* **5.** **C** *esseguir* (sic). **6.** **Es.**$_2$ *Quella battaglia* corretto in *vittoria.*

83. **6.** **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Al.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ *i lumi in giro.*

84. **1.** **B**$_{2-3}$ *ch' a valoroso.* **1.** **Au.** *ch' a i valorosi.*

Prende con l' altra man l' ignuda spada
(Tanto basta a l' uom forte), e più non bada;

85 Ma giù se 'n vien, e grida: Ove fuggite,
Lasciando il signor vostro in preda altrui?
Dunque i barbari chiostri e le meschite
Spiegheran per trofeo l' arme di lui?
Or, tornando in Guascogna, al figlio dite
Che morí il padre onde fuggiste vui.
Cosí lor parla; e 'l petto nudo e infermo
A mille armati e vigorosi è schermo.

86 E co 'l grave suo scudo, il qual di sette
Dure cuoia di tauro era composto,
E che a le terga poi di tempre elette
Un coperchio d' acciaio ha soprapposto,
Tien da le spade e tien da le saette,
Tien da tutt' arme il buon Raimondo ascosto,
E co 'l ferro i nemici intorno sgombra
Sí, che giace securo, e quasi a l' ombra.

87 Respirando risorge in spazio poco
Sotto il fido riparo il vecchio accòlto,
E si sente avvampar di doppio foco,
Di sdegno il core e di vergogna il vólto;
E drizza gli occhi accesi a ciascun loco,
Per riveder quel fèro onde fu còlto;
Ma, no 'l vedendo, freme; e far prepara
Ne' seguaci di lui vendetta amara.

88 Ritornan gli Aquitani, e tutti insieme
Seguono il duce al vendicarsi intento.
Lo stuol ch' inanzi osava tanto, or téme;
Audacia passa ov' era pria spavento:
Cede chi rincalzò; chi cesse, or preme.
Cosí varian le cose in un momento.

---

7. Es.$_3$ *con l' una man.* — Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *la nuda spada.* 8. Au. – Fr. – Es.$_2$ – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *ad uom forte.*

85. 1. B$_1$ *E giù.* 1. V – C – R – M$_3$ *E giù.* 3. Es.$_{1-2-3}$ – Al. *o le meschite.*

86. 4. Au. *acciaro.* 5. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – I$_{1-2}$ – M$_2$ *spade tien.*

87. 1. B$_{2-3}$ *in tempo poco.* 1. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – Al. – Ol. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *in tempo poco;* ma Es.$_3$ ha in margine *spazio.*

88. 2. S *a vendicarsi.* 3. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Ol. – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$ – O – G – S *che dianzi.* — I$_{1-2}$ – M$_2$ *or tanto teme.* 4. Es.$_2$ – Al. *più spavento.*

Ben fa Raimondo or sua vendetta, e sconta
Pur di sua man con cento morti un' onta.

89 Mentre Raimondo il vergognoso sdegno
Sfogar ne' capi piú sublimi tenta,
Vede l' usurpator del nobil regno,
Che fra' primi combatte, e gli s' avventa:
E 'l fêre in fronte, e nel medesmo segno
Tocca e ritocca, e 'l suo colpir non lenta;
Onde il re cade, e con singulto orrendo
La terra, ove regnò, morde morendo.

90 Poi ch' una scorta è lunge, e l' altra uccisa,
In color, che restâr, vario è l' affetto:
Alcun, di belva infurïata in guisa,
Disperato nel ferro urta co 'l petto;
Altri, temendo, di campar s' avvisa,
E là rifugge ov' ebbe pria ricetto.
Ma tra' fuggenti il vincitor commisto
Entra, e fin pone al glorïoso acquisto.

91 Presa è la ròcca; e su per l' alte scale
Chi fugge è morto, e in su le prime soglie;
E nel sommo di lei Raimondo sale,
E ne la destra il gran vessillo toglie;
E in contra a i duo gran campi il trionfale
Segno de la vittoria al vento scioglie.
Ma già no 'l guarda il fèr Soldan, che lunge
È di là fatto, ed a la pugna giunge.

92 Giunge in campagna tepida e vermiglia
Che d' ora in ora piú di sangue ondeggia,

---

8. C *Pur con sua.*

89. 2. B_{2-3} *Ne' più nobili capi sfogar tenta.* 8. B_{1-2-3} *mordé.* 2. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – Ol. – Al. – I_{1-2} – M_2 *Ne' più nobili* *campi* [Au. (sic)] *capi* *isfogar* [Es.$_3$] *sfogar* *tenta;* ma in Es.$_3$ corretto in marg. come nel testo. 7. Au. – Fr. – Es.$_{1-2-3}$ – Ol. – Al. – I_{1-2} – M_2 *Ond' egli cade;* ma in Es.$_3$ è corretto in marg. come nel testo. 8. V – R – M_3 *mordé.*

90. 2. Var. Alf. *vario è l' effetto.* 3. V *a guisa.* 5. Au. *Altro.* 7. I_{1-2} – M_2 *tra.*

91 2. B_{2-3} *o 'n su le prime.* 7. B_{2-3} *Ma non già 'l guarda.* 2. Es.$_{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 *o in su le prime.* 4. Es.$_3$ *accoglie* corretto in *toglie.* 5. Au. *a i due campi* (sic). 7. Es.$_3$ - V – R – C – M_3 *Ma non già il guarda.*

Sí che il regno di morte omai somiglia,
Ch' ivi i trïonfi suoi spiega e passeggia.
Vede un destrier che con pendente briglia,
Senza rettor, trascorso è fuor di greggia
Gli gitta al fren la mano, e 'l vòto dòrso
Montando preme, e poi lo spinge al còrso.

93 Grande ma breve aita apportò questi
A' Saracini impaüriti e lassi.
Grande, ma breve fulmine il diresti,
Che inaspettato sopraggiunga e passi:
Ma del suo córso momentaneo resti
Vestigio eterno in dirupati sassi.
Cento ei n' uccise e più; pur di duo soli
Non fia che la memoria il tempo involi.

94 Gildippe ed Odöardo, i casi vostri
Duri ed acerbi, e i fatti onesti e degni
(Se tanto lice a i miei toscani inchiostri)
Consacrerò fra' peregrini ingegni;
Sí ch' ogni età, quasi ben nati mostri
Di virtute e d' amor, v' additi e segni;
E co 'l suo pianto alcun servo d'Amore
La morte vostra e le mie rime onore.

95 La magnanima donna il destrier vòlse
Dove le genti distruggea quel crudo,
E di due gran fendenti a pieno il colse;
Ferígli il fianco, e gli partí lo scudo.
Grida il crudel ch' a l' abito raccolse
Chi costei fosse: Ecco la putta e 'l drudo:
Meglio per te s' avessi 'l fuso e l' ago,
Ch' in tua difesa aver la spada e 'l vago.

96 Qui tacque: e di furor più che mai pieno,
Drizzò percossa temeraria e fèra,
Ch' osò, rompendo ogn' arme, entrar nel seno
Che de' colpi d'Amor degno sol era.

---

92. In $Es._3$ è la nota: « V' è fra questo luogo e il principio del X canto troppo somiglianza. »

94. 2. **Au.** - **Fr.** - $Es._{1-2-3}$ - **Ol.** - **Al.** - I_{1-2} - M_2 *Duri et onesti;* ma in $Es._3$ è corretto in margine *acerbi.* 3. **Au.** - I_{1-2} - M_2 *lece.* 4. I_{1-2} - M_2 - **C** *fra.* — **S** *pellegrini.* 6. $Es._1$ *e d'onor.*

95. 1. **Au.** *magnianima.* 2. $Es._3$ *Ove,* in marg. *Dove.* 5. **Au.** - **Fr.** - $Es._{1-2}$ - **Ol.** - **Al.** - I_{1-2} - M_2 - **O** *Gridò.*

96. 4. B_{1-2-3} *segno sol era.* 4. $Es._3$ - **V** - **C** - **R** - M_3 *segno sol era.*

Ella, repente abbandonando il freno,
Sembiante fa d' uom che languisca e pera;
E ben se 'l vede il misero Odöardo,
Mal fortunato difensor, non tardo.

97 Che far dee nel gran caso? ira e pietade
A varie parti in un tempo l' affretta:
Questa a l' appoggio del suo ben che cade;
Quella a pigliar del percussor vendetta.
Amore indifferente il persüade
Che non sia l' ira o la pietà negletta.
Con la sinistra man córre al sostegno;
L' altra ministra ei fa del suo disdegno.

98 Ma voler e poter che si divida,
Bastar non può contra il Pagan sí forte;
Tal che né sostien lei, né l' omicida
De la dolce alma sua conduce a morte.
Anzi avvien che 'l Soldano a lui recida
Il braccio, appoggio a la fedel consorte;
Onde cader lasciòlla: ed egli presse
Le membra a lei con le sue membra stesse.

99 Come olmo a cui la pampinosa pianta
Cupida s' avviticchi e si marìte,
Se ferro il tronca, o turbine lo schianta,
Trae seco a terra la compagna vite:
Ed egli stesso il verde, onde s' ammanta,
Le sfronda, e pesta l' uve sue gradite;
Par che se 'n dolga, e, piú che 'l proprio fato,
Di lei gl' incresca che gli mòre a lato:

---

6. Au. *Sembianti.* 7. Au. – Es.$_2$ *se 'l vide.*

97. 1. Au. – Fr. – Es.$_{1-2}$ – Al. – I$_{1-2}$ – M$_2$ *Che farà nel.* 8. V – O – G *disegno.*

Osservazioni. — 8. « Leggono *del suo disdegno* anche I$_{1-2}$, monsignor Bottari e il signor Gherardini; e questa è fuor d'ogni dubbio la vera lezione, come apparisce manifestamente da ciò che precede. Dice in quest'ottava il Poeta che l'*ira* e la *pietà* affrettano nello stesso tempo Odoardo, questa all'appoggio della sua cara Gildippe, che moribonda sta per cadere; e quella a pigliar vendetta del percussore: e che perciò egli mentre stende l'una delle mani, ministra della pietà, al sostegno della donna, rivolge l'altra, ministra dell'ira, o sia dello sdegno, contro a quel micidiale. *Disegno* non v' ha punto che fare: e si vede chiaramente che dagl'impressori imperiti s'è scambiato *disegno* con *disdegno* per la simiglianza delle due voci. » [Colombo].

98. 1. B$_{1-2-3}$ *o poter.* 3. B$_{1-2-3}$ *Tal che non.* 1. V – C – R – M$_3$ *o poter.* V – C – R – M$_3$ *Tal che non.*

99. 6. Au. *La fronde* (sic). — Es.$_2$ *La fronda.*

100 Così cade egli; e sol di lei gli duole
Che il Cielo eterna sua compagna fece.
Vorrían formar, né pôn formar parole;
Forman sospiri di parole in vece:
L'un mira l'altro; e l'un pur come sôle,
Si stringe a l'altro, mentre ancor ciò lece:
E si cela in un punto ad ambi il díe;
E congiunte se 'n van l'anime pie.

101 Allor scioglie la Fama i vanni al volo,
Le lingue al grido, e 'l duro caso accerta:
Né pur n'ode Rinaldo il romor solo,
Ma d'un messaggio ancor nova piú certa.
Sdegno, dover, benivolenza e duolo
Fan ch'a l'alta vendetta ei si converta:
Ma il sentier gli attraversa, e fa contrasto
Su gli occhi del Soldano il grande Adrasto.

102 Gridava il re feroce: A i segni noti
Tu sei pur quegli al fin ch'io cerco e bramo;
Scudo non è che non riguardi e noti,
Ed a nome tutt'oggi in van ti chiamo.
Or solverò de la vendetta i vóti
Co 'l tuo capo al mio nume. Or mai facciamo
Di valor, di furor qui paragone,
Tu nemico d'Armida, ed io campione.

103 Cosí lo sfida; e di percosse orrende
Pria su la tempia il fêre, indi nel collo.
L'elmo fatal (ché non si può) non fende;
Ma lo scôte in arcion con piú d'un crollo.
Rinaldo lui su 'l fianco in guisa offende,
Che vana vi saría l'arte d'Apollo.
Cade l'uom smisurato, il rege invitto;
E n'è l'onore ad un sol colpo ascritto.

104 Lo stupor, di spavento e d'orror misto,
Il sangue e i cori a i circostanti agghiaccia;
E Soliman, ch'estranio colpo ha visto,

---

101. 3. Au. *rumor.* **5. Au.** *dever.* — I_{1-2} - M_2 *benivolenza, duolo.* **6. C** *l'altra* (sic).

102. 6. B_{1-3} *Or via facciamo.* **2. Es.**$_3$ *quello* corretto in *quegli.* **6. Es.**$_3$ - **V** - **C** - **R** - M_3 *Or via facciamo.*

103. 8. Au. *E nel onore* (sic). **6. Au.** *Che vane vi sarian l'arti d'Apollo.*

104. 7. B_{2-3} *insolita in lui.* **3. V** *che 'l colpo estranio.*

Nel cor si turba, e impallidisce in faccia,
E, chiaramente il suo morir previsto,
Non si risolve, e non sa quel che faccia;
Cosa insolita a lui: ma che non regge
De gli affari qua giú l'eterna legge?

105 Come vede talor torbidi sogni
Ne' brevi sonni suoi l'egro o l'insano;
Pargli ch'al córso avidamente agogni
Stender le membra, e che s'affanni in vano,
Ché ne' maggiori sforzi a' suoi bisogni
Non corrisponde il piè stanco e la mano;
Scioglier talor la lingua, e parlar vôle,
Ma non seguon la voce o le parole:

106 Cosí allor il Soldan vorría rapire
Pur se stesso a l'assalto, e se ne sforza;
Ma non conosce in sé le solite ire,
Né sé conosce a la scemata forza.
Quante scintille in lui sorgon d'ardire,
Tante un secreto suo terror n'ammorza:
Volgonsi nel suo cor diversi sensi;
Non che fuggir, non che ritrarsi pensi.

107 Giunge a l'irresoluto il vincitore:
E in arrivando (o che gli pare) avanza
E di velocitade e di furore
E di grandezza ogni mortal sembianza.
Poco ripugna quel; pur, mentre môre,
Già non oblía la generosa usanza:
Non fugge i colpi, e gemito non spande,
Né atto fa, se non se altero e grande.

---

7. **Es.**$_{1-2}$ - **Al.** - **O** - **G** *insolita in lui.*

In **Es.**$_3$ è questa nota: « Si muteranno i sei primi versi in ogni modo, e anche i secondi se paressero scandalosi. » Cfr. osservazioni alla st. 107.

105. 5. **Es.**$_1$ *E ne'.* 7. **I**$_{1-2}$ - **M**$_{2-3}$ - **V** - **C** - **R** *o parlar.* 8. **O** - **G** - **S** *Ma non segue.*

106. 2. **Au.** *Per* (sic). 4. **Au.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ *Nè si.*

107. 5. **V** *ripugna quei.* 8. **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ - **S** *se non altero.* — **M**$_3$ *se non d'altero.*

Osservazioni. — « La morte del Soldano ne l'ultimo non piacerà a chi dispiace quella di Turno; pur credo che Virgilio facesse con molte ragioni quel che fece; e credo di saperne alcuna. » (*Lettere*, I, 48; 4 ottobre 1575). — 8. « Usasi quest'avverbio e con la giunta della particola *se* e senza; e vale lo stesso. **M**$_3$ e quella del Vincenti hanno:

Nè atto fa se non d'altero e grande. » [Colombo].

108 Poi che 'l Soldan, che spesso in lunga guerra
Quasi novello Anteo cadde e risorse
Piú fèro ognora, al fin calcò la terra
Per giacer sempre; intorno il suon ne córse:
E Fortuna, che varia e instabil erra,
Piú non osò por la vittoria in forse:
Ma fermò i giri, e sotto i duci stessi
S' uní co' Franchi, e militò con essi.

109 Fugge, non ch' altri, omai la regia schiera
Ov' è de l' Oriente accolto il nerbo.
Già fu detta immortale; or vien che pèra
Ad onta di quel titolo superbo.
Emireno a colui c' ha la bandiera
Tronca la fuga, e parla in modo acerbo:
Or se' tu quel ch' a sostener gli eccelsi
Segni del mio signor fra mille i' scelsi?

110 Rimedon, questa insegna a te non diedi,
Acciò che in dietro tu la riportassi.
Dunque, codardo, il capitan tuo vedi
In zuffa co' nemici, e solo il lassi?
Che brami? di salvarti? or meco riedi,
Ché per la strada presa a morte vassi.
Combatta qui chi di campar desía:
La via d' onor de la salute è via.

111 Riede in guerra colui, ch' arde di scornó.
Usa ei con gli altri poi sermon piú grave:
Talor minaccia e fêre; onde ritorno
Fa contra il ferro chi del ferro pave.
Cosí rintegra del fiaccato corno
La miglior parte. e speme anco pur have.

---

108. 2. V – O – G *cade.*

Osservazioni. — **2.** « Se *cade* appartiene al tempo presente, e *risorse* al passato; e se il passato è anteriore al presente, secondo questa lezione si verrebbe a dir che il Soldano *era risorto* prima ch' egli *cadesse.* E pure una lezione sì erronea, o piuttosto un error così madornale, passò nella massima parte delle vecchie edizioni. Quello che mi fa maggior maraviglia si è, che v' incappasse eziandio monsignor Bottari. Non si commise questo error nelle stampe della *Gerusalemme conquistata* da me vedute. Leggesi in esse uniformemente (c. XXIV, st. 106):

Quasi novello Anteo cadde e risorse. » [Colombo].

109. 7. I_{1-2} – M_2 – V – O – G *Non se' tu.* **8.** Au. *mille scelsi.*

110. 3. $Es._3$ – V *tu vedi.*

111. 2. $Es._3$ *ancor,* in margine *poi.* **4.** Al. *al ferro.*

E Tisaferno piú ch' altri il rincora;
Ch' orma non torse per ritrarsi ancóra.

112 Meraviglie quel dí fe' Tisaferno:
I Normandi per lui furon disfatti;
Fe' dei Fiamminghi strano empio governo:
Gernier, Ruggier, Gherardo a morte ha tratti.
Poi ch' a le mète de l' onore eterno
La vita breve prolungò co' fatti,
Quasi di viver piú poco gli caglia,
Cerca il rischio maggior de la battaglia.

113 Vide ei Rinaldo; e, ben che omai vermigli
Gli azzurri suoi color sian divenuti,
E insanguinati l' aquila gli artigli
E il rostro s' abbia, i segni ha conosciuti.
Ecco, disse, i grandissimi perigli:
Qui prego il Ciel che 'l mio ardimento aiuti,
E veggia Armida il desïato scempio:
Macon, s' io vinco, i' vóto l' arme al tempio.

114 Cosí pregava: e le preghiere ir vòte,
Ché 'l sordo suo Macon nulla n' udiva.
Come il lëon si sferza e si percote
Per isvegliar la ferità nativa,
Tale ei suoi sdegni desta, ed a la cote
D' amor gli aguzza, ed a le fiamme avviva.
Tutte sue forze aduna, e si ristringe
Sotto l' arme a l' assalto, e il destrier spinge.

---

8. **Es.**$_3$ *tragge* corretto *torse.*

112. **1.** **Au.** *Maraviglie.* — **Es.**$_3$ *Maraviglie* corretto in *Meraviglie.* **3.** **V – C – R – M**$_3$ *di Fiamenghi.* **4.** **Es.**$_3$ *Gerardo.* **5.** **Es.**$_2$ di contro il verso è una lineetta obliqua. **6.** **Es.**$_3$ *prolongò.*

113. **1.** **Es.**$_2$ **– I**$_{1-2}$ **– M**$_2$ **– G** *Vede.*

114. **3.** **B**$_2$ *Qual il leon.* **8.** **B**$_2$ *destrier pinge.* **2.** **R** *Che il sordon suo.* **3.** **Es.**$_{1-3}$ **– Ol. – Al. – I**$_{1-2}$ **– M**$_2$ **– O – G – S** *Quale il leon;* ma in **Es.**$_3$ è corretto in margine *Come.* **7.** **Es.**$_3$ *Tutte sue furie,* corretto in *forze.* **8.** **Au. – Fr. – Es.**$_{1-2}$ *destrier pinge.*

Osservazioni. — **8.** « La lettera *pinse* non si può mettere in dubbio avendo certo suggello in queste parole del Tasso: « Sono già risoluto » che *pingo* si dica e si possa dire non meno che *spingo* e me ne rimetto » a tutti gli antichi. » (*Lettere,* I, 47; 1° ottobre 1575). Si vede poi che qui pone *pinse* a sfuggire lo scontro di più consonanti, come pure altrove (c. IX, st. 64):

Con la lancia fatal pinse, e percosse. » [Cavedoni$_1$].

115 Spinse il suo contra lui, che in atto scerse
D' assalitore, il cavalier Latino.
Fe' lor gran piazza in mezzo, e si converse
A lo spettacol fèro ogni vicino.
Tante fùr le percosse, e sí diverse
De l' Italico eroe, del Saracino,
Ch' altri per meraviglia obliò quasi
L' ire e gli affetti propri e i propri casi.

116 Ma l' un percote sol; percote e impiaga
L' altro, c' ha maggior forza, armi piú ferme.
Tisaferno di sangue il campo allaga
Con l' elmo aperto, e de lo scudo inerme.
Mira del suo campion la bella maga
Rotti gli arnesi, e più le membra inferme;
E gli altri tutti impauriti in modo,
Che frale omai gli stringe e debil nodo.

117 Già di tanti guerrier cinta e munita,
Or rimasa nel carro era soletta:
Tème di servitute, odia la vita,
Dispera la vittoria e la vendetta.
Mezza tra furïosa e sbigottita
Scende, ed ascende un suo destriero in fretta:
Vassene e fugge; e van seco pur anco
Sdegno ed Amor, quasi duo veltri al fianco.

118 Tal Clëopatra al secolo vetusto
Sola fuggía da la tenzon crudele,
Lasciando in contra al fortunato Augusto
Ne' marittimi rischi il suo fedele,
Che, per amor fatto a se stesso ingiusto,
Tosto seguí le solitarie vele.
E ben la fuga di costei secreta
Tisaferno seguía; ma l' altro il vieta.

119 Al Pagan, poi che sparve il suo conforto,
Sembra ch' insieme il giorno e il sol tramonte;
Ed a lui che il ritiene a sí gran torto
Disperato si volge, e 'l fiede in fronte:
A fabbricare il fulmine ritorto
Via piú leggier cade il martel di Bronte;

---

115. 5-6. B_1 *E tante le percosse, e sì diverse – De l' Italico fur, del.* **5-6.** $Es._3$ – C – R *E tante le percosse e sì diverse – De l' Italico fur, del.*

116. 4. M_3 *aperto, dello.*

119. 8. B_{2-3} *Che 'l percosso e la testa al petto.* **6.** S *Vie più.*

E co 'l grave fendente in modo il carca,
Che le spalle e la testa al petto inarca.

120 Tosto Rinaldo si dirizza, ed erge,
E vibra il ferro, e, rotto il grosso usbergo,
Gli apre le coste, e l' aspra punta immerge
In mezzo 'l cor dov' ha la vita albergo.
Tanto oltre va, che piaga doppia asperge
Quinci al Pagano il petto e quindi il tergo;
E largamente a l' anima fugace
Piú d' una via nel suo partir si face.

121 Allor si ferma a rimirar Rinaldo
Ove drizzi gli assalti, ove gli aiuti;
E de' Pagan non vede ordine saldo,
Ma gli stendardi lor tutti caduti.
Qui pon fine a le morti, e in lui quel caldo
Di sdegno marzïal par che s' attuti.
Placido è fatto; e gli si reca a mente
La donna che fuggía sola e dolente.

---

8. $\mathbf{I}_{1-2}$ - $\mathbf{M}_2$ *Che il percosso e la testa, il petto.* — **Au.** - **Fr.** - $\mathbf{Es.}_{1-2-3}$ - **O** - **G** - **S** *Che 'l percosso la testa al petto;* ma in $\mathbf{Es.}_3$ corretto in marg. come nel testo. — **Ol.** - **Al.** *Che 'l percosso la testa e il petto.*

120. 6. **R** *il Pagano.* — **Au.** *e quinci.*

121. 6. $\mathbf{B}_{1-2-3}$ *Disdegno.* — **Au.** - **Fr.** - $\mathbf{Es.}_{1-2-3}$ - **Ol.** - $\mathbf{I}_{1-2}$ - $\mathbf{M}_2$ mancano le st. 121-136. **6.** **V** - **C** - **R** - $\mathbf{M}_3$ - **G** *Disdegno.*

Osservazioni. — La ragione della mancanza delle stanze 121-136 nei primi testi si ha da queste lettere del Tasso:

« Sto ancora in dubbio, se vorrò lasciar ne l' ultimo canto la riconciliazione d'Armida con Rinaldo; e credo che vorrò finire questa materia ne la fuga d'Armida; ma sovra ciò scriverò più a lungo a V. S. I. » (*Lettere,* I, 41; 20 luglio 1575). — « L'argomento che Vostra Signoria dimanda, non potrei ora mandarlo senza molto mio discommodo: mi basterà solo, dunque, che si consideri se quello accompagnare l'azione d'Armida con l'azione principale, quasi sino al fine, potrà dare altrui noia, e far parere ch' io abbia presa Armida per soggetto principale, e ch'io riguardi in lei non solo in quanto distorna i cristiani e ritiene Rinaldo, ma anco prima e per sè. Se questo non offende, del rimanente parmi quasi essere o sicuro o risoluto, come l' ho scritto per l' altre mie: ma se questo noiasse, si potrebbe rimovere quella riconciliazione fra lei e Rinaldo, ch' è ne l' ultimo canto, e fornire ne la sua fuga; perochè in tutti gli altri luoghi dove di lei si parla, dopo il sestodecimo, non se ne parla se non brevissimamente, e sempre per accidente. De la ritrovata d'Erminia non ho il medesimo dubbio che d'Armida, perochè e la sua ritrovata nasce da le cose precedenti, ed opera alcuno effetto ne le subsequenti. Credo ancora, che quando volessi accompagnare Armida sino all'ultimo; non mi mancherebbono alcune ragioni, ed alcun esempio d'Omero stesso; perochè quella persona o quella cosa che s'introduce per necessità, non è necessario che subito, cessata la necessità, s'abbandoni; anzi si può seguire a

122 Ben rimirò la fuga: or da lui chiede
Pietà, che n' abbia cura e cortesia;
E gli sovvien che si promise in fede
Suo cavalier quando da lei partía.
Si drizza ov' ella fugge, ov' egli vede
Il piè del palafren segnar la via.
Giunge ella in tanto in chiusa opaca chiostra
Ch' a solitaria morte atta si mostra.

123 Piacquele assai che 'n quelle valli ombrose
L' orme sue erranti il caso abbia condutte.
Qui scese dal destriero, e qui depose
E l' arco e la faretra e l' arme tutte:
Arme infelici, disse, e vergognose,
Ch' uscite fuor de la battaglia asciutte,
Qui vi depongo; e qui sepolte state
Poi che le ingiurie mie mal vendicate.

124 Ah! ma non fia che fra tant' armi e tante
Una di sangue oggi si bagni al meno?
S' ogni altro petto a voi par di diamante,
Osarete piagar feminil seno.
In questo mio, che vi sta nudo avante,

---

parlare di lei per semplice verisimilitudine, e per sodisfazione de' lettori: e lasciando stare molti esempi ch' io potrei raccôrre da l' Iliade e da l' Eneide, ne darò uno de l' Odissea, il quale a mio giudicio è chiarissimo. S' introduce ne l' Odissea la nave de i Feaci non per altro, se non perchè riconduca Ulisse ad Itaca: poichè dunque Ulisse è giunto ad Itaca, poteva Omero solo attendere a parlare d' Ulisse, e non era necessario ch' egli facesse più motto nè de' Feaci nè di loro nave: nondimeno egli, forse per dare questa sodisfazione a i lettori o per qualsivoglia altra cagione, s' attiene a la semplice verisimilitudine, e seguita narrando il ritorno de' Feaci a casa; descrive lo sdegno di Nettuno contra loro, e ch' egli converse lor la nave in uno scoglio che sovrasta a Corfù, e le toglie la vista. Si potrebbe dire il medesimo ancora, per non tacer questo, de' giuochi che si fanno ne la morte di Patroclo, i quali non sono punto necessari, e poteasi fermare Omero subito dopo la vendetta fatta di lui, nondimeno séguita oltra per una conseguenza di verisimilitudine. Tanto mi basta aver detto; ma pure se parerà che quella parte si rimova, io la rimoverò volentieri. » (*Lettere*, I, 42; 29 luglio 1595).

122. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – **Ol.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ manca la stanza.

123. 2. **B**$_{1-3}$ *abbian condutte.* **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2-3}$ – **Ol.** – **I**$_{1-2}$ – **M**$_2$ manca la stanza. 2. **V** – **R** – **C** – **M**$_3$ – **O** *il caso abbian condutte.*

Osservazioni. — 2. « Trovo *abbian condotte* non solo in **S** e in **O**, ma parimente nella citata dalla Crusca; lezione manifestamente erronea. In tutte le tre **G** leggesi *abbia condutte.* » [Colombo].

124. **Au.** - **Fr.** - **Es.**$_{1-2-3}$ - **Ol.** - **I**$_{1-2}$ - **M**$_2$ manca la stanza. **I** **M**$_3$ - **R** *mai non.*

I pregi vostri e le vittorie sièno.
Tenero a i colpi è questo mio: ben sallo
Amor, che mai non vi säetta in fallo.

125 Dimostratevi in me (ch' io vi perdóno
La passata viltà) forti ed acute.
Misera Armida, in qual fortuna or sono,
Se sol da voi posso sperar salute?
Poi ch' ogni altro rimedio è in me non buono
Se non sol di ferute a le ferute,
Sani piaga di stral piaga d' amore,
E sia la morte medicina al core.

126 Felice me, se nel morir non reco
Questa mia pèste ad infettar l' inferno!
Restine Amor; venga sol Sdegno or meco,
E sia de l' ombra mia compagno eterno:
O ritorni con lui dal regno cieco
A colui che di me fe' l' empio scherno,
E se gli mostri tal, che 'n fère notti
Abbia riposi orribili e interrotti.

127 Qui tacque: e, stabilito il suo pensiero,
Strale sceglieva il piú pungente e forte:
Quando giunse e mirolla il cavaliero
Tanto vicina a l' estrema sua sorte;
Già compostasi in atto atroce e fèro,
Già tinta in viso di pallor di morte.
Da tergo ei se le avventa, e 'l braccio prende
Che già la fèra punta al petto stende.

128 Si volse Armida, e 'l rimirò improvviso;
Ché nol sentí quando da prima ei venne.
Alzò le strida, e da l' amato viso
Tòrse le luci disdegnosa, e svenne.
Ella cadea, quasi fior mezzo inciso,
Piegando il lento collo; ei la sostenne:
Le fe' d' un braccio al bel fianco colonna:
E in tanto al sen le rallentò la gonna.

---

125. **Au. – Fr. – Es.**$_{1-2-3}$ **– Ol. – I**$_{1-2}$ **– M**$_2$ manca la stanza. **4. O – G – S** *Se sol posso da voi.*

126. **Au. – Fr. – Es.**$_{1-2-3}$ **– Ol. – I**$_{1-2}$ **– M**$_2$ manca la stanza.

127. **4. B**$_3$ *a la sua estrema sorte.* **Au. – Fr. – Es.**$_{1-2-3}$ **– Ol. – I**$_{1-2}$ **– M**$_2$ manca la stanza. **2. S** *pugnente* (sic). **4. V – O – G – S** *a la sua estrema sorte.*

128. **Au. – Fr. – Es.**$_{1-2-3}$ **– Ol. – I**$_{1-2}$ **– M**$_2$ manca la stanza.

129 E il bel vólto e 'l bel seno a la meschina
Bagnò d' alcuna lagrima pietosa.
Qual a pioggia d' argento e mattutina
Si rabbellisce scolorita rosa;
Tal ella, rivenendo, alzò la china
Faccia, del non suo pianto or lagrimosa.
Tre volte alzò le luci, e tre chinolle
Dal caro oggetto; e rimirar no 'l volle.

130 E con man languidetta il forte braccio.
Ch' era sostegno suo, schiva respinse:
Tentò più volte, e non uscí d' impaccio;
Ché via piú stretta ei rilegolla e cinse.
Al fin raccolta entro quel caro laccio,
Che le fu caro forse, e se n' infinse,
Parlando incominciò di spander fiumi,
Senza mai dirizzargli al vólto i lumi.

131 O sempre, e quando parti, e quando torni
Egualmente crudele, or chi ti guida?
Gran meraviglia che 'l morir distorni,
E di vita cagion sia l' omicida.
Tu di salvarmi cerchi? a quali scorni,
A quali pene è riservata Armida?
Conosco l' arti del fellone ignote;
Ma ben può nulla, chi morir non pôte.

132 Certo è scorno al tuo onor, se non s' addita
Incatenata al tuo trionfo inanti
Femina or presa a forza, e pria tradita:
Quest' è 'l maggior de' titoli e de' vanti.
Tempo fu ch' io ti chiesi e pace e vita;
Dolce or saría con morte uscir de' pianti:
Ma non la chiedo a te, ché non è cosa
Ch' essendo dono tuo non mi sia odiosa.

133 Per me stessa, crudel, spero sottrarmi
A la tua feritade in alcun modo.
E, se a l' incatenata il tòsco e l' armi

---

129. **Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - Ol. - I$_{1-2}$ - M$_2$** manca la stanza.

130. **Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - Ol. - I$_{1-2}$ - M$_2$** manca la stanza.

131. **Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - Ol. - I$_{1-2}$ - M$_2$** manca la stanza.

132. **Au. - Fr. - Es.$_{1-2-3}$ - Ol. - I$_{1-2}$ - M$_2$** manca la stanza. **1. O - G - S** *Certo è scemo il tuo.* **6. O - G - S** *di pianti.* **8. O - G - S** *non sia odïosa.*

Pur mancheranno e i precipizi e 'l nodo;
Veggio secure vie, che tu vietarmi
Il morir non potresti; e 'l Ciel ne lodo.
Cessa omai da' tuoi vezzi. Ah! par ch' ei finga;
Deh, come le speranze egre lusinga!

134 Cosí doleasi: e con le flebil onde,
Ch' amore e sdegno da' begli occhi stilla,
L' affettüoso pianto egli confonde,
In cui pudica la pietà sfavilla:
E con modi dolcissimi risponde:
Armida, il cor turbato omai tranquilla;
Non a gli scherni, al regno io ti riservo;
Nemico no, ma tuo campione e servo.

135 Mira ne gli occhi miei, s' al dir non vuoi
Fede prestar, de la mia fede il zelo.
Nel soglio, ove regnàr gli avoli tuoi,
Riporti giuro; ed oh piacesse al Cielo
Ch' a la tua mente alcun de' raggi suoi
Del paganesmo dissolvesse il velo,
Com' io farei che in Oriente alcuna
Non t' agguagliasse di regal fortuna!

136 Sí parla, e prega; e i preghi bagna e scalda
Or di lagrime rare, or di sospiri;
Onde, sí come suol nevosa falda
Dov' arda il sole o tepid' aura spiri,
Cosí l' ira che 'n lei parea sí salda,
Solvesi, e restan sol gli altri desiri.
Ecco l' ancilla tua; d' essa a tuo senno
Dispon, gli disse, e le fia legge il cenno.

---

133. 4. B_{2-3} *e precipizii.* Au. - Fr. - $Es._{1-2-3}$ - Ol. - I_{1-2} - M_2 manca la stanza.

134. Au. - Fr. - $Es._{1-2-3}$ - Ol. - I_{1-2} - M_2 manca la stanza.

135. Au. - Fr. - $Es._{1-2-3}$ - Ol. - I_{1-2} - M_2 manca la stanza.

136. Au. - Fr. - $Es._{1-2-3}$ - Ol. - I_{1-2} - M_2 manca la stanza. 8. S *e le sia.*

Osservazioni. — 8. « In luogo di *le sia,* noi leggiamo con tutte l'edizioni *le fia:* perchè l'atto dell'obbedire è sempre cosa futura in riguardo al comando; nè già qui Armida impone a sè medesima di fare il volere di Rinaldo, ma promette a lui ch'ella adempirà tutto quanto sarà egli per ingiugnerle. È questa la sesta volta che la bodoniana cadde nell'errore di scambiare la lettera *F* colla *S,* di che vuol recarsi probabilmente la cagione all'uso che si facea nelle vecchie stampe di quella *S* lunga, tanto facile ad esser presa per un' *F* da chi metta poca attenzione al leggere, come è general costume de' tipoteti. » [Gherardini]. — « *Le fia*

137 In questo mezzo il capitan d'Egitto,
Ch'a terra vede il suo regal stendardo,
E vede a un colpo di Goffredo invitto
Cadere insieme Rimedon gagliardo,
E l'altro popol suo morto e sconfitto;
Non vuol nel duro fin parer codardo:
Ma va cercando (e non la cerca in vano)
Illustre morte da famosa mano.

138 Contra il maggior Buglione il destrier punge,
Ché nemico veder non sa piú degno:
E mostra, ov'egli passa, ov'egli giunge,
Di valor disperato ultimo segno.
Ma pria che arrivi a lui, grida da lunge:
Ecco per le tue mani a morir vegno;
Ma tentarò, ne la caduta estrema,
Che la rüina mia ti colga e prema.

139 Cosí gli disse; e in un medesmo punto
L'un verso l'altro per ferir si lancia.
Rotto lo scudo, e disarmato e punto
È 'l manco braccio al Capitan di Francia:
L'altro da lui con sí gran colpo è giunto
Sovra 'l confin de la sinistra guancia,
Che ne stordisce in su la sella; e, mentre
Risorger vuol, cade, trafitto il ventre.

140 Morto il duce Emireno, omai sol resta
Picciol avanzo del gran campo estinto.
Segue i vinti Goffredo, e poi s'arresta,
Ch'Altamor vede a piè di sangue tinto,
Con mezza spada, e con mezzo elmo in testa
Da cento lance ripercosso e cinto.
Grida egli a' suoi: Cessate; e tu, barone,
Renditi, io son Goffredo, a me prigione.

---

legge il cenno. Sopra la lezion di S di questo verso è assai giudiziosa l'osservazione che fa l'egregio editor milanese più volte da me nominato. Io credo che quel *sia legge il cenno* invece di *fia legge il cenno* sia da riporsi nel novero piuttosto degli *errori* che delle *varie lezioni.* » [Colombo].

137. 6. B_{2-3} *Nè vuol.* Cfr. st. 121. 1. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Ol.** – **Al.** – I_{1-2} – M_2 *Ma in questo.* 2. **Au.** – **Fr.** – **Es.**$_{1-2}$ – **Ol.** – **Al.** – I_{1-2} – M_2 – **O** – **G** – **S** *A terra vede.* 5. I_{1-2} – M_2 *o sconfitto.* 6. **Es.**$_{1-3}$ – I_{1-2} – M_{2-3} – **R** – **O** – **G** – **S** *Nè vuol.* — **Au.** *esser codardo.*

139. 6. B_{1-2-3} *Sovra i confin.* 1. **Au.** *Così egli dice.* 6. **Es.**$_3$ – **V** – **C** – **R** – **O** – **G** *Sovra i confin.* — M_3 *Sovra confin.*

140. 2. **R** *Picciol l'avanzo* (sic). — **Es.**$_{1-2}$ – I_{1-2} – M_2 – **V** – **O** – **G** – **S** *di gran campo.* 6. **Au.** *lancie.*

141 Colui che sino allor l'animo grande
Ad alcun atto d'umiltà non torse,
Ora ch'ode quel nome, onde si spande
Sí chiaro suon da gli Etiòpi a l'Orse,
Gli risponde: Farò quanto dimande,
Ché ne sei degno (e l'arme in man gli porse);
Ma la vittoria tua sopra Altamoro
Né di gloria fia povera, né d'oro.

142 Me l'oro del mio regno, e me le gemme
Ricompreran de la pietosa moglie.
Replica a lui Goffredo: il Ciel non diemme
Animo tal, che di tesor s'invoglie.
Ciò che ti vien da l'Indiche maremme,
Abbiti pure, e ciò che Persia accoglie;
Ché de la vita altrui prezzo non cerco:
Guerreggio in Asia, e non vi cambio o merco.

143 Tace: ed a' suoi custodi in cura dàllo;
E segue il córso poi de' fuggitivi.
Fuggon quelli a i ripari; ed intervallo
Da la morte trovar non ponno quivi.
Preso è repente e pien di strage il vallo:
Córre di tenda in tenda il sangue in rivi.
E vi macchia le prede, e vi corrompe
Gli ornamenti barbarici e le pompe.

144 Cosí vince Goffredo; ed a lui tanto
Avanza ancor de la diurna luce,
Ch'a la città già liberata, al santo
Ostel di Cristo i vincitor conduce.
Né pur deposto il sangúinoso manto,
Viene al tempio con gli altri il sommo duce:
E qui l'arme sospende, e qui devoto
Il gran sepolcro adora, e scioglie il vóto.

---

141. 4. B_{1-2-3} *chiaro il suon.* **1.** M_3 *insino.* **4.** $Es._3$ – **V** – **C** – **R** – M_3 *chiaro il suon.* **8. Au.** *sia.*

142. 8. B_2 *Asia, non.*

143. 1. I_{1-2} – M_2 – **R** *a suoi.* — **Au.** – **Fr.** – $Es._{1-2-3}$ – I_{1-2} – M_2 *in cura dàllo.* **4.** $Es._1$ *De la.* **5. R** *Preso repente.*

144. 4. Au. – $Es._2$ *e vincitor* (sic). **5. Fr.** *Spogliato a pena,* corretto in margine, di mano diversa, come nel testo. **6.** $Es._3$ – **C** – **R** – M_3 *Venne.* **1-8.** In $Am._1$, a c. 236, si trovano autografe la prima e l'ultima stanza del poema; quest'ultima non ha altra variante se non al v. 5 ove legge *Deposto a pena.* Cfr. c. I, st. 1.

In $Es._3$ è questa nota: « Mi pare che questo fine sia troppo alla

muta, cioè che le cose contenute in questa stanza siano spiegate con modo anzi istorico che poetico, e che saria bene che vi seguisse alcuna orazioncella di Goffredo a Dio, e forse meglio che dicesse: deposto a pena il sanguinoso manto, parla a gli altri Capitani il sommo Duce; e seguire poi ch' egli esorti i Principi ad andare unitamente a visitare il Tempio, et a render grazie a Dio della vittoria, e poi brevemente si descrivesse il Tempio e 'l luogo dov' è il Sepolcro: e si concludesse: e qui l'arme sospende etc., chè certo questi due ultimi versi mi piacciono assai. V. S. [*Scipione Gonzaga*] mi aiuti del suo parere. »

FINE DEL VOLUME TERZO.

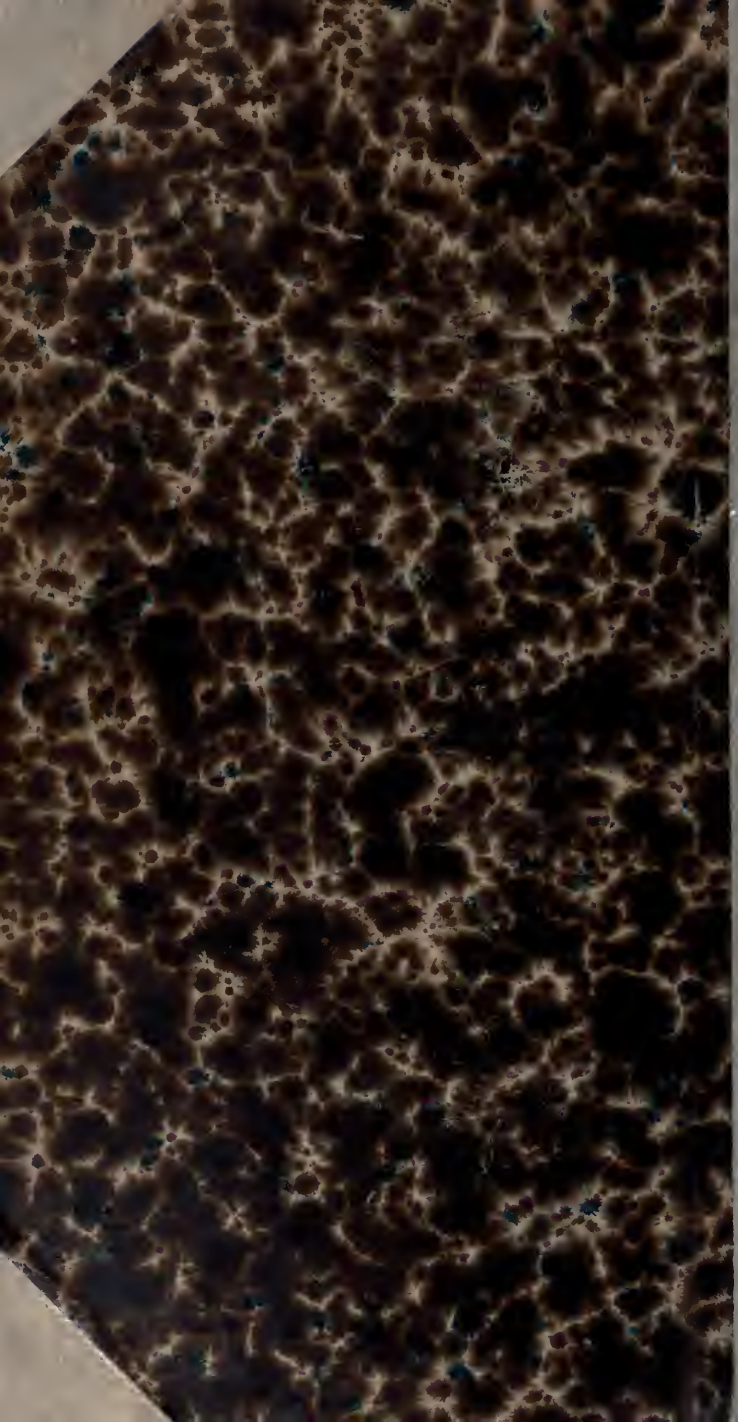
INDICE DEL VOLUME TERZO.

Tavola delle abbreviazioni ..... Pag. V

Canto XI 1
» XII 36
» XIII 83
» XIV 109
» XV 140
» XVI 176
» XVII 206
» XVIII 246
» XIX 279
» XX 317

Author Tasso, Torquato
Title Gerusalemme Liberata (Solerti) Vol.3.
LI.
T214geSo
DATE

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU